

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXII-bis**

N. **23-bis**

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E DI GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE ITALIANO IMPIEGATO IN MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO, NEI POLIGONI DI TIRO E NEI SITI DI DEPOSITO DI MUNIZIONI, IN RELAZIONE ALL'ESPOSIZIONE A PARTICOLARI FATTORI CHIMICI, TOSSICI E RADIOLOGICI DAL POSSIBILE EFFETTO PATOGENO E DA SOMMINISTRAZIONE DI VACCINI, CON PARTICOLARE ATTENZIONE AGLI EFFETTI DELL'UTILIZZO DI PROIETTILI ALL'URANIO IMPOVERITO E DELLA DISPERSIONE NELL'AMBIENTE DI NANOPARTICELLE DI MINERALI PESANTI PRODOTTE DALLE ESPLOSIONI DI MATERIALE BELLICO E A EVENTUALI INTERAZIONI

*(istituita con delibera della Camera dei deputati 30 giugno 2015,
modificata con successiva delibera del 15 novembre 2017)*

*(composta dai deputati: Scanu, Presidente; Catalano, Duranti, Vicepresidenti;
Paola Boldrini, Rizzo, Segretari; Amato, Capelli, Carrozza, Causin, Cirielli,
Cova, Crivellari, Grillo, Lacquaniti, Massa, Pili, Simonetti, Vito, Zardini)*

RELAZIONE DI MINORANZA

VOLUME I

(Relatore: **on. Mauro PILI**)

Presentata alla Commissione il 7 febbraio 2018

*Trasmessa alla Presidenza della Camera dei deputati il 7 febbraio 2018,
ai sensi dell'articolo 4, comma 3, della delibera della Camera dei deputati
del 30 giugno 2015, modificata con successiva delibera del 15 novembre 2017*

PAGINA BIANCA

CAMERA DEI DEPUTATI
OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA
COMMISSIONE
D'INCHIESTA URANIO

**OMICIDI
DISASTRI
VERITA' E
GIUSTIZIA**

RELAZIONE FINALE
ON. MAURO PILI

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

COMMISSIONE D'INCHIESTA

sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato in missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti di deposito di munizioni, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno e da somministrazione di vaccini, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

***Alle tante vittime di uno Stato che ha divelto
a colpi di omissioni e silenzi il patto di lealtà
con i propri servitori.***

***Ai figli di questa terra che hanno perso la vita
senza giustizia.***

***A quei Popoli che attendono giustizia e a coloro
che hanno smesso di lottare accontentandosi
di un tozzo di pane in cambio della vita e della
salute.***

***A chi attende un gesto di riconciliazione nel
segno dei diritti e della giustizia.***

***A chi sogna un ambiente proteso alla vita
e non alla morte.***

***A coloro che faranno di tutto per non far
spegnere questa flebile
ma insistente fiammella di speranza.***

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

**VERITA', GIUSTIZIA, SOLUZIONI
LA RATIO DELLA COMMISSIONE**

On.le Presidente, On.li Colleghi,

questa Commissione aveva un compito alto: perseguire e individuare la verità, individuare responsabilità e responsabili, avanzare soluzioni definitive e concrete.

Un mandato tanto rilevante quanto carico di difficoltà politiche, istituzionali ed operative considerata l'ostilità palese e per molti versi dichiarata del Sistema Difesa, inteso come coacervo di interessi, poteri e affari che orbitano tra vertici militari, politici ed economici.

La relazione finale di minoranza che si sottopone all'attenzione della Commissione d'inchiesta costituisce un atto dovuto nei confronti del Parlamento e ancor prima dei tanti militari e civili vittime di diffuse e reiterate negligenze maturate nella gestione del sistema della Difesa, dalle missioni all'estero alle esercitazioni nei poligoni italiani.

Pur riconoscendo il lavoro svolto dalla Commissione teso ad accertare cause e responsabilità delle evidenti negligenze nella gestione della sicurezza e della tutela dei militari e dei civili operanti nel comparto della Difesa si deve prendere atto della mancata individuazione di responsabilità oggettive e soggettive che avrebbero dovuto comportare espliciti e definiti capi d'imputazione sia per quanto riguarda l'aspetto primario della tutela della salute che delle gravissime ripercussioni sul piano ambientale.

A ciò si aggiungono le sostanziali differenze nelle strategie da perseguire per affrontare le questioni dirimenti del mandato della commissione.

Ripeto questioni sostanziali e dirimenti!

Prima tra tutte il riconoscimento automatico del nesso causale delle tante malattie e vittime legate all'uranio impoverito e a tutti i fattori correlati a partire dalle nanoparticelle.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

A questo si aggiunge una evidente differenza nell'impostazione delle politiche ambientali a partire dall'elevazione delle soglie di inquinamento delle aree militari che di per se costituisce un vero e proprio sacrilegio rispetto alla missione della stessa commissione. Non solo non si sono perseguiti i reati di disastro ambientale ma si sono resi più facili gli inquinamenti e le devastazioni ambientali.

A questo ha fatto eco l'azione legislativa ispirata dalla maggioranza della commissione che ha generato modeste, pleonastiche, inutili e superflue norme adottate dalla legge di Bilancio dello Stato 2018 in materia ambientale.

L'imprudente esaltazione politica di quelle norme impediscono di condividere una relazione finale unitaria considerato che altrettanto gravi e censurabili norme sono state adottate con un evidente avallo politico della maggioranza della commissione stessa.

In tale richiamato passaggio parlamentare si è percepito con assoluta evidenza il tentativo, del governo in primis, di edulcorare il lavoro della commissione con pseudo gentili concessioni irrilevanti sotto ogni punto di vista.

Tutto ciò si deve inquadrare con assoluta chiarezza e senza mezze misure nel persistente tentativo che il Ministero della Difesa e il corollario politico hanno perseguito, attraverso i suoi vertici politici e militari, per impedire alla commissione di definire un quadro esatto delle responsabilità, omettendo reiteratamente elementi decisivi per la definizione dei risultati dell'indagine parlamentare.

In questo evidente e palese atteggiamento omissivo del Ministero della Difesa si configura il principale ostacolo alla definizione di una circostanziata conclusione dell'inchiesta parlamentare, sia per quanto riguarda le responsabilità che delle soluzioni normative da perseguire per impedire la reiterazione dei fatti riscontrati nella gestione del sistema della Difesa.

Una situazione prevedibile che andava affrontata con una governance della Commissione plurima e non esclusiva, articolando i poteri giudiziari della commissione non ad una pletorica e dispersiva gestione ma ad una più stringente e coordinata responsabilità in capo agli stessi commissari.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Aver voluto accentrare la gestione del potere inquirente della Commissione, già di per se limitato, ha finito per rendere tale potere inutile e destituito di qualsiasi concreta efficacia d'inchiesta.

Era stata formalmente proposta sin dall'inizio dei lavori della commissione la possibilità di articolare il potere delegato d'indagine attraverso i singoli commissari, nell'esercizio del proprio mandato, per indagare a più ampio spettro sui fatti oggetto dell'inchiesta stessa.

Proposta deprecabilmente rigettata restringendo il ruolo dei commissari nell'ambito del proprio mandato parlamentare senza poter utilizzare appieno, con le prescrizioni necessarie, i poteri della commissione d'inchiesta.

Decisione alla quale ci si è dovuti adeguare anche in occasione delle visite della Commissione nei vari poligoni dove agli stessi parlamentari veniva impedito di documentare le violazioni e acquisire le eventuali prove delle negligenze gestionali all'interno dei poligoni.

Tutto questo senza che siano mai stati fatti valere i poteri giudiziari della commissione d'inchiesta.

Questo combinato disposto di atteggiamenti, divieti, omissioni ha impedito di compiere sino in fondo il lavoro di accertamento e scrupolosa verifica di fatti e responsabilità nell'ambito del sistema Difesa.

Atteggiamenti che si sono reiterati nella fase propositiva della commissione allorquando si tentava la strada estrema dell'inserimento in provvedimenti economico-fiscali delle norme proposte dalla Commissione in tema di sicurezza, protezione, tutela ambientale e risarcimenti.

In questo caso le norme proposte venivano derubricate a meri emendamenti, prima rigettati con la giustificazione di una mancata copertura finanziaria nell'ambito del decreto fiscale e poi accolti in forma assolutamente marginale e superflua nel bilancio dello Stato, senza alcuna copertura finanziaria a conferma dell'inutilità del provvedimento stesso.

E' fin troppo evidente che il quadro d'insieme non consente, pur nel rispetto e apprezzamento del lavoro della commissione, di condividere il risultato finale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Il lavoro svolto dalla Commissione ha consentito di individuare alcune macro questioni che si è cercato di focalizzare con un ascolto complesso e articolato.

Gli esami testimoniali in particolar modo hanno consentito di far emergere in modo evidente omissioni, manipolazioni, palesi alterazioni della realtà sconfinata in vere e proprie falsità oggettive su questioni dirimenti, dalla salute sui luoghi di lavoro sino alla sistematica alterazione dell'ambiente.

Elementi evidenti frutto di un'azione sistematica di monitoraggio di cui il ministero della Difesa si è reso responsabile condizionando non poco il lavoro della stessa commissione d'inchiesta.

E' emerso in modo inequivocabile il tentativo di omettere, con l'espedito sistematico delle scatole cinesi, la realtà dei fatti e conseguentemente le stesse responsabilità oggettive e soggettive.

E' stato messo in atto dai vertici della Difesa, politici e militari, un piano teso a confondere, alterare e rendere reiteratamente indefinibile il confine delle responsabilità e conseguentemente delle stesse inconfutabili violazioni di legge.

La Commissione ha avuto il merito di far emergere questa fin troppo evidente azione tesa a rendere inafferrabile la verità e le responsabilità.

E' stata circoscritta l'area del "reato di Stato" sia sul piano comportamentale che oggettivo ma, consentitemi colleghi, non l'abbiamo saputo rendere stringente e definito.

Ho reiteratamente dichiarato, sin dalla prima relazione, l'esigenza di rendere il lavoro della commissione ancor più incisivo e ancor più inquirente sia sul piano dell'individuazione delle responsabilità dello Stato sulla salute e la tutela dei militari nei luoghi di lavoro, sia per quanto riguarda l'ambiente e la tutela della salute pubblica.

La definizione di tali responsabilità e la conseguente azione tesa ad individuare i responsabili sia sul piano funzionale che istituzionale costituiva il presupposto per delineare soluzioni e azioni sia operative che legislative.

Emerge dal lavoro della commissione la reiterata dimostrazione che nonostante leggi chiare e definite il ministero della Difesa e le varie articolazioni hanno operato in un regime di "zona franca" consentendo la palese e sistematica violazione delle norme in vigore.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Proporre nuove norme, senza aver affrontato il tema acclarato dell'impunità di coloro che si sono resi artefici e complici di un sistematico comportamento teso a violare le norme stesse, è risultato un esercizio accademico utile ma incapace di apportare significativi risultati.

Per questa ragione il sottoscritto relatore aveva reiteratamente richiesto di rendere stringente il lavoro della commissione su questioni dirimenti e ben definite:

- a) **la definizione di cause e responsabilità sulle vittime sui teatri militari interni ed esteri;**
- b) **la gestione dei poligoni militari, dalla salute di militari e civili al disastro ambientale;**
- c) **i processi giudiziari e la loro indeterminatezza;**
- d) **le omissioni e il negazionismo del Sistema Difesa;**
- e) **intrecci militari e politici con le industrie belliche;**
- f) **il riconoscimento automatico del nesso causale;**
- g) **il ripristino e il risarcimento del disastro ambientale;**

A conclusione dei lavori della Commissione è necessario, dunque, proporre una relazione alternativa con presupposti più stringenti e definiti, compresi i documenti di cui questo atto si comporrà.

In questa relazione che si sottopone alla Commissione si focalizzano in maniera compiuta e documentata fatti e questioni rilevanti, compresi gli atti che testimoniano il tentativo omissivo, teso alla manipolazione reale dei fatti stessi, da parte di esponenti di primo piano dei governi che si sono succeduti dal 1999 in poi.

Ne emerge un quadro inquietante in cui i vertici dello Stato hanno palesemente messo in essere comportamenti elusivi funzionali ad omettere dirette responsabilità e anzi, con grave irresponsabilità, cagionavano, con silenzi e omissioni, rischi e pericoli per i militari e i civili coinvolti sia nelle missioni estere che nelle esercitazioni nell'ambito dei poligoni militari italiani.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

**NEGAZIONISMO DI STATO: LE MORTI BIANCHE
NELLE MISSIONI ESTERE**

Pur nella delicatezza del tema e delle personalità istituzionali coinvolte va affermato senza indugio che tali omissioni di Stato hanno generato centinaia di morti accertate e riscontrate tutte attribuibili alla negligenza con la quale lo Stato ha affrontato l'invio di contingenti militari in teatri di guerra, a prescindere dal ruolo di cui erano stati investiti.

E' prioritario affrontare questo tema, considerato che a tutt'oggi è emerso che non esiste una concreta strategia protesa ad affrontare la questione sicurezza e salute nei teatri di guerra.

In tal senso la responsabilità prevalente è tutta politico – istituzionale considerato che le figure militari apicali dipendono comunque da un vertice istituzionale che niente ha fatto concretamente per accertare i fatti, individuare e perseguire le responsabilità e sanare una volta per tutte il mesto calvario di centinaia di famiglie sottoposte ad interminabili contenziosi giudiziari.

Sarebbe stato utile per questa ragione avviare una puntuale e stringente ricostruzione dei fatti da un interlocutore chiave e decisivo: il capo di Stato Maggiore della Difesa all'epoca dell'invio dei militari italiani nei Balcani, il generale Mosca Moschini.

Appare fin troppo evidente che convergenze politiche di varia natura hanno impedito che tale esame testimoniale potesse svolgersi nella Commissione d'inchiesta.

E' agli atti dell'ufficio di Presidenza della Commissione e agli atti della Plenaria la reiterata richiesta che il sottoscritto ha sottoposto all'attenzione

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

della Presidenza e della Commissione perché venisse esaminato il Gen. Mosca Moschini.

Nessuna risposta è stata mai data a tale richiesta e si è sistematicamente elusa tale richiesta senza fornire alcuna motivata e plausibile giustificazione.

Sarebbe stato doveroso porre al Capo di Stato Maggiore della Difesa all'epoca dell'invio dei primi contingenti nei Balcani alcune fondamentali domande:

- 1) *Era il capo di stato maggiore della Difesa a conoscenza delle comunicazioni dei vertici Nato e americani sui pericoli che avrebbero corso i militari italiani nelle aree interessate all'intervento italiano nei Balcani in seguito dell'utilizzo di munizioni all'uranio impoverito e connesse conseguenze ambientali?*
- 2) *Il Capo di Stato Maggiore della Difesa aveva partecipato alla Conferenza del 31 agosto 1995 nel quartier generale della Nato a Napoli **Leighton Warren Smith Jr.**, ammiraglio a quattro stelle della Marina degli Stati Uniti, nella quale venne annunciata la duplice Operazione Deliberate Force nel 1995 a base di uranio impoverito?*
- 3) *E soprattutto il capo di stato maggiore della Difesa aveva informato il Ministro di allora on. Sergio Mattarella delle comunicazioni intervenute sia con gli Stati Uniti d'America e la Nato relativamente ai rischi in quelle aree e le valutazioni dei servizi interni italiani dedicati alle valutazioni ambientali nelle aree di intervento italiano?*
- 4) *Chi ha fornito le notizie al Ministro della difesa di allora, che le ha riferite assertivamente nelle aule parlamentari, circa l'assoluta sicurezza delle aree di operazione italiana nei Balcani?*

Quesiti che obbligano, in sede inquirente, ad una ricostruzione dei fatti a partire dalle affermazioni omissive e negazioniste che pronuncia il primo

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ministro investito del problema e coinvolto direttamente nell'invio delle truppe nei Balcani e in Kosovo in particolar modo, l'on. Sergio Mattarella.

E' il **27 settembre del 2000** quando il ministro della Difesa Sergio Mattarella intervenendo alla Camera in risposta ad una interrogazione parlamentare afferma:

SERGIO MATTARELLA, Ministro della difesa. *Desidero anzitutto riaffermare che ad oggi nessun militare del nostro contingente in Kosovo è stato rimpatriato perché affetto da leucemia e che non sono mai emersi casi sospetti di questa malattia. In questo senso si sono già espressi nei giorni scorsi i comandi competenti e lo stesso procuratore militare di Roma che dal gennaio scorso ha avviato un monitoraggio in seguito a segnalazioni su possibili rischi di inquinamento e di contaminazione.*

Va escluso anche che siano collegabili all'uranio impoverito i due casi letali di leucemia acuta che si sono verificati nelle Forze armate, il primo sei anni fa, il secondo l'anno passato. Nel primo caso, il giovane vittima della malattia non era stato mai impiegato all'estero; nel secondo caso, il giovane militare era stato impiegato in Bosnia, precisamente a Sarajevo, dove non vi è mai stato uso di uranio impoverito.

Sul piano generale, desidero ricordare quanto ho già fatto presente in Parlamento nei mesi scorsi; fin dall'ingresso dei nostri soldati in Kosovo, si sono adottate misure di protezione: monitoraggio ambientale, ampia attività informativa, bonifica con reparti specializzati nella protezione e decontaminazione di persone e di materiali. Sono stati svolti controlli ulteriori approfonditi da parte di esperti in fisica del Centro interforze di studi. Tutte queste misure, come ho già detto l'altra volta in Parlamento, hanno permesso di confermare che i livelli di inquinamento radioattivo nelle aree dove operano i nostri soldati sono al di sotto dei limiti di sicurezza previsti dalle norme italiane per il nostro territorio.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Si tratta di affermazioni assertive che non trovano nessun riscontro negli atti e negli esami testimoniali e soprattutto nelle sentenze che riguardano le cause intentate dalle vittime o dai loro familiari dalle cui reiterate sentenze emerge in modo inequivocabile l'esatto contrario di quanto affermato dal Ministro Mattarella a Montecitorio.

E' destituita di ogni riscontro l'affermazione secondo la quale a Sarajevo non era stato mai fatto uso di Uranio impoverito. E' priva di riscontro l'affermazione secondo la quale sarebbero state messe in campo campagne informative, monitoraggio ambientale e decontaminazione dei luoghi e delle persone. E nei documenti, nelle audizioni e negli esami testimoniali che si riportano di seguito queste affermazioni vengono in maniera circoscritta smentite totalmente.

La reiterazione dell'atteggiamento negazionista si conferma anche nell'intervento dello stesso ministro della Difesa Mattarella il dieci gennaio del 2001 al Senato della Repubblica.

In quell'occasione, nonostante le comunicazioni reiterate di livello internazionale attestino la pericolosità dell'uranio impoverito, il Ministro della Difesa tergiversa e ripropone un atteggiamento attendista proteso alla negazione del pericolo.

Ecco cosa diceva in quell'occasione il ministro della Difesa Sergio Mattarella:

Legislatura 13^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 995 del 10/01/2001 – Senato della Repubblica

Sergio Mattarella – Ministro della Difesa - *Signor Presidente, onorevoli senatori, credo sia opportuno affrontare separatamente la questione "uranio impoverito", i cui effetti sono – come è noto – oggetto di un profondo dibattito **che registra opinioni diverse, spesso contrastanti, come emerge anche da studi scientifici che pervengono a conclusioni anche molto difformi.***

Va ricordato che non è dimostrato un collegamento tra uranio impoverito e le patologie di cui parliamo, argomento su cui – come ho ricordato – dovrà esprimersi la commissione scientifica.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Riguardo all'uranio impoverito, dal dibattito di questi giorni emerge l'esigenza di distinguere tre elementi: **la conoscenza della sua potenziale pericolosità; la conoscenza della sua utilizzazione in Kosovo; la conoscenza della sua utilizzazione in Bosnia**. Si tratta di tre aspetti diversi che vengono talvolta confusi tra di loro e sovente indebitamente sovrapposti l'uno all'altro. Questa confusione determina una rappresentazione alterata dei fatti ed impedisce una loro corretta valutazione.

...Di conseguenza, ripeto, fin dall'ingresso dei nostri militari in Kosovo si sono potute adottare misure di protezione adeguate. **In una prima fase le indicazioni di comportamento sono state fornite ai comandi che le hanno impartite oralmente al personale**, come affermato con chiarezza da tanti comandanti, cito soltanto il comandante del 1° contingente, il generale Del Vecchio.

Si è svolta inoltre **un'intensa attività di monitoraggio ambientale, un'attività di bonifica del territorio con reparti militari NBC, specializzati nella protezione e nella decontaminazione di persone e di materiali; si tratta di reparti presenti in ogni unità schierata**.

Sono stati anche inviati in loco, in Kosovo ripeto, fisici del Centro interforze studi per le applicazioni militari, il CISAM, che hanno verificato in diversi periodi i risultati delle attività svolte dai nuclei operativi NBC. Accertamenti del CISAM sono stati operati sulla base delle mappe fornite all'ONU dalla NATO relativamente alle zone di caduta dei colpi e fino ad ora non hanno registrato livelli di radiazione significativi.

Signor Presidente, vorrei inoltre confermare quanto già riportato alla Camera e **cioè che le misurazioni della radioattività effettuate con strumenti molto sofisticati nelle aree del Kosovo dove operano i nostri soldati hanno manifestato livelli di inquinamento al di sotto dei limiti di sicurezza previsti per il nostro territorio nazionale**.

Un gruppo di scienziati inviati in Kosovo, sul finire dello scorso anno, nell'ambito del programma ONU per l'ambiente ha elaborato un primo rapporto reso pubblico il 5 gennaio scorso. Il gruppo dell'UNEP ha esaminato 11 siti registrando in otto di essi **un livello**

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

di radioattività leggermente superiore alla norma nelle vicinanze immediate dei fori di penetrazione dei proiettili all'uranio impoverito nel terreno.

Ha registrato anche una leggera contaminazione del terreno immediatamente al di sotto delle munizioni trovate ancora sul suolo, esprimendo, quindi, timore che la tossicità dell'uranio possa comportare un rischio per le acque del terreno intorno al punto in cui si trova il proiettile.

Il rapporto finale dell'UNEP sarà pubblicato nel marzo prossimo. Ovviamente, nulla viene dato per scontato o per definitivamente acquisito. Il monitoraggio continua e l'attenzione del nostro Paese e dell'intera Comunità internazionale è, naturalmente, massima.

Per quanto riguarda la Bosnia, il problema dell'uso di munizionamento all'uranio impoverito nelle missioni del 1994 e del **1995 è stato posto di recente per iniziativa italiana.**

La notizia ufficiale dell'utilizzo di munizionamento all'uranio impoverito, **nei raid del 1994 e del 1995, è contenuta nella risposta della NATO, pervenuta il 21 dicembre scorso, in esito ad una mia specifica richiesta del 27 novembre 2000.**

Come ho già comunicato alla Commissione difesa della Camera il 21 dicembre (lo stesso giorno in cui è pervenuta la lettera della NATO), sono stati utilizzati circa 10.800 proiettili all'uranio impoverito: il 5 agosto ed il 22 settembre 1994 e tra il 29 agosto ed il 14 settembre 1995. **Fino al dicembre scorso non era stata fornita alcuna comunicazione di tale impiego. Come ha testualmente ed ufficialmente dichiarato il portavoce della NATO, esso non è mai stato oggetto di particolari procedure informative.**

Da tutto ciò emerge come il problema non fosse all'attenzione e come non si sia mai posto finché non è stato sollevato dall'Italia.

Credo che ciò sia significativo di come in questi anni né la Comunità internazionale, né alcun Paese presente con un proprio contingente in Bosnia **si siano posti il problema di inquinamento da uranio impoverito in quel territorio.** Vi è stata - come è noto - un'ampia e crescente attenzione sull'uso dell'uranio impoverito avvenuto nella guerra del Golfo e a partire dal 1999 per la Serbia e il Kosovo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Naturalmente le verifiche in Bosnia sono appena iniziate e continueranno con attenzione e con scrupolo. A questo riguardo, il 22 dicembre abbiamo chiesto alla NATO di avere, così come avvenuto a suo tempo per il Kosovo, le mappe dei luoghi in cui sono stati lanciati quei proiettili per attuare controlli più accurati e precisi. Lord Robertson ha risposto, nei giorni scorsi, assicurando di aver richiesto alle autorità militari dell'Alleanza di fornire con tempestività e trasparenza piena questi dati, pur facendo presente che la loro ricerca richiederà qualche tempo. L'iniziativa italiana ha indotto ora la gran parte dei Paesi alleati a verificare le condizioni di sicurezza della salute dei loro contingenti che operano in Bosnia.

La gravità delle affermazioni del Ministro Mattarella costituiscono alla luce dei documenti che si allegano il primo evidente tentativo di omettere e mistificare la realtà dei fatti.

- 1) I due casi di decesso indicati dal Ministro Mattarella come non connessi all'uranio sono risultati dalle sentenze di condanna emesse dai vari tribunali attribuibili agli effetti dell'uranio impoverito e della permanenza in scenari di guerra contaminati
- 2) Il Ministro Mattarella aveva affermato che non era mai stato fatto uso di Uranio impoverito in Bosnia – gli americani avevano, invece, abbondantemente informato già dal 1995 dell'utilizzo di Uranio impoverito in quelle aree e avevano fornito informazioni, tradotte anche in lingua italiana, dalle quali emergevano tutte le precauzioni necessarie per quel teatro balcanico
- 3) Il Ministro il 10 gennaio 2001 affermava che le indagini in Bosnia sono appena iniziate, mentre aveva precedentemente affermato che non era mai stato fatto uso di uranio impoverito. A questo si aggiunge che l'operazione in Bosnia era stata comunicata nel 1995 dal Generale Smith a Napoli alla presenza dei vertici militari italiani. E quindi non potevano i vertici militari e conseguentemente lo stesso ministro non sapere di quell'utilizzo e dei pericoli che correvano i militari
- 4) Afferma il Ministro Mattarella che nessun paese si era posto il problema dell'uranio impoverito. Si tratta di un'affermazione gravissima proprio

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

perché le comunicazioni Nato erano datate antecedentemente a queste affermazioni.

- 5) Afferma il Ministro Mattarella che l'iniziativa italiana ha indotto gli altri paesi ad adeguarsi. Si trattò di una auto-attribuzione di induzione destituita di ogni fondamento considerato che l'Italia non ha mai adeguato gli equipaggiamenti dei propri uomini mentre gli stessi americani sin dall'inizio della missione terrestre nei Balcani e avevano dotazioni, codifiche e informazioni puntuali sullo scacchiere balcanico. E i documenti che si richiamano e allegano testimoniano l'assoluta inconsistenza di questa autocelebrazione.

Dall'esame comparato delle affermazioni del Ministro della Difesa e dei documenti correlati e riservati che si allegano emerge un quadro decisamente differente da quanto rappresentato

27 settembre 2000 – Alla Camera dei deputati:

Sergio Mattarella, Ministro della difesa.

- 1) ***Va escluso anche che siano collegabili all'uranio impoverito i due casi letali di leucemia acuta che si sono verificati nelle Forze armate, il primo sei anni fa, il secondo l'anno passato.***

I due militari sono state riconosciuti dai tribunali di ogni ordine e grado vittime dell'uranio impoverito e lo Stato è stato condannato!

- 2) ***Nel primo caso, il giovane vittima della malattia non era stato mai impiegato all'estero; nel secondo caso, il giovane militare era stato impiegato in Bosnia, precisamente a Sarajevo, dove non vi è mai stato uso di uranio impoverito.***

In quel teatro era stato fatto abbondante uso di uranio impoverito e i vertici militari avevano ricevuto comunicazione dal Comando Nato sin dal 1995, di cui si riportano le stesse notizie pubbliche della conferenza del generale Smith.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

- 3) *fin dall'ingresso dei nostri soldati in Kosovo, si sono adottate misure di protezione: monitoraggio ambientale, ampia attività informativa, bonifica con reparti specializzati nella protezione e decontaminazione di persone e di materiali;***

Dall'excurus processuale e documentale, dagli esami testimoniali non risulta alcun tipo di ampia attività informativa relativa all'uranio impoverito, tantomeno risulta da comunicazioni ufficiali la disponibilità di protezioni atte a prevenire tale rischio di contaminazioni.

- 4) Tutte queste misure, come ho già detto l'altra volta in Parlamento, hanno permesso di confermare che i livelli di inquinamento radioattivo nelle aree dove operano i nostri soldati sono al di sotto dei limiti di sicurezza previsti dalle norme italiane per il nostro territorio.**

Dalle dichiarazioni rese dal gen. Falco Accame risulterà che non era in dotazione nessuno strumento atto alla misurazione dei livelli di inquinamento e che gli stessi fossero al di sotto dei limiti di sicurezza

10 gennaio 2001 – Senato della Repubblica

- 1) *la questione "uranio impoverito", i cui effetti sono – come è noto – oggetto di un profondo dibattito che registra opinioni diverse, spesso contrastanti, come emerge anche da studi scientifici che pervengono a conclusioni anche molto difformi.***

Da tutti i report all'epoca già disponibili emerge con chiarezza che non esiste alcun parere contrastante ma la certezza della gravissima pericolosità dell'uranio impoverito e dei suoi effetti.

- 2) *Va ricordato che non è dimostrato un collegamento tra uranio impoverito e le patologie di cui parliamo, argomento su cui – come ho ricordato – dovrà esprimersi la commissione scientifica.***

Il collegamento era stato già acclarato da tutti gli studi americani e dalle metodologie trasferite reiteratamente a partire dal documento denominato warning 94/95 che risulta acquisito all'archivio della Commissione solo in forma video e mai comunque mostrato ai militari in missione;

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

- 3) *Di conseguenza, ripeto, fin dall'ingresso dei nostri militari in Kosovo si sono potute adottare misure di protezione adeguate. **In una prima fase le indicazioni di comportamento sono state fornite ai comandi che le hanno impartite oralmente al personale***

Anche in questo caso emerge dagli esami testimoniali che nessuna indicazione in tal senso sia stata fornita e il fatto stesso che si richiami un'informazione orale lascia comprendere la superficialità dell'eventuale indicazione

- 4) ***le misurazioni della radioattività effettuate con strumenti molto sofisticati nelle aree del Kosovo dove operano i nostri soldati hanno manifestato livelli di inquinamento al di sotto dei limiti di sicurezza previsti per il nostro territorio nazionale.***

Non esisteva alcuno strumento molto sofisticato atto ad escludere il superamento dei limiti di inquinamento e dalle dichiarazioni rese lo strumento era del tutto inadatto

- 5) *Per quanto riguarda la Bosnia, il problema dell'uso di munizionamento all'uranio impoverito nelle missioni del 1994 e del **1995 è stato posto di recente per iniziativa italiana.***

Come si evince dai documenti che seguono il problema era stato posto molto prima di quanto richiamato dal ministro della Difesa

- 6) *La notizia ufficiale dell'utilizzo di munizionamento all'uranio impoverito, **nei raid del 1994 e del 1995, è contenuta nella risposta della NATO, pervenuta il 21 dicembre scorso, in esito ad una mia specifica richiesta del 27 novembre 2000. Fino al dicembre scorso non era stata fornita alcuna comunicazione di tale impiego. Come ha testualmente ed ufficialmente dichiarato il portavoce della NATO, esso non è mai stato oggetto di particolari procedure informative.***

La Nato aveva comunicato il tutto, compreso il numero di bersagli ad Agosto del 1995 a Napoli, molto prima, dunque, del 27 novembre 2000.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

- 7) ***Da tutto ciò emerge come il problema non fosse all'attenzione e come non si sia mai posto finché non è stato sollevato dall'Italia.***

Dagli atti emerge l'esatto contrario, il Ministro della Difesa dimostra di non conoscere o peggio omette quello che gli atti interni e provenienti dalla Nato fanno emergere con assoluta chiarezza

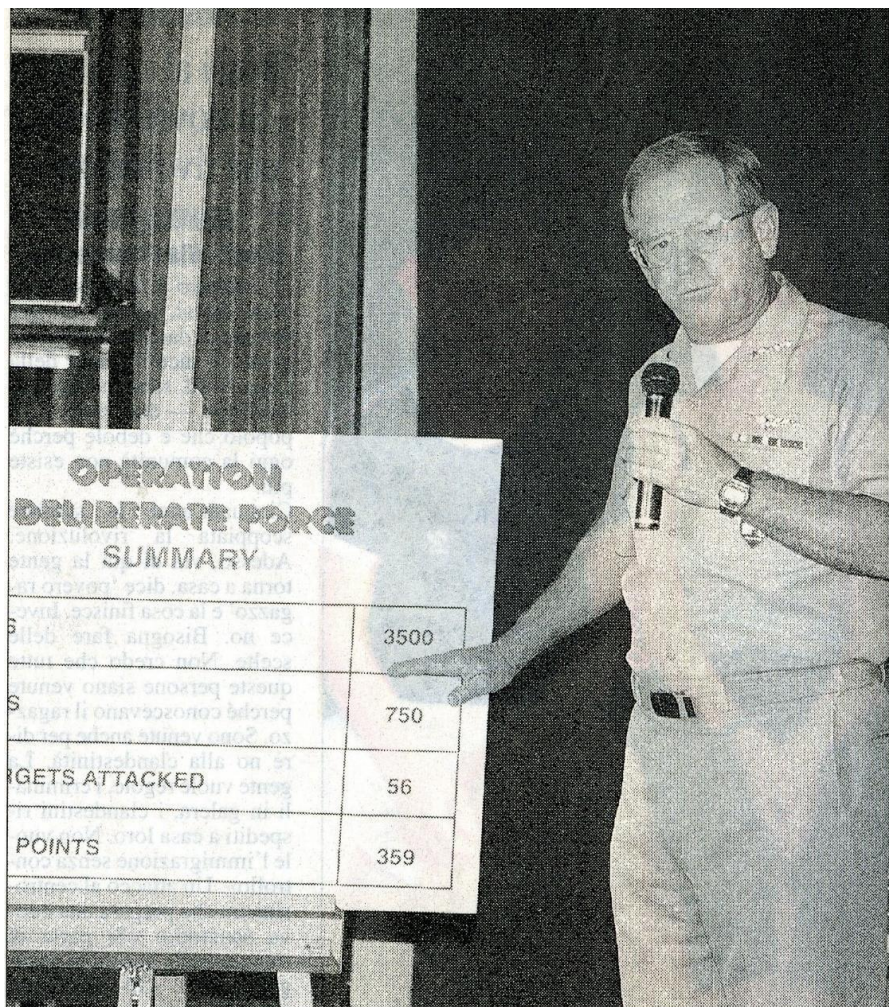
- 8) ***Credo che ciò sia significativo di come in questi anni né la Comunità internazionale, né alcun Paese presente con un proprio contingente in Bosnia si siano posti il problema di inquinamento da uranio impoverito in quel territorio. Da tutto ciò emerge come il problema non fosse all'attenzione e come non si sia mai posto finché non è stato sollevato dall'Italia."***

Il tentativo maldestro di aggregare altri paesi per giustificare l'assoluta assenza di iniziativa e comunicazione sui rischi dell'uranio impoverito in Bosnia è grave e mina alla radice l'affidabilità delle istituzioni militari e politiche;

I DOCUMENTI, GLI ATTI UFFICIALI, LE COMUNICAZIONI RISERVATE

I documenti che seguono smentiscono in toto le affermazioni del Ministro della Difesa e confermano che gli altri paesi erano non solo a conoscenza del problema ma avevano , a partire dagli americani, messo in atto procedure stringenti ed efficaci per evitare i rischi di effetti gravi sulla salute dei militari e degli stessi civili. Emerge dai documenti una scansione temporale e sostanziale che conferma l'inadeguatezza e il tardivo intervento italiano sui rischi e sulle drammatiche conseguenze di quell'atteggiamento superficiale e colpevole.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA



*Conferenza del 31 agosto 1995 nel quartier generale della Nato a Napoli - **Leighton Warren Smith Jr.**, ammiraglio a quattro stelle della Marina degli Stati Uniti, annuncia la duplice Operazione Deliberate Force nel 1995 con proiettili a base di uranio impoverito – sono presenti tutti i vertici militari italiani*

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

TB 9-1300-278

Supersedes copy dated 28 September 1990

DEPARTMENT OF THE ARMY TECHNICAL BULLETIN

GUIDELINES FOR SAFE RESPONSE TO HANDLING, STORAGE,
AND TRANSPORTATION ACCIDENTS INVOLVING ARMY TANK
MUNITIONS OR ARMOR WHICH CONTAIN DEPLETED URANIUM

Approved for public release; distribution is unlimited.

HEADQUARTERS, DEPARTMENT OF THE ARMY

JULY 1996

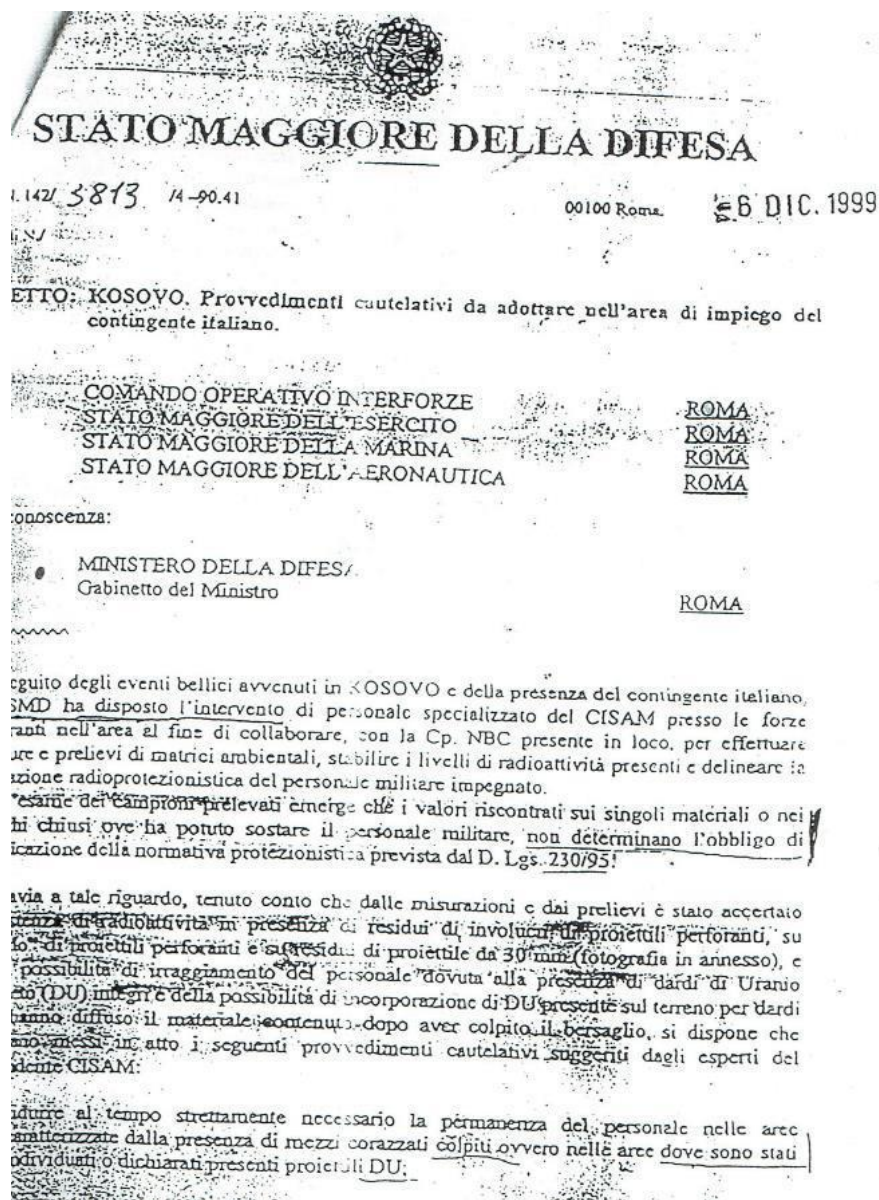
- 1) A Luglio 1996 il Dipartimento delle Forze Armate americane nel proprio Bollettino tecnico di comportamento per la gestione delle armi con Uranio Depleto

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

2) Agosto 1996 – documento Nato sui rischi di esposizione alle basse radiazioni in teatro di guerra



OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA



- 3) Documento mai divulgato – si legge tra l'altro che i valori riscontrati non Determinano l'obbligo di applicazione della normativa protezionistica

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

... personale che opera in dette aree di maschere anti polvere (in particolare in
 ... di sicca o vento forte) e di ...
 ... il elenco dettagliato delle località dell'AOR
 ... quali sono stati utilizzati i proiettili al DU e le tipologie dei proiettili stessi;
 ... il personale che opera in dette aree da personale della Cp NBC
 ... munizioni di elevazione;
 ... dal personale della Cp NBC i proiettili (sia dardi sia residui di
 ... essere individuati per depositarli in un contenitore metallico
 ... di coprire la zona custodita e appartata (possibilmente al chiuso)
 ... il personale non possa avvicinarsi a meno di 5 metri;
 ... in maniera ben visibile la zona di deposito;
 ... il personale circa le aree interessate dalla presenza del munizionamento
 ... sulle caratteristiche di quello individuato (munizionamento tipo PGU-
 ... 130 mm) e richiedendo che detto personale avverta tempestivamente la Cp NBC in
 ... di individuazione di munizionamento DU;
 ... i Comandanti Cp/Pi affinché verifichino che il proprio personale
 ... raccolto o conservato come "souvenir" oggetti prelevati nelle aree
 ... che non siano stati controllati dalla Cp NBC;
 ... affinché vengano poste in atto tutte le misure cautelative per la protezione del
 ... militare dipendente e data la massima diffusione delle citate disposizioni.

d'ordine
 IL SOTTOCAPO DI SMD
 (Ten. Gen. Gianfranco OTTOGALLI)



4) i souvenir del teatro di guerra – il tentativo di scaricare le responsabilità
 su una presunta irresponsabilità del personale

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

OMISSIS

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Annesso

al fgl n. NBC 80/

/G12-1

in data

*Scuola Interforze
per la Difesa Nucleare Biologica Chimica*



**CONFIGURAZIONE DEGLI ELEMENTI DEL RISCHIO
CONSEQUENTE AL POSSIBILE IMPIEGO
DELL'URANIO IMPOVERITO (DU -DEPLETED URANIUM)**

RIETI

Aprile 2000

6) Alla scuola interforze per la difesa nucleare biologica e chimica ad Aprile 2000 si esaminava il rischio dell'uranio impoverito – si allega il documento integrale

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Ma con offenti ed evidenze -

CMIXEsterelKOSOVO

CENTRO ADDESTRAMENTO PARACADUTISMO
"come folgore dal cielo Come nembo di tempesta"
 REPARTO ADDESTRATIVO - Battaglione Avio
 COMANDO

Prot. n. 4250/15.103.121 Pisa, 30 nov. '00.

OGGETTO: Operazione *Joint Guardian*.

A COMPAGNIA AVIOLANCI E MANUTENZIONE SEDE
 COMPAGNIA AVIORIFORNIMENTI SEDE

AAAAAAAAAAAAA
 Rife. let. nr. 922/31.017 datata 28 nov. '00
 AAAAAAAAAAAAA

- Le cp. assicurino l'ottemperanza delle azioni di competenza, stabilite con let. in rife., nei confronti del personale (riserve comprese) segnalato per l'operazione in oggetto e che si riepilogano di seguito:
 - lettura e commento dei "PROVVEDIMENTI CAUTELATIVI DA ADOTTARE AI FINI DELLA PROTEZIONE DEL PERSONALE DEL CONTINGENTE ITALIANO IMPIEGATO IN KOSOVO" (Allegati 1, 2 e 3);
 - distribuzione del *vademecum* "PER UN VIAGGIO SENZA SORPRESE" (All. 4);
 - acquisizione della dichiarazione di conoscenza dei reati connessi con traffico d'armi, stupefacenti ecc. (All. 5) da conservarsi nella cartella personale di ciascuno per un triennio;
 - invio del personale presso la Sz. 1. di UAL per indottrinamento sui reati connessi con traffico d'armi, stupefacenti ecc. (accordi diretti col Cte del pl. per il coordinamento).
- Procedano inoltre alla compilazione delle "carte di identità per prigionieri di guerra", per ora per i soli "titolari", inviandone copia a questo comando.

COMPAGNIA AVIOLANCI
 E MANUTENZIONE
 01 DIC 2000
 Prot. n. 2426/3131

IL COMANDANTE DEL BATTAGLIONE AVIO
Br
 Ten. Col. f. par. (RS) Maurizio BRAGHERI

- 6) Ulteriori documenti mai giunti a destinazione – risulta sconcertante all'allegato 4 richiamato e che si allega

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

3. PROIETTILI ALL'URANIO IMPOVERITO (DU)

I proiettili da 30 mm controcarro contenenti DU e ritrovati in Kosovo, nell'area di impiego del contingente italiano, costituiscono una particolare fonte di rischio. La pericolosità di tale munizionamento deriva dalla tossicità dell'Uranio stesso che si manifesta sia dal punto di vista chimico sia dal punto di vista radiologico.

Ai fini della protezione del personale dagli effetti nocivi del suddetto munizionamento è importante conoscere l'effetto delle munizioni, il criterio di identificazione della contaminazione prodotta e le modalità di azione dell'uranio.

4. EFFETTO DELLE MUNIZIONI ALL'URANIO IMPOVERITO

Quando un proiettile all'uranio impoverito colpisce un bersaglio, viene prodotta polvere di uranio radioattiva che finisce per depositarsi entro un raggio di circa 50 metri dal bersaglio. Questa polvere, in gran parte respirabile, può essere rimessa in sospensione dal passaggio, nei pressi della carcassa bersaglio, di militari a piedi o di automezzi.

I proiettili che non colpiscono il bersaglio, in funzione dell'angolo di tiro e della consistenza del suolo, possono ritrovarsi o sotto la superficie del suolo o fino ad una distanza di circa 3 km dal punto di impatto iniziale, a causa dei rimbalzi successivi sul terreno. In questo caso, in ogni punto di impatto sul terreno si troveranno piccoli frammenti di uranio impoverito.

5. IDENTIFICAZIONE DELLA CONTAMINAZIONE

La polvere di uranio prodotta dall'impatto di un proiettile di uranio impoverito su un obiettivo è normalmente di colore nero opaco anche se talvolta può apparire di colore nero dorato o tendente al verde.

I fori derivanti dall'impatto di proiettili ad UD sulla corazzatura di un carro, sono spesso circondati da linee a raggiera o da un alone di temperatura a secondo della caratteristica del metallo colpito.

In ogni caso, la squadra rivelazione C/R della cp. NBC deve sempre eseguire misure, con la strumentazione che ha in dotazione, per verificare la presenza di zone contaminate.

Sia la polvere sia i frammenti di uranio impoverito, a causa del vento e della pioggia, possono produrre contaminazione delle falde idriche e delle derrate alimentari.

6. MODALITÀ DI AZIONE DELL'URANIO

L'uranio impoverito è l'uranio naturale (miscela di tre forme isotopiche U^{238} , U^{235} e U^{234}) nel quale la percentuale dell'isotopo U^{235} è inferiore allo 0,711% in peso. E' principalmente un emettitore alfa accompagnata da radiazione X e gamma. L'emissione beta è dovuta al decadimento delle sostanze figlie presenti nella miscela.

La pericolosità dell'uranio si esplica sia per via chimica, che rappresenta la fonte di rischio più alta nel breve termine, sia per via radiologica, che può causare seri problemi clinici nel lungo periodo. La maggiore pericolosità, per il tipo di radiazione emessa, si sviluppa nei casi di irraggiamento interno (contaminazione interna).

Le principali vie attraverso le quali l'uranio può essere introdotto nell'organismo umano sono inalazione, ingestione e assorbimento attraverso le ferite.

a. Inalazione

Dell'uranio inalato, la frazione che viene trattenuta nei polmoni ha un destino diverso a secondo che esso si presenti in forma solubile o in forma insolubile.

7) *Indicazioni contenute negli allegati alla missiva di cui sopra sugli effetti uranio impoverito, mai giunto a destinazione*

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

(1) L'uranio solubile (esafluoruro, nitrato di uranile) presente nei polmoni, passa rapidamente nelle vie circolatorie, in parte viene escreto con le urine, in parte si deposita nei reni e nello scheletro. I reni costituiscono, quindi, l'organo critico per l'uranio solubile inalato, ed il primo sintomo del suo effetto tossico è la presenza di albumina nelle urine.

(2) L'uranio insolubile (ossidi, tetrafluoruro, diuranato d'ammonio) rimanendo nei polmoni, rappresenta un rischio prevalentemente radiologico. I polmoni, quindi, rappresentano l'organo critico per l'inalazione di uranio insolubile. Il periodo di dimezzamento biologico può variare fino a 800 giorni.

b. Ingestione

Tale via di incorporazione, poiché l'assorbimento nel sangue di composti dell'uranio è scarsa, costituisce rispetto all'inalazione un rischio secondario.

c. Assorbimento attraverso le ferite

La percentuale di assorbimento di uranio nel sangue attraverso le ferite, può raggiungere valori molto elevati, in funzione della forma chimica del composto e della natura e dimensione della ferita.

Una certa percentuale di uranio insolubile incorporato per inalazione o ingestione o per via transcutanea, con il tempo ed in seguito a particolari reazioni chimiche può divenire solubile e rientrare nel circolo metabolico.

7. SOGGETTI A RISCHIO

In relazione alla partecipazione del contingente italiano alle attività di supporto alla pace in Kosovo, può essere definito soggetto a rischio di contaminazione interna da uranio, colui che abbia soggiornato o operato in prossimità di un obiettivo colpito da munizionamento ad uranio impoverito o in aree dove siano stati individuati proiettili a DU o frammenti di essi. Rientra in tale gruppo anche chi detiene impropriamente proiettili inesplosi e/o frammenti di essi.

Il rischio maggiore di contaminazione si potrà verificare in presenza di terreno secco e polveroso ed in condizioni che favoriscono la risospensione della polvere di uranio (vento, passaggio di veicoli, etc.).

8. PROVVEDIMENTI DA ADOTTARE

Ai fini della protezione del personale militare, i provvedimenti da adottare, sono costituiti dall'insieme dei provvedimenti sanitari (Allegato 1), misure cautelative e norme comportamentali, (Allegato 2) da applicare al fine di verificare, limitare e/o evitare una possibile contaminazione interna di uranio impoverito.

In Allegato 3 si riportano le conseguenze legali derivanti dall'appropriazione indebita di materiali specifici, in questo caso proiettili inesplosi di uranio, impoverito e/o frammenti di essi.

9) nel prosieguo della comunicazione si tenta di ribaltare eventuali responsabilità di contaminazione non alle mancate indicazioni operative o alla pericolosità del teatro ma all'irresponsabile appropriazione indebita di proiettili di uranio impoverito

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Allegato I

PROVVEDIMENTI SANITARI

Per il personale individuato al punto 7 o per coloro che si suppone abbiano subito una contaminazione interna, si prescrive, in linea di massima, il seguente protocollo sanitario:

- esami ematici per la funzionalità renale (creatinemia e azotemia);
- esame urine standard (proteinuria/glicosuria);

(gli esami, saranno ripetuti dopo uno, tre e sei mesi dal primo e sono praticabili in Zona di Operazione).

- esame delle feci (raccolgendo un campione a 48 e 72 ore dall'avvenuta contaminazione);
- esame del muco espettorato;
- esame delle urine rilasciate nelle 24 ore, due giorni dopo la presunta contaminazione, e successivamente ogni tre giorni per almeno due volte.

Tutti i campioni biologici devono essere conservati in frigo, ed essere inviati nel più breve tempo possibile al laboratorio, CISAM o altro laboratorio attrezzato, per le analisi radiotossicologiche.

Possono anche essere effettuate delle analisi in WBC (Whole Body Counter), a livello toracico e/o su tutto il corpo. I risultati che si otterranno da questo tipo di indagine probabilmente non saranno probanti, a meno che il personale non abbia subito recentemente una massiccia contaminazione.

Se qualcuno dovesse risultare positivo alle analisi radiotossicologiche delle feci, delle urine e del muco espettorato, dovrà essere immediatamente rimpatriato e avviato presso un centro sanitario militare per essere sottoposto ad accertamenti specialistici.

N.B.

Il suddetto protocollo sanitario, tiene conto anche del rischio chimico-tossico che può manifestare l'uranio quando penetra all'interno dell'organismo umano, condizione questa che viene considerata poco probabile dallo SMD, come si evince da quanto riportato nella lettera n° 142/678/4-90.41 in data 27.03.2000 di SMD. Esso si potrebbe applicare con sicurezza, qualora fosse disponibile una mappatura completa delle aree interessate dalla presenza di munizionamento a DU.

- 9) *Dal N.B si evince che era perfettamente nota la pericolosità dell'uranio nonostante ancora si negasse da parte dei vertici istituzionali la correlazione e i rischi*

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Allegato2

MISURE CAUTELATIVE E NORME COMPORTAMENTALI

Al fine di proteggere il personale da eventuale contaminazione interna da uranio impoverito, si elencano di seguito alcune disposizioni da adottare:

- la permanenza del personale nelle aree caratterizzate dalla presenza di mezzi corazzati colpiti, ovvero in aree dove sono stati individuati o dichiarati presenti proiettili DU dovrà essere ridotta al tempo strettamente necessario;
- il personale che opera nelle citate aree dovrà essere accompagnato da elementi del plotone rivelazione C/R munito della relativa strumentazione di misura;
- il personale che opera nelle suddette aree, compreso il plotone di rivelazione C/R, deve essere munito di maschera antipolvere, nonché di tute monopezzo (comprendenti guanti e sovrascarpe) a perdere;
- il personale della compagnia NBC dovrà recuperare i proiettili (sia dardi, sia residui di contenitori) e/o gli eventuali frammenti che dovessero essere individuati. Il materiale recuperato dovrà essere depositato in un contenitore metallico munito di coperchio a tenuta, da disporre in zona custodita e appartata (possibilmente al chiuso) tale che il personale non possa avvicinarsi a meno di 5 m.
- la zona di deposito deve essere segnalata in maniera ben visibile e secondo quanto previsto dallo STANAG 2002;
- tutto il personale deve essere avvisato circa le aree interessate dalla presenza del munizionamento DU, informandolo delle caratteristiche di quello individuato (munizionamento tipo PGU - 14 da 30 mm.). Chiunque individui munizionamento DU deve avvertire tempestivamente la cp. NBC;
- il personale che ha sostato e/o operato in aree caratterizzate dalla presenza di mezzi corazzati colpiti, ovvero in aree dove sono stati individuati o dichiarati presenti proiettili DU, all'uscita di detta zona, al fine di evitare di la dispersione della contaminazione, deve togliersi con molta attenzione la tuta che indossa e riporla in un sacchetto di plastica integro che verrà sigillato e conservato per il successivo smaltimento a cura della cp. NBC.

10) Si citano e richiamano precauzioni che mai sono state trasferite al personale impegnato nei teatri di guerra

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

All. 4 alla let. n. 4250/15.103.121
in data 30 nov. '00.

VADEMECUM SULLA SICUREZZA

PER UN VIAGGIO SENZA SORPRESE

CAPO I

1.1 Prima di intraprendere un viaggio è indispensabile:

- accertare che tutti i documenti di viaggio e quelli personali siano perfettamente in ordine (visti aggiornati, date di validità non scadute, ecc.);
- documenti sulla situazione generale del paese che si intende visitare, con particolare riferimento all'esistenza di restrizioni specifiche in determinati settori (valutari, doganali, delle comunicazioni, ecc.);
- selezionare accuratamente tutta la documentazione da portare eventualmente al seguito, eliminando quella che potrebbe dare adito a provvedimenti di confisca;
- chiedere, ove ritenuto necessario, precisazioni su determinati argomenti di interesse, ai componenti Organi di sicurezza nazionali.

1.2 Si evita, in tal modo, il pericolo di inconvenienti presso gli Uffici doganali, inconvenienti che potrebbero compromettere, sin dall'inizio, il regolare sviluppo del viaggio.

CAPO II

2.1 Durante il viaggio è conveniente:

- evitare di attirare, con il proprio comportamento o con i propri discorsi, l'attenzione degli altri viaggiatori;
- non stringere amicizie occasionali, ma limitarsi ai soli convenevoli di cortesia;
- non trattare argomenti riguardanti la propria attività o quella dell'organizzazione cui si appartiene;
- non rivolgere critiche o apprezzamenti su aspetti del proprio Paese, né tantomeno su quelli di paesi stranieri.

2.2 Si evita, in tal modo, di essere involontaria fonte di informazioni e di far conoscere eventuali aspetti del proprio carattere o modi di vedere che possano costituire elementi di valutazione per una eventuale azione di costrizione.

11) *Per un viaggio senza sorprese: ulteriore conferma di come si tentasse di edulcorare i pericoli e rischi reali sulle missioni*

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

UNO STATO VIGLIACCO

Tali documenti che si allegano perché costituiscano atti pubblici rappresentano la conferma che sono stati manipolati fatti, informazioni, comunicazioni esterne con l'obiettivo chiaro ed evidente di non assumersi le proprie responsabilità e sfuggire all'onere del danno provocato.

Uno Stato vigliacco che ha reiteratamente negato sin dalle prime evenienze e non ha fatto niente per acclarare quello che in altri paesi era già annoverato come un diritto sacrosanto di militari e civili.

A questo si aggiunge l'evidente e reiterato negazionismo dei vertici militari che come si evince dagli esami testimoniali che si allegano in alcuni casi integrali per comprendere la gravità delle affermazioni rese e il tentativo impacciato e a tratti ridicolo di sfuggire alle proprie responsabilità.

Un negazionismo che come si è visto ha preso avvio dalle parole del Ministro di allora Sergio Mattarella e si è concluso con il Ministro della Difesa attuale Roberta Pinotti.

Quest'ultima, proprio sul drammatico caso del soldato Salvatore Vacca, morto dopo aver contratto la malattia in Bosnia, e per il quale il ministro dell'epoca aveva negato alcuna attinenza con il teatro di guerra, affermava in Commissione che non avrebbe ricorso in appello avverso all'ennesima sentenza di condanna dello Stato.

Nemmeno un mese dopo quelle affermazioni rese in seduta pubblica della commissione d'inchiesta il Ministero si è costituito in terzo grado contro i familiari di Salvatore Vacca.

Si allegano le sentenze sia di Salvatore Vacca che di Andrea Antonaci che nel 2000 furono i primi a perire dinanzi all'incedere delle contaminazioni in Bosnia.

A questo si aggiunge il clamoroso atteggiamento del Ministro della Difesa Pinotti che in totale dispregio della Commissione d'inchiesta e del suo lavoro disponeva, come emerso dall'esame testimoniale, attraverso il suo responsabile della comunicazione, una fraudolenta intervista su una rete pubblica nazionale con la quale faceva dichiarare ad un Generale, tale Covato, l'inesistenza di tale legame tra insorgenza della malattia e i teatri di guerra.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

A rendere ancora più grave la decisione di far svolgere l'intervista nell'ufficio di gabinetto del Ministro della Difesa.

Un tentativo grave e inaudito di continuare a manipolare l'informazione e fornire all'opinione pubblica notizie destituite di ogni fondamento anche alla luce delle decine se non centinaia di sentenze che condannano il ministero della Difesa.

L'atteggiamento del Ministro proteso a svilire, umiliare e derubricare a mera fantasiosa ricerca di verità il lavoro della commissione d'inchiesta andava segnalato alla competenti procure perché vagliassero attentamente il comportamento del Ministro e delle persone coinvolte e con quale intento il ministro abbia operato in quella vicenda che risulta di una gravità inaudita eloquente dell'atteggiamento tenuto verso la Commissione d'inchiesta.

E' apparso, dunque, evidente dal primo all'ultimo dei ministri richiamati l'atteggiamento proteso a negare l'evidenza con l'obiettivo di salvaguardare se stessi e le casse finanziarie destinate al foraggiamento delle industrie belliche piuttosto che al doveroso ristoro del danno provocato a militari e civili.

LE NORME PER INQUINARE SEMPRE DI PIU'

In tal senso il governo in carica si è reso artefice di una norma che ha elevato al livello industriale le soglie di inquinamento dei siti militari. Si è trattato di un vero e proprio condono tombale verso un disastro ambientale generalizzato che è stato affrontato con il peggiore dei metodi, l'eliminazione dei reati.

Si è trattato di un vero e proprio colpo di spugna sull'inquinamenti delle zone militari sarde. Con decreto le aree militari possono superare anche di cento volte i limiti di inquinamento precedentemente ammessi.

Un decreto vergogna per coprire i misfatti di stato e far saltare gli stessi processi in corso. Secondo il decreto ora si deve far riferimento ai limiti della colonna B della tabella relativa alle soglie di contaminazione dei suoli del decreto Legislativo 152/2006, quella relativa alle aree industriali, e non già alla colonna A, quella con i limiti per le aree residenziali e a verde. Un golpe militare del governo Renzi per cancellare i misfatti nelle zone militari.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Bastino alcuni esempi per comprendere l'atto del governo: nelle aree a verde la soglia per il Cobalto è 20 mg/kg mentre per le aree industriali è 250 mg/kg, più di 10 volte.

Per la sommatoria dei composti policiclici aromatici (tra cui diversi tossici e/o cancerogeni) addirittura il limite per le aree industriali è più alto di 100 volte (1 mg/kg contro 100 mg/kg). Il benzene, cancerogeno di prima classe per lo IARC, ha un limite più alto di venti volte (0,1 mg/kg contro 2 mg/kg).

Per il tetracloroetilene, un altro sospetto cancerogeno e tossico per il fegato, il limite è 40 volte più alto. Il tutto in aree che spesso appaiono come ampie zone verdi coperte da macchia mediterranea e boschi. Questo vale ovviamente a Capo Teulada e Quirra (Perdasdefogu)".

Si è trattato di un vero e proprio golpe ambientale senza precedenti solo per coprire responsabilità gravi delle industrie militari e della difesa nel governo di queste aree. Uno Stato senza diritto dove per inquinare sempre di più nelle aree militari basta un decreto.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CONNIVENZA VERTICI MILITARI INDUSTRIE BELLICHE

Nel corso dei lavori della Commissione è emerso il livello di grave compromissione di taluni rilevanti vertici militari con le industrie belliche. Si è trattato di una commistione omessa, coperta ed avallata dalle parti politiche che mai hanno posto in essere azioni concrete tese ad eliminare siffatta collusione.

In molti casi, come emergerà dall'esame dei documenti e atti che si richiamano, si è costruita un'architettura affaristico – lobbistica che è passata dalla vendita dei missili Milan – contenenti torio – generatori di contaminazioni gravi e letali, alla gestione di interi poligoni come il caso di Vitrociset a Quirra e Capo Frasca. In quest'ultimo poligono si è assistito allo scandaloso appalto per la bonifica di particolare aree attribuito, senza alcuna procedura aperta, alla stessa Vitrociset, che da una parte si occupa di gestire il livello tecnologico più avanzato degli armamenti e dall'altra è chiamata a svolgere lavori di mero movimento terra, utilizzando i parametri di segretezza utilizzati per le armi!

E non è un caso che a capo della Vitrociset sia stato chiamato il più alto in grado dei generali, il Capo di Stato Maggiore della Difesa Gen. Mario Arpino che, lasciato l'incarico di primo vertice, assumeva quello di Presidente operativo proprio di Vitrociset.

Stessa Vitrociset che a Capo Frasca si occupava di movimento terra per una presunta bonifica, ancora inattuata, a Quirra gestiva l'intero poligono, e a Teulada vinceva, sempre attraverso le procedure di segretezza, la realizzazione edilizia e tecnologica di villaggi islamici e middle europei.

Una commistione che fa evincere senza tema di smentita una palese, evidente, correlazione tra il livello politico, militare e affaristico bellico.

Si è giunti ad una situazione paradossale per quanto riguarda la vicenda dei famigerati missili Milan. Si è arrivati alla spregiudicatezza che l'esercito comprava i missili Milan da sparare nelle basi sarde e poi i vertici militari che ne avevano disposto sostanzialmente l'acquisto diventavano presidenti della fabbrica d'armi che li produceva. Questo è accaduto nelle basi militari della

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Sardegna. Migliaia di missili al Torio e affari miliardari che ruotavano negli armamenti della difesa. E' ora di squarciare un sistema che sta assumendo sempre di più risvolti inquietanti, l'acquisto di armi e la gestione degli approvvigionamenti per la Difesa. Vi è una commistione grave e inaudita che deve essere passata al vaglio di soggetti terzi e che non può restare chiuse nelle stanze del Ministero della Difesa. Capi di Stato Maggiore, dalla Difesa all'aeronautica, dalla Marina all'Esercito che hanno ripetutamente lasciato i propri incarichi alla Difesa per assumere ruoli di primissimo piano nelle società che producono armi. Un sistema scandaloso che è sempre stato tenuto sotto traccia proprio dalla politica e non solo. Un giro di connivenze e affari spaventoso.

E' un capitolo appena aperto sulle implicazioni che tale sistema ha sulle basi militari in Sardegna, il principale luogo in cui queste armi vengono utilizzate o meglio consumate.

I vertici di primo piano del Ministero della Difesa hanno assunto con continuità che appare persino spregiudicata incarichi diretti e di primo piano nelle principali industrie belliche non solo italiane.

Nel dettaglio riportato nelle interrogazioni che si allegano emergono funzioni e ruoli in molti casi in coincidenza totale tra chi prima comprava e poi vendeva. Incarichi di approvvigionamento degli armamenti per conto della Difesa e non solo e poi a capo delle stesse società che vendevano gli armamenti".

Da generali facevano consumare i missili al Torio nelle basi della Sardegna e poi diventavano amministratori delle società che producevano e vendevano gli stessi missili. Una gestione scandalosa del rapporto pubblico privato nell'acquisto, la vendita e l'utilizzo delle armi. Nessuna trasparenza, tutto nascosto. E poi di punto in bianco chi consuma le armi nelle basi della Sardegna assume la guida delle società che producono le armi incriminate.

Le stesse che hanno generato nel silenzio generale vittime e devastazione ambientale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-06574

presentato da PILI Mauro il 23 ottobre 2014, seduta n. 316

Al Ministro della Difesa

Pili – per sapere, premesso che

dall'analisi qui di seguito riportata emerge un'agghiacciante contiguità tra i vertici della Difesa e l'industria bellica e degli armamenti militari;

i dati e i riferimenti oggetto di questo quadro d'insieme dimostrano quanto sia indispensabile intervenire in una urgente quanto inderogabile azione di trasparenza al fine di fare chiarezza sulla gestione del rapporto pubblico privato, tra la Difesa e l'industria bellica in Italia;

appare evidente che tale rilevata situazione appare oggettivamente non solo discutibile sul piano politico ma riveste un rilievo istituzionale davvero preoccupante;

i vertici di primo piano del Ministero della Difesa hanno assunto con continuità che appare persino spregiudicata incarichi diretti e di primo piano nelle principali industrie belliche non solo italiane;

appare a chi esamina nel dettaglio funzioni e ruoli in molti casi una coincidenza totale tra chi prima comprava e poi vendeva;

incarichi di approvvigionamento degli armamenti per conto della Difesa e non solo e poi a capo delle stesse società che vendevano gli armamenti;

in questo caso emerge chiaro un riferimento ai missili di fabbricazione italiana, il Milan (Missile d'Infanterie Léger ANTichar) un missile anticarro sviluppato a partire dal 1962 da Euromissile, joint-venture tra la francese Aerospatiale e la tedesca Deutsche Aerospace;

si tratta di un missile subsonico filoguidato con testata HEAT normalmente utilizzato da un lanciatore su trepiede dalla fanteria. Il sistema di guida è SACLOS (Semi-Automatic Command to Line Of Sight), il che significa che, una

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

volta lanciato, il lanciatore comunica attraverso le fibre ottiche collegate al missile, le correzioni che l'operatore apporta, mantenendo il mirino sul bersaglio. Il missile viene stoccato in un contenitore ermetico che viene inserito al momento dell'utilizzo sul lanciatore.

in Italia il sistema è prodotto su licenza dall'Oto Melara. L'Esercito Italiano ne acquistò un gran numero negli anni novanta, aggiornandolo poi alla versione Milan 2T. Gli Alpini li ebbero in dotazione nelle compagnie controcarri, affiancati ai TOW. Entrambi i sistemi sono stati teoricamente sostituiti dal sistema SPIKE. Nel giugno 2013 ad esempio la Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna" durante l'esercitazione "Quick Impact", utilizzò ancora i sistemi d'arma Milan;

l'Esercito Italiano ne acquista da Oto Melara migliaia;

secondo alcune stime sarebbero 714 lanciatori con 17.163 missili consegnati nel 1990, 807 MILANO 2T ordinato nel 2004 e consegnato nel 2005;

quest'ultimo approvvigionamento di Missili Milan 2T avviene nel 2004 quando alla guida dell'esercito in qualità di Capo Stato maggiore della Esercito vi era il generale Giulio Fraticelli che assume l'incarico nel luglio del 2003 e lo lascia nel luglio del 2005;

è lo stesso generale, già Capo di Stato maggiore dell'Esercito, ad assumere appena 8 mesi dopo la carica di Presidente della società Oto Melara, la stessa società produttrice del Missile Milan;

è, dunque, accertato che vertici di primo piano del Ministero della Difesa hanno assunto dopo pochi mesi dalla cessazione dell'incarico un ruolo chiave in società per azioni, passando quindi dalla funzione di utilizzatori/acquirenti a quello di venditori di armi;

tutto questo anche per i risvolti legati all'utilizzo del Missile Milan e le possibili cause di patologie gravi sui militari che sono state più volte denunciate e documentate costituisce un elemento che merita un approfondimento terzo proprio per fare piena chiarezza sui rapporti intercorsi tra i vertici militari nelle rispettive posizioni apicali e le stesse società di produzione bellica;

In questo contesto vanno attentamente esaminate le restrizioni della legge sul commercio delle armi, n. 185 1990, Nell'articolo 22 si legge:

Art. 22. Divieti a conferire cariche.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

I dipendenti pubblici civili e militari, preposti a qualsiasi titolo all'esercizio di funzioni amministrative connesse all'applicazione della presente legge nei due anni precedenti alla cessazione del rapporto di pubblico impiego non possono, per un periodo di tre anni successivo alla cessazione del rapporto stesso, a qualunque causa dovuta, far parte di consigli di amministrazione, assumere cariche di presidente, vice presidente, amministratore delegato, consigliere delegato, amministratore unico, e direttore generale nonché assumere incarichi di consulenza, fatti salvi quelli di carattere specificamente tecnico-operativo, relativi a progettazioni o collaudi, in imprese operanti nel settore degli armamenti.

2. Le imprese che violano la disposizione del comma 1 sono sospese per due anni dal registro nazionale di cui all'articolo 3;

appare evidente che le date sulle cessazioni di incarico e l'assunzione del ruolo societario devono essere attentamente vagliate anche per valutare le eventuali sanzioni da comminare;

in questo quadro riveste particolare attenzione anche il ruolo internazionale dei vari vertici militari, collocati anche in questo caso, in ruoli funzionali all'approvvigionamento di armi e armamenti vari;

è il caso del Gen. NAZZARENO CARDINALI Capo del Corpo del Genio Aeronautico, Direttore dell'Amministrazione Organizzazione congiunta per la Cooperazione in Materia di Armamenti) in Germania (Bonn) Direttore Gen. Dir. Gen. Armamenti Aeronautici (Armaereo) sino al 2004/2007 e poi nominato Presidente (non operativo) di Setex Comunicatic società di comunicazioni per la Difesa;

risultano in posizione apicale e poi destinati a società di primo piano nella produzione di armi anche i seguenti esponenti di primo piano della Difesa:

Gen. C. ALBERTO ZIGNANI Comandante della Guardia di Finanza Ott.2003
Presidente Consorzio Guerra Elettronica Finmeccanica2005;

Gen. SANDRO FERRACUTI Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica 2004
Presidente della Setex Sistemi integrali;

Amm. MARCELLO DE DONNO Capo di Stato Maggiore Marina Febb.2004
Presidente dell'Agusta Spa dal novembre 2004

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Gen. MARIO ARPINO Capo di Stato maggiore della Difesa 2001 Presidente operativo della Vitrociset dal 2003 al 2012, la società che di fatto governa gran parte degli approvvigionamenti delle basi militari della Sardegna;

Amm. UMBERTO GUARNIERI Capo di stato maggiore Marina 1998/2001 Orizzonti Sistemi Navali dal 2003;

Gen. GUIDO BELLINI Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri 2002/2004 Presidente della società Marconi Selenia (oggi Selex);

Amm. GUIDO VENTURONI Capo di stato maggiore Marina 1992 Capo di stato maggiore Difesa 1994 Presidente Com. Militare Nato 1999 Presidente della società Marconi Selenia (oggi Selex) 2002 – Finmeccanica 2008;

la gravissima sovrapposizione di ruoli tra carriera militare e cessazione della stessa rischia di ingenerare un conflitto d'interessi ben più rilevante per il sistema della difesa che di fatto risulta essere governato da una rapporto interno esterno davvero poco giustificabile;

appare evidente che il mancato di rispetto di norme apposite o la stessa carenza di norme adeguate rende vulnerabile l'intero sistema che sfugge già per sua articolazione ad un controllo trasparente che risulta invece assolutamente necessario, urgente e indispensabile;

se non intenda fornire un elenco dettagliato delle funzioni ricoperte dai vertici militari cessati dal mandato in società legate e connesse all'industria bellica italiana ed estera;

se non intenda accertare i rapporti intercorsi tra i richiamati vertici militari e le società nelle quali poi hanno assunto incarichi dirigenziali;

se non ritenga di dover proporre un atto legislativo che vieti l'assunzione a fine carriera di incarichi nell'ambito dell'industria bellica per tutti coloro che hanno avuto ruoli di rilievo nell'amministrazione della difesa;

se non ritenga di dover fornire i rapporti di comando relativi all'acquisto dei missili Milan richiamati e le date relative agli ultimi ordini effettuati, con relativo costo e quantitativo;

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

NOME E COGNOME	INCARICO DIFESA	ANNI	INCARICO IND. ARMI	ANNO
Amm. GUIDO VENTURONI	Capo di stato maggiore Marina Capo di stato maggiore Difesa Presidente Com. Militare Nato	1992 1994 1999	Presidente della società Marconi Selenia (oggi Selex) Finmeccanica	2002 2005 2008
Gen. GUIDO BELLINI	Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri	2002 2004	Presidente della società Marconi Selenia (oggi Selex)	
Amm. UMBERTO GUARNIERI	Capo di stato maggiore Marina	1998 2001	Orizzonti Sistemi Navali	2003
Gen. MARIO ARPINO	Capo di Stato maggiore della Difesa	2001	Presidente operativo della Vitrociset	2003 2012
Amm. MARCELLO DE DONNO	Capo di Stato Maggiore Marina	Febb. 2004	Presidente dell'Agusta Spa	Nov. 2004
NOME E COGNOME	INCARICO DIFESA	ANNI	INCARICO IND. ARMI	ANNO
Gen. SANDRO FERRACUTI	Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica	2004	Presidente della Setex Sistemi integrali	2007
Gen. C. ALBERTO ZIGNANI	Comandante della Guardia di Finanza	Ott. 2003	Presidente Consorzio Guerra Elettronica Finmeccanica	2005
Gen. GIULIO FRATICELLI	Capo di Stato Maggiore dell'Esercito	Luglio 2003 luglio 2005	Presidente della Oto Melara	21 marzo 2006
Gen. NAZZARENO CARDINALI	Capo del Corpo del Genio Aeronautico Direttore dell'Amministrazione Organizzazione congiunta per la Cooperazione in Materia di Armamenti) in Germania (Bonn) Direttore Gen. Direz. Gen. Armamenti Aeronautici (Armaereo)	2004 2007	Presidente (non operativo) di Setex Comunicatic società di comunicazioni per la Difesa	Maggio 2012

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Gen. GIULIO FRATICELLI

**Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
Luglio 2003 – al Luglio 2005**

**l'esercito acquisisce 807 Missili MILAN 2T
prodotti dalla società OTO MELARA
ordinati nel 2004 e consegnati nel 2005;**

OTTO MESI DOPO

diventa

Presidente della OTO MELARA

21 marzo 2006

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

**CAPO FRASCA: BONIFICHE SCANDALO
NELLE MANI DELLA SOCIETA' DEI MISSILI**

Migliaia di bombe di ogni genere, di cui si ignora contenuto e periodo. Seppellite nelle migliaia di ettari del poligono di Capo Frasca. Lasciate per anni a corrodersi nel terreno senza che mai venisse fatta una minima bonifica e messa in sicurezza. Tutto questo nonostante le rassicuranti, quanto false, parole dei generali che avevano garantito la quotidiana bonifica del sito.

Decine di sacchi di bombe documentate dal sottoscritto relatore sono la rappresentazione di quello che è avvenuto dentro quell'area protetta.

Dopo la denuncia che presentai quasi due anni fa sullo spaventoso incendio che aveva devastato una porzione importante della base militare ora emerge il vero lato oscuro di uno Stato che ha trasformato la Sardegna in una mega discarica di Stato.

Ora di tutta fretta, anche per evitare occhi indiscreti, si cerca di smaltire quello che è stato rinvenuto: rifiuti pericolosi recita la R gigante impresa nei sacchi bianchi che si stagliano sulla torre di controllo di Capo Frasca. Una bonifica nascosta, segreta. Con un capitolo ancora non chiarito su cumuli di terra scavati, devastando ambiente e siti archeologici. Di certo sta emergendo una vera e propria cloaca di armamenti sotterrati e disseminati ovunque. Una bonifica coperta dal segreto, visto che sarebbe stata negata con artifizii la stessa visita della commissione uranio impoverito prevista nei prossimi giorni e rinviata di tutta fretta. Quei sacchi pieni di rifiuti pericolosi sono l'emblema della violazione più evidente di quanto sta avvenendo e quanto è avvenuto illegalmente all'interno del poligono. Un presidio naturalistico ambientale protetto da convenzioni internazionali e decretato come sito di importanza comunitaria.

Appare fin troppo evidente che in uno Stato di diritto Ministri, generali e quant'altri dovrebbero rispondere dell'aver trasformato un sito protetto in discarica di rifiuti pericolosi interrando di tutto. Aver trasformato Capo Frasca in una mega discarica di rifiuti inquinanti, pericolosi e mortali è un reato che va perseguito in tutta la linea di comando che ha messo in atto questo vero e proprio disastro ambientale. A questo si aggiunge la devastazione di un sito archeologico cancellato a colpi di ruspa.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Non si può continuare a nascondere e sarebbe stato corretto chiedere l'intervento della magistratura ordinaria su questo misfatto di Stato. Così come sarebbe stato doveroso per la regione costituirsi parte civile.

Si è tentato e si tenta come al solito di far passare tutto sottotraccia e far calare un velo pietoso e silenzioso con il solito obiettivo di proteggere amici e amichetti. Quello che sta accadendo dentro Capo Frasca sarebbe rimasto nascosto e occultato se non avessi divulgato le immagini inquietanti che testimoniano il disastro compiuto negli anni e quanto sta emergendo da sotto terra.

La gravità dell'inquinamento che sta emergendo in tutta l'area costituisce la conferma del disastro e del danno all'ambiente con la necessità di individuare i responsabili e il risarcimento del danno materiale, economico e morale compreso il ripristino dei luoghi. Si tratta di veri e propri reati penali.

Capo Frasca è a tutti gli effetti "habitat all'interno di un sito protetto", ovvero pienamente coincidente nella fattispecie definita dall'art.733-bis c.p.. Per questo motivo nessuno deve restare impunito. A questo deve seguire l'obbligazione risarcitoria a carico di «chiunque realizzando un fatto illecito, o omettendo attività o comportamenti doverosi, con violazione di legge, di regolamento, o di provvedimento amministrativo, con negligenza, imperizia, imprudenza o violazione di norme tecniche, arrechi danno all'ambiente, alterandolo, deteriorandolo o distruggendolo in tutto o in parte».

I Ministeri competenti per la tutela del Sito di Importanza comunitaria divenuto discarica di rifiuti pericolosi devono individuare tutte le responsabilità e conseguentemente adottare tutte le iniziative in sede di autotutela e di risarcimento dei danni causati. A questo si aggiunge che devono essere individuati tutti i responsabili e la catena di comando che hanno disposto l'occultamento, interrando, di tali rifiuti pericolosi. Nessuno deve restare impunito. La Sardegna è stata trasformata in una discarica a servizio di uno Stato vigliacco che fa finta di proteggere l'ambiente della Sardegna nascondendo sottoterra rifiuti pericolosi di ogni genere.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Ruspe di stato per settimane hanno scavato indisturbate dentro il poligono di Capo Frasca. Sbancamenti imponenti in un'area protetta sotto ogni punto di vista. Trincee di decine di metri scavate a monte. Piramidi nere piene di tutto, da carcasse di missili a rifiuti di ogni genere. Macchia mediterranea cancellata per sempre. E soprattutto ruspe in azione su un'area archeologica dove emergono frammenti e reperti antichi. Un telo bianco che la delimita come a nascondere con velo pietoso quel che è stato trovato e divelto a colpi di mezzo meccanico. E' lo scenario devastante che appare agli occhi e allo zoom di chi entra dentro il poligono vietato agli occhi indiscreti di chi vuole capire quel che avviene nel segreto militare imposto su quei lavori. Più che un appalto di bonifica appare un lavoro con un solo obiettivo: radere tutto al suolo, portando via anche la terra vegetale, con una ferita al paesaggio senza precedenti. Un lavoro da fare ad ogni costo per spendere quel milione e passa di euro affidato ancora una volta ad una società produttrice d'armi e tecnologia avanzata che questa volta compete e vince per il movimento terra. Tutto in silenzio. Senza nessuna autorizzazione. I progetti e i piani di



intervento non richiamano nemmeno un ufficio regionale. Nessuna trasmissione di documenti alla forestale o alla soprintendenza appare nell'unico cartello affisso in un box in piena collina. E del resto nessuno avrebbe potuto autorizzare quella devastazione naturalistico ambientale dentro un Sic, un sito di interesse comunitario delimitato da un decreto nazionale e approvato dalla Commissione Europea. I cumuli di lentischio e macchia mediterranea sono imponenti a segnare la devastazione

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ambientale che ha raso al suolo tutto. Bonifica doveva essere, in realtà niente di tutto ciò. Considerato che in quell'area bisogna operare con i guanti di velluto proprio per la sensibilità ambientale imposta dal piano di gestione del Sito "STAGNO DI CORRU S'ITTIRI" che comprende l'intero poligono militare. Uno sfregio gravissimo testimoniato dalle immagini che si allegano.

Alla denuncia del sottoscritto, trasmessa alla Procura di Cagliari, perché la magistratura valuti l'entità del disastro ambientale e archeologico sarebbe dovuta seguire l'azione inquirente e decisa della Commissione.

Quello accertato nel sito di Capo Frasca si configura come un vero e proprio atto contrario ad ogni forma di tutela ambientale, naturalistica e archeologica.

Per quale motivo non risulta nessuna autorizzazione per quel tipo di sbancamento in un'area protetta? Qualsiasi cittadino sardo che avesse compiuto tale scempio sarebbe stato rinchiuso nelle patrie galere, qui, invece, tutto tace e l'impunità la fa da padrona.

Non si può nemmeno affermare che fosse necessario uno sbancamento per eliminare sostanze inquinanti o radioattive proprio perché è sempre stato affermato che in quell'area sono sempre state utilizzate munizioni inerti. Dunque uno sfregio gratuito, grave e comunque vietato. E' incredibile che da sempre si è a conoscenza che proprio quell'area è oggetto di ritrovamenti archeologici di varia natura e di diverse epoche, da quella nuragica, passando per quella fenicia e romana. Gli archeologi sostengono che quell'area sia una vera e propria miniera archeologica vietata da sempre, ma con importanti ritrovamenti. E' semplicemente inaccettabile che Capo Frasca sia una zona franca della Sardegna dove il ministero della Difesa opera con una spregiudicatezza da padrone della colonia.

Siamo dinanzi ad un vero e proprio oltraggio alla Sardegna. Tutto questo grazie ad una Regione inesistente e inutile che accetta tutto e di più. Dopo la farsa della conferenza sulle servitù niente è stato fatto, nemmeno un metro quadrato di terra restituito alla Sardegna e per di più le violazioni sono sempre più spregiudicate.

Si allega l'esposto presentato alla Procura della repubblica di Cagliari.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI CAGLIARI

Oggetto: Esposto su disastro ambientale e archeologico sito protetto e di importanza comunitaria Capo Frasca

Il sottoscritto **Mauro Pili**, in qualità di Deputato della Repubblica e Presidente e legale rappresentante del Movimento Unidos Sardegna, portatore di interessi diffusi in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, archeologico, storico, naturale e identitario della Sardegna, **ESPONE** quanto segue:

SINTESI :

con il presente esposto si segnala alla Ecc.ma Procura della Repubblica di Cagliari il disastro ambientale e archeologico messo in atto in loc. Capo Frasca - Arbus attraverso un intervento che con l'uso di mezzi pesanti ha letteralmente raso al suolo un'area sottoposta a tutela ambientale e archeologica inserita nel sito di interesse comunitario in cui ricade totalmente il poligono militare di Capo Frasca;

il compendio naturalistico ambientale denominato "Stagno di Corru S'Ittiri", Sito di Importanza Comunitaria (SIC) istituito sulla base della Direttiva "Habitat" (92/43/CEE), è inserito nella Rete ecologica "Natura 2000", sistema di aree dedicate alla conservazione della biodiversità ai sensi della normativa comunitaria.

Il Sito prende il nome dalla Laguna omonima, ma comprende anche gli Stagni di Paùli Pirastu, Marceddì, San Giovanni e Santa Maria e ricade nei Comuni di Arborea, Terralba, Arbus e Guspini per una superficie di 5699 ettari.

All'area del SIC, con una superficie di 2651 ettari si sovrappone parzialmente la Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Corru S'Ittiri, Stagno di San Giovanni e Marceddì", individuata ai sensi della Direttiva comunitaria "Uccelli Selvatici" (79/409/CEE).

Sono presenti due Oasi Permanenti di Protezione Faunistica (L.R.

23/1998):

- l'Oasi di Corru S'Ittiri e Corru Mannu

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

- l'Oasi dello Stagno di Marceddì e San Giovanni.

Il SIC individua un'area di grande rilevanza ambientale per la presenza di specie particolarmente significative e rare.

La conservazione degli Habitat e la salvaguardia delle specificità floristiche e faunistiche del territorio rappresentano l'obiettivo primario del Piano di Gestione del SIC di Capo Frasca, protetto da convenzioni internazionali, da leggi dello Stato Italiano e della Regione Sardegna, caratterizzato da rilevanti emergenze archeologiche, nuragiche e puniche, si sono svolte e si stanno svolgendo attività vietate e in contrasto totale con le norme e disposizioni nazionali e comunitarie. Attività che hanno generato e generano

“distruzione e deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto”, con la **“distruzione e il deturpamento di bellezze naturali”** e **“danneggiamento al patrimonio archeologico e storico”**. Tali attività sono svolte, in concorso tra loro, dalla Nato e dall'Esercito italiano, su disposizioni del Ministero della Difesa e con l'omissione di tutela e controllo in capo ai Ministeri dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei Beni e delle Attività culturali e del turismo e della Commissione Europea. La gravità della distruzione in atto costituisce presupposto per richiedere il sequestro preventivo dell'area oggetto del disastro, l'accertamento del danno, l'individuazione dei responsabili e il risarcimento del danno materiale, economico e morale compreso il ripristino dei luoghi;

Reati, connessi ed ulteriori, per i quali si chiede l'autorevole intervento della Procura della Repubblica di Cagliari:

art. 733-bis c.p. (Distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto)

Chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge un habitat all'interno di un sito protetto o comunque lo deteriora compromettendone lo stato di conservazione, è punito con l'arresto fino a diciotto mesi e con l'ammenda non inferiore a 3.000 euro.

art. 733 c.p. (Danneggiamento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale)

Chiunque distrugge, deteriora o comunque danneggia un monumento o un'altra cosa propria di cui gli sia noto il rilevante pregio, è punito, se dal fatto deriva un nocumento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale, con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda non inferiore a

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

euro 2.065. Può essere ordinata la confisca della cosa deteriorata o comunque danneggiata.

Art. 734 c.p. (Distruzione o deturpamento di bellezze naturali)

Chiunque, mediante costruzioni, demolizioni, o in qualsiasi altro modo, distrugge o altera le bellezze naturali dei luoghi soggetti alla speciale protezione dell'autorità, è punito con l'ammenda da euro 1.032 a euro 6.197.

PREMESSA

relativamente ai reati di cui :

art. 733-bis c.p. (Distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto)

art. 734 c.p. (Distruzione o deturpamento di bellezze naturali)

In premessa si richiama l'attenzione della S.V. sul fatto che **tale compendio** è **a tutti gli effetti "habitat all'interno di un sito protetto"**, ovvero pienamente coincidente nella fattispecie definita dall'art.733-bis c.p.;

Descrizione del sito in base agli atti di istituzione del Sito di Importanza Comunitaria:

"Stagno di Corru S'Ittiri", Sito di Importanza Comunitaria

Il sito oggetto della **"distruzione e deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto"**, **"distruzione o deturpamento di bellezze naturali"**, **"danneggiamento al patrimonio archeologico"**, storico o artistico nazionale costituisce parte integrante del **DECRETO 3 luglio 2008 -**

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del mare - Primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE. (GU Serie Generale n.184 del 7-8-2008);

tale decreto dispone l'attuazione e il recepimento della direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, in particolare l'art. 4, paragrafo 2, terzo comma;

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

il decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, ha disposto il regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120;

la Commissione Europea ha ritenuto necessario l'aggiornamento dell'elenco iniziale di siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea sia per includervi i siti proposti dagli Stati membri a partire dal marzo 2006 come siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia mediterranea ai sensi dell'art. 1 della direttiva 92/43/CEE sia per tener conto di eventuali modifiche nelle informazioni relative ai siti trasmesse dagli Stati membri a seguito dell'adozione dell'elenco comunitario; in tal senso il primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea costituisce una versione consolidata dell'elenco iniziale dei siti per la regione biogeografica mediterranea;

ai sensi dell'art. 4, paragrafo 1, della direttiva 92/43/CEE, Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Spagna e Regno Unito hanno trasmesso alla Commissione gli elenchi di siti proposti quali siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea tra gennaio 2003 e settembre 2006;

gli elenchi dei siti proposti sono stati corredati di informazioni su ciascun sito, fornite nel formato fissato dalla decisione 97/266/CE della Commissione, del 18 dicembre 1996, concernente un formulario informativo sui siti proposti per l'inserimento nella rete Natura 2000;

sulla base dell'elenco proposto, redatto dalla Commissione con l'accordo di ciascuno degli Stati membri interessati, che identifica anche i siti che ospitano tipi di habitat naturale prioritari o specie prioritarie, è stato adottato un primo elenco aggiornato di siti selezionati quali siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea;

la decisione della Commissione europea n C(2008) 1148 def. del 28 marzo 2008 stabilisce, ai sensi della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, un primo elenco aggiornato di siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea e abroga la decisione 2006/613/CE;

il Ministro dell'Ambiente con proprio decreto ha stabilito che i siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia mediterranea in Italia,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

sono individuati ai sensi dell'art. 4, paragrafo 2, della direttiva 92/43/CEE, e sono elencati nell'allegato A che costituisce parte integrante del decreto stesso;

con il codice di riferimento comunitario del sito è il seguente: ITB030032

Il SIC "Stagno di Corru S'Ittiri" è un'area di notevole interesse naturalistico soprattutto in considerazione dell'estensione e della varietà degli habitat che consentono di ospitare numerose specie faunistiche e floristiche, rilevanti dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Sono presenti diversi Habitat di Interesse Comunitario distinguibili in habitat costieri, marini e palustri, habitat delle dune, habitat delle macchie e boscaglie e habitat delle foreste, alcuni dei quali sottoposti a particolare tutela.

La vegetazione dell'area comprende due zone fondamentalmente differenti: il sistema stagnale e lagunare di Marceddi, San Giovanni e Corru S'Ittiri e l'estesa formazione a macchia della Penisola di Capo Frasca.

La vegetazione palustre degli stagni è organizzata rispetto al gradiente di salinità e comprende prevalentemente canneti a cannuccia di palude (*Phragmites australis*) e tifa a foglie strette (*Typha angustifolia*), giunco subnoduloso (*Juncus subnodulosus*) e giunco pungente (*Juncus acutus*) e salicornia (*Salicornia* spp.).

La macchia comprende specie quali l'euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*) e il leccio (*Quercus ilex*).

Nel sito sono presenti specie di pregio, endemiche o rare, come il ranuncolo cordato (*Ranunculus cordiger*), il limonio a glomeruli (*Limonium glomeratum*) e l'astragalo verrucoso (*Astragalus verrucosus*), quest'ultima inserita nell'Allegato II della Direttiva comunitaria "Habitat".

In tal senso **SI DENUNCIA:**

la persistente azione di **"distruzione e deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto"** e **"distruzione o deturpamento di bellezze naturali e archeologiche"** compiuta non solo dalle persistenti esercitazioni militari che si svolgono all'interno del sito protetto con danni gravissimi sia sul piano ambientale, paesaggistico e naturalistico ma con le opere relative ad un appalto che prevedono **"l'individuazione, la raccolta e lo smaltimento di rifiuti pericolosi e non pericolosi INTERRATI"** all'interno del Sic suddetto;

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

tale intervento ha visto l'intervento da settimane di mezzi meccanici rilevanti, ruspe ed escavatori, che hanno letteralmente sbancato sino allo strato roccioso una porzione rilevante dell'area Sic ove ricade il poligono di Capo Frasca. Si tratta di sbancamenti imponenti in un'area protetta sotto ogni punto di vista. Sono state realizzate trincee di decine di metri scavate a monte. Le stesse trincee sono state ricoperte con vere e proprie piramidi caratterizzate da teli neri, con all'interno rifiuti di ogni genere, da carcasse di missili a quantità imponenti di pneumatici e materiali inquinanti. In tutta l'area è stata rasa al suolo la macchia mediterranea protetta dalle norme regionali, nazionali e comunitarie. A questo si aggiunge che le ruspe hanno maldestramente e gravemente operato su di un sito archeologico che come dimostrano le immagini allegate è stato letteralmente raso al suolo. In quell'area archeologica, ricoperta ora da un telo bianco di tessuto non tessuto, emergono frammenti e reperti antichi che confermano l'avvenuta distruzione. Lo scenario devastante che appare agli occhi e allo zoom di chi entra dentro il poligono lascia comprendere il grado di danneggiamento provocato in quell'area. Un appalto di presunta bonifica ha cancellato per sempre un'area archeologica ed eliminato la stessa terra vegetale, con una ferita al paesaggio senza precedenti.

Nell'area non si registra nessun cartello indicante autorizzazioni e termini tracciabili dei lavori in atto e le comunicazioni interne al cantiere non richiamano in alcun modo autorizzazioni né locali, né regionali

I cumuli di lentischio e macchia mediterranea rastrellati dalle ruspe sono imponenti a segnare la devastazione ambientale che ha raso al suolo tutta l'area.

E' necessario che la S.V. possa disporre, in relazione a quanto esposto, una valutazione compiuta dell'entità del disastro ambientale e archeologico messo in atto e ne persegua gli eventuali responsabili.

Dalla documentazione fotografica che si allega e che si ritiene di poter integrare ulteriormente si evince una devastazione ambientale, naturalistica e archeologica rilevante che colpisce e ha colpito in modo permanente e spregiudicato il patrimonio ambientale e naturalistico della Sardegna e nella fattispecie un sito protetto da convenzioni internazionali, norme nazionali e regionali;

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

relativamente ai reati di cui all'art. 733 c.p. (Danneggiamento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale) :

la fondazione di Capo Frasca si perde nella notte dei tempi, probabilmente agli inizi dell'epoca nuragica, come sembrano testimoniare i diversi nuraghi rinvenibili nelle stesse mappe archeologiche all'interno del poligono;

i fenici e i punici più tardi si stabilirono sulla costa come testimoniato da altrettanti significativi ritrovamenti sino ad arrivare a riconosciuti insediamenti di epoca romana;

LA NUOVA FATTISPECIE PENALE E L'URGENZA DELL'INTERVENTO A SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO AMBIENTALE, NATURALISTICO ED ARCHEOLOGICO

L'urgenza dell'intervento dell'autorità giudiziaria che si richiede si inquadra nella fattispecie penale di nuova introduzione, relativa alla **«distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto» e «danneggiamento al patrimonio archeologico e storico»;**

per "habitat all'interno di un sito protetto" si deve intendere qualsiasi habitat di specie per le quali una zona sia classificata come zona a tutela speciale a norma dell'art. 4, paragrafi 1 o 2, della direttiva 79/409/CE, o qualsiasi habitat naturale o un habitat di specie per cui un sito sia designato come zona speciale di conservazione a norma dell'art. 4, paragrafo 4, della direttiva 92/43/CE»;

la nuova fattispecie penale introduce un reato contravvenzionale per reprimere penalmente, qualora sia illecita e posta in essere intenzionalmente o quanto meno per grave negligenza, «qualsiasi azione che provochi il significativo deterioramento di un habitat all'interno di un sito protetto» (art. 3, lett. h), direttiva 2008/99/CE). L'illecito penale frutto dell'operazione di trasposizione della direttiva ricalca, pressoché integralmente, la previsione contenuta nell'atto comunitario. Il legislatore delegato ha inteso, in particolare, tradurre la formula "provocare il significativo deterioramento di un habitat all'interno di un sito protetto" nelle due condotte descritte dall'illecito penale: a) la distruzione dell'habitat;

b) il deterioramento dell'habitat, che ne comprometta lo stato di conservazione;

la collocazione sistematica della nuova fattispecie fra "le contravvenzioni concernenti l'attività sociale della P.A.", tutela l'interesse dello Stato al

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

mantenimento dello stato di conservazione di un habitat, ossia quello, di rilevanza costituzionale, relativo alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche sul territorio italiano, che trova il parametro costituzionale di riferimento sia nell'art. 9 Cost., che nell'art. 117 Cost., il quale obbliga l'Italia ad esercitare la potestà legislativa nel rispetto dei "vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario..." ed, in particolare, dalle direttive comunitarie che contribuiscono a definire l'habitat oggetto di protezione penale;

il termine habitat è inteso nell'accezione di condizioni ambientali ideali per la vita di una determinata pianta o animale. In ecologia, la definizione di habitat può avere un'accezione più ampia nel biotopo, un habitat condiviso cioè da più specie. Un bioma è, invece, l'insieme della flora e fauna che vivono in un habitat ed occupano una certa geografia;

sotto il profilo giuridico, il legislatore delegato, al comma 3 della norma citata, rinvia alle definizioni contenute nelle direttive richiamate, viene anzitutto in ausilio dell'interprete la direttiva «habitat» (direttiva 92/43/CE) che, all'art. 1, dopo aver definito come «conservazione» il complesso delle misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato soddisfacente (lett. a), definisce come «stato di conservazione di un habitat naturale» (art. 1, lett. e), l'effetto della somma dei fattori che influiscono sull'habitat naturale in causa, nonché sulle specie tipiche che in esso si trovano, che possono alterare a lunga scadenza la sua ripartizione naturale, la sua struttura e le sue funzioni, nonché la sopravvivenza delle sue specie tipiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato.

il legislatore delegato, rendendo ancora più chiaro l'ambito di applicazione, richiama (comma 3) una definizione ampia di "habitat", precisando che per habitat all'interno di un sito protetto si intende, da un lato, «qualsiasi habitat di specie per le quali una zona sia classificata come zona a tutela speciale a norma dell'art. 4, paragrafi 1 o 2, della direttiva 79/409/CE» e, dall'altro, «qualsiasi habitat naturale o un habitat di specie per cui un sito sia designato come zona speciale di conservazione a norma dell'art. 4, paragrafo 4, della direttiva 92/43/CE»;

la normativa che si richiama alla direttiva «Habitat» individua tre concetti di habitat: a) habitat naturali; b) habitat naturali di interesse comunitario; c) tipi di habitat naturali prioritari;

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

quanto alla definizione sub a), sono da considerarsi «habitat naturali» le zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o seminaturali; sono, invece, da considerarsi come «habitat naturali di interesse comunitario» gli habitat che, nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato: 1) rischiano di scomparire nella loro area di ripartizione naturale; 2) hanno un'area di ripartizione naturale ridotta a seguito della loro regressione o per il fatto che la loro area è intrinsecamente ristretta; 3) costituiscono esempi notevoli di caratteristiche tipiche di una o più delle nove regioni biogeografiche seguenti: alpina, atlantica, del Mar Nero, boreale, continentale, macaronesica, mediterranea, pannonica e steppica; c) infine, sono definiti «tipi di habitat naturali prioritari», i tipi di habitat naturali che rischiano di scomparire nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato e per la cui conservazione la Comunità ha una responsabilità particolare a causa dell'importanza della parte della loro area di distribuzione naturale compresa nel territorio di cui sopra;

l'individuazione di tali tipologie di habitat è contenuta nell'allegato I alla direttiva 92/43/CE. Richiamando l'art. 733-bis, oltre l'habitat naturale, anche l'habitat di specie, è dunque necessario riferirsi alla definizione di «habitat di una specie», contenuta all'art. 1, lett. f) della citata direttiva «Habitat» che definisce come tale l'ambiente definito da fattori abiotici e biotici specifici in cui vive la specie in una delle fasi del suo ciclo biologico;

la relativa definizione è contenuta all'art. 1, lett. l), della direttiva 92/43/CE, che individua come tale «un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato». Ciò impone, a sua volta, di individuare cosa debba intendersi per «stato di conservazione "soddisfacente"» di un habitat naturale;

la direttiva 92/43/CEE, che definisce come «soddisfacente» (art. 1, lett. e), quando: 1) la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili o in estensione; 2) la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile; 3) lo stato di conservazione delle specie tipiche è soddisfacente ai sensi della lett. i), lettera il cui contenuto è già stato

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

analizzato a proposito della determinazione dell'oggetto materiale dell'altra fattispecie di cui all'art. 727-bis cod. pen.

l'ambito applicativo della fattispecie di reato che si intende denunciare richiama la disciplina in tema di danno ambientale (art. 299 ss. T.U.A.), in particolare ove si prevede (art. 300, comma 2) che «ai sensi della direttiva 2004/35/CE costituisce danno ambientale il deterioramento, in confronto alle condizioni originarie, provocato: a) alle specie e agli habitat naturali protetti dalla normativa nazionale e comunitaria di cui alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica, che recepisce le direttive 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979; 85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985 e 91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991 ed attua le convenzioni di Parigi del 18 ottobre 1950 e di Berna del 19 settembre 1979, e di cui al d.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, recante regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, nonché alle aree naturali protette di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e successive norme di attuazione»;

ai fini della configurabilità del reato in esame, dunque, può essere utile parametro normativo di riferimento, oltre il citato art. 300 del D.Lgs. n. 152/2006, anche la previsione contenuta nell'art. 301 T.U.A., secondo cui «Lo stato di conservazione di un habitat naturale è considerato favorevole quando: a) la sua area naturale e le zone in essa racchiuse sono stabili o in aumento; b) le strutture e le funzioni specifiche necessarie per il suo mantenimento a lungo termine esistono e continueranno verosimilmente a esistere in un futuro prevedibile; e c) lo stato di conservazione delle sue specie tipiche è favorevole, ai sensi del comma 1», che, come già visto in precedenza, riproduce pedissequamente l'art. 1, lett. i) della direttiva 92/43/CE.

ove, infatti, la condotta abbia determinato l'alterazione dello "stato di conservazione dell'habitat naturale", potrà ritenersi che vi sia stato un deterioramento che ne abbia compromesso lo stato di conservazione, tale da integrare la fattispecie penale dell'art. 733-bis c.p. Ne consegue, quindi, che ove sia provata la "distruzione" o il "deterioramento che si denuncia e abbia compromesso lo stato di conservazione" dell'habitat così inteso, si avrà: a) l'applicazione della sanzione penale (congiunta) carico del contravventore persona fisica; b) l'eventuale applicazione della sanzione

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

pecuniaria a carico dell'Ente cui è imputabile la responsabilità ai sensi del d.lgs. n. 231/2001;

RICHIESTA RIPRISTINO A CARICO DEL CONTRAVVENTORE

In seguito all'eventuale riconoscimento dei reati di **“distruzione e deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto”**, **“distruzione e il deturpamento di bellezze naturali”** e **“danneggiamento al patrimonio archeologico e storico”** si ritiene debba scattare l'obbligo dell'effettivo ripristino, a spese del contravventore, della precedente situazione e, in mancanza, quello di adottare le misure di riparazione complementare e compensativa di cui alla direttiva 2004/35/CE (art. 311, co. 2, T.U.A.);

il predetto art. 311 prevede che l'obbligazione risarcitoria è posta a carico di «chiunque realizzando un fatto illecito, o omettendo attività o comportamenti doverosi, con violazione di legge, di regolamento, o di provvedimento amministrativo, con negligenza, imperizia, imprudenza o violazione di norme tecniche, arrechi danno all'ambiente, alterandolo, deteriorandolo o distruggendolo in tutto o in parte». I presupposti della responsabilità risarcitoria sono dunque assai simili a quelli che determinano la responsabilità penale per la violazione dell'art. 733-bis;

si chiede di valutare inoltre altre ipotesi di reato con particolare riferimento al delitto di danneggiamento (art 635 cod. pen., soprattutto in riferimento all'ipotesi aggravata di cui al cpv. n. 5) e quella di disastro ambientale, doloso e colposo (artt. 434, comma 2, e 449 cod. pen.);

si informa altresì che il sottoscritto ha provveduto a presentare, rendendo quindi noti i fatti enunciati ai responsabili competenti per materia, apposito atto di sindaco ispettivo parlamentare che si allega;

si chiede di valutare le rispettive responsabilità nelle ipotesi di reato di **“distruzione e deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto”**, **“distruzione e il deturpamento di bellezze naturali”** e **“danneggiamento al patrimonio archeologico e storico”** nelle persone di Renzi Matteo in qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, Pinotti Roberta in qualità di Ministro della Difesa, Franceschini Dario in qualità di Ministro dei Beni Culturali e Galletti Gianluca in qualità di Ministro dell'Ambiente e dell'intera catena di comando che ha dato corso agli interventi richiamati;

si intende, infine, chiedere di valutare se gli stessi, o i loro predecessori, abbiano compiuto atti riconducibili per colpa o dolo alle ipotesi di reato qui

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

avanzate, e per quanto riguarda il Ministro dei Beni culturali e il Ministro dell'Ambiente di reati di omissione d'atti d'ufficio o di omesso controllo e tutela dei patrimoni di pertinenza e competenza dei loro rispettivi Ministeri in quanto informati dei fatti;

si chiede di valutare le eventuali responsabilità del Presidente della Commissione Europea in relazione al mancato controllo e violazioni di disposizioni comunitarie;

Tutto ciò premesso, il sottoscritto

CHIEDE

che l'intestata Procura della Repubblica di Cagliari voglia accertare e valutare se nei fatti, atti e comportamenti sopra riportati siano rinvenibili fattispecie penalmente rilevanti procedendo, in caso affermativo, nei confronti dei soggetti responsabili. Con espressa riserva di costituirsi parte civile nell'eventuale successivo procedimento penale.

Chiede inoltre, ai sensi dell'art. 406, comma 3 c.p.p., di essere informato dell'eventuale richiesta di proroga delle indagini preliminari, nonché, ai sensi dell'art. 408, comma 2 c.p.p., circa l'eventuale richiesta di archiviazione

Chiede infine, ai sensi dell'art. 335 c.p.p., che le vengano comunicate le iscrizioni previste dai primi due commi del medesimo articolo.

Cagliari, 27 giugno 2016

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA



Immagine dei cumuli di terra inquinata e dei movimenti terra che hanno devastato il sito protetto del Poligono di Capo Frasca

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

**NESSUNA BONIFICA A TEULADA,
MILITARI IN ASSETTO ANTINUCLEARE PER CAMPIONAMENTI
DENTRO LA BASE DEVATASTA LA CIVILTA' NURAGICA
NURAGHI SPIANATI A COLPI DI RUSPA**

Le armi con presenza di torio sequestrate e custodite dentro la base

Al fine di rappresentare la gravità della gestione dei poligoni militari, delle mancate e fraudolente bonifiche, delle messe in scena funzionali solo alla propaganda mediatica del Ministro di turno il sottoscritto relatore ha svolto con i meri poteri parlamentari apposite visite ispettive nel poligono di Teulada.

Oltre alla palese ostilità, con la reiterata ostentazione, fasulla, di segreti di stato o fantomatici divieti alla documentazione visiva del disastro, si è persino giunti alla presentazione contro il sottoscritto di una vergognosa quanto surreale denuncia per violazione non si sa bene di quale segreto.

Tutto questo testimonia la volontà dei vertici militari e del Ministro della Difesa, Pinotti, che ha palesemente governato tali presunti divieti e contrastato in ogni modo il lavoro ispettivo del sottoscritto.

Dal dieci settembre 2014, sopralluogo di cui si riferisce, le visite ispettive si sono succedute dimostrando con documenti video e non solo quanto stava avvenendo all'interno del Poligono di Teulada:

Teulada 10 settembre 2014

Militari in assetto antinucleare, misuratori di radioattività, un metro di corridoio per campionamenti radioattivi fatti in casa, nessuna bonifica. Vietato mettere piede nell'area colpita interdetta a chiunque. E poi la civiltà nuragica spianata a colpi di ruspa, con i sacchetti di sabbia dove sparare ancora posizionati sui nuraghi demoliti. A Teulada ambiente e archeologia devastati da uno Stato violento che se ne frega altamente della Sardegna e del suo patrimonio naturalistico e archeologico. Dentro la base un giacimento storico nuragico senza precedenti fatto a pezzi con l'uso indiscriminato di mezzi pesanti e non solo. Tra i nuraghi missili e postazioni di armi da fuoco. Lo scenario che si presenta a chi batte palmo a palmo la

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

base di Teulada è quello da una parte apocalittico della penisola interdetta dove da oltre 50 anni si sparano i missili più cruenti e devastanti, con le sostanze più segrete e più devastanti per arrivare a decine di nuraghi e villaggi prenuragici di cui l'intera area è costellata. Tutto questo è semplicemente inaudito anche perché dei 7.200 ettari della base appena un decimo è effettivamente utilizzato per le esercitazioni a fuoco. L'occupazione è solo funzionale ai giochi di guerra delle industrie belliche e dei loro soci in affari. Tutto questo non può essere tollerato oltre. La devastazione ambientale e archeologica è un reato e deve essere perseguito senza se e senza ma. Con azioni civili per il risarcimento dei danni non solo ambientali e archeologici".

ASSETTO ANTINUCLEARE E IL FALSO DI STATO**NESSUNA BONIFICA A TEULADA, SOLO PROPAGANDA**

Se il sottoscritto relatore non avesse denunciato l'arrivo a Teulada di un gruppo del Reggimento Nucleare Batteriologico e Chimico (NBC) nessuno avrebbe saputo di tali operazioni. Tutto ciò perché il solerte ufficio stampa del Ministero divulga solo ciò che è propaganda e solo dopo che tali fatti vengono resi pubblici dal sottoscritto tentano maldestramente di manipolare la realtà. A Teulada non è in corso nessuna bonifica. Non esiste nessun piano di bonifica. E' accertato che gli uomini in divisa antinucleare sono lì solo per tentare di aprire un corridoio all'interno della penisola interdetta. Tutto questo, nella realtà, lascia comprendere la gravità della devastazione ambientale e dell'elevatissimo rischio che hanno corso tutti i militari impegnati nelle esercitazioni in quell'area. Per quale motivo oggi ci sono militari che operano con tutte le precauzioni antiradioattive e invece in quell'area e nella stessa fase di utilizzo di quegli armamenti non si tutelata prima di tutto la salute dei militari. Si tenta di entrare nella penisola interdetta con tanto di rilevatori radioattivi quando si entra e si esce da quei luoghi apocalittici dove sono migliaia i missili di ogni genere sparati impunemente con l'obiettivo di demolire quel tratto di costa e sperimentare le armi più efferate. Per comprendere la gravità della situazione basti un solo dato. I militari del genio di Macomer e quelli servizio Nucleare Batteriologico e Chimico, in tutto un centinaio di uomini, sono giunti in quell'area il 25 agosto scorso e ad oggi il fronte aperto è di un metro di larghezza e di un metro e mezzo di lunghezza. Praticamente niente rispetto alla vastità della penisola interdetta. Obiettivo è quello di aprire, o tentare di farlo, un corridoio che consenta prelievi di terreno al fine di valutare il grado di

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

inquinamento dell'area e proseguire nell'inchiesta avviata dalla magistratura cagliaritana sul poligono.

Il comando della base di Teulada nega totalmente l'ipotesi di sequestro delle aree da parte della Magistratura e di fatto smentisce le parole pronunciate in commissione Difesa dal capo di stato maggiore che aveva parlato esplicitamente di sequestro delle aree, fatto che secondo l'ammiraglio Mantelli vietava l'avvio delle operazioni di bonifica. Viene, invece, confermato il sequestro di armi utilizzate nelle esercitazioni nelle quali sarebbe stato rinvenuto torio. Le armi sotto sequestro sono custodite all'interno della base ma tutti negano di sapere dove. Sarebbero contenute in casse sigillate dalla magistratura in un luogo secretato.

**SCENARI NUCLEARI, TRA SPIAGGE VIETATE
E VILLAGGI NURAGICI DEVASTATI A COLPI DI RUSPA E NON SOLO**

Con una mappa di dettaglio costruita con la memoria storica di chi la base l'ha vissuta dall'interno è stato possibile scoprire un vero e proprio giacimento archeologico impressionante con una devastazione senza precedenti. 21 nuraghi, alcuni con dimensioni rilevanti, demoliti a colpi di ruspa e in totale stato di abbandono e incuria. Era, il poligono di Teulada, un vero e proprio avamposto nuragico per la difesa del Sud Sardegna dalle invasioni. Un'area vietata agli archeologi e negata a chiunque. Il primo nuraghe nel lungo percorso interno alla base è stato spianato senza pudore per realizzare un parcheggio per accedere ad un punto di osservazione denominato non a caso Monte de Mesu. Era stato scelto come punto di vedetta dai nuragici 3500 anni prima e ora lo Stato lo ha fatto demolito con una spianata che circonda i resti del grande nuraghe di Monte de Mesu. Nuraghe che tutti nel sopralluogo dicono di non conoscere e che le carte non segnalerebbero. La realtà è che la ruspa ha agito senza pudore. Scenario che si ripete nel secondo nuraghe, quello di Maxinas. Dimensioni originarie dell'insediamento pari a quelle di Barumini. Anche qui è arrivata la ruspa di Stato. Con l'aggiunta di un traccia indelebile dell'uso militare del sito. Il nuraghe è decapitato e sulle circolarità sono stati sistemati sacchetti protettivi su cui poggiare armamenti di ogni genere. Si dice che siano stati gli americani a decidere la dislocazione di quel punto di fuoco, utilizzando un vero e proprio villaggio nuragico ad uso e consumo dei giochi di guerra. Nel terzo nuraghe, anch'esso sconosciuto a tutti dentro la base vicino a Punta Tasonis, spunta anche un missile incastonato tra le pietre. Il comando lo preleva e dice che lì quel missile non ci fa niente. È stato portato da

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

qualcuno. Misteri di una base militare vietata a tutti, tranne a chi, stando ai fatti, sposterebbe missili di qua e di là senza ritegno. Fatto sta che quel missile era tra i massi giganti del nuraghe, demolito anch'esso forse dall'incuria ma forse non solo. Nel dettagliato percorso in questo segreto e vietato parco nuragico, tra bombe e missili spuntano architravi intatte e nascoste nella vegetazione, ingresso evidente in un altro villaggio nuragico all'interno della base. E poi pozzi in pietra, nei luoghi più impervi della base. Un patrimonio archeologico senza precedenti devastato a colpi di ruspa e non solo, per far spazio ai giochi di guerra.

Le esercitazioni sarebbero riprese il 21 settembre del 2014. Nessuna bonifica, nessuna certezza sulle indagini in corso. Lo Stato anche qui se ne frega e va avanti senza rispondere a nessuno della devastazione ambientale e archeologica. Terra di nessuno. In mano ad uno Stato che gestisce tutto dentro casa, affidando al ministero della Difesa il compito di inquinare e devastare il territorio, di produrre le prove del disastro e persino quello di bonificarlo secondo propri criteri. Tutto è vergognoso e la Regione ha la pretesa di proporre una ridicola riduzione delle basi. Il primo dovere delle istituzioni è quello di far rispettare in casa propria le leggi della Regione e non solo. Qui si configura la palese ed evidente violazione di articoli del codice penale, considerato che stiamo parlando di un'area integralmente compresa dentro un sito di importanza comunitaria. Quel che è grave è che questa norma penale del 2011 viene ignorata in Sardegna, non solo dallo Stato ma anche da una regione che avrebbe tutto il dovere e il diritto di farla rispettare. Se non dovesse esserci un atto concreto è evidente che stiamo parlando di complicità esplicita e sostanziale degli organismi preposti.

DEPOSITO RADIOATTIVO DENTRO IL POLIGONO DI TEULADA

La nuova visita ispettiva si tiene il 12 agosto del 2016. L'obiettivo è quello di riscontrare sul piano radioattivo quanto nascosto all'interno del poligono, anche alla luce di quanto dichiarato in commissione d'inchiesta dai dirigenti dell'Arpas Sardegna.

In quell'occasione ho provveduto, nonostante un ridicolo divieto quanto destituito di ogni fondamento legislativo e giuridico, a documentare e successivamente divulgare quanto verificato all'interno del Poligono.

In quell'occasione il ministero della Difesa ha comunicato di aver provveduto ad una denuncia nei confronti del sottoscritto deputato.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Un tentativo maldestro e malsano di utilizzare una ridicola denuncia per violazione di segreto d'ufficio o per procurato allarme con l'unico obiettivo di impedirmi di perseguire tutta la verità su quello che è successo e succede dentro i poligoni militari della Sardegna.

Questa denuncia è solo l'ultimo tentativo di questo ministro di impedire anche ai parlamentari di vigilare e verificare la reale situazione, con l'obiettivo di continuare a nascondere gli abusi nella gestione delle basi militari.

Chi ha violato le leggi non è chi ha denunciato un deposito radioattivo dentro la base ma chi lo ha fatto realizzare impunemente senza nessun tipo di autorizzazione e affidandosi alle sole strutture del circuito militare. Qualsiasi cittadino che avesse nascosto dentro casa, in quelle condizioni di totale abbandono e degrado, scorie radioattive sarebbe stato arrestato senza se e senza ma. Ad un qualsiasi artigiano che lascia incustodito un litro di olio esausto arriva denuncia e multa esorbitante. Nella base militare, con centinaia di uomini e donne, a due passi dai centri abitati viene consentito di tutto e di più, compreso di lasciare il territorio disseminato di missili carichi di torio radioattivo senza occuparsi del loro recupero e smaltimento. Perseguire un deputato che denuncia questi fatti con atti e documentazione

è come perseguire un poliziotto che ha preso il ladro con il bottino in mano. Non solo non esiste nessuna violazione di legge, proprio perché mi è stato vietato di vedere qualsiasi sito sottoposto a segreto di stato, ma quel che è più grave è che siamo dinanzi ad un tentativo becero di intimidirmi con denunce temerarie per le quali valuterò con i miei legali se non si delineino profili di reato". Nel corso di una conferenza il sottoscritto relatore ha mostrato un video di 11 minuti sul deposito di scorie radioattive realizzato nella base militare di Teulada.

Ecco il link:
<https://www.facebook.com/mauro.pilibis/videos/1109855942426442/>

Nel video oltre alle immagini dello stabile contenente i materiali radioattivi sono registrate le voci dei responsabili che dichiarano apertamente che si tratta di un **"deposito temporaneo di materiali e rifiuti radioattivi"**.

Si tratta di un video sconvolgente perché rappresenta senza filtri un deposito di scorie radioattive in una base militare, la superficialità, la negligenza e la totale assenza di rispetto di regole minime per la tutela ambientale e non solo. Affermazioni come la superazione del doppio o del triplo della soglia di rischio dei materiali radioattivi contenuti all'interno del deposito, oppure la prescrizione più restrittiva la chiusura a chiave dello stabile, con porte e finestre divelte da usura e degrado. Il vergognoso tentativo di sminuire il tutto compresa la fatiscenza dello stabile, il mancato smaltimento da anni di quei materiali radioattivi con la scusa che non è facile smaltire rifiuti nucleari.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Tutte affermazioni rese dagli stessi che ora vorrebbero denunciare me per aver violato un segreto inesistente e che sarebbe solo funzionale a nascondere il misfatto”.

I fatti sono molto chiari: la documentazione video di una visita ispettiva non solo è stata sempre possibile, vedasi casi analoghi a Teulada e Capo Frasca, ma il divieto esisteva semmai nelle aree classificate che non ho mai visto proprio perché serviva un permesso speciale del ministro. A mia richiesta mi è stato specificato che nessuna delle aree visitate era sottoposta a segreto di stato. Si è trattato di un tentativo goffo di sviare l'attenzione rispetto alle questioni sostanziali che sono emerse in modo chiaro in queste ultime settimane.

I fatti sono eloquenti e non più eludibili:

- 1) nel poligono di Teulada sono stati utilizzati missili contenenti torio (sino ad oggi era stato escluso);
- 2) dopo 17 anni dal loro primo utilizzo trovati ancora radioattivi sul terreno
- 3) i missili radioattivi sparati anche fuori dalla penisola interdetta delta;
- 4) esiste un deposito radioattivo;
- 5) non esiste nessun tracciato dei residui radioattivi;

In seguito a quel sopralluogo, considerata la gravità dei fatti denunciati, i vertici militari organizzano un volo segreto per far sparire le scorie radioattive da Teulada.

I RESIDUI DEI MISSILI MILAN TRASEFRITI IN ELICOTTERO NEL DEPOSITO RADIOATTIVO DEL CISAM DI PISA

Nel poligono militare di Teulada è stato utilizzato TORIO radioattivo, senza possibilità di smentita. Ora non ci sono più possibilità di smentita. Certificato dagli atti che i militari hanno sempre negato e nascosto. Scorie radioattive, prima negate e poi fatte sparire. Quello scoperto ad agosto scorso nella base di Teulada era un deposito di scorie nucleari censito dal Cisam, il centro interforze per le applicazioni nucleari. Dal 2011 le scorie rinvenute dentro le “aree colpi” del poligono venivano nascosti dentro quel caseggiato diroccato scoperto il 6 agosto del 2016 in seguito ad una visita ispettiva. Esercito e ministro della Difesa negarono tutto con tanto di minaccia di denuncia. Nel contempo, però, lo stato maggiore dell'esercito e della difesa mettevano in

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

piedi una maxi operazione per far sparire tutto, prove comprese. Non ci riusciranno. Nella visita ispettiva al Cisam di Pisa della commissione d'inchiesta sono stati acquisiti i documenti che confermano tutto. Documenti che sono stati consegnati solo con l'utilizzo dei poteri giudiziari della commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito. Un carteggio delicatissimo e gravissimo nei contenuti: nel poligono di Teulada è stato rinvenuto Torio radioattivo, disperso nel terreno in seguito all'esplosione dei missili Milan. Dalle carte emerge di tutto, comprese modalità furtive, con dettagli raccapriccianti di quella trafugazione autorizzata a denti stretti delle scorie radioattive dal poligono di Teulada. Un dispiegamento urgente e senza risparmio per svuotare quel magazzino nel cuore della base militare. Lo stato maggiore della Difesa e dell'Esercito di staccano per due giorni il più potente dei loro mezzi aerei. L'elicottero da guerra, il gigante dei cieli, il CH47 atterra nel poligono militare di Teulada il 23 agosto del 2016 con a bordo tre inviati del Cisam. Missione segreta: portar via di tutta fretta tutte le scorie radioattive contenute nel deposito provvisorio dentro il poligono militare del Sud Sardegna. Ordini superiori. Ad intervenire è lo Stato Maggiore. Obiettivo: far sparire tutto, nascondere quel corpo del reato che era stato maldestramente conservato in quel vergognoso caseggiato scoperto in seguito alla mia visita ispettiva del 6 agosto del 2016. E soprattutto far sparire il Torio e ogni residuo di quei missili rinvenuti sul terreno di un poligono di 7.200 ettari”.

I documenti acquisiti raccontano la verità sui fatti. Da tre anni almeno dentro il poligono era stato abusivamente e clandestinamente allestito un deposito provvisorio per scorie radioattive. Un vecchio caseggiato con tanto di trifoglio nucleare a segnalare il pericolo nucleare. E poi niente più, con il silenzio di tutti. Nel corso della visita ispettiva si è fatta definitivamente luce su quel maledetto missili Milan al Torio.

**NEGLI ANNI DISPERSI NEL TERRITORIO DEL POLIGONO DI TEULADA
12 KG DI TORIO RADIOATTIVO**

I tecnici del Cisam rispondendo al quesito hanno risposto: ogni missile Milan contiene 3 grammi di torio. La conseguenza di questo dato è logica: a Teulada sono stati esplosi 4200 missili Milan, 1800 a Quirra. Nel territorio di Teulada sono stati dispersi, tra la penisola interdetta e altre 5 aree ben 12,6 kg di torio, a Quirra 5,4 kg. Nei fusti nucleari portati via dal CH47 secondo i report interni ci sarebbero appena 4 tracciatori Milan contenenti Torio. Ne mancano all'appello ben 4.196. Che fine hanno fatto? Sono stati raccolti?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Dove sono finiti? Esiste la tracciabilità? Quesiti inquietanti proprio perché le modalità operative utilizzate in questa occasione dimostrano la gravità e la spregiudicatezza dell'operato dello Stato maggiore”.

Dai documenti emerge la spregiudicatezza dell'operazione visto che nei documenti si rileva che il Cisam fa riferimento ai “fusti condizionati di fresco potranno essere imbarcati se il cemento avrà raggiunto il sufficiente grado di consolidamento richiesto dalle condizioni di sicurezza”. La prescrizione è perentoria: “il caricamento del materiale a bordo del velivolo deve avvenire solo a seguito di verifica dello Stato del cemento a cura del caposquadra Cisam. Dunque, fare in fretta, con il condizionamento ancora non sicuro.

Il quadro emerso è di una gravità inaudita e anche per questo motivo la commissione d'inchiesta ha deciso di trasformare le audizioni in forma libera degli ufficiali del Cisam in esami testimoniali invocando i poteri della magistratura in capo alla commissione stessa. Un atteggiamento omertoso da parte di diversi esponenti del Cisam che ripetutamente hanno tentato di negare l'accesso ai documenti. Arrivando persino a negare l'esistenza di un missile Milan all'interno della struttura di Pisa. In realtà era stato il procuratore Fiordalisi a farlo sequestrare per disporre della prova regina dell'inquinamento radioattivo. Solo dopo insistenze la presenza è stata confermata. La commissione ha chiesto di poterlo vedere: era dentro un modesto armadietto nell'ufficio di un ufficiale. Dimenticato e nascosto, tanto che l'ammiraglio dichiarava di non esserne a conoscenza. Su questa inchiesta il cerchio si sta chiudendo, con omissioni evidenti da parte della Difesa che tenta in tutti i modi di nascondere l'evidenza: è stato usato il torio nei poligoni sardi, con un disastro ambientale senza precedenti e danni ancora tutti da individuare sulla popolazione militare e civile. Ora, però, che elementi chiave emergono non ci si deve fermare per alcun motivo.

Si allegano tutti i documenti “sequestrati” o involontariamente consegnati nella sede del Cisam di Pisa.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

D SSMD REG2016 0111195 04-08-2016

Doc. N. **228/3**

L.R.

STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

IV Reparto - Logistica e Infrastrutture

Ufficio Ambiente e Sicurezza sul lavoro

Indirizzo Postale: Via XX Settembre, 11 - 00187 ROMA

Posta elettronica: stamadifesa@smad.difesa.itPosta elettronica certificata: stamadifesa@postacert.difesa.it

All.: // ; Ann.: //

CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUGLI
EFFETTI DELL'UTILIZZO DELL'URANIO IMPOVERITO

P.A.C.: C.F. STEFANELLI 2.2176

Prot. n. **562**Del **12/3/2017**ufficioambiente@smad.difesa.it

OGGETTO:

Monitoraggio ambientale afferente al campo Chimico, Biologico, Radiologico e Nucleare (CBRN). Richiesta di attività non programmata per conferimento di rifiuti "R" presenti presso il 1° rgt. corazzato di TEULADA (CA).

A:

CENTRO INTERFORZE STUDI
APPLICAZIONI MILITARI (CISAM)S. PIERO A GRADO (PT)

e, per conoscenza,

STATO MAGGIORE ESERCITO

- Direzione per il Coordinamento Centrale del
Servizio di Vigilanza e Prevenzione e
Protezione (DICOPREVA)SEDE

Riferimento: F. prot. n. M_D E0012000 REG2016 0149268 in data 01-08-2016 a SME-DICOPREVA;

Seguito: F. prot. n. M_D SSMD REG2016 0001216 del 07-08-2016 di SM IV.

In relazione a quanto chiesto con la lettera in riferimento, si chiede a codesto Centro di voler fornire, con ogni consentita urgenza, indicazioni in merito alla fattibilità delle soluzioni prospettate dallo SME.

- Gli oneri di missione degli interventi in parola, non inseriti nella programmazione 2016 delle attività afferenti il monitoraggio ambientale per il settore Chimico, Biologico, Radiologico e Nucleare (CBRN), saranno assicurati dalla F.A. richiedente.
- Si autorizzano contatti diretti.

Sulla
228/3
Espresso!

d'ordine
IL CAPO REPARTO
(Gen. D.A. Roberto COMELLI)

741

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

**C.I.S.A.M.**

Centro Interforze Studi Applicazioni Militari

CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUGLI
EFFETTI DELL'UTILIZZO DELL'URANIO IMPOVERITO
 Prot. n. 82
 Del 12/3/2017

A

56122 - San Piero a Grado (Pisa). 22 n. 2
 PIN: Gen. Col. Raffaele ZABRELLA
 Tel. 059196423
 Cell. 347.84.8424 e 347.84.8425

SMD
IV° REPARTO
 Via XX settembre, 11
 00187 R O M A

e. p.c.

SME
DICOPREVA
 Via XX settembre, 11
 00187 R O M A

Reparto Sezione:
 Indirizzo telegrafico: CISAM

Protocollo: 5615
 Allegati n.:

Argomento: Monitoraggio CBRN non programmato presso 1° Rgt corazzato di Capo Teulada (CA).

INVESTIGAZIONE
 E REPERIZIONE
 E RECUPERO

Zigelli

Riferimento: fg n° M, D E0012000 REG2016 0154201 dell'8/8/16

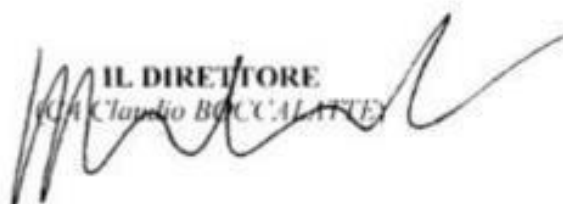
1. Come da contatti intercorsi per le vie brevi nella scorsa settimana (giorni di chiusura di questo Centro), si conferma che nei giorni 23 e 24 p.v. avrà luogo il condizionamento con malta cementizia del materiale radioattivo presente presso il deposito provvisorio del Poligono di Capo Teulada e il suo successivo trasporto al Deposito Temporaneo del CISAM.
2. Come concordato l'operazione avverrà con le seguenti modalità:
 - arrivo il giorno 22 sera a Cagliari della squadra composta dal Cap. Garau, CMCS Donatelli e AT Bazzarelli;
 - trasferimento della squadra a Capo Teulada nelle prime ore della mattina del giorno 23 per il condizionamento del materiale;
 - Caricamento, il giorno 24, del materiale sul velivolo incaricato del trasporto all'aeroporto militare di Pisa (il CMCS Donatelli e l'AT Bazzarelli rientreranno su Pisa con il mezzo);
 - trasferimento del materiale dall'aeroporto al Deposito del CISAM immediatamente dopo l'atterraggio e comunque entro la giornata del 24.
3. L'obiettivo dell'attività è sgomberare tutto il materiale radioattivo presente, si evidenzia però che i fusti condizionati di fresco potranno

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

essere imbarcati se il cemento avrà raggiunto il sufficiente grado di consolidamento richiesto dalle condizioni di sicurezza. Per tale motivo è opportuno che il caricamento del materiale a bordo del velivolo avvenga solo a seguito di verifica dello stato del cemento a cura del Capo Squadra CISAM.

4. Si conferma, infine, che le disposizioni normative vigenti non richiedono la presenza di un Esperto Qualificato a bordo del velivolo. La sicurezza del trasporto è infatti garantita da:
- il corretto imballaggio e classificazione dei colli (a cura del Mitente)
 - il rispetto delle istruzioni ricevute (a cura del Vettore)
 - la regolare custodia dei colli sbarcati (a cura del Destinatario).

Naturalmente questo CISAM si assume l'onere di fornire valutazioni e indicazioni di sicurezza per tutte e tre le suddette fasi.


IL DIRETTORE
CA Claudio BUCCALATTE

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CISAM - PDRT004D.A3 - Rev. B - 26/01/2010

C.I.S.A.M. Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari	RELAZIONE DI RADIOPROTEZIONE (di cui all'art. 29 comma 2 delle Istruzioni Tecniche)
Identificazione: RRD 035/2013/DPA	Revisione dati: A Data compilazione Relazione: 07/01/2014

Pagina 3 di 5

- il locale sia sempre chiuso a chiave e vi sia un Responsabile chiaramente identificato, nominato dal Comandante
- siano disponibili nelle immediate vicinanze presidi anti-incendio (tipo estintori a polvere)
- ai sensi dell'art. 5 del DM 24/7/07 venga data comunicazione, con le modalità ivi indicate, della detenzione allo Stato Maggiore Esercito, e al Comando Provinciale dei VVFF

6 Conclusioni

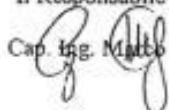
A seguito delle indagini eseguite dal CISAM in concorso con personale tecnico dell'ISPRA, dell'ARPAS e del NOE, nelle aree del Poligono di Capo Teulada oggetto di esercitazioni con missile Milan, si conferma la presenza di reperti contenenti Torio in determinati siti indicati al para 3 della relazione.

Si suggerisce pertanto di procedere alla bonifica dei suddetti siti, ed eventualmente estendere il monitoraggio anche ad altre aree ove si ritenga possa essere stato impiegato il missile Milan.

San Piero a Grado, 07/01/2014

Il Responsabile del sopralluogo

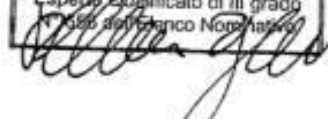
Cap. Ing. Matteo Cesare GARAU



L'Esperto Qualificato

Ten. Col. Ing. Raffaele ZAGARELLA

dott. Raffaele ZAGARELLA Esperto Qualificato di III grado del Gruppo Tecnico Nazionale
--



OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

C.I.S.A.M. Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari	RELAZIONE DI RADIOPROTEZIONE (di cui all'art. 29 comma 2 delle Istruzioni Tecniche)	
Certificazione: RRD 035/2013/DPA	Revisione dati: A Data compilazione Relazione: 07/01/2014	Pagina 1 di 5

Relazione di Radioprotezione

Introduzione

I giorni 10-12 e 17-19 Dicembre 2013 il CISAM, in seguito a quanto richiesto con il messaggio Prot. 200RL-4- Ind. Cl. 1.16.2.3 dello Stato Maggiore Esercito, ha effettuato presso le Aree del Poligono di Capo TEULADA un intervento di monitoraggio Radiologico al fine di fornire supporto tecnico agli Enti incaricati delle indagini da parte della Procura di Cagliari. Presso il suddetto Poligono questo Centro dal 27 al 28 Novembre 2012 aveva già effettuato un intervento (Relazione RRD 011/2013/DPA spedita con foglio prot. n° 112/2885 del 02/04/2013) a seguito del quale era emersa la presenza di contaminazione da torio, presumibilmente proveniente dall'impiego di lotti del missile MILAN di produzione antecedente al 1999.

Dati dell'Ente

Il Poligono di Capo Teulada si trova presso l'omonimo promontorio situato nella zona Sud/ovest della Sardegna, tra le città di Cagliari e Carbonia. Il Comando del 1° Reggimento corazzato quale Ente gestore del Poligono ha sede presso la Caserma "Salvatore Pisano" in località "Sa Portedda" Capo Teulada (CA). Il Comandante del Reggimento è il Col. Sandro BRANCA ed il Sig. Pierpaolo SILLI è l'RSPP Dell'Ente.

Individuazione, verifica e classificazione delle sorgenti radioattive

Personale del CISAM, con la collaborazione del personale del 7° Reggimento NBC, in data 10-12 e 17-19 Dicembre 2013 ha fornito supporto tecnico agli Enti Incaricati dalla Procura di Cagliari (ISPRA, ARPAS e NOE) di effettuare le indagini scientifiche utili al procedimento penale n. 4804/12 R.G. presso il Poligono di Capo Teulada.

Per quanto precede in maniera congiunta con il personale tecnico dei suddetti Enti, si è provveduto ad effettuare misure radiometriche e campionamenti di terreno all'interno di alcune aree del suddetto Poligono.

Le suddette aree indicate con certezza dal personale del Poligono quali aree utilizzate in passato per l'arrivo colpi dei missili Milan sono denominate "Braccaxius", "Nuraghe don Antiogu",

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SHIPPER'S DECLARATION FOR DANGEROUS GOODS (Provide at least three copies to the airline.)								
Shipper: CH47		Air Waybill No. 1						
Consignee: CISAM		Page 1 of 1 Pages Shipper's Reference Number <small>(optional)</small>						
Two completed and signed copies of this Declaration must be handed to the operator		This shipper's declaration was prepared using a FedEx Express template. It must be used ONLY for: * Class 7 radioactive shipments * Shipments using an 023 air waybill (SP1, DXF or ATA service) * Shipments originating from a non-US location						
TRANSPORT DETAILS This shipment is within the limitations prescribed for: <small>(delete non applicable)</small> <table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse; font-size: x-small;"> <tr> <td style="text-align: center;">PASSENGER AND CARGO AIRCRAFT</td> <td style="text-align: center;">CARGO AIRCRAFT ONLY</td> </tr> </table> Airport of Departure: CAPO TEULADA Airport of Destination: 46 AEROBRIGATA		PASSENGER AND CARGO AIRCRAFT	CARGO AIRCRAFT ONLY	WARNING Failure to comply with all respects with the applicable Dangerous Goods Regulations may be in breach of the applicable law, subject to legal penalties.				
PASSENGER AND CARGO AIRCRAFT	CARGO AIRCRAFT ONLY							
Shipper's type: <input type="checkbox"/> passenger <input checked="" type="checkbox"/> cargo		Shipper's type: <input type="checkbox"/> general <input checked="" type="checkbox"/> radioactive						
NATURE AND QUANTITY OF DANGEROUS GOODS								
Dangerous Goods Identification								
UN or ID No.	Proper Shipping Name	Class or Division (Subclass if any)	Pack- ing Group	Quantity and type of packaging	Packing Inst.	Authorization		
UN 2911	Metallic Drum n°1 (011/16)	7		200 LT	RADIOACTIVE WASTE - Ra 226 8000KBq			
Additional Handling Information								
RADIOACTIVE WASTE are bundled with CEMENT MORTAR								
I hereby declare that the contents of this consignment are fully and accurately described above by the proper shipping name, and are classified, packaged, marked and labeled/placarded, and are in all respects in proper condition for transport according to applicable International and National Governmental Regulations. I declare that all of the applicable air transport requirements have been met.				Name/Title of Signatory: Col. Giuseppe MAUTONE				
Emergency Telephone Number				Place and Date Teulada, 24/08/2016				
				Signature <small>(Not necessary above)</small> 				
FOR RADIOACTIVE MATERIAL SHIPMENT ACCEPTABLE FOR PASSENGER AIRCRAFT, THE SHIPMENT CONTAINS RADIOACTIVE MATERIAL INTENDED FOR USE IN OR INCIDENT TO RESEARCH, MEDICAL DIAGNOSIS, OR TREATMENT. ADR (EUROPEAN TRANSPORT STATEMENT): CARRIAGE IN ACCORDANCE WITH 1.1.4.2.1								

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

1° Rgt C. Teulada(CA)

DOCUMENTO DI TRASPORTO

N. 11/16
del 24/08/2016DATA INIZIO TRASPORTO: 24/08/2016DATA ARRIVO DESTINAZIONE 08/2016MAX CONTAMINAZIONE ESTERNO COLLI: $\alpha < 0,04 \text{ Bq/cm}^2$ $\beta < 0,4 \text{ Bq/cm}^2$

EVENTUALI NOTE AGGIUNTIVE:

Kg Totale 2000

Dichiarazione del mittente

Io sottoscritto dichiaro che i contenuti di questa spedizione sono stati descritti in modo accurato e completo con il nome di spedizione appropriato e sono classificati, imballati, marcati ed etichettati conformemente ai regolamenti internazionali e nazionali applicabili.

Dichiarazione del Vettore

Dichiaro che le merci sopra descritte sono state sistemate/caricate sul vettore conformemente alle disposizioni applicabili.

Dichiarazione del destinatario

Ricevuto il suddetto numero di colli in apparente buon ordine e condizione.

Data, luogo e firma del mittente

Teulada 24 ago. 16
Col. Mironi

Data, luogo e firma del vettore

Teulada 24/08/2016
Capitani

Data, luogo e firma del destinatario

Teulada 24/08/2016
[Firma]

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

In relazione al rinvenimento di scorie radioattive all'interno del poligono di Teulada risultano depositate, senza risposta, numerose interrogazioni parlamentari che si richiamano integralmente.

**INTERROGAZIONE IN COMMISSIONE
SU DEPOSITO SCORIE RADIOATTIVE A TEULADA**

Pili – Al Ministro della Difesa, al Ministro dell'ambiente

Per sapere, premesso che:

in data 3 agosto u.s. in commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito è stato audito tra gli altri il dr. Massimo Cappai dell'Arpas Sardegna delegato della Procura della Repubblica di Cagliari;

nel corso dell'audizione l'audito rivelava la presenza di un vero e proprio deposito di componenti radioattive stoccate in un'area definita riservata e radioprotetta;

un deposito mai autorizzato in un'area definita Sito di Importanza Comunitaria;

a domanda precisa se fosse stata resa tracciabile da parte dell'esercito la rimozione o comunque l'allontanamento dalla base di questo tipo di residuo radioattivo ed eventualmente come, ovvero se c'è un affidamento diretto a una società specializzata o quant'altro il dirigente dell'arpas rispondeva così:

“Tutto il materiale che è stato recuperato è custodito all'interno del comando del poligono di Teulada in un'area riservata, nella quale si applicano le norme di radioprotezione. In quell'area è intervenuto più volte il CISAM, l'organismo tecnico interforze dell'Esercito preposto per legge a svolgere questo ruolo. Non abbiamo, però, ancora riscontri di dismissioni, ovvero di cosiddetto «smaltimento», di queste sorgenti presenti all'interno del comando. Abbiamo chiesto notizia dell'eventuale ritrovamento, ovvero che fine avesse fatto tutto il materiale recuperato dai vari reparti esercitativi che nel corso

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

degli anni avessero effettuato le operazioni di bonifica dopo l'uso dei missili Milan, ma non abbiamo avuto alcuna risposta”;

lo stesso dirigente, poi affermava: Ribadisco che noi abbiamo avuto una delega di indagine da parte della procura. In sostanza, non lavoriamo come ARPAS, ovvero come organismo tecnico che svolge il suo ruolo di regione, ma siamo organi tecnici a supporto dell'indagine della procura. Di conseguenza, tutte le interlocuzioni, le domande e le richieste, vengono veicolate direttamente dalla procura.

a domanda precisa se di quanto riscontrato di radioattivo fosse disponibile la tracciabilità il dirigente Massimo Cappai rispondeva: “no, non abbiamo avuto nessun riscontro su questo”;

da queste dichiarazioni emerge un dato emblematico: esiste un deposito di materiali radioattivi sconosciuto e mai autorizzato e soprattutto non esiste nessuna tracciabilità di questo materiale radioattivo;

se non ritenga dover chiarire l'esistenza o meno di un'autorizzazione per un deposito temporaneo di scorie radioattive e da chi sia stata rilasciata;

se non ritenga di dover perseguire anche penalmente coloro che si sono resi artefici di tale gestione di rifiuti radioattivi sia nell'area di stoccaggio che la mancata bonifica nelle aree del poligono individuate;

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA



OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA**FOSFORO BIANCO A TEULADA**

Tra le numerose testimonianze raccolte dalla Commissione una appare significativa per quanto riguarda l'utilizzo del poligono militare di Teulada.

La testimonianza choc di un militare colpito da tumore che ha affermato che nella penisola interdetta si è usato perfino fosforo bianco.

Un'affermazione che rende ancora più grave, se ce ne fosse ancora bisogno, l'aspetto legato al disastro ambientale.

L'uso del fosforo bianco a Teulada è, infatti, notizia di gravità assoluta che conferma il disastro ambientale all'interno del poligono militare. Si tratta di una notizia inedita che aggrava lo scenario dell'uso dei poligoni militari della Sardegna. Un uso devastante che passa dal torio sino al letale fosforo bianco.

Le dichiarazioni rese in commissione d'inchiesta dal militare in servizio nel poligono sardo rendono sempre più grave la situazione ambientale dell'area occupata dal poligono.

Stiamo parlando di una delle munizioni più devastanti mai utilizzate in guerra e condannata in tutti i contesti internazionali.

Rispondendo alle domande il militare ha affermato che tali proiettili venivano indirizzati direttamente sull'area definita non a caso penisola interdetta e che i fumi e i fattori devastanti venivano inalati all'interno del blindato usato dai militari per le esplosioni. Ora si apra subito un'inchiesta su questo nuovo gravissimo episodio che conferma se ce ne fosse ancora bisogno il disastro ambientale compiuto dentro il poligono di Teulada. Dinanzi a queste rivelazioni occorre agire senza perdere altro tempo. Chiunque abbia autorizzato l'uso di quelle armi letali deve essere immediatamente perseguito insieme a tutta la linea di comando. Una vera e propria follia contro la Sardegna, i Sardi e tutti i militari che sono stati utilizzati come carne da macello.

Il fosforo bianco è arma letale e devastante vietata da tutte le convenzioni è gravemente tossico per ingestione e inalazione, provoca necrosi ossea. Molti paesi considerano il fosforo bianco arma chimica.

È utilizzato nelle bombe incendiarie al fosforo, le quali, secondo le convenzioni internazionali, possono essere utilizzate solamente a scopo di illuminazione, per spaventare o per nascondere le proprie truppe. Altro

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

utilizzo del fosforo bianco è la cortina fumogena, sfruttata per coprire la ritirata o impedire al nemico di avanzare, sebbene si tratti effettivamente di polveri sottili. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha avviato un'indagine anche in seguito alla distruzione della sede ONU tramite l'impiego di questo tipo di arma in uno scenario di guerra a Gaza.

In quell'occasione avevo esortato la commissione a provvedere al sequestro di tutti gli atti inerenti questi fatti denunciati stamane e trasmetta gli atti alla procura di Cagliari per ribadire il reato di disastro ambientale ormai non più procrastinabile.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

QUIRRA, IL DISASTRO PERSISTE

LE PROVE: NUBE TOSSICA A QUIRRA NEL 2008, DISASTRO AMBIENTALE NON E' PRESCRITTO

NELLA ZONA TORRI UN DESERTO LUNARE, NON CRESCE NIENTE

MATERIALI DEFORMATI E MINERALIZZAZIONI MODIFICATE DA FUSIONI AD
ALTISSIME TEMPERATURE

Il disastro ambientale nel poligono militare di Quirra non è prescritto. Ci sono le prove e i documenti: l'ultimo devastante smaltimento di bombe missili, munizioni di vario genere è avvenuto il 31 gennaio del 2008. E' una data chiave che riapre obbligatoriamente il fascicolo del disastro ambientale all'interno del poligono di Quirra. Una data che fa saltare le argomentazioni di chi ha tentato in tutti i modi di far cadere nella prescrizione i reati ambientali più gravi. In un rapporto di bonifica di primo grado nel poligono di Perdasdefogu nascosto confusamente dentro la cassaforte del poligono emerge che nei giorni 15, 16, 17, 18, 21, 22, 24, 25, 28, 29, 30 e 31 gennaio e 1 febbraio a seguito di esercitazione nei giorni 15, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 31 gennaio 2008 si sono svolte ulteriori mega operazioni illegali di smaltimento di armamenti di ogni genere. Esplosioni incontrollate che generavano nubi tossiche di centinaia di metri che si riversavano, cariche di agenti inquinanti e nanoparticelle, direttamente sui centri abitati e nelle aree circostanti.

E' il risultato della visita ispettiva che il sottoscritto relatore ha compiuto all'interno del poligono, con un approfondito sopralluogo nella zona torri oggetto dello smaltimento illecito di bombe e missili e all'interno degli archivi del poligono. Visita ispettiva tesa ad individuare la data dell'ultima operazione di smaltimento illecito di bombe e missili all'interno del poligono e riaprire i termini per il reato di disastro ambientale.

Tutte queste operazioni erano ovviamente fuorilegge, visto che da allora ad oggi quelle stesse bombe e missili si eliminano dentro fabbriche dove i componenti vengono smontati e smaltiti in modo differenziato senza generare nessun tipo di esplosione. Il documento individuato, visionato e chiesto di acquisire individua nomi e cognomi di coloro che hanno materialmente gestito quell'operazione a partire dal direttore dell'operazione il tenente Andrea Pasquarelli. Il tipo di attività era in capo al 116° deposito di Serrenti da cui erano arrivati molti dei manufatti esplosivi

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

distrutti e smaltiti in quei giorni. Una montagna di bombe di ogni genere: quattro bombe mk 83, 64 bombe LBR500, 7988 bombe a mano, 35 bombe MK82, 3220 metri di miccia a lenta combustione, 2029 detonatori, 1422 propagatori, 192 cariche cave D3, 458 segnalatori, 960 razzi, 720 razzi, 1345 metri di miccia detnante, 1262 kg TNT, 4891 detonatori, 679 illuminanti, 1 cartuccia foto illuminante, 50 squib, 11 safety and army, 18 igniter M69, 96 cilindri da 100 g di TNT. Da Macomer nello stesso contingente arrivarono: un booster per Mirach M261 1104 bombe a mano da esercitazione, 1224 bombe a mano SRCM da guerra, 122 detonatori a miccia.

Dal verbale risulta che nessun ordigno restò inesploso come sottoscritto dal direttore dell'operazioni bonifica il primo maresciallo GT Gabriele Melis sottufficiale.

Nell'operazione di smaltimento furono coinvolti 20 militari in qualità di rastrellatori. Il verbale è datato 1 febbraio 2008. Un quantitativo immenso che veniva sistemato dentro delle buche imponenti e fatto esplodere, disperdendo nell'aria colonne di nubi tossiche di centinaia di metri che si riversavano nelle aree limitrofe adagiandosi nei centri abitati. Questi atti devono essere immediatamente sequestrati dalla commissione d'inchiesta e l'area di Zona Torri deve essere sottoposta ad indagine approfondita per risalire al grado di disastro ambientale generato da quel tipo di smaltimento e le ripercussioni su militari e civili. Non è una novità che le nano particelle generate da tali esplosioni generano agenti letali per la vita umano.

IL DISASTRO DI ZONA TORRI

A questo si aggiunge il dato eloquente della zona Torri. Una vera e propria distesa lunare dove non cresce più niente e dichiarata dagli organi militari interdetta. Dove niente può essere prelevato e nessuno può accedere. Un quadro disarmante dove si possono vedere carcasse di missili deformati dalle temperature elevatissime generate dalle megaesplorsioni, con fusioni di materiali che si rivengono ancora nella superficie del terreno, nonostante tutto sia stato coperto e interrato. Temperature elevatissime in grado di modificare sia sul piano chimico che fisico ogni tipo di manufatto generando quelle nubi tossiche devastanti per la salute dei militari e dei civili.

Ora che siamo certi che l'ultima attività di smaltimento illegale è avvenuta nel 2008 occorre, senza ulteriori indugi, riaprire il fascicolo del disastro ambientale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Per questo motivo uno dei punti fondamentali delle conclusioni di questa relazione sarà l'esplicita richiesta di formalizzare alle Procure competenti la richiesta della commissione d'inchiesta di riaprire l'inchiesta per disastro ambientale.

I lavori di questa Commissione non possono lasciare niente di intentato per individuare i responsabili di chi ha considerato e trattato la Sardegna come una mega discarica incuranti della salute umana e non solo. Basta omissioni di Stato, occorre agire senza ulteriori indugi.



Zona Torri – PISQ – distesa di distruzione

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

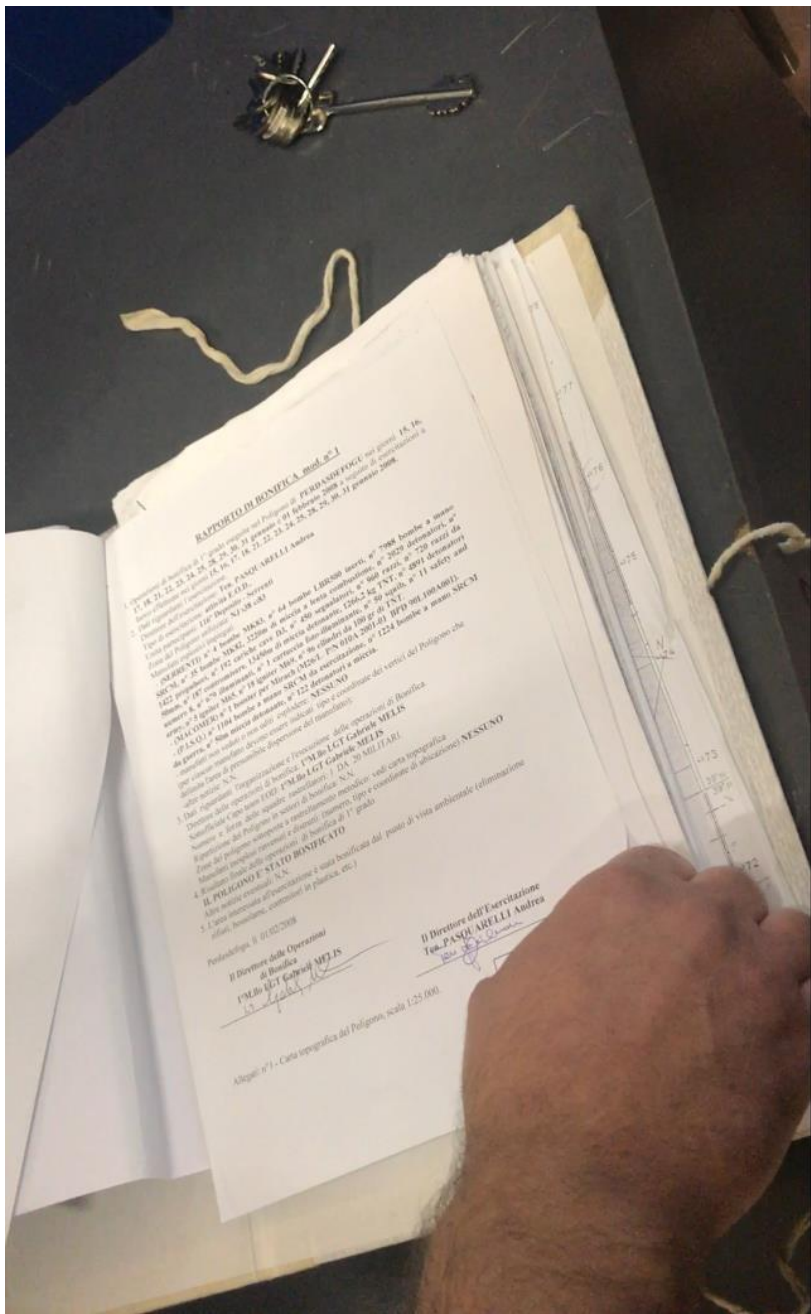


Residui delle esplosioni in zona Torri – si evince l’impatto delle altissime temperature sui metalli pesanti fatti esplodere



La distesa lunare di Zona Torri

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA



Il documento rinvenuto negli archivi del Poligono di Perdasdefogu

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA



Il 4 luglio del 2015 vengono fatte delle valutazioni dell'esposizione a nanoparticolato aerodisperso. Si allega il testo finale da cui si evince la pressapocchezza dei parametri di riferimento utilizzati e soprattutto la inadeguatezza delle strumentazioni e delle modalità di misurazione. Si leggerà che ripetutamente le analisi sono state interrotte per mancanza di energia elettrica o altri episodi "fortuiti".

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Rilievi istopatologiche e di microscopia elettronica su organi interni di 3 bovini, 2 ovini e 2 capre pascolanti nel Poligono di Tiro di Quirra.

Campioni già analizzati dall'Istituto Sperimentale Zooprofilattico di Sassari con spettrometria di Massa

Dott. Antonietta M. Gatti; CNR-ISTEC
Prof. Attilio Corradi, Università di Parma
Anna Maria Cantoni, “

Commento e conclusioni dei rilievi istopatologici

- In tutti i campioni in esame nella maggioranza dei campioni, si sono rilevate **lesioni di tipo degenerativo ed infiammatorio**
- Non è mai stata rilevata, in nessun animale, una condizione patologica riferibile a neoplasia. Campioni di midollo osseo sarebbero stati più idonei per fare diagnosi più accurate**
- Si sono identificate, intrappolate nei tessuti, **polveri esogene micro e nanodimensionate** proveniente dall' inquinamento ambientale in cui gli animali sono vissuti.
- Le polveri per dimensione, morfologia e composizione chimica sono ascrivibili ad attività di carattere esplosivo.
- Le polveri identificate sono corpi estranei non biocompatibili né biodegradabili. Alcuni sono chimicamente tossici
- L'inquinamento identificato in tessuti animali può entrare a fare parte della catena alimentare e contaminare l'uomo.

Dalle analisi riportate nel report che si allega si comprende la gravità della situazione compresa la possibilità che tutto ciò possa entrare a far parte della catena alimentare e contaminare l'uomo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA



OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

**MISURE DI PREVENZIONE CONTRO GLI INQUINANTI ADOTTATE
DALLE FF.AA DI ALTRI PAESI ED IN PARTICOLARE DEGLI STATI
UNITI.**

I gruppi di lavoro della Commissione d'Inchiesta hanno fatto rilevare che la Relazione della precedente Commissione Uranio impoverito (COSTA, pag.165) ha identificato dei rischi nei militari che hanno servito in missione di pace all'estero e ha preso in esame l'impianto operativo della prevenzione nell'ambito delle Forze Armate proponendo una modesta : "... riflessione sulla

possibilità che si possa migliorare l'efficacia dei sistemi di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori delle Forze Armate anche attraverso meccanismi che favoriscano l'autonomia e l'indipendenza degli operatori addetti alla vigilanza rispetto ai livelli di comando gerarchico eventualmente prevedendo anche attribuzioni delle funzioni specifiche in delega ad altri soggetti del sistema pubblico (i Dipartimenti di Prevenzione delle ASL, le Direzioni del Lavoro o organi tecnici di altre pubbliche amministrazioni).....".

Un altro aspetto che è stato messo in evidenza riguarda la dipendenza gerarchica del personale addetto alle funzioni di vigilanza come riportato di seguito: "... Accade quindi che presso le Forze Armate e le forze di polizia le funzioni di vigilanza in materia di sicurezza sul lavoro sono esercitate da servizi tecnici specificamente costituiti con l'importante criticità che il personale incaricato si trova a dover formulare contestazioni su eventuali irregolarità formali o sostanziali ad un superiore gerarchico che riveste funzioni di datore di lavoro, dettando le necessarie prescrizioni in materia di prevenzione infortuni, sicurezza ed igiene del lavoro "

A proposito dell'autonomia dei servizi di vigilanza si nota che : " il dottor Guariniello ha fatto presente che, anche alla luce dell'esperienza finora maturata, sussiste una difficoltà oggettiva per il personale militare addetto alla vigilanza, a svolgere i propri compiti con l'indispensabile autonomia e serenità, considerata la possibile e frequente subordinazione gerarchica dell'organo vigilante rispetto al soggetto vigilato. Occorrerebbe invece una terzietà che una tale «giurisdizione domestica» non assicura. Inoltre, è spesso difficile reperire le persone fisiche responsabili dei servizi di prevenzione e protezione in ambito militare.

Ad avviso del dottor Guariniello, se si intende elevare il livello della sicurezza e della salute nelle Forze Armate occorre riflettere su questo aspetto: infatti, se si vuole mantenere in ambito militare l'esercizio delle funzioni di vigilanza, bisogna comunque garantire ai servizi preposti la necessaria autonomia e terzietà, eventualmente affidando i predetti compiti a personale non

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

appartenente all'amministrazione della difesa. In tal modo, sarebbe possibile incrementare organici alquanto esigui e rafforzare contatti con altre amministrazioni, ivi compresa quella giudiziaria, attualmente pressoché inesistenti.

Le citazioni riportate dal paragrafo 6, pagina 165 della Relazione "Costa" (Allegato 1-A) sono state oggetto dei lavori della presente Commissione per il fatto che, ad oggi, non appare che il Ministero della Difesa abbia operato nel senso suggerito dalla passata Commissione. Le audizioni sentite sino ad oggi hanno infatti illustrato un sistema che si autogoverna in maniera poco critica sviluppando un sistema gerarchico che, in effetti, effettua una vigilanza antinfortunistica più formale che sostanziale. In particolare, per quanto riguarda la prevenzione dei rischi "non bellici", il Ministero della Difesa, pur avendo implementato una struttura operativa coerente con la normativa, non ha ancora decisamente preso coscienza dell'importanza di tale attività anche per la funzionalità stessa della Forza Armata.

Nel documento si cercherà di analizzare lo stato dell'arte della documentazione di Forza Armata circa la prevenzione dei rischi "non bellici" in confronto con quella presente in ambiente NATO. Deve essere chiaro che il documento non esaminerà la presenza e la preparazione tecnico scientifica degli enti preposti alla difesa dal rischio CBRN (Chimico, Biologico, Radioattivo e Nucleare) che attiene ad azioni terroristiche o di guerra, ma si limiterà a verificare la presenza di procedure, azioni, Enti e Comandi preposti alle attività preventive di un rischio "non bellico" inteso come rischio ambientale o legato alle esercitazioni o alla partecipazione ad azioni di vario genere in Patria come all'estero.

Controllo dell'ambiente - Situazione pregressa —

Solo nell'ultimo decennio le Forze Armate si sono dotate di strumenti ed enti dedicati alla salvaguardia e al controllo dell'ambiente anche in funzione della "protezione delle Forze in senso più generale. Un o dei primi progetti, già citato dalla precedente commissione è stato il progetto SIGNUM che associava a valutazione mediche i risultati di controlli ambientali specifici. Più recentemente l'Aeronautica Militare si è dotata di sistemi automatici per il controllo ambientale in alcuni poligoni e, dal 2012, ha riorganizzato e implementato uffici dedicati. (all. 2-B: 3P La rivista della Salute e Sicurezza in A.M.)

Quanto sopra deriva da una serie di documenti NATO che le Forze Armate italiana hanno recepito ed armonizzato nei limiti di importanza e necessità attribuiti caso per caso. E' da notare che, per la parte nucleare, il Ministero della Difesa ha sempre adottato provvedimenti di intervento e valutazioni di

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

rischio equivalenti a quelli in ambito civile, ma sin dai primi documenti ha autorizzato che solo la radioprotezione ospedaliera potesse essere sotto controllo civile. Si evidenzia comunque che la vecchia normativa come la nuova non sono sottoposte a controlli e ispezioni dell'autorità civile. Per il rischio chimico e per quello fisico le procedure erano in genere equivalenti a quelle civili, ma anche in questo caso la vigilanza, già scarsa in ambito civile era peggiore in ambito militare. Il caso particolare del Radon, esaminato da altro gruppo della commissione, è emblematico del ritardo con cui il Ministero della Difesa ha affrontato i problemi ambientali.

Già nel 1988 gli americani presenti a Monte Venda avevano redatto un protocollo per i soldati per entrare e lavorare a Monte Venda. Gli Italiani hanno continuato a lavorare nei sotterranei di Monte Venda fino al 2009 .

Si noti che il Ministero della Difesa ha da sempre affidato ad organi tecnici specializzati le problematiche operative della Difesa CBRN;

Controllo dell'ambiente - Situazione attuale

Ad oggi si prende atto che alcuni documenti sono ormai obsoleti; ad esempio SDM-L-011 riguarda le emergenze dovute a ricaduta radioattiva da eventi esterni; nel documento (istruzioni) DM Difesa 24-07-07 si riprende lo stesso argomento emergenze con altre finalità e presupposti. Si può immaginare che essendo più recente il DM sia quello valido, ma non si comprende chi debba intervenire. Il citato DM Difesa descrive un sistema funzionale per la protezione e la prevenzione delle attività a rischio (chimico, biologico fisico e radioattivo), ma appare lento e rispondente alle necessità operative della Forza Armata. Ad esempio gli interventi devono essere richiesti, pianificati e finanziati con un certo anticipo (1-2 anni), ma lo SMD, ad esempio, può comandare un intervento senza chiedere parere tecnico al Comitato Interforze di Coordinamento; in altri casi se devo inviare in un certo luogo del personale non sono chiare quali sono le procedure iniziali per il nulla osta, quali quelle per il controllo ambientale operativo, quali le azioni necessarie a rilasciare il sito. A tale proposito è interessante paragonare il rilascio del sito "USA" dell'isola di Santo Stefano con quello di rilascio dell'Arsenale Militare della Maddalena, oppure quello del rilascio dei siti del sistema NIKE con quelli del sistema di comunicazioni e radar degli USA. Oltre alla tipologia di procedura per il rilascio dei siti che comprende anche la tracciabilità dei rifiuti prodotti al momento della chiusura degli enti è da notare che gli organi tecnici preposti ai controlli non hanno laboratori certificati, alcuni partecipano con escamotage finanziari a intercalibrazioni, ma i più utilizzano quelli che sono definite come metodologie di buona tecnica. Si constata che attualmente le risorse finanziarie del Ministero della Difesa sono dirette all'acquisizione di nuovi sistemi d'arma

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

e per coprire le spese del personale; le spese per la protezione e prevenzione sono molte volte differite o addirittura annullate.

Documenti esaminati e relative note.

Si sono raccolti ed esaminati documenti che regolamentano sono elencati di seguito con una breve nota riassuntiva.

Nel 2014 è stato fatto un documento da parte delle FFAA per regolamentare la materia della difesa CBRN (chimico radiologico biologico nucleare) di reparto n. 6117 (Allegato n.4 e 4a) e degli esperti del settore e della loro preparazione.

Il custode e gli autori sono della Scuola NBC di Rieti; è un documento dedicato alle offese che possono essere prodotte in una guerra, ma può essere interessante perché estrae quanto necessario dagli STANAG NATO richiama lo SMD-L-011 emergenze nucleari.

Il documento non sembra aggiornato in quanto fa riferimento ad esempio, ad alcuni enti che per ristrutturazione sono stati chiusi o rinominati con altri compiti.

I documenti NATO fanno riferimento a controlli preventivi e in azione di aria, acqua e terreno. (vedi SIBCRA: Sampling and Identification of Biological, Chemical and Radiological Agents (warfare)).

Questi campionamenti, descritti ampiamente in AEP66 Nato Handbook for sampling obbligano gli enti a seguire procedure su cosa e come campionare. E' chiaro che ciò comporta una strumentazione di misura certificata, tarata e adeguata allo scopo.

L'AEP rappresenta il documento base utilizzato anche dalle nostre FFAA in versione tradotta in italiano.

Forse questo è il caso più eclatante circa la discrepanza tra quello che dice il manuale e quello che si fa sul campo. Le FFAA non si sono dotate di laboratori ambientali moderni da campo dispiegabili nei teatri operativi, e al momento gli esperti sono carenti. Ci sono container con laboratori da guerra e con tecnici non capaci di valutare immediatamente i risultati ottenuti.

Nel caso delle radiazioni ionizzanti, delle contaminazioni chimiche non normate e in alcuni casi di polveri ultrafini è necessaria anche una valutazione data da Esperti Qualificati nella specifica materia

Documenti Stati Uniti

A titolo di esempio si sono raccolti alcuni documenti che hanno studiato preliminarmente i casi di rischio nella 1^a guerra del golfo al fine di aggiornare

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

la tipologia della prevenzione. Le FFAA Americane hanno sempre posto attenzione agli effetti di nuovi armamenti sull'uomo e sull'ambiente facendo studi e ricerca. I risultati di questi studi servono e per fare un'analisi di rischio più accurata, per studiare misure di prevenzione più idonee e per redigere raccomandazioni per il personale sui rischi. Niente di tutto questo avviene in Italia. Le audizioni hanno messo in evidenza carenze nel monitoraggio, negli esperti a disposizione, da cui risulta un'analisi del rischio carente. L'interesse sull'ambiente e sulla salute dell'uomo è esteso poi a condizioni di lavoro anche e soprattutto in teatri di guerra. La commissione ha agli atti i riferimenti che analizzano le situazioni del dopo della Guerra del Golfo che sono la base per un'analisi del rischio e per una successiva prevenzione. H

La miriade di direttive adottate negli altri Stati e negli Stati Uniti in particolar modo sono rivolte alla protezione del personale coinvolto in attività belliche e dell'ambiente mediante lo svolgimento di procedure standardizzate.

I documenti tecnici forniti durante le varie audizioni della Commissione dal CETLI, dal CISAM, dal COI sono stati trovati molto carenti;

come pure lo sono i DUVRI delle varie strutture operative (Vedi documenti in dotazione alla Commissione). Il DUVRI di cui alcuni Poligoni si sono dotati (vedi Poligono Capo Frasca) sembrano un copia incolla di altri manuali riferiti ad attività industriali normali che non comportano rischi specifici.

Si è notato che pur essendo corposi non analizzano i rischi reali che si creano durante le esercitazioni dei soldati o durante le attività militari e commerciali che si svolgono nei Poligoni. Si prendono infatti in considerazione i normali rischi (computer, ecc.) che ci sono in attività civili normali.

Non si analizzano i rischi delle esposizioni a polveri di esplosioni/ sparo pallottole/cannoni/obici/missili ecc.

Lo Stato Maggiore della Difesa ha elaborato i seguenti documenti:

IV Reparto – Logistica e Infrastrutture, SMD – L – 018 (Allegato n.3) Direttiva per il coordinamento degli Enti tecnico/operativi della Difesa e il ricorso a Istituzioni esterne nel campo Chimico, Biologico, Radiologico e Nucleare (CBRN). Il documento non fornisce indicazioni sulla prevenzione, ma indica solo come richiedere i controlli ambientali che devono essere richiesti dal datore di lavoro (comandante dell'ente) che non segue alcuna procedura predefinita; in particolare si scarica la responsabilità sul comandante dell'assetto non facendo menzione di un possibile monitoraggio preventivo per l'identificazione del rischio per i soldati e per l'ambiente prima di un intervento.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Si nota ad esempio che nel 2015, (ricorda che l'Amianto è stato messo al bando per legge nel 1998) è stato siglato un Accordo con INAIL per i rischi sull' amianto, sul suo monitoraggio e soprattutto sulla dismissione/bonifica di siti.

Anche in questo caso il comandante è lasciato solo nella decisione da prendere; la richiesta è comunque inviata al Comitato Interforze Coordinamento e Controllo ai sensi della direttiva SMD-L-018.

Rimane ovvio che se non si fa monitoraggio è difficile anche fare bonifiche successive.

In genere si preferisce abbandonare i luoghi contaminati a sé stessi. Fanno eccezione: la Maddalena, grazie alla Marina degli Stati Uniti e il Poligono di Perdasdefogu grazie a un notevole investimento fatto dall'AM e il poligono di Cellina Meduna.

Prendendo in considerazione un arco di tempo che va dalla fine del secolo scorso ad oggi, si può affermare che in ambito NATO e nell'ambito della maggior parte delle Forze Armate appartenenti ai singoli stati aderenti, sono state sviluppate tecniche di rilevazione, analisi e prevenzione dei principali fattori di rischio ai quali sono assoggettati, in particolare, i reparti che prendono parte a missioni estere di peace keeping o di peace enforcing.

In questo contesto, dalle risultanze dei lavori della Commissione, emerge per le Forze Armate italiane un quadro alquanto contraddittorio, che si connota in larga misura per una generale sottovalutazione dell'opera di acquisizione e valutazione di dati ed elementi provenienti da fonti esterne ma contigue e suscettibili di integrare e migliorare i profili di sicurezza sopra richiamati.

Emblematico in tale senso è l'esempio sopra riportato delle normative adottate in materia di radiazioni ionizzanti: in questo ambito, l'adeguamento agli STANAG specifici prodotti in ambito NATO da parte delle Forze Armate italiane risulta improntato alla formale adesione alle disposizioni di sicurezza indirizzate al personale e all'ambiente, alla quale però non sembra corrispondere un adeguato sistema di valutazione dei livelli di rischio e, conseguentemente di controllo sull'idoneità delle misure eventualmente adottate.

Circostanza, questa, tanto più preoccupante se si considera che gli accertamenti ispettivi vengono condotti dal personale delle stesse Forze Armate, e non, come sarebbe auspicabile, da enti collocati in posizione di indipendenza e di terzietà.

Nelle audizioni di soggetti responsabili di unità e reparti delle Forze Armate a vario titolo e a vari livelli gerarchici coinvolti nelle problematiche relative alla tutela della salute e sicurezza del personale sono emerse criticità che inducono

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

a generalizzare il giudizio sopra espresso con riferimento ai rischi da radiazioni ionizzanti.

Esso si può tradurre in questi termini: le Forze Armate italiane hanno seguito una prassi parziale ed episodica di recepimento ed utilizzazione delle indicazioni scientifiche, tecniche e operative elaborate nell'ambito della NATO e delle Forze armate alleate, in particolare per quanto riguarda le predette materie della protezione e sicurezza del personale e dell'ambiente.

Le omissioni (eclatanti a questo proposito quelle relative alle informazioni provenienti dalla NATO sui rischi derivanti dall'utilizzo dell'uranio impoverito durante la missione nei Balcani) o più semplicemente il parziale utilizzo o la sottovalutazione delle informazioni acquisibili presso fonti esterne (anche non militari), sono riconducibili all'assenza di un quadro di comportamenti certi e costanti, da parte delle Forze Armate italiane (eventualmente da tradurre in appositi protocolli), relativamente alla circolazione di informazioni e alle connesse attività di coordinamento da porre in essere nei confronti dei comandi NATO e delle Forze armate alleate in occasione della partecipazione alle missioni all'estero.

Le precise domande su tale materia poste dai componenti della Commissione nel corso dell'audizione di alcuni esponenti del vertice delle Forze Armate, e in particolare del COI, hanno ricevuto risposte generiche, accompagnate da rimandi a responsabilità di altri soggetti e ad espressioni approssimative sulle procedure operative seguite.

Non si tratta solo di limiti soggettivi, ma di un elemento sintomatico di un profilo più generale, in quanto la lettura del più volte citato articolo 3 del decreto legislativo n. 81 del 2008, in termini di assoluta autoreferenzialità del sistema di protezione e prevenzione in ambito militare ha dato luogo a un sistema che, nei profili attuativi, operativi e ispettivi, si caratterizza per una complessità artificiosa, fatta di duplicazioni, sovrapposizione e frammentazione di competenze che si traduce in scarsa trasparenza per quanto attiene ai compiti e alle responsabilità, e che, complicando inutilmente la catena di comando, sembra pensato per una distribuzione di oneri e responsabilità che proceda in senso inverso all'ordine gerarchico.

L'assenza di qualsiasi attività di verifica e controllo esterno consente questo sistema di continuare ad operare sostanzialmente indisturbato.

Questa realtà si traduce, tra l'altro, in un ridimensionamento di fatto dell'obbligo del datore di lavoro (e del corrispettivo diritto dei lavoratori e del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza) di formare e informare i lavoratori sulla presenza e la prevenzione di specifici fattori di rischio.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Tale disciplina fu introdotta con il decreto legislativo n. 626 del 1994 (era quindi vigente già all'epoca delle missioni italiane nei Balcani) ed è rimasta sostanzialmente inalterata nel successivo decreto legislativo n. 81 del 2008.

In sintesi, essa consiste nell'obbligo a carico del datore di lavoro di informare ogni lavoratore sui rischi presenti nei luoghi di lavoro e quelli specifici cui è esposto; sulle misure di prevenzione; sulla normativa di sicurezza e le disposizioni aziendali; sui pericoli connessi all'uso di sostanze e preparati pericolosi; nonché sulle procedure di sicurezza e sui nominativi del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione aziendale, del Medico Competente e degli Addetti ai servizi di emergenza, pronto soccorso ed antincendio; agli obblighi di informazione sono associati quelli di formazione periodica di ciascun lavoratore con riferimento specifico alle proprie mansioni e ai rischi connessi.

Se si legge tale disciplina anche alla luce dell'articolo 2087 del Codice civile ("L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro") risulta evidente che l'adempimento di questi obblighi richiede l'acquisizione, da parte del datore di lavoro, di tutti gli elementi utili, al massimo livello di aggiornamento possibile, per consentire la piena attuazione della normativa di sicurezza.

Dall'attività inquirente finora svolta risulta invece piuttosto evidente che da parte delle Forze Armate italiane vi è stata una recezione parziale, episodica e carente soprattutto in fase di recepimento, elaborazione ed applicazione, delle informazioni e della relativa documentazione prodotta in ambito NATO, dalle Forze Armate Alleate e anche dalle agenzie internazionali e regionali che a vario titolo si occupano di salute, sicurezza e tutela ambientale.

È appena il caso di notare che gran parte di queste informazioni sono agevolmente reperibili in rete.

Anche dalla ricostruzione dei più recenti impegni assunti dalle Forze Armate in ambito internazionale (Libia), non risultano elementi tali da fare ritenere che sia in atto un'inversione di questa tendenza.

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

NOTE DI CRITICITÀ

Considerando i pochi e carenti documenti redatti dalle FFAA, si sono individuate le seguenti criticità:

1. Non ci sono Enti ispettivi, ed esperti certificati. La certificazione viene data solo da enti civili.
2. Non si definisce chi fa il campionamento, che expertise deve avere, da chi l'esperto viene preparato.
3. Non ci sono protocolli sia per il monitoraggio in patria sia all'estero;
4. Non ci sono procedure per chi dà l'ordine di andare a controllare, i tempi. Ma non si capisce quali sono i parametri per individuare una criticità
5. Non ci sono esperti e strumentazione per le il controllo del pulviscolo atmosferico PM10, PM2,5 e polveri ultrafini che sono da ritenere un problema non esaminato in ambito di FA.
6. I laboratori CISAM e CETLI, deputati ai controlli ambientali, non sono attrezzati per il controllo delle polveri mentre un laboratorio dell'Aeronautica, al di fuori delle direttive di FA collabora con un medico competente per la misura di tali polveri sino alla polveri ultrafini (nanoparticelle, laboratorio di Pratica di Mare in collaborazione con il Dott. Campagna, medico competente del Poligono PISQ.
7. Gli Esperti Qualificati del MdD non sono sufficienti e, in particolare non potrebbero utilizzare neanche i Preposti alla Radioprotezione (personale esecutivo presente solo nella legislazione civile) Non esistono procedure consolidate per i controlli per acqua, aria e terreno.
8. Si nota che la valutazione del rischio non ha una procedura consolidata e negli organi tecnici non esiste alcuna attività che segua e aggiorni i processi di misura; la ricerca appare basata più su un impegno personale che in modo istituzionale.
9. In tema di rischi si ricorda che l'articolo 17 del DL n.81 del 2008 recita che "Il datore di lavoro non può delegare ad altri la valutazione di tutti i rischi .. previsto dall'art.18" e che deve "elaborare un piano operativo per la sicurezza" dei suoi dipendenti. Ci sembra che questo punto sia molto carente. Non ci sono protocolli di monitoraggio per valutare i rischi, né misure di prevenzione

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA**ESAMI TESTIMONIALI E AUDIZIONI****LE TESTIMONIANZE CHIAVE E GLI ATTI DELLA COMMISSIONE**

In questo capitolo si riproducono stralci integrali delle più significative audizioni ed esami testimoniali tenuti dalla Commissione.

La sequenza delle testimonianze, seppur in ordine cronologico, fa emergere il sunto del lavoro della commissione.

Dal Generale Falco Accame che ha proposto alla Commissione la memoria storica dei fatti e la rilevanza delle omissioni di stato. Emblematica l'affermazione sugli strumenti utilizzati per misurare il torio: si usavano le bilance usate per pesare una vacca per pesare una pastiglia. Non segnava niente.

All'audizione delle vittime e dei loro familiari facendo emergere con forza la posizione dell'Osservatorio militare guidato da Domenico Leggiero che ha fatto emergere in tutta la sua drammaticità la gestione non solo nei teatri di guerra ma soprattutto l'atteggiamento dello Stato nei confronti delle vittime.

Si potranno leggere testimonianze drammatiche di chi dopo qualche mese l'audizione è deceduto senza aver potuto definire per i suoi familiari una causa di servizio degna di uno Stato civile.

Gli esami testimoniali degli uomini della Difesa che hanno fatto emergere contraddizioni gravi e hanno sistematicamente omesso la verità, facendo emergere in molti casi una inadeguatezza strutturale e strategica delle gerarchie militari.

Un gioco di scatole cinesi funzionale a sfuggire dalle responsabilità e perseguire in una irresponsabile gestione della sicurezza dei militari e dei civili impegnati nell'ambito della Difesa.

L'autorevole audizione sul piano scientifico della Dott. Antonietta Morena Gatti che ha posto elementi chiari e netti sul piano scientifico tali da definire

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

senza appello la causalità automatica tra i fattori riscontrati nelle aree oggetto di studio e le malattie che ne sono conseguite.

La pregante audizione del Dott. Raffaele Guariniello, già Procuratore nelle più imponenti cause sulla salute dei lavoratori e la sicurezza sul posto di lavoro, che ha focalizzato l'atteggiamento degli organi della Difesa e ha tracciato la condivisibile esigenza di una procura speciale per competenza.

Infine l'esame testimoniale del Generale Carmelo Covato che è costretto ad ammettere che l'intervista con il TG2 per negare uranio, vittime e scarsa informazione è stata organizzata dall'ufficio del Ministro in carica e che la stessa intervista si è svolta nell'ufficio del rappresentante dell'esecutivo.

Esami testimoniali come quello del Prof. Riccobono che candidamente dichiara: mi hanno fatto prelevare da un aereo portato a Quirra dove mi aspettava uno stuolo di giornalisti e politici. Mi chiedevano di fare dei prelievi davanti alle telecamere. Lo feci ma capii che si trattava di una vera e propria messa in scena che non aveva nessun rigore scientifico. Lo feci perché mi era stato chiesto dal ministero della Difesa.

Fatti di una gravità inaudita come detto che costituiscono la prova evidente di un atteggiamento diffuso e di vertice teso a nascondere, manipolare e omettere la drammatica situazione che vede migliaia di militari malati e tanti civili vittime di questo sistema.

E infine la testimonianza del Generale Tremontini, colpito dal male, che afferma: non avevamo nessuna conoscenza, nessuno ci aveva informato, non avevamo nessun tipo di attrezzatura adeguata per fronteggiare il pericolo delle nanoparticelle e dell'uranio. Gli americani avevano tutto!

Si tratta di un lavoro di ascolto prezioso che costituisce parte integrante di questa relazione perché è la rappresentazione più evidente di un sistema che genera vittime e rifugge dalle responsabilità a partire dai massimi vertici.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 2016

FALCO ACCAME, Presidente dell'Associazione nazionale assistenza delle vittime arruolate nelle Forze armate e famiglie dei caduti.

Ci occupiamo di questo problema dell'uranio da tanto tempo, mi pare dall'11 luglio 1991, per l'incidente di Camp Doha, in Kuwait, che destò grande preoccupazione. Dall'ambasciata di Washington mandarono un messaggio poiché sapevano che ero interessato alla questione.

A Camp Doha l'11 luglio 1991 esplose un deposito – trovate anche su Internet questa notizia – e gli Stati Uniti, che avevano usato senza molto preoccuparsene l'uranio impoverito contro truppe e carri armati iracheni, questa volta essendo stati coinvolti loro stessi si preoccupano moltissimo.

Dissero che bisognava impedire in partenza che qualsiasi particella potesse entrare nell'organismo umano. Questo è il punto, per cui bisogna tappare la bocca, il naso, l'ano. Abbiamo avuto tanti casi di tumore all'ano, agli organi genitali, perché gli interessati stavano seduti tanto tempo nelle Jeep, le tute non erano molto adatte, passava la polvere, per cui si sono avuti moltissimi casi al colon, al retto.

Bisognava, quindi, tappare tutti i buchi, naso e così via, con maschere, una tuta fittissima che non permettesse l'entrata di queste particelle, guanti, sopra scarpe. Abbiamo avuto anche tanti casi scatenati dalla polvere penetrata nelle scarpe.

.....Sono, infatti, un ricercatore operativo, ho fatto più di un corso all'università di Roma di matematica, all'Istituto di statistica, per cui vedo un po' le cose sotto il profilo della metodologia con cui si affrontano i problemi. Sono stato capo del gruppo di ricerca operativa delle Forze armate, ed è anche in questa lettura che ho fatto quest'esposto. Si tratta di 12 punti. Spero che non vi annoino. Può essere utile per avere un'idea soprattutto, come diceva lei, di che cosa fare. A un certo punto, infatti, bisogna stabilire che cosa si può fare. La prima questione è adottare il questionario USA e assicurare un'esatta documentazione. Vi illustro brevissimamente che cosa

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

voglio dire. Supponiamo che uno entri in un carro armato distrutto: è il più grande rischio che possa esserci, perché entra in una zona ristretta dove c'è stata una temperatura di 3.000 gradi, quindi è molto pericoloso. Ho mandato il questionario USA alla precedente Commissione. Se volete, lo manderò anche a questa. Purtroppo, molti soldati, per gioco, a parte quello che dovevano fare, andavano nei carri armati, prelevavano qualche pezzo come souvenir da portare a casa, non rendendosi conto della grande pericolosità della questione. Questo questionario USA, per la parte più pericolosa, dice questo: ditemi se ci è stato cinque minuti, dieci minuti, quindici minuti, venti minuti, trenta minuti. Noi non solo non sappiamo se ci è stato quindici o venti minuti, ma non sappiamo neppure se c'è stato. In molti rapporti non figurava nemmeno.

Per dire di più, e vengo al secondo punto, altra gravissima carenza è quella che nei documenti matricolari non figura, per esempio, una missione in un poligono, o addirittura una missione in Somalia. Questo dato non emerge. Mettendomi al posto del ricercatore operativo, ho bisogno di una massa di dati affidabili. Questo deve essere imposto con la massima durezza, come si fanno i rapporti. Ho letto rapporti talmente strampalati che non dicono niente, e non solo. Qualche volta non c'è nemmeno scritto che sono stati nel poligono. I documenti caratteristici, quindi, debbono essere aggiornati.

Naturalmente, per questo ci vuole del lavoro. Quando sono in operazione all'estero, anche in un poligono, debbo avere delle persone che watch alla mano mi dicono se quello è stato nel carro armato. Potrebbe esserci stato una giornata intera, e noi non lo sappiamo nemmeno. Non sappiamo nemmeno se è entrato nel carro armato. Questo serve a spiegare questo primo punto, che io giudico fondamentale. Purtroppo, in tutti questi anni non abbiamo sentito sufficientemente quest'esigenza. Ci troviamo con una banca dati poverissima.

Un altro punto che ho segnato è che mancano dati sui civili. Non sono stati colpiti solo i militari. In un'occasione, un rappresentante del Ministero ha parlato di 4.761 casi, ma c'è molta approssimazione. Andando a vedere queste cifre, i 4.761 erano relativi solo a militari in servizio, cioè dei quali era facile sapere che cosa avevano fatto, ma si sono ammalati in tanti tre anni dopo il congedo e non abbiamo disposto un sistema.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Questi sono ormai civili perché sono andati via, poi ci sono i civili civili, gli abitanti di queste zone, dove sono i poligoni, e non sappiamo. In Bosnia abbiamo mandato tanti volontari. Col dottor Marcon, che si è occupato di queste cose, abbiamo ragionato tante volte, ma anche lui sa poco, perché non ha avuto strumenti, su quanti volontari sono deceduti. Io ho parlato con qualche moglie di questi volontari civili, ma brancoliamo nel buio. Questa è la questione dei civili, nel senso di ex militari andati in pensione, di cui è difficile seguire le vicende, perché non si sa dove siano. Si sono ammalati due anni: da dove risulta? Che il Ministero si dia un po' da fare, magari con i servizi segreti, che spesso risolvono dei problemi, e si occupi anche di chi va in congedo, in modo da essere aggiornati.

Inoltre, mancano dati su malformazioni alla nascita. Questo è un altro tema di cui mi sono molto occupato. Una dottoressa mia amica voleva creare un gruppo proprio per queste persone, queste vittime. Io ho avuto il caso gravissimo di un signore con due gravissime malattie e per di più un figlio nato deforme, che «per fortuna» è morto, altrimenti avrebbe avuto anche quell'aggravio.

Qui ci sono tanti problemi, la questione dei terzi. Se un militare si ammala e ha una partner, una moglie, quindi ci sono dei rapporti sessuali, gli effetti dell'uranio si trasmettono. Delle mogli si sono ammalate indirettamente e hanno magari avuto dei figli deformati. A parte questi, dobbiamo anche occuparci delle bestie. Ci sono stati tanti casi di bestie ammalate. Forse avrete sentito dell'agnello a due teste e di tutta quella problematica che ci fu un tempo. Enzo Biagi fece un bellissimo servizio su questo, dopo il quale mi ha detto di aver avuto tanti guai, poveraccio. Mi disse che era molto interessante, ma che appunto aveva avuto tanti guai.

È andato, infatti, a Escalaplano, in Sardegna – non so se la Commissione farà qualche viaggio in Sardegna – dove un geometra molto bravo si era occupato di tutti questi casi di animali malformati. Avevano casi di bambini, ma anche di cuccioli di animali, e questo aveva due teste. Su questo abbiamo pochi se non nessun dato. Il generale Angioni, tanti anni – allora se ne occupava la Commissione difesa della Camera – disse che avevano detto di non avere figli per tre anni. Questo qualcosa pur dice, a parte il fatto che è un po' improbabile, non era poi tanto facilmente fattibile. In ogni caso, lui fece

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

questa dichiarazione, secondo cui avevano avvertito di non avere figli per tre anni, quindi la preoccupazione da qualche parte c'era.

È anche molto importante che non abbiamo appurato un altro dato in tutti questi anni. Me ne vergogno io per primo, ma non sono riuscito. L'Italia dispone di armi all'uranio impoverito? Chi fa i test dei carri armati tipo

Leopard? Noi abbiamo dichiarazioni secondo cui non si saprebbe nemmeno che cosa siano. Modestamente, io non sono d'accordo. A parte quelle che sparano sugli altri, infatti, io debbo avere delle armi all'uranio per fare i test.

In un mio carro armato, un vecchio Leopard, per difendere le persone che sono dentro devo mettere delle pareti di uranio impoverito. Contro l'uranio impoverito, infatti, l'unica difesa è una corazza con uranio impoverito. Debbo avere, allora, la disponibilità di armi all'uranio impoverito per fare questi test. Credo che i test si facessero per la maggior parte nel poligono di Ciriè presso Torino. Questo è un altro grosso problema. Non le avevamo per sparare, ma se le sparavano gli USA, i francesi, gli inglesi, era la stessa cosa. Ricordo che avemmo una grande polemica allora col Ministro Mattarella, a cui avevano detto che l'Italia non c'entrava, ma non eravamo mica solo noi a sparare. In Bosnia sparavano di tutto. Sugerì al Ministro di chiedere alla NATO. Bastava che telefonasse a Verona, a Vicenza, a Bagnoli, e avrebbero potuto dirgli quelle cose. Di fatto, debbo dire molto gentilmente, il Ministro si prese a cuore la questione, e anzi telefonò a Bruxelles, e la risposta fu: 10.800 armi in Bosnia e 31.500 nel Kosovo, da zero. Avevamo fatto, quindi, un grosso buco. Perché?

Non ne faccio colpa al Ministro Mattarella, che si è poi molto convertito, disse che bisognava abolire quelle armi, per cui gli do atto di questo cambiamento di posizione. È successa la stessa cosa, successivamente, col Ministro La Russa, secondo il quale da un certo momento in poi bisognava stare molto attenti. Ambedue questi Ministri, quindi, hanno poi recepito i rischi. Questa è una questione molto importante. C'è un equivoco di fondo, infatti, in tutta questa vicenda.

.....Abbiamo gli strumenti idonei per la rilevazione? Citavo il caso del Ministro Mattarella, che purtroppo proprio in un'audizione alla Camera, disse di non aver mai avuto un proiettile, mentre erano 10.500. Usavamo, infatti — bisogna anche riconoscersi qualche colpa — il cosiddetto intensimetro 141 B. Questo intensimetro, uno strumento di rilevazione, era

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

stato concepito all'epoca di Chernobyl per vedere – lo dico un po' grossolanamente – se l'insalata era colpita dalla polvere, ma quello era uranio arricchito, mentre questo era uranio impoverito, di scarto, con radiazioni debolissime. Quindi, le lancette dello strumento non si muovevano proprio, perché erano troppo deboli.

Debbo dire che con raro atto di correttezza scientifica il dottor Benedetti del CISAM (Centro interforze studi e applicazioni militari) a San Pietro a Grado a Pisa, che prima si chiamava CAMEN (Centro applicazioni militari energia nucleare) che non so se chiamerete, si comportò da scienziato. Disse in Commissione – se ben ricordo, è stato ascoltato da due Commissioni – che purtroppo al CAMEN, dove era stato mandato come esperto, in quel momento c'erano dei dissapori, per cui effettivamente commisero l'errore di usare quello strumento.

Se mettete una pastiglia di aspirina sulla bilancia in cui pesate una vacca, difficilmente le lancette si muovono. Qualcuno disse di peggio, e cioè che le lancette non si muovevano anche perché lo strumento non aveva le batterie. Non so se sia vero o meno, ma comunque gli strumenti erano inadatti, e quindi non avevano visto niente.

Bisogna sapere quali strumenti vengono utilizzati per le rilevazioni. Dopo questo intensimetro, usato per altri scopi, ripeto per uranio arricchito, non per uranio impoverito, si è passati al Rotem israeliano, molto più sensibile, e anche uno strumento degli USA, mi pare l'AN/PDR77, anche questo molto migliore del famoso intensimetro 141 B. Qualcosa di più possiamo fare, ma certamente per quelle armi che sono sotto terra e che possono inquinare gravemente le falde acquifere il problema è grave.

Qualcuno dice che nel poligono non si è mai fatto uso di uranio impoverito, ma dicono che non c'è stato perché non abbiamo gli strumenti per misurarlo, quindi non risulta. Se avessimo strumenti sufficientemente sensibili, secondo me emergerebbe. Nel caso dell'agnello a due teste, il professor Zucchetti, dell'università di Torino, che lo fece esaminare dal centro più competente in Italia, quello dell'ingegnere Esposito – non so se la Commissione vorrà sentirlo – l'U-Series, di Bologna, disse che l'animale aveva subito le conseguenze dell'uranio impoverito.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2016

RAFFAELE TARTAGLIA, Rappresentante dell'Osservatorio permanente e centro studi per il personale delle Forze armate e di polizia. Ogni teatro ha evidenziato problematiche differenti, nei confronti delle quali si sono espressi modi diversi, a seconda dei vari Paesi, di porsi e di affrontare le problematiche. Nel teatro balcanico, una serie preoccupante di malati e successivi decessi hanno visto coinvolto un numero ormai spaventoso di militari italiani. Il fenomeno non è stato evidente allo stesso modo nell'ambito di altre Forze armate che hanno condiviso lo stesso territorio, lo stesso contesto operativo. Inizialmente, non si è riusciti ad individuare quelle che potevano essere le cause scatenanti del fenomeno che all'interno del personale militare italiano lo hanno reso particolarmente evidente. È praticamente ormai settimanale la notizia di nuovi decessi di appartenenti alle nostre Forze armate.

Il nostro Centro studi ha iniziato ad osservare il fenomeno, a raccogliere dati, informazioni, elementi che potevano essere alla base del fenomeno e, contemporaneamente, elementi diversi dal contesto in cui operavano le Forze armate. Una situazione analoga si è verificata nel tempo anche in altri teatri, in cui sempre i militari italiani sono stati chiamati ad operare. L'Afghanistan e l'Iraq su tutti hanno dimostrato che le patologie e i decessi che si registravano sul personale impiegato erano tutti legati a doppio filo all'inquinamento ambientale prodotto dall'esplosione e munizionamento di uranio impoverito.

.....A prima vista, sembravano poche le differenze di impiego tra i vari eserciti e poche anche le differenze di regole di impiego e di ingaggio che utilizzavano nei teatri bellici. Ben presto, però, da un esame attento della preparazione e della dislocazione sul terreno delle varie Forze armate sono emersi elementi che potevano essere alla base delle cause del forte indice di patologie che si manifestavano nel personale militare. A causa di un ritardo nella decisione politica di intervento nei Balcani, all'Esercito italiano toccò una dislocazione in una zona fortemente bombardata dagli alleati e accuratamente evitata dagli eserciti di altri Paesi coinvolti nella missione.

Obiettivi civili sensibili, come raffinerie, fabbriche, industrie chimiche, fortemente bombardati risultavano in concentrazione maggiore proprio sul territorio di competenza dei nostri soldati. L'equipaggiamento in dotazione non era adeguato e conforme agli standard per il territorio di probabile contaminazione NBC riconosciuti ed indicati da direttive internazionali e già

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

in possesso dello Stato maggiore. Per la prima volta, gli alleati in un territorio ad alta densità abitativa utilizzarono un munizionamento all'uranio impoverito, i cui effetti avevano già dato modo di elaborare direttive di pericolo e conseguente utilizzo di strumenti di precauzione dopo l'impiego di munizionamento appunto dell'uranio impoverito durante la prima guerra del Golfo. La profilassi vaccinale eseguita sui militari non rispondeva ai protocolli previsti, che venivano puntualmente ignorati eseguendo cicli di vaccinazione addirittura sul posto e con farmaci alle volte anche scaduti.

A mano a mano che si aprivano altri teatri operativi, il fenomeno della patologia tumorale tra il personale italiano rimaneva costante. Ultimo, ma non per importanza, è un forte atteggiamento di resistenza e negazione degli eventi e fatti noti al mondo, negati con determinazione e insistenza dai responsabili sia politici sia militari dell'epoca.

Il primo punto è la dislocazione sullo scacchiere. La decisione di intervento nel teatro bellico con l'utilizzo del nostro Esercito fu ampiamente dibattuta all'interno del Governo e delle decisioni parlamentari del tempo con un voto trasversale rispetto alla maggioranza politica, con ampi dissensi interni agli schieramenti presenti. Dal punto di vista pratico, questo ritardo si rivelò determinante nella dislocazione del teatro di tutti gli eserciti coinvolti, i cui capi, attenti e perfettamente consci di quanto accaduto in fase di guerra tra le parti coinvolte, optarono per dislocare i propri uomini e le proprie truppe in zone meno inquinate da bombardamenti e più distanti da strutture rese sensibili oggetto appunto di questi bombardamenti.

La densità degli stessi numerosi obiettivi colpiti indussero i Paesi interessati ad adottare strumenti ed equipaggiamenti tipici ed idonei per zone altamente contaminate. Su questo punto è documentato il largo uso di equipaggiamenti NBC adoperati dagli americani e dai tedeschi. La missione nei Balcani vide per la prima volta anche l'Esercito tedesco, che proprio in considerazione degli alti rischi di contaminazione che portava ad operare in quelle zone, fu affiancato dall'Esercito americano, conoscitore indiscusso del territorio e degli effetti che il loro bombardamento avrebbe causato al personale se non adeguatamente protetto. In pratica, sapevano quello che stavano facendo e anche come operare di conseguenza.

.....Il secondo punto è quello degli obiettivi civili coinvolti. All'Esercito italiano toccò la provincia di Sarajevo e parte del Kosovo. In modo particolare, nella Bosnia Erzegovina vi era quella che si poteva definire la zona industriale bellica maggiormente sviluppata e ricca della Serbia stessa, dove proprio per questo motivo ci fu massima concentrazione di bombardamenti americani.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Lo studio della popolazione di Hadzici, in modo particolare, risulterà poi determinante nell'esame degli effetti dei bombardamenti sulla popolazione civile.

L'antica enclave serba, che occupava all'epoca la città bombardata, successivamente migrata nei dintorni di Belgrado, è risultata decimata da patologie tumorali, che a distanza di 16 anni dai bombardamenti, hanno provocato praticamente la quasi totale estinzione di quel ceppo sociale.

Quest'episodio, particolarmente significativo e drammatico al tempo stesso, ha trovato giustificazione nel fatto che proprio sulle colline di Hadzici era posizionato il più grande deposito di armamenti serbo all'interno dello scacchiere balcanico, che per essere distrutto ha costretto gli americani ad autorizzare gli unici tre missili Tomahawk a medio raggio con carico da 300 chilogrammi di uranio impoverito per ogni testata utilizzati durante il conflitto. Ancora ora in quella zona, oltre all'inquinamento chimico, vi è un fortissimo inquinamento radioattivo, che ha costretto le autorità a chiudere definitivamente tutta la vasta zona, ritenuta pericolosa per la salute pubblica.

I dati sui bombardamenti e le affermazioni riportate in questa parte sono tutte supportate dalla documentazione fornita dall'Esercito americano e dalla NATO con le mappe dei bombardamenti effettuati nei Balcani. Questa documentazione fu immediatamente resa pubblica dall'Esercito americano proprio per consentire alle Forze armate che avrebbero preso parte all'operazione di adottare tutte le misure previste per operare in sicurezza. Il terzo punto da valutare è quello delle dotazioni. Ogni Esercito, compreso il nostro, è addestrato a riconoscere, individuare ed operare in piena sicurezza su ogni teatro, compresi quelli contaminati dal punto di vista chimico, radioattivo o nucleare. Alla base della decisione di come equipaggiare il personale per farlo operare in sicurezza, vi sono le informazioni tecniche operative che furono fornite agli alleati dalla forza armata che ha condotto l'operazione bellica, gli americani.

Questo è un punto chiave di tutta la questione, in quanto sin dal primo momento l'Esercito americano ha informato gli alleati già prima dell'inizio delle ostilità, e quindi dei bombardamenti, e lo ha fatto pubblicamente, illustrando nella base di Bagnoli, dove risiedeva il comando delle forze alleate del sud Europa, in persona del comandante, il generale Smith, in sede di conferenza stampa, tutti i mezzi che sarebbero stati utilizzati nelle zone che da lì a poco sarebbero state oggetto di bombardamenti. Alla conferenza stampa, chiaramente, erano presenti anche tutti i vertici militari italiani.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Le informazioni fornite, evidentemente ancora più dettagliate in termine operativi e riservate sul tavolo di comando, organizzazione e coordinamento, sarebbero dovute servire ad organizzare preliminarmente e ad informare ed equipaggiare le Forze armate. Evidentemente, considerato quanto accaduto e a posteriori riscontrato, tutta questa fase potrebbe essere quella in cui si creano i presupposti per quanto poi si è verificato in merito alle patologie e ai morti.

Il quarto punto riguarda i munizionamenti all'uranio impoverito. Come abbiamo visto, il teatro dei Balcani è stato oggetto di pesanti bombardamenti all'uranio impoverito, messi in atto dagli statunitensi. In altri teatri si era già utilizzata questa tecnica: in Somalia nella prima guerra del Golfo, in cui per la prima volta fu utilizzato appunto un munizionamento all'uranio impoverito.

Gli effetti già di questi due teatri emersero dalle problematiche relative agli effetti nocivi sul personale esposto senza protezione, primo tra tutti la famosa sindrome del Golfo, che colpì una gran parte dei militari americani in modo diretto, con malattie oncologiche, e in modo indiretto, con malformazioni dei figli dei reduci della guerra del Golfo. Queste patologie furono poi riconosciute dal Governo americano e in America i militari e le loro famiglie sono stati indennizzati. L'esperienza costituì presupposto per il comando americano per elaborare una circolare che rappresenta una sorta di consenso informato, in cui il militare prende atto della pericolosità dell'esposizione a territori contaminati e libera l'amministrazione da eventuali responsabilità postume in caso di gravi patologie o di morte. Evidentemente, furono proprio questi precedenti a suggerire agli Stati Uniti di fornire tutte le indicazioni agli eserciti alleati.

.....A questo proposito, fu copiosa la documentazione inviata agli alleati dagli americani sia in circolari sia addirittura con indicazioni video sin dal 1994. Allegato al presente documento, che le giro, sarà presente anche un resoconto di tutte le circolari con il relativo anno di produzione inviate ai vari Governi alleati sia dagli Stati Uniti sia dalle altre Nazioni operanti.

Le gravissime conseguenze di operare in territori bombardati con uranio impoverito senza protezione, evidenziate e denunciate dal nostro Centro studi, sono la conseguenza di una scarsa considerazione dal punto di vista di tutela che le istituzioni hanno avuto nei confronti del nostro personale.

....Ci sono stati protocolli americani? C'è stata informativa? Il protocollo americano prevede e riconosce determinate patologie. Ricordo due cose che ho visto e vissuto in maniera personale e diretta. In un video in cui si vedeva

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

l'esplosione di un munizionamento all'uranio impoverito nei Balcani, sono arrivati gli americani che sembravano essere in partenza per la luna, con gli italiani in costume da bagno tutti contenti, che bello, abbiamo fatto i botti di Capodanno. È abbastanza inquietante. Molta di quella gente, nostra, è morta, mentre gli americani riconoscono il problema del munizionamento all'uranio impoverito.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 MARZO 2016

MARIA CHIARA CARROZZA. Mi scusi, professore, lei ha parlato di nanoparticelle e di questi hotspot che si sono creati a seguito dell'esplosione dell'uranio impoverito. Se non ci fosse l'uranio impoverito e si trattasse di una normale esplosione, non ci sarebbero queste nanoparticelle?

GIORGIO TRENTA, Presidente dell'Associazione italiana di radioprotezione medica. Ci sarebbero ugualmente.

MARIA CHIARA CARROZZA. Ci sarebbero, ma sarebbero meno dannose?

GIORGIO TRENTA, Presidente dell'Associazione italiana di radioprotezione medica. Direi di no.

MARIA CHIARA CARROZZA. Allora è indifferente qualunque tipo di arma esplosa?

GIORGIO TRENTA, Presidente dell'Associazione italiana di radioprotezione medica. Ritengo di sì. Per la formazione di nanoparticelle ritengo che qualsiasi processo esplosivo produca questo tipo di effetti.

MARIA CHIARA CARROZZA. Io sapevo che i proiettili all'uranio impoverito, per la particolare caratteristica dell'uranio, provocano queste esplosioni ad altissime temperature. Potrebbero, quindi, esserci maggiori danni?

GIORGIO TRENTA, Presidente dell'Associazione italiana di radioprotezione medica. Quello crea il fenomeno di piroforicità e genera, in questa maniera, nanoparticelle, come però le generano altri proiettili. Anche se non generano fenomeni di tipo piroforico, generano fenomeni di tipo esplosivo dirompente, per cui la materia si frantuma e si polverizza e, quindi, nanoparticelle si formano anche a seguito dell'impiego di proiettili di tipo convenzionale.

MARIA CHIARA CARROZZA. Quindi, i danni provocati da queste nanoparticelle, secondo lei, non hanno a che vedere con la radioattività residua, ma semplicemente con un'interazione fisica?

GIORGIO TRENTA, Presidente dell'Associazione italiana di radioprotezione medica. Io dico che la radioattività dell'uranio depleto non può essere chiamata a causa delle patologie che sono state riscontrate in questi militari. Questo ho detto.

MARIA CHIARA CARROZZA. Tuttavia, è l'esplosione la causa.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GIORGIO TRENTA, Presidente dell'Associazione italiana di radioprotezione medica. A concausa nel senso che ha prodotto queste nanoparticelle, o ha contribuito a produrle.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MARZO 2016

CARLO CALCAGNI. Buon pomeriggio, dovrei dire di essere il colonnello Carlo Calcagni ed invece sono una persona gravemente malata, ma non per una fatalità. Quotidianamente, per contrastare o almeno attenuare i danni dell'intossicazione da contaminazione delle nanoparticelle necessito di un rigidissimo regime alimentare privo di molti elementi, di una dieta molto selettiva (pressoché frutta e verdura) e ogni giorno sono costretto ad assumere oltre 300 compresse, praticare 7 iniezioni di immunoterapia appena sveglio, che devo autosomministrarmi, che sono 7 cocktail di 25 sostanze l'uno, quindi circa 175 sostanze alle quali sono sensibile, tra cui farmaci, alimenti, sostanze chimiche volatili, fumi.

I medici mi hanno prescritto di sottopormi a ossigenoterapia per grave ipossia tissutale e anossia cellulare per almeno 18 ore al giorno, devo anche praticare 2 ore di ossigenoterapia in camera iperbarica, al fine di assicurare un sufficiente apporto di ossigeno ai tessuti, nonché mantenere l'ossigenazione notturna attraverso l'uso costante di un ventilatore meccanico polmonare.

Ho inoltre la prescrizione di praticare quotidiana terapia infusione, effettuo saune a infrarossi per detossificare almeno 30 minuti al giorno, oltre ad almeno 30 minuti di attività aerobica, e una volta a settimana effettuo plasmferesi presso il centro trasfusionale dell'Ospedale Vito Fazzi di Lecce, una sorta di dialisi, e all'occorrenza mi somministrano anche delle trasfusioni.

A ciò si aggiunga la difficile gestione delle frequentissime infezioni batteriche in ragione di una severa condizione di immunodepressione e delle frequenti setticemie batteriche a causa degli impianti presenti nel mio corpo,

i cosiddetti Port-a-cath, che quotidianamente utilizzo e quindi purtroppo spesso si infettano, dando origine a setticemie molto gravi e pericolose. Ogni tanto si rendono anche necessari interventi clinico-chirurgici da eseguire in condizioni di urgenza. Tre anni fa ho subito un intervento molto invasivo ai polmoni con l'asportazione di tre noduli dalle dimensioni di 2,5 centimetri ciascuno e circa due anni fa mi hanno asportato un nodulo al collo.

Questi trattamenti quotidiani combinati però mi permettono di condurre una vita che definisco «normale», con tutte le difficoltà che comunque questo comporta. Ovviamente c'è stato anche un inserimento nel registro internazionale per la ricerca di midollo osseo già dal 2009, ma questo

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

trapianto certificato urgente sia dall'Ematologia di Lecce sia dal centro di riferimento europeo di Perugia non ha ancora trovato un donatore compatibile.

Tutto questo volendo sottacere i gravi problemi psicologici connessi alla mia condizione quotidiana di uomo, ma ancor più di padre, che purtroppo ha scoperto di aver trasmesso le mutazioni genetiche che ho subito e che hanno intaccato il mio DNA ai miei due figli, e questa è stata per me una delle cose più devastanti.

Quella che in poche battute vi ho descritto è la mia guerra personale, quotidiana contro gli effetti devastanti di un nemico purtroppo invisibile, un susseguirsi quotidiano di battaglie alla continua ricerca di un sempre precario equilibrio fra la cronicità della malattia e la salute psicofisica necessaria per sopportare tutte le conseguenze.

Questa è la storia con cui combatto ormai da quasi 14 anni, sin dal giorno in cui mi è stato diagnosticato il primo problema di salute, una condizione che nel tempo si è evoluta in modo drastico, fino ad avere una patologia multiorgano da contaminazione di metalli pesanti.

Anche a nome degli altri colleghi che da anni portano su di sé e sulle proprie famiglie il carico di veleni dai quali non siamo stati protetti nell'esercizio del nostro dovere, voglio esprimere il mio rammarico quanto la rabbia per non essere stato sostenuto proprio dalle istituzioni che ho sempre servito.

Nel momento in cui la malattia è divenuta palese, con estrema difficoltà e grazie al supporto dei familiari sono riuscito a far fronte a richieste burocratiche e a giri spesso a vuoto tra uffici e amministrazioni. In più occasioni noi vittime ci siamo sentite abbandonate e ancora oggi spesso avvertiamo la distanza delle istituzioni.

Molti malati non sono stati sottoposti a sufficienti controlli né prima delle missioni, né al rientro, né negli anni successivi, e non si dimentichi che gli effetti dell'uranio e delle nanoparticelle si verificano anche a distanza di tempo. Un gran numero di militari colpiti da gravi patologie è stato costretto a curarsi a proprie spese, non essendo stata riconosciuta la causa di servizio. La mia riflessione è che, se io affronto una miriade di difficoltà (ovviamente dietro di me c'è la famiglia con tutti gli affetti) e sono stato riconosciuto quale militare affetto da infermità contratta durante la missione internazionale di pace nei Balcani, non oso farvi immaginare cosa deve sopportare un militare o – peggio ancora – i familiari dei militari che non hanno nemmeno ottenuto il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio e sono deceduti, lasciando quindi in uno stato di totale abbandono la propria famiglia.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Contrariamente a quanto più volte sostenuto dalle istituzioni, le vittime vivono e muoiono in un limbo di non riconoscibilità, e ciò fa tanto più male quando si pensa a come il fattore di coesione dovrebbe essere forte nelle Forze armate, un fattore di importanza fondamentale specie nella tradizionale retorica delle Forze armate che si considerano come una grande famiglia militare. E' triste constatare come in realtà spesso rimaniamo orfani, laddove un padre di famiglia, quando il figlio si ammala, non l'abbandona, ma anzi fa cerchio attorno a lui, e questo dovrebbe avvenire anche con le istituzioni.

Tralascio la parte che illustra dettagliatamente come ho contratto l'infermità, come è stata riconosciuta nel tempo, come vengono applicati i benefici, perché lascio agli atti questa relazione che potrete leggere e di cui per qualsiasi chiarimento vi potrò documentare il contenuto. Le grosse difficoltà burocratiche si rilevano proprio con l'amministrazione della Difesa, che nell'applicare quanto previsto dalla legge trova ogni cavillo — spesso incredibile — per non applicare, sembra quasi che si vada a cercare il modo per non riconoscere un beneficio.

Proprio questa mattina, prima di arrivare qui, ho avuto una discussione assurda per l'ennesima volta: ho chiamato Persomil, la dottoressa Turchet, e le ho detto che non voglio avere le idee confuse, quindi volevo mi chiarisse per l'ennesima volta questa questione dell'infermità di natura traumatica o non traumatica, e per l'ennesima volta ho avuto la stessa risposta: poca disponibilità a discutere. «Faccia ricorso» è la risposta che si ottiene spesso dall'ufficio che dovrebbe tutelarci, mentre in presenza di cose così eclatanti, così evidenti, non capisco perché un militare in condizioni di difficoltà debba continuamente farsi sostenere dagli avvocati e quindi veder allungare i tempi per ottenere dei benefici previsti, sottolineo «previsti».

E' importante la rapidità con cui si interviene in questi casi. Fra l'altro, la legge prevede per chi contrae determinate infermità un iter d'urgenza, che però poi non viene mai rispettato.

Bisogna dar merito a questa Commissione di essere finalmente riuscita dopo anni a fare affermare al professor Trenta che i danni alla salute dei militari impiegati in particolari teatri operativi sono causati dalle nanopolveri. Che poi sia l'uranio il mandante, le nanopolveri gli esecutori per noi poco cambia: il danno c'è stato, quindi è giusto che venga riconosciuto ai militari che hanno operato in quelle zone, e questo è fondamentale.

Sorvolo sull'audizione del professor Giorgio Trenta di cui chiunque può rileggere il resoconto stenografico, ma per chi pensa che le nanopolveri

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

generino solo tumori è bene precisare che le nanopolveri attraverso le vie olfattive raggiungono direttamente l'encefalo e causano danni permanenti al sistema nervoso centrale.

Quanto affermato dal professor Trenta la settimana scorsa era già stato dettagliatamente descritto nel 2010 in una relazione relativa alla mia condizione di salute dalla dottoressa Jane Morrow, direttore medico di un centro di altissima specializzazione dove mi curo da qualche tempo. Già nel 2004 e successivamente nel 2006 avevo fatto delle biopsie sia al fegato che al midollo, in seguito alle quali era stata riscontrata la presenza di corpi estranei, come riscontrata anche nei polmoni.

Riprendendo quanto già esaurientemente descritto dal professor Trenta e dalla dottoressa Morrow, in una recentissima relazione del 10 marzo 2016 il professor Giancarlo Ugazio, medico patologo di fama nazionale ed internazionale, con comprovata esperienza scientifica di ricerca universitaria e di insegnamento nel campo della tossicologia ambientale, aggiunge quanto segue: «riguardo alla nocività intrinseca dei metalli pesanti, in questi ultimi anni la ricerca biomedica internazionale ha fatto passi da gigante, producendo una grande quantità di pubblicazioni scientifiche autorevoli anche e soprattutto per l'insorgere di alterazioni molecolari del protoplasma cellulare, che configurano sia lo stress ossidativo e/o lo stress nitrosativo, sia l'azione genotossica di tutti gli elementi sopra elencati.

La stimolazione che i metalli pesanti esercitano sulla formazione di molecole nocive e sulle alterazioni genomiche sopra dette ha una ricaduta sfavorevole per la salute. Si tratta di un profondo sovvertimento dello scenario metabolico dell'organismo colpito, più o meno gravemente diverso da quello normale congenito».

Mi ritengo comunque assolutamente fortunato perché un numero notevole di colleghi non può essere qui oggi con noi a rendere testimonianza della propria storia di vittima, e anche per loro io ho il dovere di essere qui e di portare il mio contributo alla Commissione. Il dolore della malattia e poi della perdita resta nella vita di chi rimane, di chi era a loro legato, di madri, mogli, figli che prematuramente hanno dovuto lasciare, purtroppo spesso abbandonati dalle istituzioni responsabili di questo dolore.

Ad un malato ed alla sua famiglia andrebbero garantiti sostegno, sollievo, conforto, ad un paziente che ha già un terribile nemico con cui combattere non si può chiedere di lottare anche contro le istituzioni, contro la burocrazia, che — vi assicuro — spesso è molto peggio della malattia stessa, perché la malattia l'ho fatta mia, fa parte ormai della mia quotidianità, quella

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

è la mia vita e la devo vivere fino in fondo, ma frapporre continuamente ostacoli inutili per forme o virgole della burocrazia è inaccettabile. Qualcuno in questi anni, pur ben informato della severità clinica della mia condizione e dell'appurato riconoscimento della causa di servizio, ha comunque ripetutamente tentato di infangare la mia lotta. Purtroppo, quando ci si espone cercando di aiutare gli altri, si diviene bersaglio di persone vili e ignobili, che si ergono a paladini dei deboli vantando successi personali e vittorie in sede amministrativa e legale, fingendosi amici, fratelli di battaglie, vicini nella sofferenza e capaci di sostenere il peso e la fatica ai fini del riconoscimento di diritti già sanciti, per poi screditare chi vive lo stesso dramma.

Non vorrei pensare che quanto professato e praticato da questa gente sia mosso solo da scopi personali o da interessi economici o di potere, perché speculare sul dolore altrui non fa certo onore a nessuno, ancor peggio quando si consideri che queste infamanti affermazioni giungono da chi non è vittima del dovere e nemmeno familiare di vittima. Mi chiedo quindi come queste persone possano comprendere sino in fondo, non essendo state toccate in maniera diretta o indiretta da un dolore così pervasivo, che una vittima vive quotidianamente sulla propria pelle e che non si può nemmeno descrivere, perché solo vivendolo si può capire cosa significa.

Essere stato convocato in audizione da questa Commissione parlamentare può essere il segno tangibile di come la mia esperienza rappresenti la memoria storica di un monitoraggio e di un'inchiesta che da anni intendono fare luce sui danni biologici e morali provocati dall'esposizione per ragioni di servizio alle nanoparticelle da metalli pesanti. C'è inoltre il segno tangibile della volontà di questa Commissione di definire finalmente una problematica che va avanti ormai da troppi anni.

Noi vittime siamo quindi soddisfatte dei lavori della Commissione, che finalmente hanno portato alla luce verità importanti, anche se questo non ci ripaga di quanto viviamo quotidianamente e non ci darà giustizia perché i veri responsabili non saranno mai perseguiti per le loro colpe.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

LUIGI BUONINCONTRO. Questo mi offre l'opportunità di riferire nuovamente su quanto è capitato a mio fratello Roberto Buonincontro, che ha svolto il servizio militare di leva obbligatorio nel poligono di Salto di Quirra in Sardegna dal luglio 1992 al luglio 1993. Nel luglio del 1994, a distanza di circa un anno, presso la struttura di cura dei tumori di Napoli, Giovanni Pascale, a Roberto fu diagnosticato un linfoma di Hodgking nel mediastino, la malattia ebbe un decorso fulminante, tanto che persino il primario del reparto di ematologia rimase colpito dalla sua progressività, in quanto su 62 ammalati di linfoma di Hodgkin in quel reparto dal gennaio 1986 al 23 marzo 1996, giorno del suo decesso alla tenera età di 22 anni, Roberto era l'unico deceduto.

Sul decorso della malattia vorrei dirvi tante cose, ma oggi più che mai ad alcune domande fattemi allora da Roberto, dopo aver approfondito attraverso i mezzi di comunicazione e dopo aver ascoltato l'audizione del dottor Fiordalisi nella precedente Commissione d'inchiesta, comincio a darvi una risposta.

....Nel periodo in cui lo accompagnavo all'ospedale per sottoporsi alle cure di chemioterapia, più volte Roberto mi diceva: «Gigi, potrei aver contratto la malattia durante il militare», ma io gli rispondevo che era impossibile, che sono cose che capitano, che è solo sfortuna, ed ogni volta che mi poneva la solita domanda e io gli davo la solita risposta abbassava la testa mormorando: «lo so io!», oppure mi diceva «io muoio e non capisco perché muoio».

Questo mi induce a ritenere che già allora si vociferasse qualcosa del genere intorno al poligono, in seguito alle morti di militari e civili che lavoravano all'interno del poligono, dei pastori che portavano a pascolare gli animali, dei bimbi nati malformati. Il dubbio Roberto l'ha portato con sé nella tomba.

Dalla lettura degli atti amministrativi della Difesa è emerso che Roberto durante il periodo di leva era stato addetto a non meglio precisate lavorazioni, conseguenti ad una specializzazione di «addetto alle lavorazioni» con elevato profitto, con tanto di diploma. È emerso che Roberto era stato assegnato alla sezione operativa di Capo San Lorenzo in qualità di addetto con il compito di effettuare posti di blocco nelle zone interdette durante le operazioni di esercitazione, al fine di impedire il transito di mezzi e persone lungo le strade.

Il rapporto informativo delle sue mansioni giornaliere, quello originale, l'ha salvato mia madre nella sua testa, visto che quando Roberto tornava a casa raccontava di fare un po' di tutto in caserma come ai magazzini. Raccontava:

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

«mamma, mi fanno mettere delle tute e andiamo a raccogliere i proiettili dopo le esercitazioni degli altri Corpi armati», perché era un poligono interforze dove c'erano diverse tipologie di forze armate.

Rammento che nel periodo interessato era ancora in atto la guerra del Golfo, dove gli eserciti di tutto il mondo erano impegnati come teatro di guerra. Nel poligono ove prestava servizio Roberto si sperimentavano armi e munizionamento poi dichiarato pericoloso, non so se ci fosse anche l'uranio impoverito, ma questo non l'hanno mai ammesso.

Mi domando se si potrà mai sapere quali armi siano state utilizzate nel poligono di Salto di Quirra, il più grande d'Europa, che viene affittato o noleggiato (non conosco il termine giusto) a tutte le Forze armate soprattutto di altre nazioni per esercitazioni e sperimentazioni. Credo sia stato utilizzato di tutto.

Sicuramente Roberto ha partecipato attivamente in qualità di addetto ai posti di blocco al trasporto delle armi, all'esplosione e al recupero dei residui di materiale esplosivo. Roberto ogni volta che tornava a casa raccontava di spettacolari esplosioni di missili e in una lettera spedita a mia madre (ho qui la fotocopia) si legge: «inoltre mi sto divertendo molto perché ci sono gli aggregati che lanciano i missili (Nike), che sono veramente spettacolari».

Si tratta di quei missili dei quali si è accertata la pericolosità e dei quali lo stesso CISAM aveva stabilito la rimozione e che invece sono rimasti abbandonati in un deposito per 10 anni, sprovvisti di segnalazioni di pericolo, prove accertate dall'indagine giudiziaria condotta dal procuratore dottor Fiordalisi.

Mio fratello ha svolto attività di servizio in un poligono internazionale dove tra l'altro sono stati testati in quel periodo circa 1.187 missili Milan prima del 1999, con dispersione di torio, e missili Nike con dispersione di trizio, laddove la concentrazione di metalli pesanti ha superato tutti i valori soglia previsti dalla normativa vigente. Il tutto senza che i militari potessero avvalersi di misure protettive adeguate.

Roberto era perfettamente sano al momento dell'arruolamento e non aveva mai sofferto di niente, ma sin dalle prime licenze diceva che più volte era stato costretto a marcare visita in quanto soffriva di sindrome diarroica, cefalee e faringiti, gastralgie e problemi influenzali, accompagnati da sudore e febbre bassa. Malgrado si sia recato spesso presso la struttura di sanità militare, non si è ritenuto di approfondire la diagnosi di tali sintomi.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SALVATORE ADAMO MARIA FERRARA

....il mio nome completo è Salvatore Adamo Maria Ferrara, riconosciuto vittima del dovere dello Stato.Reggimento difesa NBC "Cremona" con l'incarico di specializzato NBC, specializzazione che presi a Rieti alla Scuola Interforze NBC.

....La mia brutta storia ha inizio nel gennaio del 2010, quando, a seguito di un controllo che facevo sempre, il famoso Protocollo Mandelli, un'ecografia alla tiroide evidenzia un nodulo operato a luglio, riguardo al quale la biopsia ad ottobre sentenza: «carcinoma follicolare minimamente invasivo del lobo sinistro della tiroide di 5,5 centimetri», quindi mi vengono asportate anche le paratiroidi.

Il giorno dopo la biopsia mi recai subito all'ospedale militare di Palermo, perché ero convinto che fosse colpa dell'uranio impoverito. Feci quindi istanza di pensione privilegiata quale vittima del dovere ed equi indennizzi come si fa in questi casi. Ad aprile 2011 mi chiama la CMO di Palermo, mi fanno entrare in una stanza in cui, anche se una Commissione dovrebbe essere composta da più medici, c'era solo un medico, che mi chiede le generalità, mi dice che godo di ottima salute e mi fa attendere fuori, senza effettuare un'analisi o un'ecografia.

....Vorrei parlare della mia esperienza come specializzato NBC in missione all'estero, quindi di come ci comportavamo nel campo quando si parlava di uranio impoverito. Ho partecipato alla missione Joint Enterprise in Kosovo dal 19 luglio del 2005 al 17 gennaio del 2006, facevo parte della squadra C.R., rivelazione chimica radiologica, unitamente alla mia squadra NBC ho effettuato monitoraggi in un container contenente dardi d'uranio impoverito all'interno del Villaggio Italia, ho partecipato ad attività ispettive nelle fabbriche che utilizzavano e stoccavano sostanze chimiche e industriali e anche alla loro inventariazione e bonifica, sono intervenuto in operazioni di messa in sicurezza di siti ad alto rischio di rilascio di sostanze chimiche nell'ambiente, eventi ROTA, sono stato addetto alla manutenzione della strumentazione NBC, ho partecipato alle attività di rilevazione di tutti i siti bombardati che la NATO ha dichiarato della Brigata Sud Ovest.

Ricordo che quell'anno ci fecero visita i membri della Commissione Mandelli e ho ricevuto un elogio per essermi distinto nel campo chimico e radiologico. L'addestramento che precede l'invio in missione si svolge in due fasi. La prima fase riguarda l'addestramento militare in generale, quindi azioni di guerra, guida dei veicoli in zone di guerra, centri abitati, cartografia, tutto

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

quello che riguarda il militare in generale. La seconda fase riguarda la nostra specificità, quindi l'uso della strumentazione NBC, le tecniche di bonifica. Durante tutto l'addestramento non si è mai parlato di uranio impoverito, se non in una sola occasione, quando ho sentito parlare di uranio impoverito al CISAM, durante la nostra permanenza, quando ci addestravamo a San Piero a Grado, dal dottor Benedetti come esperto qualificato e dal dottor Pasquinelli in qualità di biologo.

Ho avuto la fortuna di accompagnare il dottor Pasquinelli in un teatro operativo, in quanto era un biologo civile comandato dal CISAM per valutare l'ecosistema al fine di salvaguardare noi militari e anche la popolazione civile. Veniva accompagnato da noi NBC nelle fasi del campionamento in quanto unici esperti di quella materia in teatro operativo.

Il dottor Benedetti ci parlò della radioattività in generale, della sua pericolosità in campo operativo perché non ci si accorge della presenza della radiazione, ci troviamo in un campo radioattivo ma non ne abbiamo la percezione nel nostro corpo, e anche del munizionamento al DU e della particolarità che emana particelle di tipo alfa, che le cellule morte della pelle sono in grado di schermare, ma che hanno un alto potere ionizzante, perché

è molto importante la distinzione tra potere ionizzante e potere penetrante. Appena arrivati in Kosovo, però, la prima attività che svolgemmo fu quella di entrare in un container che conteneva i dardi – esplosivi e non – di uranio impoverito, che i militari italiani dei contingenti precedenti avevano ritrovato in Kosovo. Quando i militari trovavano questi proiettili, li mettevano all'interno di questo container con della sabbia, questo container a febbraio del 2006 è stato svuotato da personale americano, ma si trovava all'interno del Villaggio Italia, a poche centinaia di metri da dove dormivamo. La rilevazione all'interno di questo container veniva fatta con una tyvek e con maschera anti NBC o mascherine, ma quando sono venuti gli americani sono entrati con una tuta impermeabile e le bombole di ossigeno (ho lasciato agli atti anche delle foto che lo dimostrano). Dopo ogni attività di rilevazione in questo container le nostre tyvek venivano buttate, se utilizzavamo i filtri usa e getta anche, ma se utilizzavamo la maschera anti NBC il filtro veniva riutilizzato. Io ho utilizzato due filtri per tutta la durata della missione e mi sono serviti sia per la rilevazione radiologica che per quella chimica, perché facevamo altro.

La presenza di questo container dimostrava la consapevolezza dell'uso di proiettili, ma la cosa ancora più grave è la mancanza di procedure per la rilevazione, manipolazione e stoccaggio in sicurezza di questo tipo di

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

munizionamento. A queste carenze si aggiungevano la sua ubicazione in un luogo frequentato da tutto il contingente italiano e la conservazione dei dardi in contenitori non idonei a munizionamento radioattivo. Nessuno della truppa (nessuno tranne noi dell'NBC) ne conosceva il contenuto e la pericolosità.

Un altro sito molto bombardato si trovava a Gjakova ed era l'ex caserma-deposito serba. In questo piazzale il nucleo NBC ha censito circa un centinaio di proiettili di uranio impoverito, la zona era di interdizione ordinata, con cancello e lucchetto che però spesso veniva rotto da ignoti del posto. Tutte le misurazioni strumentali fatte in quella caserma rilevavano vicino a tutti i fori d'entrata dei proiettili di uranio segnali di radioattività e in molte occasioni venivano trovate radiazioni non solo di tipo alfa, ma anche di tipo beta e gamma, in quanto la rilevazione veniva fatta anche a distanza dal terreno.

Gli strumenti utilizzati erano due: la NPDR 77, che ha due sonde, una sonda beta e una gamma, e uno spettrometro. Lo spettrometro, oltre a darci la dose assorbita di radiazione, fornisce anche lo spettro, che è l'impronta digitale di un elemento. Più volte è stato riscontrato il nuclide di cesio 137, segno evidente che oltre l'uranio erano presenti altri radionuclidi.

Altri siti pesantemente contaminati da DU erano le fabbriche, soprattutto la Zastava a Pec e a Mitrovica, dove i problemi erano tanti, perché i bombardamenti, che già contaminavano, provocavano la fuoriuscita di sostanze tossiche e nocive utilizzate dalle fabbriche nel loro ciclo di produzione. Dovete immaginare una fabbrica piena di sostanze per la lavorazione bombardata e abbandonata con tutti questi agenti chimici che si miscelano tra loro.

Durante la mia permanenza a Pec, precisamente in una fabbrica di lavorazione di pelli, la Kombinati Lekure, constatato l'alto rischio di un effetto ROTA, siamo intervenuti con la bonifica, catalogazione e messa in sicurezza di tutte le sostanze tossiche e nocive presenti, il tutto effettuato con tute tyvek e mascherine di scadentissima qualità, che si rompevano appena ci appoggiavamo.

Durante la mia permanenza nel teatro operativo tutti i soldati, come penso ancora oggi, avevano in dotazione un dosimetro, che era sempre tenuto nella tasca interna della mimetica e quindi sicuramente non riusciva a misurare le radiazioni alfa emesse dall'uranio impoverito.

Di una cosa sono certo e penso lo sia anche questa Commissione: il personale impiegato nell'area non era adeguatamente informato della

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

presenza di un container contenente proiettili di uranio impoverito all'interno del Villaggio Italia, che ne testimoniava tra l'altro la massiccia presenza in tutta l'area di competenza italiana, perché erano dardi trovati dai nostri militari nella loro area di competenza, che le bonifiche e le protezioni del personale non erano sufficienti e funzionali all'uranio impoverito, in quanto riguardavano solamente i rischi chimici e biologici riferiti per lo più ad un attacco con armi non convenzionali con gas nervino, d'iprite o vescicanti, cose tra l'altro poco probabili in Serbia e in Kosovo negli ultimi tempi, che il Protocollo Mandelli era ed è insufficiente ed inefficace in quanto non esamina il fattore scatenante delle patologie legate all'aspetto radiotossicologico e alle nanopolveri sviluppate in sospensione.

Nel mio caso, ad esempio, mi ha salvato un'ecografia alla tiroide, in quanto dagli esami, seppur con un carcinoma, la mia tiroide funzionava perfettamente, però avevo un nodulo. Le uniche analisi fatte prima e dopo il rientro in patria sono infatti un emocromo e l'analisi delle urine, mentre manca il monitoraggio degli organi bersaglio.

Un altro aspetto di cui tenere conto è il tempo di impiego del personale nelle aree. Il 7° Reggimento NBC è unico nel suo genere e si trova in tutti i teatri operativi. Nella mia caserma c'erano persone che in 7 anni avevano svolto 8 missioni, trascorrendo quindi più tempo nei teatri operativi che in Italia.

GIUSEPPE TRIPOLI. Mi chiamo Giuseppe Tripoli, sono un caporal maggiore paracadutista in congedo assoluto. Stavo svolgendo la mia carriera militare presso il 9° Reggimento Col Moschin ma dopo 2 anni di servizio mi è stato diagnosticato un linfoma di Hodgkin secondo stadio A, sclerosi nodulare, per il quale il Ministero della difesa, Centro di medicina legale (CML) mi riformava.

Questa riforma equivale ad un vero e proprio licenziamento, perché mi è stata tolta la possibilità di fare carriera, dandomi un'inabilità che mi ha impedito anche di partecipare a concorsi, oltre al fatto che la mia famiglia si è dovuta indebitare per permettermi di curarmi e di essere qui a parlare.

....Fortunatamente il TAR Lazio con la sentenza n.777 del 2014 che ho già lasciato agli atti di questa Commissione mi ha dato pienamente ragione, perché, oltre ad annullare gli atti, ha individuato un nesso di causalità stringente e ha vincolato l'amministrazione a riconoscermi la causa di servizio. Nella motivazione il TAR dice che «il ricorrente ha dato la prova dell'omissione dolosa delle misure di precauzione e individuali previste dalla normativa sulla sicurezza del lavoro».

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

...Nel 2012 (ho qui la documentazione) il Ministero dell'economia, Comitato di verifica, nell'adunanza n. 343 del 2012 ha chiesto all'amministrazione militare la conferma che il sottoscritto fosse adibito specificamente a compiti di bonifica di mezzi direttamente coinvolti in operazioni comportanti l'impiego di uranio impoverito.

...Da questo è scaturita un'istruttoria abbastanza lunga, in cui l'amministrazione militare, Comando operativo di vertice interforze Stato Maggiore della Difesa, a firma del comandante che mi ha avuto alle dirette dipendenze, «conferma che il militare succitato sia stato specificamente adibito a compiti di bonifica di mezzi provenienti o comunque che sono stati coinvolti in operazioni comportanti l'impiego di uranio impoverito o comunque di altro materiale bellico».

...Tutti i rapporti informativi emessi dall'amministrazione militare dicono che io ero un soggetto esposto, nei miei tessuti malati sono state trovate nanoparticelle di metalli pesanti individuate tra l'altro dalla normativa vigente ma, nonostante ciò, il Comitato di verifica continua ad eludere la normativa.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 MARZO 2016 ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare (IGESAN).

...Inoltre, vorrei qui ricordare, tra gli altri, uno studio conosciuto come SIGNUM, Studio sull'impatto genotossico nelle unità militari, che nell'ambito delle ricerche sviluppate in passato ha assunto particolare rilievo ed è stato sviluppato per identificare possibili fattori a rischio a carico della popolazione militare impegnata nell'operazione «Antica Babilonia» in teatro iracheno 2003-2006.

Le conclusioni delle ricerche non supportano, come ben sapete, la presenza in teatro di particolare rischio di esposizione di natura genotossica.

...D'altra parte, come già riferito dall'Osservatorio epidemiologico della Difesa, dai dati in possesso si può evincere che la partecipazione ad operazioni militari all'estero non presenta un rischio specifico per l'insorgenza di neoplasie.

Dalle analisi epidemiologiche e dai dati sanitari emerge, come è già stato ripetuto in precedenza, che l'incidenza globale dei tumori maligni nella popolazione militare nel periodo 1996-2013 appare inferiore rispetto a quella attesa nei confronti con la popolazione italiana, in base all'Associazione italiana registri tumori. Peraltro, tali risultati sembrano conformi a quelli riscontrabili nelle Forze armate di Paesi che hanno svolto analoghe attività.

...Infine, a conferma di quanto detto dal Segretario generale, vorrei sottolineare che la Difesa ha compiuto un grande sforzo, negli scorsi anni, nel settore delle bonifiche ambientali, anche in situazione di perdurante carenza di risorse.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 2016

LUCIANO BOLOGNA, Ingegnere dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA).

A partire dal 2013 la procura della Repubblica di Cagliari, nell'ambito del procedimento penale n. 4804 del 2012, ha delegato all'ARPA Sardegna, di concerto con l'ISPRA, accertamenti sulle condizioni ambientali dei poligoni militari di Capo Teulada.

Tale attività ha riguardato indagini ambientali su diverse matrici (suoli, vegetali, sedimenti marini, campioni di materiale ferroso sui bersagli oggetto di tiro), con analisi di isotopi di uranio e torio.

Le misure a oggi effettuate non hanno riscontrato valori anomali dei due radioelementi (uranio e torio), né sono emerse evidenze della presenza di uranio depleto o impoverito, ovviamente nei limiti delle tecnologie e delle metodiche di misura impiegate sia dall'ISPRA che dall'ARPA Sardegna.

Va peraltro evidenziato che sono state individuate parti di missili filoguidati tipo Milan (missile d'infanterie léger antichar) contenenti residui di torio in elevate concentrazioni, utilizzato come tracciante ottico per l'indirizzamento dei missili.

Nel corso delle attività è emersa, su indicazione della procura di Cagliari, la necessità di una bonifica dell'intero territorio della cosiddetta «penisola interdetta». A tale proposito, l'ISPRA ha partecipato all'analisi del piano di intervento ambientale del poligono Delta di Capo Teulada, che fa parte della penisola interdetta, propedeutico alla messa in sicurezza dell'area e preliminare alla caratterizzazione della stessa

A tale proposito, l'ISPRA ha partecipato all'analisi del piano di intervento ambientale del poligono Delta di Capo Teulada, che fa parte della penisola interdetta, propedeutico alla messa in sicurezza dell'area e preliminare alla caratterizzazione della stessa.

Nell'ambito di questa collaborazione offerta alla procura di Cagliari, l'ISPRA ha inoltre partecipato alle attività avviate dalla procura stessa in merito ai rischi ambientali in mare ascrivibili alle attività addestrative, ovvero presenza e stato di conservazione di ordigni inesplosi e residui affondati in mare.

L'Istituto ha effettuato un primo sopralluogo dei bassi fondali prospicienti la penisola interdetta, riferendo poi alla procura di Cagliari. Le attività di supporto alla procura di Cagliari sono ancora in corso.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GIANCARLO TORRI, Dottore dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). L'ISPRA ha un servizio di misure radiometriche e, quindi, interveniamo nei casi in cui ci chiedono questo supporto.

Dico qualcosa sulla penisola interdetta. In seguito il collega Numa probabilmente aggiungerà qualcosa. Peraltro, vi avevamo accennato. Durante il supporto alla procura della Repubblica di Cagliari, anche noi ci siamo resi conto di questo. Inizialmente non ci concessero di andare in quella penisola, utilizzando proprio gli stessi termini: «Ormai la diamo per persa». Questo essenzialmente è dovuto al fatto che ci sono moltissimi proiettili. I proiettili che sono stati indirizzati a diverso titolo sulla penisola sono centinaia di migliaia e ce ne sono ancora inesplosi.

Infatti, alcuni colleghi, in occasione di altre visite, hanno osservato che durante le esercitazioni veniva indirizzato un ordigno, che esplodeva, e dopo qualche secondo esplodeva un altro ordigno, perché evidentemente il primo innescava l'esplosione di un ordigno vicino.

Apro una parentesi. Se andate su Google Earth, che è banalissimo, si vedono le immagini delle penetrazioni degli ordigni sull'isola.

Quando è stato reso noto questo, il procuratore di Cagliari ovviamente è intervenuto, a mio giudizio molto positivamente, e ha convinto l'amministrazione della Difesa, in quel caso l'Esercito, ad avviare delle attività di bonifica, che sono attualmente in corso.

In breve sintesi, hanno diviso la penisola in diverse zone. Queste attività consistono nell'aprire dei corridoi. Intanto gli addetti al disinnesco degli ordigni prendono gli ordigni e li disinnescano. Ciò consente di aprire dei varchi e di pulire, per poi poter fare una caratterizzazione.

La procedura che stanno svolgendo – le ultime informazioni che ho risalgono a qualche mese fa – è esattamente questa. Stanno procedendo...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CLAUDIO NUMA, Ingegnere dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). Buongiorno. Io sono un ispettore ambientale dell'ISPRA e svolgo attività di controllo su impianti industriali. Intervengo perché più dei colleghi ho seguito questa collaborazione con l'Esercito e, quindi, sono a conoscenza di alcuni dettagli che probabilmente loro non conoscono.

Credo che l'attività di bonifica, ossia il piano di intervento ambientale su Capo Teulada, sia partito all'incirca nel 2014.

Il problema grosso che hanno lì gli organi militari è che, per poter effettuare un piano di caratterizzazione della penisola interdetta (parliamo di circa tre chilometri quadrati, se non sbaglio), è necessario asportare eventuali ordigni inesplosi. Pertanto, la prima fase di questa attività consiste in una bonifica degli ordigni inesplosi.

Da quello che mi raccontavano, il problema è che l'operatore deve lavorare manualmente per creare dei corridoi atti alla successiva raccolta dei campioni, per poter effettuare la caratterizzazione. Si muovono con un'estrema lentezza.

Pertanto, mi raccontavano di aver avuto qualche problema con il Corpo forestale dello Stato, perché, per poter fare questa azione di ricerca dei materiali inesplosi, avevano bisogno di estirpare una parte della macchia mediterranea presente e non erano stati loro concessi i nullaosta.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

BERNARDO DE BERNARDINIS, Presidente dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). sulla penisola interdetta abbiamo detto...: non siamo stati in grado di entrare e adesso c'è un'attività che forse ci consentirà di entrare per la caratterizzazione. Vorrei essere molto chiaro, perché è una realtà che conosco molto bene e che mi è molto cara, come lei sa. Abbiamo detto il contrario: c'è un tale livello di inquinamento e di ordigni inesplosi che era praticamente impossibile intervenire per caratterizzare.

MAURO PILI. Voi siete a conoscenza della comunicazione fatta in Commissione difesa dal capo di Stato maggiore della difesa, con la quale ha comunicato che la procura di Cagliari ha effettuato un sequestro definito «atecnico» della penisola interdetta, nella quale ci sarebbe stato un riscontro oggettivo di presenza di torio? Voi siete a conoscenza di questa comunicazione ufficiale fatta in Commissione difesa?

BERNARDO DE BERNARDINIS, Presidente dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). Personalmente no. Se il procuratore non ce lo comunica, noi non siamo tenuti a saperlo. Noi siamo un organo tecnico. L'acquisizione degli atti avviene attraverso un rapporto formale.

MAURO PILI. Avete dichiarato di aver svolto delle indagini a mare. Si possono conoscere, anche se avete detto che sono state trasmesse alla procura? Qualora ci fosse un'esigenza di segretezza, chiederei al presidente di valutare la segretezza della risposta, ove ci fosse, per ovvie ragioni.

Avete espresso un parere, come ISPRA, sull'elevazione delle soglie di inquinamento proposta nello Sblocca Italia per le aree militari, non soltanto per i poligoni sardi, ma per tutti quelli italiani? C'è stata una decisione, tradotta con decreto, con cui sono state elevate tutte le soglie di inquinamento.

Se avete svolto delle verifiche, vi siete accorti che a Teulada è stata totalmente mozzata la parte della penisola interdetta? Si tratta di un danno ambientale che riguarda anche il codice penale. Avete messo nero su bianco, nelle vostre relazioni, il fatto che sia stata demolita una parte rilevante e sia stato cancellato un isolotto davanti a quella stessa penisola interdetta? I vostri riscontri vi dicono che l'isolotto davanti alla penisola interdetta è stato

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

cancellato e raso al suolo dai bombardamenti? Avete fatto questo tipo di rilievi? C'è questo tipo di riscontro?

Avete affermato che la penisola interdetta è in fase di bonifica. Io lo escludo categoricamente.

BERNARDO DE BERNARDINIS, Presidente dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). Non abbiamo detto questo.

MAURO PILI. Correggiamo: non è una bonifica ambientale, ma è una bonifica legata ai materiali esplosivi possibilmente presenti e riscontrati all'interno. Aggiungo che la penisola interdetta ancora oggi è utilizzata, quindi non ci può essere nessuna bonifica, perché da una parte si spenderebbero dei soldi per bonificarla e dall'altra le esercitazioni si stanno ancora eseguendo. Vorrei avere questi chiarimenti.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 2016

GAETANO LUPPINO. Benino, signor presidente. Io ringrazio lei e gli onorevoli componenti di questa Commissione per la possibilità di essere audito. Premetto che nel 2003 e nel 2004 sono stato impiegato presso il reggimento dei Carabinieri Multinational specialized unit (MSU) sia in Bosnia-Erzegovina che in Kosovo, a Pristina, e avevo compiti prettamente operativi. I miei compiti erano la ricerca di latitanti, armi, munizioni e materiali esplosivi e di ordine pubblico.

Dopo il mio rientro in patria, nel 2008, purtroppo, durante una visita medica prevista dal protocollo Mandelli, mi è stato diagnosticato un melanoma in forma grave, motivo per cui sino alla data odierna sono stato sottoposto a cinque interventi chirurgici, vari cicli di chemioterapia e cure palliative.

Nell'ultimo intervento effettuato presso l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) San Martino di Genova nel novembre 2014, purtroppo, mi è stato asportato completamente il pancreas e parte del colon, e mi è stata fatta una vasectomia dello stomaco, del fegato e delle vie biliari.

Attualmente sono in cura presso il reparto di oncologia dell'IRCCS di Genova, dove ogni venti giorni effettuo una chemioterapia particolare.

Le mie condizioni di salute sono precarie e le mie aspettative di vita lasciano molto a desiderare. Oggi ho 46 anni, sono sposato e ho una figlia di quindici anni.

Se mi è permesso, vorrei esprimere il mio disappunto, come molti altri colleghi che si trovano nelle mie condizioni di salute a seguito di rientri da teatri operativi, per come è stata trattata la mia domanda per il riconoscimento della causa di servizio.

Dopo che ho presentato la domanda, il comitato di verifica presso il Ministero dell'economia e delle finanze mi ha risposto con un foglio ciclostilato, che io voglio mostrarvi, in cui scriveva: «Si esprime un parere negativo, in quanto la patologia non può ritenersi riconducibile alle particolari condizioni ambientali e operative di missione».

Per questo motivo, io mi sono dovuto rivolgere a un giudice del lavoro presso il tribunale di Savona, il quale ha nominato una consulente tecnica d'ufficio, la quale ha stabilito che la mia patologia tumorale era conseguenza delle mie missioni all'estero.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Mi è stata riconosciuta un'invalidità del 77 per cento e sono stato posto in congedo, perché non ritenuto più idoneo al servizio militare incondizionato, neanche nei ruoli civili.

Vorrei precisare che nel frattempo mia moglie, che era titolare di un'attività artigianale, ha dovuto chiudere l'attività, per potermi assistere e accudire nelle lunghe e delicate degenze. Ogni giorno mi recavo a Genova a mie spese per effettuare la chemioterapia e gli interventi, senza ricevere nulla.

Comunque, io, signor presidente, se mi è permesso, vorrei mostrarvi il rapporto informativo redatto dagli uffici del reggimento MSU in Bosnia. È un ciclostilato illeggibile, dove non c'è scritto nulla e dove, a ogni domanda, viene risposto esclusivamente con queste parole: «non desumibile», «negativo», «negativo», «non desumibile», «negativo», «non ci sono dati», «non c'è nessun dato utile».

Le mostro anche il rapporto informativo redatto in Kosovo, dove ci sono vari punti specifici. È completamente vuoto. È stato firmato e redatto. Ci sono domande, quali «esposizione del soggetto che possa aver utilizzato veicoli o che occasionalmente possa essere...». Guardi, è completamente vuoto, non è barrato. Ci sono «sì» e «no», ma non viene messa una crocetta.

A questo punto io mi domando: come può un comitato di verifica aver preso una decisione su dei documenti importantissimi dove non è riportato nulla? Su quali basi?

Questo è il motivo per cui ho dovuto far causa al Ministero. Ho vinto in primo grado e il Ministero è stato condannato, ma, non contento, si è rivolto in appello. Siamo andati in appello a Genova, ma l'appello è stato rigettato.

In appello sono comparsi dei documenti firmati dal mio comandante di plotone, dal mio comandante di compagnia e dal mio comandante di squadra, dove dichiaravano che in Bosnia-Erzegovina, in Kosovo, nell'ex Jugoslavia non è stato usato uranio impoverito. Il presidente della Corte d'appello non ha neanche accettato questi documenti, non avendo loro nessun titolo giuridico, specifico o medico per affermare questo.

Comunque, signor presidente e onorevoli componenti, il Ministero, dopo l'appello, nel 2014, sei anni dopo, mi ha finalmente risarcito per quanto è stato condannato. Io adesso vivo di chemioterapia, non posso mangiare e bere nulla. Signor presidente, ho 46 anni, sono un padre di famiglia e non mi vergogno a dirlo: io porto il pannolino. Non posso lavorare, non posso mangiare, non posso fare nessuna attività sportiva.

Ho dovuto affrontare spese legali, ho dovuto prendere un medico legale. Mia moglie ha dovuto chiudere l'attività per starmi vicino. Non ho mai ricevuto

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

una lettera o una telefonata da parte del Ministero, un biglietto dove qualcuno mi chiedesse se fossi vivo o morto. Era il 2008, ora è il 2016 e siamo ancora in Cassazione.

Prendo una pensioncina, che mi danno in base ai miei 27 anni di servizio. Mi sono arruolato giovanissimo e sono sempre stato bene. Prendo una pensione. L'INPS, poiché siamo in Cassazione, non mi riconosce ancora la pensione privilegiata. Il Ministero dell'interno, dal 2008 a oggi, non mi ha mai versato l'assegno vitalizio. Mi devono dare otto anni di arretrati.

Tutte queste spese burocratiche e legali avrebbero potuto essere evitate. Questi soldi avrebbero potuto essere usati per indennizzare altri militari, invece il Ministero della difesa mi ha portato in Cassazione.

Questo voglio dire. Sono documenti che ho qui, signor presidente. Quello che dico è qui. Questo è il mio libretto sanitario. Prima di partire sono stato sottoposto a una decina di vaccini nel giro di venti giorni, tra cui dei vaccini che l'AIFA ha dichiarato altamente tossici. Qualsiasi esperto epidemiologo sa che procurano un'immunodepressione e che il sistema immunitario ne subisce le conseguenze.

Io sono partito che stavo bene e sono tornato ammalato. Non sono l'unico, siamo in 3.000, presidente, e 300 sono morti. Ho molti amici che sono morti, che erano con me all'estero.

Nonostante questo, signor presidente, io oggi sono stato citato in Cassazione. Il Ministero è andato in Cassazione! Siamo in Cassazione! Il Ministero ha dovuto pagare 15.000 euro di spese legali al mio avvocato, ha dovuto pagare la CTU nominata dal tribunale, mi ha dovuto liquidare 18.000 euro di interessi in questi anni e mi ha portato ancora in Cassazione.

Io, nel frattempo, non ho più il pancreas e sono diventato diabetico. Le dico la verità: a novembre nell'ultimo intervento mi hanno operato perché ho pregato di essere operato, ma le mie aspettative di vita sono molto brevi, in quanto, purtroppo, la lesione mi ha colpito un'arteria, che è stata dichiarata inoperabile anche a Verona, al centro pancreatico italiano.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SALVATORE DONATIELLO. Grazie per l'opportunità. Racconto brevemente la mia esperienza.

Io vengo incorporato nel 2002, avevo 21 anni. Faccio un vero e proprio concorso, con le prove scritte, ma soprattutto con le prove mediche, e porto la radiografia. Due anni prima vincevo il campionato italiano di thai boxe, quindi ero un agonista.

In seguito, vengo mandato in una caserma a fare un duro addestramento psicofisico, dove vengo vaccinato due volte per mancanza di personale. I miei colleghi addirittura dopo queste vaccinazioni spesso svenivano o avevano la febbre.

Anch'io ho avuto delle mancanze.

Dopo questi tre mesi di addestramento, mi viene data la destinazione: artigliere addetto ai mezzi di lancio nella caserma del 131° reggimento di Vercelli.

Eravamo circa 400 unità e abbiamo fatto diversi addestramenti, come il collega, a Capo Teulada. Questi addestramenti duravano circa due o tre mesi. Siamo stati a stretto contatto con il terreno. Facevamo degli addestramenti sul terreno e abbiamo dormito a pochi centimetri dallo stesso terreno dove era stato sparato un po' di tutto, come diceva il collega. C'erano gli americani, hanno fatto delle missioni NATO, hanno sparato missili Tomahawk.

Infatti, nel prelievo eseguito dalla mia neoplasia si rilevano nichel, ferro, acciaio, silicio, torio, che si trova nei missili Tomahawk, e tutta la componentistica dei metalli pesanti che formano le armi. Li hanno trovati in quantità massiccia.

Dopo questi addestramenti, mi viene una tosse infernale. Mi reco presso l'infermeria e la prima volta mi dicono che ho la rinite allergica. Ve lo giuro. Dio mi fulmini se dico una fesseria. Mi dissero che avevo la rinite allergica e presi delle pillole. In seguito, ritorno nuovamente e mi prescrivono altre cose.

Intanto, questa tosse infernale aumenta e decido io, a mie spese, di andare fuori a fare una radiografia a raggi x (RX). Nell'RX compare una massa tumorale nera enorme, di 14,7 centimetri, e mi ricoverano di urgenza. Per

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

fortuna riesco a farmi ricoverare d'urgenza e inizio un ciclo di chemioterapia intensiva e sperimentale.

Fortunatamente, adesso ho solo un residuo, ma comunque questo mi ha comportato una serie di problemi che ancora ho.

Vengo messo in malattia per circa due anni. Mi promettevano: «Non ti preoccupare, noi seguiamo il tuo caso. Ti diamo la pensione, il lavoro». Dopo i due anni, mi rivolgo all'avvocato Angelo Fiore Tartaglia con l'Osservatorio. All'improvviso, dopo due settimane, vengo convocato e mi riformano, dicendomi che io dovevo andare a casa, perché non ero buono a fare niente. Dopo aver vinto un concorso e prima di entrare in servizio permanente, vengo mandato a casa.

Dopo un anno e mezzo non mi danno la causa di servizio, assolutamente niente. Pertanto, devo provvedere io alle spese sanitarie, dello psicologo eccetera.

Adesso sono più di dieci anni che combattiamo e non mi è stato assolutamente riconosciuto nulla.

Io chiedo a questa Commissione una cosa molto semplice: fare qualcosa per tutti i malati, per le prime necessità. Io non sono un esperto né uno scienziato. Bisogna fare qualcosa, perché siamo in 3.000, al di là di chi sia la colpa o meno. Chiedo di fare qualcosa per noi, un canale privilegiato, una sorta di reintegro, anche parziale, alla vita, che ci è stata un po' tolta.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MAGGIO 2016

ROBERTA PINOTTI, Ministro della difesa Per ciò che riguarda le attività addestrative, che so essere uno dei temi ai quali questa Commissione ha dedicato particolare attenzione, mi preme ricordare anzitutto come sia il Capo di Stato maggiore della Difesa sia il Segretario generale abbiano dichiarato in maniera non equivocabile che l'Italia non ha mai acquisito, né mai utilizzato proiettili a uranio impoverito, e che mai si è fatto uso di tali proiettili nei poligoni nazionali.

So che, oltre ad aver analizzato la normativa, avete audito militari malati e le loro famiglie, e immagino la sofferenza di questi passaggi anche perché anche io ho avuto modo di parlare con loro in alcune situazioni, quindi penso sia stato un momento particolarmente intenso che vi abbia coinvolto emotivamente perché sono storie di sofferenza.

In particolare, recentemente ha avuto una risonanza mediatica importante il caso che ha riguardato il Caporal maggiore Salvatore Vacca, defunto nel 1999, per effetto della sentenza. Personalmente (parlo di una mia valutazione di sensibilità politica) ritengo che questa vicenda processuale non vada ulteriormente prolungata.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Mi permetto, nonostante la complessità delle dichiarazioni del Ministro, di porre alcune domande e fare alcune considerazioni. Il primo elemento che emerge è che il Ministro ha affermato con assoluta certezza che nei poligoni e nelle basi l'Esercito italiano non ha utilizzato armi con uranio impoverito.

Questa affermazione non solo è grave, ma è destituita di ogni fondamento rispetto a tutti i processi in atto, e mi permetterò di leggere alcuni stralci, non so se riservati o meno, in questa Commissione, così come ha sostanzialmente avallato, tirandosene fuori, il lavoro del Comitato di valutazione sulle cause di servizio, che è stato difeso da esponenti del Ministero della difesa che sono venuti qui a rendere la propria posizione anche dopo la sentenza del tribunale amministrativo regionale della Toscana, il quale ha detto che questo Comitato opera con il principio della negligenza assoluta, «a stampone» è scritto nella sentenza del TAR.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Si è quindi utilizzata per la specificità dei militari una procedura a stampone, copia e incolla, senza alcuna attenzione a quello che si andava a valutare, partendo dal presupposto che non ci fosse un nesso causale tra la malattia e l'utilizzo nei teatri di guerra di armi con uranio impoverito e conseguenti nanoparticelle.

Il Ministro ha affermato che tutto quello che hanno detto i Capi di Stato maggiore della Difesa e il Segretario generale è da lei condiviso. A tal proposito citerei le dichiarazioni rese il giorno dopo dallo stesso Presidente della Commissione in merito a quelle audizioni: il Capo di Stato maggiore della difesa è venuto qui e ha parlato mezz'ora, di cui per venti minuti della malaria. Se il Ministro avalla quel silenzio, quell'omissione su quegli elementi, è assolutamente grave.

A questo proposito voglio richiamare il passaggio contenuto nei documenti del processo che sono stati trasmessi alla Corte Costituzionale, da cui emergono alcune dichiarazioni dei comandanti del poligono di Quirra, in cui c'è scritto: «dal 1986 al 2003 sono stati esplosi in quel sito missili anticarro Milan, che avevano nebulizzato e disperso nel terreno consistenti quantitativi di torio radioattivo, e successivamente altri missili anticarro come il Tomahawk, contenenti varie sostanze tossiche come per esempio l'amianto».

Aggiungono che «omettevano di richiedere in quell'intervento un medico competente iscritto nell'apposito elenco regionale», che quindi dimostrava la volontà di coprire l'utilizzo di quei missili che però è agli atti, documentato per le dichiarazioni rese successivamente da un generale che sono agli atti, il Generale dell'Aeronautica in pensione Francesco Piras, che «precisava altresì che a Perdasdefogu giungevano colonne di mezzi carichi di armamenti, compresi quelli Milan, da far brillare, e insieme a questi anche le ruspe per procedere agli scavi che dovevano contenere il materiale destinato alla distruzione, soggiungendo che al termine del brillamento l'area veniva controllata per verificare la presenza del materiale stesso».

Aggiungo che c'è tutta una serie di altre dichiarazioni, che metterò agli atti, per esempio del militare artificiere che è stato sentito dalla Squadra Mobile di Nuoro (stranamente il Capo della Squadra Mobile di Nuoro è stato

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

allontanato dalla Questura di Nuoro) il quale conferma, e in decine di audizioni, dal Capo del Centro addestramento del poligono di Quirra al Capo sezione sicurezza, tutti dichiarano la stessa cosa. Come è possibile che, di fronte a decine di testimonianze, il Ministro della difesa venga qui in Commissione specifica d'inchiesta e dichiari che non è stato utilizzato alcun tipo di armamento radioattivo come per esempio quello all'uranio/torio (mi riferisco ai 1.800 missili Milan)? Credo che questo sia un elemento che si commenta da solo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 2016

ANNIBALE BIGGERI, Professore di statistica medica dell'Università degli Studi di Firenze.

L'indagine epidemiologica riguarda l'impatto sulla salute della popolazione residente in prossimità del Poligono militare di Teulada, cioè la popolazione che risiede in due comuni, Sant'Anna Arresi e Teulada. Parto dalle conclusioni, che sono tre.

La prima è che il profilo di salute della popolazione che risiede in questi due comuni non mostra eccessi nel periodo indagato, che è dal 2000 al 2013, se si escludono le malattie respiratorie e i tumori del sistema respiratorio negli uomini. Non abbiamo informazioni su possibili agenti tossici che permettano di commentare altre patologie stimate in eccesso, però con grande imprecisione.

La seconda conclusione è che all'interno dei due comuni ci sono delle differenze di rischio di malattia. Le aree all'interno dei due comuni sono definite in funzione della distanza degli insediamenti abitativi rispetto alle attività militari che hanno luogo nel Poligono. Questa analisi ha mostrato per i residenti di una frazione particolare del comune di Teulada, la frazione di Foxi, un raddoppio della mortalità per tutte le cause e un rischio almeno tre volte maggiore di mortalità e morbosità per malattie cardiache. Questo è un dato importante e finora non noto.

La terza conclusione è che non si esaurisce tutto qua, ma ci sono alcuni risultati di interesse anche per le altre aree in prossimità del Poligono, per esempio Sa Portedda, che è all'interno del Poligono e dove risiedono anche i militari, Gutturu Saidu e altre sezioni censuarie vicine, dove vivono i pastori che hanno accesso al Poligono, e nelle zone del comune di Sant'Anna Arresi, più distanti rispetto alla frazione di Foxi, ma comunque prospicienti il Poligono.

In queste popolazioni si ritrovano alcuni eccessi, differenti da quelli registrati per la popolazione che vive nella frazione di Foxi, ma comunque interessanti soprattutto quando avremo informazioni dettagliate sul profilo di sostanze

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

tossiche presenti nell'area, in particolare le patologie respiratorie e digerenti, le patologie del sistema urinario, compreso il rene e quindi l'insufficienza renale, e alcune patologie tumorali particolari.

....L'analisi sub comunale mostra per i residenti nell'area di Foxi un eccesso di mortalità per tutte le cause pari al doppio: a Foxi vivono 52 persone, in dieci anni ne sono morte 10, la mortalità è il 10 per 1000, quindi i morti dovevano essere 5, non 10. È un dato clamoroso. Questi sono i tassi grezzi, semplicemente quanti sono i morti diviso quanti sono gli abitanti, si va da 18 per 1000 a Foxi contro il resto di Teulada che è quello che ci aspettiamo, il 10 per 1000. Come mai? Di questi 10, 5 sono malattie del sistema circolatorio, HR è il rapporto rispetto al resto degli abitanti di Teulada, quindi 3,59, cioè un rischio di morte per malattie del sistema circolatorio di più di tre volte rispetto agli altri abitanti, in una zona dove non si muore per malattie circolatorie, ma non per questi abitanti.

Per malattie ischemiche di cuore è pari a 7,5 volte il rischio che hanno gli altri, 13,8 se guardiamo l'infarto. Interessante: c'è un caso di malattie dell'apparato urinario, che di solito non compaiono nei certificati di morte, li troviamo nei ricoveri ma non nella certificazione di morte, 25 volte l'atteso, i tumori non sono molto in eccesso, però abbiamo un tumore del fegato da indagare, che non risulta nei ricoveri, e un tumore della mammella.

La stessa diagnosi sui ricoveri porterebbe a questa tabella abbastanza complessa, ma guardando i ricoveri rispetto a quello che vi ho fatto notare sulla mortalità bisogna aggiungere le infezioni acute dell'apparato respiratorio, indice chiaro di una popolazione che non è coperta adeguatamente dal servizio sanitario, e nelle malattie dell'apparato urinario compaiono le nefrosi e le nefropatie croniche. Questo è il dato più clamoroso, poi possiamo andare a vedere a Sa Portedda, a Gutturu Saidu e nelle zone limitrofe di Sant'Anna Arresi, laddove, facendo lo spoglio sui singoli casi, non troviamo l'eccesso di malattie cardiocircolatorie.

Troviamo magari altre cose di interesse, ad esempio le malattie dell'apparato digerente a Sa Portedda, ritroviamo le nefrosi a Gutturu Saidu, ma non troviamo il circolatorio, a Sant'Anna Arresi troviamo le malattie cerebrovascolari, ma non le malattie cardiache, e così possiamo procedere per quanto riguarda i ricoveri.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Siamo andati a vedere anche gli effetti delle acuzie prendendo i 10 deceduti della frazione di Foxi e valutando quale fosse la settimana prima della morte l'occupazione del territorio prospiciente le loro case da parte delle attività militari, ma non abbiamo trovato niente. Siamo andati a vedere i morti per cause cardiovascolari, ma anche qui non abbiamo trovato niente, poi però abbiamo fatto una ricerca e trovato che quasi tutti erano morti in ospedale, quindi siamo andati a vedere la settimana prima del ricovero che ha portato alla morte.

Con questa seconda analisi abbiamo trovato che il rischio relativo è di 1,4, cioè un 40 per cento di aumento di rischio di ricovero e poi morte per malattia cardiovascolare legato ad eventi scatenanti (questa è l'ipotesi), perché nella settimana prima queste persone avevano avuto davanti a casa la presenza di attività militari.

Vi è quindi un piccolo ma coerente ragionamento da fare sulla tipologia di rischio di queste popolazioni. Questi dati sono discutibili perché le persone provengono da un'altra zona? No, queste persone erano residenti lì da sempre, solo uno era arrivato nella frazione di Foxi dopo il 2000, però da Is Porcus, a cento metri di differenza, nel territorio di Sant'Anna Arresi, e dopo si è spostato ancora più vicino al Poligono, quindi tutti erano residenti da sempre nella zona. Queste sono le conclusioni e questo è il mio commento, due minuti per il commento generale.

Questi rilievi del profilo di mortalità per questa popolazione sono plausibili con esposizione a polveri e a rumore, e sono coerenti con i tempi di latenza per le patologie cardiovascolari noti in letteratura, cioè riferibili alle attività comprese negli ultimi quindici anni. Perché questa popolazione è così fragile, cosa ha subito?

C'è una relazione storica molto dettagliata: nel 1956 erano 375 gli abitanti della zona, l'area non era deserta, non erano pastori, erano agricoltori, c'erano vigne e si coltivava il grano. L'esproprio con il pagamento delle terre non ha garantito un risarcimento economico a questi soggetti per una serie di motivi, compresi quelli risultanti da indagini giudiziarie, legati a fenomeni speculativi, per cui queste persone hanno firmato un foglio vendendo la terra a dei discutibili signori, che poi negli anni '60 sono stati anche condannati.

Loro quindi non hanno ricevuto un beneficio economico da questo, ma hanno subito uno sradicamento. Chi poteva – per capacità personale, per

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

reddito, per cultura – è andato a vivere altrove e si è rifatto una vita, chi non poteva si è accampato in prossimità del Poligono, si è accampato ed è ancora lì, attaccato alla propria identità, ma su quali pascoli poteva pascolare?

Questa è la cosa ancora più sorprendente: per quarant'anni, muniti di cesoie, hanno tagliato il filo spinato e portato i loro armenti a pascolare dentro il Poligono, i militari li hanno sequestrati e per quarant'anni si sono susseguiti procedimenti amministrativi, multe e procedimenti giudiziari, fino ad arrivare al couso nel 2000. Questi però dal 1959 al 2000 hanno subito questa situazione, quindi è difficile non usare il termine «catastrofe» per questa popolazione piccola e vulnerabile. Loro hanno subito una catastrofe, un disastro.

L'epidemiologia delle catastrofi è ben nota, sappiamo perfettamente cosa succede a queste popolazioni, si distinguono la natura dell'esposizione, lo stress post-disastro, le caratteristiche della popolazione e la mancanza di azioni, ciascuna di queste ben documentate. Ora ricorrono i 40 anni di Seveso e il professor Bertazzi ha appena fatto nella celebrazione una bellissima relazione, facendo vedere che la popolazione di Seveso ha avuto una mortalità maggiore per malattie cardiovascolari non legate alla diossina. C'è una sorpresa nella nostra indagine, quindi vi lascio con alcune considerazioni che derivano dall'inchiesta delle tre Commissioni che vi hanno preceduto e da quanto veniva scritto dalla IV Commissione permanente della Difesa nel luglio 2014, «assenza di un quadro di certezza scientifica sull'impatto ambientale delle attività militari», ma qualche certezza scientifica c'è: questi sono 10 morti, il doppio di mortalità generale di quello che dovrebbe esserci.

Secondo me, questo è dovuto al carico di sofferenze e di malattie e alle difficoltà economiche presenti di chi vive lì, perché il Poligono è pieno di sostanze tossiche, non vendono più il latte alla Grecia, e qualsiasi impatto anche mediatico di quello che succede aggraverà le condizioni di questa popolazione, quindi come non parlare di risarcimento e di tutela nei confronti di questa popolazione?

Vi ricordo che nulla di questa ricostruzione può essere trascurato, sono poche persone, pochi numeri relativamente a Teulada e Sant'Anna Arresi, qualsiasi epidemiologo potrebbe sottolineare la grande incertezza di tutte le stime che io porto e fare un downgrading, sostenendo che non sia poi così clamoroso quello che si trova, che per parlare di catastrofe occorrono 1000 persone, qualcuno ha detto che si parla di catastrofe solo quando l'epidemiologo riesce a trovare qualcosa di significativo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Questo va tenuto presente, però noi abbiamo tenuto conto di ogni singolo caso, per quanto possibile, e ogni singolo caso va ricordato, anche il caso di tumore al pancreas va discusso, anche l'asma nei bambini va discussa, perché l'inquinamento da mercurio può portare a un aumento di asma nei bambini. Io vi invito a considerare con attenzione tutti i numeri che ho portato.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO CAPPAL, Dirigente dell'Arpas Sardegna.Il suo nome è penisola di Capo Teulada, ma ormai tutti la conoscono come penisola interdetta, perché quest'area è stata utilizzata per attività di esercitazioni a fuoco che non sono sfociate in una bonifica degli ordigni inesplosi, quindi la penisola è stata utilizzata sempre e comunque per accumulare materiali inesplosi e chiaramente era estremamente pericoloso entrare nella penisola perché il rischio di imbattersi in materiale inesplosi era estremamente elevato. Oltre a promuovere l'avvio di un piano di bonifica della penisola Delta, abbiamo anche garantito una supervisione delle attività, abbiamo seguito la parte che riguarda i rifiuti radioattivi, che non sono solamente i residui dei Milan, ma all'interno del Poligono c'erano e ci sono ancora diverse sorgenti radioattive derivanti da vecchi sistemi d'armamento che avevano all'interno delle sorgenti radioattive, e sono ancora lì, quindi abbiamo cercato di capire meglio come fossero gestite.

Questo ha portato le autorità del Comando del Poligono a definire quest'area (forse per comodità, forse no) come una zona nella quale non valeva più la pena di eseguire le bonifiche a seguito delle esercitazioni, perché fondamentalmente interrompere un'esercitazione per recuperare un ordigno inesplosi è un'operazione complessa, che comporta l'interruzione delle attività esercitative, quindi probabilmente negli anni questa valutazione fondamentalmente economica ha prevalso su tutto gli altri aspetti.

Facevano parte del nostro mandato anche diverse valutazioni non solo sui parametri ambientali (uranio, torio), ma anche su tutti gli aspetti ambientali in senso lato, almeno ci siamo allargati indagando anche questi ambiti.

....I risultati sono questi: abbiamo trovato una rilevantissima presenza di rifiuti in tutte le aree oggetto di esercitazione, chiaramente l'area in cui i rifiuti sono presenti in quantità eclatante è la penisola perché non è mai stata oggetto di bonifica, abbiamo individuato numerosi residui di oggetti radioattivi, non solo quelli nella base, tenuti da parte, ma quelli ancora dispersi nel terreno, che erano residui dei missili Milan.

.....Parlerei adesso velocemente del missile Milan e dei suoi problemi, della Penisola Delta e poi eventualmente delle aree che abbiamo visitato. Il missile Milan è il missile anticarro in dotazione all'Esercito italiano già dagli anni '70-'80 e tuttora in dotazione all'Esercito italiano, un missile filoguidato, quindi

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

dotato di un sistema di puntamento e di guida che consente di mirare un bersaglio e far sì che il missile riesca a colpirlo guidato da un filo sottilissimo per fargli raggiungere il bersaglio con la massima precisione possibile.

Le caratteristiche dicono che è un'arma molto efficace, non tutti sono d'accordo e infatti anche in aree similari in altre zone d'Italia come ad esempio in Friuli Venezia Giulia le percentuali di errore nel colpire il bersaglio erano piuttosto elevate, quindi la precisione di quest'arma forse non era la migliore possibile.

Dopo il 2000 tutte le partite di missili Milan in dotazione alle varie Forze armate francesi, italiane e di altri eserciti sono state ritirate, perché l'amministrazione della Difesa francese aveva segnalato la presenza di torio 232 in una parte del missile e aveva ritenuto opportuno ritirare questo tipo di armamento e impedirne l'uso. Nel missile Milan è infatti contenuta una sorgente di torio.

Il torio è una sostanza naturale contenuta nelle rocce e nei suoli, il torio 232 è un isotopo radioattivo, ha una serie di prodotti di decadimento che emettono radiazioni alfa, però nel missile Milan il torio presente nella quantità di tre grammi per ogni missile non aveva alcuna attinenza con le sue proprietà radioattive, ma serviva come mediatore del calore che consentiva il funzionamento di un sistema di guida notturna del missile.

Il sistema funzionava così: per evitare che il missile venisse visto dalle Forze armate avversarie non poteva lasciare una grande scia luminosa, quindi doveva essere presente una sorgente infrarossa non direttamente visibile a occhio nudo, che consentisse la visione della parte posteriore del missile, quindi la sua guida verso il bersaglio. La radiazione infrarossa era emessa da una lamina di tantalio, materiale che veniva riscaldato dal calore prodotto dal motore del missile, calore che veniva mediato da questa lunetta di torio che stava dietro la lamina di tantalio.

Questa lunetta di torio delle dimensioni di qualche centimetro (complessivamente questo tracciante che vedete qui smontato ha dimensioni di circa 15 centimetri) conteneva complessivamente circa tre grammi di ossido di torio per un'attività complessiva di circa 20.000

Becquerel di torio, in equilibrio con tutti i prodotti di decadimento. Il torio 232 è un isotopo che decade emettendo radiazioni alfa e poi tutti i suoi figli di decadimento emettono radiazioni beta e gamma. In realtà non è un grande emettitore di radiazioni gamma, quindi non è semplice misurare le emissioni di radiazioni gamma da questo oggetto, e le radiazioni gamma

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

sono le più facili da misurare perché buona parte della materia è trasparente, quindi è semplice fare una misura anche da lontano.

Trovare questi oggetti anche qui è come trovare la paglia nel pagliaio, è difficile riuscire a trovare questi oggetti piccoli 20 centimetri facendo delle misure in campo. Abbiamo fatto la maggior parte dei ritrovamenti quando li abbiamo visti fisicamente.

Questo è il prospetto dell'uso dei missili Milan dal 1991 al 2004 prodotto dal Comando del Poligono, dove risulta che dal 1991 al 2004 sono stati utilizzati 4.242 missili con la sorgente di torio, nonostante fosse stato ritirato dall'uso nel 2000, dal 2002 in poi ne sono stati utilizzati 87, di cui 66 nella penisola e il resto nei dintorni, quindi probabilmente sono finiti tutti nella penisola (questo non è mai stato molto chiaro).

Un'altra cosa poco chiara è il meccanismo per cui questi missili potrebbero effettivamente essere pericolosi nel momento in cui sono interi, perché la lunetta si trova all'interno del tracciante, dentro la parte posteriore del motore, e non emette una radiazione particolarmente intensa, quindi con uno strumento è difficile misurarla anche da vicino, non facciamo delle misure particolarmente rilevanti e non è scritto da nessuna parte né abbiamo capito cosa succede quando il missile esaurisce la sua gittata di circa due chilometri, cioè la parte di torio si consuma e quindi produce una scia oppure semplicemente arriva alla fine e la lunetta si rompe, quindi il prodotto si disperde.

Noi propendiamo per questa seconda ipotesi, perché anche a due chilometri di distanza dal punto di partenza abbiamo trovato dei residui ancora particolarmente attivi, quindi probabilmente non esiste questo effetto scia e quindi l'oggetto arriva sul bersaglio, il missile si rompe, la lunetta viene dispersa nel terreno e, se il personale che deve raccogliere i residui nel terreno non è sufficientemente informato dei rischi che corre, manipola a mani nude un oggetto che emette della radiazione alfa che per le sue caratteristiche presenta dei rischi soprattutto per quanto riguarda l'introduzione all'interno del corpo.

Non esisteva un disciplinare di sicurezza per l'uso di questi missili, se non un disciplinare del 2003, che è stato poi aggiornato nel 2005, che dava informazioni per quanto riguarda la gestione in sicurezza dei residui dei missili Milan, quindi quando comunque i missili non erano più utilizzati, quindi fondamentalmente dava delle informazioni necessarie a chi dovesse trovare degli oggetti usati in precedenza.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Ne sono stati sparati 4.442, nelle aree esterne alla penisola ne abbiamo trovati 19, nelle attività svolte finora nella penisola una ventina, ci stiamo ancora chiedendo dove siano finiti gli altri 2.700 che erano stati sparati fuori dalla penisola e tutti gli altri che invece sono finiti in penisola, non lo abbiamo capito anche se abbiamo provato a chiederlo in tutti i modi, quindi presumiamo che buona parte di questi sia stata recuperata durante le operazioni di bonifica e non sappiamo dove siano stati portati, chi li abbia manipolati, in che condizioni, dove e come, quindi quali siano stati realmente i rischi delle persone che si sono trovate a contatto con questo materiale, probabilmente inconsapevoli dei rischi.

Qui ci sono le aree di lancio dei Milan in giallo e le aree di arrivo in azzurro, questo è un residuo di missile, il tracciatore, che è una parte della zona di guida, su cui stiamo facendo delle verifiche, questa è una sorgente che misurava circa 1 microsievert. Questi sono altri oggetti che troviamo in diverse aree del Poligono, queste sono le zone in cui abbiamo effettuato diverse misure, questi sono 19 oggetti sequestrati e le aree dove li abbiamo ritrovati.

Seddas de Croveddu è una zona nella parte centrale dove c'è un residuo di un carro armato bersaglio, Perda Rosa è una zona nell'area più occidentale che non era stata neanche segnalata come un'area bersaglio di missili Milan ma dove ne abbiamo invece trovati tanti, con tanti altri missili di tipo diverso, Cogolidus è questa zona del porto, quindi da tutte le aree segnalate come aree di bersaglio dei missili Milan ne abbiamo trovati solo in alcune di queste dove c'erano dei carri bersaglio.

.....si trovano, non solo nella penisola ma anche nelle aree a terra, delle buche molto grandi del diametro di circa 10 metri e profonde 3-4 metri che probabilmente derivano da esplosioni stimate attorno ai 500-600 chili di tritolo, l'equivalente dell'esplosivo di Capaci, un cratere di queste dimensioni.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

AUDIZIONI SARDEGNA

5 -10 - 2016

GIORGIO RUSSO, Comandante di Salto di Quirra. Fortunatamente la classe militare in genere e la nostra soprattutto è una popolazione mediamente sana.

Le malattie che necessitano una maggiore attenzione sono l'ipoacusia, il tremolio alle mani (adesso non mi sovviene il termine tecnico) e qualche discopatia. Queste sono le cause che hanno portato il medico competente a emanare delle prescrizioni, ad esempio a limitare al giardiniere l'uso di un attrezzo che vibra o della motosega a lama lunga o a indicare di mettere le cuffie antirumore durante determinate attività. Queste, generalmente parlando, sono le prescrizioni che il nostro medico ha emanato.

MAURO PILI. Le risulta che in questo centro di documentazione ci siano immagini riconducibili alla distruzione di quantitativi elevatissimi di armi destituite di utilizzo e comunque ritenute scadute?

GIORGIO RUSSO, Comandante di Salto di Quirra. Questa è la famosa attività di brillamento, che è stata interrotta più o meno vent'anni fa. Siamo nel 2016 e l'ultima attività di questo tipo, a mente, dovrebbe essere datata a fine anni 1980, quindi anche più indietro nel tempo, ed era fatta a fini addestrativi anche su materiale scaduto.

MAURO PILI. Lei è sicuro di questa data (vent'anni)?

GIORGIO RUSSO, Comandante di Salto di Quirra. Per ciò che concerne il periodo dal 2013 in poi, sono sicuro di quello che affermo.

MAURO PILI. Tra il 2013 e vent'anni c'è una differenza abbastanza rilevante. Vorrei sapere se lei ha contezza dell'ultima volta in cui ha avuto luogo, non il brillamento, ma la distruzione di armi e di esplosivi...

GIORGIO RUSSO, Comandante di Salto di Quirra. Non è mai stata distrutta un'arma. Quello che è stato distrutto è il munizionamento – lo ripeto – a fini addestrativi.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Dunque, lei sta sostenendo la tesi che questo materiale esplosivo risalente agli anni 1950, 1960, 1970, 1980 e 1990, che è giunto attraverso il deposito di Serrenti a Quirra, è stato fatto esplodere per ragioni addestrative?

GIORGIO RUSSO, Comandante di Salto di Quirra. Non vedo quale potrebbe essere...

MAURO PILI. Le sto chiedendo se conferma questo episodio. Non ci sono stati distruzione e occultamento di esplosivi all'interno della base?

GIORGIO RUSSO, Comandante di Salto di Quirra. No, assolutamente. Anche se io a quei tempi vestivo i pantaloncini corti...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Ricordo ai colleghi che questa non è un'audizione di tipo testimoniale, ma è una libera audizione e, quindi, dobbiamo cercare di svilupparla secondo le modalità proprie della libera audizione. Collega Pili, lei ha altre domande?

MAURO PILI. Sì, ho un'altra domanda.

PRESIDENTE. Ponga una domanda e poi passiamo all'altro collega.

MAURO PILI. Vorrei sapere quanti missili MILAN (missile d'infanterie léger antichar) sono entrati dentro la base e quanta tracciabilità c'è degli stessi.

GIORGIO RUSSO, Comandante di Salto di Quirra. Sicuramente agli atti è disponibile il numero complessivo dei MILAN.

MAURO PILI. Conosciamo la tracciabilità, cioè sappiamo se il recupero... Il tema si è posto poco tempo fa su Teulada. Vorrei sapere se la tracciabilità delle componenti radioattive è stata integralmente recuperata o meno.

GIORGIO RUSSO, Comandante di Salto di Quirra. Io le posso dire che ovviamente tutto quello che viene impiegato in un poligono è registrato, sia in entrata sia in uscita. Per ciò che concerne la tracciabilità della parte radioattiva, le analisi riferite al torio hanno indicato valori compatibili con l'origine naturale del torio stesso.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Mi riferisco alle relazioni sanitarie annuali. Quali sono, dottore, i rischi lavorativi più rilevanti nei poligoni di sua competenza? Quali sono i protocolli sanitari e i risultati anonimi collettivi della sorveglianza sanitaria?

MARCELLO CAMPAGNA, Medico competente di Capo San Lorenzo, Salto di Quirra e Capo Frasca. Ha parlato di rischi principali? Bisogna intendersi: i rischi che hanno generato più malattie professionali o i rischi più rilevanti per la salute dei lavoratori?

PRESIDENTE. Ce li dica tutti e due.

MARCELLO CAMPAGNA, Medico competente di Capo San Lorenzo, Salto di Quirra e Capo Frasca. Anche questi sono tutti descritti nelle mie relazioni sanitarie annuali, che vi invierò.

Il rischio sostanziale è il rumore, però – attenzione – non è dovuto solo alle lavorazioni nel poligono, perché, come sapete, l'esposizione al rumore provoca negli anni un danno uditivo. Non tutti i lavoratori del poligono hanno passato una vita lavorativa al poligono, ma ci sono anche lavoratori che vengono da altre basi, per esempio dagli aeroporti militari del Nord Italia. Sono, quindi, esposizioni multiple che generano negli anni ipoacusie da rumore, sia nei lavoratori che hanno passato una vita nel poligono sia in altri.

Inoltre, c'è stata un'importante incidenza di angioneurosi nei giardinieri. Infatti, il poligono, essendoci un rischio di incendi dato dalle attività a fuoco ed essendo in campagna, deve essere decespugliato frequentemente. Soprattutto in passato c'è stato il problema dell'insorgenza di queste angioneurosi, che il comandante non si ricordava, per le quali io alla fine, nel giudizio di idoneità, ho escluso l'uso. Si tratta, quindi, di un'inidoneità permanente all'utilizzo di strumenti vibranti, perché ormai questi soggetti hanno...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottore. Ho sempre pensato che sia più grave negare la propria ignoranza che dichiararla. Cosa sarebbe questa angioneurosi?

MARCELLO CAMPAGNA, Medico competente di Capo San Lorenzo, Salto di Quirra e Capo Frasca. L'angioneurosi è una patologia che colpisce vasi e nervi delle estremità delle mani, per cui la vibrazione, trasmessa al sistema mano-braccio dallo strumento vibrante (un motopicco, un decespugliatore,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

trapani, molle, frese), genera un danno soprattutto ai piccoli vasi, che vengono lesionati. Questo provoca una sintomatologia simile al fenomeno di Raynaud: sostanzialmente di fronte al freddo le dita diventano fredde, insorgono parestesie (formicolii) e bisogna scaldare la mani, c'è una perdita di sensibilità eccetera.

Come le dicevo, i rischi principali sono rumore e vibrazioni, soprattutto nei giardinieri. Per ciò che concerne la movimentazione manuale dei carichi, il rischio è poco. Forse solo a Perdasdefogu ho osservato una discopatia in esposto a vibrazioni trasmesse al corpo intero.

Sostanzialmente, gli addetti alla vigilanza fanno lo sgombero nel poligono. Da quando ci sono io ci sono state pochissime attività operative, mentre in passato loro giravano tutto il poligono con i Defender, che sono delle jeep abbastanza rustiche, anche su sterrato. Ovviamente, facendo tanti chilometri, sono state effettuate più valutazioni dell'esposizione a vibrazioni trasmesse al corpo intero. In particolare per questi si arriva al livello di azione.

Faccio un piccolo inciso: arrivare al livello di azione, essere poco sopra o poco sotto non cambia molto, soprattutto se uno fa un certo mestiere da venticinque anni. Io, in questo senso, tendo a riconoscere la malattia professionale, anche se l'esposizione non è particolarmente alta.

Per ciò che concerne altre patologie, nel 2013 io ho segnalato quattro casi di patologia tumorale a mio parere di sospetta origine occupazionale. Li ho segnalati, in realtà, essendo molto poco...

MARCELLO CAMPAGNA, Medico competente di Capo San Lorenzo, Salto di Quirra e Capo Frasca. Ho dimenticato una cosa sulle esercitazioni a fuoco. A Quirra c'era il blocco e non si poteva sparare, ma i lavoratori di Quirra sono andati a sparare a Teulada e a Capo Frasca. Abbiamo misurato, a parte il rumore, anche l'esposizione a nanoparticelle durante le attività di tiro con armi portatili.

....Tra le valutazioni del rischio non troverete questa sui nanoparticolati e sui tiri con armi portatili, perché l'abbiamo fatta qualche mese fa e ci manca ancora la caratterizzazione chimica, quindi la produrrò in seguito.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Ho capito la filosofia, però nello specifico, forse per mia colpa, non ho capito quali mansioni svolgono le persone che a suo giudizio sarebbero più esposte ai rischi professionali.

ALESSANDRO CASTELLET Y BALLARÀ, RSPP Salto di Quirra. Le mansioni più esposte al rischio professionale sono quelle normali. Su due piedi è difficile dirlo. Comunque, non ci sono rischi elevati; sono tutti rischi per la sicurezza bassi. Non ci sono casi eccezionali tali da attirare grosse attenzioni, sono tutti rischi bassi per la sicurezza.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. No, a noi non interessa l'attività, a noi interessano le persone, la salute delle persone, che svolgano attività nel poligono o che stiano in caserma.

Avendo fatto questa premessa, le ripeto la domanda: quali sono, sulla base della sua esperienza, del suo lavoro, i rischi lavorativi che risultino essere più rilevanti nel poligono?

ALBERTO CIREDDU, Medico competente di Capo Teulada. Dico che una gran parte della popolazione lavorativa del 1° reggimento corazzato Capo Teulada lavora effettivamente negli uffici, presidente. Se dobbiamo parlare di numeri, possiamo parlare di numeri, le persone materialmente impiegate nel poligono sono una decina.

ALBERTO CIREDDU, Medico competente di Capo Teulada. Guardi, se si parla di poligoni, la prima analisi che è stata fatta, secondo me la più importante, è quella sul rischio da esposizione a sostanze radioattive. Ovviamente, è una specificità del poligono, se ne parla, e quindi è il primo rischio che è stato esaminato.

Il comando del 1° reggimento si avvale, credo, della collaborazione di un esperto qualificato, che ha fatto delle valutazioni, ha stabilito delle modalità di comportamento, delle regole, e ha stabilito che non c'è un rischio da esposizione a sostanza radioattiva. Esiste un rischio da rumore. Lei pensi che gran parte dell'attività di gestione del poligono è anche svolta dalle motovedette, mezzi che non stanno all'interno del poligono, ma che comunque pattugliano un tratto di mare importante e che svolgono un'attività per il poligono anche se al di fuori del poligono.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Maresciallo, lei si è dato una spiegazione circa il fatto che il DVR non tenga in considerazione, o meglio la valutazione del rischio chimico non prenda in esame l'esposizione ad agenti chimici dispersi durante le esercitazioni a fuoco o derivanti dall'inquinamento ambientale? Come lo spiega?

ANDREA SARTORELLO, RSPP di Capo San Lorenzo. Effettivamente, nella parte del documento di valutazione del rischio questa valutazione non è presente, in quanto – poi le spiego – il DVR prende canonicamente i rischi previsti dall'81, ma la parte della tutela ambientale era presa in considerazione già dal 2000, con i primi risultati del lotto di monitoraggio, della relazione dell'ARPAS e quanto è venuto a seguire.

Già, infatti, con i primi risultati dell'ARPAS del 2012, con il medico competente sono state attenzionate le persone che entravano nelle aree operative. Per queste aree, recintate, abbiamo posto delle prescrizioni, abbiamo impiantato dei registri, il medico competente ha sottoposto a sorveglianza le persone che andavano a effettuare lavorazioni in questi luoghi. Per un periodo, e ancora adesso, per chi va in quelle aree facciamo una raccolta delle urine, che poi consegniamo al medico perché controlli i campioni di arsenico, quelli che sostanzialmente ci allarmavano di più. Non ricordo se ci fossero altri elementi che ci destavano preoccupazione. Dal punto di vista del principio della massima precauzione, quindi, abbiamo messo su questa procedura.

PIER PAOLO SILLI, RSPP di Capo Teulada. Fino ad oggi, mi sono interessato prevalentemente dei cosiddetti rischi tabellati, quelli da mansioni lavorative, come uso sempre dire: da mansioni realmente svolte. Uno, infatti, potrebbe avere un incarico, ma svolgerne un altro, quindi uso questa terminologia. Mi riferisco ai lavori classici di officina, di falegnameria, di elettricista, di muratore e così via. Vi ringrazio, invece, perché ho appreso nella giornata di oggi che esistono altre tipologie di rischio, come quello più volte nominato delle nanoparticelle.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GRAZIANO MURRU, Coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione di Capo Frasca

In una prima fase, la società Riccoboni, appunto esperta sull'argomento amianto, ha fatto un piano lavori che ha presentato al UCoVA, che gli è stato approvato. In questo piano lavori per la gestione di queste terre con questo inquinante si prevedeva, ancora senza conoscere il quantitativo di terra che sarebbe stata interessata dalla presenza di questi frammenti, di conferire a discarica come rifiuto speciale anche la terra che conteneva questi frammenti. Fintanto che i frammenti non vengono separati dalla terra, la terra stessa è un rifiuto speciale.

Con questo tipo di strategia si è arrivati a dei numeri che, sia dal punto di vista puramente economico ma anche da quello ambientale, erano ingestibili. Si è arrivati, infatti, ad avere circa 4.300 metri cubi di terra da considerarsi rifiuto speciale. Può immaginare il costo che può avere conferire come rifiuto speciale una quantità di terra di questa portata. Peraltro, oltre al danno economico, ci sarebbe il danno ambientale, perché si considera rifiuto speciale qualcosa che con un intervento successivo potrebbe diventare terra da riutilizzare con da una parte il rifiuto, quello che effettivamente va smaltito come rifiuto speciale.

Una volta che ci si è resi conto di questo, è stata apportata una modifica al piano lavori da parte di Riccoboni, che ha predisposto il documento, inviato all'UCoVA, che ha dato il suo nulla osta a un tipo di lavorazione che adesso le descrivo.

Sostanzialmente, si è previsto di fare un campo prova con circa 100 metri cubi di terra estratti da questi mucchi con presenza di frammenti di amianto. La prova consisteva nel verificare quale fosse la presenza di amianto in questo mucchio e quanta la terra che si poteva recuperare, i tempi e i costi. La prova ha portato a un esito positivo, perché si è ritenuto, da quello che si

è riscontrato, di estendere questo tipo di procedura ai 4.300 metri cubi che le dicevo. Sostanzialmente, si andrà a separare questi frammenti dalla terra che può essere riutilizzata.

Dal punto di vista della sicurezza, il discorso si inserisce in maniera abbastanza banale, tenendo conto che il piano lavori contempla l'utilizzo di operai specializzati dotati di patentino per gestire la problematica e di DPI opportuni. Dal punto di vista della sicurezza, quindi, è gestito come va gestito un rischio di questo tipo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2016

Pasquinelli si è occupato prevalentemente degli effetti biologici delle radiazioni ionizzanti e non ionizzanti, svolgendo per un rilevante periodo attività di collaborazione con il Centro ricerche, esperienze e studi per applicazioni militari, CRESAM, in seguito diventato CISAM, Centro interforze studi applicazioni militari. Presso il CISAM ha svolto la maggior parte della sua attività scientifica, operando a San Piero a Grado (Pisa), dove ha ricoperto vari incarichi tecnico-scientifici che avrà modo di illustrarci in questa sede.

In questo periodo il dottor Paolo Pasquinelli ha prodotto pubblicazioni, lavori scientifici e conferenze in università italiane ed estere, riguardanti prevalentemente gli effetti biologici derivanti dalle radiazioni. Sempre per conto del CISAM ha svolto dal 2001 al 2006 l'attività di biologo civile in teatri operativi quali Bosnia, Kosovo, Iraq e Afghanistan, occupandosi di ecosistemi, al fine di salvaguardare il personale italiano impegnato in operazioni di peacekeeping e la popolazione locale.

PAOLO PASQUINELLI - Il commitment del mio lavoro è stato prevalentemente del CISAM attraverso il Ministero della difesa e il Centro operativo interforze (COI) al quale dovevo relazionare. Laddove era possibile adoperavo la strumentazione, perché in certe situazioni post belliche o in Kosovo nel 2001 la cosa era complicata perché a volte lo strumento aveva bisogno di energia che non veniva fornita oppure c' erano altri inconvenienti. Le misure che ho fatto non erano quindi statisticamente riproducibili per la variabilità delle temperature e delle situazioni atmosferiche che via via trovavo, non essendo distaccato continuamente sul posto, perché facevo i prelievi, rimanevo lì per dieci, quindici o venti giorni, tornavo in laboratorio e davo i risultati delle analisi strumentali che venivano fatte.

.....In un'occasione mi chiamarono dal CISAM, che ovviamente era stato attivato dagli Stati Maggiori, perché c'era un container al cui interno erano stati ammassati prodotti radioattivi di ogni tipo trovati sul territorio. Io mi sono tenuto alla larga dal contenitore, perché il compito spettava al Nucleo NBC e all'esperto e qualificato, Benedetti, che in quel momento non c'era,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

quindi mi avevano chiesto di dargli un'occhiata, però prima di addestrarli su come procedere.

Vedete che io sono su quel cucuzzolo, a una cinquantina di metri dal container o forse anche di più, arrivano con un mezzo, indossano una tuta simile a quella da imbianchino, un cappuccio, i guanti e hanno gli strumenti. Le misure radiometriche sono state registrate dal plotone NBC, quindi io mi sono astenuto dal farle. Hanno misurato prima fuori e poi sono entrati dentro a ispezionare cosa contenesse. Credo che questo container sia tornato in Italia, non so se l'abbiano bonificato, ma dentro c'era un sacco di roba. Le misure comunque non le ho fatte io, quindi non ve le posso fornire. Verifica quindi di un container contenente materiale radioattivo, apertura e ispezione interna da parte del plotone NBC, procedure di bonifica radiologica personale, perché quando sono usciti gli è stato raccomandato di togliersi le tute e di lavarsi, cose banalissime

....Questo è importantissimo: fui mandato dal comandante del GSA, il comandante del battaglione, a fare una verifica di tipo radiologico con il gruppo NBC che aveva gli strumenti, ma dovevo fare da tutor a questi ragazzi perché dovevano insediare una postazione di controllo Electronic warfare, però c'era questa casamatta serba che era stata mitragliata a tutto spiano e, come vedete dalla freccia, avevo scritto «luogo vicino alla piazzola non frequentabile», non avevo scritto nemmeno i risultati, ma gli strumenti andavano fuori scala in questa zona dove volevano sistemare il casotto per fare questo tipo di osservazioni soprattutto di attacchi informatici

....Questa è la zona di un girone dantesco, è veramente terribile. Siamo a Gjacova, in un piazzale enorme dove c'erano una caserma e una distribuzione di carburanti per i carri armati, zona che fu mitragliata a tutto spiano e ci furono più di cento fori di dardi di uranio depleto censiti, quindi tutti circondati. Ci mandarono quindi a fare dei piccoli rilievi in queste zone, qui ci sono io con un collega dell'NBC che sta facendo un piccolo prelievo di polveri, perché lì il cemento era quasi sgretolato, per cui c'erano polveri a tutto spiano e venne fuori il cesio 137.

La misura era fatta nella zona dove c'erano stati questi tre o quattro dardi e dove c'era il ghiaino con queste polveri visibili anche in altre foto, e il cesio 137 è un prodotto di fissione. Se c'è cesio 137, quello è un dardo sporco, nel senso che è derivato da un reprocessing o da un combustibile nucleare esaurito e trattato. Questa è la mia deduzione, supportata dal fatto che ora

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

l'uranio depleto viene diviso in due classi, l'uranio depleto pulito e l'uranio depleto sporco, quello sporco proviene da una filiera di reprocessing e ci si trova non solo il cesio, ma anche altri componenti, che in base alla letteratura raddoppiano il rischio rispetto al DU.

Questo è Gjacova, un posto che a mio avviso andrebbe tombato, perché non è possibile recuperarlo, come a volte leggo, perché, a parte che il dado si conficca dentro 35-40 centimetri e a volte anche 2-3 centimetri, per levarlo è necessario un lavoro incredibile (io ho partecipato all'estrazione di un pezzetto di dardo ma è dovuto venire il Genio), e poi ci sono altri pericoli.Ho presentato questo studio in un congresso ed è farina del mio sacco: «fattori multirischio conseguenti ad eventi cosiddetti caldi di origine bellica, particolato atmosferico e nanoparticelle. Oltre al già noto problema dell'uranio depleto, si aggiungono talvolta fattori di multirischio (che, come vi ho detto prima, possono essere sinergici), quali ad esempio le nanoparticelle di metalli pesanti stabili (il piombo che ero comandato a vedere e ovviamente anche le nanoparticelle di altri metalli che escono fuori durante la pirogenesi) provenienti da risospensioni di polveri da impianti industriali metallurgici distrutti dai bombardamenti (c'è poco da fare: durante la guerra i bersagli oltre all'uomo sono le industrie), come nel caso di verifiche ambientali eseguite in Kosovo dal 2000 al 2003. Ciò aumenta i rischi sulla salute della popolazione comunque esposta». Io parlo di popolazione perché insieme ai nostri soldati c'erano anche altre persone, ma questo esula dal tema.

Questo è il riassunto: a Mitrovica siamo passati da 0,29 a 4,22, 0,29 perché magari quel giorno pioveva e ha abbattuto le polveri, mentre quando le condizioni atmosferiche erano diverse si rilevava 4,22 laddove il limite massimo italiano è 0,5. A Pec 0,36 (evidentemente quella giornata pioveva), a Pristina 1,41.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2016

MAURO PILI. Intanto vorrei sapere se quest'ultimo intervento di spostamento da parte del CISAM di questi residui di missili MILAN è stato sollecitato da lei e in che data e da quando lei conosceva l'esistenza di questi residui.

Vorrei poi sapere se i suoi superiori le hanno inoltrato un'interrogazione parlamentare su questo tema, che riguarda appunto quell'area, e se lei ha fornito risposta, nell'ultimo anno.

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. Sono a conoscenza dei problemi del torio perché proprio il 21 settembre, mi sembra, cioè quattro giorni prima dell'assunzione dell'incarico di comando, fu tenuta presso il comando – la brigata l'ospitò – una Conferenza dei servizi, a cui parteciparono i rappresentanti per gli enti territoriali dell'esercito, l'ARPA, tutti i comuni interessati all'area del poligono, che sono diversi, e personale del CISAM. In quella sede fu presentato lo studio che l'ARPA aveva condotto sulla presenza e la diffusione, in che dimensioni e che quantità, del torio in corrispondenza delle sagome, delle carcasse di carro.

Io ho assunto il comando in un momento in cui la questione era già in trattazione. Durante questo anno ci sono state diverse riunioni e diversi momenti di coordinamento con l'ARPA e con il CISAM – le figure interessate sono state sempre il CISAM e l'ARPA – per finalizzare il protocollo secondo il quale la rimozione di queste lunette dovesse essere effettuata in sicurezza. Il protocollo individuato ha fatto sì che venisse «taskato» personale specialista del 7° Reggimento NBC, che ha operato in corrispondenza delle aree, sempre sotto la supervisione dell'ARPA. Mi risulta che l'ARPA abbia fatto dei sopralluoghi sistematicamente.

Il personale del 7° NBC, nel rispetto del protocollo fissato dall'ARPA e dal CISAM, ha raccolto queste lunette, le ha stoccate in un secchiello – si tratta veramente di una quantità minima – e, naturalmente, il CISAM, dietro mia sollecitazione, al termine dei lavori – era già previsto dal programma dei lavori – ha smaltito il materiale raccolto.

MAURO PILI. Lei l'ha sollecitato sì o no? In che data ha sollecitato il ritiro di questo materiale?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. L'ho sollecitato nel momento in cui l'attività è stata terminata. È stata terminata dieci giorni fa. L'ho sollecitato al termine dell'attività. Del resto, era già programmato che il CISAM al termine...

MAURO PILI. Quindi, dal 2004, data dell'utilizzo del missile MILAN, sono stati ritirati dieci giorni fa questi residui.

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. I residui sono stati raccolti tra la fine di ottobre e dieci giorni fa, nella prima decade di dicembre.

MAURO PILI. Lei era stato già convocato in questa Commissione dieci giorni fa?

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. No, è la prima volta.

MAURO PILI. Volevo chiederle dove venivano stoccati questi residui di missili MILAN.

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. Questi residui venivano stoccati in un locale individuato in una caserma di Sequals dismessa, ma con servizio di piantonamento.

MAURO PILI. Dove si trovava questa caserma, all'interno dell'area, di quella fruibile a tutti?

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. No. L'area fruibile a tutti non presenta caserme. Le caserme sono fuori dall'area addestrativa.

La caserma si trova nel comune di Sequals, che è poco distante da Maniago. È una pertinenza, come sedime, del 132° Reggimento Artiglieria. Il comandante di reggimento, in qualità di datore di lavoro e di responsabile anche di quella infrastruttura, ha messo in atto le misure precauzionali del caso, l'informativa ai Vigili del fuoco e la nomina dell'esperto qualificato.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Il materiale mi risulta essere stato prelevato appunto dal CISAM recentissimamente, forse ieri, lunedì. Il CISAM ha effettuato le misurazioni del caso nell'ambiente, verificando che, rimosso il secchiello contenente questi frammenti, l'ambiente risultasse libero da sostanze inquinanti.

MAURO PILI. Questi frammenti dove si trovavano prima di essere in questo secchiello, nel campo aperto che prima si è dichiarato essere fruibile da chi va a fare corsa e quant'altro?

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. Nel 2013, le dicevo, il mio predecessore ha fatto la dichiarazione di sito inquinato. Da quel momento l'area considerata a rischio è stata recintata con della concertina e in corrispondenza dell'area sono stati apposti dei segnali di pericolo per impedire l'accesso.

MAURO PILI. Per l'area a rischio cosa si intende? Che tipo di quantità di area è stata interdetta?

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. Un paio di ettari, probabilmente. Ci sono i documenti dell'ARPA che riportano tutte le planimetrie. In questo momento la misura esatta non gliela so dire.

MAURO PILI. Queste aree erano vigilate?

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. No.

MAURO PILI. Chiunque poteva comunque entrare scavalcando. Non c'era un'ordinanza di interdizione di quelle aree?

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. Questo non mi risulta in questo momento. La dichiarazione di sito inquinato comporta comunque l'attivazione di alcune misure precauzionali. Adesso non le conosco nel dettaglio e non glielo saprei dire.

Le dico per certo che l'area era transennata con della concertina ed evidenziata con segnali di pericolo che periodicamente, almeno con cadenza settimanale, venivano controllati dal personale del reggimento dipendente,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

il 32° Carri. Questo nel momento in cui abbiamo preso atto di una situazione di rischio, come Forza armata, esistente in quell'area.

MAURO PILI. Lei che percezione ha del torio? È una sostanza che resta ferma o che tipo di mobilità ha all'interno di queste strutture? Il vento lo sposta sì o no, secondo lei?

ANTONELLO VESPAZIANI, già Comandante del poligono di Cellina Meduna. Io ho letto lo studio dell'ARPA, quindi sono condizionato da quello che ho letto nello studio dell'ARPA, che dice che non c'è rischio. Il centro abitato più vicino è a sei chilometri da questa piccola area e l'ARPA dice che non c'è rischio.

L'ARPA dice che il torio viene rilevato in misura significativa fino a una distanza dalla superficie di circa 10-15 centimetri, significando che oltre i 15 centimetri non si è infiltrato questo torio. Ripeto, io però non sono uno scienziato e prendo atto dello studio dell'ARPA.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Ha mai sentito parlare di torio nel poligono di Cellina Meduna?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Ho sentito parlare di torio nel poligono di Cellina Meduna negli ultimi mesi, nell'ultimo periodo di convocazione, adesso che sono stato qui convocato.

MAURO PILI. Esattamente quando ha sentito parlare di torio in questo poligono?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Ho sentito parlare di torio non più di 3-4 mesi fa circa.

MAURO PILI. In tutti gli anni della sua permanenza in questo servizio lei non ha mai letto i giornali, i quotidiani, che riportavano la presenza a Cellina Meduna di casi di torio?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Questa notizia posso averla recepita, ma non in maniera così importante da dovermi porre all'attenzione questa problematica. In realtà, è una problematica che ho sempre valutato come una problematica che deve essere gestita da un livello più alto del mio.

MAURO PILI. Scusi, lei è il medico di tutti coloro che hanno operato nel poligono?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. No. Io sono nominalmente medico competente di quel poligono, ma...

MAURO PILI. Lei ha detto prima che ha fatto dei sopralluoghi in tutte le aree.

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Sì, chiamiamoli sopralluoghi, ma, in realtà, vado lì non per fare dei sopralluoghi. Vado lì, poi ci sto, li conosco questi posti, questi siti dove si spara nei poligoni nella linea di tiro, però non nei termini della valutazione di determinati fattori di rischio, se non di quelli specifici della linea di tiro, delle piazzole, ma non certamente nei termini in cui un fattore di rischio mi viene presentato in un DVR. Mi dicono: «Dottore, che cosa significa questo fattore di rischio?» Questo è.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Quindi, lei ha derubricato il fattore di rischio torio come insignificante?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. No, ho detto che non è un problema assolutamente di cui posso in origine essere io...

MAURO PILI. E chi doveva occuparsene? Nella sua scala gerarchica chi è che non si è occupato di questo? Chi doveva occuparsene? Chi doveva segnalare questo pericolo per i militari che operavano?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Chi ha la conoscenza ufficiale di questo fattore di rischio. Quindi, se c'è qualcuno che lo sa, deve essere...

MAURO PILI. Quindi, lei non lo sapeva.

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. No, non lo sapevo.

MAURO PILI. Lei in questi anni non ha letto sui quotidiani del Friuli che in quel poligono ci fossero ritrovamenti di torio? Non l'ha mai letto. Non lo sapeva. Mi dica «sì» o «no». Lo sapeva «sì» o «no»?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. No, non lo sapevo.

MAURO PILI. Lei è stato mai in questo poligono nelle aree di bersaglio personalmente? Ha mai svolto un sopralluogo?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Nelle aree di bersaglio sono andato dieci giorni fa per la prima volta. Sono andato perché ero stato convocato il 5 dicembre.

MAURO PILI. Quindi, lei non si è occupato delle precauzioni adottate dal personale che è andato a prelevare il torio in quest'area di tiro?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. No, nessuno mi ha mai detto, ma proprio neanche da lontano... Io non posso... non sono una figura che può...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Scusi, dottore, così respira un pochino. C'è anche caldo. Si rilassi un pochino. Permette un attimo?

Mi pare di capire dalle risposte che sta formulando alle domande molto pertinenti del collega Pili che lei innanzitutto non fosse, se non da qualche mese a questa parte, a conoscenza dell'esistenza del torio in quel poligono e che, in ogni caso, lei ritenga che questa eventualità non fosse di sua competenza. È così?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Certo, sì. Alcuni mesi fa sono venuto a conoscenza, come diceva l'onorevole, di un'informazione sugli organi di stampa, ma voglio sottolineare in maniera forte questo aspetto: il medico competente... io lo sono per questi enti, poi ci sono possono essere tantissime infrastrutture. Un territorio di migliaia di ettari... chi conosce prima di me i determinati fattori di rischio mi deve dire dove sta il problema e mi deve portare all'attenzione un determinato problema. Mi devono dire: «Questo adesso valutiamolo insieme». Io posso essere un organo consultivo. Poi, nel momento in cui mi sottopongono all'attenzione quel problema, allora divento [incomprensibile]. Questo è importante.

PRESIDENTE. Diamo un'esplicita e precisa fisionomia a quelli che lei chiama «quelli che stanno sopra di me». Secondo lei, chi avrebbe dovuto dire: «Attenzione, allarme, qui c'è il torio»?

Da cose che abbiamo appreso non più tardi di qualche minuto fa ci risulta che il torio di fatto fosse presente già dalla fine degli anni Novanta e che soltanto nel 2013 ci si sarebbe posti il problema di andarlo a raccogliere con un secchiello. Sulla base della sua conoscenza relativamente alla catena di comando chi avrebbe dovuto in questo lasso di tempo preoccuparsi dei danni che la presenza di torio avrebbe potuto provocare? Lei no?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. No, perché a me non arrivano... Ripeto...

PRESIDENTE. Sì, va bene, lei ha detto no.

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Potrebbe essere...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. No, non chi potrebbe, ma chi avrebbe dovuto segnalare questo problema serio?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Sono i datori di lavoro.

PRESIDENTE. I datori di lavoro.
Scusi, collega, l'ho interrotta. Vuole continuare?

MAURO PILI. L'ultima volta che c'è stato ha visto una recinzione intorno all'area di arrivo colpi?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Se parliamo di un'area dove stanno facendo una bonifica attualmente, quella che ho visto alcuni giorni fa, sì, c'è una recinzione. C'è una concertina che delimita l'area dove non può essere...

MAURO PILI. Quanto può essere grande quest'area recintata, ad occhio, secondo lei?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Alcune centinaia di ettari. Può essere? Alcune centinaia di ettari, presumo, ma forse meno, in realtà, perché questi siti che ho visto io...

MAURO PILI. Vorrei che su questa domanda fosse un po' più preciso, perché il suo predecessore ha affermato che si parla di qualche ettaro.

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Sì, ecco, appunto, infatti stavo tornando su questo.

MAURO PILI. Lei parla di centinaia di ettari. In realtà, sono 4.000 metri quadri.

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Sì, ma infatti...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. La sua risposta è destituita di ogni consistenza. Quella del suo collega predecessore pure. Stiamo parlando di 4.000 metri. Lei, quindi, a quel punto, quando ha fatto il sopralluogo, sapeva che si parlava comunque di presenza di torio in quell'area recintata?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Sì, ma prima che ci andassi. Non è che l'ho scoperto lì. Mi hanno detto: «Andiamo a vedere questo sito».

MAURO PILI. Questa concertina le è sembrata sufficiente come protezione, visto che lei conosce, o dovrebbe conoscere, il potenziale del torio? Le è sembrata sufficiente come sicurezza per lei e per tutti coloro che si sono avvicinati?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. In quel momento che ci sono andato c'erano degli operatori, degli specialisti del settore della bonifica NBC che erano lì e che operavano con delle protezioni individuali, però devo dire che in quel frangente erano proprio sul sito. Loro non ravvedevano... erano a conoscenza di notizie che praticamente non facevano... non ci hanno detto che, almeno per quegli studi che hanno fatto anche l'ARPA o altri enti specializzati, che in quell'area ci siano dei rischi di esposizione particolarmente gravi.

A quanto pare, per subire dei danni bisogna rimanere lì per parecchie ore proprio fissi, posizionati su quell'eventuale sito dove potrebbe esserci qualcosa, ma per migliaia di ore. Questo è quello che ho capito in quel momento lì.

MAURO PILI. Migliaia di ore? Lei è certo che occorrono migliaia di ore di...

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. No, questo è quello che diceva il personale lì.

MAURO PILI. A sua conoscenza, invece, personale, come medico, quanto tempo occorre per essere contaminati dal torio?

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Il torio molto di meno, ovviamente, però adesso bisogna vedere...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Scusi, quelli che stavano operando le hanno parlato di migliaia di ore.

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Migliaia di ore. Questo è quello che...

MAURO PILI. Lei, invece, quanto ritiene? Voglio capire la discrasia, la differenza tra le migliaia di ore e la sua valutazione.

PRESIDENTE. Io, che non sono medico, mi sto preoccupando per il dottore. Sta sudando. Stia tranquillo. Non le dico «stia sereno» perché porta male. La prego.

Il collega Pili ha questo tono così, che sembra inquisitorio, ma è un bravo collega, è una persona dolcissima. È una persona dolcissima. La prego — questo non è un tribunale dell'Inquisizione — di sentirsi assolutamente a suo agio.

MARIO ANGELI, Medico competente del poligono di Cellina Meduna. Io mi sento a mio agio. È che sudo, ma non perché...

PRESIDENTE. C'è caldo, in effetti. Stiamo sudando anche noi. La prego di sentirsi a suo agio, perché giammai è nostra intenzione crearle problemi o metterla in difficoltà. Il tono del collega Pili gli scappa. Grazie, collega Pili.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Vorrei sapere se è mai stato sul posto delle aree recintate.

FRANCESCO BATTAGLINI, RSPP poligono di Cellina Meduna. Sì, sono stato sul posto delle aree recintate.

MAURO PILI. Ci può dire qual è la dimensione di queste aree recintate?

FRANCESCO BATTAGLINI, RSPP poligono di Cellina Meduna. È un'area recintata. Sono varie areette. Il CISAM diede una dimensione di recinzione per ogni area di raggio di 300 metri. Erano tre o quattro aree. Non glielo so dire con precisione. Questo glielo posso dire. Mi informerò e le farò sapere con più certezza.

MAURO PILI. Lei sa quanti missili MILAN sono stati sparati nella base di Cellina?

FRANCESCO BATTAGLINI, RSPP poligono di Cellina Meduna. Non glielo so dire. Questo non glielo so dire. Non rientra nelle mie competenze, quindi non so quanti MILAN furono sparati all'epoca.

MAURO PILI. Sa quanto torio contiene ogni MILAN?

FRANCESCO BATTAGLINI, RSPP poligono di Cellina Meduna. No. So che il torio è legato solamente al sistema di guida notturno. Saranno pochissimi grammi.

MAURO PILI. Sono stati sparati 300 missili MILAN: 3 grammi per missile sono quasi un chilo di torio. Per lei questo quantitativo è un quantitativo significativo o irrilevante?

FRANCESCO BATTAGLINI, RSPP poligono di Cellina Meduna. Non glielo so dire, perché non so gli effetti sulle persone.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2016

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA (Ufficio di coordinamento dei servizi di vigilanza) dello Stato maggiore dell'Esercito. E.I. Presidente, se mi permette, come ho già anticipato telefonicamente, io sono effettivo in questo incarico dall'ottobre 2015 e, quindi, mi trovo ancora nella fase di formazione. Non ho mai fatto attività ispettiva e non la posso fare finché non avrò completato il ciclo formativo, che è costituito da due moduli. Io ho fatto già il primo modulo che riguarda la parte più tecnica e adesso dovrò fare quello successivo relativo alla procedura penale. Dopodiché, una volta terminato il ciclo, l'ufficio UCOSEVA dello Stato maggiore dell'Esercito mi proporrà al vertice d'area come ispettore.

Al momento io non ho fatto nessun tipo di attività ispettiva, perché non lo posso fare. Rimango qui a disposizione per tutto quello che possa servire, però in questa fase io non ho ancora la competenza piena per fare attività ispettiva né tantomeno l'ho fatta, perché non lo posso fare.

Non vorrei che ci fosse stato un fraintendimento. Io ho provato a dirlo telefonicamente e ho detto: «Guardi, io sono Tizio e Caio, però al momento sono ancora in fase di formazione». Ci sono una prima fase e una seconda fase. Purtroppo, l'attività formativa ha una durata nel tempo. Successivamente potrò svolgere appieno il mio incarico.

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Il mio nucleo si trova dislocato su Roma e ha la competenza del Centro Italia più la Sardegna. PRESIDENTE. Comunque, le funzioni apicali sono svolte da lei?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Sì, però, come ben sa, una volta che viene dato il mandato all'ispettore è lui che porta avanti l'attività ispettiva, non viene fatto un discorso collegiale.

PRESIDENTE. Scusi, in che cosa consiste allora la sua funzione di capo nucleo?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Io sono stato assegnato lì in attesa di venire successivamente nominato ispettore. Questa è la fase formativa. Questo è successo a tutti i nostri colleghi.

PRESIDENTE. Andiamo per gradi, scusi. Quante persone lavorano per lei?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Ho un altro collega, il tenente colonnello Di Spirito. Siamo due persone. Infatti, sul territorio italiano saremo una

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

decina di ispettori, non di più, di cui alcuni non sono ancora formati, quindi stanno facendo...

PRESIDENTE. Può ricordare meglio, per piacere, ai colleghi e alla Commissione, benché lo sappiano anche più di me, quali sono i compiti che UCOSEVA dovrebbe svolgere ope legis?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Per quanto riguarda l'Ufficio di coordinamento dei servizi di vigilanza, come è noto, il decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010 dà la possibilità alle forze armate, alle forze di polizia e ai vigili del fuoco di crearsi all'interno un servizio di vigilanza. Nel nostro caso, la nostra forza armata, ossia l'Esercito...

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire «un servizio di vigilanza»? Lo spieghi meglio.

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Il servizio di vigilanza, in parole semplici, è volto a vigilare sui luoghi di lavoro e sulla salute del personale che lavora. Noi veniamo formati, come stavo dicendo prima, attraverso un corso previsto presso il Difiform, la scuola del Ministero della difesa. Veniamo inizialmente nominati responsabili del servizio prevenzione e successivamente facciamo il secondo modulo, che riguarda più specificamente la procedura penale. In quel caso facciamo un'attività ben più precisa.

PRESIDENTE. Scusi, facciamo una cosa. Nello specifico, ci dica che cosa fa lei e che tipo di rapporto ha con il tenente colonnello che dovremo sentire dopo.

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Non è così. C'è l'ufficio UCOSEVA dello Stato maggiore dell'Esercito che coordina le attività che provengono dall'attività giudiziaria, oppure quando accadono incidenti al personale militare, oppure quando vi sono attività cantieristiche, l'apertura e chiusura dei cantieri...

PRESIDENTE. No, parliamo di adesso. Se Dio vuole poi, chi ci sarà qui un'altra volta...Speriamo nessuno, perché ci auguriamo che questa sia l'ultima Commissione. Che tipo di rapporto effettivo e operativo c'è fra lei e il tenente colonnello Di Spirito?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Io gestisco il nucleo, però nella parte operativa...

PRESIDENTE. Scusi, colonnello, ma se lei ci dice che è impegnato nella formazione cosa vuol dire «gestire il nucleo»? Forse non mi sono spiegato poco fa. Oltre a fare la formazione, la gestione del UCOSSEVA ESERCITO nucleo in che cosa consiste?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Arrivano da noi delle richieste di vario tipo.

PRESIDENTE. Da chi?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Dall'ufficio UCOSSEVA dello Stato maggiore dell'Esercito.

PRESIDENTE. Da chi...

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Il capo ufficio è il colonnello Lazzini, che già vi ha mandato una scheda informativa.

PRESIDENTE. Dunque, questo signore si rivolge a lei e cosa le dice?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Invia, tramite i canali previsti, la richiesta di documentazione, che può essere un piano di amianto o un accesso. Vengono sempre indirizzati al collega che ha la funzione di ufficiale di polizia giudiziaria o ispettore.

PRESIDENTE. Dunque, praticamente lei non fa niente?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Non faccio niente perché non ho il potere per fare.

PRESIDENTE. Lei, quindi, ci sta dicendo che nel suo ruolo praticamente si occupa soltanto della sua formazione. È così?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Diciamo che l'iter formativo generalmente durava...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. No, mi scusi, è una domanda precisa. Praticamente lei si occupa, non per sua volontà, ma evidentemente perché è in questo senso che hanno disposto i suoi superiori, esclusivamente della sua formazione.

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Della formazione e della vita del nucleo dal punto di vista gestionale.

PRESIDENTE. No, allora non mi sto spiegando. Cosa vuol dire «la vita del nucleo»? Se lei dice che è dall'alto che arrivano le indicazioni e che queste indicazioni praticamente la bypassano e vanno direttamente al tenente colonnello Di Spirito, in che cosa consiste la gestione del nucleo effettivamente?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Ho parlato di gestione del nucleo perché oltre al colonnello Di Spirito e a me c'è un graduato di truppa che sta all'interno di un ufficio per le pratiche normali di ufficio, però non ha niente a che fare con la parte ispettiva, che viene direttamente dall'alto. Io non ho potere decisionale per dire «fai questo» o «non fare quest'altro».

PRESIDENTE. Dunque, lei praticamente, non per sua volontà, di fatto deve soltanto occuparsi della sua formazione.

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Nell'aspetto formale sì, quella è la cosa più importante. Finché non lo finisco, io non posso accedere ad altre mansioni.

PRESIDENTE. Per adesso io avrei finito. Vedo che il collega Pili vuole porre una domanda. Teniamo conto che poi dobbiamo sentire anche il tenente colonnello, quindi cerchiamo di essere veloci.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO PILI. La mia richiesta è soltanto formale. Possiamo avere il decreto di nomina o l'atto che l'ha nominata responsabile di questo ufficio, anche seduta stante?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Come stavo dicendo prima, c'è un dispaccio che viene dal Dipartimento impiego del personale dell'Esercito (DIPE), che mi ha trasferito presso questo ufficio con la carica di capo nucleo e ispettore in sede vacante, però finché...

MAURO PILI. A me interessa avere l'atto formale.

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Non ce l'ho.

MAURO PILI. Si può avere comunque?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Sì, non è un problema.

PRESIDENTE. La Commissione la prega di farcelo pervenire.

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Vi faccio avere il dispaccio.

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Il tenente colonnello Di Spirito, come dicevo, essendo già ispettore e ufficiale di polizia giudiziaria, attraverso il comando, l'ufficio a me superiore, ossia l'ufficio UCOSEVA, riceve direttamente il mandato per effettuare ispezioni o attività precise...

PRESIDENTE. Dunque, non da lei? Da lei non riceve niente?

ONOFRIO GARZONE, UCoSeVA E.I. Da me no, perché è l'ufficio che coordina. Quando sarò ispettore...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Esame testimoniale del Ten. Col. Angelo Di Spirito, UCoSeVA E.I.:

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Io sono un ispettore con l'incarico di ufficiale di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Il suo superiore chi è?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Il mio superiore dal punto di vista militare è il colonnello Garzone, capo nucleo in sede vacante del nucleo di Roma. Il capo ufficio è il colonnello Lazzini.

PRESIDENTE. Perché ha fatto questa differenza?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Perché noi abbiamo l'ufficio, che ha alle dipendenze altri nuclei, tra cui il nucleo di Roma.

PRESIDENTE. Cerco di spiegarmi meglio. Lei da chi riceve le indicazioni operative, altrimenti definibili «ordini di lavoro»?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Dall'ufficio, dal colonnello Lazzini.

PRESIDENTE. Direttamente. Dunque, il colonnello Garzone non svolge nessun ruolo dal punto di vista operativo.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Attualmente non lo potrebbe neanche fare.

PRESIDENTE. Perché?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Perché non è ispettore. Comunque, anche se fosse ispettore, a me l'ufficio fa il mandato, ma nessuno dice cosa devo fare e come lo devo fare. Si lavora in autonomia.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire che le fa il mandato? In che cosa consiste il mandato?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Normalmente, se c'è un incidente, consiste nella richiesta di valutare e verificare se sono state rispettate da parte del reparto tutte le norme di sicurezza.

PRESIDENTE. Perché ha tenuto a dire che le fa in autonomia?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Perché non ho nessuno che mi dice come devo svolgere le indagini.

PRESIDENTE. Lei è ispettore e, quindi, sono la sua deontologia e la sua preparazione che glielo devono suggerire.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Certo. Mi sono espresso male.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Per quanto riguarda Cellina Meduna... Io so ciò che riguarda Capo Teulada. All'interno del poligono non ho fatto nessun tipo di accertamento. Ho fatto gli accertamenti sulla base di eventi che sono avvenuti all'interno della sede, nella caserma. Si trattava di eventi di lievissima entità.

PRESIDENTE. Dunque, nella caserma di Capo Teulada, ma quando si parla del poligono ovviamente si intende tutto l'ambito addestrativo.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Se l'incidente è addestrativo. In questi casi nessuno era addestrativo.

PRESIDENTE. Lei praticamente sta dicendo che c'è stato solo qualche problema dentro la caserma.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Dentro la caserma sì, scivolamenti e cose del genere.

PRESIDENTE. Dunque, per il resto è andato tutto bene?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Per il resto ho controllato la documentazione sulla sicurezza...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Il vostro ufficio ha effettuato verifiche sistematiche sull'osservanza del fondamentale obbligo di valutare tutti i rischi e di redigere il relativo documento?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Io non posso sapere se è stato fatto o meno, io faccio l'ispettore.

PRESIDENTE. Presso i poligoni sottoposti alla vostra vigilanza si sono svolte attività da parte di esercitati?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Non lo so. Le attività addestrative vengono svolte. Incidenti che mi hanno interessato non mi risultano.

PRESIDENTE. Non le ho chiesto questo. Le ho chiesto se lei sia a conoscenza del fatto che nei poligoni sottoposti alla vostra vigilanza si siano svolte attività da parte di esercitati. Lei non lo sa.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Sì, viene fatta attività addestrativa. Io non so altro.

PRESIDENTE. No, sto parlando di esercitati. Le risulta che vengano elaborati, nelle occasioni in cui si svolge l'attività da parte di esercitati, gli specifici DUVRI (documento unico per la valutazione rischi da interferenze)?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Sì, so che vengono fatti, perché l'ho visto dal documento di valutazione dei rischi (DVR) del primo reggimento corazzato, che è responsabile dell'area addestrativa. Nel controllo che io ho fatto ho visto che c'è un settore dedicato ai poligoni dove specificano tutte le attività che vengono svolte dai reparti esercitati, fra cui il DUVRI.

PRESIDENTE. Dunque, lei sta dicendo che è al corrente che nei poligoni vengono svolte attività addestrative da parte degli esercitati.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Sì.

PRESIDENTE. E può dire a questa Commissione che in tutti i casi vengono predisposti i DUVRI?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Sì.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. In tutti i casi?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Presumo di sì, per quello che ho potuto leggere. So che normalmente quando un reparto va a fare l'esercitazione a Capo Teulada c'è tutta un'attività preparatoria che comincia venti giorni prima, per fargli conoscere il poligono e le norme di sicurezza. C'è tutta un'attività a monte molto serrata e poi alla fine di questo indottrinamento che viene fatto c'è la redazione di un DUVRI da parte del reparto esercitato.

PRESIDENTE. Questo viene fatto dopo?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Viene fatto all'atto in cui viene il reparto. Il giorno in cui il reparto si presenta, fanno il DUVRI, però tutte le nozioni sono state già fornite a monte.

PRESIDENTE. Com'è garantita la sicurezza del lavoro nel poligono riguardo ai rischi interferenziali derivanti dalle attività degli esercitati?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Questo io... Ci sono le norme di sicurezza previste sulla base dell'addestramento che devono fare. Non è che io vado a controllare i vari documenti di esercitazione.

PRESIDENTE. Dunque, non è garantita praticamente.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. È garantita dai vari comandanti esercitati.

PRESIDENTE. Siccome lei è l'ispettore, io le chiedo a nome dei colleghi com'è garantita questa sicurezza.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Viene redatto un documento di esercitazione, sul quale vengono rispettate tutte le norme previste dalla forza armata. Se io devo impiegare un cannone in un certo modo, è una responsabilità precisa del comandante far rispettare tutte le norme di sicurezza per il proprio personale per l'uso di quell'arma.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Forse io non mi sto spiegando. Siccome stiamo parlando di rischi interferenziali, come viene garantita la sicurezza rispetto ai rischi interferenziali?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Io non lo so, perché non sono mai entrato nel merito del problema.

MAURO PILI. Vorrei sapere se sa cos'è la penisola interdetta a Teulada.

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Ne ho sentito parlare.

MAURO PILI. In che senso ne ha sentito parlare? Sui giornali?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Sì, sui giornali e qualche parola dai colleghi, ma non so altro.

MAURO PILI. E non si è mai posto il problema, come ispettore, di fare un'ispezione sulla penisola interdetta?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. No.

MAURO PILI. Come mai? Visto che è il caso più grave e più evidente, perché l'ispettore che ha la competenza diretta sulle ispezioni non fa un'ispezione su quell'area?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Perché non penso che rientri nelle mie capacità. Non mi è mai venuto in mente di andare...

MAURO PILI. Dunque, è un ispettore che non ha la capacità di fare un'ispezione?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. No, questo lo sta dicendo lei.

PRESIDENTE. Collega, valutiamo i fatti.

MAURO PILI. Lei mi sta dicendo che non ha fatto un'ispezione a Teulada...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Io a Teulada sono intervenuto per le attività per cui il mio ufficio mi ci ha mandato. Punto. Io intervengo così. È in quelle ispezioni che io ho la mia autonomia su come svolgere le indagini.

MAURO PILI. Chi è che definisce la sua autonomia, lei o qualcun altro?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. L'autonomia di indagine è decisa da me, l'autonomia di intervento dal mio ufficio.

MAURO PILI. Perché lei ha stabilito, nonostante conoscesse il caso della penisola interdetta, di non andare a verificare la situazione?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Perché ne so quello che si legge dai giornali.

MAURO PILI. A maggior ragione. Se ha una notizia di un militare che si è fatto male, anziché attraverso gli uffici, attraverso i giornali, lei ci va o non ci va?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Se il mio ufficio lo reputa opportuno, io ci vado.

MAURO PILI. Dunque, la sua autonomia è limitata?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. È limitata, certo, da questo punto di vista sì, però sul modo di agire, una volta che ho il mandato, ho completa autonomia e nessuno mi dice come devo svolgere le indagini.

MAURO PILI. Lei, volendo, poteva fare un'ispezione a Teulada nella penisola interdetta?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Se non mi ci manda l'ufficio...

MAURO PILI. Volendo, lei, ha l'autonomia funzionale? Sì o no?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Non saprei. Da legge potrei, ma dalla circolare G-022 del Segretariato generale della difesa (SEGREDIFESA) io non ho questa iniziativa «prendo, vado e faccio».

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Nello specifico che cosa dice questa circolare? Ce lo può dire per piacere?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Dice che noi, come ispettori, possiamo fare degli interventi su mandato del nostro ufficio, che interveniamo sulle bonifiche di amianto. Tutto qui. Vi sono tre cose, sostanzialmente sono queste.

PRESIDENTE. Io vorrei fare una sottolineatura delicata, se mi posso permettere. Sforziamoci di scindere quelle che possono essere definite come responsabilità del soggetto che è in audizione rispetto a chi può aver determinato le modalità operative del soggetto in audizione, in maniera tale da non commettere l'errore... È una forma di discernimento che siamo tenuti a svolgere sia seduta stante che in una fase successiva.

La domanda del collega Pili, signor tenente colonnello, era molto chiara e molto netta. Lei a questa domanda ha risposto che praticamente non esercita una sua autonomia funzionale e ha citato questa circolare. In questa circolare cosa è detto nello specifico? Si dice che al di là di quelle che sono formalmente le vostre prerogative voi dovete sempre esercitarle soltanto se preventivamente autorizzati a farlo? È così?

Guardi, io sto cercando di metterla nelle migliori condizioni, ma lei deve collaborare, perché altrimenti ci sono altre modalità per audirla. Lei non può essere reticente. Se lei collabora, noi cerchiamo...

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Io voglio collaborare.

PRESIDENTE. Mi scusi, è lei che in questo momento, secondo le modalità di cui io le ho dato lettura, sta rispondendo al Parlamento. Tutto questo implica anche delle sue responsabilità, che le ho già ricordato. Pertanto, io la invito con molto garbo a tener conto di questo e a collaborare, perché altrimenti, se dobbiamo procedere con altre modalità, non potremo tirarci indietro. Lei collabori. Lei ha citato questa circolare. Sono cose segrete, di cui ci vuol parlare in seduta segreta?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. No, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Allora, il punto è questo: lei formalmente ha dichiarato, se non abbiamo capito male, di godere di un'autonomia funzionale, che però non

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

può esercitare perché c'è questa circolare che praticamente ne limita l'esercizio. È così?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Sostanzialmente sì.

PRESIDENTE. Quindi non è un'autonomia effettiva, ma è semplicemente l'attivazione di una volontà che matura altrove. È così, giusto?

ANGELO DI SPIRITO, UCoSeVA E.I. Sì.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Nell'ordine, la prima domanda è: quando è stata la prima volta che lei ha fatto un sopralluogo in Kosovo e su mandato di chi? Che tipo di riscontri ha fatto per quanto riguarda il torio e aveva la strumentazione necessaria per fare quel tipo di rilievi in quelle aree? Ha fatto riscontri sull'equipaggiamento dei militari italiani sia a Gjacova, sia a Pristina, nelle basi fondamentali e nelle operatività sui luoghi che lei ha indicato? Avevano già degli equipaggiamenti in maniera netta evidenti per fronteggiare possibili patologie o rischi sull'area?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDI 11 GENNAIO 2017

PAOLO PASQUINELLI. Con riguardo alla prima domanda, ossia quando, è stato il 2001 il momento in cui ho cominciato a fare le analisi. C'era stata un preliminare di visione, penso nel novembre del 2000 o ai primi del 2001, per prendere visione della situazione. Poi, però, le analisi sono cominciate nel 2001, con le indagini.

MAURO PILI. Può ricordare il mese del 2001?

PAOLO PASQUINELLI. Il mese dovrebbe essere... Non ne ho la certezza, me lo permetta, perché è già passato un determinato numero di anni. Credo, se non ricordo male, che fosse maggio 2001.

PRESIDENTE. Potrebbe essere maggio 2001.

PAOLO PASQUINELLI. Potrebbe. Non ho documentazione. L'avevo, ma non era certificabile. Ho anche delle immagini e delle fotografie che mi sono rimaste nel computer o in qualche CD, ma non ho ritenuto opportuno mostrarle, perché non erano state oggetto di documentazione certificata, come sono queste che mi sono rimaste. Questa è la risposta alla prima domanda.

Il torio non è stato assolutamente, che io sappia, né da me, né da altri verificato e neanche trovato, perché si parla di uranio depleto. Difficilmente si va a cercare il torio. Come ho detto nella nelle mie slide, il che è verificabile anche dall'UNEP e da tanti altri soggetti che hanno fatto delle analisi, oltre all'uranio in alcuni suoi radioisotopi, sono stati trovati altri radionuclidi, di cui vi ho parlato e di cui, se volete, poi ripareremo. Questo per quanto riguarda la seconda domanda.

La terza domanda riguarda l'equipaggiamento. Per l'equipaggiamento ho mostrato una situazione in cui i ragazzi della NBC operavano in maniera abbastanza professionale, ma dal punto di vista dei DPI e delle protezioni personali, non tocca a me giudicare se lo fossero o no. La mia sensazione è che una tuta bianca del tipo da imbianchino, o qualcosa di simile... Mi lasciava un po' perplesso. Io non ho la capacità di verificare se le tute da

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

imbianchino potessero essere sufficienti per poter schermare alcuni aspetti oppure per evitare contaminazioni di manipolazione o altre cose. Di più non posso dire.

MAURO PILI. Concludo con l'ultima domanda. Lei era a conoscenza di una disposizione dell'esercito americano trasmessa attraverso il Pentagono alle autorità italiane per quanto riguarda l'equipaggiamento dei militari presenti in Kosovo?

PAOLO PASQUINELLI. Questa domanda è più pertinente verso gli organi superiori a me. Io sono stato un ricercatore del CISAM, sia di ricerca di base, sia di ricerca applicata. Ciò che viene distribuito a livelli NATO di riservatezza oppure di confidential a me non arrivava.

Comunque sia, queste cose necessariamente le ho lette, ma non le ho verificate, perché con il contingente statunitense ho avuto modo di rapportarmi soltanto in conferenze come questa. Quando qualcuno mi ha fatto delle domande, ho risposto, ma non ho partecipato a operazioni insieme ai gruppi americani o inglesi, che probabilmente, da quel che si legge, erano equipaggiati in una maniera diversa dalla nostra e forse più consona a quelle situazioni.

PRESIDENTE. Dottore, mi perdoni se la interrompo. Questa è un'audizione libera. Non è un'audizione di tipo testimoniale. La sua è una libera audizione. Pertanto, lei è anche nella condizione di potersi permettere di esprimere una sua valutazione. Un uomo di scienza come lei, per quanto sia anche prudente nel fare le valutazioni, un'idea se l'è fatta.

Senza che questo possa diventare un motivo di scandalo o una ragione particolarmente delicata da far pesare in non so quali contesti, è importante che lei risponda alla Commissione. Il senso della domanda del collega Pili era molto pertinente ed esplicito: sulla base della sua esperienza e, prima ancora, della sua conoscenza, lei ritiene che quelli fossero equipaggiamenti adeguati oppure no?

PAOLO PASQUINELLI. Rifletto un attimo prima di rispondere, perché so benissimo che le cose poi vengono divulgate e scritte e già si leggono anche su Internet.

PRESIDENTE. Il suo è un punto di vista.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PAOLO PASQUINELLI. Il mio punto di vista è che, in determinate situazioni, secondo me, non erano adeguate. In altre situazioni magari potevano anche essere adeguate, perché la conoscenza completa di un territorio non la si ha mai, se non quando ci si accerta che lì c'è veramente una contaminazione.

Questa è la mia risposta, che potete anche prendere e scrivere dove volete, se la registrate, ovviamente.

PRESIDENTE. Grazie, sì.

MAURO PILI. Se posso, vorrei un attimo approfondire, presidente.

Lei arriva nell'ipotetico maggio 2001 e fa già un riscontro della tipologia di abbigliamento di tutto il personale presente in Kosovo italiano, o soltanto dell'NBC? Questo è un aspetto delicato, perché è evidente che i militari italiani erano schierati in alcune realtà dislocate rispetto a Pristina e Gjakova, ma operavano in gran parte delle aree che lei ha indicato.

La domanda che io ho posto adesso lei l'ha articolata parlando di NBC. Queste tute da imbianchino riguardavano l'NBC o tutti i 600 militari impegnati in quella missione?

PAOLO PASQUINELLI. Posso risponderle con certezza. Io ero aggregato ed ero il tutor – se lo vogliamo dire con un termine più elegante – del gruppo NBC e con loro mi muovevo. Ovviamente, c'era anche la scorta. C'era la scorta dell'MSU, che erano i Carabinieri, che a volte, in qualche modo, proteggevano me e anche il gruppo NBC. Altre volte, invece, era lo stesso gruppo NBC che faceva anche da scorta al sottoscritto. Prevalentemente ho lavorato e operato con l'NBC, che potrebbe essere una squadra SIBCA o un'altra squadra, ma sempre facente parte dell'NBC.

Le mostro anche un'immagine, così si può rendere conto di quello che mi ha chiesto. Questo è un prelievo a una stazione di lancio dell'acquedotto di Bjelo Polje, di cui io sono stato anche uno dei controllori, forse l'unico controllore per quanto riguarda la purezza delle acque.

Le faccio vedere ancora altre situazioni. Queste sono situazioni veramente non complicate, perché eravamo dentro un impianto, ma ce ne sono altre. Queste sono, invece, situazioni di carattere generale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Sì. Sarò velocissimo, presidente. La faccio complessiva. Volevo sapere se lei, prima di andare sul posto, ha preso coscienza del tipo di armi e di munizioni utilizzate in quel teatro di guerra, se ha analizzato le zone di massima di arrivo colpi e se ha cercato di capire una tracciabilità dei residui di queste armi e di queste munizioni.

PAOLO PASQUINELLI. Cominciamo dalla parte terminale. La zona più complicata, che io ho definito un girone dantesco l'altra volta – non so se lei c'era – è quella di Gjakova, o Đakovica, a seconda se si adopera il termine albanese o serbo, laddove c'era una spianata di penso che fossero 300 metri per 200 di cemento traforato da penetratori o dardi di uranio depleto. Mi sembra che 100-140 fossero segnati proprio con dei cerchietti rossi. Prima di me erano passati, ovviamente, esperti qualificati e fisici sanitari, che avevano verificato queste puntuali zone.

Perché dico puntuali? Perché, insieme ai dardi di uranio depleto, venivano sparati anche dardi che non erano di uranio depleto, quindi c'era a volte la casualità di trovare un foro con complicazioni di tipo radiologico e accanto magari un altro che non le aveva. Questo non voleva dire che ci fossero stati due bombardamenti diversi.

Tornando a quello che lei dice, la verifica l'ho fatta andando insieme al gruppo NBC in un'occasione in cui io facevo dei prelievi di licheni e sull'unico albero che alla fine era seccato. Gli altri ricercatori di altri Paesi, a forza di fare prelievi, hanno fatto seccare l'albero. Non si può dire che sia seccato per altri motivi. Uno levava una foglia, l'altro levava un lichene, l'altro levava un pezzo di corteccia e alla fine l'albero è seccato da sé.

Quindi, mi sono reso conto che c'erano tutti questi aspetti e il gruppo NBC faceva delle indagini con i suoi strumenti nei vari fori per accertare questa cosa.

Non solo, mi sono reso conto e ho documentato che lo sbriciolamento del cemento aveva provocato una serie di ghiaiotolato e di polveri che potevano essere rimessi in sospensione. Quindi, oltre al fatto del foro, c'era anche questa possibilità, non remota ma possibile e probabile, di risospensioni di queste polverulenze e di questi piccoli granelli di cemento sbriciolato dal dardo.

Non solo, ho partecipato, comandato dal COI, al recupero di un pezzetto di dardo per far capire meglio a chi faceva le analisi che tipo di inquinanti radiologici ci fossero. In quel caso, è dovuto intervenire il gruppo del Genio, con degli attrezzi veramente incredibili, per forare questo cemento fino a 20-

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

30 centimetri, per recuperare un pezzetto del dado che era rimasto. Come sapete, i dardi sono piroforici, quindi sono come pezzi di ferro che entrano dentro il burro. Questo è.

Mi sono reso conto a posteriori di questo; ad «anteriori» sapevo benissimo che tipo di problematica potevo incontrare, ma non ne conoscevo, ovviamente, gli aspetti quantitativi, se non leggendo qualcosa ogni tanto, ma niente di più.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2017

PRESIDENTE. Ci sa dire quante violazioni vengono contestate mediamente all'anno dalle strutture da lei coordinate?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Ricordando recentemente le violazioni per quanto riguarda ditte e cantieri, quindi soggetti esterni all'amministrazione della Difesa, riferiti a coloro che, nell'ambito territoriale della Difesa, a memoria mi sembra che ci siano state circa 15 prescrizioni comminate.

Per quanto riguarda invece Comandi, (parliamo di datori di lavoro, dirigenti e preposti), cioè della catena prevenzionale, non vorrei sbagliare, ma forse 2.

....MAURO PILI. Su La Maddalena ci sono stati riscontri di possibili presenze di radiazioni nucleari?

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. Di questo non ho notizia.

MAURO PILI. Ma ha fatto qualche ispezione, ha verificato il passaggio anche di aree che erano di pertinenza degli Stati Uniti?

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. No, assolutamente no.

MAURO PILI. Non hanno fatto nessuna ispezione?

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. Se stiamo parlando dell'isola di Santo Stefano, non ho fatto alcuna ispezione. io ho fatto delle ispezioni alla Scuola sottufficiali non mi ricordo in che anno sinceramente, ma qualche anno fa.

MAURO PILI. Le posso chiedere come mai non ha fatto alcuna ispezione su Santo Stefano?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. Perché non rientrava nelle competenze dei Mariscuola all'epoca, adesso non so se poi...

MAURO PILI. In sei anni il suo ufficio non ha mai fatto...?

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. Non mi è mai stato pianificato un intervento su Santo Stefano.

MAURO PILI. Non le è stato mai pianificato e quindi lei non poteva di sua iniziativa...

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. L'ispezione documentale no, potevo farlo qualora avessi una notizia di reato o qualcosa del genere, l'avrei fatto come UPG sicuramente.

MAURO PILI. E chi avrebbe dovuto darle l'incarico di fare un'ispezione?

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. Le ispezioni documentali, come dicevo prima, sono stabilite dall'Ufficio di coordinamento.

MAURO PILI. Quindi da Battaglia?

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina Sì, dal Comandante Battaglia che ovviamente propone al Capo di Stato Maggiore e il Capo di Stato Maggiore avalla.

MAURO PILI. Ci sono altre basi di pertinenza della Marina dove sono stati allocati sommergibili nucleari in Italia?

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. No, se non vado errato forse una volta, ma molto prima del 2010, era venuto a La Spezia un sommergibile

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

nucleare, che era rimasto in rada, se non vado errato, però è una mia reminiscenza sinceramente...

MAURO PILI. Lei è a conoscenza che invece in pianta stabile ci fossero dei sommergibili nucleari a Santo Stefano?

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. A Santo Stefano so che prima che andassero via gli americani ogni tanto capitava, in pianta stabile non glielo so dire perché non era di mia competenza, però sapevo la notizia.

MAURO PILI. Le chiedo da tecnico: secondo lei sarebbe stata necessaria una verifica di Santo Stefano alla luce di questa presenza in quell'area di sommergibili nucleari?

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. Bisognerebbe...

MAURO PILI. Le chiederei di rispondere «sì» o «no».

MASSIMO CASTELLI, Capo del servizio di vigilanza antinfortunistica d'area nord dello Stato maggiore della Marina. Ritengo di sì.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 2017

OMERO NEGRISOLO, Tecnico prevenzione ambientale ARPAV Veneto.

Certamente sì. Questi sono i numeri a ieri.

Se parliamo di Monte Venda, l'attività investigativa condotta dal 2002 al 2017 dalla Procura della Repubblica di Padova è compendiata e riassunta in questi freddi numeri, che vi devo esplicitare.

Vedete delle date, nel senso che progressivamente i numeri sono aumentati fino al numero odierno.

Alla data del 2005 riscontrai 64 deceduti e 20 ammalati, per un totale di 84 persone.

A novembre 2005 riscontrai 73 deceduti e 29 ammalati, per un totale di 102 persone (ovviamente l'indagine progrediva e avevo ulteriori conoscenze ed).

A maggio 2006 la popolazione di deceduti era di 100 persone, quella di ammalati 49, totale 149.

A giugno 2008 una leggera discesa, perché evidentemente avevo setacciato, selezionato, filtrato i dati in mio possesso, per cui arriviamo a 95 deceduti e 47 ammalati, per un totale di 142.

A ottobre 2008 arrivo a 108 deceduti e 46 ammalati, per un totale di 154 persone.

Sulla colonna di destra è riportata la data della mia informativa e a volte, siccome le informative sono di diverse centinaia di pagine, indico anche l'intervallo di pagine in cui è riportata questa informazione.

A luglio 2012 ebbi infine a considerare 118 deceduti e 48 ammalati, per un totale di 166 persone fisiche.

Nel 2012 vi furono dei contrasti tra il pubblico ministero allora titolare dell'indagine e il sottoscritto. Di fatto fui esautorato dall'indagine.

L'indagine comunque fortunatamente continuò fino ad arrivare a processo. Informazione ulteriore: da agosto 2012 a dicembre 2016 entrarono altre 5 persone, pertanto il dato complessivo può essere stimato in 171 persone più o meno 3.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda quale tipo di patologia? Sono comprese anche le malattie asbesto-correlate?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

OMERO NEGRISOLO, Tecnico prevenzione ambientale ARPAV Veneto. No, queste sono solo patologie neoplastiche, dovute a radiazioni ionizzanti. Forse non l'abbiamo detto o forse è meglio ripeterlo: l'indagine partì perché si ipotizzò che fosse l'amianto il killer.

Poi io scoprii che non era l'amianto, ma il killer principale era il radon, che però a sua volta si avvaleva di alcuni "aiutanti", per cui il primo killer era il radon, sicuramente veniva aiutato dal fumo attivo e passivo, dai campi elettromagnetici là presenti, da un po' di amianto comunque presente, e da un po' di sostanze chimiche che comunque venivano impiegate all'interno di quella struttura. Una per tutte: venivano utilizzate tonnellate di carta chimica fotocopiante, io e lei ce la ricordiamo.

PRESIDENTE. La famosa carta carbone.

OMERO NEGRISOLO, Tecnico prevenzione ambientale ARPAV Veneto. No, la carta delle fotocopiatrici chimiche.

PRESIDENTE. Quella dei ciclostili?

OMERO NEGRISOLO, Tecnico prevenzione ambientale ARPAV Veneto. No, nemmeno: all'epoca c'erano delle fotocopiatrici che usavano dei tamburi e delle carte particolari che si bruciavano.

PRESIDENTE. Può percentualizzare questi fattori?

OMERO NEGRISOLO, Tecnico prevenzione ambientale ARPAV Veneto. Sì. Certo: 85 per cento radon, 1 per cento amianto, 10 per cento fumo attivo e passivo, 2-3 per cento campi elettromagnetici, il resto il rischio chimico.

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 2017

FAUSTA DI GRAZIA, Presidente del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Sull'uranio abbiamo anche riflettuto, quindi devo evidenziare che la mia risposta non può essere quella del medico, essendo io un magistrato, ma posso dare una risposta che tenga conto dell'assunto che è alla base delle relazioni e degli studi a mia conoscenza, non potendo fare altrimenti.

La chiave di lettura dei dati e degli enunciati sarà quella che mi compete quale giurista e componente magistratuale del Comitato di verifica, nonché presidente dello stesso organo consultivo. Qua trattiamo (è importante ripeterlo) di un organo amministrativo che si deve attenere alla legge che prevede il funzionamento del Comitato, non è previsto che possa creare dei filoni giurisprudenziali diversi da quelli che ci sono stati sinora. Questo lo può fare il magistrato, che è un perito dei periti, il quale chiede l'ausilio dei periti veri per crearsi un suo convincimento, quindi con i periti di parte raggiunge un convincimento libero in scienza e coscienza.

Noi parliamo di un organo amministrativo composto (questo è l'aspetto interessante di questo Comitato) dalla parte giuridica, ossia tutti colleghi magistrati, e dalla parte medica (alti ufficiali oppure civili con alte specializzazioni). Questo incontro di professionalità costituisce un unicum nella pubblica amministrazione, ma è pur sempre un organo amministrativo in cui non c'è una discrezionalità.

La Corte di Cassazione in una recente sentenza, la n. 16 del 2016, ribadisce che il Comitato di verifica non ha una vera e propria discrezionalità, deve applicare la legge. Io conosco bene gli indirizzi giurisprudenziali che aprono a diverse interpretazioni, per esempio ampliare la possibilità di riconoscimenti sulla base del «più probabile che non», indirizzi giurisprudenziali tutti molto interessanti, ma il Comitato deve attenersi alla legge fondamentale che lo ha istituito.

Vorrei continuare con l'uranio e poi semmai torniamo su questo argomento. Sulla base di quanto contenuto in importanti studi anche sul dato epidemiologico nel territorio del Kosovo e della Bosnia, si deve evidenziare che l'eventuale legame causale tra il linfoma di Hodgkin e l'esposizione all'uranio assume rilevanza sanitaria nei casi di inalazioni, ingestione, incorporazione attraverso ferite.

In particolare sull'uranio mi pare opportuno richiamare la Relazione del Comitato scientifico delle Nazioni Unite sugli effetti delle radiazioni ionizzanti (ovviamente lo riporto nella mia minima conoscenza medica),

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

edita nel 2013, che sulla base dei dati disponibili ha affermato che «non è possibile associare l'esposizione a fonti radioattive con un eccesso di linfoma Hodgkin».

E ancora, la stima dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'incidenza e prevalenza del linfoma Hodgkin nel sud Europa mostra come in Bosnia, Serbia, Albania e Montenegro, ovvero l'area balcanica, la stessa che è stata riguardata nel protocollo Mandelli, siamo in Paesi con un certo numero di incidenza di casi di uranio impoverito.

Lo studio di estremo interesse sull'argomento è stato effettuato dai ricercatori dell'Istituto Superiore della Sanità ed è stato condotto sulla popolazione delle Forze armate che ha partecipato ad almeno una missione in Bosnia e Kosovo nel periodo di riferimento 1995-2001. Tale studio ha riscontrato nel periodo di osservazione un dato epidemiologico superiore a quello stimato solo per quanto riguarda il linfoma di Hodgkin. Per gli altri tumori studiati epidemiologicamente il dato non è risultato significativo.

Anche tale studio (su questo vi è assoluta univocità tra studi e relazioni) l'esposizione che deve essere indagata ai fini del nesso causale è quella interna (inalazioni, incorporamento), mentre in quella esterna al momento non vi sono dati significativi. Lo studio non è recentissimo, è del 2003. In merito può farsi presente che il Comitato, nel valutare i linfomi Hodgkin e Non Hodgkin ai fini della dipendenza dell'equiparazione alle vittime del dovere, non può non tenere delle risultanze degli studi epidemiologici effettuati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Tuttavia l'orientamento collegiale del Comitato non è neanche in questo caso preclusivo: si va ad esaminare nel dettaglio la documentazione sia medica che amministrativa a disposizione, al fine di portare in superficie un eventuale collegamento tra la patologia e l'esposizione, nel rispetto degli studi medici fatti, in particolare di quelli maggiormente condivisi, cioè il tipo di esposizione che si è avuta, la durata dell'esposizione, il teatro operativo presso il quale il militare ha operato, la compatibilità dell'apparato e dell'organo interessato rispetto a quelli che la letteratura scientifica considera tumore compatibile con esposizione considerevole alle radiazioni ionizzanti, se l'esposizione sia stata diretta o indiretta.

Queste ma anche altre valutazioni vengono effettuate in sede collegiale, talvolta si procede ad approfondimenti scientifici e giuridici interni, proprio al fine di dare un giudizio che sia il più completo possibile, avvalendoci delle alte professionalità mediche presenti nel Comitato e dell'apporto giuridico del magistrato, che è garante del buon andamento dell'adunanza.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. La ringrazio, presidente. Vorrei tornare sulla domanda della collega Grillo per capire qual è la differenza tra la Marina Militare, che segnala la presenza dell'amianto nelle navi e negli ambienti frequentati, e l'Esercito. L'Esercito ha negato la presenza di uranio impoverito di torio nei teatri di guerra o nelle aree di esercitazione, c'è stata una dichiarazione in tal senso da parte degli organismi dell'Esercito?

FAUSTA DI GRAZIA, Presidente del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Questo lo deve chiedere al Comando militare, non posso rispondere a una domanda del genere. Non sono a conoscenza dell'eventuale presenza delle sostanze nocive nell'Esercito, quindi è una domanda a cui non posso rispondere.

MAURO PILI. Io le chiedo se nello stesso modo in cui la Marina ha comunicato a lei e quindi al suo ufficio la presenza di amianto...

FAUSTA DI GRAZIA, Presidente del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. A me in questi quattro mesi non risulta che sia stato comunicato quello che lei richiede.

PRESIDENTE. Sì, però anche per questo non è che ci vorrebbe una ricerca millenaria, quindi le chiediamo gentilmente di farci sapere (è sufficiente che guardino il protocollo delle comunicazioni da parte dell'amministrazione dell'Esercito) se risulti o meno una comunicazione di questo tipo.

FAUSTA DI GRAZIA, Presidente del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Sentiamo il direttore: possiamo fare questo tipo di ricerca?

VINCENZO PEZZA, Dirigente dell'Ufficio di segreteria del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Che io sappia, c'è stata una comunicazione per quanto riguarda la Marina, su richiesta del Comitato, di tutte le navi in cui era stato riscontrato l'amianto. Forse la domanda dell'onorevole Pili era diretta in questo senso, ossia sapere se vi fosse stata una dichiarazione di carattere generale su alcuni teatri di missioni militari o alcune zone particolari... lettere di questo tipo non sono state mai richieste o inviate. Per quanto riguarda casi specifici...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Non sono state richieste da chi?

VINCENZO PEZZA, Dirigente dell'Ufficio di segreteria del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Da noi, dal Comitato.

MAURO PILI. Il Comitato non ha mai richiesto la verifica del teatro di guerra o di esercitazioni...?

VINCENZO PEZZA, Dirigente dell'Ufficio di segreteria del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Non sono mai partite domande di carattere generale. Io dirigo questo ufficio da quattro anni e non mi risulta che in questi quattro anni siano partite richieste di carattere generale, sono partite eventualmente istruttorie, cioè lettere di integrazione documentale per casi specifici.

Per quanto riguarda le navi (lo ricordo perché mi sono interessato del problema) fui io stesso a suggerire di fare una lettera al fine di evitare di fare tante istruttorie, caso per caso, per avere un elenco di tutte le navi in cui era stato riscontrato l'amianto, in modo che quando arrivava la domanda di un militare della Marina dalla quale risultava l'imbarco su una nave il parere fosse reso immediatamente, senza necessità di ulteriori indagini.

Per quanto riguarda l'uranio impoverito questo non è stato mai fatto, almeno in questi quattro anni. Ovviamente è stato fatto per casi specifici, però, non essendo io membro del Comitato, sono istruttorie d'Aula che non vengono sempre conosciute dal sottoscritto, anche riservate.

MAURO PILI. Evidentemente la casistica dell'Esercito per quanto riguarda determinate aree, dal Kosovo ai Poligoni, è notevolmente superiore a quello che si può immaginare per la Marina, con migliaia di militari coinvolti. Per quale motivo non è stata suggerita la stessa procedura all'Esercito, visto che voi avete suggerito alla Marina di fare una valutazione sui «teatri di lavoro marino» e invece non è stato fatto per l'Esercito? La casistica è molto più rilevante sul piano dell'Esercito!

VINCENZO PEZZA, Dirigente dell'Ufficio di segreteria del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Perché dalle comunicazioni pervenute al Comitato risultava che la Marina avesse un elenco di queste navi, per cui la risposta era facilmente...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Il Comitato quindi non sapeva in alcun modo i teatri di guerra nei quali...

VINCENZO PEZZA, Dirigente dell'Ufficio di segreteria del Comitato di verifica delle cause di servizio del ME . Che io sappia no, ma non posso rispondere a questa domanda perché io non sono un componente del Comitato, però non era noto alla segreteria che l'Esercito sapesse dettagliatamente e avesse mai comunicato anche in casi specifici i teatri di missione in cui ci fosse presenza di uranio impoverito. Io – ripeto – non sono membro del Comitato, però che io sappia non ci sono mai state chiare comunicazioni, perché altrimenti sarebbero state messe agli atti per semplificare i lavori del Comitato.

FAUSTA DI GRAZIA, Presidente del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. E soprattutto il Comitato non è competente ad approfondire in dettaglio come è organizzato l'Esercito italiano, il Comitato risponde alle istanze dei militari, quindi si deve limitare alla normativa.

PRESIDENTE. Dottoressa, mi perdoni, è clamorosa questa sua affermazione, cioè il Comitato deve acquisire tutti i possibili elementi conoscitivi, non è che si debba limitare...

FAUSTA DI GRAZIA, Presidente del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Ma infatti...

PRESIDENTE. Ed è altrettanto clamoroso (perché questo si sta evincendo) che il Comitato precedente e, se vogliamo, anche l'attuale non abbiano ritenuto di dovere pretendere dichiarazioni dell'amministrazione della Difesa del tenore di quelle indicate dal collega Pili. Queste non sono pratiche di tipo burocratico, qui stiamo parlando di persone, e la sensibilità umana che lei ha espresso sia la volta scorsa che seduta stante è la migliore conferma del fatto che c'è una incongruità fra la delicatezza dell'argomento e le risposte che evidentemente l'amministrazione della Difesa non sta fornendo. Collega Pili, ho interpretato bene il senso della sua domanda?

FAUSTA DI GRAZIA, Presidente del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Il Comitato prenderà atto di questa indicazione che riteniamo preziosa e prossimamente ci adegueremo e chiederemo in istruttoria ulteriormente questi dati che ci possono essere forniti.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

VINCENZO PEZZA, Dirigente dell'Ufficio di segreteria del Comitato di verifica delle cause di servizio del MEF. Posso fare un'integrazione? Volevo puntualizzare che i casi di uranio impoverito sono inferiori a quelli di amianto come numero, essendo inferiori come numero ed essendo legati spesso anche al DPR 243 e ai benefici che ne derivano, quindi alle particolari condizioni ambientali, presumo che sia stato preferito dal Comitato trattarli caso per caso. Il discorso dell'amianto era un discorso più generalizzato, per cui...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 2017

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. Esatto. A partire dall'inizio di questo secolo, dal 2000-2001, si sono iniziate ad accumulare delle evidenze di rapporto fra la SLA e il servizio militare, in realtà inizialmente rivolte allo studio di militari che erano reduci della prima guerra del Golfo, cioè la guerra del 1991-1992.

A seguito delle informazioni che si sono raccolte, la Veterans administration, che è una struttura negli Stati Uniti che ha una funzione sanitaria e sociale per tutti i militari, ha riconosciuto la SLA come malattia professionale per tutti i militari, indipendentemente dall'essere stati o meno impiegati nella guerra del Golfo o in altre missioni all'estero.

PRESIDENTE. A meno che non fosse implicito nella sua risposta, ci può dire a suo giudizio quali sono le motivazioni che stanno a fondamento di questa decisione intervenuta negli Stati Uniti?

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. Certamente, io ho preparato un po' di diapositive a questo proposito per illustrarvi un po' il percorso che è stato svolto. Mi permetterete il mantenimento di un punto interrogativo.

Non vi parlo della SLA ovviamente, ma sapete tutti benissimo che è una malattia dei motoneuroni di tipo degenerativo, che determina un'alterazione delle funzioni motorie. Abbiamo informazione allo stato attuale che circa il 10 per cento dei pazienti con SLA hanno delle forme con mutazioni genetiche e la restante parte è multifattoriale.

Sono stati studiati e vengono studiati ampiamente una serie di possibili fattori ambientali. L'idea è che la SLA sia un insieme di una predisposizione genetica e di fattori ambientali che determinano lo scatenamento della malattia. Qui c'è un elenco, peraltro del tutto incompleto, di fattori che sono stati studiati: l'esercizio fisico, il calcio, il fumo di sigaretta, i metalli pesanti, i pesticidi, alcune attività professionali (vedete il servizio militare), gli shock elettrici e le cianotossine.

La base di tutto è la prima guerra del Golfo, in cui furono impiegati circa 600.000 militari americani. La base principale stava in questa zona dell'Arabia Saudita. Attaccarono e liberarono il Kuwait e occuparono una parte meridionale dell'Iraq.

Già a partire dalla fine degli anni 1990, quindi sette-otto anni dopo, i rappresentanti dei veterani americani iniziarono a dire che c'era un aumento

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

di alcune patologie, in modo particolare della SLA. Ad esempio, questo è un editoriale uscito nel 1999 sul Washington Post che riportava i primi 28 casi raccolti tra i veterani della guerra del Golfo.

È importante ricordare che si trattava in genere di soggetti giovani. La SLA è una malattia che colpisce prevalentemente le persone da 60-70 anni e oltre, mentre qui si trattava di soggetti con 30-40 anni ovviamente, essendo militari impiegati direttamente nella guerra del Golfo. Questo numero cominciò a far emergere qualche dubbio.

Il primo lavoro pubblicato, che in realtà non si occupava solo di SLA, ma anche di altre patologie, confrontò i veterani impiegati nella guerra del Golfo con i veterani non impiegati nella guerra del Golfo, rilevando un aumento di rischio corretto per età di uno a 66. Ciò vuol dire che i veterani avevano il 66 per cento in più di rischio rispetto ai non veterani, ma questo rischio non era significativo, quindi il primo dato non era così chiaro. Siamo nel 2000. È importante la sequenza temporale.

Questo è praticamente dello stesso periodo. Si continua a dire che c'è qualche cosa, ma non c'è molto.

Nel 2003 abbiamo cominciato ad avere un periodo più lungo di osservazione e a questo punto si osservavano 40 casi contro 67 negli attivi ma non nella guerra del Golfo, con un rischio di circa due volte maggiore per quelli impiegati nella guerra del Golfo. Questa volta il rischio risultò significativo, cioè si cominciò a vedere che c'era un rapporto statistico tra la SLA e l'essere stati veterani nella guerra del Golfo.

Tra l'altro, con uno studio molto bello di analisi spaziale si vide che quelli più colpiti erano i veterani che, guarda caso, erano impiegati nelle zone di operazione vicino al Kuwait e non tanto quelli che, invece, si trovavano in zone più lontane. Infatti, i militari ovviamente erano presenti un po' in tutta l'Arabia Saudita nelle retrovie.

Questo lavoro fu criticato per alcuni aspetti di tipo metodologico. È importante sottolineare che vi è discussione su questo tipo di dati.

Un altro lavoro molto più interessante, secondo me, è questo che va a rilevare proprio i casi con età molto giovane. Per la SLA sotto i 45 anni vuol dire giovanile. Voi vedete che il rischio nei giovanili è di due volte 27, cioè c'è un forte aumento di rischio soprattutto nei soggetti giovani, con un'età di insorgenza molto bassa.

Tra l'altro, è esattamente quello che si rilevò negli studi fatti sui calciatori professionisti italiani. Fu esattamente lo stesso fenomeno.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Questo fu seguito da altri lavori, come quello del 2005, e man mano si è allargato. La cosa più rilevante è che in questo lavoro di Ascherio assai interessante l'analisi è su tutti i militari, non solo sui militari che avevano operato nella guerra del Golfo. Rispetto a militari non operativi il rischio è aumentato particolarmente in alcune armi, non nei marines, ma in altre.

Alla luce di questi dati, nel 2008 avviene quello che si è detto prima: la Veterans administration, naturalmente sulla base del dipartimento corrispondente (negli Stati Uniti c'è un dipartimento della difesa e un dipartimento degli affari dei veterani) riconosce la malattia per tutti i militari come malattia connessa al servizio militare. Viene, quindi, accettato un rapporto.

Si può trovare facilmente in rete l'intera relazione, che usa la definizione — questo è interessante — «limitate e suggestive evidenze». Questo è il documento ufficiale. Ovviamente vi lascerò le diapositive. Potete facilmente scaricarlo. È un lungo documento, peraltro redatto da un gruppo di ricercatori di altissimo livello, che giunge a questa conclusione in modo definitivo.

Tra l'altro, questa conclusione non è nata all'interno del sistema militare, ma nell'Institute of medicine dell'Accademia nazionale di medicina, quindi è un organismo esterno ai militari che dà questo tipo di informazione. Queste sono le conclusioni più dettagliate.

Vi sono certamente una serie di problemi ancora oggi con questo tipo di dati sullo stretto piano scientifico.

Quale può essere la causa? Le spiegazioni date sono tantissime. Questo è un documento pubblicato sulle varie ipotesi: gli effetti dei fuochi dei pozzi petroliferi a cui diedero fuoco le truppe di Saddam prima di ritirarsi; la vaccinazione anti-antrace, i campi elettromagnetici, ovviamente l'uranio impoverito, l'esercizio fisico strenuo eccetera. Nessuno di questi è stato dimostrato ancora con certezza.

L'ipotesi valida oggi è questa: servizio militare, alcune esposizioni particolari, suscettibilità dell'individuo (forse genetica) e, quindi, comparsa di meccanismi dannosi e di malattia. Si tratta dell'interazione tra l'evento militare o qualcosa connesso con l'attività militare e la presenza di una suscettibilità.

Se me lo chiederete, dopo vi dirò cosa è successo in seguito con questo tipo di attività.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Professore, che cosa significa il fatto che sia stata riconosciuta dall'amministrazione americana come malattia professionale? Vuol dire che è stata superata l'esigenza di dimostrare il cosiddetto «nesso di causalità»?

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. Assolutamente sì. Sulla base di quella relazione che vi ho fatto vedere (la base è quella), il ministero ha riconosciuto. Pertanto, al militare americano che sviluppa la SLA durante l'attività militare, quindi ancora in servizio, o già in pensione è comunque riconosciuta la malattia professionale, non deve dimostrare nulla.

PRESIDENTE. Lo stesso provvedimento di cui lei ci ha appena parlato è stato adottato anche in altri Paesi?

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. C'è un provvedimento analogo lievemente successivo in Canada. In Canada il provvedimento ha delle caratteristiche diverse, perché il servizio sanitario canadese, come sapete, è molto più simile al nostro, per cui per i canadesi è riconosciuta come causa di servizio, ma quello che succede è soprattutto uno sveltimento di tutte le pratiche necessarie per l'ottenimento di benefici.

PRESIDENTE. È possibile ipotizzare un periodo di latenza per la comparsa della SLA dopo l'esposizione a un fattore ambientale? Lei ha tratteggiato fra le varie possibili cause ciò che conduce a una multifattorialità. Vogliamo tornare, per piacere, su questo argomento, magari, se crede, mandando le slide che ci aveva preannunciato? Conduca lei.

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. È pressoché certo, in realtà, che il meccanismo patogenetico con causale ambientale ha una lunga latenza.

Di quella successione di studi che vi ho fatto vedere, i primi, quelli cioè eseguiti molto presto, dopo la guerra del Golfo, non erano significativi, perché ancora non si era superato il livello di latenza, quindi alcuni soggetti avevano già sviluppato la malattia, ma altri non l'avevano ancora sviluppata. In realtà, si è visto che la latenza era di circa dieci anni e il picco di malattia è comparso successivamente, nel periodo che va dal 2001-2002 al 2005-2006, ovviamente con casi successivi.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

In generale nelle malattie neurodegenerative questo è un qualcosa che conosciamo abbastanza bene. In realtà, succede anche in ambito oncologico. L'evento causale è seguito da una serie di processi di alterazione biochimica cellulare che solo dopo un certo numero di anni sfociano nel reale processo di malattia, tanto che in qualche caso noi riusciamo anche a vedere dei segnali di malattia prima che la malattia ci sia. Sicuramente in alcune patologie questo è molto chiaro, ad esempio nella malattia di Parkinson.

Anche nella stessa SLA e nei portatori sani di mutazioni genetiche noi, attraverso alcune indagini, riusciamo già a vedere delle alterazioni a livello cerebrale molto prima della comparsa dei sintomi.

PRESIDENTE. Ci aveva annunciato delle slide.

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. In realtà, il sistema dei veterani ha lavorato in un modo molto particolare. Credo che sappiamo tutti che il sistema sanitario americano è completamente diverso dal nostro e soprattutto di fatto non esiste come tale, anche se la riforma Obama ha fatto qualcosa.

Il sistema dell'amministrazione dei veterani è molto particolare, perché è un sistema pubblico che copre tutti i veterani e le famiglie per tutta la vita, quindi funziona in modo molto simile al nostro sistema sanitario.

Quello che hanno fatto è stato dare a questi soggetti, non solo il riconoscimento, ma tutto il servizio completo. Questi soggetti ricevono terapie, fisioterapia, tutto quello che da noi viene dato abitualmente. In America non è così, se non sei assicurato, e neanche le assicurazioni forniscono tutto.

È stata una cosa che ha dato a questa popolazione davvero un notevole miglioramento per tutto il sistema assistenziale. Hanno soprattutto costituito un registro nazionale dei veterani con SLA. Questo lavoro ci dice che tra il 2003 e il 2007 hanno identificato 2.100 casi tra i veterani, che è un numero molto grande. Pensiamo che in Italia, dove ci sono 60 milioni di abitanti, noi abbiamo 1.500 nuovi casi all'anno, mentre negli USA ne hanno avuto 2.100 sulla popolazione dei veterani, che è ampia, ma non così ampia come la popolazione italiana.

Inoltre, hanno investito sulla ricerca. Questa è la biobanca dei tessuti. Tutti i veterani possono donare tessuti, compreso il cervello, per la ricerca. La Veterans administration dà un grosso finanziamento annuale su bando per

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

la ricerca sulla SLA, quindi ha fatto un lavoro molto più ampio del semplice riconoscimento della malattia professionale.

In questa slide vediamo il Veterans affairs of Canada. Questo è un dato del 2013 che mostra un aggiornamento dei benefici che hanno dato in Canada, dove però – lo ripeto – il servizio sanitario funziona in modo simile al nostro, quindi il loro intervento è un po' più limitato.

PRESIDENTE. Sono state fatte indagini epidemiologiche su modello di quelle statunitensi in Canada?

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. No, non ne ho trovate. Teniamo conto che il Canada ha molti meno militari e, quindi, ha meno...

PRESIDENTE. Il passo è breve per tornare a casa nostra. Le risulta che sui militari italiani siano state fatte delle indagini di carattere epidemiologico in relazione a questa malattia?

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. Non credo che siano mai state fatte indagini specifiche sui militari italiani.

PRESIDENTE. Se lei dovesse dare un consiglio, quali studi a suo giudizio dovrebbero essere effettuati?

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. Sono possibili diversi approcci. Un approccio teorico potrebbe essere quello di fare un caso-controllo utilizzando dei dati di popolazione, dove ci sono. Il problema è che il numero di casi è piccolo, per fortuna. Dal punto di vista epidemiologico questo limita, perché nella popolazione italiana i militari sono relativamente pochi.

Forse la cosa più produttiva potrebbe essere uno studio di coorte, un po' simile a quello che si era eseguito sul calcio, identificando una coorte di soggetti militari che erano a rischio, ad esempio coloro che erano militari in un certo periodo, per poi andare a vedere negli anni successivi cosa è successo. Si tratta di ricostruire una coorte del passato e osservare quanti di questi hanno sviluppato la malattia. Così facendo, si può andare a verificare

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

il numero e la frequenza in un modo più diretto, riducendo il problema del limitato numero di casi che ci aspettiamo di trovare.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIA CHIARA CARROZZA. Io vorrei fare una domanda sull'analisi che è stata fatta. Non abbiamo letto l'articolo che lei ha citato sul lavoro che è stato fatto. L'analisi epidemiologica è stata fatta su base statistica o sono state svolte anche indagini di tipo ambientale sulla multifattorialità, per verificare se ci sono effettivamente state delle correlazioni tra le cose che hanno fatto, le missioni alle quali hanno partecipato eccetera?

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. Sono tutte indagini epidemiologiche pure, in cui si è visto che c'è un aumento di rischio. Tutte le ipotesi fatte sono basate su teorie: ciò che sappiamo della malattia si è andato a ipotizzare che potesse essere un fattore connesso con i militari.

Si sono fatte delle indagini particolari solo per le varie guerre e, quindi, sul rischio nelle varie guerre. Si è visto che il rischio era già aumentato nei reduci della seconda guerra mondiale (della prima non ci sono dati) e sicuramente in quelli della guerra di Corea. Ci sono invece pochissimi dati usciti sul Vietnam e questo è abbastanza curioso. Ovviamente poi c'è la guerra del Golfo.

Sono le guerre in cui gli americani hanno impiegato più truppe. Gli americani sono spesso presenti in varie situazioni belliche, ma spesso si tratta di numeri molto piccoli e, quindi, non utilizzabili.

MAURO PILI. Vorrei capire se le normative americane che lei ha studiato prevedono un nesso causale automatico soltanto per la SLA o anche per altre fattispecie sempre relative al problema dei militari.

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. No, solo per la SLA. In realtà, in uno dei lavori erano state studiate altre ipotesi, come il lupus eritematoso, ma non erano risultate significative e, quindi, non sono state inserite.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Quindi l'introduzione soltanto della SLA è legato a quel parametro (1,) che è superiore?

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. Esatto, circa 1,82, che vuol dire un rischio raddoppiato rispetto alla popolazione di pari età e sesso.

MAURO PILI. Quindi, qualora ci fosse un parametro superiore del doppio rispetto alla casistica oggettiva sul territorio, potrebbe essere una base per riconoscere il nesso causale automatico.

ADRIANO CHIO', Professore associato di neurologia presso l'Università di Torino. Io credo che a quel punto sia una scelta politica più che una scelta scientifica. Vi ho detto che a livello scientifico lo si considera un discorso non completamente chiuso. È stata una scelta ed è necessariamente così. Non credo che sia una risposta che si possa dare in assoluto.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 2017

La domanda è questa, capitano: lei ritiene sufficienti le 15-20 ispezioni all'anno indicate nell'audizione del 25 gennaio? Si tratta di ispezioni effettivamente effettuate o solo predisposte? A quale superiore autorità, per quali ragioni e con quali dati lei trasmette il piano ispezioni?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Mi scusi se mi permetto, ma volevo anticipare una rettifica in merito al problema comandi da ispezionare. La scorsa volta, quando lei mi ha chiesto se fossero 185 i comandi ispezionati, la tabella predisposta in effetti poteva lasciare adito ad un'interpretazione errata, quindi volevo rettificare che il totale dei comandi potenzialmente soggetti a controllo è 235, perché è la prima voce, cioè il totale dei comandi a cui è stato attribuito l'incarico di datore di lavoro con determinazione del Capo di Stato Maggiore, mentre i comandi soggetti a controllo, che sono indicati in un'altra colonna, sono 79, già sottoposti a controllo.

PRESIDENTE. Scusi, ci aiuti a capire: fra potenzialmente controllabili e soggetti al controllo che differenza c'è?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Che i comandi che io devo controllare sono 235, però attualmente in questa fase ne ho controllati 79.

PRESIDENTE. Quindi sottoposti a controllo...

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Affermativo, perché lo statino infatti indica «soggetti sottoposti a vigilanza», comandi, datori di lavoro, mentre alla quarta colonna dice «soggetti sottoposti a controllo», quindi questa dicitura potrebbe creare confusione. Già sottoposti sono stati 79.

PRESIDENTE. Sì, in quale periodo?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Dal 2010- 2011, perché il servizio di vigilanza operativamente ha iniziato la sua attività nel 2010, da quando sono stati nominati con decreto i primi ufficiali di polizia giudiziaria (UPG).

PRESIDENTE. Quindi dal 2011, ab origine, fino ad oggi ne sono stati effettuati 79. Acquisiamo agli atti l'elenco e quindi le ripropongo le domande formulate, alla luce anche di questa specificazione che conferma l'esiguità – a nostro giudizio – del numero.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Il numero lo individuo in base ad una mia ratio correlata alle varie attività, che vengono poste in essere. Il più delle volte ci sono ufficiali, come per esempio nell'area nord, il comandante Castelli, che hanno numerosi incarichi con delega d'indagine, quindi impegnati in altre attività di lavoro, pertanto si ritiene che quei 5-7 comandi per area siano sufficienti, anche perché è prevalente il lavoro in materia di piani di lavoro amianto.

Quando c'è un piano di lavoro amianto e l'UPG si reca almeno tre volte presso la ditta, questo impegna tantissimo. Insieme alle ispezioni c'è anche la parte dei controlli sui cantieri, perché in base al decreto 81/08 pervengono a noi le notifiche dei cantieri, alle quali spesso dò la priorità per controllare i cantieri che lavorano nei nostri sedimi militari.

Non si tratta quindi soltanto dell'attività ispettiva, ma all'attività ispettiva si deve aggiungere la parte approvazione piani di lavoro amianto con tutti gli interventi, e anche le ispezioni nei cantieri a seguito delle notifiche, quindi non sono più 15 o 20, ma i numeri lievitano abbondantemente come attività dei miei UPG.

PRESIDENTE. Mi scusi, vuole cortesemente riproporre i numeri perché io ho provato a leggere, ma non sono riuscito... quindi i luoghi di sua pertinenza che debbono ope legis essere sottoposti a controllo quanti sono, capitano?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. I comandi totali sono 235.

PRESIDENTE. Dall'inizio dell'organizzazione ad oggi?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sono 79 comandi. Nello statino alla colonna 2, dove vengono spiegate le varie voci, per l'attività programmata sarebbero 79 e coincidono con le ispezioni fatte ai comandi, la voce R.A. coincide con piani di lavoro rimozione amianto e sono 1.188, quindi su questo gli UPG fanno un'ulteriore attività di ispezione, ed hanno l'obbligo di controllare l'attuazione del piano di lavoro...

MAURO PILI. Io penso che il presidente abbia focalizzato una questione: lei ha mai segnalato ai suoi superiori l'esigenza di ulteriore personale rispetto al suo carico di lavoro? C'è mai stata una sua comunicazione o una richiesta formale di incremento del personale rispetto ai carichi di lavoro?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. No, perché ritengo che il numero di 3 UPG per area sia sufficiente. Come Forza armata siamo gli unici ad avere una suddivisione territoriale per area, dove possiamo intervenire in maniera tempestiva, dove c'è un maggiore controllo del territorio, il più delle volte si lavora in coordinamento anche con le locali stazioni dei Carabinieri che abbiamo nelle varie sedi, quindi quel numero è stato sufficiente ed è stato anche incrementato da parte mia laddove c'erano carenze per avvicendamenti, si passava da 2 unità con incrementi a 3.

MAURO PILI. Avete mai fatto i carichi di lavoro, esiste un documento definito «Carichi di lavoro» nel suo ufficio?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Nel mio ufficio no, però ad esempio ogni trimestre chiedo ai miei servizi di vigilanza tutta l'attività posta in essere, proprio al fine di predisporre tutto.

MAURO PILI. Ma i carichi di lavoro si fanno al contrario, non così.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sono d'accordo, però il più delle volte l'infortunio che si verifica dopo la delega di indagini avviene ex post, non avviene pre, quindi è un carico che viene successivamente, non previsto e non prevedibile.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. I carichi di lavoro si fanno preventivamente: su 235 azioni che lei può compiere come datore di lavoro per quanto riguarda la sicurezza lei ha il dovere di farsi carico di lavoro su 235, non 79. È l'esatto contrario, mi perdoni.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. No, concordo con lei sul carico di lavoro come principio giuridico normativo.

MAURO PILI. La prima domanda è questa: può escludere che ci siano operatori della Marina Militare impiegati ad oggi in aree a rischio amianto?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Ritengo di sì perché, se vengono osservate...

MAURO PILI. Quindi, lei lo esclude...

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. È una risposta un po'...

PRESIDENTE. Non siamo a Rischiatutto o Lascia o raddoppia, e, siccome la domanda è importante ed esplicita, se ha necessità di riflettere perché grazie a Dio la testa ce l'abbiamo per pensare, si prenda il tempo che le occorre, io sospendo la seduta per qualche minuto e poi quando è pronto riapriamo la riunione e risponde.

Questo è un esame testimoniale, quindi è una cosa seria per cui, se lei ha necessità di pensarci bene, di fare mente locale...

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. La domanda che mi ha fatto me la sono posta più di una volta, in effetti, è interessante, e mi sono dato una risposta anche molto semplice.

PRESIDENTE. A noi interessa quella che dà a noi.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sì, la risposta che darò deriva da

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

una mia considerazione personale, ad es. se compro una macchina costruita dall'imprenditore «x» e sono a conoscenza che nel sedile posteriore non ha messo del materiale potenzialmente pericoloso/nocivo per la salute e ci faccio salire dei parenti/amici, sono certo ad oggi che non siano a rischio. Al contrario, nel momento in cui invece sono a conoscenza che il produttore abbia costruito il sedile posteriore con un tessuto nocivo per la salute, sono consapevole sul fatto che chi ho fatto sedere dietro è potenzialmente a rischio.

Per tale conclusione, sento di poter confermare che in situazioni di normalità, il personale non è a rischio. Al contrario, se vado a lavorare in un sito di cui già so che potenzialmente è a rischio amianto, devo porre in essere determinate precauzioni, su questo non si transige, però è normale che se non sono a conoscenza di una situazione...

PRESIDENTE. Lei, collega Pili, vuole intervenire ancora su questa domanda? Altrimenti avrei delle cose da chiedere.

MAURO PILI. Prego, presidente.

PRESIDENTE. Allora cerchiamo di definire il discorso. Lei ci sta dicendo che, a seguito di tutta l'attività svolta sulla base delle prescrizioni normative, nessun lavoratore al momento sarebbe esposto all'amianto, giusto? Lei non è Dio e nessuno di noi lo è, quindi non è tenuto a sapere ciò che ancora non è stato acclarato, però non mi pare che il collega Pili le abbia chiesto questa facoltà divinatoria: le ha chiesto se, sulla base delle conoscenze effettive della sua amministrazione e quindi della Marina militare, ci sia anche un solo lavoratore che operi in condizioni di esposizione all'amianto. Era questa la domanda, qual è la risposta?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Ritengo che ogni comandante, ogni dirigente non faccia lavorare personale in situazioni di criticità o da esporlo all'amianto.

MAURO PILI. Qui – mi permetterà, capitano – c'è una contraddizione sostanziale tra quello che lei ha affermato prima e quanto ha affermato adesso. Lei ha affermato che non è a conoscenza delle bonifiche effettuate

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

nelle aree sottoposte a rischio amianto. Conferma di aver affermato che non ha la contezza delle bonifiche?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. In generale sì, ha ragione lei, il mio ufficio non ha contezza della mappatura amianto, però se io vengo a conoscenza che il mio UPG ha avuto un piano di lavoro amianto...

MAURO PILI. Le riformulo la domanda: lei è a conoscenza che le bonifiche sulle aree a rischio amianto sono state tutte completate e definite, sì o no?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Non sono in grado di darle questa risposta.

MAURO PILI. E quindi conseguentemente non può affermare che i militari che stanno operando per conto della Marina militare siano fuori da qualsiasi pericolo amianto. È una conseguenza logica.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sì, ha ragione.

MAURO PILI. Però lei ha affermato che tutti sono al sicuro, quindi lei si sta contraddicendo delle risposte in maniera chiara ed evidente, mi perdoni.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Mi scusi, sì, lei ha ragione, però non posso affermare che un dirigente o un comandante faccia lavorare un soggetto in condizioni di rischio.

MAURO PILI. Questo è avvenuto storicamente: gli operatori sono stati fatti lavorare in aree a rischio, non è che ci sono i morti da amianto perché ce lo siamo inventati noi! Ci sono dei casi di morte perché si è fatto lavorare consapevolmente dei militari in aree a rischio.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Concordo con lei, però le ho fatto l'esempio in cui vado a comprare una macchina, una struttura, un attrezzo

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

da lavoro e lo metto accanto a una persona, se io leggo e sono a conoscenza in maniera corretta...

MAURO PILI. Appunto, però adesso si è a conoscenza.

PRESIDENTE. Però il senso è un altro: se c'è il dubbio che su 500 auto possa esserci l'amianto, precauzionalmente non si mandano a lavorare le persone dove c'è il dubbio che ci possa essere l'amianto (questo per attingere dalla sua similitudine e da quella del collega Pili).

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. No, potrei fare anche un altro esempio, non so se può servire, sempre connesso al compito che svolge l'UPG: ad es. recentemente, quando sull'elicottero viene scoperta una guarnizione che potrebbe contenere qualcosa, l'UPG (a seguito del c.d. piano di lavoro amianto) verifica la messa in opera della struttura di bonifica c.d. capannina, la controlla e fa adottare le misure di sicurezza tese a tutelare tutti gli operatori. Ecco è proprio lì che l'attività prevenzionale viene posta in essere.

MAURO PILI. Stiamo parlando di aree o mezzi già individuati come a rischio, sui quali lei non sa se sia stata realizzata o meno la bonifica, cioè stiamo parlando di fatti oggettivamente individuati, per i quali lei non ha avuto la premura di verificare se le bonifiche siano state fatte e se quei lavoratori stiano ancora operando in quelle aree non bonificate. È questo il tema.

Lei ha detto: non conosco lo stato delle bonifiche, non conosco se ci siano dei lavoratori che stanno ancora operando in quelle aree e conseguentemente lei non ha verificato il rischio di queste persone. È chiaro qual è il problema?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sì, però non rientra nelle mie competenze questo aspetto, mi scusi, perché in qualità di UCOCEVA di Forza armata e nell'attività di coordinamento dei miei UPG, la problematica della bonifica amianto rientra nel controllo che i servizi di vigilanza fanno nel verificare il sito e vedere se c'è o non c'è la mappatura amianto nel DVR, alla fine quello che dice lei viene fatto, e viene controllato dagli UPG se la bonifica

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

è stata fatta o no. In generale, però, non sono a conoscenza del flusso informativo totale sulla mappatura dell'amianto.

MAURO PILI. Quindi lei adesso sta mettendo in discussione il fatto che le servano delle persone, perché se su 235 siti ne ha verificati soltanto 79 in sei anni, è evidente che lei questa mappatura non ce l'ha perché i suoi uomini non sono potuti andare (perché numericamente insufficienti per fare queste verifiche) in tutti i siti, quindi c'è qualche situazione (più di qualche) che non è verificata.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Mi scusi, i miei UPG hanno fatto 1.188 controlli su piani di lavoro amianto.

MAURO PILI. Su 79 siti?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. In generale, cioè 1.188 controlli tra cui rientrano anche i 79 comandi, perché quei 1.188...

PRESIDENTE. Scusi, allora abbiamo capito male, mi pareva che lei avesse detto che su una platea di 235 soltanto 79... quindi i siti sono quelli, non si sbaglia. Se poi in un sito uno ci si reca cento volte, questo è un altro discorso.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sì, volevo specificare...

MAURO PILI. Se io le dico che su 235 siti solo 79 sono stati controllati, quindi lei non ha il controllo dei restanti 235 meno 79, è evidente che c'è un'omissione di controllo!

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Ma io non sono a conoscenza che tutti i 235 comandi hanno la mappatura amianto.

PRESIDENTE. Scusi, capitano, come lei diceva bene all'inizio, sono siti soggetti al controllo, quindi debbono essere controllati, non è una facoltà, debbono essere controllati.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sì, però da quel rapporto di 79 comandi ispezionati a 1.188 (piani di lavoro amianto) si può verificare che, oltre ai 79, ci saranno altri comandi che facendo parte dei 235 abbiano fatto la mappatura/ monitoraggio della parte amianto ed abbiano attivato una procedura di bonifica del proprio sito seguendo il relativo iter (ditta che ha presentato il piano di lavoro amianto per quel comando), dove gli UPG sono già intervenuti. Se lei mi chiede il rapporto tra i 79... non sono in grado di dirlo, perché dovrei vedere i piani di lavoro amianto e vedere a quali comandi si riferiscono, e allora potrei fare...

PRESIDENTE. Guardi, è comprensibile che lei faccia ricorso alla sua esperienza per definire nella maniera più bonaria possibile, però i numeri sono numeri, c'è un dato di fatto che per noi è importante, che abbiamo rilevato in apertura, che è stato confermato adesso, cerchiamo di non disquisire sull'efficacia dei numeri e sul significato dei numeri. Aveva finito lei, collega Pili?

MAURO PILI. Avrei alcune domande su un sito. Tra le sue competenze c'è anche l'isola di Santo Stefano?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Noi nell'area Sardegna abbiamo il comando delle Scuole di La Maddalena, prima c'era il Dipartimento, adesso c'è un comando di supporto logistico a Cagliari, non ho l'elenco, però...

MAURO PILI. Su 235 siti cosa rientra di La Maddalena?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Al momento non ho l'elenco dei 235, non so se gliel'ho dato. A Cagliari mi sembra di ricordare che sia stato ispezionato già il comando supporto logistico, Maritele e una sezione del Genio Marina Militare, e non mi sembra ce ne siano altri.

PRESIDENTE. Scusi, il collega Pili le ha fatto una domanda precisa: ha lei la responsabilità di Santo Stefano oppure no?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. No, non mi risulta.

PRESIDENTE. Quindi no.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Al momento non mi risulta, però potrei anche sbagliare, quindi vorrei controllare e farvi sapere in maniera precisa se nell'ambito dei comandi che sono stati individuati come datori di lavoro esista Santo Stefano.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che Santo Stefano potrebbe non far parte dei 235?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Affermativo.

PRESIDENTE. Allora ci spieghi, perché questa è una cosa che almeno a me appare strana: una realtà come quella dell'isola di Santo Stefano potrebbe non richiedere questo tipo di controllo che ricade sotto la sua competenza?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. I 235 comandi nascono da una determinazione del Capo di Stato Maggiore che li individua quali datori di lavoro. Quindi nell'ambito delle individuazioni dei datori di lavoro vengono individuati i comandi ed io pianifico l'attività ispettiva su tali comandi dove poter lavorare e svolgere il mio compito.

PRESIDENTE. Sì, certe cose le chiederemo al Capo di Stato Maggiore, ma adesso abbiamo il piacere di parlare con lei. La domanda è precisa, però mi pare che lei non sia in grado di rispondere.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Affermativo.

MAURO PILI. Se può, presidente, siccome è una partita delicata anche nel non sapere, possiamo chiedere al capitano se possiamo sospendere un minuto perché lui faccia una telefonata per verificare questo passaggio?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Noi siamo stati accompagnati a Santo Stefano dal Capo di Stato Maggiore della Marina, il quale ha fatto il padrone di casa. Che lei oggi non sappia se il sito più importante della Marina per quanto riguarda la detenzione di armamenti in Italia (forse nel sud Europa) rientri tra i 235 o meno per me è un fatto grave.

PRESIDENTE. Accolgo la sua richiesta e sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 9.35, è ripresa alle 9.45.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione e lasciamo la parola al capitano, così che possa informare la Commissione dell'esito dell'approfondimento.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. In merito alla domanda posta in essere ho chiesto al mio staff, alla mia segreteria la determinazione di tutti i comandi e mi faranno avere dopo l'elenco dei siti individuati come datore di lavoro.

PRESIDENTE. Questo vuol dire che lei ha chiesto nello specifico la denominazione della definizione dei 235 siti?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Quella ce l'ho, ma per vedere in particolare nell'area Sardegna quali sono i comandi indicati come datori di lavoro. Adesso non ho il dato...

PRESIDENTE. Quindi è normale che ci sarà anche questo...

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Affermativo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2017

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Sul problema dei mesoteliomi ci siamo confrontati subito. Appena ho preso l'incarico, ho affrontato proprio questo problema e, studiando la situazione, ho realizzato che la mediana di latenza del mesotelioma è talmente ampia che praticamente ci sfuggono quasi tutti i casi di mesotelioma. La mediana è di 45 anni. Questo vuol dire, quindi, che 45 anni dopo l'esposizione la metà delle persone va incontro alla patologia. Pertanto, mi sono attivato e ho preso contatto con il dottor Marinaccio, il responsabile del Registro nazionale dei mesoteliomi, e insieme abbiamo stilato un protocollo di ricerca, proprio per avere accesso a tutti i dati del Registro nazionale.

Questo protocollo attualmente è presso il Comitato paritetico tra SEGREDIFESA e INAIL, che deve decidere sull'applicabilità o meno del protocollo. Siamo in attesa di questo per avere accesso a tutti i dati.

Il problema è un po' più complicato, perché, in realtà, il Registro nazionale non raccoglie tutte le informazioni. Le informazioni di dettaglio sono depositate presso i COR, ossia i Centri regionali. Quindi, loro, a loro volta, dovranno chiedere ai COR di fare quest'analisi dei dati in proprio possesso. Ci siamo impegnati in questa strada proprio per avere tutti i dati possibili sull'argomento.

Non so se ho risposto.

PRESIDENTE. A beneficio dei colleghi ed eventualmente anche a beneficio suo – non è tenuto a tenere a mente tutti questi numeri – nella tabella che ho citato si parla di 107 casi di mesotelioma, due relativi a personale contratto in missione o comunque riguardanti persone che hanno svolto missioni, e 105 relativi a persone che non hanno svolto missioni.

Nel corso dell'inchiesta di questa Commissione abbiamo appreso dall'INAIL che nell'ambito delle Forze armate si sarebbero ammalati di mesotelioma 622 militari.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. È la stima.

PRESIDENTE. È la stima... Lei parla di 107. Finisco la domanda. Sarebbero 622 militari e, in particolare, 249 nella Marina Militare.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Questa Commissione, inoltre, ha appreso che, secondo le indicazioni emerse nell'ambito delle attività investigative svolte per conto della procura della Repubblica di Padova, sarebbero stati identificati 946 casi di ammalati e/o deceduti per patologie asbesto-correlate con significativa esposizione ad amianto nella Marina Militare.

Come commenta questa macroscopica differenza fra i dati che le ho fornito e quelli che lei qualche istante fa ci ha confermato, sostenendo, rispetto alla tabella X, di non aver rilevato alcun tipo di modifica? Come procedete? Ce lo dica. Prima di fare commenti di qualunque natura, può darsi che ci sia un arcano che mi sfugge.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. È appunto il motivo per cui le dicevo che è stato affrontato questo studio con il Registro nazionale dei mesoteliomi. Noi perdiamo i dati del personale in congedo.

PRESIDENTE. Che istituto di epidemiologia siete, se non vi occupate di tutto il personale, mi scusi? Qui si impone un chiarimento di fondo. Non tocca a me, anche per rispetto alla sua persona e alla sua funzione, spiegare che cosa si intende per studio epidemiologico. Cosa vuol dire che il personale in congedo non lo cercate? Che cosa cercate?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Non ho detto che non lo cerchiamo. Non abbiamo possibilità di monitorarlo. Non possiamo raccogliere i dati dal Servizio sanitario nazionale in modo automatico. Perdiamo di vista il nostro personale, una volta congedato, a meno che non faccia uso delle nostre strutture militari. Le nostre strutture militari poi comunicano all'Osservatorio...

PRESIDENTE. Lei ritiene che scientificamente questo sia un modo corretto di operare?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. No, è auspicabile che ci sia questo collegamento. Il collegamento lo stiamo creando proprio con questo progetto di studio con il Registro nazionale dei mesoteliomi.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Ciò è in parte inevitabile. Se io mi congedo domani mattina e mi sento male, vado in una struttura del Servizio sanitario nazionale. La struttura del Servizio sanitario nazionale non è tenuta a comunicare all'Osservatorio epidemiologico che io mi sono ammalato.

MARIA CHIARA CARROZZA (fuori microfono). Mi scusi, vorrei essere certa di aver capito bene, Colonnello De Angelis. Vorrei capire il significato di epidemiologia nel concetto del Ministero della Difesa.

Come ricercatrice, per me epidemiologia significa nel tempo prendersi cura delle persone che rispettano determinati parametri, nel senso che abbiano effettuato il servizio, e capire quali siano le malattie che nel tempo insorgono per effettuare un'analisi [incomprensibile].

Mi sembra contrario – ma posso aver capito male e, quindi, ripeto la domanda – al significato stesso di epidemiologia troncare l'analisi alla fine del servizio e non occuparsi di chi nel tempo magari abbia contratto delle patologie che possono o non possono – questo sarà compito poi dell'epidemiologia stessa e di chi studia il tema stabilirlo – essere state contratte a causa del servizio.

Capisco che lei, colonnello, dica che non avete i mezzi, che non avete il database. Non è una responsabilità che le attribuisco, ma vorrei capire il punto di vista del protocollo e la definizione del concetto di epidemiologia. Non sarebbe appropriato chiamarlo Osservatorio epidemiologico, se così fosse, ma magari Osservatorio durante il servizio. Sarebbe anche una contraddizione in termini.

Penso che sia nostro compito, come parlamentari, nell'ambito di questa Commissione d'inchiesta, approfondire anche questo tema nell'interesse dei militari. In questo senso le chiedo di chiarircelo bene.

PRESIDENTE. Le iscrizioni sono molte. Rispondiamo a queste prime due domande. Prego, colonnello.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Spero di essere chiaro. Noi non abbiamo accesso ai dati del Servizio sanitario nazionale in modo diretto e aperto, ma penso che non l'abbia quasi nessuno. Il Registro nazionale dei mesoteliomi non ha accesso ai dati delle singole persone, perché li hanno i COR.

I COR sono i Centri operativi regionali. I Centri operativi regionali hanno il database con tutte le informazioni del soggetto. In sanità i flussi di

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

informazioni non sono così aperti. Se voglio sapere che malattia ha avuto una persona che è stata dimessa da un ospedale, non ho accesso a questo. Non ce l'ha nessuno. Ce l'ha il Ministero della salute.

Noi stiamo facendo un altro studio, che è quello sulla morbosità del nostro personale. È stato rallentato per anni – io l'ho ereditato come problema – perché il Garante della privacy si è dovuto esprimere sull'accessibilità dei dati. Non è semplice. Non sto creando alibi. Sto dicendo semplicemente che non è oggettivamente semplice avere dei dati sulle condizioni sanitarie delle persone, soprattutto se le persone non hanno firmato un consenso informato e non hanno espresso chiaramente la loro adesione.

Queste analisi vengono fatte sulla base di studi finalizzati, approvati e decisi. Noi non prendiamo l'iniziativa di andare a vedere tutti i congedati del 1984 e verificare in che condizioni stiano, perché, se loro non sono d'accordo... Per lo studio sulla mortalità e sulla morbosità sono stati pagati annunci sui giornali per sapere se qualcuno fosse contrario.

Esistono problemi strutturali importanti, ma non soltanto per noi. Se domandate a qualunque altra struttura sanitaria civile il polso della situazione su una patologia, risponderà che ci sono problemi per conoscerla esattamente. Questo non per alibi.

PRESIDENTE. Limitiamoci adesso al cosiddetto Osservatorio epidemiologico.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Con riguardo al nostro flusso di informazioni, su tutto il personale che è sotto tutela della sanità militare abbiamo organizzato questo flusso di informazioni, che si fonda ancora sulle schede di segnalazione che arrivano all'Osservatorio.

Attivamente, come è stato letto prima dal presidente, cerchiamo altri dati, che sono anche sporadici. Non hanno molto senso da un punto di vista epidemiologico. Comunque, per non perdere alcuna informazione, ci confrontiamo con il PREVIMIL e con l'Ufficio contenzioso, per sapere tutte le persone che magari sono state congedate, ma hanno presentato una domanda di indennizzo, proprio per non perdere diagnosi.

Su questo avere un panorama completo è comunque non corretto: o si ha tutta la popolazione in osservazione, oppure non si ha, in realtà, il quadro di incidenza di una patologia.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Volevo dire che noi facciamo un'osservazione

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

epidemiologica del personale – volevo precisare semplicemente questo – che è sotto la tutela della sanità militare, ossia di tutto il personale in servizio che si rivolge alle strutture del nostro servizio.

PRESIDENTE. Quindi, limitatamente al periodo di servizio e al personale che si rivolge a questo vostro ufficio.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. O anche successivamente, se si rivolge, ma è una facoltà dell'interessato. Non è obbligato a presentarsi presso le strutture militari.

MAURO PILI. Io ho bisogno di capire preliminarmente dal Colonnello De Angelis come viene redatta l'anagrafica dei militari che passano attraverso la sua struttura. Che cosa contiene l'anagrafica? Ho bisogno di sapere questo preliminarmente, per poi affrontare altre due questioni.

L'onorevole Pili mi faceva una domanda sull'anagrafica e come è composta. Innanzitutto non vediamo le persone. Io non visito tutto il personale militare, fortunatamente, perché siamo in due e, quindi, sarebbe difficile. Noi riceviamo dalla periferia le schede di segnalazione di patologia. Su queste schede, ovviamente, c'è la componente anagrafica, con nome, cognome, mansioni e queste cose qui.

MAURO PILI. Sì, grazie. Vorrei capire questo passaggio: quindi, voi ricevete soltanto dal territorio schede di patologia, ma non avete, rispetto anche a un'informazione che ha dato prima, la possibilità di fornire degli elementi che possano, a distanza di venti o trent'anni, anche da parte di un'altra struttura sanitaria individuare l'eventuale nesso causale con lo svolgimento di particolari attività di servizio da parte dei militari.

Dico correttamente?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Non noi, in generale è difficile stabilire un nesso di causalità tra un'attività prestata venti anni prima e un evento patologico insorto venti anni dopo.

MAURO PILI. Questo, invece, è possibilissimo. Bisognerebbe capire se voi in questo excursus dei 20-30-40 anni in cui seguite il militare avete registrato

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

anche, per esempio, la permanenza in determinati teatri e scenari di guerra dove probabilmente ci sono casistiche che indurrebbero un Osservatorio a fare un'attenzione particolare a determinate patologie. Questo voi non lo fate.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Sì, lo facciamo. Come no?

MAURO PILI. Quindi, lei mi può dire che avete la certezza di dati compiuti, per esempio, su tutte le truppe che sono state in Kosovo e sulle ricadute che hanno avuto sulle patologie neoplastiche?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Sì, assolutamente. Sono i dati che ho mostrato il 7 aprile.

PRESIDENTE. Ai dati che ha mostrato il 7 aprile ci arriviamo fra un po'. Comunque, lei risponda tranquillamente.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Noi chiediamo ogni anno agli Stati maggiori di inviarci l'elenco nominativo del personale impiegato nelle operazioni fuori area e li incrociamo con i dati dei nostri malati che ci arrivano dalla segnalazione dei medici militari. Sulla base di questi incroci stabiliamo che l'aver partecipato a una missione fuori dai confini nazionali in qualche modo è correlato con l'insorgenza di patologia.

Attenzione, però: la correlazione non significa che il fatto che uno sia andato fuori area abbia determinato la patologia, così come non è detto che l'essere il medico dell'Aeronautica comporti la morte per neoplasia.

MAURO PILI. Scusi, lei ha fatto un'affermazione abbastanza delicata. Ha detto che non c'è il nesso causale tra la partecipazione alle missioni all'estero...

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. No, non ho detto questo. Non ho detto che non c'è nesso causale. Ho detto che è difficile stabilire un nesso di causalità. Io faccio

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

uno studio di popolazione e posso dire che sulla popolazione non vedo una maggiore incidenza di... Dopodiché...

MAURO PILI. Mi scusi, ma se lei ha detto del tema di cui si è discusso fino adesso che non osserva quello che succede dopo, come fa a fare quest'affermazione? O lei l'epidemiologia la segue dalla A alla Z, oppure non può trarre già delle conclusioni del tipo che non si può fare e non si può avere certezza di quello che è successo.

PRESIDENTE. È il punto sul quale farò la proposta operativa quello che ha appena sollevato il collega Pili.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Se posso, il discorso è questo. Io ho l'elenco del personale che è stato impiegato nelle operazioni fuori dai confini nazionali. Ho la popolazione che si è ammalata, che sto osservando.

MAURO PILI. Che si è ammalata nell'ambito della prestazione del servizio o anche dopo?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Mentre è in servizio. Questo penso di averlo chiarito abbastanza bene. Mentre è in servizio non significa che lo sto guardando un giorno. Lo sto guardando per decenni. In questi decenni quello che vedo, ed è la conclusione che è stata riportata anche nella memoria, è che sui dati in nostro possesso noi non abbiamo evidenza di una patologia significativa rispetto alla popolazione generale, anzi ne abbiamo un po' di meno.

Questo non entra nel nesso di causalità. Questa è un'osservazione di popolazione...

MAURO PILI. Questi dati che ha fornito sono stati sottoscritti sul piano scientifico e tecnico da lei? Le risultanze di questa vostra analisi sono state sottoscritte...?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Quest'analisi è stata fatta dall'Istituto superiore di sanità sul lavoro sulla mortalità ed è stata pubblicata su una rivista...

MAURO PILI. Sui vostri dati, però.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Noi abbiamo fornito l'elenco nominativo delle persone. Loro come ce l'hanno l'elenco nominativo delle persone che vanno fuori area? Non ce l'hanno. Gliel'abbiamo dato noi.

L'analisi è stata fatta sui dati ISTAT dall'Istituto superiore di sanità. L'Istituto superiore di sanità ha svolto tutta l'analisi statistica sullo studio SIGNUM. Noi militari abbiamo fatto semplicemente i prelievi in Iraq. Abbiamo fatto i prelievi ematici in Iraq. Lo studio genotossico, lo studio di patologia, l'hanno fatto l'Università di Genova e l'Istituto superiore sanità. Le analisi le hanno fatte anche altre persone.

PRESIDENTE - Nelle conclusioni – leggo le conclusioni a beneficio dei colleghi – lei afferma: «Complessivamente, dai dati in possesso dell'Osservatorio epidemiologico della Difesa risulta che, per quanto attiene alla patologia neoplastica del personale militare, l'incidenza globale dei tumori maligni nella popolazione militare nel periodo 1996-2013 nelle classi di età considerate in questo studio appare significativamente inferiore rispetto a quella attesa sulla base del confronto con la popolazione italiana».

Lei aggiunge: «I dati di sorveglianza riportati nella presente memoria non supportano l'ipotesi che la partecipazione alle missioni fuori area rappresenti un rischio specifico per l'insorgenza di neoplasie nel personale militare, confermando quanto già descritto in letteratura relativamente alle Forze armate di altri Paesi».

Aggiunge poi: «Per quanto riguarda l'incidenza dei singoli tipi di neoplasia, quando consideriamo la popolazione militare nel suo complesso confrontata con la popolazione civile italiana, i casi osservati del linfoma di Hodgkin nel 2000 e della tiroide nel 2007 sono imputabili a diversi fattori, tra cui rilevanti sembrano essere la combinazione della particolare distribuzione geografica in Italia dei due tipi di neoplasia e la provenienza della maggior parte dei componenti dalle Forze armate e per quanto riguarda i tumori nella tiroide l'aumento di incidenza nel mondo occidentale e l'opera di screening adottata nelle Forze armate aggiunge».

Aggiunge e conclude: «Lo studio retrospettivo sulla mortalità causa-specifica dell'intera coorte dei militari inviati in missione nei Balcani chiarisce in maniera definitiva, almeno per quanto concerne la mortalità, che l'aver partecipato a missioni operative in Bosnia o Kosovo non ha determinato un maggior rischio di decessi per patologia neoplastica maligna».

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2017

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Grazie, presidente. Volevo capire con quale criterio sono state fatte queste ispezioni in Sardegna, visto che avete monitorato il Circolo Ufficiali di Cagliari e de La Maddalena, ma avete escluso da questo monitoraggio – non mi ricordo l’arco temporale – il deposito munizioni di Santo Stefano-Guardia del Moro.

Volevo capire perché c’è stata questa esclusione e se c’è un criterio per il quale un sito così importante sia stato escluso. Volevo sapere se c’è una scala gerarchica all’interno delle vostre sedi rispetto all’importanza, sul piano non soltanto dimensionale, ma anche strategico di sicurezza, dei singoli siti.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d’area dello Stato maggiore della Marina. In merito alla sua domanda preciso che i comandi ispezionati sono MARITELE Cagliari, MARISCUOLA La Maddalena e il Supporto logistico Cagliari. Non c’è una scala gerarchica. Come avevo detto anche in precedenza, quando predispongo il Piano delle ispezioni, si cerca di individuare un determinato numero di comandi per area. Il deposito munizioni di Santo Stefano adesso è stato individuato come datore di lavoro. Prima forse, due o tre anni fa, non lo era. Sarà oggetto di pianificazione successivamente.

MAURO PILI (fuori microfono). Per quale ragione?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d’area dello Stato maggiore della Marina. Non c’è una ragione che viene posta a base per andare a fare quel tipo di ispezione.

MAURO PILI. Come mai non c’è una ragione nella valutazione così importante dei siti? Perché lei sceglie? Non credo che sia un libero arbitrio. Lei ha fatto una valutazione ed è andato in alcuni posti. C’era più personale che operava su quei siti visitati, c’era qualche rilevanza sul piano della sicurezza maggiore rispetto a quella di Guardia del Moro? Non può essere lasciata così indefinita la valutazione se fare o non fare Guardia del Moro come valutazione di sicurezza, considerato il fatto che ci sono sicuramente più uomini che in qualsiasi altra base in Sardegna e che probabilmente le ragioni di sicurezza imponevano su Guardia del Moro una presenza prioritaria rispetto a qualsiasi altra. La mancata priorità da parte sua mi pare un fatto rilevante.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Mi scusi, ma non concordo. Dall'esame di quel documento che ho rilasciato alla Commissione non si evidenziano fatti rilevanti. Non ci sono eventi o situazioni che potessero far pensare a una pericolosità, leggendo attentamente quella relazione fatta dal CISAM, di cui sono venuto in possesso recentemente.

MAURO PILI. Stiamo confondendo. Una cosa è Santo Stefano, militari americani e cessione dell'area, altra cosa è Guardia del Moro, la cui competenza è sempre stata italiana.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Il deposito munizioni di Santo Stefano, affermativo, sì.

MAURO PILI. Sto distinguendo Santo Stefano da Guardia del Moro. Guardia del Moro è totalmente di competenza italiana ed è quello che riguarda il deposito munizioni, il più importante deposito munizioni in Italia. Mi domando perché questa competenza non sia stata esercitata sul deposito munizioni. Cosa c'entra il CISAM?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Mi riferivo al CISAM per quanto riguarda i controlli che aveva fatto in generale nell'area ex base navale, che oggi è inserita addirittura nel DVR del deposito munizioni.

MAURO PILI. Stiamo confondendo i fatti, anzi, sta confondendo i fatti e i luoghi.

PRESIDENTE. Scusi, collega, vuole riformulare eventualmente la domanda?

MAURO PILI. Voglio sapere per quale motivo il deposito munizioni nell'isola di Santo Stefano, ma nel compendio di Guardia del Moro, assoggettato a una servitù totalmente decisa dal Ministero della difesa su proposta del Capo di Stato maggiore della Marina, sia stato escluso dalle valutazioni di sicurezza, considerata l'importanza di questo deposito munizioni. Per quale motivo è stato escluso?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Il deposito munizioni di Santo Stefano non è stato escluso da parte mia nell'individuare il comando che avrebbe dovuto essere ispezionato. Rientrava nell'ambito di una pianificazione. Senz'altro sarà inserito successivamente. Non c'era una ratio nell'individuare questo comando o quell'altro, si possono essere verificati degli eventi per i quali uno può intervenire tempestivamente, anche perché è il comando/dirigente preposto, datore di lavoro, che nella predisposizione del DVR evidenzia tutte le pericolosità che esistono sul sito e pone in essere le misure precauzionali previste.

Come al solito, il controllo sull'area è demandato al comandante titolare. Per rispondere alla sua domanda, però, non c'è una ratio o un motivo particolare per cui io non abbia fatto ispezionare il deposito munizioni.

MAURO PILI. Lei, quindi, sta dicendo che tutta la sua attività è priva di ratio? Questo è quello che sta emergendo.

PRESIDENTE. Collega Pili, per favore, non ha detto questo. Per favore, seppure opinabile, comunque la risposta l'ospite l'ha fornita. Egli ha affermato di non aver ritenuto di dover procedere in quella direzione. Ho capito bene?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Affermativo.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una scelta e, quindi, ha esercitato il libero arbitrio. Non avendo ricevuto ordini dai suoi superiori in quella direzione, nell'esercizio della sua discrezionalità, senza scomodare la filosofia, lei ha ritenuto di non dover svolgere quel tipo di attività. È corretto?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sì. Un altro motivo per non aver svolto l'attività richiamata è che il deposito munizione poteva essere inserito all'interno di un'altra organizzazione, per esempio, delle scuole di La Maddalena o di un altro organismo che già svolgeva i suoi controlli. Oggi è individuato come datore di lavoro e per questo formerà oggetto di verifica.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Comunque, lei, al di là del merito, per quanto mi riguarda, una risposta l'ha fornita. Rimane un livello di indeterminazione, per usare un eufemismo, che mi pare costituisca il fondamento delle osservazioni svolte dal collega Pili, che, come livello di indeterminazione, rischia di essere eccessivo.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Vorrei tornare un attimo sui documenti che sono stati presentati stamane e, in particolar modo, sul quello con il protocollo 46441/42 del 16 maggio 2008 relativo alle analisi radiometriche su La Maddalena.

Il documento nella sua parte iniziale riporta, alle conclusioni: «Si rappresenta che nel caso della cessione del sito, così come emerso nell'ambito dei noti lavori del tavolo tecnico, sono necessari i seguenti ulteriori elementi: campionamento all'interno dell'area interdetta in collaborazione dello SDAI e successive misure di laboratorio a cura del CISAM».

Vorrei chiederle intanto che cos'è quest'area interdetta nell'area de La Maddalena e per quale motivo non ci è stato consegnato anche questo supplemento che è stato ritenuto fondamentale per definire il tavolo tecnico. Manca la richiesta che è stata fatta in quell'occasione di un ulteriore approfondimento nella cosiddetta area interdetta. Di cosa si tratta? Che cosa si intende per area interdetta e perché non abbiamo avuto questi rilievi?

Passo alla seconda domanda. A novembre del 2003, secondo fonti francesi ufficiali, un sommergibile nucleare avrebbe urtato davanti alla base di Santo Stefano. I rilievi forniti dal servizio ispettivo francese sostengono la tesi che ci fosse una concentrazione di torio 234 e 238 di 3.900 e 4.700 becquerel in quelle aree.

Secondo i rilievi fatti da voi, o meglio da quelli consegnati stamattina, il dato sarebbe inferiore a 20. Poiché c'è stata una comunicazione ufficiale del Governo francese al Governo italiano su quei fatti e visto che comunque il sommergibile ha subito gravi danni, per quale motivo non si è ritenuto di fare in quell'area ripetute verifiche puntuali sul luogo indicato anche dalla batimetrica che è stata individuata dalle strutture francesi?

Esistono approfondimenti che lei ha nel suo archivio relativamente a quello che è successo nel novembre 2003 e a questa chiara e palese contraddizione tra i dati italiani e quelli francesi (ripeto, 20 Italia e 3.900 e 4.700 becquerel per i francesi)? Esistono documenti ufficiali in suo possesso, presso il suo ufficio, relativamente a questi fatti?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. In merito all'ultima domanda la volevo informare che c'è già stata un'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale dell'arcipelago La Maddalena sul caso in questione. Io avevo evidenziato alcuni aspetti salienti, che posso ripercorrere.

«Voglio comunque dire semplicemente che dalle risultanze dei nostri approfondimenti, dai campionamenti che sono stati fatti e dall'esame dei campioni non risulta che vi siano stati problemi. Questo lo posso dire con una certa tranquillità d'animo, in relazione alla notevole esperienza che il centro, anche in tempi pregressi, ha maturato nel settore specifico. Sono, quindi, dati che mi sento, in coscienza, di definire attendibili.

Lascerei ora la parola per altri aspetti al dottor Cuccuru, il quale è colui che ha materialmente effettuato l'analisi dei campioni insieme ai suoi collaboratori e, quindi, nel dettaglio spiega l'attività posta in essere».

PRESIDENTE. Lei sta citando se stesso o chi sta citando?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sto citando i dati contenuti nella relazione fornita alla 13 Commissione Permanente proprio per quell'evento, e sono dati che si riferiscono al 2004.

PRESIDENTE. Per piacere, ai fini anche della verbalizzazione, ce lo dica, perché altrimenti risulta che è lei che starebbe facendo queste affermazioni. Citi la fonte.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Questa è l'audizione del direttore del Centro interforze studi e applicazioni militari del CISAM.

PRESIDENTE. C'è anche il nome?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sono l'Ammiraglio Andreuccetti Direttore del CISAM e due tecnici, il dottor Cuccuru e Benedetti del medesimo centro.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Grazie per questo contributo. L'acquisiamo e lo mettiamo subito nella disponibilità degli uffici, facendone anche una copia per il collega Pili.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Per quanto riguarda l'altra domanda, viene chiamata area interdetta perché, essendo ex comando navale, giustamente ritengo debba essere interdetta, quale area in custodia e in gestione al deposito munizioni, è un'ex area militare e, quindi, è interdetta agli estranei. Sotto questo aspetto ritengo la parola corretta «interdetta».

MAURO PILI. Quindi, per quanto riguarda, invece, il documento della Commissione di ricerca sulla radioattività francese, non c'è stata alcuna interfaccia con la sua struttura?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Non ne sono a conoscenza. Peraltro è un dato riferito al 2004.

MAURO PILI. Nel documento che consegna c'è anche il punto esatto dove il sommergibile ha urtato?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Dovrei rileggere per intero il documento.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2017

MARCO LAMPIS, Sindaco di Escalaplano. Il comune di Escalaplano confina con il territorio sul quale insiste il Poligono sperimentale del Salto di Quirra, il territorio di Perdassas de Fogu, si estende per 94 chilometri quadrati e ha una popolazione residente attualmente di poco più di 2.200 abitanti. È posto a cavallo tra l'Ogliastra e il Sarcidano, è l'ultimo paese della provincia di Cagliari, dopo Escalaplano Perdassas de Fogu inizia la ex provincia di Ogliastra, attualmente Nuoro. Il comune di Escalaplano non ha parti di territorio occupate dal Poligono, ma noi siamo confinanti con le aree del Poligono.

Come dicevo, l'argomento ha sempre tenuto banco anche nell'opinione pubblica locale, dividendo anche la popolazione fra chi propendeva per la tesi delle varie associazioni o delle inchieste giornalistiche che mettevano in evidenza e davano un taglio netto di quelli che potevano essere gli effetti delle attività del Poligono e chi invece tendeva a sdrammatizzare, a minimizzare questi eventi.

Ovviamente negli anni se n'è parlato molto, per un periodo questo argomento è passato molto in secondo piano, anche perché le persone che, compresi i componenti di questo Comitato a cui accennavo, che sostenevano non per ragioni ideologiche, ma temendo per l'incolumità delle persone, per la salute delle persone e per il possibile inquinamento del territorio, sostenevano che le attività del Poligono dovessero essere sottoposte ad attività di vigilanza e di controllo e ci dovesse essere più trasparenza nelle attività militari, venivano accusate di fare un danno concreto al territorio, all'economia del territorio e al nostro paese.

Ogni tanto le inchieste giornalistiche riproponevano questo problema, fino a quando siamo arrivati all'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Lanusei.

Io sono diventato sindaco nel 2011 e subito dopo nell'opinione pubblica ha cominciato a diffondersi questa condizione di malessere, di sostanziale difficoltà negli abitanti del territorio apprendendo i capi d'accusa, le ipotesi di reato formulate dalla Procura della Repubblica di Lanusei, tanto che nel 2012 ci costituimmo parte civile in quel procedimento.

Ricevemmo dalla Procura della Repubblica di Lanusei l'avviso di avvio di questi procedimenti e in questi avvisi era palesato che il comune di Escalaplano, la sua popolazione e il suo territorio erano parte lesa rispetto a quelle ipotesi, per cui coscientemente, ritenendo sicuramente meritoria di attenzione l'attività portata avanti dalla Procura della Repubblica di Lanusei,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ci siamo costituiti parte civile, in modo tale da poter partecipare a quel procedimento, conoscere quali fossero effettivamente gli elementi portati dalla Procura, partecipare anche attraverso dei nostri periti e con qualche nostro studio per quanto era possibile fare.

Questo ovviamente a tutela della nostra popolazione, del nostro territorio per quelle che potevano essere le attività da quel momento in poi, ma anche per quelle che erano state le attività fino a quel momento, che avrebbero potuto causare problemi alla salute delle persone e danni ambientali talvolta irreparabili, quindi aprire anche alla possibilità che venisse riconosciuto un eventuale indennizzo sia ai privati che alla comunità nel suo complesso.

L'inchiesta suscitò un certo clamore, perché si parlava di disastro ambientale, quindi non era una cosa di second'ordine. Su Escalaplano in particolare si ipotizzavano dei danni molto specifici, legati alla nascita di bambini malformati tra la metà e la fine degli anni '80. Nelle attività di indagine della Procura della Repubblica di Lanusei questi elementi vengono riportati con chiarezza. Ovviamente nelle nostre memorie formulate attraverso i nostri legali, una prima memoria in cui ci addentriamo negli elementi essenziali di questo procedimento e una seconda memoria più specifica, confortata da un parere tecnico di parte, con la quale contestiamo una relazione peritale della difesa degli imputati, entriamo e diciamo la nostra su queste ipotesi e su queste casistiche. Ovviamente – ripeto – per quello che può fare un comune con i suoi mezzi, con le sue risorse e con i suoi poteri, che non sono paragonabili a quelli della magistratura e di questa Commissione.

Oltre alla nostra costituzione di parte civile, ritengo doveroso segnalare che esiste la costituzione di parte civile in quei procedimenti anche da parte di privati cittadini. Alcuni di loro sono seguiti dallo stesso studio legale dagli avvocati Caboni, altri dallo studio legale dell'avvocato Giacomo Doglio, il quale mi ha confermato di aver svolto attività di indagine specifica, avvalendosi a sua volta di periti.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GIUSEPPE CABONI, Avvocato. Però questo produceva delle esplosioni enormi. Il fatto più evidente è la dannosità dei brillamenti, su cui poi tornerò. Venivano distrutte enormi quantità di armi con scoppi enormi, quindi funghi enormi che, come documentato nelle perizie, in particolare quella del professor Usai, uno dei tecnici che ha misurato l'andamento dei venti nella zona e ha dimostrato che in modo assolutamente continuo queste polveri sottili, di cui poi vedremo la dannosità, andavano a depositarsi sui paesi e particolarmente su Escalaplano.

Escalaplano è citato in tutte le indagini come il comune più colpito, più danneggiato da queste attività, perché non venivano apprestate (questo è l'altro fatto importante) delle misure di contenimento di tutti questi elementi inquinanti. Lo stesso professor Mariani, il tecnico incaricato dal giudice dell'udienza preliminare di verificare se effettivamente ci fosse stato un inquinamento ampio, tanto da ipotizzare il reato di disastro, dice che senz'altro con delle acque con altri sistemi si poteva evitare che queste polveri andassero a inquinare la vita delle persone della zona.

GIUSEPPE CABONI, Avvocato. Alle polveri sottili di materiali che risultavano dalla distruzione di una grande quantità di armi. Venivano fatti questi grandi fossi, e questo per decenni.

Il tecnico che abbiamo scelto come consulente del comune, il professor De Giudici dell'Università di Cagliari nella sua relazione ha provato a quantificare la quantità di polveri finite su Escalaplano e parla di almeno 300 tonnellate di polveri sottili negli anni per almeno 500 giorni. Ogni settimana arrivavano lunghe colonne di camion da tutta Italia, tutti i depositi di armi venivano spediti prima a in parte a Serrenti oppure direttamente a Escalaplano, arrivavano, si facevano questi grandi fossi, si depositavano queste armi e quindi enormi esplosioni che producevano queste polveri sottili (poi vedremo cosa dicono i medici delle conseguenze di queste polveri sottili).

Nessuna misura di contenimento. Non solo, ma l'occultamento di queste attività. Questo indica ovviamente delle responsabilità specifiche, che dovranno essere messe in evidenza nel corso del processo.

Le conseguenze di tutto questo sono negli atti del processo, le troverete richiamate qui, ma le possiamo ulteriormente integrare con tutta la documentazione del processo se è utile, come riteniamo. Le conseguenze sono una quantità enorme di morti in tutta la zona, perché si parla di centinaia di malati e di morti, molte malformazioni soprattutto nel comune

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

di Escalaplano, bambini nati malformati ma anche altri comuni come Tertenia e Ballao vengano richiamati nel corso delle indagini come comuni dove si sono verificate nascite anomale e aborti negli animali.

Mentre non sempre è facile documentare gli aborti e le malformazioni delle persone, come vedremo, è stato possibile quantificare quelle sugli animali che sono di chiara evidenza e non vengono nascosti dagli allevatori. La relazione di due tecnici veterinari dell'Enea che sono stati sentiti alla fine delle indagini indica il rapporto tra malformazioni degli animali dentro il Poligono e malformazioni all'esterno in 3,5 contro 0,025, quindi il numero degli animali nati malformati all'interno del Poligono è enormemente superiore. Questo già è una spia.

Purtroppo per quanto riguarda le persone noi stiamo documentando i casi in modo dettagliato e quindi si potrà arrivare rapidamente a definire un elenco dei bambini nati malformati, ma abbiamo difficoltà a convincere queste persone a costituirsi parte civile, perché i danni causati da questo enorme inquinamento sono anche di natura psicologica, sono evidentemente danni economici per la comunità, danni all'ambiente che sono drammatici perché le sorgenti della zona sono state inquinate e tenete presente che le sorgenti di Escalaplano alimentavano l'acquedotto di Escalaplano, l'acquedotto di Quirra ugualmente andava nei rubinetti di tutte le famiglie di Quirra, dove il 65 per cento dei pastori è morto per tumore, quindi è una delle spie dell'enormità di questo fatto.

Incontriamo quindi difficoltà a convincere le persone, perché le persone colpite da queste disgrazie terribili hanno anche forme di pudore, fanno anche una vita di isolamento e di grande difficoltà, quindi ci sono enormi danni per le famiglie, anche perché (questo sarà possibile verificarlo con ulteriori studi che anche in questa sede probabilmente sarebbe opportuno proporre e sviluppare con poteri e risorse maggiori di quelle che può avere un comune come Escalaplano) sono malformazioni drammatiche.

Mentre le malformazioni neonatali su cui si fondano le statistiche sono in genere abbastanza limitate e caratterizzate in base a una letteratura scientifica, a Escalaplano ci sono stati dei casi di malformazione veramente straordinaria. Il caso più drammatico, che (non mi vergogno a dirlo) ha fatto piangere il procuratore quando si è recato in questa famiglia, è il caso di questa ragazza, Maria Grazia, morta l'anno scorso a 24 anni, che ha vissuto 24 anni per l'amore della madre, per le cure della madre, ma è vissuta senza arti, cieca, sorda, in un lettino per 24 anni, ma ci sono altri casi di persone a cui manca l'apparato digerente o altri ragazzi che sono colpiti nell'apparato

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

genitale o mancano gli arti, quindi non è un fenomeno di routine che può essere osservato anche altrove, ma è veramente un caso estremo, su cui credo che lo Stato debba intervenire anche con un approfondimento conoscitivo. Quindi difficoltà per documentare tutto questo.

Abbiamo visto i fatti che si sono verificati e le conseguenze. L'esistenza di un nesso causale è sostenuto dai tecnici che si sono occupati della cosa. In particolare la professoressa Antonietta Gatti che studia questo fenomeno delle nanoparticelle, che ha visto come operano all'interno degli organismi investiti da questi elementi microscopici, sostiene che, come è stato possibile dimostrare adeguatamente nel caso degli animali che lei ha studiato in modo più semplice, anche nel caso di persone colpite da queste disgrazie si possa sostenere che ci sia stata una causa diretta. D'altra parte, sarebbe difficile sostenere che 300 tonnellate di polveri sottili riversate su una popolazione siano senza conseguenze.

Io non voglio richiamare le indicazioni delle Commissioni precedenti sulla opportunità di ricorrere in questi casi a un'inversione dell'onere della prova, ma certo sarebbe difficile dimostrare che queste forme di inquinamento non abbiano prodotto ciò che è di fronte agli occhi di tutta la popolazione di questi paesi.

C'è da dire poi che tutto questo non è del tutto incolpevole. Il processo si svolgerà per disastro ambientale e anche per l'articolo 437 del Codice per mancato apprestamento di tutele della popolazione, quindi al fatto che i pastori abbiano potuto continuare a frequentare il Poligono in tutti questi anni. In questa direzione opera già il processo, però c'è da dire che le autorità che avrebbero dovuto provvedere a tutelare anche le popolazioni hanno scarsamente osservato il principio di precauzione, che è un principio dell'ordinamento di matrice europea che tutte le autorità pubbliche seguono.

Non solo: c'era una continua negazione del fatto che venissero svolte determinate attività, in particolare questa attività di brillamento, che ha inquinato l'aria e le acque per decenni, è stata accuratamente nascosta per decenni, ed era un'attività di straordinario rilievo dal punto di vista dell'inquinamento. Solo grazie a un'intercettazione ambientale promossa dal procuratore è venuto fuori che c'era questa attività e che non solo veniva nascosta, ma alle persone che la eseguivano veniva chiesto un giuramento di omertà assoluta con minacce anche di licenziamenti o cose di questo tipo, quindi c'era proprio la volontà di nascondere queste cose.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Una cosa che è emersa e che ho voluto proporre recentemente alla Procura della Repubblica per tutelare le persone malate è che non sia stata investita della questione dei brillamenti come possibile causa di inquinamento la Commissione paritetica per le servitù militari, né le autorità sanitarie locali. La Commissione paritetica sulle servitù militari è una Commissione mista Stato-regioni che è una conquista delle autonomie locali, che risale ormai ad alcuni decenni fa, che deve verificare la compatibilità fra le attività di queste zone militari e le esigenze delle popolazioni, in particolare si parla di armonizzazione tra i Piani urbanistici ambientali della zona e questi programmi di attività.

C'è da dire addirittura che, interrogate dal procuratore, alcune autorità militari hanno negato l'esistenza di questi brillamenti. Adesso io non faccio i nomi di questi generali, ma sono agli atti dell'indagine.

È evidente che a questo punto si pone un problema di risarcimento di questi malati, per i quali si potrà facilmente dimostrare che i loro malanni sono esito di queste cose, quindi non solo le persone che aspettano dal processo questo atto di giustizia da parte dello Stato, perché, come sapete, il meccanismo della prescrizione fa sì che nel processo potranno essere risarcite solo le malattie nate in quest'ultimo periodo, ma molte persone che si sono ammalate nei decenni precedenti rischiano per il meccanismo della prescrizione di non avere alcun ristoro di queste sofferenze.

C'è un'esigenza di risanamento e ovviamente anche un'esigenza di riconversione della zona, perché tutte le iniziative svolte per capire l'andamento di questa situazione hanno trovato ad esempio l'opposizione dei lavoratori della base. È chiaro che, se non c'è un programma economico alternativo, tutto questo non potrà andare avanti, non ci sarà né un risarcimento dei malati, né un risanamento nella psicologia sociale, e tutto continuerà sempre peggio.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

RICCARDO CABONI, Avvocato. Vorrei aggiungere un'unica considerazione, signor presidente. Saluto tutti innanzitutto ed estendo il ringraziamento per l'opportunità che ci viene concessa in rappresentanza del comune di Escalaplano, che è un ente locale piccolo anche all'interno del processo che è oggi in essere.

Dico questo perché l'unica cosa che voglio aggiungere, che ritengo di una certa gravità, è la posizione assunta dallo Stato nel processo, perché il decreto di citazione a giudizio nei riguardi dei generali imputati è stato quindi notificato anche al Ministero dell'ambiente e, se non ricordo male, anche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri quali parti offese, perché ovviamente il disastro ambientale avrebbe provocato un danno allo Stato. La scelta dell'Avvocatura dello Stato è stata quella di difendere i generali imputati e per lo Stato nessuno si è costituito parte civile.

Questo ha gravi conseguenze pratiche per lo svolgimento del procedimento, perché gli avvocati dello Stato, anche con le risorse a disposizione dello Stato, difendono la posizione degli imputati, mentre il danno ambientale che adesso può essere richiesto solo dallo Stato non viene richiesto da nessuno nel processo, perché noi enti locali possiamo chiedere altri tipi di danni, quali danni economici e danni all'immagine, ma non il danno ambientale.

È utile richiamare il fatto che il processo è stato interrotto perché il giudice su questa circostanza ha rimesso gli atti alla Corte Costituzionale, poiché riteneva che la disposizione del Testo unico che attribuiva esclusivamente allo Stato la possibilità di chiedere il danno ambientale fosse incostituzionale, proprio perché era eccessivamente pregiudizievole per gli enti locali, soprattutto nel caso in cui il danno veniva provocato da organi dello Stato, esattamente come è accaduto.

La Corte Costituzionale ha però rigettato l'eccezione e ha detto che l'impianto complessivo è ancora conforme alle disposizioni della Carta, ma in questa sede non possiamo che evidenziare l'esigenza di una disposizione che preveda che, laddove il danno ambientale o il rischio o l'ipotesi di danno ambientale sia stato provocato da organi dello Stato, sia consentito agli enti locali di poter contestare in giudizio il danno ambientale, per tutelare il proprio territorio, altrimenti in questo processo in cui si parla di disastro ambientale (forse uno dei più grandi degli ultimi decenni) l'ambiente non viene tutelato, perché lo Stato ha deciso – dal nostro punto di vista in modo assurdo – di assumere la difesa dei generali.

Questa dal nostro punto di vista è una cosa grave, che sposta l'equilibrio all'interno del processo in modo non corretto.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1 MARZO 2017

MAURO PILI. Grazie, presidente. La prima domanda è la richiesta di una risposta secca, sì o no. L'Osservatorio ha elementi a sufficienza per escludere il nesso causale tra l'esposizione in aree come i Balcani e l'insorgenza di patologie neoplastiche?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Rispondere sì o no diventa complicato, nel senso che noi facciamo studi di popolazione. Lo studio di popolazione non può arrivare al dettaglio del nesso causale di ogni singolo caso, noi facciamo una valutazione di nesso causale di popolazione, per cui dico che la persona esposta a questo ambiente o la persona che svolge questa attività ha più o meno probabilità di andare incontro a neoplasie. Questo lo possiamo fare.

Sul singolo caso nesso causale diretto, Mario Rossi esposto all'ambiente di Pristina se ha sviluppato un tumore, io questo non lo posso dire, non ho nessun elemento per dirlo e non è mio compito.

MAURO PILI. Lei conferma questa affermazione: «significativamente i militari andati fuori area muoiono meno del personale militare rimasto in Italia»?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Questa affermazione l'ha fatta l'Istituto Superiore di sanità, è in un articolo pubblicato che io ho citato più volte anche oggi. Avete già una copia dell'articolo.

PRESIDENTE. Il collega non le ha chiesto se ricorda chi abbia fatto questa affermazione, le ha chiesto se lei conferma.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Confermo. Sono i dati che ci fornisce l'Istituto Superiore di Sanità su dati Istat. Io non so come altro supportare... sono dati scientifici.

PRESIDENTE. Basta che lei risponda.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Le risultano nell'area del Kosovo 4.000 patologie neoplastiche riscontrate? Nell'area dei Balcani, ovviamente di militari italiani.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Ho già fornito i dati: a noi risultano fra tutti i militari dal 1996 a oggi in tutti i dati che sono afferiti all'osservatorio 5.000 e più casi di neoplasie. Sull'area dei Balcani adesso a memoria non ricordo, se vuole...

PRESIDENTE. Collega Pili, vuole circostanziare meglio la domanda?

MAURO PILI. No, grazie, ascolto la risposta.

PRESIDENTE. È una richiesta mia a beneficio della Commissione.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. I 5.000 sono il totale dei casi di neoplasia segnalati all'Osservatorio epidemiologico in questo intervallo temporale, a prescindere dall'impiego del personale, cioè se dei Balcani o rimasti sempre a casa, a prescindere, sono i casi segnalati all'Osservatorio.

MAURO PILI. Avete un dato sulla tempistica dell'insorgenza di malattie neoplastiche in questi militari e questi nella tempistica sono tutti gran parte fuori dal vostro campo di analisi temporale?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Se abbiamo il dato vuol dire che sono nel nostro arco temporale, quindi li abbiamo visti. Noi abbiamo fatto uno studio sul tempo di latenza, cioè preso come tempo zero l'invio (immagino che il problema sia fuori area) fuori dai confini nazionali, abbiamo visto nella nostra popolazione di malati quando nascevano i tumori, per vedere se ci fosse un intervallo caratteristico, ma non abbiamo trovato un intervallo caratteristico, non c'è un tempo di latenza definito.

Si distribuisce omogeneamente, quindi non c'è un tempo definito d'insorgenza della patologia. Ci sono dei casi in cui la neoplasia è stata scoperta addirittura durante il fuori area, quindi sono stati rimpatriati per questo motivo, evidentemente il tumore era insorto prima, però non esiste un tempo di latenza caratteristico.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Se il collega Pili ha terminato, chiederei un chiarimento. Io finisco oggi di svolgere la mia attività come militare e domani mi ammalo, voi avete contezza della mia malattia?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Se lei decide di tornare nel nostro... perché magari fa domanda, fa una causa di servizio.

PRESIDENTE. No, io sono fuori. Avete contezza?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. No, se è fuori e non torna nelle nostre strutture per qualsiasi motivo, no.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 MARZO 2017

MAURO PILI. Grazie, presidente. Volevo sapere se esiste un decreto istitutivo della specifica responsabilità ambientale del COI.

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Un decreto istitutivo... io lavoro sulla base di tabelle organiche, dove esiste per iscritto questo compito e mi adopero in tal senso. Questo rientra nelle competenze del comando operativo interforze.

MAURO PILI. Ce l'ha qui a portata di mano?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Le mie tabelle?

MAURO PILI. No, mi interessa sapere se esiste un documento con cui viene definita in maniera puntuale la sua responsabilità sulla partita ambientale, se la sua è una responsabilità al monitoraggio e al controllo o all'autorizzazione di missioni in quel determinato luogo.

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Io parlo dell'esistenza di documenti che indicano i compiti del COI, e attraverso questi si può evincere la mia competenza.

MAURO PILI. Mi interessa sapere se ci sia questo documento e se possiamo averlo adesso.

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Adesso no, esiste il documento, è in ambito comando, è un documento comunque anche questo riservato, perché parla di compiti numerici, di tabelle organiche...

PRESIDENTE. Lo acquisiamo, ce lo invia lei, per piacere? Ho anche una proposta operativa, lo classificherete voi come riservato, però noi ne potremo disporre.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Dal suo mandato (quindi solamente nella temporaneità del suo mandato) quali sono state le verifiche preventive svolte negli scenari in cui sul piano nazionale e internazionale sono state impegnate le Forze armate?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Ribadisco che la mia attenzione è riferita al piano internazionale, quindi alle missioni.

MAURO PILI. Solo quelle internazionali?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Io vedo quelle internazionali come Comando operativo di vertice interforze, quindi la nostra attenzione è rivolta...

MAURO PILI. Perché quelle nazionali no? Chi si occupa di quelle nazionali? Perché nel decreto istitutivo del COI c'è «esercitazioni in ambito nazionale e internazionale», questo dice il decreto istitutivo, quindi voglio capire perché faccia questa differenziazione e chi sia il responsabile di quelle nazionali.

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Nell'ambito della nazione agiscono le Forze armate.

MAURO PILI. No, scusi, se prendiamo il decreto istitutivo del COI, in maniera esplicita (basta andare sul sito del COI) si dice che è responsabile delle esercitazioni in ambito nazionale e internazionale. Chi ha deciso che delle esercitazioni nazionali si occupa soltanto l'Esercito o la Marina o l'Aeronautica? C'è una comunicazione che divide queste responsabilità e le sottrae al COI? Perché altri auditi hanno dichiarato che nell'ambito delle esercitazioni in territorio nazionale è il COI che fa le verifiche preventive, diversi soggetti hanno qui dichiarato che è il COI.

Come fa lei oggi a dirci che voi non siete responsabili delle esercitazioni in ambito nazionale? È sicuro di questo, lo conferma?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Guardi, per la mia competenza il COI agisce sicuramente sulle attività all'estero, per quanto riguarda le operazioni condotte sul territorio nazionale c'è un processo militare strategico, in esito al quale viene deciso il comando responsabile a condurre una determinata

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

operazione sul territorio nazionale, poi nell'ambito di quel comando vengono avviati tutti i processi di pianificazione, che includono anche i controlli ambientali dove venga ritenuto necessario.

MAURO PILI. Il Reparto operazioni è in capo al COI?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). È nel COI.

MAURO PILI. Leggo dal sito ufficiale: «il Reparto operazioni è responsabile della condotta delle operazioni nazionali e multinazionali del COI», quindi è scritto nel vostro atto costitutivo e nel vostro sito.

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Sì, laddove nell'ambito di questo processo venga deciso che il COI debba assumere quindi il comando dell'operazione nazionale, allora a quel punto...

MAURO PILI. No, c'è scritto «organizza le attività esercitative interforze nazionali e internazionali», quindi anche nell'ambito nazionale la responsabilità è del COI, quindi come fa lei che è a capo, rispetto a quello che c'è scritto nel mandato istitutivo pubblicato nel sito ufficiale, dire che le nazionali non sono di vostra competenza?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Non ho detto che non sono di nostra competenza: ho detto che alla fine, quando viene deciso chi deve seguire l'operazione come comando... allora, diciamo che, come lei ha evidenziato, teoricamente il COI ha una competenza sulle operazioni interforze, quindi laddove c'è un'operazione interforze il COI interviene, quindi nel caso specifico della Divisione intervengo con le cose che ho riferito in precedenza.

È anche vero però che in territorio nazionale può succedere che una Forza armata possa essere delegata a gestire l'operazione, come ad esempio il caso di Strade sicure, in cui l'Esercito è stato individuato come responsabile dell'operazione.

MAURO PILI. Va bene, possiamo sapere quante sono state le verifiche fatte nell'arco di un anno, da febbraio 2016 ad oggi, sotto il suo comando sul piano

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

preventivo sia nell'ambito delle esercitazioni interforze nel territorio nazionale che estero, quante sono state e dove sono state fatte?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Durante il mio periodo, come ho detto, ho seguito l'apertura del teatro presso la diga di Mosul e quella del teatro libico in area Misurata.

MAURO PILI. Solo queste due?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Per quanto mi riguarda sì.

MAURO PILI. Le risulta che ci siano state esercitazioni interforze all'interno del territorio nazionale in questo ultimo anno?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Delle esercitazioni come Divisione non ho conoscenza.

MAURO PILI. Le avrebbero dovute comunicare a lei?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Laddove vengo interessato io intervengo, io sono Divisione a supporto del Reparto operazioni.

MAURO PILI. Quindi a Teulada, nelle ultime esercitazioni interforze, lei non è stato coinvolto preventivamente e quindi sostanzialmente non ha monitorato prima, non ha controllato e non ha autorizzato, perché il comandante di Teulada, descrivendoci l'ultima esercitazione interforze in quel territorio, ha dichiarato: «il COI ha valutato preventivamente le condizioni di questo territorio per poter fare le esercitazioni». A lei non risulta?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Io come Divisione non sono stato interessato ad effettuare controlli in quell'area, ritengo che siano state poi magari effettuate dai comandi interessati a condurre il tipo di esercitazione.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Su questo, se il presidente lo ritiene, sarebbe utile acquisire il tipo di verifiche...

PRESIDENTE. Acquisiamo.

MAURO PILI. Invece lei ha detto che ci sono tre step di verifica, ex ante, in itinere ed ex post. Su quella in itinere volevo sapere se per esempio nel Villaggio Italia nei Balcani in questo anno in cui lei è corresponsabile del controllo di quel territorio lei abbia svolto delle verifiche puntuali sulle condizioni di approntamento, di accampamento, sul piano ambientale e anche di utilizzo degli scenari variegati del Kosovo e dei Balcani di militari italiani.

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Allora, il Kosovo, come sapete, è un teatro «già avviato», ho assistito agli avvicendamenti delle unità, come ho detto le unità dispongono di assetti specialistici per le attività di controllo e non mi risulta che siano stati evidenziate criticità in esito a questi controlli.

MAURO PILI. Non le risulta...

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Non sono giunti presso la mia Divisione elementi di valutazione di criticità relative a questo teatro.

MAURO PILI. È un po' il gioco delle scatole cinesi, delle tre carte: lei è responsabile del monitoraggio preventivo e durante le esercitazioni o comunque le missioni, perché in questo caso lei mi parla di delega, non eravate voi competenti a svolgere e quindi dovrebbe essere lei in prima persona o meglio il suo ufficio ad avere il controllo puntuale della situazione nel Kosovo per esempio? Perché deve aspettare un monitoraggio di altri, una comunicazione di altri, e non è lei invece a dire a questa Commissione «ho fatto la verifica e ho accertato io», non «altri mi hanno trasmesso comunicazione della regolarità». Lei non si può assumere sul piano funzionale la responsabilità di dirci cosa ha fatto lei e che quindi è lei responsabile della sicurezza o meno di quello che si riscontra su quel teatro?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Onorevole, io come ho detto seguono i monitoraggi ambientali, sono quelle attività che vengono rappresentate...

MAURO PILI. Quindi in Kosovo lei ha fatto un monitoraggio ambientale in questo ultimo anno?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Abbiamo avviato le richieste...

MAURO PILI. No, scusi, voglio capire: ci sono dei militari italiani in Kosovo adesso?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Sì.

MAURO PILI. Lei a chi ha avviato la richiesta di fare questo monitoraggio?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Abbiamo avviato la richiesta al Comitato interforze di coordinamento, che è presieduto dal Capo dello Stato Maggiore 4° Reparto.

MAURO PILI. Quindi lei non ha la facoltà di fare questo tipo di verifica? Perché sino adesso avevamo capito che era lei il responsabile.

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Sì, io accerto, verifico che questi controlli pianificati poi vengano effettuati.

MAURO PILI. Allora, in quest'ultimo anno non sono state fatte verifiche da parte del suo ufficio?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Sì, rientra nelle mie competenze.

MAURO PILI. Ci può dire che tipo di verifiche sono state fatte e che tipo di risultati ha avuto sul piano ambientale il monitoraggio in Kosovo?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Adesso non sono in possesso della documentazione.

MAURO PILI. Scusi, è un tema molto importante, quindi lei dovrebbe comunque, almeno a grandi linee, poterci dire...

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Onorevole, però le ho anche detto che sostanzialmente non ci sono stati campanelli di allarme, non ci sono stati elementi di criticità, perché la criticità viene subito evidenziata, viene subito rappresentata, viene subito valutata e in esito ad essa vengono subito adottati dei provvedimenti immediati per ovviare al problema.

MAURO PILI. Lei quindi ignora che recentemente diverse sentenze anche giudiziarie abbiano dichiarato che nell'area del Kosovo e dei Balcani ci sono condizioni ambientali che hanno portato a decessi e malattie rilevanti legate all'utilizzo permanente durante il conflitto di armi capaci di suscitare malattie neoplastiche ai militari? E' a conoscenza di questo?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Sono a conoscenza.

MAURO PILI. Come fa lei a dire adesso che non ci sono campanelli d'allarme? Che tipo di verifiche avete fatto, cioè quanti uomini avete mandato, quanto monitoraggio c'è? Se state apprendendo dagli americani che si fa un controllo permanente con una Divisione dislocata sul teatro, in Kosovo state già applicando questa metodologia o ci andate ogni tanto e fate una passeggiata o fate una verifica puntuale sul territorio, per capire se quegli elementi sono reali, sono concreti?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Onorevole, noi abbiamo gli assetti NBC già schierati sul terreno, che sono alle dipendenze del comandante, già li preposti ad effettuare questi controlli, queste verifiche, sono già implicite nei compiti del comandante schierato in teatro.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. E quindi non risulta la presenza di uranio e di torio in quei territori?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Non sono state evidenziate situazioni di criticità.

MAURO PILI. Lei sta escludendo che nelle sue comunicazioni esista la presenza di torio e di uranio impoverito in quei territori, lo sta escludendo?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Lo escludo perché non mi è giunta notizia, diversamente ci saremmo attivati, visto il pregresso, che è noto.

MAURO PILI. Quindi lei non ha acquisito il report degli Stati Uniti, che hanno dichiarato il tipo di armi utilizzate in Kosovo, nei Balcani, e hanno dichiarato sostanzialmente che le regole di ingaggio e di trattamento ambientale erano particolari, che quindi nessun militare potesse andare predisposto anche sul piano delle misure di sicurezza, così come era avvenuto e così come sta avvenendo? Le risulta una comunicazione formale degli Stati Uniti, del Pentagono, che comunica le regole di ingaggio conseguenti a quel tipo di armi? Le risulta sì o no?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). No, non mi risulta. Le nostre forze sono equipaggiate in modo idoneo per poter assolvere il compito in Kosovo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 2017

Esame testimoniale del Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC Ten. Col. Ing. Vinicio Pasquali:

MAURO PILI. La dotazione organica, invece, da quante persone è composta?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Non lo ricordo. Devo vedere le tabelle organiche, che, tra l'altro, sono riservate.

MAURO PILI. Lo dico io: la dotazione organica è di 223 unità. Rispetto alla percentuale che lei prima diceva, sostanzialmente siete coperti, ma ci sono delle carenze in organico?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Sì.

MAURO PILI. Lo chiedo perché, da 223 a 150, mancano 73 uomini. La sua struttura rilascia certificazioni?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. No.

MAURO PILI. La struttura non ne rilascia o non è abilitata a rilasciarle?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Noi rilasciamo le relazioni perché attestiamo un stato che abbiamo osservato, ma si tratta di relazioni che rilasciamo all'interno della Difesa.

MAURO PILI. Sto parlando di certificazioni.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. No, non siamo certificati, quindi non possiamo lasciarle.

MAURO PILI. Lei è sicuro di questo?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Dal 2012, si fa così.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Lei conosce il decreto che istituisce il CETLI?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Sì.

MAURO PILI. Il decreto dice che la struttura rilascia le relative certificazioni...

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Se intende le relazioni, le rilasciamo.

MAURO PILI. No, mi riferisco alle certificazioni perché il decreto parla di certificazioni...

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Non ne ho mai viste rilasciare e non ne ho mai rilasciate né fatte rilasciare.

MAURO PILI. Quindi, in violazione...

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Bisogna vedere ai sensi di cosa...

MAURO PILI. Queste sono contemplate nei compiti del CETLI all'articolo 2, che dice «esso attua inoltre i controlli tecnici mediante rilevamenti di parametri fisici, chimici e biologici» e aggiunge «rilasciando le relative certificazioni». Questo è il mandato fondamentale del CETLI.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Si tratta delle relazioni che noi rilasciamo, dove noi certifichiamo il numero. I documenti sono firmati dal Direttore e vengono mandati...

MAURO PILI. Avete mai rilasciato certificazioni per quanto riguarda il poligono militare di Teulada?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Ora, se non ricordo male, è stato fatto un intervento e abbiamo rilasciato la relazione sull'intervento eseguito.

MAURO PILI. Relazione o certificazione?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Relazione.

MAURO PILI. Una relazione rispetto a quale parametro dei compiti istituzionali dell'ente?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Rispetto ai parametri che ci sono stati chiesti.

MAURO PILI. Le sto citando il decreto istitutivo del CETLI, che non parla da nessuna parte di relazioni, ma parla di certificazioni, quindi non ci può essere questa discrasia tra il termine «relazione» e il termine «certificazione», che sono due cose ben diverse, o no? Lo dico perché c'è scritto «certificazione». Le ho chiesto se per il poligono di Teulada...

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Si tratta di certificazioni perché si certifica un dato scientifico.

PRESIDENTE. Scusi, collega. Allora, assumiamo che, quando il colonnello parla di relazioni, di fatto intenda certificazioni, giusto?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Sì, si tratta di relazioni che noi facciamo...

PRESIDENTE. Quindi, quelle che il colonnello chiama «relazioni», come egli afferma, in realtà sarebbero certificazioni.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Noi certifichiamo una situazione ambientale, per la quale abbiamo preso dei campioni, quindi li abbiamo analizzati ed eventualmente confrontati con standard analitici. Abbiamo messo in atto tutte le buone

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

pratiche di laboratorio e abbiamo seguito gli standard internazionali, quindi quello che noi scriviamo nella relazione è che certifichiamo una situazione ambientale.

MAURO PILI. Voi avete mai rilasciato relazioni, o meglio certificazioni, per il poligono militare di Teulada?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Abbiamo fatto una relazione.

MAURO PILI. Che cosa avete accertato e che cosa avete certificato?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Non lo ricordo, ma se vuole lo verifico.

PRESIDENTE. Lo acquisiremo, come pure acquisiremo la tabella dell'organico. In quel caso, ci sarà scritto che questa è segreta, per cui noi utilizzeremo...

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Per tabella dell'organico, intendiamo quello che è previsto dovremmo avere, non il personale presente.

PRESIDENTE. Non ci interessano i nomi, ma ci interessa sapere quante unità e di quale tipo sono previste e quante unità e di quale tipo sono di fatto in servizio. Questa era l'esigenza del collega Pili, quindi acquisiremo questo documento.

MAURO PILI. Le risulta che il suo nucleo stia operando e abbia operato nell'area della penisola interdotta, nel poligono di Teulada?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Nessuna persona del CETLI NBC sta lavorando nell'area del poligono di Teulada...

MAURO PILI. Non le risulta o...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Non abbiamo nessuno lì, ma abbiamo squadre che vanno a fare il campionamento e tornano a Civitavecchia.

MAURO PILI. Non c'è una missione dell'NBC a Teulada?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Non c'è una missione del CETLI NBC.

MAURO PILI. Su Teulada, che tipo di certificazione siete stati in grado di dare, rispetto anche alla presenza di nanoparticelle?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Devo vedere la relazione. Non siamo in grado di poter fare quel tipo di analisi, quindi mi sento di poter dire che sicuramente non abbiamo dato nessuna valutazione sulle nanoparticelle. Comunque, ho preso appunti, per cui vedrò la relazione di Capo Teulada, ma posso dire che sicuramente non ci sono valutazioni sulle nanoparticelle.

MAURO PILI. Voi siete in grado di individuare la presenza di torio nel territorio che fosse appunto...

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Sì.

MAURO PILI. Su Teulada, avete individuato torio?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Devo vedere la relazione.

MAURO PILI. Mi scusi. Questo è un fatto rilevante.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Certo.

MAURO PILI. Come fa lei a non ricordare? Stiamo parlando di torio, quindi di una sostanza...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Per noi, questa è un'attività ordinaria...

MAURO PILI. Sta dicendo che è ordinario che ci sia il torio?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Si tratta di ordinaria amministrazione. Siamo un ente di prova, perché facciamo questo tipo di controlli. A me arriva la relazione, per cui io verifico che la relazione sia stata scritta in maniera corretta, in base ai requisiti del «committente». Di fatto, io e il direttore la certifichiamo, quindi verificiamo che sia corretta e che i risultati siano tecnicamente e scientificamente validi.

È ovvio che in alcune situazioni abbiamo preso atto di alcune realtà, perché magari ci sembrava curiosa come circostanza, ma questo non toglie che, alla fine, le relazioni siano tutte quante allo stesso piano, per quanto ci riguarda.

MAURO PILI. Con «curiosa», che cosa intende dire, sul piano tecnico?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Intendo dire che posso pensare «in quella zona, c'è questo elemento che stranamente pensavo non ci fosse», ma si tratta di considerazioni nostre, che lasciano il tempo che trovano. Alla fine dei conti, una relazione in cui si evidenzia la presenza di cadmio e rame non è diversa da una in cui si parla della presenza di torio e uranio, anche perché...

MAURO PILI. Per voi, non c'è differenza?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Certo, perché la presenza di torio e di uranio potrebbe essere anche di origine naturale. Le ripeto che, poi, la caratterizzazione dell'area viene fatta da altri, che stabiliscono per quale area farlo tra quelle da noi studiate e se i livelli di...

MAURO PILI. Chi fa le caratterizzazioni?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. In genere, ci sono studi appositi che fanno le caratterizzazioni delle aree...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Studi di che genere?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. La 152 del 2006 prevede che vengano fatte le caratterizzazioni sito-specifiche per stabilire se, per i livelli di concentrazione, i superamenti riscontrati in realtà fanno parte del sito e sono ambientali oppure se sono dovuti a fenomeni di natura antropica. Quello emerge soltanto dagli studi di caratterizzazione fatti successivamente al nostro intervento, che però noi non facciamo. Non è nei nostri compiti farlo.

MAURO PILI. Se ci fosse in un poligono militare un deposito provvisorio di scorie nucleari, lei lo verrebbe a sapere?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Se per quel sito è stato richiesto il nostro intervento, per cui noi ci siamo andati e i miei uomini l'hanno visto, lo verremo a sapere.

MAURO PILI. Le risulta che a Teulada sia stato realizzato un deposito provvisorio di scorie nucleari?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Non mi risulta, ma non l'ho chiesto e nessuno mi ha comunicato cose di questo tipo, perché questo compito non c'era nel mandato d'indagine a Capo Teulada, che abbiamo ricevuto.

MAURO PILI. A Capo Teulada, rispetto all'ultima esercitazione fatta, voi avete rilasciato una certificazione?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Che cosa intende per ultima esercitazione fatta?

MAURO PILI. C'è stata un'esercitazione, quindi è presupposto che siano posti vertici militari, dallo Stato Maggiore della Difesa al COI, per chiedere al CETLI una verifica preventiva, essendoci anche un'esercitazione interforze di carattere internazionale.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Come le relazioni che abbiamo fatto su Capo Teulada...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Questo riguarda quest'ultimi mesi, quindi dovrebbe esserne a conoscenza. Si trattava della più grande esercitazione della NATO...

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Non siamo stati coinvolti nell'attività...

MAURO PILI. Lei è mai stato a Capo Teulada?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. No.

MAURO PILI. A Quirra?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. No.

MAURO PILI. Quali sono le emergenze sul piano batteriologico, chimico e nucleare, che lei ha sott'occhio e ricorda a memoria, adesso?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Una di queste riguarda sicuramente Capo Teulada.

PRESIDENTE. E perché?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Lo dicevo perché è stato fatto un intervento e so che c'è un'attività di bonifica, che viene svolta dallo Stato Maggiore dell'Esercito, ma non la gestiamo noi o la gestisco io. La seguo solo da punto di vista tecnico, per cultura personale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 2017

Audizione del C.le magg. Sc. Antonio Attianese:

Mi sono arruolato il 15 aprile del 1998, già con la fissazione di reparto operativo, quindi ho fatto subito le selezioni per andare nel all'epoca IV Battaglione alpini paracadutisti. Fui scelto per frequentare il corso ranger, forze per operazioni speciali. Dopo circa un anno, conclusi l'iter, mi qualificai come ranger, e fui anche uno dei primi. Come numero di brevetto ho 020, quindi sono stato il ventesimo a qualificarmi nel 2001, c'è anche l'attestato all'interno.

Fui poi inviato per la prima missione in Afghanistan, ISAF, International Security Assistance Force, a Kabul, dal 5 maggio 2002 al 4 settembre 2002. C'è l'attestato all'interno. La seconda missione, dal 20 febbraio 2003 al 20 maggio 2003, fu in Afghanistan, denominata «Enduring Freedom». All'interno c'è sempre l'allegato.

Al rientro dalla seconda missione – ero uno dei più allenati – si doveva partecipare ai CaSTA, un campionato sciistico delle truppe alpine fatto ogni anno per tutti questi reparti. Non fui fatto idoneo per tracce di sangue nell'urina. Mi consigliarono di fare un'ecografia addome completo, dove riscontrarono che avevo un tumore vescicale di ben 3-4 centimetri. All'interno c'è anche la prima cartella clinica dell'ospedale in cui fui operato. Inoltre, ci sono i verbali della CMO, in cui avvisarono anche il reparto di cosa ero ammalato. Dico questo, perché vi accorgete del perché. Scusate un attimo. La lingua si blocca.

Feci un'ecografia, il cui esito mi fece diagnosticare un tumore vescicale. Da questo momento, iniziò per il sottoscritto un calvario psicofisico e burocratico.

Nel gennaio 2004, ci fu il primo intervento, nel maggio 2004 il secondo intervento, nel settembre 2004 il terzo intervento, nel maggio 2005 il quarto intervento. Fino alla fine del 2005, collezionai circa 11 cartelle cliniche. A oggi, siamo a 100 cartelle cliniche e 35 interventi subiti. All'interno ci sono tutti gli interventi più grossi che ho avuto, esportazione della vescica, metastasi polmonare, deviazione vie urinare, nefrostomia permanente e così via. La lista è lunga, purtroppo, con chemio e cose varie...

Durante tutto questo periodo, nonostante la mia caserma e il mio comando fosse a conoscenza – per questo, ho detto del primo verbale della CMO di Caserta che inviarono, quindi erano a conoscenza della mia patologia – non

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ricevetti nessuna telefonata, nessuna cura, nessuna assistenza, né per me né per la mia famiglia.

Solo attraverso un ex sottufficiale della Maggiorità e Personale, attualmente in pensione, venni a conoscenza della circolare n. 6584, per il trattamento delle pratiche assistenziali e previdenziali del personale militare, che è all'interno.

Questa circolare prevede il monitoraggio della malattia e l'assistenza sia burocratica sia economica in quanto grave patologia. Il tutto doveva essere avviato d'ufficio quando dichiarai la mia patologia. Ovviamente, riferii tutto al capo ufficio Maggiorità e Personale, all'epoca il capitano Crocco Angelo – penso che adesso saranno tenenti colonnelli, stiamo parlando del 2005 – chiedendo almeno il rimborso delle spese. Essendo in cura in un ospedale civile, a me interessava il su e giù, il calvario della mia famiglia, che mi veniva ad assistere. All'epoca, mi operavo all'ospedale di Padova e, sapendo di questa circolare e che c'era parte di rimborso di queste spese più questo famoso monitoraggio... ma non mi è mai stato fatto.

Chiesi a Crocco Angelo almeno il rimborso delle spese fino al momento sostenute. Mi invitò a recarmi in amministrazione per ricevere istruzioni al riguardo. In amministrazione mi risposero, però, che non avrebbero potuto risarcire nulla, in quanto io non ero più in possesso di eventuali ricevute di pagamenti.

Deluso e debole sia per la malattia sia per la lotta che dovevo fare per ottenere i miei diritti, gli dissi: «A questo punto, mi devo solo rivolgere a un avvocato per spiegare la mia situazione e cercare di risolvere». Il capo ufficio amministrativo mi rinviò rispondendomi: «Ti faccio sapere più tardi».

Al termine dell'orario di servizio – attenzione a questo – appena il comandante lasciò la caserma, fui convocato a rapporto dal capo Maggiorità e Personale, ruolo all'epoca rivestito dal capitano Crocco Angelo. Notai una situazione un po' strana e, a questo punto, presi il telefonino, lo accesi e registrai. In quel momento, in quell'ufficio erano presenti lui e altri due ufficiali: capitano Crocco Angelo, capitano Danieli Davide e capitano Diomajuta Giovanni. Anche questi altri due saranno adesso tenenti colonnelli.

Insospettito, mi premunii di accendere il telefono per registrare la conversazione. Le minacce e le intimidazioni ricevute sono tutte riportate nel file voce che vi consegno. Se volete sentire qualcosa, ho i file, i punti più importanti, e ho anche riportato su carta le varie diciture. Se dopo vorrete... Ci sono un po' di parole anche un po' forti, quindi non so...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Ovviamente, le minacce e le intimidazioni sono tantissime e, vi prego di credermi, sono state devastanti, mi hanno provocato un dolore e un malessere forse peggio della malattia, perché in quel momento ho capito che, oltre a non rappresentare nulla per i miei superiori, se la malattia mi avesse portato via, la mia famiglia e i miei figli sarebbero rimasti soli.

Oltre all'aspetto psicologico, quest'atteggiamento mi ha provocato un danno economico non più risanabile, in quanto quest'ostruzionismo ha fatto decorrere i tempi utili per richiedere causa di servizio ed equo indennizzo. Purtroppo, essendo, in base alla circolare, ammalato di tumore, quindi di patologia grave, d'ufficio doveva essere fatta questa domanda di causa di servizio ai fini dell'equo indennizzo entro sei mesi dal riscontro della patologia. Essendo arrivati alla fine del 2005, da gennaio 2004, erano passate le tempistiche. Alla fine del 2005, quando venni a sapere un po' di questa situazione, feci io la domanda di causa di servizio, purtroppo nei tempi trascorsi, quindi ho perso questo beneficio. All'interno c'è anche la lettera, con protocollo 6929, in cui mi viene rifiutato questo beneficio.

A oggi, ho percepito una tantum solo per il 40 per cento di invalidità della mia patologia. Non so come hanno fatto a darmi, nelle mie condizioni all'epoca, per una patologia non stabilizzata, il 40 per cento. Non lo so come hanno fatto. All'interno, infatti, c'è il verbale n. 2391 del 20 maggio 2010.

Percependo un assegno vitalizio che ancora non è stato adeguato alla legge vigente in materia di vittime del dovere, alla mia richiesta di adeguare l'invalidità prevista dall'amministrazione a quella che invece mi è stata effettivamente riconosciuta, mi è stato risposto che non mi spetta nulla, nulla più mi è dovuto. All'interno c'è la lettera dell'08 febbraio 2017, dove viene il diniego di questa situazione. Si sono rivelate tante ingiustizie una appresso all'altra nei miei confronti.

Rischiare di morire nelle operazioni a me ordinate fa parte del mio dovere, che cerco di assolvere con serenità e passione. Tutelare la mia famiglia e i miei figli, se muoio per l'esercito, dovrebbe essere un dovere per il mio Stato. Resta il fatto che non solo non sono stato monitorato, così come previsto, e con me altri commilitoni, intimoriti e impauriti da possibili ritorsioni – all'epoca, avevo una divisa, ero un semplice caporal maggiore, quindi invece di essere tutelato da questi ufficiali, venni trattato in un determinato modo, quindi hai un timore al riguardo. Sentendo le registrazioni, ve ne accorgete pure voi.

Sono stato lasciato solo e disperato, con la paura del domani e del futuro dei miei figli. Queste incertezze voglio consegnare a questa spettabile

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Commissione. Non credo sia giusto che, dopo una vita come la nostra, donata incondizionatamente alla patria, sofferenze come le nostre debbano essere nascoste per paura e vergogna e, nella migliore delle ipotesi, mascherate per coprire colpe non nostre.

Io sono certo dell'onestà della maggior parte dei miei comandanti, così come è certo che il Governo e le istituzioni non sanno la verità. Non conosco quanti di noi si nascondano e si vergognino di essere malati. Sappiamo che le munizioni all'uranio fanno male e sappiamo pure che, se non andiamo all'estero a rischiare di ammalarci, le nostre famiglie non saranno in grado di sopravvivere. Vi prego, signori onorevoli e signor presidente, quando moriamo almeno non lasciateci soli.

Non so se volete ascoltare parte dell'audio. Ho visto che si distorce un po', però cerco di farvi sentire quello che ho dichiarato, quello che... Questi sono cinque file, i pezzi più importanti della registrazione in originale, che poi trovate nella chiavetta. Ho preso le parti più importanti e le ho menzionate in modo da poter anche voi capire.

ANTONIO ATTIANESE C.le magg. Sc. Essendo operato una volta, operato due volte, operato tre volte, poi venni a sapere della circolare per gravi patologie, poi iniziarono a parlare a Striscia dei vari casi per l'uranio impoverito, di queste nanoparticelle... Essendo stato a Khost in Afghanistan, al confine con il Pakistan, c'era un poligono dove noi facevamo addestramento: in questo poligono – attenzione – si faceva il brillamento di ordigni inesplosi, si facevano esplodere mortai da 120, mortai da 80, Milan, Panzerfaust, tutte armi pesanti. Noi stavamo lì...

MARIA CHIARA CARROZZA. Senza protezioni?

ANTONIO ATTIANESE C.le magg. Sc. Senza protezione. Tutte quelle polveri... Questo poligono era a fianco alla base, quindi tutto il vento... respiravamo di tutto, di tutto. Poi bisogna vedere prima dell'arrivo di noi in quel poligono gli americani cosa avevano fatto esplodere. Bisogna pure vedere questo. Sappiamo da cosa è provenuto tutto ciò. Spero di essere... Continuando poi questa situazione, per il fatto che si parlava dell'uranio, ho deciso poi di fare un esame più specifico del primo tumore della vescica, che infatti si conservava cinque anni. Mi sembra che nel 2008 ho fatto... Ho preso i vetrini e abbiamo fatto quest'esame più specifico tramite la dottoressa Gatti, e alla fine abbiamo trovato il tungsteno.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Il tungsteno è uno dei tanti metalli pesanti che si trova all'interno di proiettili, bombe, ordigni. Nell'esplosione, talmente si vaporizzano, talmente si mimetizzano, nell'inalare, purtroppo il mio corpo, o perché ero predisposto o perché ero più sensibile o perché era più debole o cos'altro, non è riuscito a espellere. Da lì è iniziato il mio calvario su tutto, con metastasi e cose varie.

MAURO PILI. Lei ha raccontato dei brillamenti che avvenivano nelle aree limitrofe alla base: da chi venivano ordinati? C'era qualcuno a capo dei brillamenti?

ANTONIO ATTIANESE C.le magg. Sc. Penso di sì. C'era il reparto artificieri. Purtroppo, durante i pattugliamenti e altro, si trovavano degli ordigni sul ciglio della strada, mine antiuomo, mine inesplose, mine anticarro e vario genere o anche sequestri di armi, tipo RPG, tutte queste cose qua. Si portavano in questo campo, dietro... Mi ricordo che proprio di fronte all'OP5, se ricordo bene, il punto di osservazione per fare la guardia – a turno, facevamo questa guardia – dietro quest'avvallamento si facevano brillare questi ordigni per evitare delle schegge, ma si alzava un polverone enorme. Il vento – purtroppo, sappiamo che l'Afghanistan è un posto ventoso – tutto verso la base... Lì respiravamo tutto il mondo.

MAURO PILI. Venivano fatti degli scavi per fare i brillamenti o veniva fatto in superficie?

ANTONIO ATTIANESE C.le magg. Sc. Non lo so. Questo non lo so, perché erano dietro a dei montarozzi per evitare delle schegge. Non lo so, perché non ero un artificiere.

MAURO PILI. C'erano delle ruspe, dei mezzi meccanici, che lei ricordi?

ANTONIO ATTIANESE C.le magg. Sc. No, non ricordo questo.

MAURO PILI. Lei è a conoscenza di altri colleghi che hanno avuto patologie simili alla sua?

ANTONIO ATTIANESE C.le magg. Sc. Da quando ho scoperto la mia patologia, ho avvisato tutti i miei colleghi che sono stati due volte in Afghanistan con

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

me: «Ragazzi, non trascurate la cosa, dato che abbiamo respirato le stesse schifezze. Purtroppo, a me è capitato tutto ciò, ma non è detto che deve capitare anche a voi, ma ogni anno fatevi un controllo specifico, perché prevenire è meglio che curare».

A volte, è brutto dire a una persona... ma mi sentivo di dirlo: «Ragazzi, purtroppo abbiamo respirato le stesse sostanze. Un domani, anche a voi potrebbe succedere una cosa del genere, quindi non sottovalutate la cosa». Da quello che so, attualmente no, ai miei colleghi mi sembra che non sia successo niente, poi non lo so. Per adesso...

MAURO PILI. Lei ha fatto esercitazioni anche in basi militari o poligoni nel territorio nazionale?

ANTONIO ATTIANESE C.le magg. Sc. Poligoni, tipo in Sardegna, si riferisce?

MAURO PILI. Sì.

ANTONIO ATTIANESE C.le magg. Sc. No, in Sardegna no. Monte Romano, tutti i poligoni qui in Italia, li ho fatti tutti, soprattutto i poligoni al chiuso, e al chiuso tutte le polveri si respirano tutte. Quelli sono i poligoni più micidiali.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MARZO 2017

MAURO PILI. Grazie, presidente. Io tornerei all'audizione del generale in prefettura, dove è stato chiesto, per esempio, se fossero stati o meno smaltiti all'interno del poligono di Quirra materiali esplosivi di varia natura provenienti da tutta Italia. La risposta non fu esaustiva, anzi vi è un passaggio in cui questa pratica viene smentita.

Vorrei che qui il generale confermasse o meno quella sua comunicazione e ci spiegasse per quale motivo tanti esplosivi sono entrati nel poligono senza essere stati documentati.

PRESIDENTE. Scusi, collega. Non ritiene che forse, anche a beneficio dei colleghi e del resto della Commissione, potrebbe essere utile... Lei è in possesso in questo momento dei verbali?

MAURO PILI. Dei verbali dell'audizione, sì.

PRESIDENTE. Le chiedo la cortesia di dare lettura dei passaggi rispetto ai quali lei chiede un approfondimento.

MAURO PILI. Sì, certo. La domanda in particolar modo è questa: «Le risulta che in questo centro di documentazione ci siano immagini riconducibili alla distruzione di quantitativi elevatissimi di armi e munizioni destituite di utilizzo o comunque ritenute scadute?»

In quell'occasione il generale rispose: «Questa è la famosa attività di brillamento, che è stata interrotta più o meno vent'anni fa. Siamo nel 2016. L'ultima attività di questo tipo, a mente, dovrebbe essere datata a fine anni 1980, quindi anche più indietro nel tempo, ed era fatta a fini addestrativi anche su materiale scaduto».

La domanda successiva è: «Lei è sicuro di questa data (vent'anni)?» Il comandante risponde: «Per ciò che concerne il periodo dal 2013 in poi sono sicuro di quello che affermo».

PRESIDENTE. Prosegua.

MAURO PILI. Il sottoscritto dice: «Tra il 2013 e vent'anni c'è una differenza abbastanza rilevante. Vorrei sapere se lei ha contezza dell'ultima volta in cui

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ha avuto luogo, non il brillamento, ma la distruzione di armi e di esplosivi all'interno del poligono».

Il comandante aggiunge: «Non è mai stata distrutta un'arma, quello che è stato distrutto è il munizionamento – lo ripeto – a fini addestrativi».

Proseguendo, io chiedo: «Lei sta sostenendo la tesi che questo materiale esplosivo risalente agli anni 1950, 1960, 1970, 1980, 1990, che è giunto attraverso il deposito di Serrenti a Quirra, è stato fatto esplodere per ragioni addestrative?» Il comandante risponde: «Non vedo quale potrebbe essere...»

Anche qui c'è la necessità di chiarire: smentisce o conferma che siano stati utilizzati questi esplosivi per ragioni addestrative o, invece, sono stati usati per distruggere e smaltire questo materiale?

Domando: «Le sto chiedendo se conferma questo episodio. Non ci sono stati distruzione e occultamento di esplosivo all'interno della base?» Il comandante dice: «No, assolutamente, anche se io a quei tempi vestivo i pantaloncini corti».

Questo è quello che risulta dai verbali. Pertanto, anche alla luce delle argomentazioni portate nelle ultime udienze in corso al tribunale di Lanusei, vorrei capire se queste affermazioni vengono confermate e se vengono precisate in maniera puntuale: sono state smaltite centinaia e centinaia di tonnellate di esplosivi all'interno del poligono di Quirra? Erano a fini addestrativi o era uno smaltimento non autorizzato di materiale bellico ed esplosivo?

PRESIDENTE. Grazie, collega Pili. Do la parola al generale Russo.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Innanzitutto, saluto tutti i membri della Commissione. Grazie, presidente, per le sue parole.

Le posso confermare, anche alla luce della mia veste di teste, quindi di diretto testimone dei fatti, che purtroppo io di quel tempo non ho cognizione precisa. Posso informarmi di quanto realmente è stato fatto, però purtroppo mi trovo a dover dire che dal 20 dicembre 2013 so con certezza quello che è stato effettuato nel poligono, mentre di prima ho una conoscenza delle cose, so che sono state effettuate queste operazioni.

Altri dati che mi constano, nella mia veste attuale di comandante, sono quelli provenienti dalle conferenze dei servizi. Andando indietro, so più o meno per sentito dire.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Scusi, signor generale. Cosa sa per sentito dire?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Che sono state effettuate delle attività. Quanto alle modalità, io sinceramente non so com'è costituito un fornello o quanto materiale è stato impiegato; non so nemmeno com'è fatto.

PRESIDENTE. Scusi, signor generale. Io vorrei che stessimo molto sereni, perché stiamo ragionando civilmente. Se ho capito bene (diversamente, la pregherei di correggermi) lei ha detto: «Signori, da quando io ci sono non è successo niente». Ha fatto un'affermazione netta, esplicita, secondo coscienza e anche secondo legge. Tuttavia, poi ha aggiunto: «Ho sentito dire che, viceversa, nel passato queste attività ci sarebbero state, però ne ho solo sentito parlare».

Io già la ringrazio per questa affermazione, però la pregherei di dirci quello che sa, anche se lei non fosse al momento nella condizione di dare documentazione. È un'ipotesi che avanza. Se lei ne avesse avuto contezza diretta, sono sicuro che ce lo avrebbe detto. Tuttavia, anche se lei non è in grado di darci contezza oggettiva di questo, io vorrei pregarla di dirci tutto quello che sa, in maniera tale che questa Commissione possa mettere in fila o nel giusto ordine le varie tessere e comporre finalmente questo mosaico così difficile.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Ripeto: non ho idea nemmeno della costruzione fisica di questo strumento atto a effettuare questa attività di brillamenti.

PRESIDENTE. I cosiddetti «fornelli».

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. I fornelli. Com'è costituito, quanto sia grande, che cosa è stato messo, in che ordine e quanto esplosivo, sinceramente non lo so. Ripeto: l'unica cosa che posso fare è andare indietro nel tempo a verificare eventuali dettagli tecnici anche di questo tempo per quanto risulta da eventuali documentazioni.

Viceversa, quello che potrei dire è che, a seguito del rinvenimento di munizionamento inesplosivo intrasportabile, è stata effettuata un'attività del

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

genere, informando anche la procura e tutte le autorità giudiziarie, ed è stata condotta in determinati modi prescritti.

In quel caso so tecnicamente com'è avvenuto: attenuando al massimo il rumore, facendo verifiche di emissioni, creando una barriera protettiva per evitare il disseminarsi di schegge, ma questo è successivo. Prima, tanto per i fornelli quanto per i circa 50 anni precedenti, dovrei andare a verificare cose che non ho motivo di conoscere nel dettaglio, così come non ne ho motivo da comandante...

PRESIDENTE. Signor generale, sta comunque puntualizzando meglio. Non diciamo «rettificando», perché questo avrebbe un valore...Mi assumo io la responsabilità di usare questa espressione: sta puntualizzando meglio ciò che lei ha detto nella libera audizione, quindi il discorso dei vent'anni cade. Lei, viceversa, è in grado soltanto di affermare che, per quanto di sua conoscenza, certamente non si sono sviluppate attività di questo tipo dal giorno in cui lei ha assunto il comando del poligono.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra.
Sissignore.

PRESIDENTE. Tuttavia, non può darci contezza piena di quanto sia avvenuto in precedenza, quindi non può affermare che in precedenza questo non sia accaduto, anzi lei ha aggiunto di averne comunque sentito parlare.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Se posso aggiungere una cosa, non solo ne ho sentito parlare, ma le conferenze dei servizi e tutte le attività di campionamento del suolo hanno riguardato anche Accu Perda Majori. Questa zona, dove sono stati effettuati i brillamenti, si chiama anche zona Fornelli e zona Torri. C'è un insieme variegato di nomi per individuare la stessa zona.

Ci sono dei risultati effettuati da un numero rilevante di campioni del sottosuolo e della parte superficiale, fatti con tutti i crismi previsti dalle metodologie analitiche. Siccome sono avvenuti come risultato finale della conferenza dei servizi negli anni che mi riguardano come attore protagonista, di quelli so i risultati.

Nel tentativo di essere quanto più chiaro e di togliere il dubbio che io non voglia dire, riferisco che sono emersi dei dati compatibili con i valori previsti dalla legge. Comunque parliamo di pochi punti (dimensione 5 per 5), un

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

valore in particolare per questa zona, che è stato rimosso con attività ultimata recentemente.

È chiaro che io so, ma non so il dettaglio preciso. Qualunque dato io dessi in questo istante, sarebbe fuorviante, giacché non ne ho cognizione diretta. Questo è quello che intendevo dire.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola al collega Pili.

MAURO PILI. Lei conosce il generale Piras Francesco?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Non mi risulta.

MAURO PILI. È un generale dell'aeronautica.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Sinceramente no.

MAURO PILI. Presidente, posso leggere uno stralcio di un interrogatorio del generale Francesco Piras, che è stato in servizio al poligono di Quirra? Sentito in ordine all'attività di brillamento svolta presso il poligono affermava...Leggo testualmente...

PRESIDENTE. Scusi, in quale contesto? In quale sede?

MAURO PILI. In una sede processuale, nel processo Quirra. Affermava che le medesime consistevano nel fare esplodere quantità elevate di esplosivi, munizioni obsolete, bombe e testate di guerra, secondo le procedure del poligono. Precisava che il colonnello dell'aeronautica Ballerini Renzo, esperto artificiere, aveva ricevuto l'incarico direttamente dallo Stato maggiore dell'aeronautica di distruggere – sottolineo «distruggere» – il materiale obsoleto presente nei depositi dell'Aeronautica militare di tutta la penisola.

Precisava, altresì, che a Perdasdefogu giungevano colonne di mezzi cariche di armamenti da far brillare e, insieme a questi, anche le ruspe per procedere agli scavi che dovevano contenere il materiale destinato alla distruzione, soggiungendo che, al termine del brillamento, l'area veniva controllata per verificare la presenza del materiale inesplosivo e poi ricoperta con il terreno

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

di riporto, lasciando al suo interno tutte le parti metalliche residue dei materiali distrutti.

Vorrei citare anche le parole del maresciallo dell'esercito...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma come lei ben sa, rimane tutto a verbale: può citare esattamente la circostanza, la data in cui...

MAURO PILI. Il 17 maggio 2011, Palombo; nella stessa data, Piras Francesco. Vengono sentiti dalla squadra mobile di Nuoro.

PRESIDENTE. Prosegua, prego.

MAURO PILI. Il maresciallo dell'esercito in pensione specializzato nell'utilizzo di ruspe e mezzi pesanti riferiva che, sentite sommarie informazioni in data 17 maggio del 2011, che dagli anni '90 al 2000 aveva effettuato — egli — le campagne di brillamenti presso il poligono di Perdasdefogu, specificando che, dopo aver scavato con le ruspe delle grosse buche profonde circa 20 metri e larghe 30, al loro interno gli artificieri armieri provenienti da tutta Italia vi adagiavano bombe, munizioni, esplosivi, missili, siluri e materiale bellico di ogni genere, formando il cosiddetto fornello. Questo, sicuramente superiore agli 800 chilogrammi di esplosivo, era largo oltre 2,50 per 3 metri, lungo almeno 2 metri e alto 1,50 per 2 metri.

Per far esplodere il predetto materiale, all'interno del fornello veniva collocato un metro cubo di tritolo, che egli stesso trasportava nella benna della ruspa e il cui peso corrispondeva a circa 12 quintali di esplosivo.

Preparato il fornello, l'artificiere predisponeva la miccia, dopodiché con la ruspa ricopriva la buca con la terra di riporto e poi veniva fatto brillare il tutto. Preciso che stiamo parlando della zona Torri, quella che poc'anzi è stata richiamata.

Dopo l'esplosione, che generava un fungo simile a quello pubblicato in alcuni quotidiani, veniva eseguita dagli artificieri armieri una bonifica allo scopo di verificare se tutto il materiale fosse andato distrutto. Il cratere così formatosi veniva lasciato aperto per effettuare il giorno seguente un ulteriore fornello. Così si procedeva quotidianamente sino al termine della campagna di smaltimento, che prevedeva anche venti brillamenti al mese.

Il teste specificava che dopo l'esplosione, sui bordi del cratere erano presenti per la maggior parte polveri nere, ma anche verdi e bianche, precisando che durante l'esplosione si alzava una nuvola di polvere nera alta 50 metri dal

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

suolo, che con i venti si spostava in direzione del vicino paese di Escalaplano e anche oltre secondo la direzione del vento.

Al termine del brillamento, i residuati metallici dell'armamento fatto esplodere non venivano mai raccolti, ma sotterrati nella zona Torri con la ruspa. Veniva solamente recuperato il materiale bellico inesplosivo e la balistite non combusta per farli esplodere il giorno seguente, perché pericolosi per la successiva attività che il teste avrebbe dovuto svolgere nei giorni seguenti con la ruspa. La balistite, in particolar modo, era notevolmente infiammabile: come veniva rimossa, prendeva nuovamente fuoco e questo poteva innescare delle esplosioni.

Il giorno seguente veniva preparato un nuovo fornello nella medesima buca, che veniva riallargata per consentire un corretto posizionamento del materiale da far esplodere, e così si procedeva per i venti giorni consecutivi della durata della campagna.

Il Palombo affermava, a verbale testimoniale, che, data la profondità degli scavi, l'acqua delle falde ivi presente affiorava e le mucche che pascolavano in loco spesso si fermavano, specialmente nel periodo estivo, ad abbeverarsi. Ricordava anche che poco distante dalle buche e in prossimità della zona scoppio tubi del CSM era presente una sorgente.

Concludeva dichiarando che, al termine della campagna brillamenti, i crateri venivano ripianati e il materiale residuo delle esplosioni veniva sepolto all'interno delle buche, specificando che gli era capitato di dover chiudere crateri che altri militari prima di lui avevano lasciato aperti, che nel periodo invernale si riempivano di acqua. Ricordo che all'epoca i pastori che pascolavano il bestiame in zona Torri fossero i fratelli Pinna Mario e, se non ricordo male, Antonio.

Queste affermazioni sono fatte dai diretti responsabili, cioè dall'escavatorista che ha compiuto i fornelli lunghi 40 metri, profondi 20. Ora, che si possa affermare che il poligono, che abbiamo visto stamattina, di Quirra possa essere legittimato a svolgere attività dopo che esiste la documentazione... Io, quindi, chiedo al presidente e alla Commissione di poter audire, anche in forma testimoniale, sia il generale Piras Francesco che il maresciallo Palombo Francesco e gli altri nominativi che potrò fornire dei responsabili che hanno testimoniato quello che avveniva.

Com'è possibile dare il via libera, come ha fatto il comandante, alle esercitazioni in un poligono dove c'è palesemente un disastro ambientale legato al fatto che sono state fatte oltre 500 operazioni di smaltimento dichiarate, anche dal sindaco di Escalaplano e dal consulente dello stesso

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

comune, messe a verbale in questa Commissione. Di fatto, è un utilizzo non controllato di un'area ambientalmente devastata.

Aggiungo che sarebbe utile sentire anche il professor Riccoboni, il consulente nominato dall'Aeronautica militare, incaricato di svolgere le azioni di verifica sulla zona Torri e che dichiara sotto interrogatorio e poi con intercettazioni telefoniche e ambientali che i militari gli hanno impedito di andare a fare la verifica sulla zona Torri. Vorrei chiedere al comandante se conferma che la zona Torri è ambientalmente predisposta per accogliere esercitazioni...

PRESIDENTE. Collega Pili, ovviamente considero assolutamente pertinente quanto ci ha riproposto, perché è servito anche per inquadrare il problema. A beneficio suo e degli altri colleghi, però, vorrei raccomandare di mirare dialetticamente all'indirizzo del generale Russo, in maniera che le domande possano essere pertinenti.

MAURO PILI. Ponevo il problema dell'agibilità attuale del poligono rispetto a quello che è avvenuto.

PRESIDENTE. Le è chiara la domanda, signor generale?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Sinceramente, non nel dettaglio. Se le posso chiedere...

MAURO PILI. Di fronte a questi fatti è evidente che ci sono aree del poligono che sono state sottoposte a brillamenti e a smaltimento di esplosivi in maniera non lecita. Questo è quello che emerge, perché non è stato autorizzato da nessuno questo tipo di smaltimento.

Il poligono è in condizioni ambientali, secondo lei... È stata bonificata la zona Torri, che risulta dai verbali sia stata utilizzata in questo modo? C'è stato un intervento di bonifica della zona Torri?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Non mi permetto, ovviamente, di controbattere affermazioni. Lei ha letto dichiarazioni testimoniali di persone a cui risulta in prima persona – chiedo scusa del bisticcio di parole – quello che è accaduto. Non entro assolutamente in quest'aspetto, peraltro oggetto anche di approfondimento in sede giudiziaria.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Quanto alla parte ambientale, si è conclusa di recente una conferenza dei servizi, dove, alla presenza di 36 autorità, dell'ARPAS, della regione Sardegna e di altri soggetti, non è stato rilevato, per quanto emerge dalla conferenza dei servizi, ripeto – ebbi già modo di dirlo in occasione della prima visita, non è una mia affermazione personale, è un'affermazione come risulta dalla conferenza dei servizi – non c'è un disastro ambientale.

La zona a cui lei si riferisce, ripeto, presentava un valore hot spot specifico in un punto di dimensioni molto limitate, che è stato rimosso, quindi non l'intera area.

PRESIDENTE. Scusi, hot si può capire meglio?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Hot spot è una formula della conferenza dei servizi, dove c'era un valore tendente a quello del limite previsto dalla legge.

PRESIDENTE. Questo è un giudizio che è stato dato a valle dello svolgimento della conferenza dei servizi?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Sì, signore.

PRESIDENTE. Lei ha il materiale?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Non ce l'ho con me. Ho solamente la sintesi presentata, ma i risultati della conferenza dei servizi sono pubblici.

PRESIDENTE. Signor generale, questa conferenza dei servizi si è svolta prima che noi la sentissimo a Cagliari?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Sì, signore.

PRESIDENTE. Si riferisce, quindi, a quella conferenza dei servizi...

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. All'ultima.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Di cui già avemmo modo di parlare.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Esatto. Non stiamo effettuando, comunque, attività di brillamenti in questo senso né prevediamo di farlo.

Sempre per evitare di dare informazioni che non ho immediatamente disponibili con certezza, non rettifico nemmeno la data o cerco di variare, perché non ho un dato al momento inoppugnabile per quanto mi risulti, sempre con il dovuto rispetto alla Commissione, per dire: no, si è verificato in questa data.

La zona specifica per quelle attività non viene utilizzata né si prevede nei programmi che sono stati presentati l'impiego di quella specifica area per questo genere di attività. Ripeto che, comunque, abbiamo provveduto all'incirca un paio di mesi fa, proprio all'inizio dell'anno, a rimuovere l'ultimo rettangolo, quadrato di terra di dimensioni 5 metri per 5 metri, che era giudicato sufficiente dagli organi preposti, compresa l'ARPA Sardegna, ripeto. La rimozione di questo quadrato di terra era sufficiente alla luce delle analisi condotte.

Di disastro ambientale, in base ai risultati della conferenza dei servizi, non sembra emergere una constatazione. Ripeto, riporto soltanto i risultati di questa conferenza.

MAURO PILI. La mia domanda è questa e concludo: la bonifica della zona Torri si conclude con 25 metri quadrati...

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Sì.

MAURO PILI. La bonifica a cui voi fate riferimento è di 25 metri quadri su un poligono di migliaia e migliaia di ettari? È quella l'unica porzione? Mi deve dire sì o no: è quella l'unica porzione?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Non glielo dico io, glielo dice la conferenza dei servizi.

MAURO PILI. Non è stata fatta, quindi, nessun'altra attività di bonifica.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Perché gli organi – non sto parlando della Commissione – deputati in quella sede hanno ritenuto che i campionamenti effettuati, che sono stati tanti...

MAURO PILI. La conferenza dei servizi ha preso atto del fatto che fossero state fatte operazioni di brillamento di queste dimensioni, di queste superfici? Il Palombo, che usava la ruspa, parla di superfici di 20 metri profonde e larghe 30: già soltanto le superfici di impatto di scavo sono decisamente superiori.

E dichiarano che hanno ricoperto tutto, quindi è probabile, se ci sono stati 25 metri quadri di bonifica, se vogliamo restare all'area di scavo, senza immaginare quello che è successo tutto intorno, che manchino all'appello...

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Questo è quello che dice un teste. Io non sono nessuno per poter controbattere le affermazioni di questa persona o di queste persone. Ci sono organi giudiziari.

MAURO PILI. Lei può affermare, siccome ha condotto lei il poligono, che sono state fatte le azioni di verifica in zona Torri?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Ripeto: 36 autorità, dal presidente...

MAURO PILI. Io voglio sapere se sono state fatte le analisi, i prelievi...

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Le sto rispondendo.

MAURO PILI. Lei mi dice 36. Voglio sapere da lei se effettivamente sono entrati o meno.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Non è che le ho fatte io: 36 autorità, dal presidente della regione, alle ASL, alle province, a tutti gli organi sanitari, all'ARPAS hanno verificato e hanno condotto insieme le verifiche dei campionamenti.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

I campionamenti si sostanziano in un numero cospicuo, che non ho certamente a mente, di buchi nel terreno per prelevare, in particolare in zona Torri, per verificare i materiali metallici.

PRESIDENTE. Scusi, signor generale, se sto capendo bene, fondamentalmente lei sostiene che quanto dichiarato a verbale da quelle persone nelle occasioni di cui ci ha dato contezza il collega Pili, non ha avuto modo di verificarlo.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra.
Assolutamente, no.

PRESIDENTE. Assolutamente no. Questa è una risposta chiara.

MAURO PILI. Come lei, quindi, non ha potuto verificare nemmeno la conferenza dei servizi.

PRESIDENTE. Questo lo chiediamo alla conferenza dei servizi.

MAURO PILI. Siccome il comandante era presente e parla anche per conto della conferenza, vorrei sapere se la conferenza...

PRESIDENTE. Scusi, collega Pili, ha già risposto. Per quanto lo riguarda, ha detto di no, che non ha avuto modo di verificarlo.

Signor generale, immagino lei avesse contezza comunque di tutta la letteratura giudiziaria che era stata prodotta negli anni precedenti il suo arrivo a Perdas nel poligono del Salto di Quirra: come mai non ha ritenuto di dover personalmente disporre delle verifiche, dei controlli, per stabilire se quanto sostenuto in sedi importanti quali quelle giudiziali corrispondesse alla verità o no?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Perché è stato dato mandato dalle Forze armate e sono stati stanziati cospicui fondi per effettuare delle analisi quanto più approfondite e mirate per cercare di stabilire, se posso usare questo termine, la verità circa lo stato dei luoghi.

Parliamo dell'ordine di milioni di euro. Sono stati impiegati questi fondi per analizzare nel tempo...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Lei, quindi, sta dicendo che ha ritenuto che la sua attività di comandante potesse esplicitarsi adeguatamente nell'accoglimento delle superiori decisioni relativamente alla caratterizzazione del territorio?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Anche perché abbiamo degli organi competenti in materia, che si interfacciano con gli omologhi...

PRESIDENTE. Sì. Lei, in particolare, con chi si è interfacciato, generale?

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Questo non lo capisco, presidente: in che senso?

PRESIDENTE. Avrò trattato l'argomento, immagino, quantomeno con lo Stato maggiore dell'Aeronautica, se non addirittura dalla Difesa. Suppongo lei abbia detto «Qua c'è bisogno di fare chiarezza» o può darsi che gli Stati maggiori le abbiano detto «Signor generale, giù dobbiamo fare chiarezza, quindi dobbiamo stanziare...».

A noi interessa sapere quali livelli militari si sono assunti il compito, e quindi anche una responsabilità importante, di agire nella direzione che lei ci ha ricordato.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Io sono entrato al poligono con questa serie di attività già iniziate, perché queste attività (l'indizione delle conferenze dei servizi, l'analisi e tutte queste attività) sono partite anche prima...

PRESIDENTE. Prima del suo arrivo.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. All'atto della vicenda giudiziaria 2011.

MAURO PILI. Io avevo posto una domanda, alla quale non ho avuto nessuna risposta. Il generale si era impegnato a darci una risposta in relazione al numero di missili MILAN esplosi dentro la base e alla tracciabilità degli stessi.

È evidente, così com'è stato dichiarato dal CISAM anche la settimana scorsa, che su questi missili c'è un contenuto di 3 grammi di torio, che, moltiplicati per il numero dei missili esplosi nell'area, costituisce un impatto radioattivo non indifferente.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Abbiamo chiesto, in quell'occasione, la tracciabilità. Lei rispose: «Sicuramente, agli atti è disponibile il numero complessivo dei missili. Sono disponibile a darne contezza», contezza che ovviamente non è ancora arrivata.

GIORGIO RUSSO, Comandante del Poligono Interforze Salto di Quirra. Se mi sono impegnato in questo e non l'ho fatto, chiedo scusa a lei, presidente, e mi impegno a fornirle questo dato.

Quello che posso riferire nell'immediato è che, anche per il valore del torio, la stessa conferenza dei servizi dice che non vi è possibilità di rilevare un valore differente da quello del fondo naturale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MARZO 2017

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Il IV reparto è un'articolazione dello Stato maggiore della difesa, quindi il mio referente diretto è il sottocapo di Stato maggiore della difesa.

Evidenzio subito che questa differenza fra l'attività CISAM e quella del CETLI è determinata dal fatto che, mentre l'attività del CISAM è soprattutto un'attività di rilevazione e di misurazione, quella del CETLI prevede anche analisi di laboratorio, quindi è più lunga.

In particolare, il trend attinente alla risorse annue nel periodo 2013-2017 appare essersi stabilizzato su circa 132.000 euro per il CETLI e 145.000 euro per il CISAM. Ciò a eccezione di un picco di assegnazione nell'esercizio finanziario 2014 in favore del CETLI, pari a 362.000 euro, reso disponibile per particolari manutenzioni e approvvigionamenti di strumentazioni in uso a questo centro.

Tali somme sono state ritenute sufficienti a soddisfare le esigenze in priorità, relativamente alle attività di monitoraggio, assegnando anche risorse finanziarie commisurate alla possibilità effettiva dei centri di disporre del personale specializzato previsto per lo svolgimento delle attività. In tale quadro, giova premettere che, a seguito dell'impegno assunto dal Ministro della difesa pro tempore dinanzi alla Commissione parlamentare uranio impoverito già nel 2013, la difesa ha dato maggiore impulso alle attività di bonifica dei siti militari potenzialmente contaminati, prevedendo, nell'ambito del settore investimento della difesa, l'allocazione di specifiche risorse sul bilancio ordinario, al fine di garantire i necessari interventi nelle due aree di interesse, in particolare bonifica sia dei poligoni e delle aree addestrative sia delle infrastrutture e dei sistemi d'arma.

In tale ambito, negli ultimi anni, si è cercato di salvaguardare lo specifico settore, allocando risorse per complessivi 80 milioni di euro negli esercizi finanziari 2013-2017 per lo svolgimento, come dicevo, di attività di prioritario interesse delle Forze armate.

In particolare, evidenzio come, a fronte di risorse pari a 28 milioni per ciascuno degli anni 2013-2014, le assegnazioni per gli anni 2015 e 2016 si sono attestate a circa 6 milioni anno, per effetto della sopra citata attività da parte del MEF di riduzione degli stanziamenti di bilancio della difesa, che ha avuto inevitabili ripercussioni anche sul settore in questione.

Nel 2017, in virtù di una situazione di bilancio in lieve miglioramento, si registra un'inversione di tendenza, vedendo allocate al momento risorse per

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

circa 11 milioni, che si auspica poter incrementare ulteriormente anche in modo significativo in relazione al buon esito delle esigenze rappresentate dalla difesa al MEF a valere sui fondi resi disponibili dalla legge di bilancio 2017-2019 sul fondo di cui all'articolo 1, comma 140, della menzionata legge. A tale proposito, la Difesa ha presentato una scheda programmatica per il periodo 2017-2032, con un volume complessivo di spesa stimato in 270 milioni di euro. Peraltro, con finanziamento separato, pari a 2 milioni per anno, negli esercizi finanziari 2017-2019 è stato programmato il recupero dei residui a mare presso il poligono del PISQ.

Il IV reparto, quindi, assolve una funzione apicale di governance nel settore ambientale della difesa e, limitatamente all'area di vertice tecnico-operativa interforze, anche in quello antinfortunistico, nell'ambito del quale vigila sulla corretta applicazione delle direttive e dei regolamenti generali editi dal Segretario generale della difesa.

Per l'assolvimento di tali funzioni, da oltre un decennio è stato istituito, nell'ambito, appunto, del IV reparto, l'ufficio ambiente e sicurezza sul lavoro, in analogia alle omologhe strutture previste nell'ambito delle forze armate. In particolare, l'ufficio ambiente e sicurezza sul lavoro, attraverso le due sezioni dipendenti, è custode della politica ambientale della difesa e delle discendenti direttive interforze emanate dal Capo di Stato maggiore della difesa, in particolare la direttiva interforze di tutela ambientale SMD- L-015; coordina la loro attuazione; ne cura l'aggiornamento e supporta il processo decisionale delle superiori autorità. Tratta, inoltre, sulla base delle direttive di SegreDifesa, le problematiche in materia antinfortunistica e formula allo stesso proposte di modifica, se necessario, della normativa antinfortunistica nell'ambito dell'area tecnico-operativo della Difesa; assolve ai compiti di coordinamento dei servizi per la vigilanza d'area e di prevenzione antinfortunistica, ai sensi dell'articolo 252 del DPR n. 90 del 2010 e, infine, contribuisce all'informazione, formazione e addestramento in materia antinfortunistica e di protezione ambientale del personale della difesa.

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. No. Di fatto, al momento dell'assegnazione dell'incarico, quindi, come titolare del IV reparto, nell'ambito delle tabelle ordinarie organiche, discendono dei compiti che vanno dal caporeparto ai vice capireparto fino alle singole articolazioni degli uffici.

Per quanto riguarda la parte ambientale, noi come IV reparto, quindi come ufficio ambiente e sicurezza, siamo i custodi di tutta la materia. Questa

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

attività si estrinseca nella parte normativa e regolamentare di applicazione in questo settore e va riportata in discesa nei confronti delle diverse articolazioni. Sto parlando delle forze armate, SegreDifesa, COI e quant'altro. L'attività per la parte ambientale, quindi il monitoraggio, si esplicita attraverso le azioni che ho indicato, soprattutto attraverso la presidenza del CIC, quindi nell'attività di programmazione.

In effetti, noi siamo – mi passi questo termine – dei «facilitatori», nel senso che mettiamo a sistema le attività e le esigenze rappresentate. Organizziamo, infatti, la riunione che si tiene annualmente a novembre, in cui i due capi dei centri, avendo ricevuto le richieste e avendo compreso, in virtù delle loro potenzialità in termini di esperti e delle attività che sono in grado di eseguire in corso d'anno sulla base delle prevedibili risorse finanziarie, definiscono il programma che poi viene portato all'approvazione del Capo di Stato maggiore della difesa. Questa è la principale attività.

Per quanto riguarda, invece, esplicitamente tutto il settore dell'antinfortunistica, ovvero protezione, prevenzione e sicurezza sul lavoro, come dicevo, la nostra attività, che peraltro discende dalle direttive e dalle prescrizioni normative che arrivano dall'area tecnico-amministrativa, quindi da SegreDifesa, sono localizzate e limitate alla parte organizzativa di vertice tecnico-operativa interforze. In sostanza, è quella che afferisce allo Stato maggiore della difesa e in particolare alle realtà che dipendono gerarchicamente dal Capo di stato maggiore della difesa. Non so se sono stato chiaro.

PRESIDENTE. Lei certamente è stato chiaro. Forse ho io qualche problema a comprendere nel dettaglio. Abbiamo detto che in termini di direttive e di prescrizioni l'impulso parte dal capo di Stato maggiore della Difesa e dal Segretario generale della difesa.

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Meglio, per quanto riguarda tutta la materia antinfortunistica, protezione, prevenzione e sicurezza sul lavoro il referente, ovvero il tenentario di tutta la materia è SegreDifesa, che ha stabilito, nelle normative, le strutture organizzative a cui deve fare riferimento anche l'area tecnico-operativa. Sulla base di questo, sono poi implementate le organizzazioni nelle singole Forze armate, a similitudine nell'ambito dello Stato maggiore della difesa. C'è una direttiva di SegreDifesa – se non ricordo male, la SGD-G-022 – che dà tutta l'articolazione in questo settore.

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Sì, ma chi controlla che le indicazioni fornite da SegreDifesa vengano rispettate?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Nel IV reparto, nell'ambito dell'ufficio ambiente e sicurezza, c'è una struttura organizzativa che fa capo al capo di Stato maggiore difesa e al sottocapo. Dopodiché, ci sono gli uffici di coordinamento per i vigilanza d'area, ovvero i servizi di vigilanza d'area e gli ispettori, fino ai datori di lavoro.

L'ufficio predispone annualmente delle visite con finalità sia di prevenzione sia ispettive, che vengono sottoposte all'approvazione delle autorità, che si svolgono secondo le modalità previste.

PRESIDENTE. Signor generale, ai fini di una sintesi di cui dare contezza in maniera più esplicita nel nostro verbale, possiamo dire che il controllo relativamente all'attività svolta dal IV reparto viene svolta dal sottocapo di Stato maggiore della difesa in quanto delegato dal Capo di Stato maggiore della difesa?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Io presento al sottocapo, annualmente, una proposta in termini di visite finalizzate a un'attività di tipo sia preventivo sia ispettivo, sulla base di un discorso rotazionale. Sono, dunque, interessate le diverse realtà. Una volta approvata la proposta, noi ne diamo pratica esecuzione. Peraltro, da parte del sottocapo vengono anche individuati gli ispettori che faranno materialmente la visita, i quali ovviamente relazioneranno secondo le prescrizioni normative.

PRESIDENTE. Scusi, signor generale. Questo passaggio è molto delicato per la Commissione. Il responsabile terminale — questa è un'espressione micidiale — vale a dire il vero responsabile, dunque l'autorità presso la quale risiede la competenza del controllo relativamente alle attività svolte e declinate nell'operatività dal IV reparto dello Stato maggiore della difesa risiede nella figura del capo di Stato maggiore della difesa o del sottocapo?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Come stavo dicendo, innanzitutto facciamo riferimento solo ed esclusivamente al vertice tecnico-

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

operativo interforze, ovvero alle realtà che dipendono in linea gerarchica dal capo di Stato maggiore della difesa a scendere.

Faccio un esempio il Presidente del CASD (Centro alti studi per la difesa) è un datore di lavoro. Il direttore del SICRAL (Sistema italiano per comunicazioni riservate ed allarmi) è un datore di lavoro. Essi, quindi, si inquadrano nell'ambito di questa organizzazione.

Di conseguenza, io predispongo le varie programmazioni di queste visite sia preventive sia ispettive, che porto all'approvazione. Ovviamente, siccome abbiamo solo un certo numero di ispettori, queste attività vengono distribuite nel corso dell'anno, secondo un calendario. Dopodiché, una volta approvate le programmazioni, secondo le prescrizioni normative, i datori di lavoro vengono informati della visita con le famose 48 ore di anticipo e gli ispettori svolgono la loro attività.

Il piano viene approvato dal sottocapo.

PRESIDENTE. Non mi sto spiegando. Le faccio un esempio. Se si palesa una mancanza grave — è un'ipotesi — relativamente alla sicurezza sul lavoro, la responsabilità finale va ricercata nella figura del capo del IV reparto oppure nella figura del capo di Stato maggiore della difesa o del sottocapo, in quanto da questi delegato?

Alla fine, signor generale, ciò che per noi è importante è la realtà delle cose. Noi siamo felici — personalmente lo sono — di averle sentito dire quelle cose così serie e così impegnative. Tuttavia, a nostro giudizio, almeno per quello che è il lavoro che finora abbiamo avuto modo di svolgere, purtroppo, le cose non funzionano alla perfezione, così come la legge prevede e stabilisce.

Allora, per noi si rende necessario, essendo noi una Commissione d'inchiesta, acquisire lucida contezza del livello delle responsabilità. Mi pare

— se non ho capito male — che lei ci stia dicendo che il vero organo, se possiamo definirlo impropriamente così, presso il quale risiede la responsabilità ultima in materia di ambiente e sicurezza sul lavoro sarebbe il capo di Stato maggiore della difesa o il sottocapo da questi delegato.

Mi conferma questo?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Forse dobbiamo chiarire alcuni aspetti. Lei, nella sua premessa, ha fatto un discorso che ritengo sia a carattere generale, quando ha parlato di mancanze sotto il profilo della sicurezza e quant'altro.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Era un...

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Certo, era un inquadramento. Tuttavia, come le dicevo, dobbiamo ben differenziare le responsabilità che risiedono presso le rispettive forze armate, a fronte di quello che risiede nell'ambito di Stato maggiore della difesa.

Le singole forze armate hanno delle articolazioni e sono responsabili, ovviamente, del rispetto della normativa. Come Stato maggiore della difesa, abbiamo degli enti che sono a dipendenza diretta dal Capo di stato maggiore della Difesa. Nei confronti di questi, noi svolgiamo una funzione attenta di controllo e ispezione, sulla base di quelli che sono i dettami normativi che si iscrivono...

PRESIDENTE. Fin qui ci siamo. Ma a lei chi la controlla?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Io dipendo dal sottocapo di Stato maggiore della difesa, in termini di dipendenza gerarchica.

PRESIDENTE. Era questo.

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Questi sono fatti.

MAURO PILI. Generale, nella sua relazione lei ha citato un resoconto di questa Commissione relativamente a dichiarazioni che avrebbe fatto il capo di Stato maggiore della difesa. Queste dichiarazioni le ha attinte dal resoconto della Commissione?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Sì. Facevano parte dei pronunciamenti del capo di stato maggiore della Difesa. Visto che sono un suo diretto collaboratore, so benissimo cosa pensa in proposito il capo di Stato maggiore della difesa.

MAURO PILI. Lei è sicuro che il capo di Stato maggiore abbia fatto queste affermazioni in questa Commissione?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Fa parte del sentire...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Voglio sapere se lei è sicuro...

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Parola per parola non saprei dire...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 APRILE 2017

MAURO PILI. Grazie, presidente. Più volte, riferendosi al presidente, lei ha fatto una verifica dei documenti che gli passava per mano. Verificava se fossero riservati o meno. Volevo sapere se lei abbia rispetto alla materia in discussione documenti di natura riservata, se disponga di documenti...

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Certo che dispongo di documenti di natura riservata.

MAURO PILI. E di cosa si tratta?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. I documenti di natura riservata sono tutti i documenti che o vengono emessi dal Comando o riguardano i pacchetti d'ordine o riguardano le operazioni, tant'è che noi abbiamo due accessi internet, uno non classificato e un altro classificato.

MAURO PILI. Su quello classificato ci sono argomenti che riguardano l'uranio impoverito?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Non è pervenuta documentazione riguardante l'uranio impoverito.

MAURO PILI. E invece su malattie contratte da nanoparticelle e quant'altro in scenari di guerra?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Non sono pervenuti documenti riguardanti tale argomento.

MAURO PILI. E il motivo della segretezza l'avete proposto voi, della non classificazione ?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. No, la segretezza del documento la impone colui che origina il documento.

MAURO PILI. Posso chiedere al presidente se possiamo acquisire tutti i documenti non classificati e classificati da parte del servizio JMED?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Sì, anche se dovremmo...

MAURO PILI. Intanto l'elenco dei documenti classificati.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI.
Noi abbiamo un computer con tutti i documenti classificati.

MAURO PILI. Chiedo che vengano acquisiti questi documenti classificati.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI.
Periodo?

MAURO PILI. Dal 1999 in poi.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI.
Io le posso dare i documenti dal 2015 ad oggi, perché alcuni documenti riservati sono stati distrutti, ma non perché io li abbia distrutti, ma perché vengono cadenzialmente distrutti.

Le dico una cosa, onorevole: la Divisione JMED come Divisione è sorta nel 2009, prima era una Sezione nell'ambito della Divisione J4 del COI, il COI si è costituito come Comando di vertice interforze, nel 1998 come NIF, nel 1999 come Comando di vertice interforze, se lei mi chiede tutti i documenti io attuo tutti i canali, ma non sono certo di darle tutta la documentazione.

PRESIDENTE. Io vorrei fare al collega Pili e a tutti i colleghi la seguente proposta: per quanto mi riguarda tendenzialmente sono di parere favorevole, però, trattandosi di una materia complessa che va meglio formulata, rimando la decisione alla prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza. Va bene, collega Pili?

MAURO PILI. Sì, presidente.

PRESIDENTE. In quella sede sarebbe utile che lei formulasse una richiesta possibilmente più circostanziata, in maniera tale da evitare che, avanzando una richiesta generica, si ottenga il risultato opposto.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Se posso dire una cosa all'onorevole Pili, molti documenti riservati sono stati anche declassificati, quindi noi abbiamo documenti riservati che sono stati declassificati, documenti riservati che permangono riservati, documenti declassificati che ritengo possano anche essere stati distrutti.

MAURO PILI. Formulerò la richiesta in maniera precisa. Sul piano sanitario e quindi deontologico professionale, secondo lei sarebbe stato necessario che la sua struttura conoscesse preventivamente il contenuto dei proiettili utilizzati e anche le valutazioni ambientali sullo scenario dei teatri di guerra?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Proiettili utilizzati: parliamo del 1999?

MAURO PILI. In generale, dai brillamenti del tungsteno in Afghanistan per arrivare all'uranio depleto nel Kosovo, cioè secondo lei è necessario che la struttura medica conosca preventivamente l'esistenza di queste problematiche rispetto ai teatri di guerra?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Dal punto di vista deontologico è chiaro che, se ipotizzo una situazione di rischio dal punto di vista deontologico, come dottor Agosta Filippo chiedo se me lo fate conoscere è bene. Questo dal punto di vista deontologico. Dal punto di vista militare, essendo nell'ambito di una catena, io rispetto gli ordini dei superiori, che possono non dirmi determinate notizie. Io posso fare delle domande se ipotizzo una situazione, ma dall'altro posso ricevere la risposta che al momento non è necessario che io sappia una cosa del genere.

MAURO PILI. Quindi lei è stato per la prima volta nel 1999 nel Kosovo, poi è arrivato a dirigere il J MED e non ha mai chiesto di conoscere quali fossero i proiettili utilizzati e quale fosse la condizione ambientale dei teatri di guerra? La domanda è precisa: lei ha mai chiesto ai suoi superiori di conoscere o di continuare ad omettere che tipo di proiettili venissero utilizzati?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Le dico il mio breve excursus militare, perché altrimenti non si comprende,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Nel 1999 ero capitano medico, proveniente dal Policlinico militare di Roma, facevo una missione come supporto sanitario al personale in Kosovo.

Sono rientrato nel reparto di chirurgia vascolare dove mi trovavo e ho continuato la mia attività come chirurgo vascolare. Conseguentemente ho fatto le mie analisi, i miei controlli come previsto dal Protocollo Mandelli in voga all'epoca, quindi da capitano mi è stato detto che c'era questo rischio e dovevo fare questo Protocollo, e io mi sono attenuto al Protocollo come medico.

MAURO PILI. Ho capito. Io le sto domandando questo: lei ha il suo excursus professionale personale, quindi come un libero cittadino, ha sicuramente saputo le conseguenze avute su molti, moltissimi militari relativamente all'utilizzo di uranio depleto nello scenario del Kosovo, non può non averlo conosciuto...

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. No, non sto dicendo che non lo conosco.

MAURO PILI. Quindi lei ha mai fatto richiesta ai suoi superiori preventivamente, in quella fase di verifica del personale da inviare in Kosovo o successivamente in altri scenari, del tipo di materiali utilizzati...

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Ma io non invio il personale in Kosovo, cioè io non ero responsabile del personale che andava in Kosovo!

MAURO PILI. Lei non faceva le analisi?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. No, io facevo il chirurgo vascolare al Policlinico Militare, di conseguenza veniva un paziente il più delle volte per operarsi di varicocele, di un aneurisma dell'aorta addominale, di stenosi della carotide o di insufficienza arteriosa degli arti inferiori con posizionamento di bypass femoro femorale o aorto femorale, io facevo il chirurgo vascolare, quindi esulava dalla mia competenza, potevo interessarmi come libero cittadino ma non rientrava nella mia linea gerarchica chiedere cosa...

PRESIDENTE. La risposta è chiara, colonnello.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Quindi ad oggi, dal momento in cui lei ha assunto l'incarico al J MED lei ha mai chiesto i suoi superiori, allo Stato Maggiore della Difesa di conoscere preventivamente rispetto ai teatri dove sono impegnati militari italiani le condizioni ambientali e l'utilizzo da parte di alleati o delle stesse Forze armate italiane del tipo di materiali dei proiettili utilizzati sullo scenario, da quando lei è in carica?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Nel momento in cui ho assunto la Divisione J MED, nel momento in cui pianifichiamo la partenza di qualsiasi militare nel teatro svolgiamo quello che ho detto precedentemente: interessamento al C2 intelligence della situazione epidemiologica e di rischio sanitario nel luogo, quindi tutti i nostri passi vengono svolti di conseguenza.

Ho mai chiesto? Non ho mai chiesto perché non c'era un rischio evidente di utilizzo, cioè da parte delle strutture deputate a darmi queste indicazioni non erano state mai date indicazioni relativamente a «sì, abbiamo sentore, abbiamo l'ipotesi, abbiamo la certezza provata o il sospetto che è stato utilizzato materiale all'uranio impoverito». Peraltro può succedere...

MAURO PILI. Cosa vuol dire «abbiamo il sospetto»?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Sospetto e certezza, sospetto o ipotesi, quindi voglio dire che, se gli organi deputati a darmi l'informazione non mi danno un'informazione relativa a quello che...

MAURO PILI. Lei non l'ha mai chiesta? Voglio sapere se lei abbia mai chiesto questa informazione preventiva.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. L'informazione preventiva che noi richiediamo rispetto a una determinata area è il rischio sanitario e il rischio epidemiologico per quella determinata area, il che significa rischio sanitario non soltanto malattie a trasmissione umana o malattie a trasmissione animale, ma anche il rischio ambientale. Nell'ambito del rischio ambientale insiste anche l'evidenza possibile di strutture o comunque munizionamento che abbiano utilizzato uranio impoverito.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. In questi ultimi due anni sono partiti dei militari italiani in Kosovo, che sono stati valutati dalla sua struttura?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Sono partiti militari italiani non valutati dalla mia struttura, ma valutati dalle singole Forze armate.

MAURO PILI. Perché non sono stati valutati dalla sua Divisione?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Perché la mia Divisione pianifica...

MAURO PILI. Lei prima ha detto che tutti coloro che partono per gli scenari sono sottoposti a valutazione da parte del J MED.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Nel pacchetto d'ordini c'è scritto «valutazione sanitaria da parte della Forza armata», noi pianifichiamo e conduciamo l'operazione in una determinata area, le singole Forze armate, quindi il Force Provider ha la responsabilità che tutto il personale che partecipa a questa operazione sia sottoposto alle previste visite di idoneità, queste visite di idoneità vengono fatte per tutto il personale che partecipa all'operazione, al termine delle operazioni il personale ha un'ulteriore visita al rientro.

Per quanto riguarda il Kosovo, tutto il personale ha una piastrina, praticamente ha un dosimetro, per cui sistematicamente viene registrata l'attività dosimetrica del personale stante in Kosovo, quindi al momento, dalle rilevazioni che abbiamo, non abbiamo personale il cui rischio radiologico supera quanto previsto dalla legge.

MAURO PILI. Ad oggi lei è a conoscenza ufficialmente di casi di militari contaminati da uranio depleto nello scenario del Kosovo? Lei ufficialmente ha avuto qualche comunicazione in tal senso?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Come Divisione J MED no, lo so per altre vie, nel senso lo so perché, avendo fatto il direttore del Dipartimento di Medicina Legale per due anni, c'era l'apposita Commissione per il riconoscimento delle vittime del dovere

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

(nanoparticelle, dell'usura), quindi lo so indirettamente come direttore in quella precedente sede.

MAURO PILI. Lei riporta un virgolettato.

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. È un virgolettato inteso al meglio delle mie conoscenze, insomma.

MAURO PILI. Va bene. Lei è Presidente del Comitato interforze del poligono di Salto di Quirra. Ci può dire di cosa si occupa?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Io mi occupo della messa a sistema delle richieste che vengono avanzate dalle Forze armate e da vari enti esterni alla Difesa per quanto riguarda la programmazione delle attività in corso d'anno. Tenendo presenti i periodi di funzionamento del PISQ, sulla base delle richieste, anche in questo caso organizziamo una riunione nel mese di novembre per mettere, appunto, a sistema le varie esigenze, ovvero proporre una programmazione che soddisfi quanto più possibile le varie esigenze addestrative e sperimentali delle varie realtà, al fine di ottimizzare l'impiego del poligono.

Dopodiché, nell'ambito delle mie prerogative, c'è anche quella di valutare eventuali esigenze che riguardano il potenziamento del poligono o interventi da effettuare sul poligono. Si tratta di attività di questo tipo.

MAURO PILI. Nel corso della sua attività, questo comitato si è occupato anche della sicurezza ambientale del poligono? Nella fattispecie, di che cosa? Il poligono è stato interdetto per diverso tempo all'esercizio. Dopodiché, è stato fatto qualche intervento? Avete esaminato?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Sì. Io seguo l'attività da un anno e mezzo, come dicevo, ovvero da quando ho preso l'incarico. Tuttavia, ho trovato un'attività in progress, che riguardava la bonifica e quant'altro. Infatti, quando mi è stato assegnato l'incarico, ci siamo trovati nelle condizioni di vedere approvato il disciplinare ambientale, dopodiché nell'ultimo quadrimestre dello scorso anno è ricominciata l'attività sul poligono del PISQ.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Posso chiederle che tipo di attività sono state fatte, sul piano ambientale, nel poligono di Quirra?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Nello specifico, potrei raccogliere degli elementi, ma rischierei di essere incompleto perché non ho sottomano l'elenco delle attività.

MAURO PILI. Di fatto, presiedendo questo comitato, lei ha autorizzato la ripresa delle esercitazioni nel poligono di Quirra?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Prendendo atto di tutte le attività che sono state effettuate, abbiamo predisposto il programma e lo abbiamo portato all'approvazione del capo di Stato maggiore della Difesa, ovviamente, dopo aver verificato che c'erano le condizioni per poterlo fare.

MAURO PILI. Questa verifica l'ha fatta lei, come presidente di questo comitato, o chi? C'è un'autorizzazione o una certificazione da parte sua che attesti che dalla sospensione delle esercitazioni c'è stata una modifica dei luoghi?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Ovviamente, il nostro referente è il comandante del PISQ, il quale ha un controllo di tutte le realtà del PISQ stesso, quindi di quello che è stato fatto in termini sia di bonifiche sia di interventi, di prescrizioni e quant'altro. Sulla base di una verifica di tutte queste situazioni, si è potuto ridare inizio alle attività.

MAURO PILI. Lei, però, non conosce quali sono state le attività di bonifica.

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Se lei mi chiede nel dettaglio dovrei...

MAURO PILI. No, le chiedo in generale. Ci sono stati degli stanziamenti di spesa in questo ultimo anno e mezzo? Si può sapere quanto hanno speso?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Prima ho citato il quinquennio 2013-2017. In particolare, nel 2013 e 2014 sono stati spesi rispettivamente 28 milioni all'anno per le bonifiche. Inizialmente, questi

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

fondi sono stati impiegati in massima parte in Sardegna per le bonifiche del poligono. Dopodiché, le attività di bonifica sono continuate anche per altri poligoni sul territorio nazionale.

MAURO PILI. Lei ci può fornire la distinta di questi 28 milioni?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Posso procurarla, ma devo chiederla al collega dell'ufficio generale di pianificazione, programmazione e bilancio, che ha ovviamente tutta...

MAURO PILI. Lei, come presidente di questo comitato, non si è posto il problema di verificare se le ragioni ostative alla ripresa delle esercitazioni fossero state rimosse o meno?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Assolutamente. Lei immagini...

MAURO PILI. Lei capisce che questo è un passaggio delicato...

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Assolutamente. Queste non sono cose che si possono improvvisare. È stata fatta tutta un'attività di verifica. C'erano le condizioni per farlo, soprattutto grazie anche all'approvazione...

MAURO PILI. Le hanno detto che c'erano le condizioni o lo sta affermando lei? Questo è un passaggio...

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Io ho uno staff di collaboratori. C'è il CIC, dove si siedono tutti gli stakeholder che hanno titolo a portare le varie informazioni. Sulla base di questo, si è visto che c'erano le condizioni per la ripresa dell'attività.

MAURO PILI. Quindi, le aree potenzialmente contaminate all'interno del poligono non esistono più, secondo lei?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. No. Le aree su cui è stata programmata e si sta sviluppando l'attività sono idonee. Poi, se lei mi

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

chiede di una certa area nell'ambito del poligono, bisogna chiedere al comandante del poligono.

Il comandante del poligono riceve tutte le richieste, le mette a sistema e scarta a priori tutte quelle che non sono compatibili con la funzionalità del poligono. Insomma, si lavora su quello che è possibile fare.

MAURO PILI. Posto che la contaminazione non può essere circoscritta con una rete, lei scrive che «la difesa ha dato maggiore impulso alle attività di bonifica dei siti militari potenzialmente contaminati». Contaminati da cosa e dove?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Ho detto potenzialmente contaminati. Non posso entrare nel merito delle singole fattispecie. Al mio livello – ripeto – dichiaro l'ignoranza delle specifiche situazioni ascrivibili a determinati luoghi. Noi siamo un organo di staff. Come dicevo, attraverso i comitati di coordinamento, siamo facilitatori di attività, ma questi sono aspetti molto di dettaglio, rispetto ai quali dobbiamo passare a coloro ai quali competono le specifiche attività e attribuzioni.

MAURO PILI. Ho un'ultima domanda. Lei ha citato una serie di responsabilità e di verifiche, dal radon e quant'altro. Non ha citato, però, l'accertamento della presenza di nanoparticelle. Chi se ne occupa nel suo ambito?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. L'attività viene svolta dal CISAM, per quanto riguarda tutta la parte radiologica, quindi radon, ERP e quant'altro. Nello specifico bisognerebbe sentire direttamente il capocentro per poter esplicitare, eventualmente, le technicality.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Quello che voglio precisare perché non sia oggetto di fraintendimenti è il seguente concetto: l'attività operativa non è un'attività gestita dal J MED, perché l'operativo ha una determinata attività in cui chiede il conforto del J MED come assistenza sanitaria. Il collega giù in teatro, se avesse notizia che quella determinata attività fosse a rischio per il personale, nel caso in cui venisse informato da coloro che svolgono quell'attività, ne informerebbe noi come Divisione.

Noi non siamo mai stati informati come Divisione dal 2015 ad oggi che in teatro siano stati fatti brillare ordigni o munizionamento con particelle di uranio impoverito o con nanoparticelle, questo lo posso dire, non abbiamo avuto alcuna notizia che sia stato fatto brillare munizionamento possibilmente radioattivo o contenente particelle di materiale radioattivo.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Più volte, riferendosi al presidente, lei ha fatto una verifica dei documenti che gli passava per mano. Verificava se fossero riservati o meno. Volevo sapere se lei abbia rispetto alla materia in discussione documenti di natura riservata, se disponga di documenti...

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Certo che dispongo di documenti di natura riservata.

MAURO PILI. E di cosa si tratta?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. I documenti di natura riservata sono tutti i documenti che o vengono emessi dal Comando o riguardano i pacchetti d'ordine o riguardano le operazioni, tant'è che noi abbiamo due accessi internet, uno non classificato e un altro classificato.

MAURO PILI. Su quello classificato ci sono argomenti che riguardano l'uranio impoverito?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Non è pervenuta documentazione riguardante l'uranio impoverito.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. E invece su malattie contratte da nanoparticelle e quant'altro in scenari di guerra?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Non sono pervenuti documenti riguardanti tale argomento.

MAURO PILI. E il motivo della segretezza l'avete proposto voi, della non classificazione ?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. No, la segretezza del documento la impone colui che origina il documento.

MAURO PILI. Posso chiedere al presidente se possiamo acquisire tutti i documenti non classificati e classificati da parte del servizio JMED?

PRESIDENTE. Sì, anche se dovremmo...

MAURO PILI. Intanto l'elenco dei documenti classificati.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Noi abbiamo un computer con tutti i documenti classificati.

MAURO PILI. Chiedo che vengano acquisiti questi documenti classificati.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Periodo?

MAURO PILI. Dal 1999 in poi.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Io le posso dare i documenti dal 2015 ad oggi, perché alcuni documenti riservati sono stati distrutti, ma non perché io li abbia distrutti, ma perché vengono cadenzialmente distrutti.

Le dico una cosa, onorevole: la Divisione JMED come Divisione è sorta nel 2009, prima era una Sezione nell'ambito della Divisione J4 del COI, il COI si è costituito come Comando di vertice interforze, nel 1998 come NIF, nel 1999 come Comando di vertice interforze, se lei mi chiede tutti i documenti io attuo tutti i canali, ma non sono certo di darle tutta la documentazione.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Io vorrei fare al collega Pili e a tutti i colleghi la seguente proposta: per quanto mi riguarda tendenzialmente sono di parere favorevole, però, trattandosi di una materia complessa che va meglio formulata, rimando la decisione alla prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza. Va bene, collega Pili?

MAURO PILI. Sì, presidente.

PRESIDENTE. In quella sede sarebbe utile che lei formulasse una richiesta possibilmente più circostanziata, in maniera tale da evitare che, avanzando una richiesta generica, si ottenga il risultato opposto.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Se posso dire una cosa all'onorevole Pili, molti documenti riservati sono stati anche declassificati, quindi noi abbiamo documenti riservati che sono stati declassificati, documenti riservati che permangono riservati, documenti declassificati che ritengo possano anche essere stati distrutti.

MAURO PILI. Formulerò la richiesta in maniera precisa. Sul piano sanitario e quindi deontologico professionale, secondo lei sarebbe stato necessario che la sua struttura conoscesse preventivamente il contenuto dei proiettili utilizzati e anche le valutazioni ambientali sullo scenario dei teatri di guerra?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Proiettili utilizzati: parliamo del 1999?

MAURO PILI. In generale, dai brillamenti del tungsteno in Afghanistan per arrivare all'uranio depleto nel Kosovo, cioè secondo lei è necessario che la struttura medica conosca preventivamente l'esistenza di queste problematiche rispetto ai teatri di guerra?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Dal punto di vista deontologico è chiaro che, se ipotizzo una situazione di rischio dal punto di vista deontologico, come dottor Agosta Filippo chiedo se me lo fate conoscere è bene. Questo dal punto di vista deontologico. Dal punto di vista militare, essendo nell'ambito di una catena, io rispetto gli ordini dei superiori, che possono non dirmi determinate notizie. Io posso

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

fare delle domande se ipotizzo una situazione, ma dall'altro posso ricevere la risposta che al momento non è necessario che io sappia una cosa del genere.

MAURO PILI. Quindi lei è stato per la prima volta nel 1999 nel Kosovo, poi è arrivato a dirigere il J MED e non ha mai chiesto di conoscere quali fossero i proiettili utilizzati e quale fosse la condizione ambientale dei teatri di guerra? La domanda è precisa: lei ha mai chiesto ai suoi superiori di conoscere o di continuare ad omettere che tipo di proiettili venissero utilizzati?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Le dico il mio breve excursus militare, perché altrimenti non si comprende, Nel 1999 ero capitano medico, proveniente dal Policlinico militare di Roma, facevo una missione come supporto sanitario al personale in Kosovo.

Sono rientrato nel reparto di chirurgia vascolare dove mi trovavo e ho continuato la mia attività come chirurgo vascolare. Conseguentemente ho fatto le mie analisi, i miei controlli come previsto dal Protocollo Mandelli in voga all'epoca, quindi da capitano mi è stato detto che c'era questo rischio e dovevo fare questo Protocollo, e io mi sono attenuto al Protocollo come medico.

MAURO PILI. Ho capito. Io le sto domandando questo: lei ha il suo excursus professionale personale, quindi come un libero cittadino, ha sicuramente saputo le conseguenze avute su molti, moltissimi militari relativamente all'utilizzo di uranio depleto nello scenario del Kosovo, non può non averlo conosciuto...

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. No, non sto dicendo che non lo conosco.

MAURO PILI. Quindi lei ha mai fatto richiesta ai suoi superiori preventivamente, in quella fase di verifica del personale da inviare in Kosovo o successivamente in altri scenari, del tipo di materiali utilizzati...

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Ma io non inviavo il personale in Kosovo, cioè io non ero responsabile del personale che andava in Kosovo!

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Lei non faceva le analisi?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. No, io facevo il chirurgo vascolare al Policlinico Militare, di conseguenza veniva un paziente il più delle volte per operarsi di varicocele, di un aneurisma dell'aorta addominale, di stenosi della carotide o di insufficienza arteriosa degli arti inferiori con posizionamento di bypass femoro femorale o aorto femorale, io facevo il chirurgo vascolare, quindi esulava dalla mia competenza, potevo interessarmi come libero cittadino ma non rientrava nella mia linea gerarchica chiedere cosa...

PRESIDENTE. La risposta è chiara, colonnello.

MAURO PILI. Quindi ad oggi, dal momento in cui lei ha assunto l'incarico al J MED lei ha mai chiesto i suoi superiori, allo Stato Maggiore della Difesa di conoscere preventivamente rispetto ai teatri dove sono impegnati militari italiani le condizioni ambientali e l'utilizzo da parte di alleati o delle stesse Forze armate italiane del tipo di materiali dei proiettili utilizzati sullo scenario, da quando lei è in carica?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Nel momento in cui ho assunto la Divisione J MED, nel momento in cui pianifichiamo la partenza di qualsiasi militare nel teatro svolgiamo quello che ho detto precedentemente: interessamento al C2 intelligence della situazione epidemiologica e di rischio sanitario nel luogo, quindi tutti i nostri passi vengono svolti di conseguenza.

Ho mai chiesto? Non ho mai chiesto perché non c'era un rischio evidente di utilizzo, cioè da parte delle strutture deputate a darmi queste indicazioni non erano state mai date indicazioni relativamente a «sì, abbiamo sentore, abbiamo l'ipotesi, abbiamo la certezza provata o il sospetto che è stato utilizzato materiale all'uranio impoverito». Peraltro può succedere...

MAURO PILI. Cosa vuol dire «abbiamo il sospetto»?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Sospetto e certezza, sospetto o ipotesi, quindi voglio dire che, se gli organi deputati a darmi l'informazione non mi danno un'informazione relativa a quello che...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Lei non l'ha mai chiesta? Voglio sapere se lei abbia mai chiesto questa informazione preventiva.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. L'informazione preventiva che noi richiediamo rispetto a una determinata area è il rischio sanitario e il rischio epidemiologico per quella determinata area, il che significa rischio sanitario non soltanto malattie a trasmissione umana o malattie a trasmissione animale, ma anche il rischio ambientale. Nell'ambito del rischio ambientale insiste anche l'evidenza possibile di strutture o comunque munizionamento che abbiano utilizzato uranio impoverito.

MAURO PILI. In questi ultimi due anni sono partiti dei militari italiani in Kosovo, che sono stati valutati dalla sua struttura?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Sono partiti militari italiani non valutati dalla mia struttura, ma valutati dalle singole Forze armate.

MAURO PILI. Perché non sono stati valutati dalla sua Divisione?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Perché la mia Divisione pianifica...

MAURO PILI. Lei prima ha detto che tutti coloro che partono per gli scenari sono sottoposti a valutazione da parte del J MED.

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Nel pacchetto d'ordini c'è scritto «valutazione sanitaria da parte della Forza armata», noi pianifichiamo e conduciamo l'operazione in una determinata area, le singole Forze armate, quindi il Force Provider ha la responsabilità che tutto il personale che partecipa a questa operazione sia sottoposto alle previste visite di idoneità, queste visite di idoneità vengono fatte per tutto il personale che partecipa all'operazione, al termine delle operazioni il personale ha un'ulteriore visita al rientro.

Per quanto riguarda il Kosovo, tutto il personale ha una piastrina, praticamente ha un dosimetro, per cui sistematicamente viene registrata

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

l'attività dosimetrica del personale stante in Kosovo, quindi al momento, dalle rilevazioni che abbiamo, non abbiamo personale il cui rischio radiologico supera quanto previsto dalla legge.

MAURO PILI. Ad oggi lei è a conoscenza ufficialmente di casi di militari contaminati da uranio depleto nello scenario del Kosovo? Lei ufficialmente ha avuto qualche comunicazione in tal senso?

FILIPPO AGOSTA, Capo div. J-MED del Reparto Supporto Operativo del COI. Come Divisione J MED no, lo so per altre vie, nel senso lo so perché, avendo fatto il direttore del Dipartimento di Medicina Legale per due anni, c'era l'apposita Commissione per il riconoscimento delle vittime del dovere (nanoparticelle, dell'usura), quindi lo so indirettamente come direttore in quella precedente sede.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2017

Esame testimoniale del Capo sezione esperti qualificati del CISAM Ten. Col. Raffaele Zagarella.

Sì. Io sono capo sezione degli esperti qualificati, una delle cinque sezioni su cui è articolato l'Ufficio protezione radiazioni ionizzanti, che, come dice il nome, è l'ufficio che ha la competenza sulla radioprotezione in ambito del Ministero della difesa.

MAURO PILI. Sì, grazie, presidente.

La sua struttura, il suo ufficio, lei avete contezza del numero dei missili Milan esplosi nei poligoni militari italiani?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. No. Io non ho questa informazione. Parzialmente, sostanzialmente solo per il poligono di Cellina Meduna, sono stati dichiarati all'ARPA 308 missili, ma una mappa dei missili no.

MAURO PILI. Lei ha riferito che ogni missile Milan contiene 3 grammi di torio. Conferma?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Sì, è un ossido di torio, 3 grammi. Conoscendo l'attività specifica del torio 132, si possono calcolare circa 10 kilobecquerel circa per ogni lunetta.

MAURO PILI. Sarebbe, secondo lei, auspicabile che il CISAM avesse il quadro complessivo della tracciabilità dei missili Milan acquistati dallo Stato maggiore dell'Esercito e utilizzati nei poligoni militari innanzitutto? Sarebbe auspicabile?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Io direi, che essendo il CISAM un ente operativo, un laboratorio che fa misure dove gli viene detto di farle, forse questa informazione, a mio modestissimo parere – esprimo un'opinione personale – dovrebbe averla chi dà ordini al CISAM di fare quest'attività.

Può essere utile il numerico dei missili sparati in ogni singolo poligono quando poi si va a fare la bonifica. In fase di caratterizzazione, secondo me, non tanto, perché la caratterizzazione viene fatta con delle misure, anzi

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

serve proprio a verificare poi a posteriori che la contaminazione trovata sia compatibile con il numero di missili dichiarato.

Quindi, direi che in fase di caratterizzazione, se c'è, è meglio, ma è marginale. Può essere utile in fase di bonifica, ma ancora non siamo arrivati a questa fase. Una visione complessiva forse dovrebbe averla un ente sovraordinato al CISAM.

MAURO PILI. Il professor Riccobono, recandosi nel poligono di Quirra, accusò nelle intercettazioni ambientali il fatto che i militari non l'avessero preventivamente informato dell'utilizzo dei missili Milan, adducendo che questa informazione era assolutamente propedeutica nella caratterizzazione dei terreni. Per lei non è così? Lei va in un territorio, un poligono, e cerca il torio o fa un random delle varie sostanze che possono essere reperite?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Il torio è un elemento naturale e, in quanto tale, è già presente nel sito. Quindi, trovare una contaminazione significa trovare un valore superiore al fondo, che è una cosa che non è semplice, perché, essendo già presente ed essendo naturalmente variabile, si deve capire se questa variabilità sia dovuta a qualcosa oppure no.

La frase del professore non la commento, però posso dire che sicuramente, se viene indicato dove sono stati impiegati i missili Milan, si può fare un'operazione più di dettaglio, ed è così che noi stiamo facendo, sostanzialmente. A Monte Romano, Cellina Meduna e dovunque siamo intervenuti abbiamo fatto così. Ci siamo fatti dire dov'erano i carri bersaglio e lì siamo andati. Un'operazione di lungo e vasto respiro dovrebbe, invece, secondo me, a mio modesto parere, caratterizzare l'area nel suo complesso.

MAURO PILI. Lei ha parlato di 308 missili indicati dall'ARPAS nell'utilizzo...

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Il comando della Brigata Ariete l'ha indicato all'ARPA Friuli Venezia Giulia.

MAURO PILI. Voi vi siete mai occupati dei poligoni militari di Teulada e di Quirra?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Il CISAM naturalmente sì. La vicenda di Quirra non ho fatto in tempo a seguirla di persona, perché il grosso delle attività erano già state eseguite quando io ho preso questo incarico. Naturalmente, conosco la vicenda e ne parlo con i colleghi.

MAURO PILI. Lei a che cosa si sta riferendo, a quali vicende?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Dei monitoraggi ambientali fatti a Quirra.

MAURO PILI. Quindi, i monitoraggi ambientali, da questa sua affermazione, si interrompono nel momento in cui cessa l'utilizzo dei missili?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Non so rispondere a questa domanda. Posso dire che negli ultimi anni...

MAURO PILI. Non capisco perché lei non possa rispondere. Lo dico sul piano tecnico. È indispensabile, laddove sono stati utilizzati determinati missili – notoriamente, i missili MILAN contengono il torio, che lei ha richiamato – sul piano tecnico un monitoraggio costante anche dopo il loro utilizzo?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Si dovrebbe vedere cosa dice la caratterizzazione, qual è l'esito della caratterizzazione. Diciamo che il torio è un isotopo a bassa radiotossicità. Per esempio, al poligono di Cellina Meduna, dove il lavoro è stato fatto in maniera completa ed esaustiva, la conclusione della caratterizzazione è che non occorre proseguire nel monitoraggio, a meno che non avvengano eventi eccezionali, come un'alluvione o una rilevante movimentazione terra che possa far venire le lunette in superficie.

La frase, su cui mi dispiace di non essere stato chiaro, relativa al poligono di Quirra è che da molti anni non vengono più richiesti al CISAM i monitoraggi, ma gli ultimi interventi...

MAURO PILI. «Da molti anni» cosa vuol dire? Può quantificare cosa significa?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Credo dal... Penso dal 2011-2012, una cosa del genere. Comunque, è tutto sugli atti

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

che l'ammiraglio ha consegnato. Se sbaglio qualcosa, è solo perché la memoria mi tradisce.

MAURO PILI. Cioè, dal 2011-2012 non vengono fatti più esami. Le risulta che nel poligono di Quirra siano stati esplosi e utilizzati missili Milan?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Non ne ho conoscenza diretta. L'ho letto sulla relazione del professor Mariani. Se non sbaglio, si parlava di 1.100 missili.

MAURO PILI. 1.800.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. 1.800. Chiedo scusa.

MAURO PILI. 1.800 missili Milan esplosi – immaginiamo – in determinate zone di arrivo colpi rispetto ai 308 mi pare siano un quantitativo decisamente rilevante. Lei ritiene che quest'area, queste aree di arrivo zona colpi, dovesse essere monitorata dal CISAM?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Monitorata dal CISAM quando? Negli anni?

MAURO PILI. Monitorata negli anni.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Non saprei rispondere, perché si dovrebbe vedere lo stato attuale... La caratterizzazione è stata fatta dall'Università di Siena e poi dal professor Mariani. Si dovrebbe vedere cosa dice quella relazione. Ho capito che...

MAURO PILI. Lei conosce la relazione dell'Università di Siena? Lei sa che il professor Riccobono ha detto che non è stato mai portato e che i militari gli hanno vietato di fare le indagini in cui c'è la zona colpi?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. No, non lo sapevo, no.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Quindi, lei si sta affidando per la sua risposta sostanzialmente a un'università o al professor Mariani, che ha dimostrato nei dati di capire poco di questo problema. Il CISAM comunque è stato estromesso da questo esame.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Non ci è stato più chiesto, sì.

MAURO PILI. Non vi è stato più chiesto. Secondo lei, 1.800 missili Milan possono costituire un problema di natura ambientale, di disastro ambientale, di pericolo per la salute umana nell'area di Quirra, concentrati? Stiamo parlando di 5 chili e 600 grammi, in teoria, di torio.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Non posso rispondere senza avere dei dati, ma posso dire che il torio è un radioisotopo naturale a bassa radiotossicità e che, quindi, a meno che non venga concentrato veramente in maniera puntuale e molto particolare, non dà luogo a rischi particolarmente significativi.

MAURO PILI. Quindi, lei sta dicendo che questa Commissione potrebbe avere già concluso i suoi lavori perché il torio, così come dimostrato in Kosovo, non provoca..., anzi, come ha detto qualcuno, è benefico nella salute umana dei militari.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. No. Se ho detto questo, chiedo scusa. Non volevo...

MAURO PILI. Lei ha detto che non è pericoloso. Per quale motivo a CISAM sono stati portati ad agosto del 2016 dei ritrovati bellici legati ai missili Milan dalla procura della Repubblica di Cagliari, trasportati in tutta fretta con GH-47 d'emergenza? Per quale motivo li avete caricati con i CH-47 e trasportati al CISAM di Pisa? Chi ha disposto quel carico?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Quell'operazione è stata disposta dallo Stato maggiore dell'Esercito. La competenza di queste attività, nell'ambito del CISAM, è dell'ufficio operazioni radiologiche, il cui capo ufficio è il tenente colonello Bagnoli, ma

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

io comunque sono informato della cosa, anche perché in quel periodo c'era la chiusura del CISAM, e quindi...

MAURO PILI. Da quando c'erano quei residuati di missili Milan sequestrati e, sostanzialmente, sotto la vostra giurisdizione tecnica particolare?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. È tutto sulle relazioni che sono state consegnate. Mi sembra che la prima visita del CISAM sia stata del 2011, ma del materiale era già presente, se non ricordo male. In una relazione – tra l'altro, oltre alla forma del colonnello Bagnoli, mi sembra che l'avessi firmata anch'io – disponemmo che l'area fosse zona sorvegliata, cioè che da quel momento il datore di lavoro dovesse nominare un esperto qualificato. Come ho già detto...

MAURO PILI. Di che cosa stiamo parlando? Del deposito temporaneo?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Sì. Come ho già detto al presidente, non abbiamo modo di verificare se quest'azione è stata fatta, ma so che poi è stata...

MAURO PILI. Hai indicato lei l'esperto qualificato?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. No, assolutamente. Lo ha nominato il datore di lavoro, che ha scelto, mi sembra, la dottoressa Fresi dell'ASL di Cagliari, se non ricordo male.

MAURO PILI. Non era, quindi, del CISAM.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. No, non era del CISAM.

MAURO PILI. Ho capito.

Chi ha dato la disposizione, ad agosto del 2016, poche ore dopo la mia visita ispettiva nel sito, di trasportare via quei rifiuti? Per quale motivo, soprattutto?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Il CISAM opera sulla linea di comando che fa riferimento allo Stato maggiore della

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Difesa, ma noi abbiamo alcune lettere in conoscenza, che sono state fornite alla Commissione. La richiesta è stata avanzata dallo Stato maggiore dell'Esercito, se non sbaglio dall'ufficio di coordinamento per la prevenzione e protezione, se non ricordo male, che lo chiedeva però allo Stato maggiore della Difesa, che ha rimpallato quest'ordine al CISAM, dicendo di attuare...

MAURO PILI. In quei giorni era operativo?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Ora non ricordo se quei giorni ero presente, però sicuramente tutta la vicenda, anche via telefono e così via, sono stato coinvolto, e poi tra l'altro siamo anche rientrati dalle ferie, c'è anche una lettera che è firmata da me perché era assente il caporeparto.

MAURO PILI. Siete stati costretti a rientrare dalle ferie?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Sì, abbiamo fatto rientrare anche il capitano De Raho dalle ferie.

MAURO PILI. Il motivo?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Per ottemperare a questa...

MAURO PILI. Come mai dal 2011 al 2016 non si era provveduto a spostare e portare al CISAM quei residuati di torio rinvenuti dalla procura di Cagliari?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. A questo non so rispondere. Il CISAM lavora su questo programma, che è interforze tra l'altro, quindi che deve tener conto di tutte quante le Forze armate, con le priorità stabilite da un comitato interforze di coordinamento.

MAURO PILI. Questo non può essere stato programmato.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Questo, infatti, era un extra programma. La direttiva stessa prevede che si possano fare degli extra programma. C'è una lettera, che è stata consegnata alla Commissione, in cui il CISAM evidenzia allo Stato maggiore dell'Esercito che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

già altre richieste sono extra programma: Cellina Meduna e una caserma nel nord Italia, vicino Peschiera del Garda. La risposta dello Stato maggiore dell'Esercito è che, però, il trasporto di Capo Teulada è prioritario.

MAURO PILI. È frequente che si utilizzino CH-47 per trasportare questi residuati?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Di questo non sono sicuro. Sicuramente, sa rispondere meglio di me il tenente colonnello Bagnoli, ma devo dire che la maggior parte dei trasporti che ho visto sono stati per via terrestre. Non mi risulta che sia frequentissimo.

MAURO PILI. Lei ha idea di quanti missili Milan sono stati esplosi nel poligono militare di Teulada?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. No, non ne ho idea.

MAURO PILI. La cifra di 4.200 missili MILAN corrisponde a 12 chili 600 grammi di torio?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Sì.

MAURO PILI. Secondo lei, per il CISAM questo è un problema, sì o no?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Vediamo se ho capito bene la domanda, così posso anche rispondere. Il CISAM opera quando gli viene ordinato di operare. Se la domanda è «Il CISAM è in grado di fare quest'attività», certamente le risorse sono limitate. Se parliamo di Capo Teulada, il rischio preminente al momento è quello degli ordigni inesplosi. Nella penisola è interdetta. È degli anni Cinquanta che non c'è autorizzazione all'ingresso, se questo è il senso della domanda.

MAURO PILI. Le risulta che ci siano delle zone arrivo colpi diverse dalla penisola interdetta nel poligono di Teulada?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Io non sono mai stato personalmente lì, però mi sembra che il capitano Garau, che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ha anche fatto due relazioni – sono anche queste state consegnate alla Commissione – i primi frammenti li ha rinvenuti al di fuori della penisola interdetta, altrimenti non sarebbe potuto entrare, direi, per logica. Direi, quindi, di sì.

MAURO PILI. Su queste aree che tipo di precauzioni sono state messe in campo? Avete fatto dei provvedimenti, avete indicato delle soluzioni, dei metodi di tutela dei lavoratori?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Sono indicate sulle relazioni, e quindi se non sono preciso è solo perché a memoria non lo ricordo. Sicuramente, la disposizione è di non raccogliere alcun frammento di cui non si conosca la provenienza e di dotare il reparto di due intensimetri per la misura di radiazioni.

MAURO PILI. Quale reparto?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Il reggimento di stanza a Capo Teulada, che ora mi sfugge il nome, che ha la competenza sul poligono, di dotarsi di intensimetri per la verifica di eventuale radioattività su frammenti raccolti da terra.

MAURO PILI. Il CH-47 si è levato in volo da Teulada il 6 agosto, il 12 agosto del 2016 per numero 4 frammenti di lunetta di missile Milan.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Più altro materiale.

MAURO PILI. Comunque irrilevante. Le quattro lunette sono richiamabili ai missili Milan. Gli altri sono dei pesi...

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. In termini radioprotezionistici, è molto più rilevante il resto del materiale.

MAURO PILI. Ecco, di che cosa si trattava? Ce lo può dire?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Anche questo è sulla relazione. Spero di non dimenticare nulla. Dovrebbero essere

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

tre fusti già condizionati – precondizionati significa che il materiale è stato solidamente bloccato mediante l'uso di malta cementizia – più delle radio...

PRESIDENTE. Scusi, tre fusti contenenti che cosa?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. C'è scritto sulla relazione. Credo sempre i soliti indicatori autoluminescenti, vernici al radio e queste cose qui, però sinceramente non sono sicuro, anche perché...

PRESIDENTE. Comunque, materiale radioattivo.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Sì, oggetti di tipo industriale che hanno aggiunte piccole quantità di radioattività.

PRESIDENTE. Prego, continui.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Erano cinque colli. Tre erano questi, uno erano delle radio, intese proprio non come radioattività, ma radio ricetrasmittenti, le cui manopole erano rese autoluminescenti con la vernice luminol. Il quinto collo era una cassetta con pochissimi frammenti, tre o quattro frammenti di...

MAURO PILI. Ora che voi avete questi frammenti, questi tre o quattro frammenti di missili Milan, non vi sorge il dubbio che, rispetto ai 4.200, ne manchino 4.196? Vi siete posti il problema di capire dove sono finiti questi 4.196 residuati delle lunette di missili Milan? Per voi CISAM, che avete la competenza sulla tematica radioattiva, è, sì o no, la tracciabilità di queste lunette un tema? Sono ancora sul territorio? Sono state prelevate? Dove sono state messe? Sono arrivate altre lunette da altri poligoni, nella fattispecie quello di Quirra e di Teulada, al CISAM, in questi anni?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Per quanto riguarda la prima parte della domanda, capisco naturalmente la domanda e anche la preoccupazione, però ripeto che il CISAM interviene dove gli viene detto.

MAURO PILI. Tutti dite: se non ce lo dicono, non facciamo niente. Adesso avete segnalato il fatto che, essendo state ritrovate delle lunette in

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

quell'area, potrebbero essercene altre 4.196? Io immagino che lo Stato maggiore dell'Esercito possa essere competente in tutto e avochi a sé tutto, ma questa sollecitazione dal CISAM doveva arrivare, secondo me. Secondo lei, doveva arrivare, questa sollecitazione, al capo di Stato maggiore dell'Esercito, per dire «Attenzione, stai mandando i tuoi militari a fare esercitazioni in luoghi dove possono esserci ancora 4.196 residuati di lunette contenenti torio»? Glielo avete suggerito, segnalato?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Io provo a rispondere da esperto qualificato: io direi che l'obbligo del datore di lavoro è di fare una caratterizzazione e di valutare il rischio che è presente sul posto. Io non lo...

MAURO PILI. Il fatto che non l'abbiano fatto è, quindi, negligenza.

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Se non l'hanno fatto, sì. Se non l'hanno fatto, è una cosa scorretta.

MAURO PILI. Voi, che oggi avete questi residuati nel vostro deposito temporaneo, non avete fatto comunque nessuna segnalazione in tal senso?

RAFFAELE ZAGARELLA, Capo sezione esperti qualificati del CISAM. Che io sappia, diretta no, che io sappia.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2017

MAURO PILI. In diversi scenari, teatri di guerra esteri, si può verificare che vengono rinvenute bombe e missili inesplosi. In questa fattispecie, sono previste delle indicazioni preventive del COI per lo smaltimento di questo esplosivo sugli scenari e teatri di guerra?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Onorevole, questa non è una materia che seguo come divisione. Le posso sicuramente dire, e fa parte dei messaggi della relazione che vi ho consegnato, che sicuramente in passato sono stati rinvenuti dei materiali, dei residuati, per esempio delle munizioni, che non erano in dotazione all'amministrazione difesa italiana, che sono state riscontrate con dei livelli di radioattività.

Ecco che allora, in questo caso, le unità NBC già presenti in teatro hanno messo in atto le procedure per poter condizionare adeguatamente questo materiale, e quindi poi spedirlo direttamente in Italia, presso il CISAM, per lo stoccaggio, e quindi per il successivo smaltimento.

MAURO PILI. A noi risulta, per esempio, che l'ex militare ranger Antonio Attianese abbia dichiarato in questa Commissione che bombe e proiettili esausti, o comunque ritrovati nello scenario, venivano fatti brillare all'esterno dell'area interessata all'accoglienza dei militari italiani. Questo tipo di procedura può essere stata valutata preventivamente dal COI nell'ambito della definizione logistica del ritrovamento di questi bossoli, di questo materiale, di queste bombe o missili, e anche la localizzazione della loro distruzione?

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). No. Ripeto, come divisione J4 logistica non ho seguito l'elaborazione di disposizioni finalizzate a questo tipo di esigenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DONATELLA DURANTI

MAURO PILI. Non le risulta, quindi, che in Afghanistan venissero fatti questi brillamenti, con la capacità di creare polveri, che poi andavano a finire sul comando, sull'area attrezzata di accoglienza dei militari italiani?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PIETRO LO GIUDICE, Capo della Divisione J4 del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Onorevole, non sono a conoscenza di queste informazioni.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2017

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC –

Mi è stato chiesto quali sono state le indicazioni di protezione emanate dal CETLI in merito all'utilizzo di munizionamento all'uranio impoverito. Io, come già avevo preannunciato nell'esame testimoniale, confermo che il CETLI non è stato mai incaricato di elaborare indicazioni di protezione in merito all'impiego di munizionamento all'uranio impoverito.

PRESIDENTE. Dunque, il CETLI non si è mai occupato di uranio impoverito.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Per lo meno non si è mai occupato di questa specifica... Io ho fatto riferimento a questo specifico... Non ha mai emanato indicazioni di protezione. Non si è mai occupato di uranio impoverito.

PRESIDENTE. Non se n'è mai occupato perché non ha mai avuto una specifica richiesta?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Perché non abbiamo avuto specifica richiesta, ma anche perché è una questione di competenza. Dal punto di vista radiologico l'uranio impoverito è di competenza del CISAM; dal punto di vista chimico in alcuni casi abbiamo avuto modo di fare analisi specifiche come elemento chimico, ma questo era stato già detto nell'esame testimoniale l'altra volta.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Vengo al punto 2: se le maschere NBC in distribuzione ai nostri militari impiegati nei Balcani dal 1999 al 2001 erano dotate di filtri idonei in corso di validità.

L'approvvigionamento e la distribuzione del materiale in titolo non è di competenza del CETLI NBC. Che cosa significa questo? Significa che noi come ente tecnico siamo stati chiamati in passato in alcuni casi a fare i collaudi su questo tipo di materiale, in generale sui DPI (dispositivi di protezione individuale) in dotazione alle forze armate o che dovevano essere distribuiti alle forze armate; poi, però, come vengono distribuiti ai reparti non è di

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

nostra competenza. È il comando Tramati o il comando logistico in generale che poi distribuisce ai reparti il materiale approvvigionato, però noi non sappiamo che cosa dà a chi.

Io, quindi, non so che materiali avessero in dotazione i militari impiegati nei Balcani dal 1999 al 2001. Comunque, posso dire che presumo che il materiale distribuito sia stato pienamente validato e pienamente in corso di validità. Non vengono dati ai reparti filtri scaduti di validità. Questa è la storia. Correttamente vi devo dire che non ho contezza di questo, però so che nella teoria e anche nella pratica deve essere assolutamente così.

PRESIDENTE. Intanto, fra le risposte che lei ci ha consegnato ieri vi è anche la documentazione relativa agli accertamenti del CETLI presso il poligono di Capo Teulada?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Adesso riprendo l'esame dei punti.

Eravamo arrivati al 6, poi sono saltato all'8, adesso affrontiamo il 7: interventi svolti presso Capo Teulada, rendendo disponibili relative relazioni. Il CETLI ha svolto analisi chimiche su campioni prelevati presso la zona Alfa (vedasi relazione 2015, che sta nel CD-ROM) e attualmente sono in corso analisi su campioni provenienti dalla zona Bravo. Quindi abbiamo un'analisi in corso...

PRESIDENTE. E nella zona Delta, la famosa penisola interdotta, niente?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Ancora no.

PRESIDENTE. Non vi è stato chiesto niente?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Al momento no.

PRESIDENTE. Come valuta... Avrei disagio a porle questa domanda, perché è un parere, ma lei è persona intelligente e, quindi, non avrà paura di questa mia domanda.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

La zona Delta corrisponde alla cosiddetta «penisola interdetta», che viene chiamata così non per una forma di incontenibile fantasia degli stati maggiori e della magistratura, ma perché è effettivamente interdetta.

Come valuta il fatto che non sia ancora stato chiesto al CETLI di svolgere la propria attività lì? Ad esempio, relativamente al torio avete trovato qualcosa di concreto?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Posso leggere la relazione? Vado subito alle conclusioni: «Il valore di concentrazione degli analiti nei campioni di terreno rientra nei limiti stabiliti dal decreto legislativo. Dalle analisi emerge inoltre che le concentrazioni di torio sono comparabili con quelle del fondo ambientale e comunque al di sotto del milligrammo per chilogrammo ppm (parti per milione)».

«Va comunque ricordato che per il torio, a differenza dell'uranio, non potendo discriminare se l'origine è di tipo naturale o antropica, non si può stabilire l'apporto dato dall'impiego del sistema d'arma Milan, di cui sono stati rinvenuti frammenti in tutta l'area oggetto di monitoraggio».

«A titolo di collaborazione, si rammenta che per le sostanze per le quali i valori di soglia di contaminazione non sono contemplati dalla normativa di riferimento, queste ultime vengono definite dall'Istituto superiore di sanità».

PRESIDENTE. Chi è che ha firmato, ingegnere?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Il capo sezione chimica, che è un chimico, il caposervizio, il sottoscritto come direttore lavori e servizi e poi concorda il direttore.

PRESIDENTE. Stiamo parlando del...

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Capo Teulada, zona Alfa.

Per quanto riguarda il torio, l'informazione chiave che noi diamo è che comunque quello che riscontriamo sui campioni è che i livelli di torio sono comparabili col fondo ambientale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Sì, questo si capisce, ma nella zona Beta e Delta non avete fatto niente.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. No, abbiamo i campioni della zona Bravo.

PRESIDENTE. Quindi, vi è stato chiesto Bravo, ma non vi è stato chiesto Delta.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Ancora Delta no, ma probabilmente ci verrà chiesto.

PRESIDENTE. A proposito di attività svolte e non svolte, lei l'8 marzo ci ha detto che il CETLI non è in grado di effettuare analisi su particolato aerodisperso e nanoparticolato. La domanda è questa: lei ha ritenuto di promuovere iniziative volte a superare questa carenza?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Sì.

PRESIDENTE. Quali?

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Mi sto attivando, sto cercando di prendere contatti anche con eventuali università per iniziare ad affrontare il problema con chi comunque ha un'esperienza nel settore. Vedremo le necessità di cui...

PRESIDENTE. Comunque non è dietro l'angolo la soluzione.

VINICIO PASQUALI, Direttore interinale del Centro Tecnico Logistico Interforze NBC. Non è dietro l'angolo, anche perché per esperienza da chimico posso dire che nel momento in cui acquisisco materiale e mezzi, prima di ottenere un risultato concreto che abbia un minimo di credibilità e attendibilità scientifica, almeno sei mesi passano.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 2018

Seguito dell'esame testimoniale del Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A.
Roberto Comelli.

MAURO PILI. Il responsabile del CISAM, la settimana scorsa audito da questa Commissione in un esame testimoniale, ha affermato sostanzialmente che loro non hanno mai rinvenuto e mai sono state consegnate al CISAM le cosiddette «lunette» dei missili Milan, che ovviamente quindi risultano disperse nel territorio di Quirra. Lei sa che queste lunette contengono 3 grammi di torio per ognuna?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. No, io ho sentito parlare delle lunette di torio, ma negli aspetti di natura molto tecnica che appartengono a realtà come il CISAM o enti tecnici non mi spingerei oltre, perché rischierei di dire delle fesserie.

MAURO PILI. Quindi il suo ufficio non ha la competenza di valutare se logisticamente quell'area possa avere dei rischi così rilevanti come la presenza del torio sul territorio?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Guardi, onorevole Pili, anche nella precedente audizione, oggetto peraltro di verbalizzazione, lei mi aveva avanzato una domanda simile. Il discorso è questo: il IV Reparto e io come presidente del CIC, nel momento in cui metto a sistema delle attività e quindi autorizzo e predispongo la documentazione per l'autorizzazione al programma, questo presuppone che quelle aree siano fruibili, utilizzabili, non ci siano elementi che possano determinarne la non fruibilità, quindi io devo prendere atto di questo, e questo ce l'ho tramite le attività svolte dal comandante del PISC e dai suoi collaboratori.

MAURO PILI. Quindi lei riceve delle note scritte, delle autorizzazioni o comunque delle certificazioni ad esercitare su quell'area....

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. No, io prendo atto che quelle aree sono fruibili...

MAURO PILI. Ma questa presa d'atto come avviene, c'è una corrispondenza?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. No, nell'ambito del CIC il comandante del PISC, quello che mette a sistema tutte le varie esigenze, alla fine dice: «mi è stata presentata questa attività da parte dell'Esercito, dell'Aeronautica, della Marina, da parte di queste ditte, Leonardo piuttosto che la Tares, sono attività previste in questi periodi di tempo, da svolgersi presso queste aree», noi vediamo se è stata fatta una compatibilizzazione in termini di esigenze per evitare la prevalenza di una Forza armata rispetto a un'altra, quindi tenendo conto di questi aspetti la portiamo all'approvazione, ma non entriamo nel merito della disponibilità dell'area, se l'area è bonificata o non bonificata, se è disponibile... quindi è una presa d'atto che noi facciamo.

MAURO PILI. Chi deve fare questa valutazione della fruibilità dell'area?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Il PISC, il comandante del PISC.

MAURO PILI. E voi avete una comunicazione formale da questo punto di vista sulla fruibilità?

PRESIDENTE. Definiamo il concetto di fruibilità, se è una questione logistica o di tipo ambientale.

MAURO PILI. Mi riferisco alla salubrità ambientale ovviamente.

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Il comandante del PISC, che peraltro dipende dal comandante logistico dell'Aeronautica, perché di fatto chi ha il living service in questo caso è l'Aeronautica, e loro mi danno una fruibilità del PISC, quindi è una presa d'atto per me...

MAURO PILI. Lei ufficialmente non ha mai sentito parlare della moltiplicazione dei 3 grammi di torio per i 1.800 missili esplosi nell'ambito di Quirra?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Come ho detto, io leggo la rassegna stampa e leggo di tutto...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Lei capisce che questo è un aspetto che non può essere appreso dalla rassegna stampa. quantomeno per lei?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Ma esula dalle mie competenze, perché io sono uno che di fatto sta a valle...

MAURO PILI. Posso chiederle di chi è la competenza da questo punto di vista?

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. Gliel'ho appena detto, cioè la fruibilità del PISC rientra nelle competenze...

MAURO PILI. È il comandante.

ROBERTO COMELLI, Capo del IV Reparto S.M.D. G.D.A. È il comandante e la sua organizzazione, che fa capo al comandante logistico dell'Aeronautica, il quale dà garanzia di fruibilità. Io non posso entrare, cioè non mi compete, farei qualcosa di cui non ho la competenza, né l'autorità.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 2017

Esame testimoniale dell'Ispettore Generale della Sanità Militare Gen. Enrico Tomao:

MAURO PILI. Grazie, presidente. Generale, volevo chiederle da quando lei svolga il servizio attuale.

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Nella mia qualifica da fine ottobre 2014.

MAURO PILI. E prima dove lavorava?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Prima ero il capo servizio sanitario dell'Aeronautica Militare.

MAURO PILI. Anni?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Dal 2010 al 2014.

MAURO PILI. Le posso chiedere se nel 2001-2002 svolgesse funzione sanitaria nello stesso ambito militare?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Sì, ero capo del reparto Medicina aeronautica e spaziale presso il Centro sperimentale di volo di Pratica di Mare.

MAURO PILI. Lei ha mai saputo di un numero verde del Ministero della difesa con il quale, attraverso una direttiva degli enti e circolari varie, è stato chiesto ai militari di comunicare eventuali malattie contratte nello svolgimento del loro servizio?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. No, di un numero verde da chiamare?

MAURO PILI. Sì, un numero divulgato pubblicamente che i militari dovevano chiamare, quindi a cura del Ministero della difesa.

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Credo che questo tipo di facilitazione fosse probabilmente rispetto al militare malato che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

aveva necessità di accedere a tutte le disponibilità di assicurazione e di assistenza rispetto alla sua malattia.

MAURO PILI. Questa è una sua presunzione?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. No, credo fosse allocato a PREVIMIL, la Direzione della previdenza del personale militare. Lei ha parlato di un numero verde, quindi credo che sia stato allocato lì, perché nello stesso periodo c'era un link, dove erano indicate le modalità per fare la domanda per la causa di servizio, cos'era e cosa dava. Rispondo dicendo quello che so.

MAURO PILI. Nella sua funzione attuale lei ha contezza di che fine abbiano fatto queste segnalazioni?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Le segnalazioni chiaramente hanno comportato la domanda da parte del soggetto, avendo più chiara una determinata situazione, però il soggetto malato va normalmente nel suo reparto, dove c'è un Ufficio personale, al quale presenta una domanda per il riconoscimento della patologia da cui è affetto, questa domanda viene mandata a PREVIMIL, chiaramente più è fatta bene da parte del lavoratore...

MAURO PILI. Mi consenta, generale, qui non si trattava di un aspetto meramente previdenziale, si trattava di una ricognizione che il Ministero della difesa aveva promosso per conoscere una mappatura dei militari che avevano contratto nel servizio malattie di vario genere, quindi è presumibile che questo tipo di analisi sia stata sostanzialmente messa a disposizione delle strutture sanitarie, anche per capire qual era la casistica per cui questi innumerevoli soggetti si erano rivolti a questo numero verde.

Lei come responsabile della sanità militare ha contezza di questi numeri e di queste patologie indicate in questa ricognizione del Ministero della difesa? Le ricordo che siamo sotto esame testimoniale.

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Sì, ma io ho contezza in questo momento, attraverso l'Osservatorio epidemiologico, delle malattie tumorali, e nel tempo, siccome l'Osservatorio epidemiologico ha iniziato con questo tipo di patologie, cercando di vedere fino adesso la

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

morbosità della malattia, adesso con un nuovo protocollo vedremo anche la mortalità di queste malattie attraverso l'accesso, che è stata una cosa enorme, alle SDO, alle cosiddette «dimissioni ospedaliere», potremo arrivare a vedere tutte le persone malate.

Io sono sereno, parlo solo di malattie tumorali. Noi vediamo la morbosità, adesso vedremo la mortalità, perché fortunatamente ci sono le disgrazie e ci sono cose che vanno bene, perché poi non tutti i malati di tumore muoiono, quindi stiamo valutando la mortalità rispetto a certi tipi di tumori che noi abbiamo all'interno dell'amministrazione difesa.

MAURO PILI. Di questo database costruito allora lei è a conoscenza?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Sì, è dal 1996.

MAURO PILI. Questo database quanti nominativi ha a suo carico?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. In questo momento non lo ricordo, però decine di migliaia.

MAURO PILI. Le risulta che questo tentativo del Ministero della difesa abbia riscontrato 11.123 malati, legati a cause di servizio denunciate dai singoli militari?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Sono due cose diverse, cioè il dato epidemiologico...

MAURO PILI. A me interessa ricostruire il percorso di questo database, di quello costruito attraverso questo numero verde, che nel 2002 fu attivato dal Ministero della difesa anche conseguentemente a tutti i casi di malattie contratte nel Kosovo, quindi strettamente attinenti al lavoro di questa Commissione, quindi voglio sapere se lei sia a conoscenza di questo elenco, se sia a conoscenza che sono 11.123 i casi che sono stati segnalati a questo numero verde, se lei disponga come Ufficio di questo database o sappia chi dispone di questo database.

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. Come le ripeto, il numero verde non lo conosco, gli 11.123 sicuramente saranno nel database dell'Osservatorio epidemiologico.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Dice «sicuramente» perché lo sa?

ENRICO TOMAO, Ispettore generale della sanità militare. No, le dicevo se parliamo di patologie neoplastiche, se lei invece mi chiede la quantità di malattie per cause di servizio che sono state date al personale militare, quello è un dato che non ho, che è a carico o di PREVIMIL o del Comitato di verifica.

MAURO PILI. Bene, ho concluso, presidente, chiederei attraverso la sua presidenza di acquisire il canale utile per avere questo database di questi 11.123 militari che hanno denunciato malattie contratte nel loro servizio.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MAGGIO 2017

In una relazione presentata dal colonnello Lo Giudice alla Commissione in data 9 marzo 2017 sulle competenze relativamente alla sicurezza ambientale del settore chimico, biologico, radiologico e nucleare per i teatri operativi, si afferma: «Il COI non dispone di comunicazioni o informazioni di uso di particolare munizionamento da parte dei Paesi e/o coalizioni che potrebbero aver utilizzato nei teatri oggetto di schieramento di truppe italiane».

Ammiraglio, ciò significa che in ambito internazionale neppure i Paesi alleati comunicano queste informazioni ai vertici delle nostre Forze armate?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Ribadisco, sicuramente durante il mio periodo al COI non ho avuto questo tipo di comunicazioni. Adesso, non so se Lo Giudice ha fatto anche un periodo...

PRESIDENTE. È sufficiente che lei abbia confermato.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Sì. Calcoli, però – ribadisco – che ahimè io sono in carica al COI dal 1° luglio dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Ammiraglio, noi non abbiamo un atteggiamento aggressivo. Vogliamo soltanto cercare di capire, e quindi è necessario che questo accada con modalità le più semplici possibile.

MAURO PILI. A questa domanda, presidente, possiamo capire bene la risposta? Sinceramente, io non l'ho capita.

PRESIDENTE. Io ho capito di no, ha detto no. L'ammiraglio ha detto no.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Sì, ribadisco che nel mio mandato, quindi nel periodo dal 1° luglio 2016 a oggi, io non ho avuto comunicazione del tipo che mi ha accennato il presidente.

MAURO PILI. Può specificare che cosa intende lei per comunicazioni? Il presidente ha detto che gli alleati non comunicano e non hanno mai comunicato: è così?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Sì, durante il mio mandato non hanno mai comunicato alcunché.

PRESIDENTE. Cito sempre il colonnello Lo Giudice: «Tutte le informazioni disponibili confluiscono nei documenti di pianificazione con i quali il COI, oltre a dare gli ordini operativi e gli ordini logistici, emana gli ordini e le direttive afferenti i settori sia della sanità sia del rischio CBRN».

Ammiraglio, in che misura ciò può costituire un limite all'autonomia dei datori di lavoro identificati al livello dei comandanti di reparto?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Io direi che quello che il COI si preoccupa di fare è avere una visione, una situazione del teatro operativo che si è avuto a disposizione del Governo di aprire e la missione da svolgere in anticipo, quindi a livello di pianificazione la raccolta di informazioni, che sono tutte quelle che possono essere disponibili sul territorio da parte delle agenzie di informazioni, da parte di incontri con eventualmente Nazioni già presenti in loco, monitoraggio tramite fonti esterne, intendo dire fonti aperte, ma poi l'Organizzazione mondiale della sanità, tutto quello che è il flusso informativo che noi cerchiamo di avere nel modo più approfondito e ampio possibile.

Generano una visione del teatro operativo che comporta un approccio, delle disposizioni che servono a fare in modo tale che il nostro personale si rischieri in teatro nella maniera più tutelata e più sicura possibile. Questo è il punto di partenza, dopodiché abbiamo i comandanti in teatro, che sono responsabili innanzitutto del monitoraggio continuo della situazione, perché credo possiate immaginare quanto cangiante possa essere lo scenario che si presenta a un dispositivo operativo in loco.

MAURO PILI. Sul piano ambientale e della sicurezza, in queste riunioni, che lei ha presieduto – immagino – teleconferenze e altro, a memoria quali fatti le vengono in mente rispetto alla questione della sicurezza del personale? Ci sono stati dei fatti che in queste teleconferenze sono stati palesati?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. A mia memoria, no. A mia memoria, dal 1° luglio 2016, no. A mia memoria, no. Non ho la certezza che non sia avvenuto.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Nelle riunioni che lei ha presieduto non è stato mai affrontato il tema della sicurezza del personale nei teatri.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Se lei mi dice se è stata presentata qualche criticità, le dico di no. Ribadisco il mio concetto.

MAURO PILI. Non è stata presentata nessuna criticità.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. No, a mio giudizio, no. Che poi si sia trattato il tema ambientale su più vasta scala, questo a memoria direi di no, ma su questo non le posso dare certezza.

MAURO PILI. Presiedeva lei queste riunioni?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Di massima, sì. La maggior parte sì, o il mio vicecomandante. C'è sempre un rappresentante del comando che parla con un rappresentante del comando in teatro.

MAURO PILI. Qual è l'ultima missione di cui si è occupato in teleconferenza?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Temo di confondermi. Sono in dubbio se sia stato con il Libano o con... se sia stato Libano o Afghanistan. Ho un dubbio, ma eventualmente le posso dire.

MAURO PILI. Nel mese. Questo mese che cosa avete fatto, per esempio?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Il mio dubbio... Glielo posso dire... Credo sia uno di quei due teatri, ma devo comunque avere certezza.

Attenzione, io ne faccio più di una al mese, nel senso che ogni settimana parlo con un teatro, però siccome i teatri sono di più...

MAURO PILI. Qual è l'ultima che ha fatto?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Non glielo so dire. Devo documentarmi.

MAURO PILI. L'ultima l'avrà fatta la settimana scorsa.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. No, la settimana scorsa non c'ero all'estero.

MAURO PILI. Quindici giorni fa?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Non mi ricordo. Posso dirle... Potrebbe essere o il Libano o l'Afghanistan, ma è uno dei due credo. Comunque, le do risposta veramente a breve. Chiedo scusa, prendo nota della domanda.

MAURO PILI. In una di queste riunioni lei si è occupato della Libia?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Da quando sono lì, senz'altro, sì sì.

MAURO PILI. Su questo tema è emerso un fatto ambientale che è stato messo agli atti anche degli organi politici per fare valutazioni sulla presenza o meno a terra di militari italiani?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Mi scusi, l'ultima parte della domanda: per fare?

MAURO PILI. Per valutare l'ipotesi di un impiego dei militari italiani a terra in Libia.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Le valutazioni le abbiamo fatte. Lei mi chiede se è stato fatto...

MAURO PILI. Voglio sapere se c'è stata una valutazione di natura ambientale di sicurezza per i militari eventualmente impiegati in un teatro libico con presenza a terra.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Sì, l'ho gestita io la parte... Parliamo di «Ippocrate» a Misurata. L'ho gestita io. È stato fatto... Sono stati fatti tutti i rilievi, tutto quello che era previsto fare in fase preparatoria, con analisi, carotaggi e quant'altro, con la determinazione che la locazione che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

avevamo scelto, dove sarebbe stato impiegato il nostro personale, era idonea, era dal punto di vista ambientale idonea all'impiego.

MAURO PILI. Lei conosce il tipo di armamenti utilizzati in Libia dagli alleati o presunti tali negli episodi degli sganciamenti aerei sull'area?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Periodo Gheddafi?

MAURO PILI. Specialmente nel periodo Gheddafi.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Il tipo di armamento non lo conosco. Diciamo che la valutazione...

MAURO PILI. Questo è un elemento importante. Lei ha detto prima che conosce tutto quello che gli alleati utilizzano nel teatro di guerra: lo presume, lo conosce perché ci sono fonti aperte è perché, evidentemente, avete rapporti... Adesso, non mi può dire che non lo conosce.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Ho anche specificato che analizzo il periodo dal 1° luglio 2016 a oggi. Si ricorda?

MAURO PILI. Sì, ho capito. Siccome, però, mi ha detto che ha esaminato lo scenario della Libia e ha presieduto, è evidente che uno degli elementi cardine della valutazione è capire che cosa hanno utilizzato gli alleati su quello scenario precedentemente. Non è che lei fa la valutazione a prescindere se ci sia stata la bomba nucleare o meno in quel territorio.

Lei avrà come elemento cardine di partenza dell'esame del territorio la capacità di capire che cosa è stato utilizzato. Senza questo tipo di elemento, qualsiasi tipo di ricerca... Se lei cerca l'oro, non troverà certamente il petrolio, quindi bisognerà avere contezza di quello che realmente si deve cercare nelle indagini che le dice di aver fatto.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Secondo lei, quindi, mi devo fermare al 2011 o devo mandare indietro a vedere che cosa faceva Gheddafi in quella zona lì nel 2010, 2008, 2007, 2006?

MAURO PILI. Io penso che debba fare una valutazione, intanto, di quello che hanno fatto gli alleati.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Io penso che, invece, fare la valutazione ambientale con le squadre che abbiamo mandato giù sia sufficiente per dire che l'ambiente è fruibile dal punto di vista operativo.

MAURO PILI. Posso chiederle se lei è a conoscenza del tipo di missili utilizzati dagli alleati francesi e americani nel teatro libico?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Mi sa che siamo alla stessa domanda di prima. Prima del 2016, no. Ripeto che ho la contezza che l'ambiente sia fruibile dal punto di vista operativo in base agli esiti delle survey che ho mandato a fare.

MAURO PILI. Non le risulta, quindi, un rapporto interno al COI dal quale si evince che, invece, l'utilizzo dei missili Tomahawk è stato compromettente per quanto riguarda il territorio degli stessi alleati messo in campo?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Non mi risulta, ma mi documento sicuramente.

MAURO PILI. Non c'è nessun documento. Lei può affermare con certezza che non c'è nessun documento interno arrivato al COI dove c'è il rilievo sui Tomahawk utilizzati in Libia? Deve dire sì o no. La mia domanda...

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Devo dire che non c'è dal 1° luglio 2016. Se vuole, posso approfondire.

MAURO PILI. Lei mi sta dicendo che non ha verificato la sua struttura se prima è arrivata una comunicazione... È a compartimenti stagni datati: se è successo il giorno prima, voi non lo esaminate.

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. No. io ho sicuramente la responsabilità di vedere la situazione attuale, voglio dire. Quello che io propongo, quello che io... la zona che voglio che il mio personale va a interessare deve essere salubre, deve essere... Ci saranno stati i Tomahawk, non lo so. Se lei afferma questo, probabilmente qualcosa di concreto ci sarà scritto e andremo a vedere, ma i Tomahawk possono essere stati lanciati nel 2011 e ripeto qualcosa d'altro nel 2010: lei sa per caso se il Tomahawk ha

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

una persistenza o quegli effetti collaterali generali hanno una persistenza di uno, due, tre, cinque anni? Perché uno deve andare ancora più indietro, allora?

Io credo che la mia responsabilità – su questo ci metto la mano sul fuoco – sia quella di garantire che il territorio che si accinge a interessare uno dei nostri contingenti sia, dal punto di vista ambientale, salubre e sia tutelato.

Detto questo, quello che è successo in passato, uno, due, tre, quattro o cinque anni prima, se non dà impatti ambientali, onestamente non è di interesse precipuo.

MAURO PILI. Secondo lei, per le sue conoscenze professionali, i Tomahawk hanno un impatto sulla salute umana dei civili e dei militari impegnati in uno scenario di guerra?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Non ho questa conoscenza, come non ce l'ho di tante altre armi, comunque, non soltanto dei Tomahawk.

MAURO PILI. Ha presieduto riunioni in questo frangente sulla presenza dei militari italiani in Kosovo?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Ho avuto videoconferenze con il Kosovo e ho contatti continui con il comandante di KFOR, che è italiano, un generale italiano. Sì, ho continui contatti.

MAURO PILI. Su questo scenario sono stati ipotizzati, valutati pericoli legati all'utilizzo in quel territorio di armi contenenti uranio impoverito?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Nel periodo di mia competenza, no.

MAURO PILI. Posso chiederle, sempre sul piano professionale, che contezza ha dell'uranio impoverito? È una sostanza che cessa la sua efficacia – chiamiamola così, con termine improprio – dopo che è stata sparata o ha una sua continuità sul territorio, sullo scenario, negli anni? Che contezza ne ha lei?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Da fonti aperte, da letture mie, per conoscenza personale, ha una persistenza sul territorio. Non mi ricordo quanto fosse, non ricordo quanto venga valutata, ma sicuramente non è limitata all'evento bellico a se stante.

MAURO PILI. Questo non l'ha indotta, essendo questo il cuore del problema, intanto che riguarda la nostra Commissione, a valutare con più attenzione anche la presenza attuale dei militari in Kosovo, posto che il tema oggi è ancora di stretta attualità, per esempio per quanto riguarda i civili che utilizzano aree che sono state contaminate e sulle quali non si ha la contezza precisa della contaminazione?

Questo tema, quindi, non è stato affrontato da un punto di vista dell'abbigliamento, di tutta la struttura necessaria per fronteggiare questo tipo di presenza dei nostri militari? C'è stato da parte del COI un atteggiamento, un piano d'azione – considerate anche che l'opinione pubblica di questo ha contezza da anni – avete messo in campo delle misure cautelari, cautelative più insistenti rispetto al passato?

GIUSEPPE CAVO DRAGONE, Comandante del COI. Non nel mio periodo di competenza, perché la situazione era riportata come fruibile. Posso, però, documentarmi se c'è stato, in qualsiasi frangente di tempo precedente al mio, un cambiamento, un aggiornamento delle procedure, un aggiornamento del corredo del personale in funzione di qualche evento, di qualche segnalazione.

Non so adesso a quanto risalga la conoscenza della pericolosità dell'uranio impoverito. Risale, penso, a più di dieci o quindici anni fa. Prima di quello, credo che nessuno sapesse quanto dannoso potesse essere, però nel mio periodo non c'è stata una variante significativa comportamentale delle direttive, che potessero aggiornare in maniera sostanziale l'approccio al problema in Kosovo. Potrebbe esserci stato in passato. Se vuole, mi documento e vedo se c'è stato questo cambiamento di rotta, mi passi il termine. Devo sapere se devo fare quest'analisi.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 2017

MAURO PILI. Grazie, presidente. Generale, volevo chiederle questo: lei è subentrato nel suo incarico il 30 marzo del 2016, immagino ci sia stato un passaggio di consegna con il suo predecessore, ci può sinteticamente dire quali sono state le questioni fondamentali emergenziali che il suo predecessore le ha trasferito?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Grazie, onorevole. Purtroppo la rapidità con cui le cose sono avvenute non ha permesso quello che forse può prevedere un normale passaggio di consegne al vertice di un'unità organizzativa, però la continuità è stata assicurata dai capi reparto, che sono rimasti presenti e che fanno gran parte del lavoro sia concettuale che la parte di lavoro...

MAURO PILI. Quindi a lei non risulta una problematicità particolare nel passaggio delle consegne, anche in relazione alle questioni in esame nella nostra Commissione, qualche criticità rilevante?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Mi sembra di avere risposto nel fatto che la velocità con cui c'è stato il passaggio, la nomina di alcuni incarichi di vertice non ha permesso di fare quello che può essere considerato un normale passaggio di consegne.

MAURO PILI. Alla luce di questo anno e qualche mese dal suo incarico, quali sono le emergenze più rilevanti che lei ha riscontrato nelle materie di pertinenza di questa Commissione? Mi focalizzo sia sulle missioni all'estero, ma soprattutto sui Poligoni che sono sotto la giurisdizione del Capo di Stato Maggiore della difesa di cui più volte è stato richiamato il ruolo supremo e comunque decisionale finale. Quali sono le problematiche più evidenti che lei in questo anno e tre mesi ha riscontrato?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Onorevole, vorrei ritornare ad un punto che ritengo importante nel settore, quello di responsabile per la parte relativa all'area tecnico-operativa di vertice interforze. Alcune problematiche a cui lei ha fatto riferimento non ricadono nella competenza dello Stato Maggiore della difesa, ma ricadono nell'ambito delle singole forze armate.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Allora le cito, per spiegare la ratio della mia precedente domanda, quello che ha detto il capo sezione degli esperti qualificati del CISAM, la cui competenza superiore è in capo allo Stato Maggiore della difesa, perché lui rispondendo dice: «il CISAM opera sulla linea di comando che fa riferimento allo Stato Maggiore della difesa», ma noi abbiamo alcune lettere di conoscenza che sono state fornite alla Commissione. Ci riferiamo a un trasferimento di materiale radioattivo rinvenuto nel Poligono di Teulada, dove c'è stata la richiesta dello Stato Maggiore dell'Esercito al Capo di Stato Maggiore della difesa.

Stiamo parlando di agosto 2016, quindi nella totale competenza del suo mandato, e Zagarella dice: «l'ufficio di coordinamento per la prevenzione ha chiesto e ottenuto il via libera ad agosto da parte dello Stato Maggiore della difesa». Lei in quel momento era in servizio, ha contezza di quello che è successo in quei giorni, l'utilizzo di CH-47 per il trasferimento di quelle scorie radioattive da Teulada al CISAM di Pisa, visto che è un caso unico nel suo genere, senza precedenti, a memoria dello stesso Zagarella, di trasporto con CH-47 di reperti radioattivi?

Lei in quei giorni era operativo, conosce i passaggi e perché avete ad agosto riaperto il CISAM, che non mi pare un passaggio marginale nella gestione delle strutture, perché avete riaperto ad agosto il CISAM per quel tipo di trasferimento?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Onorevole signor presidente, chiedo di poter rispondere in maniera più compiuta a questa domanda che porta a diversi aspetti tecnici, tipo il trasporto di CH 47, l'apertura del CISAM, a cui in questo momento sinceramente non sono in grado di rispondere con immediatezza e con sicurezza di dare una risposta completa, che va ad affrontare gli innumerevoli aspetti citati dall'onorevole Pili.

PRESIDENTE. Sì, generale, lei ha facoltà di chiedere ciò che ha chiesto, anzi noi preferiamo una richiesta di questo tipo piuttosto che un maldestro tentativo di eludere la domanda, quindi va perfettamente bene. A questo fine anticipo sia a lei che ai colleghi la mia intenzione di proporre un secondo esame testimoniale, anche per poter avere direttamente da lei queste ed altre risposte, per le 8.30 di mercoledì 21 giugno, quindi la prego di prendere gentilmente nota. Collega Pili, lei ha concluso?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. No, a questo punto volevo sapere se sia a conoscenza del fatto che nei Poligoni militari di Quirra e di Teulada sono stati utilizzati missili Milan con contenuto di torio radioattivo e se questa problematicità oggi sia alla sua attenzione, se ne abbia sentito parlare e in che termini.

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Presidente, se possibile unirei le due cose contemporaneamente.

PRESIDENTE. No, scusi, generale, qui non si tratta di produrre documentazioni o di fare altri approfondimenti, qui lei dovrà rispondere sì o no, perché la domanda per come è stata posta comporta una risposta o in termini affermativi o in termini negativi, quindi io prego il collega Pili di voler riformulare in maniera estremamente sintetica, netta e chiara la domanda, e invito lei, signor generale, a dare la risposta.

MAURO PILI. Lei è a conoscenza dell'utilizzo di missili Milan nella quantità di 4200 a Teulada e 1800 a Quirra con contenuto di torio, di cui quattro lunette appena sono state recuperate su Teulada? È a conoscenza di questo fatto?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Non sono a conoscenza con questi dettagli.

PRESIDENTE. Forse sarà il caso che lei formuli diversamente la domanda, perché lei ha formulato la domanda indicando un numero preciso, probabilmente il senso della domanda può essere esplicitato in altro modo, senza indicare il numero preciso, così come aveva fatto originariamente.

MAURO PILI. La riformulo senza il numero e la ricollego al fatto che comunque il Capo di Stato Maggiore della difesa ha disposto il trasferimento di una parte di questi residuati radioattivi e quindi l'esistenza era sicuramente nota. Su Teulada e Quirra vi risulta l'utilizzo di missili Milan con contenuto di torio?

PRESIDENTE. Prego, generale. Ha sbagliato pronome: intendeva dire non «vi» risulta, ma «le» risulta.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Sì, ma non è questo il problema, presidente. Onestamente io non glielo so dire, qui parliamo se il CSMD abbia disposto di portare via o di ritirare dei residui radioattivi con contenuto di torio e io questo non lo so, ho bisogno di acquisire le informazioni...

PRESIDENTE. Scusi, generale, però ragionando in termini di ordinarie modalità di comunicazione vuol dire che non le risulta perché, se le fosse risultato, avrebbe detto di sì, il fatto che lei dica «non lo so» è la conseguenza del fatto che la cosa non le risulta, giusto?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Il fatto è che forse non riesco a spiegarmi bene. Qui stiamo parlando di utilizzo di missili in due Poligoni, missili che hanno delle scorie radioattive che poi sono state trasportate presso un altro sito.

Do per scontato per la mia conoscenza (per questo volevo fare la verifica) che l'armamento Milan sia stato utilizzato nei due Poligoni, entrambi o uno solo non lo so, lo do per scontato perché i Poligoni vengono utilizzati per questo tipo di attività. Se il missile Milan ha dei residui radioattivi con contenuto di torio, io, presidente, non lo so, lo devo andare a verificare.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2017

Le chiederei la cortesia di passare all'argomento Milan, laddove si parla di Capo Teulada e del PISQ, a seguito di una domanda che le è stata posta dal collega Pili, generale.

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Però prima di passare a questa domanda avverto la necessità di fare un commento, se lei mi permette, perché abbiamo detto più volte che i due centri hanno come attività concorsuale quella di fare le attività di monitoraggio nei rispettivi ambiti di competenza, quindi non è una competenza esclusiva, i datori di lavoro possono sempre ricorrere ad altri organi tecnici delle Forze armate, se ci sono, o ricorrere anche ad altri enti tecnici esterni per avere la propria la propria consulenza. Questo è un aspetto che deve essere...

PRESIDENTE. No, generale, questo aspetto non è chiaro per niente, perché è risultato dalle escussioni testimoniali che abbiamo fatto che coloro che non hanno potuto servirsi del Cetli e del Cisam non avevano i soldi per potersi

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

servire, esternalizzando il servizio, quindi quanto dichiarato e quanto lei sta ripetendo in questa circostanza purtroppo non corrisponde alla realtà delle cose, purtroppo corrisponde alla realtà delle cose che spesso il datore di lavoro che rappresenta l'esigenza di una criticità non viene posto nella condizione di risolvere quella criticità, assumendo di fatto in capo alla propria persona tutte le responsabilità che ne possono conseguire.

Mi permetto quindi di invitarla, con la cortesia che la sua funzione merita, ad un'esplicita attitudine alla risposta delle domande. Purtroppo i commenti finora non sono serviti a risolvere problemi, quindi le chiedo gentilmente (avremo semmai altre occasioni per poter discutere sull'argomento) di rispondere alla domanda che le fu posta dall'onorevole Pili relativamente al Salto di Quirra e Capo Teulada.

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Sì, presidente. In particolare, con riferimento alle attività di trasferimento di rifiuti radioattivi da Capo Teulada dell'estate scorsa, posso confermare che nel mese di agosto, esattamente il 24, è stato effettuato un trasporto di materiale radioattivo richiesto dall'Esercito italiano quale extra programma del CIPE, quindi del Comitato interforze di coordinamento, al fine di rimuovere il materiale provvisoriamente custodito presso l'autorizzato locale di Capo Teulada.

Come ogni attività, a valle dell'autorizzazione il richiedente si mette in contatto con il centro tecnico di riferimento, il Cisam, per concordare le modalità di dettaglio per il trasporto nella massima sicurezza del materiale da conferire presso il deposito temporaneo del Cisam.

Vorrei inoltre ricordare che l'esercito italiano sta effettuando nella località di Capo Teulada un'estesa attività di ricerca di materiali radiologicamente significativi, anche attraverso l'impiego di personale del 7° Reggimento di Civitavecchia, reparto altamente specializzato in questo settore.

I materiali rinvenuti vengano conservate in idonei locali sottoposti a verifica di un esperto qualificato, che ne cura la sicurezza dell'immagazzinamento. Successivamente viene organizzato il conferimento presso il Cisam, come è avvenuto lo scorso agosto, secondo criteri organizzativi che, previa valutazione della fattibilità tecnica, intercorrono direttamente tra la forza armata e il centro.

Proprio con riferimento alla problematica del conferimento dei citati materiali, è stato avviato, nelle more della realizzazione del definendo Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, uno studio che consenta di

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

individuare le possibili soluzioni per ampliare la capacità ricettiva del citato centro tecnico.

Passando ora all'argomento Milan, prima di dare la risposta tecnica desidererei rappresentare che i Poligoni dislocati nel territorio della Sardegna, in particolare quelli di Teulada e del PISQ, rientrano nella gestione delle rispettive forze armate, quindi dell'Esercito italiano il primo e dell'Aeronautica militare il secondo, che dispongono e assicurano le relative attività di monitoraggio dell'eventuale stato di contaminazione.

Ho quindi richiesto a queste forze armate, al fine di rispondere alle domande postemi, il quantitativo dei sistemi Milan utilizzati nel corso delle esercitazioni presso i citati sedimi militari sino al 2004. Sulla base dei dati comunicati dalle due forze armate, sono complessivamente 4.755 i missili Milan, dei quali 686 atte a testa inerte e 4.069 a testa attiva, impiegati in attività esercitative, di cui 4.242 nel Poligono di Capo Teulada, suddivisi tra 636 a testa inerte e 3.606 a testa attiva, e 513 presso il PISQ.

Sul fronte invece delle distinte attività di monitoraggio condotto dalle due forze armate posso rappresentare che l'Esercito italiano nel febbraio 2013 ha richiesto l'intervento del Cisam nell'ambito delle periodiche attività di monitoraggio di tipo radiologico, evidenziando la presenza di materiale radioattivo esclusivamente nella vicinanza di due punti di arrivo colpi, definiti o ricordati come carri bersagli.

L'ente consegnatario è il poligono, il 1° reggimento corazzato, e sulla base delle indicazioni ricevute dal proprio esperto qualificato ha provveduto alla delimitazione e contestuale interdizione delle aree interessate, pari a circa lo 0,003 per cento dell'intera superficie del poligono, misure che sono ritenute sufficienti ad assicurare la sicurezza del personale e dell'ambiente. Da settembre 2014, inoltre, l'Esercito italiano ha avviato il Piano di intervento ambientale presso l'area del poligono identificato come area Delta, dove ad oggi è stato effettuato un totale di 86 campionamenti di terreno, che hanno escluso contaminazioni radiologiche. Il citato piano prevede un impiego costante di assetti specialistici per una spesa annuale di circa 4 milioni di euro.

PRESIDENTE. Scusi, generale, se la interrompo, ma lei ha appena letto che «dal settembre 2014 l'Esercito ha avviato il Piano di intervento ambientale presso l'area del poligono identificata come area Delta (qui c'è scritto D, ma è Delta), dove ad oggi è stato effettuato un totale di 86 campionamenti di

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

terreno, che hanno escluso contaminazioni radiologiche». Noi stiamo parlando della famosa penisola interdetta, vero, generale?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Sì, presidente. L'eventuale materiale radiologico rinvenuto viene stoccato, come ho spiegato precedentemente, presso il locale deposito provvisorio, per poi essere condizionato e conferito presso il deposito del Cisam. Appare doveroso precisare che, sulla base delle indicazioni fornite dalla forza armata, le misure di radioprotezione adottate sono state ritenute adeguate anche dagli organi tecnici nominati dalla Procura di Cagliari.

PRESIDENTE. Scusi, generale, in quale circostanza gli organi tecnici nominati dalla Procura di Cagliari hanno esplicitato quanto lei ha appena affermato, cioè che le misure di radioprotezione adottate sarebbero ritenute adeguate?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Presidente, non le so rispondere a questa domanda, in quale circostanza abbiamo esplicitato questo concetto, ma, se lo ritiene opportuno...

PRESIDENTE. Lo immaginavo, grazie. Proceda pure, generale.

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Per quanto riguarda invece il PISQ, in aderenza a quanto è previsto per l'utilizzo del poligono interforze sono state condotte attività addestrative con impiego del sistema d'arma controcarro Milan. In particolare, nella suddivisione delle attività, il reparto in esercitazione è responsabile della fase esecutiva dell'attività a fuoco, con la messa in opera della bonifica operativa, mentre l'ente gestore organizza il dispositivo di sgombero, al fine di interdire l'area durante la fase esecutiva.

Nell'ambito delle indagini avviate nel corso del 2010 da parte della autorità giudiziaria di Lanusei per l'ipotesi di omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro, con l'aggravante dell'infortunio e del disastro, la forza armata ha avviato, a fronte della citata ipotesi di reato, una serie di azioni da un lato ispirate al rispetto del principio di precauzione contenuto nel Testo unico ambientale, dall'altro in adempimento agli obblighi imposti dal citato organo giudiziario, tesi a scongiurare qualsiasi forma di inquinamento ambientale.

Il perito incaricato dal GIP del Tribunale di Lanusei nella sua relazione ha accertato l'assenza di contaminazione delle aree sottoposte alle indagini,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

escludendo quindi l'ipotesi di disastro ambientale. Infine, nel 2015 è stato concluso il procedimento di caratterizzazione avviato nelle aree del PISQ, che ha escluso anche in questo caso il rischio radiologico e la conseguente necessità di procedere a bonifica, fatta eccezione per alcuni superamenti puntuali per i quali si è già provveduto alla rimozione delle relative porzioni di terreno.

PRESIDENTE. Grazie, generale. Collega Pili, lei ritiene di essere in grado sulla base di ciò che ha potuto apprendere, come accaduto per gli altri colleghi, di chiedere chiarimenti oppure vuole tornare sull'argomento dopo aver letto il testo? Prego, allora.

MAURO PILI. Lei ha riferito, generale, che ad agosto del 2016 l'Esercito avrebbe disposto il trasferimento di questi residui radioattivi da Capo Teulada al Cisam di Pisa e ha riferito di una richiesta del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Questa richiesta è stata avallata anche dalla difesa, dal suo ufficio?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Innanzitutto io non ho detto che la richiesta è stata fatta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che normalmente...

MAURO PILI. L'ho detto io perché è così, nel senso che abbiamo i documenti acquisiti.

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Non so a quali documenti lei faccia riferimento, i documenti che ho non vedono la firma del generale Errico, però probabilmente la mia richiesta di informazione presso l'Esercito non sarà stata esaustiva e andrò a verificare ulteriormente se ci sono dei documenti firmati dal generale Errico, però a me...

MAURO PILI. Io non ho parlato del generale, ho detto che il Capo di Stato Maggiore è il soggetto che ha chiesto il 6 di agosto il trasferimento di quei materiali, è la carta intestata del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Li abbiamo acquisiti a Pisa, la Commissione era presente, però volevo sapere se c'è un avallo da parte del suo ufficio.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Vorrei dire gli elementi che io ho a disposizione o che ho avuto modo di controllare. Io ho avuto modo di controllare che c'è una richiesta da parte dell'Ufficio competente dello Stato Maggiore Esercito di effettuare un trasporto di materiale radioattivo da Teulada a Pisa.

Questa richiesta è stata inoltrata allo Stato Maggiore della Difesa, al IV Reparto, quindi al generale Comelli che voi avete già avuto modo di audire, il quale ha valutato la richiesta come un extra programma CIC, quindi un'attività di cui tra parentesi anche gli oneri finanziari sono a carico della forza armata e non quindi nel budget dello Stato Maggiore difesa, ha esaminato la richiesta urgente dell'Esercito di provvedere a questo trasporto, ha chiesto la valutazione tecnica al Cisam di poterlo effettuare, autorizzando i contatti diretti tra il Cisam e l'ufficio competente dell'Esercito per definire i dettagli del trasferimento, che è stato fatto, come dicevo, in data 24 agosto.

Questi sono gli elementi di cui sono a conoscenza, onorevole. Di coinvolgimenti del Capo di Stato Maggiore o di documenti firmati dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito personalmente non sono a conoscenza.

MAURO PILI. Voi avete valutato le ragioni dell'urgenza di questo trasferimento in pieno agosto, riaprendo di fatto il Cisam? Perché ci è stato dichiarato sia dall'ammiraglio che dal responsabile dell'ufficio che il Cisam è stato riaperto ad agosto per il trasferimento di questi residui radioattivi. Ovviamente questa disposizione per la riapertura del Cisam è partita da voi, quindi qual è l'urgenza che ha portato a questa riapertura ad agosto?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Onorevole, noi non abbiamo disposto l'apertura del Cisam, noi abbiamo ricevuto una richiesta urgente dell'Esercito italiano, abbiamo chiesto al Cisam se fosse in grado di soddisfarlo mettendosi in contatto diretto con lo Stato Maggiore dell'Esercito, così è stato fatto e le attività sono state ritenute urgenti, è stato riaperto il Cisam, ma nel nostro mondo non è così inconsueto dover rientrare dalle ferie, ed è stato eseguito il trasporto.

MAURO PILI. Lei conosce la provvisorietà del mantenimento di quei residui a Teulada? Sa da quanti anni erano lì?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. So che erano lì da un po' di tempo, ma esattamente da quanto tempo... perché credo sia stato materiale immagazzinato nel tempo, quindi dovrei fare una ricerca per vedere dal primo momento fino all'ultimo, quindi esattamente da quanti anni fosse lì tutto il pacchetto che è stato è stato trasferito sinceramente non lo so, ma, se è importante, lo posso recuperare.

MAURO PILI. No, è importante il ragionamento a cui bisogna arrivare. Posto che quel materiale era lì da 5- 6 anni, è evidente che uno si pone il quesito perché ad agosto del 2016 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito più quello della difesa autorizzano e dispongono un volo di CH47, riaprono il Cisam (vorrei sapere chi ha disposto la riapertura del Cisam, perché non credo che sia una competenza o una responsabilità diretta del Cisam, immagino che voi abbiate dato un via libera), vorrei capire quali sono state le ragioni dell'emergenza e soprattutto perché dopo 6 anni questo avviene.

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Onorevole, vorrei ricordare che per gli elementi di cui sono in possesso il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il Capo di Stato Maggiore della Difesa per quanto mi riguarda non hanno dato alcuna disposizione, però – ripeto – devo verificare... sicuramente per il Capo di Stato Maggiore della Difesa, mentre per il Capo di Stato maggiore dell'Esercito dico solo che non mi risulta, ma chiederò ai colleghi dell'Esercito se effettivamente ci sia stato il coinvolgimento diretto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Per quanto riguarda la disposizione di riaprire il Cisam, vorrei confermare quanto detto in precedenza, cioè che lo Stato Maggiore della Difesa IV Reparto ha ricevuto una richiesta urgente da parte dell'Esercito, ha trasmesso la richiesta al Cisam con la richiesta di valutare la fattibilità e di mettersi in contatto diretto con lo Stato Maggiore dell'Esercito per l'assolvimento dell'esigenza, dopodiché i due enti, il Cisam e l'altro elemento di organizzazione che è lo Stato Maggiore Esercito, hanno definito i dettagli con cui svolgere questo trasporto.

PRESIDENTE. Sì, ma mi pare che stiate dicendo le stesse cose, cioè lo Stato Maggiore dell'Esercito ha inoltrato una richiesta urgente allo Stato Maggiore della Difesa perché questo provvedesse al trasporto urgente di quel materiale da Capo Teulada al Cisam.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

In relazione a questo ha disposto che il Cisam chiuso per ferie dovesse essere riaperto. Fin qua mi pare che ci sia... lei lo ha appena detto, se non ho capito male (non le metto in bocca cose che lei non ha detto, generale) mi pare di averle sentito dire qualche istante fa che appunto c'è stato l'impulso del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nei confronti di quello della Difesa. È così, giusto?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Ripeto: qui continuate a parlare dei due Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Difesa presupponendo un loro coinvolgimento diretto, che, per quanto ho avuto modo di vedere dalle carte in mio possesso, non mi risulta, quindi del Capo di Stato Maggiore della Difesa sicuramente posso parlare...

PRESIDENTE. Scusi, generale, non vorrei essere già stato colpito da qualche malattia degenerativa, ma a me pare che lei un minuto fa abbia ricordato che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si sarebbe rivolto al Capo di Stato Maggiore della Difesa chiedendo un intervento. È così, sì o no?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Io ho parlato di Stato Maggiore Esercito, non del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito...

PRESIDENTE. Ma scusi, lei come fa ad escludere che possa essere stato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito? Lo Stato Maggiore dell'Esercito normalmente per il tramite di quale persona si esprime?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Lei capisce che parliamo di un'organizzazione complessa che, se tutto dovesse risalire al vertice, probabilmente le autorità di vertice, sia il Capo di Stato Maggiore della Difesa che il Capo di Stato Maggiore della forza armata, probabilmente non avrebbero abbastanza tempo per svolgere tutte le loro attività, ci sono quindi delle attività di delega o delle attività che non hanno una rilevanza strategica o una rilevanza tale da essere portate all'attenzione dei vertici che vengono fatte direttamente dai collaboratori, che sono comunque molto qualificati a cui è giusto far assumere le loro responsabilità, altrimenti farebbe tutto il Capo di Stato Maggiore di Forza armata o della Difesa.

PRESIDENTE. Quindi lei ci sta dicendo che ritiene che un provvedimento urgente, finalizzato al trasporto di quel tipo di materiale che giaceva lì da 6

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

anni, nel pieno mese di agosto, per il quale si è reso necessario l'impiego di un aeromobile ad hoc ed in conseguenza di ciò la riapertura dalle ferie del Cisam, lei questa la considera un'attività ordinaria, generale, della quale qualunque collaboratore del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito potrebbe essersi occupato?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. Per l'Esercito ho già detto che io non ho evidenze formali, mentre, se ho capito bene, l'onorevole Pili ha detto di avere visto una carta firmata...

PRESIDENTE. Scusi, risponda alla mia domanda gentilmente, generale, proprio gentilmente come le sto ponendo la domanda: le sembra ordinaria l'attività relativa allo spostamento di quel tipo di materiale che giaceva lì da 6 anni, per il quale era stato chiesto l'impiego di un aeromobile ad hoc e la conseguente riapertura dalle ferie del Cisam, lei un'attività di questo tipo la definisce ordinaria o straordinaria?

ROBERTO NORDIO, Sottocapo di Stato Maggiore della difesa. La definisco urgente, come l'ha definita lo Stato Maggiore Esercito.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2017

MAURO PILI. Grazie, presidente, grazie, dottor Mazzeo. Intanto vorrei ricostruire un passaggio delicato, ovviamente se lei ritiene di poterlo fare. Lei ha assunto l'incarico dopo il passaggio ad altra procura del dottor Fiordalisi. Siccome a me personalmente non è nota la ragione di questa sostituzione, lei può darci qualche indicazione in tal senso?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Io non ho mai parlato con il dottor Fiordalisi di questa cosa, però penso di poter immaginare quali siano le ragioni per cui è andato via, perché da alcuni anni a questa parte gli incarichi direttivi hanno una durata temporanea, quindi non è possibile mantenere un ufficio direttivo per oltre 8 anni, lui aveva già maturato la legittimazione e credo che abbia chiesto il trasferimento alla Procura di Tempio Pausania perché in quel momento si era resa disponibile ed era vacante.

Non credo che abbia fatto questa richiesta di trasferimento per abbandonare... perché in realtà ha continuato a seguirla, nel senso che è venuto in applicazione e ha seguito per un certo tempo il processo, poi ha smesso di farlo anche perché nel frattempo gli atti erano finiti alla Corte Costituzionale e quindi dal 2014, quando si è tenuta l'udienza preliminare, abbiamo ripreso nel...

MAURO PILI. C'è una questione chiave che è quella delle prescrizioni che hanno poi determinato per alcuni versi la caducazione della prima indagine. Lei faceva riferimento al fatto che si sono svolte delle azioni di smaltimento (io aggiungo abusive, illegali) di armamenti anche nel 2008. Questo aspetto è all'attenzione del dibattito già in essere?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Sì, il capo di imputazione attuale riguarda fatti avvenuti fino... in realtà non c'è un termine massimo, perché parla dal 2003 in poi, però orientativamente pensiamo che l'arco temporale dei fatti sia tra il 2003 e il 2010, al massimo 2011, perché dal 2011, dopo l'intervento del sequestro preventivo, sono cessate tutte le attività, non solo quelle di brillamento, ma anche le attività a fuoco.

PRESIDENTE. Quindi come data probabile di cessazione potrebbe esserci anche il 2011...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. In teoria sì, anche se dalle testimonianze risulta che i brillamenti sarebbero cessati nel 2008.

MAURO PILI. Se è assodato l'ultimo episodio di smaltimento abusivo e illegale di armamenti, che ovviamente hanno un protocollo per essere dismessi, vanno demilitarizzati, poi separati nelle parti, fatto lo smaltimento differenziato delle singole componenti, se la data è quella del 2008, per quale motivo (lo chiedo sul piano della opinione giuridica, ovviamente tecnica da parte sua) il disastro ambientale, considerato quello che lei ha richiamato, cioè che questi brillamenti o smaltimenti abusivi di armi hanno provocato sul territorio non una devastazione visibile, ma la dispersione di polveri, molto spesso nanoparticelle, che sono ricadute su intere popolazioni, provocando quello che in parte è stato accertato, ma che per molte altre non è stato accertato, cioè modificazioni anche sul piano genetico sia animale che umano.

Per quale motivo dalla data del 2008, ultimo brillamento o smaltimento, non è perseguibile il disastro ambientale? Chi ha incardinato il processo in tal senso, con questa data che è ancora vigente di smaltimento di queste munizioni?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Non so se ho capito bene la domanda, nel senso che è chiaro che, se il disastro c'è, è un reato che può essere con effetti permanenti, però immaginiamo che ci sia il disastro (questo è un problema che andrebbe valutato, proprio perché la sentenza del giudice delle indagini preliminari lo avrebbe escluso) e questo disastro ovviamente non è stato compiuto successivamente, ma successivamente al 2010 possiamo avere gli effetti permanenti che si protraggono.

Quello che si potrebbe chiedere oggi alle autorità militari e anche non militari è di valutare che cosa si stia facendo per bonificare il territorio, cioè per rimuovere quello che può essere rimasto. Su questo io non sono in grado di dare informazioni precise, so che sono state avviate delle attività di bonifica per esempio del poligono a mare, in qualche modo si è fatto qualcosa. però dal punto di vista della procura, non essendoci più un'attività a rischio, nel senso che non sono stati più segnalati brillamenti o attività a fuoco, in questo momento non ci sarebbero i presupposti per poter fare accertamenti in tal senso.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Ma se nel 2008 sono stati fatti i brillamenti e questi hanno provocato quelle nubi tossiche di 80-100 metri d'altezza secondo le testimonianze, perché non si persegue il disastro ambientale, chi è che oggi nel processo non consente di riaprire il versante del disastro ambientale?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Qui dobbiamo venire al discorso della procedura penale, nel senso che quando la Procura della Repubblica fa una richiesta di rinvio a giudizio sottopone al vaglio del giudice per le indagini preliminari la propria ipotesi accusatoria, dal momento che il giudice per le indagini preliminari decide di pronunciare una sentenza di non luogo a procedere, la Procura non può più riaprire quel capitolo, ne può aprire altri se accerta altri fatti, ma quelli ricadono sotto il giudicato.

Purtroppo non c'è stata neanche l'impugnazione di quella sentenza, per cui credo che al momento non sia possibile riaprirlo, infatti stiamo lavorando sulla linea tracciata dai provvedimenti del giudice per le indagini preliminari. da una parte lui ha prosciolto e dall'altra ha rinviato a giudizio. Sul capo che è oggetto di rinvio a giudizio noi stiamo facendo il dibattimento, quindi stiamo seguendo la procedura prevista dal Codice.

MAURO PILI. Voi avete con certezza accertato la presenza del torio nel poligono di Quirra?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Sì, la presenza del torio nel poligono di Quirra è certa sia perché è conosciuto il fatto che la sperimentazione dei missili Milan con guida al torio è stata fatta, cioè le autorità militari da questo punto di vista non hanno nascosto l'utilizzo di questi materiali, e poi perché la presenza del torio compare sia nell'esame dei pastori, sia negli organi...

MAURO PILI. Mi consenta, dottore, quando lei dice che i militari non hanno nascosto lo dice per una seconda fase rispetto alle indagini istruttorie o lo dice per l'indagine istruttoria? Perché io per esempio rileggo le intercettazioni ambientali fatte con il professor Riccobono, il quale dice «sono stati i militari a chiedermi di omettere dalla mia relazione il torio».

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. No, volevo dire una cosa diversa e cerco di spiegarmi: i militari in qualche modo hanno sempre registrato le attività che svolgevano, anche quelle attività di brillamento, che forse

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

possono avere dei profili di criticità, loro comunque le registravano, nel senso che loro registravano quanto materiale entrava, quanto materiale veniva distrutto e lo stesso per i missili, cioè ci sono i documenti da cui si può desumere, tant'è che si parla di numeri, si parla di oltre 1.000 missili Milan che sono stati lanciati, quindi non è stato nascosto.

Se lei invece vuol sapere se la popolazione locale sia stata informata prima di questa attività, questo probabilmente no, però dagli atti acquisiti dalla procura risulta che le attività sono state registrate, non sono attività fantasma.

MAURO PILI. I missili Milan che lei richiama a me risultavano sino a questa mattina 1.200....

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Io ho detto più di 1.000...

MAURO PILI. Invece questa mattina il Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa ha parlato di 463 missili, c'è una differenza che mi lascia comprendere come la tracciabilità di quello che è successo nel poligono di Quirra sia totalmente aleatoria, perché, se lei, che è il massimo responsabile giudiziario di questo processo per quanto riguarda l'accusa, parla di 1.000-1200 missili Milan e il Sottocapo in Commissione d'inchiesta comunica che sono 463, c'è un problema di veridicità delle notizie e di attendibilità. Vorrei sapere chi le abbia comunicato questo dato dei 1.200.

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Ho trovato questo dati da varie fonti e adesso li ritrovo anche in questa relazione cui ho fatto riferimento, dove si parla di 1.187 missili anticarro Milan e successivamente missili anticarro TOW. Non so se questa differenza sia legata al fatto che poi i missili sono stati modificati e quindi gli ultimi che sono stati lanciati non avevano il sistema di guida contenente torio.

MAURO PILI. No, il termine ultimo di utilizzo è quello a cui ci stiamo riferendo sia sul piano processuale che per quanto riguarda...

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Questi dati li ho trovati negli atti, se è importante posso informarmi per darvi una fonte più precisa.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Noi abbiamo la comunicazione ufficiale fatta questa mattina dal Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa.

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Io non ho idea di dove abbia trovato...

MAURO PILI. Il problema è la tracciabilità perché, come lei saprà meglio di me, in ognuno di questi missili Milan, in ogni testata sono contenuti 3 grammi di torio, e il caso di Teulada è emblematico, perché sono state recuperate soltanto 4 lunette su 4.200 missili Milan, quindi vuol dire che mancano all'appello 4.196 lunette.

A Quirra non mi risulta dalle informazioni assunte dalla Commissione al Cisam alcun rinvenimento di lunette di torio radioattivo, quindi significa che manca totalmente la tracciabilità delle lunette, e anche rispetto alle comunicazioni a questo punto false, perché io mi fido più delle sue che di quelle del Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, mancherebbero all'appello non solo le lunette, ma anche 600 missili!

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Sulle lunette...

PRESIDENTE. Collega, acquisiamo questo dato come un dato obiettivo che ci viene fornito per l'appunto dalla Procura della Repubblica, poi magari possiamo individuare altre modalità per mettere a confronto, ma mi pare che il procuratore sia stato molto netto.

MAURO PILI. Assolutamente chiaro. Ho altre due domande e poi ho concluso, presidente. È agli atti di questo processo un elenco di 167 nomi, di cui il 90 per cento deceduti, di militari e di civili che hanno operato all'interno del poligono di Quirra?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Ci sono agli atti numerosi casi, sono stati investigati tutti i casi di decessi che erano conosciuti, il problema è che nell'attuale dibattimento questo aspetto non è oggetto del processo, nel senso che per le ragioni che ho detto è stato delimitato il campo della decisione alla sola violazione di misure di sicurezza e di prevenzione.

Vorrei dire una cosa: sicuramente la contaminazione di sostanze tossiche o radioattive ha investito in prima battuta le persone che erano più vicine, poi è ovvio che non si può escludere che la contaminazione sia andata anche

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

oltre, anche a distanza di molti chilometri, però lì sorge il problema di poter fare un'indagine attendibile di tipo epidemiologico per poter capire se tutte queste persone che si sono ammalate di tumore e di linfomi possano rientrare in una casistica fisiologica di queste malattie o se abbiamo dei picchi anomali.

Questo non è un accertamento che può fare l'autorità giudiziaria, ma dovrebbero farlo le autorità sanitarie, che poi sono in grado di valutare questo.

PRESIDENTE. Signor procuratore, lei ci ha ricordato poco fa, citando anche quella sentenza, che il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto di non dover accogliere dei capi di imputazione per disastro ambientale. Ci può dire per piacere che tipo di imputazione sussiste in capo alle persone che sono sottoposte al processo in corso?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Sì, attualmente sono sotto processo 5 o 6 ufficiali che si sono succeduti negli anni al comando del poligono.

PRESIDENTE. Con quale imputazione?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Oltre ai comandanti dei distaccamenti. Queste persone sono state accusate in relazione all'articolo 437, commi 1 e 2 del Codice penale, che riguarda l'omissione dolosa aggravata di cautele contro infortuni e disastri, quindi l'attuale processo riguarda solamente la mancata adozione da parte sia dei comandanti in capo del poligono, sia dei tre ufficiali del distaccamento di Capo San Lorenzo, i quali avrebbero dovuto da una parte dotare i militari di mezzi di protezione, dall'altra impedire l'accesso nel poligono sia di persone che di animali. Questo è l'oggetto del processo attualmente.

PRESIDENTE. Scusi, probabilmente sto ponendo una domanda in maniera errata, ma non è prevista alcuna imputazione a carico di quanti abbiano autorizzato l'effettuazione dei brillamenti? Perché diciamo che l'intervento di coloro che avrebbero dovuto disporre l'assunzione di adeguate forme di protezione avviene a valle rispetto alla decisione di far svolgere queste attività, che sarebbero la causa dei morti e di quant'altro. Non so se mi sono spiegato...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Sì, ho capito, ma la normativa in materia di infortuni sul lavoro prevede che sia il datore di lavoro a rispondere di qualsiasi infortunio, di qualsiasi violazione della normativa, a meno che non dimostri di aver dato delle deleghe. Siccome nell'ambito della pubblica amministrazione, nell'ambito militare è il soggetto di vertice ad essere responsabile (anch'io nel caso dell'ufficio di cui sono procuratore ai fini legali sono anche datore di lavoro del personale)...

PRESIDENTE. Quindi il vertice in questo caso sarebbe il comandante del poligono?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Sì, sono 6 generali che si sono succeduti dal 2001 al 2010.

PRESIDENTE. Non che voglia avere la pretesa di confutare la procedura penale e tantomeno ciò che la informa relativamente al merito delle cose, ma nel caso specifico quindi non è previsto che il giudice, su impulso dell'autorità inquirente, cerchi di stabilire le ragioni per cui il comandante del poligono, in quanto detentore del potere di utilizzo del medesimo, possa aver ritenuto di dover consentire determinate attività, cioè mi pare che ci siano di fatto due fattispecie, quella del datore di lavoro è comunque secondaria rispetto alla figura di chi, per decisione evidentemente superiore, assunta in altra sede, utilizza quel poligono ripetutamente e probabilmente anche senza lasciare traccia alcuna, per permettere lo svolgimento di attività che non sono state assolutamente regolari e corrette. Forse non mi sto spiegando, vero? Forse è una domanda troppo complicata...

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Non lo so, io spero di aver compreso. Il problema è che sicuramente esiste una scala gerarchica, in cui addirittura questi ufficiali che sono sotto indagine potrebbero essere anche loro in una posizione intermedia, nel senso che...

PRESIDENTE. Signor procuratore, scusi, se non sono indiscreto mi verrebbe da chiederle se nel corso del processo sia mai stato chiesta ai comandanti dei poligoni per ordine di chi venissero realizzati brillamenti.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Non ancora, perché le regole processuali prevedono che l'eventuale esame degli imputati avvenga dopo aver completato l'escussione dei testi d'accusa, noi speriamo che loro vogliano rispondere e ci diano delle risposte su questi punti.

Certo è che lei ha ragione nel dire che comunque, se è vero che competeva al comandante del poligono dare disposizioni, nulla impediva ai suoi ufficiali sottoposti di prendere loro l'iniziativa di adottare queste misure, almeno la misura più semplice di dire al personale di indossare delle maschere, delle tute, dei guanti specifici di non avrebbe richiesto una particolare difficoltà.

Più complesso è l'aspetto che riguarda l'allontanamento dei pastori dall'area del poligono, perché questo investiva anche una valenza diversa, perché la popolazione locale ovviamente avrebbe avuto difficoltà ad accettare questo tipo di precauzione.

PRESIDENTE. Grazie, signor procuratore, credo che il collega Pili da buon sardo voglia farle un'ultima domanda, facciamo una deroga in termini di quantità proprio in ragione della estrazione regionale dell'onorevole Pili.

MAURO PILI. Quindi, siccome ce n'era una in avanzo prima... dottor Mazzeo, nell'indagine e nel dibattito si è mai affrontato l'interramento nel poligono di Quirra di diserbante utilizzato nella guerra del Vietnam, nella fattispecie Napalm?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Allora, per quanto riguarda il Napalm nel corso del dibattito non è emerso nulla, nel senso che le persone che sono state sentite hanno solo riferito che veniva portato del materiale che doveva essere bruciato, quindi in realtà nessuno ha mai parlato di uso del Napalm da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Verrebbe voglia di interrogare l'onorevole Pili per chiedergli perché ponga questa domanda...

MAURO PILI. Perché la Procura della Repubblica di Lanusei, mediante una registrazione di conversazioni intervenute tra Contu Cesare e Artizzu Mauro, autorizzata dal magistrato competente, scopriva che nel PISQ venivano smaltiti tutti gli ordigni obsoleti della Seconda Guerra mondiale. Durante questa conversazione, dagli atti acquisiti dalla dichiarazione di Artizzu, emergeva che nell'area demaniale del PISQ di Perdas de Fogu erano stati

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

interrati fusti contenenti materiale nocivo, nella fattispecie diserbante utilizzato nella guerra del Vietnam e prodotto da una ditta di Seveso, presumibilmente Napalm. Questo risulta agli atti di questo processo?

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Intanto lei mi ha chiesto se era emerso in dibattimento e quindi ho detto che nel dibattimento nessuno dei testi ne ha parlato, poi se parliamo di processo dobbiamo intenderci, perché il processo dibattimentale è, come ho detto, su un binario obbligato, mentre l'indagine era aperta a tutte le possibilità.

D'altra parte, quando lei usa (sicuramente l'ha trovato negli atti) il termine «presumibilmente» questo ci fa capire che purtroppo non si è potuto accertare, nel senso che si è ipotizzato che fosse stato anche smaltito del Napalm, però se fosse stato trovato, sicuramente la Procura l'avrebbe sequestrato.

MAURO PILI. Però il termine «presumibilmente» è riferito al Napalm, e sicuramente quello che emerge è che sono stati interrati i fusti contenenti materiale nocivo, sicuramente diserbante utilizzato nella guerra del Vietnam e prodotto da una ditta di Seveso. Questo emerge.

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Sì, è possibile, però il problema è che l'indagine ha aperto tantissimi fronti, poi piano piano ci si è concentrati sulle cose che si potevano dimostrare, magari c'è un' intercettazione in cui si parla di questo però poi non si è potuto trovare il sito, perché per portare a giudizio qualcuno devo portare delle prove, quindi è mutatis mutandis come quando c'è un processo per l'omicidio ma non c'è il cadavere, con la difficoltà di dimostrare non solo chi abbia commesso l'omicidio, ma anche che l'omicidio sia stato realmente commesso, e la situazione è questa. La domanda vorrebbe essere questa: si può escludere, sulla base di ciò che la procedura penale contempla, l'eventualità che nel corso del processo possano emergere tali fatti da rimodulare l'impostazione originaria, pervenendo ad un riconoscimento del disastro ambientale? Ho fatto un po' di giri perché non ho una competenza specifica, ma spero di essermi spiegato.

BIAGIO MAZZEO, Procuratore di Lanusei. Diciamo che intanto c'è un diverso regime di preclusioni in ambito processuale, per cui è possibile in certi casi riaprire un fronte che sia stato inizialmente chiuso, ma, al di là di questo, la contestazione che è rimasta in piedi è comunque una contestazione che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

contiene in sé un elemento del disastro, perché l'aggravante contestata, il 437, contempla anche il verificarsi di infortuni o disastri.

C'è quindi la speranza di addivenire all'esito del dibattito a una pronuncia che quantomeno riconosca la sussistenza di questa aggravante, che già sarebbe un risultato importante perché, pur non configurandosi un disastro nel senso più esteso del termine, si riconoscerebbe che queste condotte dolose e omissive abbiano causato danni alle persone e al territorio, quindi questo è quello che cerchiamo di portare a termine, però ovviamente l'esito del dibattito...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Generale, che cosa può riferire alla Commissione in relazione a quella che potremmo definire la questione dei brillamenti nel poligono? Ci dica tutto quello che sa sui brillamenti.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Lo Stato maggiore dell'Aeronautica ci ha ordinato di svuotare – non noi – i depositi di munizioni di tutta Italia. In base a questa richiesta ci chiese di individuare un'area idonea, sempre da un punto di vista della sicurezza fisica delle persone e delle cose, e noi, in base a queste richieste, abbiamo espresso un parere positivo. Era un ordine dell'Aeronautica. Essendo il poligono un'area riservata ai militari...

PRESIDENTE. Generale, per dirla con una battuta con il sorriso sulle labbra, ho la sensazione che lei stia giocando in difesa. Guardi che io non sto giocando all'attacco. Le sto ponendo una domanda molto serena e molto tranquilla. Ho necessità, insieme ai colleghi, di capire. Non ho retro pensieri. Non voglio minimamente indurla a dire cose che magari non ha intenzione di dire. Io ho bisogno di capire.

Lei è stato invitato qui perché è considerato persona di altissima affidabilità, altrimenti definibile un galantuomo. Quindi, noi da lei, che è un galantuomo, ci aspettiamo un atteggiamento sereno, ma costruttivo. Quindi, se le chiediamo di illustrarci in che cosa consistevano i brillamenti, è perché abbiamo bisogno di sapere effettivamente da lei, dalla sua voce, ciò che lei ha visto, ciò a cui lei ha assistito.

Lo Stato maggiore dell'Aeronautica, ci diceva...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Come le ho detto prima, tutte le attività venivano programmate annualmente dallo Stato maggiore dell'Aeronautica. Ci mandava le richieste dei vari utenti, e per noi l'Aeronautica era un utente come tutti gli altri. Nel caso di questi brillamenti ci chiese di individuare un'area idonea per poter effettuare questi brillamenti.

Noi individuammo l'area e ci occupammo della sicurezza. Tutto il resto, trasporto del materiale, messa in opera e brillamenti, era a carico dello Stato maggiore dell'Aeronautica. Noi pensavamo a recintare, non fisicamente, tutta l'area, in modo che non ci potessero essere eventuali danni a persone e cose. Tutto quello che avveniva all'interno di quest'area – trasporto, scarico, accumulo e brillamenti – era organizzato dallo Stato maggiore dell'Aeronautica, perché noi non avevamo il personale per far brillare... Il

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

compito del poligono era quello di creare un volume tale da impedire eventuali danni.

PRESIDENTE. Andiamo per gradi, perché vorremmo capire nello specifico. Un giorno, una volta, lei ricorda quando lo Stato maggiore dell'Aeronautica o addirittura la Difesa decise di svuotare tutti gli arsenali?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Si parla di trentacinque o trentasei anni fa.

PRESIDENTE. Intorno al 1982.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Io sono andato via nel 1988. Nel 1985-1986.

PRESIDENTE. Nell'1985-1986 lo Stato maggiore dell'Aeronautica...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Credo in accordo con lo Stato maggiore della difesa.

PRESIDENTE. Che cosa decise, di svuotare esattamente...?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Tutti i depositi di munizioni di tutto il materiale. Credo che ci fossero anche manufatti – non glielo posso assicurare – della seconda guerra mondiale. Non è che il poligono andava lì a controllare. Il poligono assicurava...

PRESIDENTE. Sì, a noi interessa conoscere come si sviluppava...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo, ma tutte le attività del poligono a Perdasdefogu si svolgono in questi termini: c'è un programmatore, c'è un ente, che è lo Stato maggiore dell'Aeronautica, IV Reparto, che riceve tutte le richieste di attività di qualsiasi tipo (missili, razzi, cannoni), attività militari ovviamente. Riceve tutte queste richieste, le mette insieme e manda al poligono queste richieste per una valutazione di fattibilità.

Tenga presente che molte attività sono contrastanti tra di loro, per cui il compito del poligono era quello di inserirle, sia nella parte a terra, sia nella parte a mare, sia come tempi, sia come tipo di attività, in un programma annuale, tant'è vero che nella vostra documentazione dovrebbe risultare programmazione annuale. Perlomeno, io sono stato interrogato anche dal

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

dottor Fiordalisi per una questione di missili Kormoran ed allora spiegai tutto...

PRESIDENTE. Noi inizialmente abbiamo parlato delle operazioni delle quali, in termini di sovrintendenza, si occupava lei. Queste, però, di cui stiamo per parlare a proposito dei brillamenti non sono operazioni di teste. Sono praticamente finalizzate all'occultamento o comunque al deposito, per usare una parola impropria, di tutti quei materiali (armamenti e quant'altro) non più utili, a giudizio dello Stato maggiore della difesa, che dovevano essere smaltiti. Giusto?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Distrutti.

PRESIDENTE. Distrutti. Bravo. È giusto.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Il concetto era distruggere questo materiale.

PRESIDENTE. Quindi, si è deciso che da tutta Italia dovessero...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Penso di sì. Penso da tutta Italia.

PRESIDENTE. ... essere svuotati i magazzini e gli arsenali e tutto quello che non serviva distrutto nel poligono di Quirra. Giusto?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Sì.

PRESIDENTE. Come avvenivano? Arrivavano i camion? Ci racconti questo, per piacere.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Io le posso dire che arrivavano dei mezzi con delle navi speciali scortati. Entravano in questa parte del poligono. C'era un ufficiale mio alla sicurezza che controllava, cioè indicava dove dovevano smaltire questo materiale. Ruspe, camion eccetera venivano forniti da enti esterni, sempre militari, e noi offrivamo solo, soltanto ed esclusivamente sicurezza e difesa dell'area.

PRESIDENTE. Quindi, voi facevate trovare delle buche enormi già pronte. È così?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PIRAS, Generale. No, no. Credo che siano stati loro stessi a creare o delle buche o delle situazioni. Io non sono andato a vederli fisicamente. Io dovevo seguire qualcosa come una trentina di attività diverse...

PRESIDENTE. Scusi, generale, non prenda questa per una, neppure involontaria, manifestazione di diffidenza, ma è possibile che lei non ricordi se dovevate occuparvi anche di preparare le buche?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Non lo ricorda.

FRANCESCO PIRAS, Generale. No, non era compito nostro. La sistemazione nel luogo era un'area – credo – un po' affossata (adesso, ho ricordi vaghi), leggermente affossata, dove venivano deposti questi manufatti.

PRESIDENTE. Come venivano fatti brillare, generale?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non glielo so dire questo. Tramite micce, tramite comandi elettronici.

PRESIDENTE. Chi del poligono era incaricato di controllare le modalità di esecuzione del brillamento? Ci sarà stato...

FRANCESCO PIRAS, Generale. No, no...

PRESIDENTE. Non c'era nessuno?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Assolutamente. Questa era un'attività a basso livello, nel senso che il poligono era impegnato in altre attività e contemporaneamente, o nei periodi morti, venivano effettuati questi brillamenti. Ripeto, il compito del poligono – io ho subito uno o due di questi brillamenti, poi sono stato trasferito – era creare quest'area in totale sicurezza, con personale messo ad hoc. Dopodiché, all'interno di quest'area si occupavano gli enti preposti. D'altronde, noi non avevamo né le competenze, né la possibilità di procedere ai brillamenti.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Ci torniamo dopo.
Il collega Pili ha chiesto la parola. Prego.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Vorrei conoscere dal generale il concetto di smaltimento, che lei ha richiamato più volte. Esiste nella normativa nazionale la possibilità di smaltire materiale bellico di questa portata attraverso il brillamento? È una procedura codificata, legale, oppure si inquadra in un'illeale gestione dello smaltimento?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non le posso rispondere. Non sono un esperto in questo campo.

MAURO PILI. Lei si è posto, però – lei era a capo di un servizio – il tema se questo smaltimento fosse legittimo o meno? Di fatto si stava facendo un occultamento di materiale bellico.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Occultamento?

MAURO PILI. Si stava nascondendo.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Come nascondendo? Chiedo scusa.

MAURO PILI. Facendolo saltare per aria, non si sapeva cosa si faceva saltare per aria e comunque non c'era una contabilità precisa di quello che saltava per aria.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Penso di sì. Basta chiedere allo Stato maggiore, IV Reparto.

Ripeto, il nostro compito era quello di creare un'area sicura per poter procedere a questo smaltimento. Il nostro compito era limitato a questo. La nostra attività era un'attività ben diversa. Il poligono aveva dato la disponibilità di quest'area perché aveva un'area non utilizzata per altre esercitazioni, per cui poteva essere utilizzata per quest'attività.

MAURO PILI. Quindi, lei non conosceva l'impatto di queste esplosioni all'interno del poligono e su tutti i comuni limitrofi?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non mi sono mai posto la domanda.

MAURO PILI. La domanda è semplice, generale. C'erano colonne di fumo di oltre 50-70-80 metri. Lei ha mai visto queste colonne di fumo?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Credo una volta o due volte, sì.

MAURO PILI. Le sembravano corrette sul piano ambientale e sul piano della sicurezza della salute pubblica? Non si è posto il problema? Vedendo delle colonne di una densità imponente e di un'elevata prospezione verso i centri abitati, si è posto, come responsabile della sicurezza...?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Il centro abitato più vicino credo che fosse ad una decina di chilometri.

MAURO PILI. Come?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Il centro abitato più vicino – credo che fosse il paese prima di Perdasdefogu; non ricordo – era a una decina di chilometri. Non ci siamo posti il problema perché, ripeto, la sensibilità di allora da un punto di vista ecologico era un po' diversa.

MAURO PILI. Le risulta che ci fossero dei mezzi del poligono che avvertivano la popolazione di tenere aperte le finestre per evitare che si rompessero i vetri?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Assolutamente no. Non ricordo. Perlomeno, non credo.

MAURO PILI. Lei ha dichiarato che si trattava di quantità elevate di esplosivi...

PRESIDENTE. Scusi, in quale circostanza l'ha dichiarato?

MAURO PILI. L'ha dichiarato durante l'interrogatorio con il dottor Fiordalisi.

PRESIDENTE. Lei lo ricorda di aver dichiarato questo?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Penso di sì. Se c'è scritto, certo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. E quindi?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo, erano quantità elevate, perché arrivavano dei camion, ma non posso quantificare le quantità...

PRESIDENTE. Non le è stato chiesto?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Io pongo una domanda. Esiste tutta una documentazione relativa a questo tipo di attività negli scaffali del IV Reparto dello Stato maggiore, che ha gestito in prima persona, unitamente allo Stato maggiore della difesa, il trasporto, l'accantonamento e il brillamento.

PRESIDENTE. Sì, se è per quello...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Il poligono era completamente estraneo. Essendoci personale militare...

PRESIDENTE. Se è per questo, generale, nel nostro Paese esiste anche una Costituzione, eppure viene violata migliaia di volte al giorno.

Noi adesso cerchiamo di svolgere la nostra parte. Lei è stato, lo ripeto, invitato ad un esame testimoniale perché la Commissione ritiene che sia importante. Quindi, non si faccia condizionare da un possibile pregiudizio che questa Commissione voglia individuare sue presunte responsabilità...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Mi dispiace, ma non è nel mio...

PRESIDENTE. Lei, però, ci racconti. Ho la sensazione che abbia una certa resistenza...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Me l'ha già detto. Le posso dire una cosa? Il mio compito nel poligono era di effettuare attività missilistica o attività di un certo livello. Il poligono è predisposto – nel mondo ce ne saranno altri tre o quattro – da un punto di vista elettronico, di apparecchiature, ad effettuare attività di altro tipo. Un'attività di brillamento di questo tipo era, dal mio punto di vista, perché impegnava il personale che dipendeva da me per la questione della sicurezza, una distrazione notevole, certo...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Era una cosa indebita, dal suo punto di vista.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Visto che c'era l'Aeronautica militare, quella del IV Reparto, che si interessava a tutte queste questioni, il poligono è stato chiamato unicamente a fornire un'area.

PRESIDENTE. Sì, ecco.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Tutte le altre questioni io non...

PRESIDENTE. Quali sono le altre questioni?

FRANCESCO PIRAS, Generale. La questione dell'impatto ambientale, eccetera. Non posso rispondere, non sono in grado.

PRESIDENTE. Sì, ma è stata una domanda dietro cui non c'era nessuna volontà...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Io ho risposto...

PRESIDENTE. Sì, però... Non so se il collega per adesso possa aver concluso. Io vorrei tornare su questo argomento.

Lei ha detto, fra le altre, una cosa che personalmente apprezzo molto. Lei ci ha detto che quello era un poligono che, però, veniva utilizzato anche come discarica. Veniva utilizzato per altre cose...

FRANCESCO PIRAS, Generale. No, non ho detto come discarica.

PRESIDENTE. Lo sto dicendo io, però, se lei trova una parola che abbia, più o meno, lo stesso significato, la usi. Lei ha detto «venivano distrutti», giusto?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo.

PRESIDENTE. Ha usato questo... Io avevo detto «smaltiti» e lei ha detto «distrutti». Mi ha opportunamente corretto. Poi magari...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PIRAS, Generale. Smaltire significa prenderli e buttarli. Non lo so. Vengono distrutti perché quel materiale è un materiale che, se va nelle mani sbagliate, potrebbe essere pericoloso.

PRESIDENTE. Quindi, venivano distrutti e dove rimaneva questo materiale, una volta distrutto?

FRANCESCO PIRAS, Generale. In quelle aree, certo.

PRESIDENTE. Quindi, veniva distrutto e smaltito, perché rimaneva lì. Giusto?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Questo non glielo posso assicurare. Se successivamente hanno fatto una bonifica dell'area...

PRESIDENTE. No, non parliamo di queste cose. Io vorrei sapere, gentilmente, quello che lei sa. Non le ho chiesto cose che potrebbe non sapere. Lei ci sta confermando, peraltro, cose che già sappiamo e che, quindi, lo Stato maggiore dell'Aeronautica ha disposto che tutto quanto dal territorio nazionale venisse portato a Quirra, dove tutta questa roba doveva essere distrutta. Se c'erano colonne di fumo anche di 70-80 metri, di sicuro non era qualche petardino che saltava. C'erano cose evidentemente di grande importanza.

Lei ha confermato di averle viste queste colonne di fumo.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Sì, una volta le ho viste, sì. Non so valutare l'altezza, però.

PRESIDENTE. C'erano delle esplosioni, evidentemente. È possibile, generale, che lei non ricordi la meccanica? Come si organizzava la distruzione di questo materiale? Si scavavano delle fosse? Si scavavano delle trincee dentro le quali poi veniva sistemato questo materiale?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Queste operazioni venivano svolte da esperti artificieri; se non c'è stato nessun danno a persone e cose, evidentemente hanno applicato le norme per questo tipo di attività.

Normalmente, si creano delle pareti, che io non ho visto. Essendo al di fuori delle mie competenze, io dovevo pensare...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Ci sarà stato un altro generale addetto ai brillamenti, no?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Lei crede che ci voglia un generale per...? Non lo so.

PRESIDENTE. Io credo che, quando si fanno esplosioni di questo tipo, prima di tutto, ci voglia coraggio. Prima di tutto, ci vuole coraggio. Poi, se il generale è serio, ci vuole un generale, se lei proprio mi invita a dirle come la penso. Comunque, rileva poco quello che io penso.

Lei ha detto di non essere responsabile dei brillamenti. Lei conferma in questa sede di non aver mai avuto nessuna responsabilità sui brillamenti?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo che no.

PRESIDENTE. Non l'ha mai avuta.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Io ho avuto un ordine e ho eseguito un ordine, certo.

PRESIDENTE. Anche sui brillamenti?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo.

PRESIDENTE. Allora ci dica: che ordine ha avuto lei sui brillamenti?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Di preparare un'area idonea a brillare materiale esplosivo di depositi di munizioni italiane.

PRESIDENTE. Ecco. Come l'ha preparata lei quest'area?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Di disporre di un'area.

PRESIDENTE. Sì, lei ha detto «preparare un'area». Come l'ha preparata lei quest'area?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Individuare. Mi scusi, ho sbagliato il termine.

PRESIDENTE. Prego. Quindi, lei ha individuato un'area.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PIRAS, Generale. Sì, il mio ufficiale alla sicurezza ha individuato un'area sulla quale esistevano le distanze di sicurezza opportune per evitare danni a persone e cose.

PRESIDENTE. In quest'area che cosa accadeva?

FRANCESCO PIRAS, Generale. L'area è stata presa in consegna dal personale artificiere che, mediante ruspe o mediante altri mezzi, l'ha preparata per questi... La responsabilità del poligono finiva nel rendere disponibile l'area ed assicurare la sicurezza esterna a quest'area, in modo che non potessero verificarsi danni a persone e cose. La responsabilità del poligono era limitata a questo.

PRESIDENTE. Nessuno le sta chiedendo la responsabilità. Glielo dico per la terza volta: vorremmo che lei ci raccontasse i fatti. Quindi, lei da generale... vede che serve il generale.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Ero tenente colonnello.

PRESIDENTE. Ecco, figuriamoci. Poi è diventato generale, evidentemente con merito.

FRANCESCO PIRAS, Generale. In pensione.

PRESIDENTE. Quindi, sovrintendeva a questo tipo di attività, individuava le aree, stabiliva cioè dove dovessero avvenire i brillamenti ed è — immagino — al corrente per dirci se questi brillamenti avvenissero su cataste costruite in superficie, oppure se avvenissero dentro delle fosse, anche di grande profondità, nelle quali venivano buttati, o stipati, o messi in ordine (preferisca lei) tutte queste cose che venivano portate da tutta l'Italia.

Lei lo ricorda come avvenisse? Veniva fatto in superficie? Venivano accatastati in superficie i proiettili e tutte quelle cose, oppure nelle fosse?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non le so rispondere perché, ripeto, l'area era stata consegnata al personale specializzato, che l'ha preparata per fare questi brillamenti.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Quindi, lei che individuava l'area, che consegnava l'area, come dice lei, al personale specializzato, pur essendo lì a pochi passi...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Personale militare.

PRESIDENTE. Sì, militare. Lei è militare. Non sa se venissero fatte in superficie queste cose o in profondità.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non le posso rispondere.

PRESIDENTE. Non mi può rispondere.
C'è una domanda del collega Cova. Prego.

PAOLO COVA. Grazie, presidente. Grazie, signor generale. Volevo farle una domanda. Lei ha detto che voi dovevate predisporre quest'area, ma dovevate...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Noi abbiamo consegnato l'area. Abbiamo individuato l'area.

PAOLO COVA. Avete individuato l'area.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Il compito del poligono era assicurare un cordone di sicurezza dentro quest'area. Il poligono non ci ha messo mai piede.

PAOLO COVA. Ho capito. Questa cosa mi è chiara. Voglio capire: nel delimitare quest'area, come l'avevate scelta, di quale dimensione, quali erano le caratteristiche?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Quello è specifico dell'ufficiale alla sicurezza. In base alla quantità di materiale esplosivo veniva individuata un'area opportuna per eventuali danni a persone e cose.

PAOLO COVA. Scusi, ma lei prima ci ha detto che non sapevate che cosa facevate brillare.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo che non lo sapevamo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PAOLO COVA. Se lei non sa cosa facevate brillare, come facevate a predisporre l'area in base a quello...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Il materiale esplosivo ha uno standard. Se sono 10 chili, hanno bisogno di 50 metri. Se sono 1.000 chili hanno bisogno di un chilometro.

PAOLO COVA. Lei prima ha detto che non sapeva cosa faceva brillare. Per cui, lei sapeva se stava facendo brillare 10 chili, 100 chili, una tonnellata, 10 tonnellate.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non le posso rispondere.

PAOLO COVA. Allora, come faceva a predisporre l'area?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Ripeto...

PAOLO COVA. Presidente, credo che ci sia una contraddizione, o sbaglio solo io?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Mi state facendo delle domande per le quali io non ho assoluta preparazione, in quanto ero...

PAOLO COVA. Concordo. Lei ha appena detto a tutta la Commissione che dovevate decidere l'area per mettere in sicurezza. Per decidere l'area – l'ha detto lei – bisogna sapere il quantitativo che andava...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Esiste un ufficiale alla sicurezza, che si è informato. Io non potevo interessarmi dei dettagli. Era un'attività estremamente marginale. Noi seguivamo attività aria-aria di velivoli o di missili lanciati. Questa era un'attività marginale.

PAOLO COVA. Guardi, marginale o non marginale, per decidere l'area dovevate sapere che cosa stavate facendo brillare.

FRANCESCO PIRAS, Generale. L'ufficiale alla sicurezza lo sapeva.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PAOLO COVA. Lei, che era il comandante, non sapeva cosa avveniva.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Potrei non ricordarmelo. Probabilmente, trent'anni fa qualcuno me l'avrà anche detto. Non me lo ricordo.

PAOLO COVA. Prima aveva detto che non sapevate tutte queste caratteristiche.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non sapevamo... Quando un'attività viene svolta da un ente esterno al poligono, ma superiore al poligono... Noi abbiamo, ripeto, consegnato quest'area. Evidentemente, quando abbiamo consegnato quest'area, chi doveva utilizzarla ha valutato che era sufficiente per fare questo tipo di attività.

PAOLO COVA. Ho capito, provo a dirlo io. Chiaramente, qualcuno l'avrà chiamata e le ha detto: «Gentile tenente colonnello, noi abbiamo da far brillare tot quantitativo di roba. Predisponga...»

FRANCESCO PIRAS, Generale. Era il mio padrone che me l'ha chiesto.

PAOLO COVA. Certo. Il suo padrone l'avrà chiamata, il suo generale, comandante, l'Aeronautica. Adesso io non so chi l'ha chiamata. Le avrà detto: «Signor tenente colonnello Piras, noi dobbiamo far brillare 100 chili di questa cosa. Mi predispone un'area?»

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo.

PAOLO COVA. Non avrà chiamato – credo – il...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Quest'area è di una superficie tot e chi doveva utilizzarla, chi aveva la responsabilità reale in prima persona esclusivamente ha ritenuto valida quest'area di certe dimensioni. Noi eravamo... non so come dirglielo...

PRESIDENTE. Esecutori di ordini, sì. È questo. Lei ha usato una brutta espressione, «il mio padrone», però ci siamo capiti. Esecutori di ordini.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PAOLO COVA. Però, ne eravate a conoscenza, altrimenti non potevate predisporla.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo. Non l'abbiamo predisposta...

PAOLO COVA. Non potevate neanche delimitarla, perché, se scoppiava un petardo, metteva la distanza a un metro. È chiaro che, se ci ha messo qualcos'altro...

PRESIDENTE. Torniamo dopo su questo argomento.
Collega Pili, lei ha chiesto di nuovo la parola.

MAURO PILI. Sì. Volevo sapere lei per quale tempo ha diretto la sicurezza del poligono di Quirra? Qual è l'arco temporale?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Dal 1982 al settembre del 1988.

MAURO PILI. Può indicarci, a grandi linee, quante possono essere state le esplosioni durante il suo mandato?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Credo di ricordarne una o due. Non ho certezze. Esiste tutta una documentazione.

MAURO PILI. Certo, però. Mi interessano grandi entità. Nell'arco di una settimana quante esplosioni venivano fatte?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non me lo ricordo. Noi avevamo altre attività da fare.

Era un poligono sperimentale. La distruzione di materiale bellico della seconda guerra mondiale era un'attività che disturbava le attività del poligono. Il nostro compito, ripeto, è stato dare un'area sufficientemente vasta, perché chi doveva procedere a queste operazioni l'ha ritenuta sufficiente...

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo capito. Non ne stiamo facendo carico a lei. Ciò che lei ancora non ha capito è che noi non ne stiamo facendo carico a lei. Noi vorremmo che lei semplicemente ci raccontasse i fatti. Nessuno di noi le ha detto: «Come ti sei permesso di fare questo?».

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PIRAS, Generale. Tutto quello che so ve l'ho detto, in questo campo.

PRESIDENTE. Forse c'è anche altro che magari ci potrà dire. Collega Pili, lei voleva fare un'altra dichiarazione.

MAURO PILI. Sì. Volevo sapere se confermava queste affermazioni rese in sede di interrogatorio: «Il generale Francesco Piras dichiarava e precisava che " ... a Perdasdefogu giungevano colonne di mezzi cariche di armamenti da far brillare e, insieme a questi, anche le ruspe per procedere agli scavi che dovevano contenere il materiale destinato alla distruzione", soggiungendo che " ... al termine del brillamento l'area veniva controllata per verificare la presenza del materiale inesplosivo e poi ricoperta con il terreno di riporto, lasciando al suo interno le parti metalliche residue degli armamenti distrutti"».

Conferma quest'affermazione?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo.

Questo interrogatorio l'ho avuto 5-6-7 anni fa, però il dottor Fiordalisi mi ha fatto leggere dei documenti. Leggendo, mi sono ricordato certe cose.

PRESIDENTE. Lei ha appena confermato queste cose.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Confermo quello che ho detto, certo.

PRESIDENTE. Vuole rileggere, per piacere. Più lentamente.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non è in contrasto con quello che ho detto prima.

MAURO PILI. «Precisava, altresì, che "... a Perdasdefogu giungevano colonne di mezzi carichi di armamenti da far brillare e, insieme a questi, anche le ruspe per procedere agli scavi che dovevano contenere il materiale destinato alla distruzione", soggiungendo che "al termine del brillamento l'area veniva controllata per verificare la presenza del materiale inesplosivo e poi ricoperta con il terreno di riporto, lasciando al suo interno le parti metalliche residue degli armamenti distrutti"».

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PIRAS, Generale. Confermo tutto.

Se la leggeva prima, forse mi ricordava dei dettagli che adesso...

MAURO PILI. Non sono proprio dettagli, generale.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Prego?

MAURO PILI. Non sono proprio dettagli, anche perché adesso, con i dati che ci ha fornito lei del 1982-88, noi potremmo risalire a quante esplosioni si sono svolte lì. Tutti i suoi collaboratori di allora che hanno reso dichiarazioni parlano di azioni che hanno disturbato intere comunità intorno al poligono. Le esplosioni hanno provocato e generato spaccatura di vetri, nubi tossiche sui centri abitati. Io non credo che lei non fosse a conoscenza di questo e credo che – la memoria immagino sia abbastanza ferrea – non potesse dimenticare questo aspetto.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Probabilmente quest'attività è continuata per anni successivi ai miei. Allora non abbiamo avuto... Se mi dà un documento dal quale si evince che da quelle esplosioni – io non ricordo nel 1988-87 – effettuate nel 1988-87 vi furono reazioni o danni materiali esterni al poligono, allora mi devo... Allora non abbiamo avuto nessuna segnalazione di questo tipo.

PRESIDENTE. Comunque, grazie alla lettura di quella dichiarazione, generale, che lei ha appena confermato, ha potuto, di fatto, rispondere anche ad una domanda che io le avevo posto e alla quale, evidentemente, suppongo per mia carenza espositiva, lei non ha ritenuto di dover dare risposta.

Confermando quella dichiarazione, lei sta affermando che arrivavano le ruspe, che facevano gli scavi e che...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Questo è un dettaglio che non mi ricordavo.

PRESIDENTE. Ecco, adesso lo ricorda e le fa onore che lei ce lo dica.

FRANCESCO PIRAS, Generale. C'era scritto. Conoscevate...

PRESIDENTE. Si facevano gli scavi...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Prego. Vuole aggiungere qualcosa?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Allora riuscii a leggere alcuni documenti che mi presentarono gli assistenti del dottor Fiordalisi e, in base a quelle letture, mi ricordai questi dettagli.

PRESIDENTE. Va bene, va bene. Confermando quello che ha confermato, ha risposto anche...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Vorrei ricordare che il poligono faceva qualcosa come trenta o quaranta attività diverse nell'arco di un anno. Se io dovessi ricordarmi — sono stato sei anni — trecento...

PRESIDENTE. Nessuno pretende che lei abbia la memoria di Pico della Mirandola, però vede, parlando, entrando meglio...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Se lei non mi fa leggere dei documenti di allora, la mia memoria arriva fino a un certo punto. Potrei anche contraddirmi nelle affermazioni, perché non ricordo certe cose assolutamente. Ripeto, era un'attività così marginale che il poligono non aveva nessun interesse a farla, tra l'altro.

PRESIDENTE. I colleghi intendono porre altre domande?

MAURO PILI. Sì. Vorrei soltanto sapere se lei conosceva il Colonnello Assetta Binda Walter.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Sì.

MAURO PILI. Il quale, durante l'interrogatorio...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Assetta era ad Elmas. Non era a Perdasdefogu.

MAURO PILI. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Il Colonnello Ballerini Renzo lei lo conosceva?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PIRAS, Generale. Ballerini? Forse era uno dei responsabili di quest'attività, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Lo sto chiedendo a lei. Ballerini Renzo.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Probabilmente era un responsabile di quest'attività.

PRESIDENTE. Ha notizie di questo colonnello? Sa se sia vivo o morto?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non glielo so dire. Ecco chi c'era allora che controllava tutta quest'attività.

PRESIDENTE. Era il Colonnello Ballerini Renzo.

FRANCESCO PIRAS, Generale. C'era un ufficiale mandato dallo Stato maggiore dell'Aeronautica.

PRESIDENTE. Era il Colonnello Ballerini Renzo.

FRANCESCO PIRAS, Generale. È possibile che nelle vecchie carte che il dottor Fiordalisi ha sequestrato al IV Reparto non ci siano queste cose, che ritengo siano importanti? Sono vecchie di trent'anni.

PRESIDENTE. Noi non siamo un tribunale, colonnello. Noi siamo il Parlamento. Quindi, lei si deve rassegnare. Sembra che abbia preferenze per il tribunale. Si rassegni a parlare alla Commissione.

FRANCESCO PIRAS, Generale. No, perché ha delle carte che consentono di evitare disguidi o cose diverse dai fatti.

PRESIDENTE. Collega Pili?

MAURO PILI. Volevo soltanto richiamare una dichiarazione del Colonnello Assetta Binda, il quale affermava che «le operazioni di brillamento erano necessarie in quanto i depositi di munizioni, a seguito della corsa agli armamenti derivata dalla cosiddetta Guerra fredda, avevano stipato un quantitativo impressionante di munizionamenti, bombe, razzi e testate di

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

missili. Da parte dei comandi – si riferisce anche al comando di Perdasdefogu – ebbi sempre la massima collaborazione, in quanto lo smaltimento di tali armamenti era una priorità assoluta dello Stato maggiore dell'Aeronautica».

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo.

MAURO PILI. Non era un'attività marginale, generale. Dice il colonnello «priorità assoluta dello Stato maggiore».

FRANCESCO PIRAS, Generale. Dovrei farvi una piccola descrizione dell'attività di un poligono sperimentale...

MAURO PILI. Sono valutazioni che noi facciamo da parte nostra. Qui, però, lei sta facendo un colonnello dell'Aeronautica militare, il quale dice «C'è una priorità assoluta». Lei sta derubricando e forse, in questo caso – mi perdoni – anche chiudendo gli occhi su quello che avveniva, perché, quando non si prende atto di quello che sta avvenendo...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Mi scusi, non è come sta dicendo lei.

MAURO PILI. Nel momento in cui un responsabile della sicurezza non ha contezza di quello che succede su fatti di questo rilievo, probabilmente si sta...

PRESIDENTE. Collega Pili, mi permetta di interromperla, perché probabilmente si tratta di intendersi sui termini. Vediamo se io riesco ad inquadrare bene la domanda.

Il collega Pili, citando una dichiarazione ufficiale resa da quel colonnello, asserisce che quella del brillamento e dello smaltimento fosse una priorità assoluta trasferita dall'Aeronautica militare. Lei lo conferma questo?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Penso di sì. L'Aeronautica ci ha coinvolto unicamente per assegnarle un'area dove poter brillare. Per noi del poligono rimaneva comunque un'attività assolutamente marginale.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa. Io non voglio dire che lei sia reticente e non voglia dire la verità, perché penso che lei non abbia nessun motivo per non

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

dire la verità. Lei, però, mi deve venire incontro. Se io cerco di spiegarmi meglio, ma non mi spiego bene, la differenza ce la metta lei.

La domanda è questa: l'attività di brillamento e di smaltimento non era, dal punto di vista quantitativo, l'attività primaria del poligono. Questo è un discorso. Se, però, ad un certo punto...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Posso...? Qualitativo, non quantitativo. Qualitativo.

PRESIDENTE. Il discorso sulla qualità... Sono tutte dubbie le qualità. Comunque, lei lo chiama qualitativo, io lo chiamo....

FRANCESCO PIRAS, Generale. Stiamo parlando di un poligono sperimentale, per il quale l'Italia spende notevoli soldi per mantenere le apparecchiature elettroniche ad alto livello.

PRESIDENTE. Infatti.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Il brillamento è, da un punto di vista qualitativo, un'attività marginale, se permette.

PRESIDENTE. Va bene. Non è un'attività marginale. Va bene, ma noi non litigheremo su questa cosa. Io vorrei, viceversa, che gentilmente lei chiarisse questo aspetto a valle dell'affermazione che ha letto poco fa il collega Pili, che è un'affermazione ben nota a tutta la Commissione.

Il collega Pili ci ha ricordato che, in quegli anni, l'ordine dello Stato maggiore dell'Aeronautica era quello di riconoscere priorità assoluta alle attività di brillamento e di smaltimento di tutta questa roba qua. Lei conferma? Ricorda che lo Stato maggiore aveva dato questa impostazione operativa? Lo ricorda o no?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Lei ha parlato di priorità. Priorità era per tutti gli enti preposti a raccogliere questo materiale e a trasferirlo a Perdasdefogu. La priorità del poligono era bassissima, tant'è vero che quest'attività nel poligono non disturbava, ad esempio, le attività a mare. Il poligono lavorava normalmente.

Una volta assegnata quell'area, il poligono non dico che se ne è lavato le mani, perché aveva la responsabilità della sicurezza, ma tutto quello che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

avveniva all'interno di quell'area era gestito – credo fosse proprio quel colonnello, mandato dallo Stato maggiore – da chi doveva fisicamente distruggere questo materiale.

PRESIDENTE. Ecco. Per lo Stato maggiore della difesa, al di là di ciò che operativamente faceva il poligono, quella era un'attività che aveva priorità assoluta, sì o no?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Ho detto che tutte le altre attività del poligono venivano svolte normalmente. Questa era in contemporanea.

PRESIDENTE. Non mi sto spiegando, generale. Non mi sto spiegando. In una famiglia ci possono essere anche dieci figli. Se, a un certo punto, però, uno di questi dieci si ammala, la famiglia si concentra su quello che si ammala e quello che si ammala diventa la priorità assoluta rispetto agli altri nove figli. Ora, il poligono, purtroppo, è stato tutt'altro che una famiglia, però ho citato la famiglia per cercare di esemplificare. Tra le molteplici attività che svolgeva il poligono c'era anche quella della distruzione e smaltimento di tutta questa enorme...

Ad un certo punto, le risulta che lo Stato maggiore dell'Aeronautica abbia detto: «Signori, per noi è prioritario che distruggiamo e smaltiamo questa roba». Le risulta?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Se ce l'hanno mandato, sì. Non risulta a me personalmente, come ufficio operazioni del poligono, che fosse una priorità così impellente. Noi, ripeto, abbiamo priorità... abbiamo consegnato quest'area. Insisto. Dopodiché, noi abbiamo continuato le normali operazioni del poligono, le reali funzioni del poligono, non queste di brillamento. Forse non riesco a spiegarmi.

PRESIDENTE. Ha finito, collega Pili, o c'è qualche altra domanda? Ci sono altri interventi? Prego, collega Cova.

PAOLO COVA. Scusi, una domanda che mi viene, perché adesso non riesco a capire. Se l'Aeronautica aveva la priorità di smaltire questo materiale e lei ci dice che nel suo periodo, all'incirca di sei anni, ha fatto due brillamenti...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PIRAS, Generale. È iniziata al termine del mio periodo questa esigenza. Io non ricordo. Esiste una data, mi scusi? Onorevole Pili, esiste una data?

MAURO PILI. Lo sta chiedendo a me?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Sono trent'anni, mi scusi. Un po' di Alzheimer a 74 anni potrei averlo.

MAURO PILI. Sono iniziate molto prima del 1982.

FRANCESCO PIRAS, Generale. I brillamenti? Molto prima del 1982?

MAURO PILI. Sì, e sono andati avanti fino al 2008. Quindi, nell'arco dei suoi sei anni ci sono state decine e decine di brillamenti.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Non mi risulta, guardi. Questo le fa capire quant'era marginale per noi questo...

MAURO PILI. No, questo fa capire altro.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Beh, non lo so. Lo espliciti.

PAOLO COVA. Lei aveva la responsabilità, per cui doveva saperlo per forza.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Io non avevo la responsabilità dei brillamenti.

PAOLO COVA. Potevano venire a fare i brillamenti senza che lei lo sapesse?

FRANCESCO PIRAS, Generale. Certo che no.

PAOLO COVA. Certo che no, per cui, prima di fare un brillamento, lei doveva saperlo.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Mi fate leggere qualche documento relativo a questo tipo di attività? Io non posso ricordare. Abbiamo lanciato decine e decine di missili, ma non posso ricordarmi dei brillamenti. Nel mio ufficio si sentivano a malapena, perché erano abbastanza lontani.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Io avevo predisposto un ufficiale e lì c'era un responsabile, il famoso Colonnello Ballerini. Era un'attività — insisto col dire — del poligono assolutamente marginale, che, non implicava... Oltre a dargli un'area e a controllarla con il nostro personale, non implicava altre responsabilità e altre conseguenze.

Questo è quello che posso dire.

MAURO PILI. Volevo sapere se conosce il luogotenente Alberto Picciau.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Luogotenente?

MAURO PILI. Sì.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Luogotenente è un grado che in Aeronautica non esiste.

MAURO PILI. Va bene. Qui è definito «luogotenente in quiescenza dell'Aeronautica militare».

FRANCESCO PIRAS, Generale. Forse è l'ultimo tipo. Forse deve essere un grado che non è più recente.

MAURO PILI. Non so cosa sia. Non è questa la sostanza della domanda. «Aveva svolto l'attività di capo team delle operazioni di brillamento presso il poligono di Perdasdefogu dal 1984 al 1999.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Quindi, è iniziata nel 1984. Questo probabilmente era stato mandato da un...

MAURO PILI. Mi faccia finire la domanda. Quindi, è iniziata nel 1984 ed è finita nel 1999. Quindi, i suoi anni...

PRESIDENTE. Due anni... quattro anni.

MAURO PILI. Però tenga presente quanti brillamenti hanno fatto.

MAURO PILI. Glielo dico. Glielo sto dicendo. Glielo sto dicendo perché lei ne ha ricordati due in sei anni.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Non si adiri, collega Pili.

MAURO PILI. Non mi sto adirando. Sto segnalando quello... Molto spesso, presidente, lei richiama me perché nessuno può richiamare lei. Trovate qualcuno che possa riprendere il presidente...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Stiamo parlando di trent'anni fa. Io vorrei capire...

PRESIDENTE. È una domanda legittima e lei legittimamente può non ricordare, però gli lasci porre la domanda, generale.

MAURO PILI. Dice il capo team, cioè quello che era responsabile delle operazioni di brillamento presso il poligono di Perdasdefogu dal 1984 al 1999: «Nell'ambito dell'attività di brillamento e smaltimento sono stati fatti brillare tutti i materiali fuori uso dell'Aeronautica militare risalenti alla seconda guerra mondiale. In media venivano fatti 3-4 fornelli al giorno di materiale contenente una media di 4 tonnellate di materiale contenente cartucce, spolette, bombe di aereo, teste di siluro, teste delle moto bombe, da far esplodere per ogni fornello». Stiamo parlando di quattro esplosioni al giorno.

«Ricordo che tra il 1984 e il 1990, oltre ai camion provenienti da Serrenti, due volte alla settimana... »

FRANCESCO PIRAS, Generale. Perché venivano accantonati...

MAURO PILI. Due volte alla settimana venivano fatti i brillamenti con quello che arrivava da Serrenti, «il martedì e il venerdì arrivavano anche degli autoarticolati direttamente dal deposito di Orte, o per conto della base di Orte. Per effettuare le operazioni di brillamento il sito era sempre lo stesso, quello della zona torri, a suo tempo assegnata dal comando di Perdasdefogu».

Quindi, stiamo parlando di quattro esplosioni al giorno per due giorni alla settimana. Quindi, se la moltiplicazione di quattro per due fa otto, lei ci ha ricordato e si ricorda due esplosioni in sei anni, che non...

FRANCESCO PIRAS, Generale. Pensi all'importanza che davo a questo tipo di attività.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Guardi, questa è la sua valutazione.

FRANCESCO PIRAS, Generale. Probabilmente ci eravamo così abituati alle esplosioni che non ne potevamo più.

PRESIDENTE. Va bene.

Generale, grazie per il contributo che ha dato alla Commissione. Se dovessimo avere necessità di risentirla, sarà nostra cura invitarla...

PRESIDENTE. Grazie.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Qual è stato, maresciallo, il suo incarico nelle forze armate, in Aeronautica?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Dal 1968 ho fatto il conducente di automezzi speciali, ruspe, pullman, tutto quanto. Il mio compito, alla fine, è stato per quindici anni capo dell'autoreparto di Capo Frasca, del poligono di Capo Frasca. Ho svolto per quasi quarant'anni servizio lì.

PRESIDENTE. Quindi, lei a Capo Frasca esattamente che cosa trasportava?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. A Capo Frasca facevo le bonifiche del poligono, tutto quello che c'era da bonificare. Si bonificava con i due autisti e il personale, gli avieri e i sottufficiali, armieri.

PRESIDENTE. Come avveniva questa bonifica?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Prima venivano raccolte tutte le bombe a mano senza protezione e senza niente, con le bombe...

PRESIDENTE. SRCM?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Non lo so come si chiamavano.

PRESIDENTE. Erano le bombe a mano...?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. No, bombe degli aerei. A mano non si faceva niente.

PRESIDENTE. Avevo capito «bombe a mano»... Ah, le bombe venivano raccolte a mano.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, bombe a mano no. Ogni sabato si faceva la bonifica di tutto quanto il poligono, quello che c'era da raccogliere che avevano sparato. Giornalmente si raccoglievano con una macchina i bossoli che venivano mitragliati sul mitragliamento. Questo per sempre.

PRESIDENTE. Avevate protezioni o non...?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Non c'era protezione né niente, le mani e basta.

PRESIDENTE. Questo lei l'ha fatto insieme a...

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Avieri, sottufficiali, armieri. Ci sono anche altri... civili.

PRESIDENTE. Anche civili?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, civili, sì.

PRESIDENTE. Questo, naturalmente, avveniva immediatamente dopo le esercitazioni.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì. Ogni giorno si raccoglievano i proiettili e si buttavano da una parte. Poi il sabato e la domenica si puliva tutto quanto il poligono della roba che rimaneva. Poi la roba grossa si faceva nel periodo estivo, dal mese di maggio fino alle prime piogge. Poi non si poteva più entrare con i mezzi.

PRESIDENTE. Che cosa si intendeva per «roba grossa», maresciallo?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Bombe da 1.000 libbre, da 500 libbre, bombe che sparavano gli aerei, gli americani, gli inglesi, quello che c'era da sparare. Certe volte non esplodevano, certe volte esplodevano. Quando non esplodevano, io dovevo soltanto correre e lasciarle lì, scendere dalla ruspa e andarmene. Poi venivano gli inglesi a farle brillare.

PRESIDENTE. Avevate la percezione che si trattasse di un'attività così ordinaria, oppure...

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Per noi era ordinaria, perché non si sapeva niente. Io l'ho fatto dal 1968 raccogliendo quello. Si faceva così. Anche adesso, se tornavo indietro, l'avrei fatto ugualmente. Col senno di poi, però, con la roba che c'è adesso, starei bene attento a fare quello che ho fatto.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Collega Pili, prego.

Grazie, intanto.

MAURO PILI. Maresciallo, grazie. Lei dal 1990 al 2000 si è, invece, occupato delle campagne – diciamo così – di smaltimento presso il poligono di Perdasdefogu di quantitativi rilevanti di esplosivi. Ci vuole raccontare per sommi capi questo tipo di attività in cosa consisteva e come le veniva comunicato l'avvio della stessa attività?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Allora, a noi ci chiamavano da Roma: «C'è la campagna di brillamenti».

MAURO PILI. Come vi chiamavano?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Un telegramma: «Presentarsi in tale giorno a Serrenti e poi a Perdasdefogu per fare i brillamenti». Io andavo prima perché c'era da controllare i mezzi e poi seguivano gli altri specialisti, con tutto il personale.

Poi il lunedì... Cominciavano il lunedì ad arrivare i mezzi...

MAURO PILI. Cioè, voi partivate da Capo Frasca.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io partivo da Capo Frasca, io soltanto. Gli altri venivano dal continente, chi era sardo e chi veniva dalle altre parti d'Italia.

MAURO PILI. Quindi, lei partiva la notte prima?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, o la mattina presto, tanto era vicino. In un'ora e mezzo stavo a Perdasdefogu.

MAURO PILI. Bene. A quel punto, lei trovava una ruspa sul posto.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. No, no, le portavo io le ruspe. Certe volte arrivavano dal posto, ma certe volte si portavano da Elmas o da Perdas.

MAURO PILI. Bene e, quindi, con queste grosse ruspe cosa si faceva?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io avevo il compito la mattina di fare le buche. Non si chiamano buche, ma io le ho sempre chiamato buche. Li chiamavano fornelli. Per me erano buche. Allora, preparavo queste buche larghe circa... Il fondo era circa 20 metri e sopra la bocca era circa 40 metri. Scendevo giù con la ruspa per fare un piano per poterci lavorare. Piano piano, con la ruspa portavo dal materiale meno esplosivo al più esplosivo.

MAURO PILI. Lo caricava sulla benna il materiale esplosivo?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, tutto sulla benna veniva portato. Si cominciava a portare prima i proiettili di qualsiasi calibro, poi si cominciava ad andare fino alla bomba. Hanno sparato anche bombe Nike.

MAURO PILI. Che sono quelle più potenti?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì. Poi, alla fine, io coprivo tutto. Facevo sempre senza protezione e facevamo brillare, se brillava. Se non brillava, dovevo andare dopo mezz'ora, aprire tutto e rifare la carica.

MAURO PILI. Con grosso rischio.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io mi dovevo fidare. Del mio artificiere, di quello che stava con me, mi dovevo fidare. Se non mi fidavo di lui, allora non ci andavo manco a lavorare. Come artificiere c'era Picciau, Melis. Con me rimaneva sempre fino alla fine il capo turno... il capo team, che sarebbe stato... adesso non mi ricordo chi era... Assetta. Poi c'era qualcun altro. Adesso non ricordo. I nomi non li ricordo. Rimanevano con noi fino al brillamento. Poi, una volta finito, si cercava di recuperare...

MAURO PILI. Può raccontarci questa esplosione? È, ovviamente, rumorosa, immagino.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, è rumorosa. Certe volte...

MAURO PILI. Come la si può descrivere?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. La bomba atomica. Il fungo che parte quando fanno le bombe atomiche era così. Ti dico una cosa: il fungo con le

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

polveri che volavano, polveri nere, andavano in base al vento, se ne andava a Escalaplano, se ne andava... dipende dal vento. Andava a finire nei paesi vicini.

MAURO PILI. Cioè, voi vi rendevate conto che comunque queste polveri finivano nei paesi vicini?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Perché si lamentavano. A quei tempi là si lamentavano di questa polvere che arrivava.

MAURO PILI. Si lamentavano nei paesi.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, si lamentavano, come si lamentavano dei rumori che facevamo noi. Tutti quanti sapevano che facevamo questi brillamenti.

MAURO PILI. E questo brillamento, ovviamente, nei paesi poteva provocare anche rottura di vetri....

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Mi sembra che una volta a Perdasdefogu avevano rotto i vetri. Poi hanno eliminato un po' il materiale, abbassandone il quantitativo.

MAURO PILI. Più o meno quale poteva essere il quantitativo di ogni singola esplosione?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Saranno sono state circa... mettevamo circa 90.000 proiettili. Dipende dalla quantità...

MAURO PILI. 90.000 proiettili?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, 90.000. Quando erano pallottole piccole, erano di più. Poi, piano piano, si mettevano bombe della seconda guerra mondiale, siluri, di tutto.

MAURO PILI. Si può arrivare ad ipotizzare una tonnellata di esplosivo per ogni singola esplosione?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Tonnellata?

MAURO PILI. Sì.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Se noi consideriamo che un proiettile di un 30 di calibro peserà sui 200 grammi, 200-300 grammi, 90.000 quanti possono essere i chili? Se consideriamo che sono bombe da 500 libbre e da 1.000 libbre, siluri della seconda guerra mondiale. Non lo so quanto pesavano, però il quantitativo, anche con il tritolo che mettevamo, ne mettevo una bennata. Una bennata poteva essere di 200 chili. Arrivare a 1.000 chili ci vuole poco.

MAURO PILI. Lei portava anche l'esplosivo che doveva essere poi comunque...diciamo così... il detonante.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Tutto l'esplosivo lo portavo con la ruspa, tutto. I camion arrivavano, questi 4-5 camion. Dipende da quanto era. Arrivavano, lo scaricavano e si toglievano dei pacchi e li mettevano sulla ruspa. Usavamo due ruspe e li portavamo...

MAURO PILI. Questi pacchi erano pacchi...

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Pallet.

MAURO PILI. Pallet originali, cioè erano munizioni rimaste chiuse nelle scatole originali.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì.

MAURO PILI. Bene. Può ricordarci quanto era pressappoco la nube... l'altezza delle nubi?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Saranno stati sicuro 50, 70 piedi. Uno non ci fa caso, in quel momento. I problemi si vedono dopo, io giocavo con la ruspa. Per me andare lì sopra era una cosa normale, ci giocavo, senza sapere i rischi che correvo. Chi lo sapeva? Ho fatto anche cinque missioni in Kosovo e sono stato soldato in Iraq.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Dopo il brillamento lei era uno dei primi che interveniva sul posto?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. No. Il primo era l'artificiere. Nessuno doveva andare, i primi erano il capo team con l'artificiere a cercare di vedere se c'era qualcosa da raccogliere.

MAURO PILI. Ecco, una volta fatte le esplosioni, quindi, lei quando arrivava, qual era lo scenario che le si presentava davanti?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io tanto la mattina dovevo andare e trovavo tutta polvere nera, polvere bianca e pezzettini di ferro e poi facevo la buca nuovamente. Se andava male, coprivo quello che c'era e ne facevo un'altra, oppure allargavo quella.

MAURO PILI. Tutto questo in una zona ben definita del poligono?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, zona torri.

MAURO PILI. Solo in zona torri?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Solo in zona torri lavoravamo noi.

MAURO PILI. Lei saprebbe ritrovare quella zona, andando sul posto?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì. Voglio avvisare che mi hanno già portato lì, la procura di Tempio mi ha prelevato da casa e mi ha portato lì sul posto.

MAURO PILI. E lei ha trovato il posto così come l'aveva lasciato?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì. Ho trovato anche già tutto spianato. Qualche buca c'è ancora. Adesso non so se c'è più.

MAURO PILI. Comunque è tutto sotterrato.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Voi utilizzavate tutto il materiale che trovavate dopo l'esplosione... veniva nuovamente sotterrato.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì. Io facevo l'altra buca, oppure riparavo quella che c'era, oppure ne facevo un'altra. Dipende tutto quanto da com'era la buca, da quanto materiale è volato via, perché volava pure la polvere.

MAURO PILI. La campagna di smaltimento quanto durava? Una volta che lei arrivava a Perdas, quanto si tratteneva e quante esplosioni venivano fatte nell'arco della giornata?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Una al giorno. Una al giorno, perché di più non si poteva fare, perché poi si stancava la gente. Facevamo circa venti giorni di brillamenti due volte l'anno, due volte, tre volte. Dipende da quanto materiale c'era, perché tutto dipendeva da ordini da Roma, dal Ministero. Facevano le riunioni a Orte e andava il personale che doveva andare.

MAURO PILI. Lei ricorda che durante gli scavi fosse affiorata dell'acqua?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì. Infatti, quando usciva l'acqua, dovevo mettere della terra per non impantanare le persone che stavano lì.

MAURO PILI. Quindi, erano falde acquifere?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Ah, beh, questo bisogna domandarlo a qualche geologo. Io non sono geologo. Acqua che esce da sotto. Penso che nel mese di giugno acqua a Perdasdefogu sopra non ce n'è. Magari sotto c'è.

MAURO PILI. Ricorda che ci fossero dei pastori nelle aree...

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì. C'erano i fratelli Pinnu, avevano le pecore lì in una specie di fattoria. Prima dei brillamenti dovevano andare via, perché pascolavano lì. Bevevano quell'acqua perché un po' ne usciva fuori e le pecore la bevevano: le pecore, le vacche ...

MAURO PILI. Le pecore andavano a bere nei luoghi dove erano stati fatti gli scavi?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì.

MAURO PILI. Quindi, in mezzo alle polveri, comunque...?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì. Anche noi stavamo lì. Noi, per sicurezza, ci mettevamo, una volta al brillamento, ci mettevamo un chilometro lontano.

MAURO PILI. Avevate dotazioni particolari, per esempio copri orecchie?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Avevo la tuta che dovevo lavare una volta ogni venti giorni perché non potevamo lavarle. Noi stavamo in un albergo, mica ci lavavamo la roba.

MAURO PILI. Mascherine?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. No. Che mascherine?

MAURO PILI. Cioè, tutti i militari erano senza dotazione di protezione?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Senza niente. Io a torso nudo. A giugno, luglio a torso nudo stavo. Mica stavo con la tuta, perché c'è caldo.

MAURO PILI. Voi quando avete saputo che, invece, queste polveri potevano avere delle ricadute gravi sulla vostra salute?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io l'ho saputo circa nel 2010, così, quando è successo il fatto, nel 1999, con l'uranio impoverito. Allora abbiamo cominciato a preoccuparci, quando è successo in Kosovo, in vari posti, in Bosnia. Cominciavamo a preoccuparsi. Ho sentito il fatto: io sono stato, sono stato lì...

MAURO PILI. Lei è a conoscenza di qualche suo collega che ha avuto conseguenze sulla salute?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Porca miseria! A Capo Frasca, tra militari e civili, ce ne sono una ventina, gente, purtroppo, ammalata, gente che è morta, però nessuno mai ha fatto un'indagine. Anche a noi che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

lavoravamo a Perdasdefogu nessuno mai ci faceva la visita medica. La visita medica era tirare il sangue e l'urina una volta l'anno, soffiare, questo...

MAURO PILI. Su Quirra lei ricorda qualche collega che ha avuto problemi di salute?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Uno. Adesso non mi ricordo come si chiama.

MAURO PILI. Non importa.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Ha avuto... a Elmas, che adesso non c'è più. È mancato. Non so per quale motivo sia morto, però non lo so, nel nostro team. Qualcuno malato ci può essere stato.

MAURO PILI. Lei ha avuto mai problemi?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Nel 2012 il presidente attuale mi fece una domanda: «Come si sente oggi?» Ho detto: «Bene». La procura di Lanusei a gennaio mi ha detto: «Come si sente?» E io ho detto: «Sto bene». L'avevo detto prima. A questo punto, mi sono fatto un elettrocardiogramma e una TAC e mi hanno trovato, giorni fa, una cisti da 14 centimetri. Non si sa da che cosa è dovuta. Non ho dolori.

Io penso che non bisogna fare le analisi del sangue, bisogna fare una TAC. L'analisi del sangue la possiamo fare tutti quanti, ma fare una TAC..., nessuno mai mi ha fatto una TAC. Io in quarant'anni non ho mai fatto una TAC, mai fatto niente, eppure sono stato quarant'anni al poligono e, come me, altre persone. Ci sono stati altri ragazzi che sono di fuori area che andavano in missione. Nessuno ha mai fatto una TAC o un'ecografia. Niente.

«Questa a che cosa è dovuta? Da quanto tempo ce l'hai?» E che ne so io. Quattordici centimetri è grossa. Io sto bene, non ho dolori, però dice: «A che cosa è dovuta?» Non si sa. «Da quanto tempo ce l'hai?» Non lo so.

È questo il problema. Io sto bene, mi hanno mandato al centro tumori e non sanno cos'è.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Nel Duemila. La prima volta che sono andato in Kosovo era il 2000. C'erano ancora le rovine fumanti, allora. Chiesi, spiegando che io facevo queste ricerche e che avrei voluto fare questa ricerca, e mandai una lettera al Ministero della difesa. Poi per qualche mese non ho saputo niente. Poi mi hanno risposto e mi hanno convocato.

Mi hanno detto che se ne poteva parlare, ma mi hanno detto anche: «Guardi che, poiché noi lì ci siamo con i militari, a noi va bene che lei vada a fare questa ricerca, però deve anche darci i risultati eventualmente e fare qualcosa per noi», cosa che poi mi è stata chiesta.

Mi ricordo il comandante del COI – perché noi dipendevamo, credo, da quella struttura per andare – il quale mi disse: «Professore, noi siamo tanto contenti che lei vada, però lei mi deve fare un piacere». Risposi: «Mi dica, generale». «Bisogna che lei vada... Mi dovrebbe studiare... Io ho 25 carabinieri nel nord del Kosovo, che è zona francese, però, non è zona italiana. Lei mi dovrebbe fare il piacere di andare lì e vedere se questi militari li posso tenere lì o li devo tirare via, perché mi dicono che è una zona molto inquinata».

Effettivamente è una zona drammaticamente inquinata, perché lì c'è un grosso apparato, che poi ho studiato nel tempo anche per il Ministero dell'ambiente, un grosso impianto, l'impianto di Svecian. Lì c'erano fra i più grossi giacimenti di metalli base, come piombo, rame e zinco, d'Europa. Per darvi un'idea sintetica, il 50 per cento, e forse qualcosa di più, del piombo utilizzato dalla Germania nazista nello sforzo bellico veniva da lì.

Io calcolai che quella ciminiera buttava, più o meno, una tonnellata di vapori di piombo in aria tutti i giorni. Infatti, c'era una situazione drammatica, dell'aria gialla.

PRESIDENTE. Ci può ricordare esattamente il sito?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. L'impianto è quello di Svecian, che è a Kosovska-Mitrovica, che però è la zona francese. Non so, si saranno parlati e poi mi hanno mandato lì.

Fortunatamente, per quei Carabinieri lì andava bene, perché loro prendevano.... intanto i francesi avevano spento la ciminiera, perché l'aria era gialla. Proprio l'aria era gialla. I vapori... perché, oltre al piombo, veniva fuori dello zolfo. Quindi, l'aria era gialla. Loro immediatamente si erano resi conto che era irrespirabile e l'avevano chiusa. Quindi, quella era chiusa e non portava ulteriore inquinamento.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Fortunatamente, ho controllato che loro prendevano... tutto quello che mangiavano arrivava dall'Italia. Lo portavano dall'Italia. L'unica cosa era l'acqua, però l'acqua veniva dal bacino idrico di Zubin Potok, che era più a nord, a trenta chilometri di distanza. Abbiamo controllato le acque e le acque andavano bene.

Io mi sono limitato a sequestrare dei funghi, dei porcini, ad un maresciallo, che mi odia ancora, per dirgli: «Maresciallo, questi poi li mangia se le dico io che li può mangiare». Erano una cosa tremenda, perché c'erano dentro 60 ppm di cadmio e un botto di piombo, perché i funghi concentrano...

Tant'è vero che io chiesi... Poi credo che sia stata fatta questa cosa, perché questo maresciallo mi disse «Professore, lei me li leva questi funghi, ma guardi che questi vengono tutti in Italia. Poiché nella zona ci sono dei boschi e producono, questa è tutta roba che viene in Italia».

Allora io, appena rientrato, avute le analisi, ho avvisato il Ministero della sanità e ho detto: «Guardate, visto che ci sono i nostri militari in Kosovo e c'è la polizia militare, almeno con questi soldi che spendiamo salvaguardiamo le mense degli italiani». Credo che poi sia stato fatto.

Poi ho letto su un giornale che era vero che c'era l'uranio impoverito, perché era stato stanziato un milione di euro – o due milioni di euro – per fare i controlli su quello che veniva dal Kosovo, ma il motivo, alla fine, credo che fosse questo.

L'unica cosa, la raccomandazione mia fu: «Non andate a comprare il maialino. Non prendete derrate alimentari qui», perché in quella zona per venti chilometri intorno non c'era un lichene. C'era il deserto lichenico, che dice com'era la condizione dell'area. Io da lì, da Mitrovica, ho trovato i primi licheni che si ristabilivano al ponte di Kamenica, che è a venti chilometri dalla città. Quindi, potete immaginare la cosa.

Poi le altre cose che ho fatto sono quelle che, naturalmente, io facevo... ero andato lì per l'uranio. Quindi, siamo andati a campionare tutti i siti... tutti quei siti che risultavano dalle Nazioni Unite, perché la NATO aveva fornito sia la quantità di colpi sparati che le località precise. Il mio compito è stato quello di fare una ricognizione in tutte le località dove questi colpi erano stati sparati e prelevare dei campioni di terreno o di altre cose per controllare quale fosse la situazione.

PRESIDENTE. Che cosa ebbe modo di rilevare, professore?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Diciamo che nei siti che risultavano essere stati colpiti, quasi in tutti... non in tutti, perché il problema del proiettile all'uranio impoverito è questo: dà dispersione di ossido di uranio, quindi "polvericchio", quando colpisce un hard target, cioè quando colpisce un qualcosa di corazzato. Ci voleva qualcosa di duro, perché quelle lì le fora bene.

L'uranio impoverito è stato utilizzato perché, ad un certo punto, la NATO realizzò, verso la fine degli anni Sessanta-primi anni Settanta... La dottrina della NATO era sempre stata basata sulla deterrenza, questo ho imparato: Patto di Varsavia non mi attaccare, perché io sono in grado di farti male. Alla fine degli anni Sessanta-primi anni Settanta il rapporto dei carri era diventato 4 a 1: quattro carri armati Patto di Varsavia, uno NATO, al che la deterrenza stava diventando quasi risibile. Bisognava correre ai ripari.

Come si fa? L'unica cosa da fare era mettersi a rincorrere sul discorso dei carri armati, però c'erano due problemi. Il Patto di Varsavia era andato avanti, avevano realizzato dei carri armati molto evoluti. A rincorrerli ci vogliono i tempi per fare queste cose e poi nei Paesi occidentali nessuno avrebbe approvato un Piano per armamenti, cosa largamente impopolare.

L'altra cosa era un'arma anticarro assolutamente micidiale. L'arma anticarro assolutamente micidiale era il proiettile ad uranio impoverito.

PRESIDENTE. Scusi, professore, se la interrompo. Poi magari torneremo su questi argomenti che, ancorché tristissimi...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sono la realtà.

PRESIDENTE. ...sono estremamente interessanti. Quindi, lei, in ragione di quella richiesta di accesso che ebbe modo di fare al Ministero della difesa, successivamente fu invitato o incaricato di svolgere l'attività di consulente presso il poligono del Salto di Quirra. È così?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Le faccio la cronologia. Io faccio questa richiesta. Mi mandano in Kosovo. Io svolgo i primi lavori che ho fatto e, come mi era stato chiesto, relaziono al Ministero della difesa, dicendo quello che s'era trovato e quello che avevamo fatto.

Ad un certo punto, mi telefonano dal Ministero della difesa e mi chiedono se potevo andare in Sardegna per fare dei campionamenti, perché

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

l'amministrazione militare aveva bisogno di fare dei campionamenti. Io l'avevo fatto in Kosovo.

PRESIDENTE. Le conferisce un formale incarico?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, nessun incarico. Mi chiedono solo se potevo prendere un aereo e andare – mi ci ha accompagnato un ammiraglio – al poligono di Salto di Quirra per prendere dei campioni. Io sono andato lì. Fra l'altro, mi sono trovato in una situazione per me...

PRESIDENTE. Scusi, professore, le hanno indicato anche i siti presso cui prelevare i campioni, oppure le hanno detto «Vai nel poligono di Quirra e prendi i campioni che vuoi»?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, io li ho trovati, perché lì io ho trovato una folla di giornalisti e di televisioni...

PRESIDENTE. Che attendevano lei.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. ...che aspettavano questa cosa. Io non so se aspettavano... perché c'era anche il sottosegretario alla Difesa. Io non so se aspettavano me, più verosimilmente il sottosegretario alla Difesa – immagino – vista la mia modesta persona.

PRESIDENTE. Lei ricorda chi fosse?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sì, me lo ricordo benissimo. Era l'onorevole Cicu.

PRESIDENTE. Sardo, sì. Quindi, stiamo parlando del 2001-2006.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, stiamo parlando... perché io ho cominciato... stiamo parlando di fine 2001-inizio 2002, per quanto mi riguarda.

PRESIDENTE. Sì, nella legislatura 2001-2006.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sono arrivato lì, mi hanno detto di prendere dei campioni e mi hanno detto che c'erano dei carri armati bersaglio. Io – si può immaginare in quella situazione; ero arrivato con uno dei miei, in aereo – che cosa ho fatto? Sono andato ai carri armati che adoperavano per allenarsi. Che cosa avevo imparato io in Kosovo? Che sull'hard target, quindi sul carro armato...

Un carro armato colpito dall'uranio impoverito si vede da 200 metri di distanza, perché praticamente il proiettile cosa fa? Contrariamente al tungsteno, che fa la testa – è per questo che hanno preso l'uranio impoverito, per la struttura reticolare che ha – c'è un fenomeno che tecnicamente si chiama di gridding, cioè fa la sfoglia di cipolla. Praticamente non fa la testa, ma entra e scivola nei piani reticolari e continua a forare. Passando, però, si scalda per attrito. Quando emerge dentro il carro armato, poiché l'uranio è termodinamicamente instabile ad alta temperatura in contatto con l'ossigeno, brucia. Fa quello che si chiama l'effetto piroforico e innalza moltissimo la temperatura all'interno.

PRESIDENTE. E crea le famose nanoparticelle.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, fa saltare i proiettili o il contenitore della benzina, per cui la torretta salta come un tappo di champagne. Pertanto, si riconosce benissimo un carro armato colpito da un proiettile all'uranio impoverito, perché c'è lo scafo devastato e la torretta a 50 metri, magari con la canna, come l'ho trovata io, infilata in terra.

In quelle situazioni lì, dove è avvenuto l'effetto piroforico e molta parte del proiettile è diventata polvere fine di ossido di uranio, lì intorno si trova l'uranio. Allora, sono andato e ho campionato i bersagli, questi carri armati, perché...

PRESIDENTE. Quindi, lei – scusi, professore – è andato su incarico del Ministero della difesa.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Su richiesta, perché io non avevo nessun incarico. Mi hanno chiesto una cortesia.

PRESIDENTE. Quindi, è andato e ha trovato le tracce dell'uranio impoverito.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. E allora che cosa ha trovato?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Assolutamente no. C'era uranio naturale. Io poi ho relazionato. Di uranio impoverito non c'è traccia. Non l'ho trovato io, non l'ha trovato SGS, non l'hanno trovato a Pisa.

PRESIDENTE. Ci parli di lei. Quindi, lei non l'ha trovato?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io lì, in Sardegna, non l'ho trovato. In Kosovo l'ho trovato, ma queste sono tutte cose scritte, pubblicate.

PRESIDENTE. Certo. Ci può dire che cosa ha trovato in Sardegna?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. In Sardegna, in generale, dopo lo studio che ho fatto, o in quel frangente lì?

PRESIDENTE. In generale, a Quirra, nel poligono di Quirra.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Nel poligono di Quirra io ho trovato, ho segnalato, e ho visto che vi è stato messo anche rimedio, un inquinamento da metalli pesanti dovuti alla circolazione idrotermale o alla lavorazione di giacimenti. È una situazione, quella della Sardegna sudorientale...

Capisco che questa cosa possa meravigliare, ma un giacimento minerario, soprattutto i giacimenti minerari di quel tipo, vengono fuori dai fluidi idrotermali che percolano particolarmente delle zone, magari molto fratturate, e lì depositano quella che poi noi riconosciamo come concentrazione mineraria, perché andiamo a coltivarla a fini economici. Il volume di roccia all'intorno che viene permeato da questi fluidi idrotermali, soprattutto in un'area di rocce cristalline legata al magmatismo che c'è lì, questi metalli vengono arricchiti. Non sono percepibili a occhio, perché non si vede il filoncello mineralizzato, ma la roccia per chilometri a volte intorno a quello che è il giacimento è praticamente stata investita da questi fluidi, che hanno depositato questi elementi.

PRESIDENTE. Quindi, al di là di ciò che la creazione ha prodotto, lei, per responsabilità umana, non ha trovato niente che fosse di suo interesse.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, il mio interesse era comunque quello di delineare una situazione. Diciamo che è stato fatto un lavoro, non da me...

PRESIDENTE. Professore, scusi, lei ha capito che questa non è una Commissione d'inchiesta che si occupa di cartoni animati. Noi ci occupiamo delle cose serie che lei ha potuto verificare all'atto della convocazione che le abbiamo inoltrato. Nel corso degli accessi che lei ha svolto, dei carotaggi, dei controlli e delle verifiche che cosa ha avuto modo di trovare che fosse difforme rispetto a ciò che ordinariamente è consentito in un ambito antropizzato come quello?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Essenzialmente un inquinamento da arsenico drammatico, dovuto sia all'erosione di rocce investite, ma soprattutto da quello che è stato fatto. Mi hanno detto che a quei tempi, negli anni Cinquanta, lavorava la Rumianca, hanno buttato i fanghi di flottazione lungo il rio Baccu Locci, che poi è dilagato verso la piana. Lì io ho trovato delle apparenti rocce, che non erano rocce, ma erano i fanghi di flottazione, che contenevano fino al 10 per cento di arsenico.

Queste cose, però, anche quelle piccole, sono dettagliatamente descritte nel lavoro che ho prodotto, dove ci sono anche le carte per ciascun elemento. Per ciascuna anomalia, o presunta tale, è spiegato nel dettaglio...

PRESIDENTE. Professore, scusi, fatta 100 la superficie del poligono, per quale unità di misura da uno a 100 lei ritiene di aver potuto fare una verifica?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Noi abbiamo raccolto 1.500 campioni con questo criterio. L'area è vastissima. Quindi, noi abbiamo deciso...

PRESIDENTE. Scusi, qual è stato il criterio?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Il criterio è un criterio stabilito in geochimica, un campionamento statistico. Abbiamo preso le aree che ci hanno detto essere utilizzate dai militari, i poligoni all'interno del poligono. Dopodiché, abbiamo stabilito di prendere una maglia regolare, perché nel campionamento a volte si possono prendere i campioni influenzati da un

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

qualche cosa. Questo è quello che il geochimico deve evitare, perché altrimenti influenza il campione, perché magari c'è una precomprensione. Allora noi abbiamo preso dei campioni con una cadenza di 100 metri – e poi le dico anche il perché dei 100 metri – e abbiamo coperto i poligoni con un reticolato di campioni che distavano 100 metri l'uno dall'altro.

Perché 100 metri? Nell'eventualità dell'uranio impoverito è dimostrato che, se il proiettile all'uranio impoverito produce i suoi effetti piroforici, nell'ambito dei 100 metri questi sono rilevabili. Pertanto, avendo due campioni che distano 100 metri l'uno dall'altro, vuol dire che ciascuno proietta l'influenza fino all'estremità dell'altro. Su questa superficie che noi avevamo preso, se vi fosse stata questa cosa, avevamo una relativa...

PRESIDENTE. Quindi, a lei, professore, hanno detto: «Caro professore, lei vada. Queste sono le aree presso cui deve fare le verifiche». Lei è andato e ha applicato...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io ho stabilito come fare i campionamenti.

PRESIDENTE. Sì, però su aree che le sono state indicate.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Loro mi hanno dato i poligoni e poi, con una maglia più larga, abbiamo preso dei campioni attraverso il poligono, con una maglia più larga.

PRESIDENTE. Io intanto sospendo le domande.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Lei ha mai avuto la formalizzazione di incarico da parte del Ministero della difesa sul Kosovo?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, l'ho avuta da parte del Ministero dell'ambiente, il quale mi chiese di studiare... Visto che mi hanno chiamato quelli dell'ONU per relazionare su questa cosa, perché interessava un po' tutti i Paesi lì, il Ministero dell'ambiente mi chiese di fare uno studio, un report più completo, in aiuto italiano al Kosovo e, quindi, di fare questa

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

relazione, studiare un po' la zona, le derrate alimentari, quello che la gente coltivava, cosa che io ho fatto e ho consegnato.

Però, poiché questa cosa mi è stata un po'... voi capirete che a me dà un po' fastidio... questo lavoro è stato fatto da 23 ricercatori.

PRESIDENTE. Quale, professore?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Il lavoro sul Salto di Quirra. È stato fatto da 23 ricercatori, con il coinvolgimento anche dell'Università di Cagliari. Nessuno ha preso una lira che sia una. Io, come direttore della ricerca, avrei potuto chiedere di avere un'aliquota di questi soldi. Nessuno ha preso una lira. Il lavoro è stato svolto al meglio, perché chi l'ha escusso, cercando il pelo nell'uovo...

PRESIDENTE. Scusi, professore, ma, giusto per inquadrare un po' la cosa, non credo che i ricercatori avessero in quella circostanza subito forme vessatorie. Se l'hanno fatto a titolo di liberalità, sarà stata una loro scelta, anche per quanto la riguarda. Giusto?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Per noi era un servizio, quello.

PRESIDENTE. Allora, diciamo che avete scelto liberamente di rendere questo servizio.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Certo, l'abbiamo addirittura messo per iscritto nella convenzione.

PRESIDENTE. Vuole rispondere, per piacere, alla domanda del collega Pili?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io non ho mai avuto alcun incarico in Kosovo.

MAURO PILI. Il Ministero dell'ambiente le ha fornito, invece, un incarico preciso?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sì, quello di fare questo studio. C'è una convenzione, fra l'altro.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Le posso chiedere di quanto era questa convenzione?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. 60.000 euro.

MAURO PILI. Va bene. Lei ha formalizzato una relazione sulle condizioni del Kosovo al Ministero della difesa e quando? Si ricorda in che periodo ha formalizzato una sua prima relazione sui fatti del Kosovo?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Senta, io ho sempre fornito i risultati. Poi ho tradotto i risultati che avevo dato e spiegato e li ho trasformati in pubblicazioni scientifiche, che sono pubblicate su riviste internazionali e facilmente accessibili.

MAURO PILI. Vorrei sapere se sono stati forniti dei dati al Ministero della difesa prima o dopo quella telefonata con la quale la invitavano a fare dei prelievi sul Salto di Quirra.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, io dopo ho continuato. Prima della telefonata ero stato in Kosovo, come dicevo, per fare queste prime cose che vi ho riferito. Loro probabilmente avranno realizzato che io ero uno che studiava queste cose e mi avranno chiesto di farle.

MAURO PILI. Lei ritiene che la sua vista a Salto di Quirra fosse utilizzabile come una messa in scena svolta senza i canoni scientifici necessari per dare poi quello che è stato comunicato due giorni dopo, cioè che non c'era alcun tipo di pericolo sul torio?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Senta, io ho fatto una cosa, perché io ho realizzato lì dove mi stavo infilando. L'ho realizzato lì. Io mi occupo di scienza. Non voglio dire che faccio lo scienziato, ma mi occupo di scienza, non mi occupo di politica. Quando ho visto i giornalisti e tutto il resto però, poiché ho un'intelligenza media, ho capito di che cosa si trattava.

Che cosa ho fatto? Ho fatto quello che chiunque avrebbe fatto. Sono andato lì e ho preso i campioni. Dopodiché, li ho presi in triplice cosa e ho detto: «Signori, qui il campione è diviso in tre. Prendiamolo...» Nessuno l'ha voluto. Nessuno li ha voluti questi campioni.

PRESIDENTE. Chi sono questi signori ai quali lei ha offerto i campioni?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Erano persone che mi avvicinavano comportandosi come se gli avessi quasi offeso la mamma, che io non conoscevo. Vedendo questa animosità, questo signore...

PRESIDENTE. Professore, lei è una persona autorevole ed anche umile. Non si è voluto definire scienziato, pur occupandosi di scienze, però per noi è uno scienziato. Quindi, applica un ragionamento razionale a tutte le cose.

Faccio questa premessa non solo per farle un complimento, ma anche per dirle che, quando fa delle affermazioni, la prego di essere più preciso e di farci capire nello specifico chi fossero allora i suoi interlocutori, chi è stato a conferire l'incarico, con chi si relazionava, che tipo di situazione ha trovato. All'atto della risposta al quesito di rito che io le ho posto, lei, magari manifestando un risentimento covato negli anni, ci stava parlando di una situazione di grande sofferenza. Ha parlato di calvario. Ce le dica queste cose, perché altrimenti noi siamo costretti a vederci di pomeriggio, a vederci domani, a vederci la settimana prossima, perché...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. A domanda rispondo.

PRESIDENTE. Questa non è una minaccia. Figuriamoci se può essere una minaccia.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Me lo auguro.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe. La prego.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io ho settant'anni. A questo punto, ne ho viste tante. Penso di non averle viste tutte.

PRESIDENTE. Professore, la prego, no. Non mi offendo se lei può aver considerato l'eventualità che la mia possa essere stata una minaccia. Non ricorro a questi mezzi, però non è un caso che lei sia qui oggi. Noi abbiamo necessità che lei collabori col Parlamento e ci dica tutto quello che sa.

Adesso proviamo a rispondere all'ultima domanda del collega Pili. Poi c'è una domanda della collega Carrozza e poi restituisco la parola al collega Pili, che si era di nuovo prenotato.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Io ho formalizzato una domanda, presidente, ed è questa: secondo lei, c'erano tutte le condizioni scientifiche, tecniche e logistiche perché lei svolgesse, da scienziato, in quella giornata, delle analisi compiute, con tutti gli elementi preventivi per poter fare in quei determinati punti delle analisi che fossero poi utilizzate sul piano comunicazionale tre giorni dopo?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Senta, io sono andato lì. Mi hanno chiesto di prendere alcuni campioni e poi di riprendere l'aereo. Ho fatto quello che razionalmente, visto il caso che si dibatteva, era più logico. Ho preso i campioni sotto i carrarmati, dove ci poteva essere. Ho preso un campione in una zona extra. Alcuni campioni li ho portati via, li ho analizzati e ho dato le analisi, ma non credo che questa fosse una cosa esaustiva. Voglio dire, mi hanno chiesto: «Ci prenda dei campioni e ce li analizzi». Ho preso dei campioni e li ho analizzati. Dopodiché, io ho fatto un servizio...

MAURO PILI. Lei sa che il giorno dopo... due giorni dopo c'è stata una conferenza stampa con la quale il Ministero della difesa ha comunicato: «È chiuso il caso uranio impoverito?» Lei sa questo? Le voglio chiedere se lei conosce il fatto che il Ministero della difesa abbia fatto una conferenza stampa due giorni dopo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Senta, io vorrei rimanere al mio piano. Il mio piano è quello di dare delle risposte per le cose che io conosco e per il mestiere che faccio. Non intendo rispondere a domande in cui quello che potrei dare è un'opinione...

PRESIDENTE. Lei non ha la facoltà di non rispondere. In questa sede lei non ha la facoltà di non rispondere. Lei è cortesemente invitato a rispondere alle domande che le vengono poste. Scusi, se lei non ne ha contezza, dice: «Non lo so».

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io non lo so, non ne ho contezza. Io faccio un altro mestiere.

PRESIDENTE. Professore, lasciamo stare i mestieri. Il collega Pili le ha posto una domanda. Lei quanto si è trattenuto lì a fare i prelievi?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sono ripartito la sera.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Quindi, una giornata.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sì.

PRESIDENTE. Lei è stato lì una giornata.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Mi hanno portato con l'aereo e poi mi hanno riportato...

PRESIDENTE. Le hanno detto di fare dei prelievi. Lei ha fatto i prelievi e il collega Pili sostiene che qualche giorno dopo il Ministero della difesa avrebbe fatto... ha fatto una conferenza stampa nel corso della quale ha detto: «Il caso uranio impoverito è chiuso».

La domanda che le ha posto il collega Pili è la seguente: lei ha avuto modo di apprendere questa circostanza, cioè che, a seguito della sua chiamamola ispezione, o visita, o quello che è, nel poligono di Quirra, il Ministero della difesa ha utilizzato i dati che lei gli ha fornito per dire che il caso era chiuso? Scusi, professore, sto finendo. Lei ha avuto contezza di questa circostanza, sì o no, o la sta apprendendo oggi per la prima volta?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Senta, io non ho... Lei mi sta parlando di qualcosa di tredici anni fa, onorevole.

PRESIDENTE. Ma lei, grazie a Dio, è uno scienziato. Può dire che non si ricorda.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Allora le dirò un'altra cosa.

PRESIDENTE. Professore, lei può dire che non si ricorda.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Le dirò un'altra cosa, così forse ci capiamo. Io il lavoro sul salto di Quirra l'ho consegnato a giugno del 2004. Quando nel settembre del 2011 mi ha telefonato la Polizia giudiziaria della procura, dicendo che il procuratore mi voleva sentire, io ignoravo assolutamente che cosa fosse nel frattempo accaduto in Sardegna. Io pensavo che mi volesse ascoltare perché ci avevo lavorato, tant'è vero che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ho detto: «Scusate, mi fate venire lì, ma non è possibile farlo per rogatoria qui a Siena?» «No, deve venire».

Io sono caduto dalle nuvole, perché faccio altre cose, non è che mi occupo di quello che poi... Io non faccio né il giornalista, né il politico. Faccio le mie cose. Io sono caduto... Io non sapevo che cosa era successo. L'ho scoperto dopo.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha risposto in questi termini.

Io sospenderei un attimo le domande del collega Pili per dare la parola alla collega Carrozza.

MARIA CHIARA CARROZZA. Professore, ho una domanda specifica. Prima di effettuare il campionamento...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Quale?

MARIA CHIARA CARROZZA. Quello che ha fatto a Salto di Quirra.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questo qui diciamo di due campioni?

MARIA CHIARA CARROZZA. Ha detto di aver fatto un reticolo?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, quello è un lavoro su incarico... su convenzione. Quello è il lavoro che è stato fatto su Salto di Quirra, ma come convenzione fra Ministero della difesa e Università di Siena, che ha portato 18 mesi di tempo e 23 ricercatori sul terreno.

MARIA CHIARA CARROZZA. Io non ho capito bene la sequenza temporale. Me la deve chiarire, perché non l'abbiamo capita.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. La sequenza temporale è questa...

MARIA CHIARA CARROZZA. Volevo sapere specificatamente se lei ci può dare, visto che questo è un esame testimoniale e, quindi, lei qui sta dando una testimonianza, sulla quale poi si baserà il lavoro della Commissione, le date dei campionamenti e le convenzioni in atto, quando sono state stipulate e le relazioni relative.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Lei ha effettuato più missioni a Salto di Quirra o una, una campagna di campionamento o due, quando e sulla base di quali convenzioni con il Ministero della difesa? Forse sarebbe meglio che lei trasmettesse alla Commissione una ricostruzione di questi eventi.

Ho un'altra domanda. Se 23 ricercatori dell'Università di Siena si sono trasferiti a Salto di Quirra...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. E Cagliari.

MARIA CHIARA CARROZZA. E Cagliari. Questi ricercatori erano in missione?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Certo, e le missioni erano pagate con la convenzione.

MARIA CHIARA CARROZZA. Quindi, c'era una convenzione in atto. Non è che sono andati lì senza avere una lira.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Se mi consente, rapidamente le faccio il quadro.

MARIA CHIARA CARROZZA. Sarà meglio, perché non abbiamo capito niente.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Il quadro è questo. Io chiedo per i miei interessi scientifici al Ministero della difesa se potevo andare a studiare certi fenomeni in Kosovo. Mi ci mandano. Dopo che io avevo svolto le prime cose che facevo lì e avevo consegnato i primi risultati, mi chiama dal Ministero della difesa un ammiraglio – non mi ricordo – e mi dice: «Professore, potrebbe venire, sempre nell'ambito delle sue competenze, a prendere alcuni campioni...?» Parto con l'aereo.

MARIA CHIARA CARROZZA. Quando, questo?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questo qui eravamo a cavallo fra il 2001 e il 2002. Ora non ricordo.

MARIA CHIARA CARROZZA. C'era una convenzione in atto?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, non c'era nulla. Me l'hanno chiesto. Io avevo chiesto a loro la cortesia di poter andare in Kosovo, dove poi mi hanno ospitato anche nella base, perché lì c'era ancora gente che sparava. Dopodiché, mi chiedono questa cosa e dico: «Va bene, vengo».

Sono andato con un mio collaboratore, abbiamo preso questi campioni, questi pochi campioni, li ho analizzati, gliel'ho dati e gli ho anche detto: «Guardate, però, che questi campioni qui non sono un numero che consente di...»

PRESIDENTE. Non avevano alcuna rilevanza scientifica.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ho detto che non si può esaurire un...

MARIA CHIARA CARROZZA. Lo chiameremo un precampionamento di prova per vedere...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, io lo chiamerei un'altra cosa. Io ho ottemperato ad un desiderio, ad un desiderio espresso. Non ho detto di no. Ho preso i campioni, però per me non è che quella fosse una ricerca scientifica, voglio dire.

PRESIDENTE. Le hanno chiesto una cortesia e lei ha fatto la cortesia.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. E io ho fatto la cortesia. Io ho fatto questo. Dopodiché, ho anche specificato...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, lasciamo finire il professore, perché è importante ricostruire.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Dopodiché, ho anche specificato che quello lì non esauriva...

MAURO PILI. Gliel'ha messo per iscritto questo? Ha messo per iscritto che non esaurivano totalmente i caratteri scientifici del prelievo?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, non gliel'ho messo per iscritto. Gliel'ho detto, ma vedo che poi l'hanno recepito, perché ci hanno chiesto,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

all'Università di Siena, di fare lo studio su Salto di Quirra. È lì che viene fatta la convenzione.

MAURO PILI. Dopo aver fatto la conferenza stampa.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. È lì che viene fatta la convenzione, perché io gli ho detto chiaramente: «lo ho preso tre campioni, però non è che questi vi esauriscono il problema».

MARIA CHIARA CARROZZA. La convenzione quando è avvenuta?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. La convenzione è stata stipulata... ma questo, guardi, penso che voi non avrete alcuna difficoltà ad averlo: nella prima pagina, nell'introduzione che io faccio alla relazione finale, ci sono tutte le date. C'è anche questa cosa che io gli avevo fatto presente...

MARIA CHIARA CARROZZA. È agli atti della Commissione?

PRESIDENTE. L'acquistiamo agli atti.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Se volete, ve la trasmetto io.

PRESIDENTE. Sì, grazie.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Lì ci sono scritte le date. Mi ricordo che è durata 18 mesi, per fare una cosa al contrario. È durata 18 mesi ed è stata consegnata a giugno 2004.

PRESIDENTE. Bene. Grazie, professore.

MARIA CHIARA CARROZZA. Vorrei fare un'altra domanda. Ho scaricato le sue pubblicazioni da Google Scholar e da Scopus e ho visto che lei... pubblicazioni scientifiche su questo specifico tema dell'uranio impoverito a Salto di Quirra non le ho trovate. È vero? Lei ha fatto pubblicazioni...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ne ho fatte parecchie.

MARIA CHIARA CARROZZA. Non si trovano.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Se lei anche su Google normale mette: «F.Riccobono, Siena University...»

MARIA CHIARA CARROZZA. L'ho fatto, però non ho trovato sull'uranio impoverito.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. «Metta Siena University DU», perché le pubblicazioni sono...

MARIA CHIARA CARROZZA. Quindi, lei ha pubblicato degli articoli scientifici.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ci sono parecchie pubblicazioni sull'uranio impoverito in Kosovo. Sono tutte...

MARIA CHIARA CARROZZA. Non in Kosovo, a Salto di Quirra.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, a Salto di Quirra no. Io pensavo che mi dicesse in Kosovo.

MARIA CHIARA CARROZZA. La domanda era su Salto di Quirra.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Vede, Salto di Quirra dal punto di vista scientifico non è un qualcosa che potevo proporre di pubblicare ad una rivista internazionale, perché è un lavoro fatto da un geochimico, ma non è che ci siano queste grandi acquisizioni. Se uno si presenta ad una rivista internazionale, deve come minimo dire qualcosa di nuovo. Lì è il meccanico che ha visionato la macchina, ha smontato il motore e poi l'ha rimontato.

MARIA CHIARA CARROZZA. Allora, professore, quello che volevo chiedere... Io non sono esperta della sua materia. Poiché ho visto che non ci sono pubblicazioni scientifiche sull'uranio impoverito a Salto di Quirra, che non c'erano evidenze scientifiche... Lei è sì è limitato a fare delle analisi, ma non ha fatto...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Aspetti, ferma. Evidenze scientifiche... che discorsi sono questi qui? Lì io vado... È come l'evidenza scientifica di uno che fa la radiografia ad un signore ai polmoni per vedere se ha il tumore o

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

no. Dopodiché, non ha il tumore. Si parla di evidenze scientifiche? Pubblico la radiografia?

MARIA CHIARA CARROZZA. Se mi fa finire, ho detto che non c'erano evidenze scientifiche di un modello che desse una valutazione, al di là dei risultati delle analisi sui singoli campioni, della situazione della presenza all'uranio impoverito a Salto di Quirra. Lei ha fatto un campionamento. È come dire: «lo faccio una radiografia, dico cosa vedo, ma non so dire niente sulla malattia, se sia presente o non presente».

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ascolti, io ho fatto quello che credo qualsiasi geochimico lei possa interpellare sulla faccia del pianeta avrebbe fatto, perché noi ci atteniamo a protocolli internazionali. Non è che ci inventiamo le cose.

MARIA CHIARA CARROZZA. Questo non lo metto in dubbio.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Cosa ho fatto? Avrei dovuto ricercare delle anomalie di uranio, perché è chiaro che, se butto dell'uranio in un posto, questo si somma a quello che c'era e, quindi, devo avere un picco di questo uranio. Qualora avessi trovato dei valori anomali di uranio, non compatibili con la geologia e le rocce, a quel punto, l'avrei analizzato per vedere se fosse stato additivato dell'uranio impoverito, facendo il rapporto isotopico.

Di anomalie non ne sono venute fuori perché tutti i campioni hanno la loro spiegazione. I campioni più alti erano negli scisti a graptoliti. Gli scisti a graptoliti sono una formazione molto ricca di sostanza organica. Poiché l'uranio, quel poco che si muove, si muove come uranio 6, ma a contatto con la sostanza organica si riduce e, quindi, precipita, perché va a uranio 4 – è la modalità attraverso cui si formano i giacimenti di uranio in ambiente sedimentario – questi avevano un contenuto più elevato di altre rocce, ma avevano la loro spiegazione nella roccia e rimanevano dentro dei livelli.

Nonostante questo, io ho preso i valori più elevati, che però erano sempre compatibili, e ho fatto il rapporto isotopico. Anche questi campioni che avevano valori di uranio più elevati sono risultati avere solo uranio naturale. Cosa deve fare uno, a quel punto? Ditemelo voi. Il fatto che non sia stato pubblicato è perché quello è un lavoro di prospezione geochimica. Queste si chiamano prospezioni geochimiche, da cui io tiro fuori dei risultati, che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

possono essere dei risultati ambientali, possono essere dei risultati che aiutano quelli che devono cercare i giacimenti, però questo è.

PRESIDENTE. Professore, ci può dire per quale ragione ha avuto l'avventura – possiamo dire – di relazionarsi, per usare un eufemismo, con la procura di Lanusei?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Dalla procura di Lanusei mi hanno chiamato – mi pare fosse il settembre del 2011 – e mi hanno detto «Professore, il procuratore le vuole parlare». Io, come le dicevo, pensavo che mi volessero sentire perché nel passato (ormai era passato diverso tempo) ci avevo lavorato. Infatti, avevo timidamente detto... «No, crediamo che il procuratore le voglia parlare».

Allora io sono andato giù. Mi hanno fissato un giorno e sono andato giù. Non c'era il procuratore. C'era il sostituto, il quale mi ha fatto vedere una tabella. Mi ha dato una tabella e mi ha detto: «Senta, questi valori di torio – lì non si parlava più di uranio – come sono?» Io ho guardato e ho detto «Normali». «No, questi non sono normali. Sono elevati». «Io le dico che sono normali». «No, non sono normali. Sono elevati». Ho detto: «Senta, lei non deve fidarsi di quello che dico io. Lei sottoponga questo... li faccia vedere». «Li abbiamo fatti vedere».

Allora, lì io – ero anche più giovane – ho detto: «Li avete fatti vedere al salumiere».

PRESIDENTE. Ha risposto da buon toscano.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. «Li avete fatti vedere al salumiere, perché, se c'è qualcuno che dice che questi sono dati elevati, è uno fuori del mondo, calato da Marte».

La cosa finisce lì. Dopodiché, mi arriva questo avviso di garanzia, che all'inizio era per concorso in strage.

PRESIDENTE. Perché ha parlato del salumiere?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Perché?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Perché avrei coperto un disastro ambientale. Questa è la cosa, la qual cosa mi ha lasciato, e mi lascia, perché ne sto pagando ancora le conseguenze... Mi avevano messo – poi ho scoperto – la cimice in macchina mentre io parlavo con quello... Mi hanno intercettato per tre mesi, come credo i peggiori camorristi, ma già quello era chiaro, tant'è vero che il procuratore poi le intercettazioni tendeva quasi ad occultarle. Si capiva da lì che... dalle intercettazioni che io non avevo fatto assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Quindi, è stato completamente prosciolto.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Poi io ho scritto al procuratore spiegandogli le cose e dicendogli che stavano prendendo un grosso abbaglio, perché il clarke del torio – con clarke si indica, dal nome di un famoso scienziato, qual è il valore medio nel suolo o nelle rocce – sul pianeta Terra è di 10.1 parti per milione. Io avevo trovato mediamente 7.1 parti per milione e non c'erano valori che andavano sopra il clarke.

Quindi, poiché loro parlavano anche di torio, io dicevo: «Guardate che questo è un abbaglio». L'ho spiegato argomentando, facendo vedere. Gli ho scritto una lettera che pensavo al procuratore fosse veramente utile per capire che stavano prendendo una strada che non era... Invece no, sono andati imperterriti... perché era una cosa un po' segnata.

Questa cosa la voglio dire a dei rappresentanti del popolo italiano. Io non so se ci credete o non ci credete, ma nella mia vita ho sempre cercato di servire il mio Paese con onestà e con lealtà. Questa cosa mi ha ferito perché io sono andato, mi hanno chiamato, in un interrogatorio a Nuoro, alla questura di Nuoro. Sono andato con il mio avvocato e sono uscito dalla caserma alle otto e mezzo la sera. La mattina alle nove dalla questura di Siena mi hanno mandato l'avviso di garanzia firmato dal procuratore. Io esco alle otto e mezzo. Non so se nel cuore della notte... Io suppongo che l'abbia firmato prima che io deponessi.

Queste cose, guardate... Io ve lo dico. Ormai sono vecchio e mi aspetto poco ormai dalla vita, però sono quelle cose che veramente distaccano...

PRESIDENTE. Lei non è vecchio, se no siamo in molti qui ad essere quasi vecchi. Prima di tutto, siamo convinti che lei abbia agito assolutamente in buona fede, così come siamo altrettanto convinti che la magistratura abbia fatto il proprio dovere.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

C'è un'altra domanda del collega Pili. Prego.

MAURO PILI. Sì, presidente, io avrei diverse domande da porre al professore. La prima è questa: lei ha chiesto di poter fare un'indagine sugli organici necessaria a capire l'impatto sul territorio di eventuali prodotti di degradazione?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. La devo correggere. Poiché mi occupo del comparto inorganico, ho suggerito che, se volevano completare, avrebbero dovuto fare un'analisi sugli organici, ma non mi sono proposto per farla, perché io non ho le strumentazioni...

MAURO PILI. Certamente. Infatti, le ho chiesto se lei ha suggerito di fare un'indagine.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sì, io ho suggerito di farla.

MAURO PILI. Cosa le hanno risposto?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io l'ho suggerito, ma non ho avuto nessuna risposta. Un suggerimento non è che...

MAURO PILI. Le voglio ricordare che lei è sotto esame testimoniale. Cosa le hanno risposto?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Non ricordo di aver avuto risposta, glielo dico sinceramente, perché per me era una cosa che era delegata ad altri. Non è il mio mestiere. Dissi: «Se volete fare una cosa per completezza, visto che lì si adoperano degli esplosivi, i quali producono delle molecole, bisognerebbe che voi la faceste fare». Mi ricordo che mi arrabbiavi anche. Infatti, questo c'è...

PRESIDENTE. Nel verbale.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, nella registrazione. In una registrazione mia, quando tornavo e avevo la cimice in macchina. L'ho detto ad un amico e mi sono arrabbiato, anche perché avevo visto... Tornavo allora dalla Sardegna. Avevo visto che era montato questo caso e mi lamentavo

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

con lui perché io, quando diedi poi la relazione, così verbalmente, dissi: «Guardate che qui sarebbe il caso, per completezza, di fare una cosa sugli organici», ma non è il mestiere mio. Io non sono uno che può fare questo, perché non ho le strumentazioni. Non ho il plasma massa... cioè, ho il plasma massa, ma per gli organici non ho il gas massa per fare le molecole.

Io mi sono fermato lì. Quando poi mi hanno chiamato che era montata questa cosa, poiché lì si parlava anche delle molecole, ho detto: «Gliel'avevo detto e non hanno voluto farlo», ma «non hanno voluto farlo» è stata una deduzione perché ex post non era stato fatto nulla.

PRESIDENTE. Lei voleva aggiungere qualcosa, collega Pili?

MAURO PILI. Sì, volevo focalizzare questo aspetto, che mi pare delicato. Lei ha avuto una risposta chiara da parte dei vertici militari di non disponibilità a fare questa indagine?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, questo no. Se io le consigliassi «Vada a mangiare a "La Sagrestia"», che è un posto qui vicino, lei al massimo potrebbe dire «Ci penserò», ma poi non è che mi relaziona su quello.

MAURO PILI. Vorrei rileggerle uno stralcio della sua intercettazione ambientale fatta in auto, dove lei dice: «Ho chiesto di fare un'indagine sugli organici, quella sì, perché ho visto le fumatte che uscivano quando sparavano.

È pieno — dice lei nell'intercettazione ambientale — di prodotti in degradazione, perché noi i prodotti in degradazione non li abbiamo conosciuti. Io l'avevo detto — mi perdonino le colleghe — a questi cazzo di militari che lì era una cosa da guardare, ma loro non hanno voluto».

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. «Non hanno voluto» è una mia deduzione, perché è poi emerso che non avevano fatto nulla. Se fosse stato così... poiché con i militari potrei avere anche un pochino di dente avvelenato, perché me l'hanno combinata grossa, a questo punto, non avrei nessuna difficoltà a dire: «Sì, schiacciategli un pochino l'alluce del piede».

PRESIDENTE. Noi non dobbiamo schiacciare niente a nessuno.

MAURO PILI. Nella relazione finale lei non ha rilevato la presenza di concentrazioni di torio, elemento pesante tossico, di interesse per la

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

valutazione di impatto delle attività militari nel poligono di Quirra. Per quale motivo nella relazione finale non c'erano queste indicazioni sulle concentrazioni di torio?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Glielo spiego, perché questa è stata la mia imputazione. Il torio... non sono opinioni mie, sono cose riscontrabili. Se voi prendete testi di chimica ambientale, geochimica ambientale, anche recenti, che vanno a guardare quali sono gli elementi pericolosi (il piombo, il cadmio), il torio non lo trovate mai citato. Non è neanche preso in considerazione. Sa perché? Perché il torio è praticamente immobile e, quindi, ai fini ambientali è come se fosse il virus in quarantena. Non ha possibilità...

Perché inizialmente avevo fatto dei campioni di torio? Perché il torio e l'uranio nelle rocce stanno normalmente con un rapporto che di 1 a 3 o 1 a 4, 1 di uranio e 3-4 di torio. Questo è il rapporto che hanno normalmente nelle rocce. Io mi ero posto il problema: se trovo un'anomalia d'uranio, cioè c'è un punto in cui trovo 100 ppm o 200 ppm di uranio, faccio l'analisi isotopica e non c'è uranio impoverito, mica me la posso cavare così. Devo dare una spiegazione a questa cosa.

Il torio, qualora avessi trovato delle anomalie importanti, mi avrebbe aiutato a capire a che cosa fosse dovuta quell'anomalia, visto il rapporto in cui stanno questi due elementi, che sono tutti e due della serie degli attinidi. Sarebbe stata una chiave interpretativa per me, per aiutarmi a capire la natura di questa anomalia. Valori anomali non ci sono stati. Io non ho avuto bisogno di fare il torio e l'ho eliminato.

MAURO PILI. Le risulta di aver dichiarato, durante l'interrogatorio, che l'assenza da questa relazione del torio fosse da lei imputata ad un'anomalia dell'impaginazione della relazione?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Guardi, questa è la cosa... Quando io sono andato davanti al sostituto procuratore, come vi ripeto, arrivavo e non sapevo nulla. Ero arrivato lì pensando che mi... Questo mi disse... poiché questa pagina con i dati preliminari di torio era stata sequestrata all'università, però questi si riferivano ad una piccola serie di campioni precedenti, lui mi mette davanti questa tavola e dice: «Questa è una tabella vostra». Dico: «Sì». «E com'è che poi il torio non c'è?»

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Io guardi, lì per lì, erano passati... se lo immagini: uno d'emblée, dopo 7-8-9 anni arriva lì e gli dice... lo ho detto: «Guardi, non glielo so dire. Mi dia il tempo di fare mente locale. Sarà un errore».

PRESIDENTE. Professore, vorrei tornare su un aspetto che è, a mio giudizio, fondamentale. Lei ha precisato, rispondendo ad una domanda della collega Carrozza, di aver svolto di fatto su incarico del Ministero della difesa, insieme ad altri 23 studiosi...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Era una convenzione tra l'Università di Siena e il Ministro della difesa che io, per mia disgrazia, ho coordinato.

PRESIDENTE. Quanto è durato? Ce lo ricorda quanto è durato?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Diciotto mesi.

PRESIDENTE. Professore, lei è in grado di affermare in questa sede che le risultanze di questo vostro lavoro che si sono potute acclarare nel sedime presso cui il lavoro è stato svolto possano inequivocabilmente essere ritenute valide anche per il resto del poligono?

Lei avrà capito certamente anche il senso della domanda. Lei ci ha detto, se non ho capito male – se ho capito male, mi corregga, per piacere – che lei di fatto, insieme ai suoi colleghi che ha avuto modo di coordinare, ha svolto questo tipo di indagine su impulso del Ministero della difesa. Giusto?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questa qui sì.

PRESIDENTE. Il Ministero della difesa ha anche indicato i luoghi presso cui...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ci hanno dato una carta con i poligonini. Erano quelli focali, diciamo.

PRESIDENTE. A loro giudizio.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Certo, a loro giudizio.

PRESIDENTE. Quindi, senza che questo possa costituire neppure lontanamente un'offesa per il suo rigore scientifico, un pochino il compito

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ve l'avevano fatto. Vi avevano detto: «Se questa è la superficie del poligono, voi dovete agire in questi quadretti». Giusto?

Se questo è vero, le pongo la domanda in maniera ancora più esplicita: lei è nella condizione di affermare che i dati che ha potuto verificare insieme ai suoi colleghi laddove il Ministero della difesa le ha chiesto di operare possano sicuramente, senza dubbio alcuno, essere i medesimi che sono nel resto del poligono?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questo evidentemente non è possibile.

PRESIDENTE. Grazie. Era questa la domanda.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Evidentemente non è possibile, perché, vede, in ambito scientifico... qui forse la professoressa Carozza mi potrebbe aiutare...

PRESIDENTE. Basta anche un po' di buon senso del contadino.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. In ambito scientifico noi cosa abbiamo fatto lì? Abbiamo campionato, con quei criteri che ho cercato di spiegare poco fa, quelle che loro hanno detto e delineato come essere zone di sparo, perché chiaramente era lì che andava fatto questo raffittimento. Dopodiché, abbiamo fatto un campionamento più largo, con la maglia più larga, di un chilometro...

PRESIDENTE. Di 100 metri.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, quelli di 100 metri anni erano quelli fitti, perché nelle zone dove hanno detto che sparavano abbiamo fatto quello fitto. Se tu mi dici che il fungo è lì, io vado lì a cercare il fungo.

Dopodiché, abbiamo fatto anche una cosa più estesa, però con uno spacing di campioni a intervallo più alto a coprire il poligono. Non è risultato nulla. Evidentemente, io che cosa posso dire, da persona... non da scienziato, ma da persona che si occupa di scienza? C'è un altissimo livello di confidenza che questa rappresentazione sia verosimile della realtà.

PRESIDENTE. Sia inverosimile?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, che sia rappresentativa della realtà. Quella assoluta non ce l'ha nessuno.

PRESIDENTE. Da quale presupposto muove lei? Se non si vuole riconoscere lei scienziato per modestia, gli altri comunque figurano per scienziati. Ai fini dell'impatto che si determina rispetto alla rappresentanza istituzionale all'opinione pubblica voi siete scienziati. Mi scusi, la domanda è questa, e non è una domanda casuale. Gliela ripeto, professore.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sì, ma l'ho capita.

PRESIDENTE. Se il poligono è 100 e voi avete avuto indicazione di lavorare su 10, perché voi avete accolto un'indicazione che vi è stata data... Io sono sicuro, per la stima che abbiamo nei confronti dell'amministrazione della difesa, che abbiano agito in buona fede, ma il Parlamento è laico e questa è una Commissione d'inchiesta e, quindi, ha il dovere di porsi anche dei dubbi, di porsi delle domande. Giusto?

Allora, se su 100 che è il poligono il Ministero della difesa vi ha detto «Voi dovete valutare 10», lei è in grado di affermare che gli altri 90 abbiano gli stessi requisiti di 10, sì o no?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sugli altri 90, ammesso che sia questo il rapporto percentuale, noi abbiamo raccolto ora non ricordo quanti campioni, ma anche lì qualche centinaio di campioni. Non è emerso nulla. Io non le posso dire...

PRESIDENTE. Lei non mi sta rispondendo, professore. Non mi sta rispondendo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Le sto dicendo che non posso. Come per tutte le cose scientifiche, noi non abbiamo la verità assoluta in queste cose.

PRESIDENTE. Sì, però quando vengono visitati i soldati perché si ammalano o perché muoiono, le cose scientifiche vengono tirate fuori. Professore, lei ci dica, per piacere, in termini precisi, se è in grado di affermare che tutto il poligono di Quirra è un paradiso terrestre.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io le posso affermare questo, perché sono i miei riscontri. Io ho preso 1.500 campioni e non è venuto fuori nulla di uranio impoverito. Per il resto...

PRESIDENTE. Lasciamo stare l'uranio impoverito. Lei non mi sta rispondendo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Che c'è dell'inquinamento l'ho trovato io.

PRESIDENTE. Lei può aver preso anche 10.000 campioni. La mia domanda è un'altra ed è relativa a tutta la superficie. Le sto chiedendo: ciò che lei ha potuto verificare e ha potuto scrivere per i siti presso cui il Ministero della difesa le ha chiesto di intervenire può essere esteso anche al resto del poligono?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questo evidentemente no, ma io quello che posso fare...

PRESIDENTE. Ci ha risposto, professore.

MARIA CHIARA CARROZZA. Io vorrei fare una domanda statistica. A me salta all'occhio che non è stata fatta una pubblicazione scientifica su questo. Vorrei capire la rilevanza statistica del campionamento. Sulla base della statistica, che è quella che ci guida in queste analisi, qual è il livello di confidenza per cui anche sull'estensione dove è stato effettuato il campionamento... Rispetto all'area dove è stato effettuato il campionamento lei ha detto che ha usato un sistema retinico, dove c'era maggiore...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Certo, un campione di 100 metri.

MARIA CHIARA CARROZZA. Qual è l'evidenza statistica – l'avrà scritto nella relazione – e il livello di confidenza con cui dice anche sull'area dove lei ha effettuato il campionamento che effettivamente quel campionamento serve a coprire l'area e a dare una risposta definitiva, perché è la statistica che ci dice...? La stessa statistica può essere poi utilizzata per dire che, se lì non c'è

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

uranio impoverito, lì non può essere che ci sia stata una contaminazione o che ci siano state malattie derivanti dalla vicinanza all'uranio impoverito.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questo non si può fare.

MARIA CHIARA CARROZZA. È una catena di decisioni che non può che basarsi sulla statistica, non su «a sentimento scelgo un campionamento di 10, 100...».

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Professoressa, mi ascolti. Questo campionamento a maglia statistica è un qualcosa che è stabilito in campo internazionale, per quella che è la mia materia. La scelta dello spacing... Quello di fare una maglia, un reticolo, con ai nodi i campioni è un protocollo internazionale, perché non influenza il campione. Quello di scegliere lo spacing, quindi la maglia... io avrei potuto farla di 50 metri. Si va col quadrato, i campioni... perché poi bisogna anche confrontarsi con la realtà. È chiaro che non posso prendere milioni di campioni, ma non per una questione solo di budget, non per una questione solo di difficoltà analitica.

MARIA CHIARA CARROZZA. Io le chiedo... rispetto ai protocolli internazionali, se lei avesse fatto una perizia per la procura, invece che uno studio per il Ministero della difesa, le avrebbero chiesto quale protocollo, quale metodologia e qual era la rilevanza statistica rispetto alle evidenze che lei ha avuto. Noi le chiediamo semplicemente di dirci quale protocollo ha applicato, se ha applicato un protocollo standard e qual è la rilevanza statistica delle affermazioni che lei fa nella relazione. Mi sembra abbastanza semplice la domanda.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Cerco di ripetere quello che ho detto. Quello di fare un gridding a reticolo fisso è un protocollo del FOREGS, l'entità europea dei geochimici. La maglia è stata scelta di 100 metri per il motivo che dicevo, perché l'uranio impoverito è stato dimostrato — questo è su pubblicazioni scientifiche, perché sono delle valutazioni che sono state fatte sui siti di utilizzo americani e inglesi — che l'intorno dei 100 metri dal punto d'impatto, laddove si verifici... Se si infila in terra perché trova un terreno morbido, va giù un metro e quello non lo sappiamo più. Quello di scegliere 100 metri è perché, con 100 metri, poiché poi diventano 50 evidentemente

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

dal sito di impatto, se ci fosse stato dell'uranio impoverito e aveva dato quel tipo di cose, noi avremmo dovuto trovarlo.

Vede, io sono uno che fa scienze della terra, non è che siamo sulle scienze esatte. Io posso inventarmi il tipo di approccio di campionamento. Poi, però, lo devo anche guidare sulla base di alcuni presupposti.

Io avevo vari problemi. Quanti campioni prendo? Analizzare dei campioni per 26-27 elementi, come abbiamo fatto noi 1.500, è un impegno. Qui poi, se uno dice «Il poligono di Salto di Quirra noi lo campioniamo a ogni metro», lo può anche fare. Probabilmente avrà la risposta fra vent'anni.

MARIA CHIARA CARROZZA. La mia domanda era diversa e comunque penso che acquisiremo la relazione e la leggeremo. Semplicemente su quali basi ha scelto i campioni?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. La relazione ve la posso dare. Ve la posso dare su due piedi.

PRESIDENTE. Ce la consegna alla fine.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Vi do un CD.

PRESIDENTE. Per un'ultima domanda do la parola al collega Pili. Prego.

MAURO PILI. Presidente, avrei tre domande rapide, anche se ce ne sono diverse da approfondire. La prima è questa: lei conosceva, prima di andare la prima volta a Quirra, il tipo di armi che venivano utilizzate?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No.

MAURO PILI. Non le conosceva. Nella convenzione, prima della convenzione e durante la convenzione conosceva il tipo di armi che venivano utilizzate?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Non mi è stato... questo non mi è stato... lo sapevo che facevano delle esplosioni. Sapevo che si...

MAURO PILI. Quindi, lei non conosceva il fatto che venissero, per esempio, esplosi i missili MILAN.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, quello io non lo sapevo.

MAURO PILI. Quindi, lei prima di fare questa indagine non si è informato per capire che tipo di elementi sul territorio potevano essere ritrovati.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io ho fatto una spazzolata di tutti gli elementi. Questo problema non ce l'avevo, perché non è che ho scelto un elemento o due. Gli elementi li ho fatti quasi tutti. Ho fatto solo inizialmente il torio, come le dicevo...

MAURO PILI. Che era l'unico che utilizzavano, però.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. ...e poi l'ho abbandonato per il motivo che le dicevo. Se questa è una colpa di non aver... lo mi sono rimesso a quello, quando mi hanno presentato una carta, dicendomi: «Questi sono i siti da noi utilizzati».

MAURO PILI. Le posso chiedere, professore, qual è stato il reticolato che lei ha utilizzato per le sue analisi in Kosovo?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. In Kosovo praticamente erano aree molto piccole.

MAURO PILI. Le ho chiesto, però, di sapere...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Non ho fatto un reticolato, ho preso dei campioni. Alla caserma di Rakovica, uno dei siti maggiormente colpiti, c'è un piazzale con delle aiuole e delle piante che sono...

MAURO PILI. Per cortesia, le ho chiesto se lei ha utilizzato una maglia...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, non ho utilizzato una maglia.

MAURO PILI. Le leggo quello che ha scritto il professor Lodi Rizzini, che non è un salumiere, credo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ma, insomma, quasi. Nel mio campo sì. Io non sono un tuttologo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Si assume la responsabilità lei di quello che sta dicendo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Quando un fisico si mette a fare il geochimico, diventa quasi un salumiere.

MAURO PILI. Dice, a proposito anche della domanda della collega Carrozza prima, che «dall'analisi del professor Riccobono condotta in Kosovo emerge che quell'équipe aveva scoperto che, per rendere utile la ricerca delle tracce di uranio impoverito, era necessario utilizzare un metodo dei campionamenti a maglia stretta». Dice il professor Lodi Rizzini che lei avrebbe utilizzato «una maglia di 10, massimo 20 metri» e aggiunge: «Erano risultati, quindi, in questo caso campionamenti di maglia stretta e campionamenti a maglia larga di 100 metri, che erano...» Il professor Rizzini dice che il suo lavoro aveva ritenuto «i 100 metri assolutamente inadatti anche in aree massicciamente bombardate con ordigni all'uranio impoverito».

Qui siamo di fronte ad una contraddizione rispetto a quello che è stato fatto in Kosovo – maglie strette, 10 metri – alle considerazioni del professor Riccobono che dice «maglie larghe 100 metri assolutamente inadatte» e a lei che dice anche che «A Quirra ho utilizzato maglie da un chilometro». Capisce qual è la differenza?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Mi scusi un attimo, onorevole Pili. Poiché queste cose qui sono molto chiare, c'è una figura in una mia pubblicazione – non ricordo se sia su *Science of the Total Environment* o *Environmental Pollution* – che fa vedere che alla caserma di Rakovica non c'è nessuna maglia perché sono riportati i punti di campionamento. I punti di campionamento sono stati presi col criterio che io ho l'aiuola in mezzo ad una piattaforma in cui c'erano i carri di cemento armato e ho preso alcuni campioni dentro l'aiuola. Poi c'è il bordo e ho preso alcuni campioni dal bordo. Non c'è nessuna maglia, perché in quel caso lì non si fanno le maglie.

MAURO PILI. Bene. Valuteremo poi quello che ha scritto il professore. Ultima domanda. Lei ha detto che non conosceva il tipo di armi che venivano utilizzate e, conseguentemente, che tipo di sostanze e di elementi potevano essere stati esplosi su quel territorio. L'ha dichiarato. Le voglio rileggere alcuni passaggi delle sue intercettazioni.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sì.

MAURO PILI. «Continua a dire il professor Riccobono, nell'intercettazione, che nonostante i militari avessero avuto la segnalazione della NATO sulla presenza del torio, non hanno detto nulla a loro – quindi a voi – sulle ricerche e hanno fatto quelle dell'uranio all'epoca e dice che adesso lo sa che lo adoperavano». Lei adesso, durante e dopo la consulenza...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Me l'ha detto il sostituto procuratore, quando sono andato lì.

MAURO PILI. Certo. Quindi, lei lo sa perché gliel'ha detto il procuratore.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Me l'ha detto il sostituto procuratore. Mi ha detto: «Qui sparavano missili...»

MAURO PILI. Dice, però, nella sua intercettazione che «lei – afferma – non sa dove». Lei afferma nella sua intercettazione che lei non sa dove sparavano il torio. «Hanno anche taciuto che c'erano altri luoghi dove sparavano».

Lei sta affermando in questa intercettazione, per essere chiari, che lei non è stato informato e che loro hanno taciuto sul tipo di armi, che tutte le aree che lei ha valutato non erano sottoposte a quel tipo di utilizzo e soprattutto che c'erano altri luoghi dove sparavano e che glieli hanno ignorati... che glieli hanno omessi.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io non so dove questi adoperavano queste armi che mi ha spiegato il procuratore avevano utilizzato. Per me potevano anche essere quei poligoni che mi hanno indicato loro. Io come facevo a saperlo? Loro mi hanno dato delle carte e mi hanno detto: «Queste sono le aree di utilizzo militare» e io quelle lì ho fatto. Credo che qualsiasi altra persona si sarebbe comportata in questo modo. Non so se ho le traveggole o sono uno che... ditemi voi.

MAURO PILI. Posso continuare, presidente?

PRESIDENTE. Non ci permetteremo mai di dirle che ha le traveggole.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Dice sempre lei: «Non ce l'hanno detto dopo e tu non puoi scrivere "ma non hanno fatto i dati del torio". Scusa, tu sei il committente, cazzo. Se la ritieni una cosa importante, se sei onesto, mi dici "Oh, guardate che fallo, però. Questo è importante. Perché non lo fate?"».

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ma questo per forza, perché, quando...

MAURO PILI. Lei prima ha detto che ha ritenuto – l'ha dichiarato qui a verbale, sotto esame testimoniale –... che lei ha scelto di non fare... però lei sta dicendo che non gliel'hanno detto di farlo. Qui sta facendo un'altra affermazione, che è di una gravità estrema. Capisce qual è la contraddizione delle sue affermazioni? È contraddittorio quello che lei ha affermato, perché ha detto alla Commissione che lei l'ha fatto per scelta e qui dice che non gliel'hanno detto di farlo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Assolutamente. Ascolti. Mi segua un attimo. Io ho detto che la scelta di fare il torio è stata mia perché mi serviva come chiave interpretativa, se avessi trovato un'anomalia di uranio. Era quello l'unico motivo. Non avendolo trovato, non l'ho fatto.

I militari, se avevano bisogno del torio, che me lo dicessero e io lo facevo. Che problema c'era? Il problema del torio mi è venuto fuori quando il procuratore mi ha messo sotto il foglio con i dati di torio. Mi mette sotto questo foglio e mi dice: «Perché non li avete fatti?»

Io, lì per lì, onestamente, non mi ricordavo più. Ho realizzato dopo. Non mi ricordavo più. Ho detto: «Sarà saltata la pagina.» Questa è la cosa che ho detto.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 2017

VITTORIO LENTINI, Militare. Buongiorno a tutti. Buongiorno a lei, signor presidente. Scusate un po' l'emozione.

Voglio presentarmi. Io sono il dipendente civile Lentini Vittorio, ex caporal maggiore capo scelto dell'Esercito italiano.

Se mi trovo qui, è perché ho avuto modo di capire che questa Commissione sta un po' scomoda ai vertici della Difesa, evidentemente perché state operando bene affinché venga fatta luce e vengano riconosciuti i diritti e i benefici alle famiglie dei militari purtroppo deceduti e ai numerosi militari ammalati.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Voglio incominciare dal lontano 1996 a raccontarvi un po' qual è stata la mia esperienza di vita militare.

Proprio a settembre del 1996, nel poligono di tiro per armi pesanti in Sardegna, a Campo Teulada, noi che eravamo esploratori su blindo Centauro non sparavamo solo colpi da addestramento, ma anche colpi da guerra, i cosiddetti colpi anticarro. Questi colpi erano gli ESc, gli APDS, i WP, come da foto, che vi faccio vedere, signor presidente.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

VITTORIO LENTINI, Militare. In poche parole, dopo fatti questi addestramenti in Sardegna, ci venivano iniettati i vaccini a raffica – penso che sia ben nota la situazione – per poi essere immessi nei teatri operativi.

Io ho partecipato a numerose missioni nei Balcani. Per l'esattezza, ho svolto due missioni in Bosnia, una missione in Macedonia e cinque missioni all'estero, in Kosovo.

In Bosnia alloggiavamo nel cuore di Sarajevo, nella caserma Tito Barracks. Una parte di questa caserma era delimitata, perché erano evidenti le devastazioni da bombardamenti.

In Macedonia, a Skopje, si dormiva in ex hangar.

Poi fummo impiegati sul confine tra Macedonia e Kosovo per circa dieci giorni, perché eravamo stati informati che i carri serbi volevano entrare in Macedonia.

Lì si mangiava razione K e ci si lavava con i Fresh & Clean, e si dormiva quando si poteva dormire, quell'oretta un po' nel carro armato.

Finiti i bombardamenti in Kosovo, siamo entrati come truppe terrestri, un viaggio di minimo venti ore sia per la distanza da percorrere da Skopje, in Macedonia, a Peć, in Kosovo, sia per i numerosi mezzi, che eravamo incolonnati.

Nel territorio kosovaro vi erano evidenti sul territorio numerosi crateri provocati da bombardamenti, carcasse di animali morti, carri bombardati eccetera. La maschera NBC in dotazione l'avevamo, ma i filtri risultavano essere scaduti.

Insomma, signor presidente, nelle numerose missioni che ho svolto fuori area non eravamo mai informati sui rischi da uranio impoverito, anzi non se ne parlava proprio.

Poi vorrei aggiungere che in Italia tra luglio e agosto 2008 ho partecipato all'operazione «Strade pulite» nella cosiddetta Terra dei fuochi.

Lì si entrava e si usciva da una discarica, dove potete immaginare qual era l'odore essendo su enormi cataste di spazzatura. Lì, all'incontrario, gli indumenti di protezione ci erano stati consegnati, ma era una semplice tuta bianca da imbianchino e una semplice mascherina monouso, che a mio avviso servivano ben poco per il luogo dove ci si trovava.

Signor presidente, il 25 marzo 2013 mi viene diagnosticato un carcinoma duttale invasivo di terzo grado alla mammella e sette linfonodi metastatici positivi sotto l'ascella sinistra. Sono stato operato, sono stato trattato successivamente con quattro cicli di chemioterapia e 28 sedute di radioterapia, e attualmente sono in trattamento con terapia ormonale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

A tal proposito, voglio leggervi che cosa ha scritto il chirurgo che mi ha operato: «Il carcinoma della mammella, seppure in aumento, rimane una neoplasia rara, soprattutto nell'età giovane come quella del signor Lentini. È più spesso legata a fattori genetici o ereditari» non riscontrati nel mio caso. «Si ritiene pertanto possibile un mezzo di causa-effetto tra l'attività del signor Lentini, militare di professione con esperienza in scenari da guerra per un periodo almeno di tre anni, e la neoplasia da cui è stato colpito».

Entro i sei mesi previsti, inoltre la domanda per causa di servizio, cosa assurda perché un militare malato, oltre a pensare a curarsi, deve pensare a inoltrare la domanda di causa di servizio entro i sei mesi, altrimenti scadono i termini.

Mi viene risposto che la mia patologia non è dipendente da causa di servizio e sì al passaggio a ruoli civili. Non ho potuto neanche rifiutare il passaggio ai ruoli civili. Essendo con una famiglia, una moglie a carico e due figli a carico, sapevo bene il rischio che correvo, sapevo bene che non potevo affrontare la situazione, e quindi ho dovuto, per forze di cause, accettare i ruoli civili.

Spero che questa mia testimonianza non serva per ripercussioni su di me, ma spero che serva a voi della Commissione per continuare il vostro lavoro. Ho finito, signor presidente.

MAURO PILI. ho chiesto, Presidente, se possibile, di identificare il tipo di proiettili che venivano utilizzati e se avevate percezione – sono più esplicito – che questi proiettili potessero contenere o uranio o torio.

VITTORIO LENTINI, Militare. Se questi proiettili potevano contenere uranio, questo non lo so. So che erano proiettili da guerra. In particolar modo, c'era un proiettile che veniva chiamato WP, che in inglese vuol dire più o meno white phosphorus, che erano i cosiddetti colpi incendiari, che erano al fosforo.

MAURO PILI. Fosforo bianco.

VITTORIO LENTINI, Militare. Questo tipo di proiettili erano al fosforo. Gli altri non lo so.

PRESIDENTE. Scusi, quando colpiva il bersaglio, che cosa provocava? Un incendio?

VITTORIO LENTINI, Militare. Un incendio, sì. Si incendiava.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. E questo si sparava verso la penisola interdetta?

VITTORIO LENTINI, Militare. Sì.

PRESIDENTE. Di quale anno stiamo parlando?

VITTORIO LENTINI, Militare. Stiamo parlando del 1996, di settembre 1996.

PRESIDENTE. Settembre 1996.

MAURO PILI. Avete utilizzato anche i missili Milan, che lei ricordi?

VITTORIO LENTINI, Militare. Io no. Io non ho mai utilizzato missili Milan, ma altri militari so che sparavano, si esercitavano lì in Sardegna con missili Milan.

MAURO PILI. Ci può spiegare come venivano utilizzati questi proiettili al fosforo? Lei stava davanti a quale strumento; che tipo di equipaggiamento aveva quando venivano sparati questi missili in partenza; qualcuno andava nella penisola interdetta a recuperare gli eventuali residuati bellici di questo missile al fosforo?

VITTORIO LENTINI, Militare. Se qualcuno andava a recuperare i residui, non lo so, perché non faceva parte del mio reparto questo lavoro.

L'equipaggiamento che avevamo in dotazione era la tuta da carro armato, che era una tuta ignifuga, e il caschetto kevlar con cuffie e microfono.

MAURO PILI. Maschere?

VITTORIO LENTINI, Militare. Maschere no.

MAURO PILI. Quando veniva esploso questo proiettile, voi avevate la percezione che qualcosa restasse anche sul versante di tiro colpi, di lancio colpi?

VITTORIO LENTINI, Militare. Di solito, quando si sparava con la blindo Centauro, quando il bossolo ritornava indietro e si apriva la culatta, potete immaginare un po' quali erano gli odori e...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Ce li descriva, perché noi non riusciamo, o io perlomeno non riesco a immaginarli. Ci può descrivere qual era l'effetto verso chi spara?

VITTORIO LENTINI, Militare. L'effetto verso chi spara era che, una volta che il colpo partiva, doveva uscire il bossolo, quindi si apriva culatta, e comunque c'erano nell'abitacolo della torretta, della blindo Centauro, rimaneva una parte dei fumi, cioè si inalava una parte dei fumi di questi proiettili sparati.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, scusi collega. Avevate una tuta ignifuga: lei ricorda che tipo di materiale era stato usato per rendere ignifuga la tuta?

VITTORIO LENTINI, Militare. No, questo non lo so, signor presidente.

PRESIDENTE. Non è stato usato l'amianto? Non lo sa, questo?

VITTORIO LENTINI, Militare. Questo non lo so. Posso solo dire che chi lavora sui carrarmati indossa la tuta ignifuga.

PRESIDENTE. La nostra non è una curiosità infantile. Abbiamo bisogno proprio di capire anche un po' la meccanica, e quindi debbo riprendere una domanda che le ha posto anche il collega Cova.

In una giornata di esercitazioni, lei in quanto servente...

VITTORIO LENTINI, Militare. Servente.

PRESIDENTE. Ricorda quanti colpi venissero sparati dal suo carrarmato?

VITTORIO LENTINI, Militare. Un totale di una ventina, penso.

PRESIDENTE. Non, quindi, un colpo. Praticamente, doveva inserire...

VITTORIO LENTINI, Militare. Inserire.

PRESIDENTE. Questo proiettile.

VITTORIO LENTINI, Militare. Sì. Era l'incarico di servente proprio...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Esplose. Nel momento in cui veniva espulso, si creavano i fumi, come ci ha detto.

VITTORIO LENTINI, Militare. Certo, all'interno dell'abitacolo.

PRESIDENTE. Quanti eravate nell'abitacolo?

VITTORIO LENTINI, Militare. Nell'abitacolo eravamo tre: il pilota si trovava a parte, si trovava in uno scafo a parte.

PRESIDENTE. Lei prendeva in pieno i fumi e poi doveva materialmente prendere il bossolo. Lo possiamo chiamare così?

VITTORIO LENTINI, Militare. Il bossolo, sì, certo.

PRESIDENTE. Il bossolo appena esploso.

VITTORIO LENTINI, Militare. Appena esploso non si poteva toccare, perché era troppo caldo, ma se l'addestramento continuava, in quel posto lì, nel vano bossoli, prima o poi ne dovevi togliere, altrimenti poi più di 4-5 non entravano là dentro, quindi poi...

PRESIDENTE. Comunque, lei ne poteva sistemare anche fino a cinque di questi bossoli grossi, giusto?

VITTORIO LENTINI, Militare. Sì.

PRESIDENTE. Ho capito.

Anche lì, che tipo di equipaggiamento avevate? Avevate l'ignifuga?

VITTORIO LENTINI, Militare. La tuta ignifuga.

PRESIDENTE. Sì.

VITTORIO LENTINI, Militare. Il caschetto kevlar con le cuffie e il microfono, perché tutto l'equipaggio era collegato.

PRESIDENTE. Sì.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

E per la respirazione che cosa avevate?

VITTORIO LENTINI, Militare. Niente.

PRESIDENTE. Non avevate niente.

VITTORIO LENTINI, Militare. Poi, io, che ero servente, avevo in dotazione dei guanti che erano fatti di un materiale tipo come la tuta ignifuga per far sì che non prendevo ustioni alle mani se andavo a toccare questi bossoli appena usciti.

PRESIDENTE. Mi pare di capire – perdoni se non sono adeguatamente informato – che, dopo un certo numero di esplosioni, l'abitacolo avesse un livello di inquinamento anche notevole o c'era qualche impianto...

VITTORIO LENTINI, Militare. C'era l'impianto di evacuazione fumi, che veniva azionato per far uscire fuori questi fumi a un certo punto.

PRESIDENTE. Soltanto nella fase iniziale...

VITTORIO LENTINI, Militare. Nella fase iniziale, sì.

PRESIDENTE. Poi pian piano venivano smaltiti da quest'impianto.

VITTORIO LENTINI, Militare. Smaltiti.

PRESIDENTE. Un'altra domanda.

Lei ci ha detto che quando è stato in Kosovo, praticamente il sito sul quale insisteva il «contingente italiano» presso cui lei operava era esposto a un ambiente insalubre.

VITTORIO LENTINI, Militare. Sempre insalubre.

PRESIDENTE. Sempre insalubre.

Non è che voi come soldati italiani foste in un posto... naturalmente, per chi...

VITTORIO LENTINI, Militare. Guardi, signor presidente, da questo punto di vista mi ritengo sfortunato, perché ho partecipato sempre alle prime

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

missioni in questi teatri operativi, sia in Bosnia sia in Kosovo, e lei può immaginare quando arrivavamo che dovevamo presidiare la zona che poi diventava la nostra base: ci dovevamo mettere a ripulire e a sistemare la situazione alloggiativa.

PRESIDENTE. E non si trattava, naturalmente, di un bel prato d'erba.

VITTORIO LENTINI, Militare. Non si trattava proprio di un bel prato d'erba. Addirittura, a Dečani, dove sono stato la seconda volta in Kosovo, quando abbiamo presidiato questo sito, ancora erano evidenti sui muri tracce di sangue.

VITTORIO LENTINI, Militare. Vorrei aggiungere una cosa, signor presidente.

PRESIDENTE. Prego.

VITTORIO LENTINI, Militare. Mi era saltata.

Con me ho portato pure il rapporto della nanodiagnosics, la quale dice che nella parte del tumore che ho mandato a esaminare ci sono tutti questi metalli pesanti, e vado a dire quali metalli pesanti sono stati trovati: ferro, carbonio, cromo, ossigeno, zolfo, azoto, calcio. Qua ci sono parecchi specchi illustrativi dell'analisi della parte del mio tumore, dove dice che c'erano parecchi metalli pesanti.

Le conclusioni della dottoressa Gatti sono: «Un campione della mammella affetto da un processo canceroso ha evidenziato la presenza di polveri micro- e nano-dimensionate, cioè corpi estranei all'organismo, evidentemente non appartenenti al tessuto mammario del paziente».

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDI' 25 OTTOBRE 2017

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Io sono il maresciallo Massimo Orrù, primo luogotenente, faccio servizio presso la Sezione del deposito armamenti di Serrenti, ho iniziato la mia carriera nel 1984, a Caserta, sono stato trasferito a Cameri, in provincia di Novara, nel 1995, a fine della scuola, dal settembre 1990 ad oggi sono ancora a Serrenti, presso il Deposito munizioni di Serrenti. Io sono il Capo Nucleo rifornimenti dalla sezione deposito.

PRESIDENTE. Lei, maresciallo, si è mai occupato della distruzione di materiale obsoleto e, in ragione di questo, in conseguenza di ciò, in funzione di ciò, ha mai partecipato alle cosiddette «attività di brillamento»?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì.

PRESIDENTE. Ci racconti un pochino questa esperienza.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Allora, questa esperienza è nata... Da quando io sono a Serrenti ho partecipato alla prima mi sa il 1996, a Serrenti si era istituito il deposito dove venivano portati i munizionamenti obsoleti di tutta Italia, la maggior parte in quel periodo erano munizioni della Regia Aeronautica, che ormai non avevano più uso in Forza armata, non c'era più il sistema d'arma e niente, venivano distrutte per l'addestramento degli artificieri, venivano addestrati gli artificieri, anche perché poi dopo questi artificieri venivano impiegati fuori area.

Un primo impiego veniva fatto presso Perdasdefogu, nella zona torri.

PRESIDENTE. Quindi, maresciallo, c'era l'esigenza di distruggere e smaltire...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. C'era l'esigenza di distruggere e di smaltire il materiale e c'era l'esigenza di addestrare gli artificieri.

PRESIDENTE. E quindi venivano raggiunti questi obiettivi. Dove si svolgeva questa attività di distruzione?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Presso il Poligono di Perdasdefogu, zona torri.

PRESIDENTE. In cosa consisteva? Lei ha assistito, immagino...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, facevo parte della Commissione distruttrice, io sono il subconsegnatario del deposito centrale di Orte, quindi in loco, a Perdasdefogu, facevo parte della Commissione distruttrice, firmavo i verbali di distruzione. Il materiale arrivava da Serrenti ogni mattina, veniva il capo team, l'artificiere più anziano decideva in base.... prima ancora

di questo comunque si facevano delle riunioni sia qui a Roma che lì a Perdasdefogu, per gestire la quantità del materiale e il tipo di materiale che si poteva brillare.

PRESIDENTE. Noi abbiamo avuto modo di ascoltare qui in questa Commissione altri militari che a vario titolo hanno preso parte a queste operazioni di brillamento, quindi un pochino ci siamo fatti un'idea, però saremmo molto interessati ad una sua ricostruzione, seguendo un pochino...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Passo per passo. Si iniziava sempre con delle riunioni prima a Roma, per decidere durante l'anno che cosa fare e che cosa distruggere, che materiale impegnare, e con tutto questo materiale poi dopo si faceva la riunione presso Perdasdefogu e con il personale lì si decideva quali periodi ci venivano assegnati a Perdasdefogu. Erano dei periodi di due o tre settimane tre volte all'anno, qualche volta anche quattro volte all'anno, e venivano gestiti questi periodi, perché erano in concomitanza con altre esercitazioni presso il Poligono, quindi se c'erano altre esercitazioni, o si fermavano loro o ci fermavamo noi, in preparazione anche dei fornelli.

Allora, una volta fatte queste riunioni, deciso il materiale da distruggere e il quantitativo giornaliero che il capo team, l'artificiere più anziano, insieme con il direttore, perché c'era anche un direttore dei brillamenti, si decideva giorno per giorno cosa si doveva fare, quindi giorno per giorno veniva trasportato tutto il materiale da distruggere con scorta e il materiale per il brillamento, il tritolo, detonatori a lenta combustione e miccia detonante, veniva trasportato solo una volta perché Perdas ci dava una riservetta lì per poter immagazzinare questo materiale, visto la zona ed essendo in Sardegna si era deciso che era meglio far viaggiare una sola volta questo materiale.

PRESIDENTE. Ma erano grosse quantità di materiale, maresciallo?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Ultimamente (gli ultimi che mi ricordo nel 2008) Perdasdefogu ci aveva imposto al massimo 600 chili di esplosivo totale per buca, per fornello.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Quindi ogni fornello comportava la necessità di far brillare 600 chili di tritolo.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Tutto complessivo, però, con il tritolo, qualche volta c'era anche qualche bomba d'aereo che era stata dichiarata fuori uso, tutto completo con l'esplosivo che avevano le cartucce 12,7 o 7,7, i vari calibri che gestiva l'Aeronautica.

PRESIDENTE. Quindi la zona era la zona torri...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Zona torri.

PRESIDENTE. Quindi cosa succedeva, che arrivavano le ruspe e facevano degli scavi?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. In un primo momento, sempre sotto la vigilanza del capo team, dell'artificiere più anziano, che decideva cosa fare il giorno, perché bisognava vedere anche il tempo che faceva, in base al tempo, se era nuvoloso, se era prevista pioggia, non venivano fatti due o tre fornelli, ma ne veniva fatto solo uno perché c'era brutto tempo, quindi decideva se fare un solo brillamento, quindi si facevano le buche e il capo team dava disposizione agli autisti con le ruspe...

PRESIDENTE. Quelle che chiamiamo buche, maresciallo, quanto erano profonde?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Profonde 7 metri, 8 metri, 9 metri, larga un raggio di 20 metri, perché doveva scendere in modo che per la ruspa ci fosse una discesa lunga, perché altrimenti se è troppo ripida c'è... e man mano si preparavano le buche e il team del personale che veniva impiegato preparava il materiale, venivano tolte le cartucce dai loro contenitori originali perché erano ferro, cartone, legno, e da lì si divideva, il ferro veniva preso dal magazzino di Perdasdefogu, il legno e il cartone qualche volta lo bruciavamo in loco lì o altrimenti veniva preso sempre dal magazzino MSA. Qualche volta abbiamo trovato del polistirolo, ci avevano detto di dividere questi materiali pericolosi che inquinavano, era meglio portarli via, alla discarica.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Ecco, a proposito di pericolo, quali precauzioni prendevate voi che eravate lì praticamente sul posto ai fini della vostra sicurezza?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Ai fini della nostra sicurezza il materiale IDP... parla degli IDP?

PRESIDENTE. No, dico se avevate delle tute particolari...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, non era materiale pericoloso per l'incolumità, per niente, si usavano i guanti, le mascherine, perché c'era molta polvere lì, quando tirava vento su, si alzava la polvere...

PRESIDENTE. Scusi, maresciallo, e quando esplodeva provocava delle colonne di fumo?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, c'erano delle colonne di fumo.

PRESIDENTE. Alte?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, alte, dipende sempre dalla pressione atmosferica.

PRESIDENTE. E come fa lei ad affermare che non fossero pericolose? Ve lo dicevano....?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Il materiale era... erano normali cartucce che si usavano...

PRESIDENTE. Quindi per lei bastava questo...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Certo, i materiali pesanti c'erano lo stesso, perché il ferro, il rame, queste cose c'erano e venivano sbriciolati...

PRESIDENTE. E allora perché afferma che non era pericoloso?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Al momento che lo lavoravamo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Sì, ma una volta che... cioè voi prendevate con le vostre mani queste munizioni, le adagiavate...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, sulla benna della ruspa.

PRESIDENTE. E questo lo facevate senza alcuna protezione?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. I guanti erano previsti per tutti, la mascherina antipolvere se c'era vento si usavano per tutti.

PRESIDENTE. Sì, quelle che vediamo nelle città quando c'è un po' di smog oppure erano delle maschere speciali?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Qualcuna anche più grossa di quelle antipolvere normali, che si usano in città, qualche volta più...

PRESIDENTE. Cioè com'era? Ci descriva questa maschera.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Le mascherine antipolvere da mettere qua...

PRESIDENTE. Quindi usavate le mascherine antipolvere?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, solo che ne esistono di vari tipi...

PRESIDENTE. E quando veniva fatto brillare questo materiale e avveniva l'esplosione, si levava altissima... è stato detto da persone che abbiamo audito che ci sarebbero state anche colonne di molte decine di metri in altezza. Quelle che ha visto lei erano alte?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Alte, un'esplosione di 600 o 800 chili di tritolo coperti di terra sopra... certo che a un certo punto erano colonne alte di polvere, di fumo, di qualcosa che era stato esploso...

PRESIDENTE. E voi rispetto a questa esplosione non avevate nessuna protezione...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Noi rispetto a questa esplosione eravamo a due chilometri di distanza al momento della detonazione, si era a due chilometri di distanza...

PRESIDENTE. E il fumo non arrivava mai dove eravate voi?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, perché dovevamo stare in una posizione dove non ricadeva... Una posizione di sicurezza che ci assegnava a Perdasdefogu il personale che faceva lo sgombero del Poligono.

PRESIDENTE. Lei è sicuro di quello che sta dicendo, maresciallo? Cioè io le voglio far notare che sta facendo una deposizione, questo è un esame testimoniale, quindi, al di là dell'aspetto etico che ci riguarda tutti, lei è tenuto a dire la verità, quindi lei è sicuro che il personale non sia mai stato in qualche modo coinvolto da questa enorme quantità di fumo che si sprigionava a seguito delle esplosioni? Eravate sempre tenuti al riparo, non avete mai respirato aria prodotta dall'esplosione...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Questo non lo posso dire io, se qualcuno ha respirato aria dell'esplosione, perché dopo il brillamento si aspettava il tempo che il capo team decideva di aspettare prima di recarsi di nuovo lì, per fare la bonifica. Una prima bonifica si faceva il giorno stesso, ma dopo un'ora, un'ora e mezza che era avvenuta l'esplosione, gli artificieri e il capo team facevano la prima bonifica della zona dove era stato fatto il fornello.

PRESIDENTE. E quindi?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. E quindi si aspettava, sempre con i guanti...

PRESIDENTE. Quindi voi (almeno lei e quelli che come lei assistevano a questa esplosione) per disposizioni del capo team, che non so...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Il direttore.

PRESIDENTE. Del direttore, non siete mai stati in prossimità di queste trombe e colonne di fumo...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. In prossimità no, perché eravamo a distanza di due chilometri, sempre a distanza di sicurezza.

PRESIDENTE. E voi tornavate in prossimità del fornello soltanto quando questo aveva cessato...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non tutti, solo chi era addetto ai fornelli, artificieri...

PRESIDENTE. Lei ha visto quelli che erano addetti ai fornelli lavorare qualche volta?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, certo, ero lì...

PRESIDENTE. Era addetto anche lei, allora le chiedo: quando lei tornava sui ...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Io no, io non ero addetto, non sono artificiere.

PRESIDENTE. Gli artificieri allora, quando tornavano sui fornelli, il fornello cosiddetto aveva cessato di fumare?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, si aspettava il capo team, era sempre a discrezione del capo team quando avvicinarsi al cratere, alla buca.

PRESIDENTE. Collega Pili, prego.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Lei ha parlato di riunioni a Roma. Chi partecipava a queste riunioni?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, a Roma presso il palazzo...

MAURO PILI. Mi interesserebbe sapere l'ufficio esatto dove si tenevano queste riunioni.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Presso il Comando logistico si tenevano le riunioni, quando il Comando logistico... però prima c'era la Seconda regione

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

aerea a Centocelle, perché poi dopo l'Aeronautica è cambiata, i vari comandi sono cambiati, i primi si facevano sotto la vecchia Seconda regione aerea.

MAURO PILI. Chi partecipava, chi presiedeva queste riunioni?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Il direttore, il capo team...

MAURO PILI. No, chi presiedeva? Immagino fosse soltanto uno che presiedeva...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non lo ricordo proprio chi presiedeva allora queste riunioni, chi era...

PRESIDENTE. Se non ricorda il nome, ricorda il titolo, la qualifica, il ruolo?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. C'era sempre qualche ufficiale che presiedeva...

MAURO PILI. Era un generale?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, colonnelli, del generale non parliamo...

MAURO PILI. Questa disposizione per la distruzione che partiva da questa riunione era una disposizione scritta?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, c'erano i POS su tutto quello che si doveva fare.

MAURO PILI. E da chi erano firmate queste disposizioni di distruzione di questi armamenti?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Allora, queste disposizioni a me mi sono state prese dall'ufficio dalla Procura di Lanusei e di Nuoro, sono agli atti tutte queste riunioni e tutto il materiale che è stato distrutto anche, mi è stato preso dall'ufficio, è venuta la Procura di Lanusei e di Nuoro, su ordine del dottor Fiordalisi allora era...

MAURO PILI. Ecco, lei ha partecipato a queste riunioni?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Qualche volta sì, qualche volta...

MAURO PILI. A Orte?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, a Orte mai, le riunioni si facevano o a Centocelle o presso il Comando logistico qua.

MAURO PILI. Sul comando logistico, lei ricorda qualcuno, qualche funzione che dava la disposizione della distruzione, c'è un nome e un cognome. una funzione?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Ci sono i documenti.

MAURO PILI. Ho capito, noi li conosciamo, però stiamo sentendo lei, quindi abbiamo bisogno di...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Io non mi ricordo adesso da chi sono stati firmati i documenti, chi ha...

MAURO PILI. Quanti ne ha ricevuti lei di documenti di quella portata nella sua carriera?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Ogni volta che c'erano dei brillamenti c'erano delle disposizioni da seguire, chi si doveva occupare dei materiali, chi si occupava dei mezzi, chi degli uomini...

MAURO PILI. No, mi interessa sapere chi ordinava la distruzione in Sardegna di questi armamenti.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. L'Aeronautica.

MAURO PILI. L'Aeronautica è un soggetto che vola, serve qualcuno che stia per terra.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Chi era agli alti comandi allora, chi c'era allora che comandava, chi firmava le carte. Io adesso non mi ricordo che firmava queste carte, tutti questi verbali che ci autorizzavano a queste distruzioni.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Va bene. Lei ha parlato dell'ultima distruzione nel 2008. Si può ricordare il periodo?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non so se a maggio...

MAURO PILI. Quindi nel maggio del 2008 dal deposito di Serrenti sono partite bombe, munizioni e quant'altro per un'ennesima distruzione in zona Torre di Quirra?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì.

MAURO PILI. Lei ha avuto possibilità di partecipare a quella giornata di distruzione a Quirra?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì.

MAURO PILI. Quindi lei era presente?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì.

MAURO PILI. E che tipo di materiale è stato distrutto in quell'occasione?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Quello che ho già detto, materiale obsoleto che l'Aeronautica ormai non usava più, adesso non ricordo che cosa è stato... però i documenti mi sono stati presi dalla Procura, sono tutti agli atti, i verbali di distruzione ci sono tutti, presi dalla Procura di Lanusei. Adesso io non ricordo con esattezza dopo tanto tempo che cosa è stato distrutto, però esistono dei verbali di distruzione, firmati giorno per giorno, di quello che si faceva giorno per giorno, sia del materiale d'innescò che del materiale distrutto.

MAURO PILI. Lei ricorda di giornate in cui queste polveri finivano sui centri abitati limitrofi, di cui voi avevate contezza di quello che succedeva? Cioè quando vedevate le nubi tossiche di centinaia di metri di altezza che si riversavano su un versante, perché lei ha detto «ci mettevamo in posizione di favore di vento per evitare che ci arrivassero le polveri», quindi è evidente che, siccome non si potevano spostare i centri abitati, è possibile che quelle

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

nubi tossiche finissero sui centri abitati. Lei ha mai verificato questa ipotesi, questa possibilità?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Io da lì centri abitati in zona torri non li vedevo, né a nord, né a sud, il centro abitato più vicino era Perdasdefogu, ma verso Perdasdefogu non è mai arrivato niente, perché il vento da lì...

MAURO PILI. Mi scusi, come fa lei ad affermare questo, visto che ci sono visto denunce...?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. C'era il maestrale.

PRESIDENTE. Maresciallo, la richiamo, nella sua qualità di testimone ha l'obbligo di dire tutta la verità, avvertendola che la legge penale prevede precise responsabilità per i testimoni falsi o reticenti. In particolare, le ricordo che l'articolo 372 del Codice penale dispone che «chiunque, deponendo come testimone innanzi all'autorità giudiziaria o alla Corte penale internazionale afferma il falso o nega il vero, ovvero tace in tutto o in parte ciò che sa intorno ai fatti sui quali è interrogato, è punito con la reclusione da 2 a 6 anni».

Noi le stiamo chiedendo in questa Commissione di riferire sui fatti, quindi, alla luce anche di questa puntualizzazione che con dispiacere ho dovuto fare, in maniera tale che le sia chiaro il contesto, maresciallo, io la invito, la prego nel senso letterale del termine di collaborare e di attenersi in maniera scrupolosa a quella che è l'esperienza diretta che lei ha vissuto, per riferirla a questa Commissione.

Vuole continuare, collega Pili?

MAURO PILI. Sì, vorrei sapere quante sono le esplosioni di distruzione di cui lei ha memoria, cioè se c'è un quantitativo di esplosioni che si sono verificate in zona torri per distruggere questi armamenti.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Un quantitativo... ma nel tempo?

MAURO PILI. Nel tempo, da quando lei è stato in servizio, da quando lei è responsabile, se sono decine, se sono centinaia, se può indicare in linea di massima un quantitativo di esplosioni che possono essere state realizzate sul posto.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Un quantitativo esatto non glielo so dire, però a memoria adesso metta due fornelli al giorno per ogni campagna, si iniziava il martedì la prima settimana quattro giorni, il venerdì si faceva solo un fornello, quindi per tutte le campagne che abbiamo fatto centinaia, centinaia di esplosioni.

MAURO PILI. Che tipo di munizioni venivano distrutte? Per esempio, lei ha mai sentito parlare di munizioni al fosforo bianco?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Io parlo di numeri.

MAURO PILI. Quindi lei non sapeva la tipologia di armi che veniva...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, non sono uno specialista del materiale, io sono uno specialista dell'immagazzinamento, sono il responsabile, non conosco il materiale in se stesso...

PRESIDENTE. Scusi, collega, abbia pazienza ma è importante: lei si occupa del magazzino...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì.

PRESIDENTE. Io immagino che il magazzino materiali sia un magazzino normale, in cui non solo sono indicati i cosiddetti «colli», ma è indicato anche il contenuto dei colli.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Certo.

PRESIDENTE. La domanda del collega, maresciallo, era molto precisa: le è stato chiesto che cosa contenevano nello specifico i colli che venivano poi trasportati nei fornelli per essere fatti brillare.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. L'ho già detto: cartucce, munizioni di vario calibro a iniziare dal 9 corto al 9 lungo, 12, 7 e 7,7, tutte le vecchie munizioni che usavano prima in Aeronautica, con le calibro 20 che usano gli aerei, i calibro 30, però quello che la cartuccia contiene dentro io non lo so, non è la mia materia.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Lei non ha mai sentito parlare dell'utilizzo di materiali che contenessero il fosforo?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, non so qual è il materiale che può...

PRESIDENTE. Non è un obbligo, la nostra domanda è un'altra: se sì o no, lei non ne ha mai sentito parlare?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, no.

PRESIDENTE. Prosegua, collega Pili, prego.

MAURO PILI. Lei ha raccontato di armamenti che arrivavano inscatolati.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì.

MAURO PILI. Lei ricorda questo tipo di armamenti? Le sembrava così a occhio materiale nuovo o vetusto, anche nell'apparenza?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sempre vetusto, sempre vetusto, con casse vecchie in legno con l'aquila della Regia Aeronautica, molte di quelle, tantissime di quelle lì...

MAURO PILI. Lei di questo è sicuro?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì.

MAURO PILI. Lei è sicuro che non esistano documentazioni fotografiche che attestino invece la distruzione di materiale nuovissimo dentro quei Poligoni? Lei è certo di questo? Perché lei era presente quando furono fatte delle indagini...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Certo, c'ero. Nuovissimo io...il materiale che abbiamo distrutto noi è sempre stato dichiarato fuori uso, a Serrenti....

MAURO PILI. Scusi, come può... stiamo parlando del 2008.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. A Serrenti è stato portato...

MAURO PILI. Dall'ultima guerra al 2008 è possibile che non sia stato distrutto tutto l'armamento precedente dell'Aeronautica? Nel 2008 come potevano essere ancora distrutti gli armamenti della seconda guerra mondiale?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. In qualche magazzino ancora c'erano, in qualche magazzino in Italia ancora c'erano, in qualche deposito c'era ancora questo materiale sicuramente.

PRESIDENTE. Scusi, collega Pili, e scusi, maresciallo, la invito a riformulare la domanda che considero estremamente interessante, quella relativamente a materiale non vetusto.

MAURO PILI. A me risulta con certezza assoluta che sono stati smaltiti materiali (armi, bombe) nuovissimi.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Armi?

MAURO PILI. Munizioni, bombe, missili, cartucce nuovissime.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. A Serrenti io come consegnatario del materiale... il materiale arrivava già con il NDC 9999, che per me è un furi uso integro, che non è stato fatto da me quel furi uso, ma già me l'hanno portato così.

MAURO PILI. Quindi lei sta cambiando... le sono arrivati questi materiali e lei non sapeva se erano nuovi o meno. Altri hanno deciso di distruggerli...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, so che erano con il 9999, con un NDC, un numero di codificazione già fuori uso integro, F.I., fuori uso integro. Mi venivano consegnati e sulla carta c'erano questi...

MAURO PILI. Quindi lei non può asserire e affermare che erano tutti vetusti...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Se sono stati dichiarati fuori uso, qualcuno ha firmato il fuori uso perché erano vetusti. C'è la motivazione...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Vetusto significa che anche visivamente sono materiale depauperato o comunque consunto dal tempo.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Ma quando viene fatto il fuori uso c'è una motivazione perché viene fatto fuori uso il materiale, deve essere motivato il fuori uso del materiale dell'amministrazione, non può essere...

MAURO PILI. Siccome io questo lo sto mettendo in dubbio, voglio sapere come fa lei ad accertare con sicurezza che quel materiale fosse vetusto.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Perché io parlo delle carte che mi hanno dato, io parlo di carte, il materiale non lo so, perché dentro poi dopo, se chi ha autorizzato a fare il fuori uso di quel materiale un motivo ci sarà, non può essere solo vetusto, può essere anche con un difetto, che abbiano dei difetti... se un lotto di una cartuccia ha un difetto e questo difetto viene riscontrato in più cartucce, a quel punto quel lotto viene messo fuori uso, viene bloccato, per non avere danni chi lo usa, per non scoppiare il fucile in faccia, per tutte queste cose.

PRESIDENTE. Collega Pili, riprenda dopo, se non le dispiace, e facciamo parlare la vicepresidente Duranti, prego.

DONATELLA DURANTI. Grazie, presidente, saluto il maresciallo Orrù. Intanto penso che le sia chiaro che lo scopo principale che abbiamo è quello di comprendere i danni che sono derivati alla salute dei militari e delle popolazioni che risiedono intorno al perimetro dei Poligoni, abbiamo questo compito istituzionale.

Io le devo fare alcune domande. Lei ci ha detto della profondità delle buche che venivano utilizzate per far brillare le munizioni. Ci sa dire che tipo di terreno era quello in cui venivano fatte le buche e quindi il brillamento, oppure se sa che qualcuno facesse prima del brillamento e quindi delle buche, della preparazione delle buche, una sorta di carotaggio per capire che tipo di terreno si stava utilizzando? Perché è ovvio che i terreni non sono tutti uguali e quindi alle nubi tossiche, cui faceva riferimento il collega prima, che si sprigionano dal brillamento delle munizioni si aggiungeva secondo me anche il materiale contenuto nelle rocce, nel terreno. Vorrei capire di che tipo di terreno stiamo parlando.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Lei poi ci ha detto che immediatamente dopo, dopo un'ora e mezza circa, venivate mandati nei pressi delle buche per fare la prima bonifica. Intanto volevo capire che cosa intende per prima bonifica e quali indumenti di protezione indossavano i militari che facevano questa prima bonifica, e, successivamente a una prima bonifica, che tipo di bonifiche venivano effettuate, perché immagino che successivamente andasse fatta una bonifica del terreno, una bonifica più approfondita, quindi che indumenti indossavano i militari che facevano questa cosiddetta «prima bonifica», in cosa consisteva e subito dopo che tipo di bonifiche venivano fatte.

C'è un'altra domanda che le voglio fare. Intanto penso anch'io che il fuori uso, la definizione di fuori uso di un materiale non significhi assolutamente che il materiale sia vetusto, è una sua deduzione logica, ma insomma...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, non è una mia deduzione: a me arrivavano i materiali già fuori uso, chi a monte firmava questi verbali di fuori uso...

DONATELLA DURANTI. Sì, mi è chiaro, l'ho ascoltata, però non è detto che il materiale fuori uso sia materiale vetusto. In ogni caso, lei ci sa dire chi conosceva esattamente o secondo lei chi poteva conoscere esattamente (glielo dico così come lo ha detto) «quello che contenevano le cartucce»? Chi conosceva cioè esattamente il tipo di armi che venivano che venivano fatte brillare?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Il terreno dove lavoravamo era per la maggior parte roccioso, di forma rocciosa. Poi mi chiesto dopo le buche come erano grosse, erano sui 7 metri e 20 metri di raggio, l'ho già detto prima.

Per quanto riguarda la bonifica, venivano sempre gli artificieri, solo il personale specialista di queste cose, sempre armieri e artificieri, veniva fatta una prima bonifica intorno, al largo, anche per vedere se tutti i materiali che erano stati sottoposti a brillamento erano stati brillati, non ci fosse qualcosa andata male, e dovevano poi dopo rifare un'altra buca con tutto quello che avanzava, pezzi grossi di cartucce venivano...

PRESIDENTE. Quindi, scusi, volavano naturalmente...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, volare no, non volavano tanto, perché, come dicevo, l'artificiere, essendo sopra il tritolo, la forza veniva fatta verso

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

il basso per essere distrutto bene materiale. Poi, se qualche cartuccia o qualcosa veniva... ma non cartuccia intera, pezzi di ottone o qualcosa che veniva ritrovato subito, sul momento, perché è sempre meglio farlo dopo un'ora in modo che non ci fossero delle intemperie, perché sul posto c'era pioggia, fango, c'era di tutto, ed era meglio vedere subito, la prima bonifica farla subito.

Poi a fine campagna si faceva la bonifica, proprio stando una mattinata intera a girare attorno dove si facevano i fornelli, ma con un raggio molto più ampio...

DONATELLA DURANTI. Mi scusi se la interrompo, quindi lei per bonifica intende la raccolta del materiale disperso, solo questo è la bonifica? Questa era la bonifica che veniva fatta immediatamente e successivamente?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì. Sì, e poi venivano ricoperte le buche però, dove erano stati fatti i fornelli a fine campagna venivano ricoperte le due o tre buche che venivano usate.

Gli indumenti che usavamo erano gli indumenti che ci dava la Forza armata, le tute mimetiche e le tute da specialista, i guanti in pelle fiore per le mani, le mascherine e i calzari che ognuno con gli anfibi o con le scarpe antinfortunistiche...

PRESIDENTE. Scusi, maresciallo, ogni brillamento comportava la necessità di fare una buca, giusto?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, riusavano molte volte quella del giorno prima, non è che ogni volta si faceva una buca nuova, non si è andati a fare buche in tutto il Poligono, la zona era quella della zona torri, dove all'inizio della campagna si facevano due o tre buche e si usavano quelle, si usavano, ogni giorno si usavano quelle, non è che venivano fatte altre buche più avanti, più avanti... non abbiamo raso al suolo tutto il Poligono, quella zona lì della zona torri e basta, in altri posti quando c'ero io non sono andato mai da nessuna parte in giro...

PRESIDENTE. Nessuno le ha detto che avete raso al suolo...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, perché lei mi ha detto che ogni volta si faceva una buca, ma non è che andavamo avanti...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Io le ho posto una domanda, e sa perché gliel'ho posta, maresciallo? Perché lei ha detto che dopo ogni esplosione le buche venivano coperte.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Dopo ogni brillamento venivano coperte, si faceva la bonifica, per non andare a fare altre buche in zone da altre parti, dove...

PRESIDENTE. E poi per mettere l'altro materiale come funzionava?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Si rifaceva la buca, l'indomani...

PRESIDENTE. Si faceva un'altra buca?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, sempre lì dov'era, perché la buca si era ristretta, non era così larga come il giorno per poterci lavorare giù, quindi con i mezzi veniva riaperto di nuovo lo scivolo...

PRESIDENTE. Quindi lei è stato lì dal 1996 al 2008.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non sempre, durante le campagne sì.

PRESIDENTE. Come ricordava poco fa il collega Pili, l'ultima campagna l'ha fatta nel 2008.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, 2008, non ricordo se a maggio o a fine anno, mi sa a maggio comunque l'ultima, mi sembra che sia maggio.

PRESIDENTE. Va bene, diciamo 2008, potrebbe essere anche alla fine dell'anno, in ogni caso 2008. In tutto questo periodo lei a quanti brillamenti ritiene di avere assistito? A me non interessa, anche se siamo in grado di stabilirlo, il numero esatto, viceversa mi interessa una sua valutazione anche approssimativa.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Di quante campagne ho fatto io?

PRESIDENTE. No, quanti brillamenti.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Che sono stato io, dal 1997 sino al... va bene, comunque nel 2008 mi sa che se ne è fatto solo uno, l'altro è stato fatto nel 2002 prima... negli ultimi anni non...

PRESIDENTE. Non sto parlando di campagna, io sto parlando proprio dei brillamenti, cioè quante volte ci sono state queste esplosioni finalizzate alla distruzione di questo materiale vetusto?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Ogni giorno, quando si faceva la campagna...

PRESIDENTE. Quindi ci dica un numero, 100, 200, 300?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non mi ricordo adesso quanti giorni sono stato lì, perché qualche volta l'abbiamo anche saltato perché era brutto tempo e il Poligono non ci dava autorizzazioni ad operare.

PRESIDENTE. Comunque non meno di 200 volte?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, non meno di 200 volte, no.

PAOLA BOLDRINI. Grazie, presidente, mi scuso di essere arrivata in ritardo, ma credo di riuscire lo stesso ad agganciarvi per fare delle domande per cercare di capire meglio.

Lei, maresciallo, diceva che fino al 2008 voi facevate questo tipo di brillamento, quindi secondo voi bonifica di materiali chiamiamoli «di risulta» che non erano più riutilizzabili e via dicendo. Successivamente invece (poi mi spiegherà lei) avete cambiato modalità.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Successivamente non lo so, io non ho fatto più brillamenti.

PAOLA BOLDRINI. Lei non ha fatto più brillamenti.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non è arrivato più materiale. A quanto pare, adesso va tutto in ditta.

PAOLA BOLDRINI. Quindi c'è una ditta che si occupa...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. C'è una ditta che si occupa dello smaltimento di questo materiale.

PAOLA BOLDRINI. Anche perché nel contempo è stato emanato un decreto legislativo che richiama proprio che lo smaltimento dei rifiuti deve essere fatto in una certa maniera, chiamiamoli rifiuti non provenienti da... ma comunque sono rifiuti.

Vorrei capire questa cosa: voi non facevate nessun tipo di suddivisione perché immagino che, essendo dei proiettili, avessero anche del materiale che poteva in qualche maniera (non so se la ditta che sta facendo questo lavoro adesso faccia una suddivisione, recuperando anche materiali metallici o cose di questo genere), quindi mi dice che adesso è cambiata la situazione. Per cui voi mettevate tutto dentro queste buche, ed è tutto là sotto allora, nessuno si è mai preoccupato di valutare se bonificare queste buche create attorno al Poligono, quindi è tutto là sotto, tutto coperto.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Che cosa?

PAOLA BOLDRINI. Le munizioni.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, le munizioni no, perché sono state distrutte, non possono essere lì sotto.

PAOLA BOLDRINI. Distrutte però, se sono fatte brillare, come una bomba viene fatta brillare, però l'involucro, la carcassa è rimasta...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, è impossibile.

PAOLA BOLDRINI. Brucia tutto?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. A 3000 gradi o non so quanti gradi è, con il tritolo sopra...qualche volta è successo che qualche bomba d'aereo non sia esplosa del tutto, e il ferro che è bello grosso, perché le bombe hanno uno strato di ferro bello grosso, l'abbiamo portato via da lì, quello che abbiamo trovato lì quando abbiamo fatto la bonifica è stato portato al deposito rottami di Perdasdefogu, della base di Perdasdefogu.

PRESIDENTE. Quindi avvenivano fusioni anche fino a 3000 gradi?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non so, adesso io ho detto un numero, 3000 gradi, ma non so quanto può scaturire di gradazione.

PRESIDENTE. L'ha detto lei.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Ho detto un numero, 3000 gradi, ma può essere 4000, può essere 5000, può essere anche 6000. Questa domanda mi è stata fatta anche da un generale, un giorno, è venuto un generale e mi ha chiesto: «che temperatura sprigiona al momento dell'esplosione?».

PRESIDENTE. L'ha fatta a lei...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. L'ha fatta a me, e ho detto: «proprio la persona più ignorante di tutta questa gente che c'è qua, perché non sono artificiere, non lo so».

PRESIDENTE. Collega, continui, prego.

PAOLA BOLDRINI. Quindi mi piacerebbe sapere se invece quel materiale che non avete smaltito è rimasto tutto lì sotto e quindi è stato coperto.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, coperto niente, non potevamo coprire niente, se trovavamo dei pezzi di ferro lo recuperavamo tutto, alcune bombe sono state portate anche a Serrenti perché erano talmente vecchie e arrugginite che non si sapeva chi me le avesse portate, erano talmente arrugginite che non si sapeva se fossero reali o da esercitazioni, e sono state fatte a parte.

Difatti è venuto fuori che erano tutte in cemento, gli artificieri facevano le esercitazioni, come si vede in televisione ogni tanto che c'è qualche bomba che viene trovata in giro della seconda guerra, facevano le esercitazioni con questo tipo di bombe, le facevano saltare nel fornello, le spaccavano in due per fare in modo che non detonassero, la bomba veniva spaccata in due senza detonazione.

Venivano fatte queste esercitazioni, erano talmente vecchie che non si sapeva che tipo di bombe erano queste qua, se erano reali, perché hanno delle colorazioni diverse le bombe reali da quelle da esercitazione.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PAOLA BOLDRINI. Ho capito, quindi voi partecipavate, anche lei partecipava a questo brillamento a questo punto, oppure no?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, io ero lì, fisicamente ero lì.

PAOLA BOLDRINI. Lei ha già detto che avevate qualche precauzione, ma non più di tanto, perché immagino che polveri potessero essere in circolo, perché un brillamento di quel genere lì credo che...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sì, dopo un'ora e mezza o due ore sicuramente polveri in circolo sicuramente c'erano, però lì il maestrale si faceva sentire tantissimo.

PAOLA BOLDRINI. Quindi avete avuto la fortuna che il maestrale portava via...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Lì, a Perdasdefogu, il maestrale c'è tutti i giorni ed è bello forte.

PRESIDENTE. Andiamoci cauti a parlare di fortuna, perché il maestrale spingeva da qualche parte...

PAOLA BOLDRINI. Fortuna nel senso che porta poi da un'altra parte, deposita da un'altra parte.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Il maestrale li spingeva verso mare.

PAOLA BOLDRINI. Quindi non sapevate che materiali avevate da smaltire, perché arrivavano così e nessuno vi diceva da dove provenivano, quindi a scatola chiusa?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. A scatola chiusa no, perché venivano aperte tutte le scatole, lì, in loco, tutte le scatole venivano aperte, tutte, qualsiasi cassa, qualsiasi scatola veniva aperta e il capo team controllava qualsiasi tipo di cartuccia, qualsiasi tipo di cosa, tutto, veniva controllato tutto per verificare anche le quantità che loro mi avevano mandato, perché io dovevo verificare le quantità che mi erano state spedite, dovevo assumere il carico

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

e poi distruggere, i conti con lo Stato purtroppo bisogna farli tornare, dovevo giustificare quello che è stato distrutto.

PAOLA BOLDRINI. Quindi lei mi dice che dal 2008 in poi non fate più internamente questo tipo di lavoro, ma c'è una ditta che si prende l'incarico di fare le stesse cose che facevate voi.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non le stesse cose, non penso i brillamenti, la ditta non penso brillamenti, la ditta divide i materiali, il ferro da una parte, il rame da un'altra, il materiale dentro che ha la cartuccia, perché ogni cartuccia ha del materiale dentro, polvere nera, che viene divisa, le bombe d'aereo vengono proprio svuotate, le reali vengono svuotate del tutto, e non penso che la ditta faccia brillamenti, nessuno è autorizzato a fare brillamenti in Italia.

PAOLA BOLDRINI. Volevo chiederle questa procedura com'era e mi ha già risposto praticamente in diretta rispetto a quello che volevo sapere.

PRESIDENTE. Grazie, collega Boldrini. Collega Pili, prego.

MAURO PILI. Grazie, presidente, lei ha mai sentito parlare di missili Nike?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Nike sì.

MAURO PILI. A memoria le risulta che durante le sue presenze a Quirra siano stati fatti esplodere dei missili Nike?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Allora, i missili Nike erano in carico a Padova, alla Prima Brigata aerea di Padova, quindi a Serrenti sono stati immagazzinati perché presso Capo San Lorenzo facevano le campagne dei tiri con il missile Nike.

PRESIDENTE. Sì, ma non ha risposto, scusi. Vuole riformulare la domanda, perché non ha risposto?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Mi ha chiesto se conoscevo i missili Nike.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Adesso volevo sapere se i missili Nike siano stati oggetto di smaltimento in buca con le esplosioni di cui abbiamo parlato precedentemente.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Le mie campagne no, quelle a cui ho partecipato con test di Nike no.

MAURO PILI. Quanto pesa un missile Nike che lei ricordi?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non lo so proprio!

MAURO PILI. È grande però?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. È in tre... ha un primo motore, un secondo motore e la testa di guerra, quindi tutto assieme saranno 10 o 12 metri.

MAURO PILI. Peso complessivo di 12.000 libbre.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Complessivo, tutto insieme?

MAURO PILI. Sì.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Ma che sappia io sono tre fasi.

MAURO PILI. La testata 1.600 libbre. Comunque nel suo periodo sono state distrutte all'interno del Poligono di Quirra con brillamento e quindi smaltimento decine di missili Nike. Lei sa qual è il contenuto di questi missili Nike?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No.

MAURO PILI. C'era nell'involucro, che lei ricordi, qualche simbolo particolare rispetto agli altri, diverso dagli altri?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No.

MAURO PILI. Quindi non ha mai saputo che dentro questi missili ci fosse tungsteno?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, io non lo so come sono fatti questi missili. Il missile è formato da tre parti, lei mi parla di missile, ma dov'era il tungsteno, sul primo motore, sul secondo motore o sulla testa?

PRESIDENTE. Questo lo deve sapere lei...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Io non lo so, perché non sono specialista del materiale.

PRESIDENTE. Allora dica che non lo sa.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non lo so, a Serrenti li immagazzinavano, però non sono mai stati in carico a Orte, perché io gestisco il materiale di Orte, sono stati immagazzinati temporaneamente a Serrenti perché questi missili arrivavano da Padova, dalla Prima Aerobrigata di Padova per essere impiegati presso il Poligono di Capo San Lorenzo, e viaggiavano il primo motore, il secondo motore.

PRESIDENTE. Sì, l'abbiamo già saputo, comunque lei conferma ciò che ha detto poco fa, di non essere al corrente che sia mai stato fatto brillare...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. In mia presenza no.

MAURO PILI. Lei ricorda un trasporto di materiale a Serrenti dal deposito di Vizzini in Sicilia, ne è a conoscenza?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. È chiuso Vizzini, mi dica in che anno, scusi, perché non...

MAURO PILI. Nel 1996-1997.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Da Vizzini a Serrenti non me lo ricordo, ma sì, può darsi, è un deposito come eravamo noi, e noi eravamo 116°, loro erano 115°...

MAURO PILI. E lei ricorda un trasferimento di 89.000 chilogrammi in un unico viaggio da Vizzini a Serrenti, entrato in deposito a Serrenti?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Sempre nel 1996?

MAURO PILI. In quegli anni...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, non me lo ricordo, non sono in grado di rispondere adesso, con i documenti sì.

PRESIDENTE. Scusi, collega Pili, 89.000 chilogrammi costituiti da cosa?

MAURO PILI. Da bombe, missili, armamenti...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Lordo, non dice solo di esplosivo, lordo, 89.000 chili lordi, non di esplosivo, lordi.

PRESIDENTE. Però 89.000 chili di esplosivo...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Se mi parla di esplosivo, è...

MAURO PILI. È una nave carica di TIR di esplosivo, una nave. Ha mai sentito parlare, invece, di un passaggio nel deposito di Serrenti di 50 fusti di napalm?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non so neanche cos'è.

PRESIDENTE. Sì o no?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No.

MAURO PILI. E ha mai sentito parlare di un possibile sotterramento nell'area di Quirra di questi 50 fusti?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, non so cosa sono e non ne ho mai visto.

MAURO PILI. Nemmeno recentemente ne ha sentito parlare?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non ne ho mai visto, ne ho sentito parlare da lei, perché l'ha pubblicato sul giornale, l'ha messo in internet, però io non l'ho neanche visto mai questo tipo di materiale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Lei conosce Cesare Contu?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No.

MAURO PILI. Mauro Artizzu?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No. Artizzu c'è un collega a Decimomannu.

PRESIDENTE. Ci dice, collega Pili, chi sono queste persone?

MAURO PILI. Sono persone che sono state intercettate dalla Procura della Repubblica di Lanusei e che nelle intercettazioni parlavano del sotterramento a Quirra di 50 fusti di napalm provenienti dalla Sicilia.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Ma di che anno stiamo parlando, scusi?

MAURO PILI. Dagli anni '90 agli anni 2000.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. È impossibile, è impossibile: da quando io sto a Serrenti, dal 6 settembre 1990 ad oggi, non è mai passato di questo materiale che lei dice.

MAURO PILI. Va bene, ultima domanda: lei ricorda un generale o un superiore che le ha ordinato di attivarsi per la distruzione?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Attivarmi cosa vuol dire?

MAURO PILI. Cioè ha attivato le distruzioni di questi materiali bellici. Ha un nome in mente?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Attivare, non capisco...

MAURO PILI. Che ha dato l'ordine...

PRESIDENTE. Scusi, collega Pili, cerchi di essere più preciso...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Vorrei sapere se nella memoria c'è una figura che lei ha individuato come il responsabile dell'ordine di fare la distruzione di questo materiale bellico passando da Serrenti a Quirra.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, perché negli anni cambiavano.

MAURO PILI. Non ne ricorda nemmeno uno?

MASSIMO ORRU', Maresciallo. No, non me li ricordo proprio, ma sui documenti della Procura di Lanusei ci sono tutti questi verbali che sono stati fatti, ogni riunione aveva un verbale scritto che è stato firmato da qualcuno, gli ordini sono stati firmati da qualcuno, esistono, però adesso non mi ricordo il nome di chi...

PRESIDENTE. Collega Pili, ora che le è stata fornita la risposta, può dire alla Commissione la ragione per cui ha formulato questa domanda?

MAURO PILI. Perché abbiamo un elemento che oggi emerge per la prima volta: il maresciallo ha dichiarato che l'ultima esplosione è nel 2008, quindi è evidente che siamo in un ambito molto chiaro di disastro ambientale non prescritto rispetto a quello che la Commissione ha fatto, quindi siamo all'interno dei dieci anni.

Credo quindi che questo sia un elemento fondamentale per ricondurre non soltanto al tipo di reato, ma anche ai colpevoli.

PAOLA BOLDRINI. Grazie, presidente, mi scuso di essere arrivata in ritardo, ma credo di riuscire lo stesso ad agganciarvi per fare delle domande per cercare di capire meglio.

Lei, maresciallo, diceva che fino al 2008 voi facevate questo tipo di brillamento, quindi secondo voi bonifica di materiali chiamiamoli «di risulta» che non erano più riutilizzabili e via dicendo. Successivamente invece (poi mi spiegherà lei) avete cambiato modalità.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Successivamente non lo so, io non ho fatto più brillamenti.

PAOLA BOLDRINI. Lei non ha fatto più brillamenti.

MASSIMO ORRU', Maresciallo. Non è arrivato più materiale. A quanto pare, adesso va tutto in ditta.

PAOLA BOLDRINI. Quindi c'è una ditta che si occupa...

MASSIMO ORRU', Maresciallo. C'è una ditta che si occupa dello smaltimento di questo materiale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2017

ANTONIETTA MORENA GATTI. Ringrazio il signor presidente e tutti i deputati presenti per questo invito a riferire su quattordici anni di lavoro e di monitoraggio che ho svolto personalmente, insieme ai miei collaboratori, nel poligono di Perdasdefogu, in altri poligoni, nei Balcani e a Baghdad, quindi anche in zone di guerra.

Le foto che voi vedrete sono frutto di vari progetti europei. Uno si chiama «Nanopathology» ed è del 2002. Come vedete, tra i miei partner c'erano l'Università di Cambridge e l'Università di Mainz. Altri progetti di nanotossicologia e nanoecotossicologia sono stati svolti successivamente e danno apportato altri contributi.

Vorrei iniziare definendo le nanoparticelle. Siccome nelle varie audizioni dei mesi passati abbiamo sentito anche dei militari e dei generali parlare apertamente di nanoparticelle, cosa che non era successa nella prima Commissione, devo dirvi che le nanoparticelle sono polveri molto piccole. Tutti sappiamo cosa sono le PM10, che hanno più o meno una dimensione di 10 micron, più o meno simile a quelle di un globulo rosso. Le nanoparticelle, invece, sono almeno di due o tre ordini di grandezza più piccole e vanno da 1 nanometro (10⁻⁹) a 10 nanometri e a 100 nanometri.

Hanno delle proprietà molto particolari, tanto che la Commissione europea negli ultimi dieci anni ha dato moltissimi finanziamenti per studiare le nanoparticelle, le loro caratteristiche e la nanotossicologia, cioè qual è l'impatto sull'uomo e sugli animali.

Questa è una mappa da satellite del poligono di Perdasdefogu. Vi faccio notare quel puntino bianco che viene indicato dalla freccia. Quella è la zona Torri, la zona di eliminazione degli ordigni, ed è bianca perché con le continue esplosioni il terreno si è bruciato – non è la parola esatta, ma forse rende l'idea – ed è diventato sterile. Dunque, non cresce più niente in quella zona, che è altamente contaminata.

Vorrei farvi notare che qui, sotto a questo altopiano che è Salto di Quirra, c'è un paese che si chiama Escalaplano. Devo segnarvelo perché nel prosieguo della mia presentazione ci saranno delle implicazioni. C'è poi la zona a mare, che ha un'attività diversa. Attorno ci sono i paesi di San Vito, Villaputzu e Quirra, che ovviamente sono ai limiti di questo poligono. Si vede anche la strada che attraversa parte del poligono di tiro.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Ovviamente il poligono verte su una zona impervia, Salto di Quirra, a circa 600 metri, però verte anche nella zona mare, perché da questo punto si sparano dei missili.

Qual è l'attività del poligono? C'è il training militare, ovviamente ci fanno le esercitazioni. C'è poi una zona scoppio tubi, di cui nessuno qui ha ancora parlato. Ci sono inoltre la zona Torri per l'eliminazione di ordigni obsoleti, una zona a mare di lancio missili e una zona a mare di prova motori, di cui nessuno ha parlato.

Perché ve ne parlo? Perché queste attività danno un inquinamento ambientale e ovviamente ledono la salubrità del luogo, dal mio punto di vista.

Sul monte Cardiga, sull'altopiano, ci sono test di puntamento laser da aerei in volo, test di tiro da elicotteri, test di tiro da terra, test di resistenza all'esplosione dei tubi di cui parlavo e poi soprattutto eliminazione di esplosivi.

Invece, a Capo San Lorenzo, a mare, ci sono test di sistemi missilistici, radar dell'aeronautica, test di sistema di propulsione missilistica (quindi c'è un banco prova per un motore di un missile interspaziale, va oltre l'atmosfera) e lanci di missili.

Quello che è stato fatto negli ultimi tredici anni è stato monitorare questi inquinamenti. Abbiamo fatto un'analisi all'interno del poligono, ma anche all'esterno, e qualche investigazione di tipo epidemiologico.

Nella zona Torri, come voi sapete, si fanno delle gran buche, si preparano i fornelli e i soldati ovviamente caricano la buca con il materiale esplosivo che deve essere distrutto. Come vedete, la terra è tutta bianca, perché con le continue esplosioni non cresce più niente, è diventata sterile. Qui vedete un esempio di una di queste esplosioni che fanno delle nubi molto importanti. Queste nubi non contengono solamente gas, ma anche polveri, che sono frutto del terreno ma soprattutto di quello che è stato messo nel fornello (bombe, metalli vari e così via).

Nella prima analisi che io feci, mandata dalla Commissione nel 2004, non potendo avere niente a disposizione per monitorare, mi sono monitorata io stessa, nel senso che mi ero messa delle scarpe nuove e pulite, sulle quali avevo verificato la tipologia di polveri contenuta, e avevo i miei pantaloni.

In seguito mi è stato permesso di prendere un bossolo di proiettile, delle foglie di lentischio e di erba – poi vi diremo perché – un filo metallico di un missile Tau, un frammento di proiettile nei pressi di un carro armato, delle

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

polveri da un muro – poi vedremo qual è – e da un pavimento, un frammento di metallo fuso e un frammento della zona di piattaforma di lancio.

Le analisi che qui presento sono molto compresse, per darvi un'idea di quello che c'è in quel poligono e che non ci dovrebbe essere, che non è normale. Nel 2004, dopo aver visto la zona Torri, che era diventata sterile, durante un briefing con il personale del PISQ (Poligono sperimentale interforze di Salto di Quirra), io mi permisi di dire che secondo me quella era una scarica a cielo aperto e che forse poteva dare dei problemi. Fui insultata a sangue da un generale, un capo.

Sei anni più tardi il dottor Fiordalisi mi portò a vedere quello che non mi avevano fatto vedere, cioè le scariche a cielo aperto, che sono queste. Come vedete, le frecce indicano dei frammenti – addirittura c'è una scheda, probabilmente di un sistema di puntamento – che sono in mezzo all'erba ricoperti più o meno con la terra, ma non del tutto. Qui vedete addirittura che in tardo autunno-inverno c'è una sorgente che nasce, a contatto con fili di tungsteno, con metalli vari e altre cose.

Probabilmente quando andai io non avevano fatto le bonifiche, perché, come vedete, la freccia indica dei bossoli a terra e lì vicino c'erano delle mucche e delle pecore che pascolavano e, quindi, mangiavano quell'erba. Vorrei farvi capire che quando c'è un'esplosione quella nube che voi avete visto in parte ricade sull'erba e, quindi, le pecore e le mucche la mangiano. Quello che io feci, per esempio, fu prendere una foglia di lentischio, in maniera controllata, per poi analizzarla con un microscopio elettronico a scansione. Quello che vidi io è che tutte quelle pecore e mucche erano molto magre. Inoltre, dei pastori mi hanno detto: «Abbiamo delle mucche che abortiscono e non proliferano più».

Questa, invece, è la parte a mare e questa è la zona motori. Perché io posi l'attenzione su questa? Qui in alto vedete che c'è un motore; quando viene acceso, per 20-30 secondi (non credo che arrivi al minuto) si sprigiona una lingua di fuoco incredibile e poi una nube, che sarà alta più di 200 metri, la quale, a seconda del vento, può andare sulla spiaggia di Murtas e inquinarla.

PRESIDENTE. Che impianto è questo esattamente?

ANTONIETTA MORENA GATTI. È un banco di prova di un motore. Forse quando siamo andati non ci è stato fatto vedere, ma io c'ero già stata. Con dei microscopi elettronici a scansione di un certo tipo e una metodica sviluppata con i progetti europei abbiamo potuto valutare le polveri.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

In questa immagine vedete la precedente Commissione (o forse quella prima) con cui siamo andati a vedere questo posto. Lo trovai diverso dalla prima volta, perché avevano fatto delle opere, ma soprattutto scoprii, analizzando la polvere che c'era ancora, che avevano cambiato il combustibile.

In base a cosa ho potuto dire che avevano cambiato il combustibile? Qui vedete la polvere che c'era in quell'invaso, che rimane tutta lì; vedete che sono palline. Quando sono palline vuol dire che vengono da una combustione. È tutto alluminio. Infatti, i nuovi combustibili solidi contengono alluminio e alcuni usano anche nanoparticelle. Precedentemente, invece, nel 2004 avevo potuto prendere un pezzetto di un combustibile solido che va dentro al motore e viene bruciato e vidi che non c'era solo alluminio, ma c'era anche piombo. Questa analisi è stata fatta con il RIS di Parma, quindi è comprovata.

Ho valutato le composizioni. Come vedete, ci sono degli spettri, fatti con un sensore particolare che sta dentro al microscopio elettronico, il quale, quando io punto questa sonda su una di quelle particelle, mi dice la composizione. «Al» è l'alluminio; carbonio e ossigeno sono ubiquitari, quindi lasciamoli un attimo da parte. C'è un po' di silicio, ma soprattutto alluminio. In quest'altro, invece, come vedete, ci sono carbonio e ossigeno, ma soprattutto piombo e alluminio, quindi era un combustibile solido molto diverso, che probabilmente aveva delle prestazioni diverse.

Qui c'è una sintesi degli elementi che avevo trovato: ogni riga corrisponde a una pallina o a un elemento di polvere che io ho trovato. Troviamo l'alluminio, come abbiamo già detto, ma anche rame e zinco. Quando il motore si accende e scalda, ovviamente scarica i vapori del combustibile, ma anche probabilmente parti del motore stesso. C'erano anche oro e argento e di nuovo piombo. Ci sono varie tipologie. La dimensione a forma sferica e certe chimiche ti dicono che non è un qualcosa che è nell'ambiente, non è di qualche miniera, ma è un qualcosa generato da quell'attività.

Ci è stato concesso di andare a verificare della polvere raccolta dietro a una vasca di cemento, dietro una paratia di area lancio missili. A mare, quando si lanciano i missili, siccome quando partono ovviamente ci sono fuoco, fiamme, vapori e così via, c'è anche una paratia di protezione, che è quella che blocca tutto. Dunque, andando a toccare quella paratia siamo andati a vedere che cosa c'era.

Quando si sparano questi missili il personale dovrebbe stare in una zona protetta e non andare appena sparato il missile nella zona, perché ci sono

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ancora certi vapori. In Sardegna mi hanno parlato di una militare che, invece, veniva messa sempre dietro a queste paratie, senza protezioni e senza niente, cosa che io non avrei sottoscritto.

Come vedete, anche qui c'è piombo e ci sono anche dell'oro e del bismuto. Ci sono poi delle cose un po' particolari. Per esempio, ci sono degli elementi che voi non avete mai sentito nominare, tranne l'uranio e il torio, che sicuramente avete sentito.

Quando vedete una particella di 5 micron che ha una composizione così importante, con moltissimi elementi, dovete sapere che viene da una combustione casuale non controllata. Faccio un esempio: se io voglio ottenere l'acciaio, metto dentro a un crogiolo ferro, cromo e nichel, oppure solamente ferro e cromo in certe concentrazioni e ottengo la mia barra d'acciaio. Quell'operazione è controllata, perché io controllo tutto il fenomeno della fusione, combustione e solidificazione. In questo caso, quello parte e ha un combustibile, che può contenere del piombo, quindi è chiaro che nei fumi e delle polveri che si raccolgono dietro la paratia ci sono tutte queste cose.

Vi faccio vedere questa perché è abbastanza significativa. Come vedete, le particelle che io ho raccolto attaccate a questa paratia possono essere o singole, molto piccole (800 nanometri-0,1 micron), oppure possono essere aggregate. Infatti, non si può pensare che queste cose rimangano da sole; col fuoco del motore e dell'esplosione, c'è una gran fusione e poi una ricondensazione, quindi si combinano in maniera casuale uno con l'altro, però si possono combinare anche con altre cose ambientali, formando questi aggregati.

Questo contiene del piombo, del fosforo, in quantità non sempre comprensibile, e una particella molto piccola di bismuto. Anche qui vediamo che c'è un fosforo molto alto, che probabilmente era uno dei componenti del combustibile del missile. Comunque, anche qui vediamo che ci sono uranio e torio, più degli altri elementi (lantano, cerio e neodimio), che sono terre rare.

Queste cose ovviamente non possono essere in un inquinamento urbano. Credo che questo sia chiaro a tutti. In questo momento, noi abbiamo, per esempio, il cerio nell'inquinamento urbano, perché viene emesso dai filtri antiparticolato (FAP), quindi è una new entry di contaminazione nell'inquinamento urbano.

Sui miei pantaloni abbiamo trovato del piombo e delle cose che effettivamente concordavano con tutte le attività che si facevano, come

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

rame e zinco. L'ultimo, come vedete, contiene ferro, cromo, vanadio, cloro, silicio, tungsteno. Questo è il classico esempio di una combustione casuale. Questo materiale non esiste nei manuali dei materiali, è una cosa nuovissima. Nessuno si metterebbe mai in testa di mettere insieme l'alluminio col vanadio o col tungsteno; sono cose specifiche di queste attività.

Anche nella postazione M5 all'interno c'erano vari materiali simili, che ovviamente anche i soldati portavano dentro con le scarpe. Nel proiettile ovviamente ci sono rame e zinco, perché fanno parte della camicia del bossolo. Dentro la polvere che c'era ancora nel proiettile c'erano ferro, zinco e di nuovo piombo. Nel filo metallico Tau, invece, c'era anche un po' d'oro. Come vedete, sono tutti elementi che si rincorrono l'un l'altro. Qual è il problema di queste polveri? Se respirate, polveri sotto ai 2,5 micron entrano nei polmoni nella parte degli alveoli, sulla superficie, e possono ovviamente dare dei problemi di passaggio dell'ossigeno e della CO₂. Polveri più piccole, per esempio di 0,1 micron, in 60 secondi dall'inalazione passano nel sangue. Questi non sono dati miei, ma dall'Università di Louvain, che ha fatto queste prove. Polveri da 100 nanometri (0,1 micron), se respirate, in 60 secondi passano la barriera polmonare e vanno nel sangue e in un'ora sono nel fegato, nei reni e in tutti gli altri organi, linfonodi compresi.

Dunque, le polveri molto sottili sono un problema importante, perché possono arrecare danni alla salute di esseri umani e anche animali.

Come vedete, qui abbiamo esplosioni, ma abbiamo anche ciminiere urbane, che ovviamente rilasciano nell'ambiente delle polveri. Hanno chimiche diverse, ma entrambe possono contaminare l'ambiente. Pecore o altri animali che mangiano l'erba inquinata ovviamente possono dare dei prodotti che sono inquinati ed entrare nella catena alimentare. Questo è il problema fondamentale.

Veniamo all'impatto sul territorio. A nostro avviso, le attività del poligono di tiro, così come le attività di guerra, possono dare dei problemi anche in tempi dilazionati, anche dopo la fine della guerra. Report di due sere fa testimoniava appunto che nella zona di Sarajevo ancora oggi si continua a morire per gli effetti della guerra. Direi che il meccanismo è questo.

Un ministro mi chiese di verificare se...

PRESIDENTE. Mi scusi, professoressa. Ha qualche dato da riferire alla Commissione relativamente all'entità degli ammalati e al numero degli

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ammalati? Stava citando Sarajevo e prima che iniziassimo la riunione ha fatto anche un riferimento all'11 settembre 2001. Se potesse...

ANTONIETTA MORENA GATTI. Su Sarajevo rispondo adesso. [interruzione audio] Sono stata invitata nel novembre scorso a Sarajevo, dove mi dicevano che Sarajevo dopo la guerra è salita al sesto posto della mortalità mondiale. Hanno visto che dopo la guerra la gente ha continuato ad ammalarsi e a morire.

A nostro avviso, è un problema dovuto all'inquinamento bellico che è stato creato. Anche recentemente nelle nostre audizioni abbiamo capito che ci possono essere ancora oggi dei focolai di emissione di polveri non biocompatibili.

In Kosovo – non ricordo bene il posto – c'è una centrale a carbone che emette delle polveri. La nostra base è vicino a questa centrale, tanto che ne sentono i miasmi, però ovviamente possono respirare anche delle polveri. Accanto a un inquinamento bellico, che tutto sommato dovrebbe andare a scemare per le piogge, la neve e così via e, quindi, depositarsi al suolo, ci possono essere altre contaminazioni, a questo punto urbane, che ovviamente concorrono a incrementare il problema.

È ovvio che tutto l'inquinamento che è stato fatto durante la guerra si è depositato al suolo, può essere entrato nelle falde acquifere e, quindi, avere poi contaminato acque o altre cose.

Durante i bombardamenti di Pančevo, che è una piccola città che aveva la più grande raffineria di tutta l'ex Jugoslavia, dopo tre giorni di bombardamenti si è creata una nube di 800 metri di altezza, che andava verso i quartieri americani. Questi si sono levati in volo e l'hanno bombardata con ioduro d'argento per far piovere. È ovvio che tutto quello ioduro d'argento si è depositato al suolo e ha inquinato il Danubio. Anche quest'ulteriore attività ha ovviamente contribuito a un inquinamento della zona.

Abbiamo dei casi di persone che hanno inalato quella polvere, che era polvere nanometrica. Anche questi cittadini si sono ammalati, perché noi abbiamo bisogno di ossigeno, non di polvere.

Abbiamo analizzato alcuni campioni patologici (melanoma, linfoma, leucemie) di alcuni pazienti che ovviamente erano della zona attorno al poligono, soprattutto Villaputzu e Quirra.

Vorrei farvi vedere solamente due cose, perché sono piuttosto interessanti. Questa, per esempio, è una pallina di antimonio. Forse qualcuno ricorda che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

una volta si faceva il guanto di paraffina per vedere se una persona aveva sparato, perché sparando vi è una piccola combustione e delle polveri si depositano sulla mano e, quindi, andando ad analizzare le polveri su una mano si può capire se questa persona ha sparato o meno. C'erano antimonio, piombo e bario.

In questo caso noi vediamo all'interno di un tessuto patologico di una persona che vive in un posto non è industrializzato...Infatti, come avete visto, c'è un'unica strada; lì attorno non ci sono industrie, non c'è niente, l'unica attività è quella militare, quindi trovare dell'antimonio all'interno di un tessuto patologico dà un po' da pensare.

Inoltre, abbiamo l'aggregato che voi vedete di nanoparticelle di piombo, titanio, ferro e cromo, che sono esattamente le cose che avevamo visto.

Di conseguenza, ci sentiamo di dire che la tipologia di queste polveri deve aver avuto come generazione certe attività militari, non certo attività industriali, perché lì non ce ne sono.

La cosa più sconvolgente — permettetemi di dirlo — è questo adenocarcinoma dell'utero. Voi sapete anatomicamente dov'è l'utero. Trovare dell'antimonio o del rame dentro l'utero è un po' allarmante. Questo ha delle implicazioni. Come ha fatto una pallina di un micron (piccolissima) a entrare dentro l'utero, dando probabilmente questa reattività biologica che era l'adenocarcinoma? Una delle ipotesi è quella di contatti sessuali con una persona che era contaminata.

In America fra le mogli dei soldati americani è nota la burning semen disease (sindrome del seme urente): i soldati che tornavano dall'Iraq, che poi si sono ammalati e alcuni sono morti, durante l'atto sessuale cedevano lo sperma inquinato. La signora il giorno dopo aveva un'inflammazione incredibile e questo problema continuava fino ad avere dei sanguinamenti e delle ulcere che non erano trattabili con nessun farmaco; in seguito ci potevano essere delle patologie anche più gravi.

L'unico meccanismo che io considero possibile è che questo antimonio sia entrato in quella zona attraverso uno sperma inquinato, quindi anche il marito o il compagno doveva avere lo sperma inquinato, questo antimonio doveva essere nel suo seme e ovviamente lo doveva condizionare.

In questo momento io sto lavorando sulla Terra dei fuochi per un progetto che si chiama Eco Food Fertility, perché nella Terra dei fuochi si sta cominciando a vedere che i maschi diventano sterili. Pertanto, avere queste polveri dentro lo sperma può condizionare la vitalità dello spermatozoo e,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

quindi, la fertilità. Analizzando la patologia da questo punto di vista, i meccanismi diventano chiari.

È stato detto su Quirra che tutte le polveri erano dovute alla miniera Baccu Locci. Ci è stata data la possibilità di analizzare un po' di polvere e vedete che ci sono dei silicati e c'è anche l'arsenico, quindi è vero, però in altre parti ci sono delle polveri che sono state generate dall'uomo che contengono uranio e torio. Ci sono anche dei fosfati e anche questa è una cosa un po' particolare. Ovviamente io non sono un'esperta di esplosivi, però direi che l'origine di questa polvere è abbastanza chiara.

Anche sulle foglie abbiamo trovato del piombo. Tutti gli elementi che avevamo già visto prima, anche con la morfologia di aggregati, sulle foglie ci sono. Questo piombo, questo titanio e questo ferro ovviamente vengono mangiati dagli animali e, se vanno sull'insalata, li mangiamo anche noi.

Qui, per esempio, abbiamo una foglia presa fuori dal poligono, nella casa di uno dei pastori morti. Anche qui vediamo la stessa tipologia: silicio, fosforo, torio, zirconio.

Le attività, come abbiamo già visto, non sono uguali, perché uno scoppio tubi oppure un'eliminazione di materiale obsoleto ovviamente mi danno certe polveri, mentre giù al banco di prova ne abbiamo delle altre. A seconda di dove noi andiamo a prendere queste polveri, quindi, noi possiamo risalire a chi le ha generate.

Questo è un caso molto particolare. Su richiesta del procuratore Fiordalisi, è stato riesumato dopo dieci anni un pastore della zona morto a vent'anni di leucemia e mi è stato chiesto di analizzare un osso per capire se c'era qualche problema. Questa era una tibia, mentre il femore è stato dato a Lodi Rizzini, un altro consulente, per vedere se poteva capire se c'erano delle cose radioattive.

È ovvio che dopo dieci anni non c'è molto, però, tagliando l'osso, che era intero, e andando a raschiare la parte dove c'era il midollo osseo, io ho potuto fare le analisi di qualcosa che c'era dieci anni prima e ho trovato varie cose. Questa, come vedete, è una pallina di 4 micron. Fidatevi, io sono una conoscitrice di materiali e vi posso dire che questa ha tutte le caratteristiche di una pallina di ferro dopo una certa combustione, perché ha una morfologia particolare. Ovviamente la composizione era ferro. Fosforo e calcio, invece, sono l'osso che sta attorno. Questa è stata trovata in un posto veramente molto all'interno del corpo, ovvero il midollo, e, come sappiamo, la leucemia è un problema del midollo. Abbiamo trovato anche ferro, rame e zinco, sempre con quel fosforo particolare, ma abbiamo trovato anche oro.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Vi ricordate che all'inizio vi abbiamo detto che abbiamo trovato alcune tracce di oro che non capiamo? Probabilmente anche in quel caso è un contaminante da esplosivi o è all'interno di ordigni o è all'interno di microchip, ma sappiamo che c'è.

All'interno di questo corpo riesumato abbiamo trovato qualcosa che ci indica, a mio avviso, che lui è stato esposto. Io non voglio dire che la leucemia è dovuta a questo. In questo momento abbiamo pubblicato un articolo scientifico che ci dice che c'è una buona correlazione: più si è esposti, soprattutto a metalli— e qui parliamo di metalli — più c'è la possibilità di sviluppare una patologia tipo quella leucemica.

Veniamo alle malformazioni. Abbiamo detto che con ogni probabilità le particelle che sono all'interno possono viaggiare in tutto il corpo. Le abbiamo viste già nello sperma; adesso devo dirvi che, attraverso la circolazione placentare e fetale, vanno anche in utero e possono ovviamente dare dei condizionamenti nell'embrione che sta proliferando. Una particella a noi non dà una patologia, ma una particella in un embrione, che è piccolissimo, può fare la differenza.

Prima vi ho fatto vedere il paese di Escalaplano, che è esattamente sotto al Salto di Quirra. Se i venti vanno dal mare verso l'interno, ovviamente tutti i fumi delle esplosioni possono ricadere. Mi è stato detto che ci sono stati degli eventi di questo tipo fra il 1985 e il 1987.

Nella prima Commissione noi cercammo nei registri delle Casermette se c'erano degli eventi particolari, cioè se erano stati portati grossi quantitativi di esplosivo per immagazzinarli per una notte e il giorno dopo eliminarli. Due audizioni fa un colonnello di cui non ricordo il nome ci ha detto: «No, venivano la mattina; noi avevamo già preparato la buca e loro li mettevano direttamente». Io non ho potuto trovare per dieci anni gli eventi di cui quel colonnello ci ha parlato due sedute fa. Lui ha detto: «Sì, abbiamo avuto l'ordine dal 1985 in poi di eliminare la maggior parte degli armamenti obsoleti».

Io cercavo proprio un evento particolare e mi è stato confermato: nel 1986-1987 metà dei bambini nati erano malformati. Parliamo di un piccolo paese, in cui non c'è nessuna industria. Sono venuti dall'America a vedere quel fenomeno, perché su 36 bambini 18 sono nati malformati e sono morti. C'è un piccolo spazio nel cimitero di Escalaplano.

L'unica sopravvissuta è una stata una bimba, che è vissuta per 23 anni. Io chiesi di vederla e mi è stato concesso, perché volevo dire a sua madre che non era colpa sua. Si pensa che quando nasce un bimbo malformato la colpa

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

è sempre della donna. Io sono andata a dirle che non era colpa sua, che probabilmente la colpa era di qualche altra cosa.

L'entità che vidi non si poteva chiamare «bimba». Ci sono delle forme di sopravvivenza della natura che io non avevo mai visto. Era un essere che respirava, ingurgitava, defecava e basta. Comunque, è stata tenuta per 23 anni da questa madre incredibile. Io le dissi che non era colpa sua, ma probabilmente era colpa di qualcos'altro.

Abbiamo visto la dimostrazione di quello che sto dicendo – e qui veniamo al discorso di Nine-eleven – dopo il crollo delle Torri gemelle. Ne parliamo più diffusamente. Al Mount Sinai Hospital dal 2004 in poi hanno aperto un reparto solamente per i bimbi malformati nati e concepiti nel settembre-ottobre 2001 da persone esposte a quell'inquinamento. Ce ne sono stati tanti.

Questa, per esempio, è una foto eccezionale, perché è fatta con una tecnica particolare. Vedete uno spermatozoo ancora vivo e accanto una particella di piombo. Quello spermatozoo ovviamente non può essere molto vitale, perché il piombo è tossico. Questo è già noto in letteratura.

Come dicevo, c'è la possibilità di traslocazione di nanoparticelle da madre a feto. Abbiamo già pubblicato un articolo sui bimbi malformati di Priolo, in Sicilia.

Qui potete vedere degli animali malformati. Questo mi è stato dato da Fiordalisi. Anche in questo caso troviamo antimonio e cobalto, dentro al cervello, dentro al fegato, dentro ai testicoli, dappertutto.

Queste sono di Quirra, questa me la sono andata a prendere io personalmente e questa me l'hanno data. Lì c'è la linea alba, che non si è chiusa, quindi come viene partorito la linea alba si apre, tutte le interiora vengono estroflesse e l'animale muore in qualche minuto. Questo, invece, non ha gli occhi. Al posto degli occhi ha le orecchie, tutti gli organi interni sono malformati e anche le due zampe. Queste, come vedete, si commentano da sole. All'interno comunque c'era antimonio-cobalto.

La cosa sconvolgente è che in un militare sminatore con cancro della vescica all'interno del suo cancro alla vescica avevamo: piombo-bismuto e antimonio-cobalto, quindi possiamo dire che fra gli animali e l'uomo c'è una certa correlazione. Questi passano la barriera, come abbiamo già detto.

Nell'ultima Commissione mi avevano detto di andare a verificare alcuni bovini, capre e ovini. Il presidente Costa decise di segretare tutta questa parte. C'erano animali che ovviamente non stavano bene. Al loro interno troviamo: alluminio, piombo, fosforo, come abbiamo visto altre volte, ferro-

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

romo, in forma anche nanometrica, antimonio, tanto per cambiare, e titanio.

È ovvio che a seconda delle attività è possibile che le polveri siano diverse.

Se io faccio scoppiare all'interno del poligono una bomba sperimentale, è chiaro che mi crea un inquinamento, quindi quel giorno avrò qualcosa di diverso.

Anche le piante possono essere malformate. Questa è una margherita di camomilla. Come vedete, dal bocciolo ne nasce un altro. Queste possono essere malformazioni all'interno dello stelo. L'apparato radicolare aspira le nanoparticelle disperse nel terreno. Se fossero delle micro, non ce la farebbero, ma sono nano, quindi quelle vanno su e, quindi, ovviamente distruggono tutta la parte.

Finisco con Nine-Eleven. Cosa c'è in quel fumo? In quel fumo ci sono due aerei completamente scomparsi – non si è trovata la scatola nera – quindi parliamo di una quantità incredibile di metallo. Inoltre, c'è tutta la parte strutturale delle Torri gemelle (ferro), ma ovviamente c'è anche tutta la parte di cemento e vetro che è crollata. Dunque, ci sono due tipologie diverse, che, come vedete, sono andate al di là del canale, nel Queens, e ovviamente hanno inquinato tutto. Chi è stato lì a respirare quella nube si è ammalato. Una mia collega dell'Università di New York è morta per gli effetti di questo crollo, per esempio. Lo sappiamo benissimo.

Il punto fondamentale qual è? Le nanoparticelle, che sono quelle nere che vedete lì, possono entrare dentro la cellula. Abbiamo visto che entrano dentro al corpo, ma entrano anche dentro la cellula quando sono così piccole. Quello che vedete è il DNA che si sta dividendo, che diventerà due cellule. Un DNA è variato morfologicamente per la presenza fisica di queste nanoparticelle.

I nanotossicologi in questo momento sanno che queste nanoparticelle possono dare dei problemi epigenetici. Comunque, si chiamano «distruttori endocrini» e possono ovviamente causare cancro. Questa è una cosa che sappiamo.

C'è chi dice che sono dappertutto. È vero, purtroppo si muore anche in contesti urbani industrializzati, però le tipologie, come abbiamo visto, sono completamente diverse. Una pallina di zirconio come questa non si compra, non si può fare, è una cosa tecnologicamente molto avanzata. Occorrono 2.900 gradi di temperatura per fare questa pallina, che è stata trovata dentro allo stomaco di una persona.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Dal mio punto di vista, le nuove guerre sono molto lesive e possono dare dei problemi anche a distanza di tempo, addirittura in altre nazioni limitrofe che ricevano questo inquinamento bellico.

PRESIDENTE. Grazie, professoressa.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO PILI. Grazie, professoressa, per questa esaustiva e puntuale analisi. La prima domanda che vorrei porre è la seguente. Ho saputo che recentemente al poligono di Quirra sono state avviate delle analisi sulle nanoparticelle. Lei ne è a conoscenza?

ANTONIETTA MORENA GATTI. Io so che il nuovo medico competente della struttura, il dottor Campagna, tramite l'università, ha comprato un misuratore di nanoparticelle, che dà la dimensione e la concentrazione, ma non dà la composizione. È andato a misurare le emissioni minime di mitragliette, quindi durante il training, non in guerra, e ha potuto verificare che in alcuni momenti c'è una concentrazione di circa – vado a memoria – 2,8 milioni di nanoparticelle per centimetro cubo. Dunque, ovviamente anche solo sparare può dare dei problemi, però in questo caso io, datore di lavoro, posso tutelare il mio dipendente, prendendo delle precauzioni.

MAURO PILI. Lei si sente di poter traslare queste prescrizioni che sono state fatte per quanto riguarda le nanoparticelle anche sulla partita di zona Torri? Le 508 esplosioni in zona Torri, con quantitativi di migliaia di chili di esplosivo fatti esplodere contemporaneamente, possono aver generato nanoparticelle di questa stessa entità o superiori?

ANTONIETTA MORENA GATTI. Io non lo so, perché non le ho misurate. Sicuramente più è alta temperatura, più si creano polveri molto sottili.

Io so che dopo il mio primo test sui miei pantaloni e le mie scarpe la Difesa ha capito e ha fatto partire un monitoraggio da 3 milioni di euro, diviso in vari tipi di ricerche. Mi pare di ricordare che quella che ho potuto controllare fosse stata fatta dalla SGS, che poi è stata inquisita da Fiordalisi. Loro erano presenti quando si facevano queste esplosioni e hanno monitorato esattamente tutta la situazione. L'unico problema è che, mentre noi lo facciamo artigianalmente – non è la parola giusta perché abbiamo della

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

strumentazione molto costosa, però voglio dire che analizziamo le particelle una a una – loro mettono tutto dentro una macchina, che non dà la composizione, ma dà solo gli elementi presenti.

A un certo punto, quando ho visto tutto quell'alluminio nella zona della prova motore del missile, hanno detto: «Sì, c'è tanto alluminio». Punto. Ovviamente c'è tanto alluminio, che però la gente può respirare. Non hanno fatto il passaggio successivo delle implicazioni sulla salute, però sicuramente dall'1985-1986-1987, quando si sono smaltite quantità probabilmente enormi di bombe e materiale bellico obsoleto, lì c'è stato un bell'inquinamento, a mio avviso.

MAURO PILI. Se ho capito bene, quindi, il dottor Campagna ha analizzato le quantità, ma non le qualità delle nanoparticelle.

ANTONIETTA MORENA GATTI. Con la macchina che ha lui non può farlo. Ci sono macchine che fanno varie cose e altre che ne fanno altre, quindi lui avrebbe dovuto usare un microscopio elettronico a scansione per poterle vedere, come avete visto voi oggi, e dare la composizione chimica.

MAURO PILI. Queste quantità che sono state ritrovate in questa relazione che Campagna ha consegnato anche alla Commissione sono sufficienti per poter dire che gli effetti nel tempo, nelle persone e nell'ambiente, possono essere pari a un disastro ambientale?

ANTONIETTA MORENA GATTI. In letteratura non abbiamo ancora definito una concentrazione critica di nanoparticelle oltre la quale si può innescare qualcosa.

Il punto è che, mentre con un veleno io ho una quantità, il giorno dopo sono morta e dico «quella quantità è letale», con le nanoparticelle non funziona così, è un tipo di tossicità diversa. Tuttavia, per le PM10 a livello europeo c'è già una normativa che mi indica un limite, che è 40 microgrammi per metro cubo, per esempio. Adesso la devono fare anche per le 2,5. Per le 0,1, che sono le nanoparticelle, non è ancora stata fatta a livello amministrativo-clinico.

MAURO PILI. Facendo una comparazione tra le PM10 e questo tipo di nanoparticelle, ovviamente sono più gravi le nanoparticelle?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ANTONIETTA MORENA GATTI. Ovviamente sì, per la loro invasività. Mentre una PM10 è molto grossa e magari non riesce neanche ad arrivare a un alveolo, polveri più sottili come le 2,5 ci arrivano e polveri ancora più piccole, non solo arrivano all'alveolo, ma riescono a passare nella circolazione sanguigna.

Tanto per darvi un'idea dell'impatto delle particelle da 2,5 micron, un progetto europeo ha verificato che, quando nell'ambiente da un'industria venivano emesse le particelle 2,5, nello stesso giorno persone cardiopatiche, che avevano già dei problemi, erano ospedalizzate per infarto, ictus e così via, cioè per problemi cardiovascolari, perché quelle particelle vanno all'interno della circolazione sanguigna, sono trombogene, non biocompatibili e possono indurre una coagulo, un trombo. Quello mi dà già una certa mortalità.

Per altre patologie come il linfoma devono riuscire a entrare dentro i linfonodi e occorre tempo.

MAURO PILI. Il processo Quirra ha avuto una relazione tecnica che poi è stata utilizzata per ridurre l'impatto processuale di alcune questioni. Lei avrà sicuramente visto la relazione del consulente tecnico della procura, il dottor Mariani.

Lei ritiene che lì siano state attivate le procedure tecnico-scientifiche necessarie per individuare le nanoparticelle e più in generale le ricadute delle stesse sul territorio?

ANTONIETTA MORENA GATTI. Il punto è questo: le nanoparticelle sono una problematica della fisica abbastanza nuova, quindi probabilmente il dottor Mariani non è esperto né di nanoparticelle né di nanotossicologia, quindi è ovvio che ha fatto una relazione in funzione delle sue conoscenze attuali.

Io non posso dire che ha fatto bene o male. Dico semplicemente che nel caso di guerre e di esplosioni, bisogna andare a ricercare qualcosa di più. Le faccio un esempio: se io vado dal medico perché ho dei disturbi, il medico mi prescrive un esame del sangue; se in quell'esame del sangue non mette l'analisi della glicemia, non potrà mai diagnosticarmi un diabete. Lui mi dice che è tutto perfetto, però non ha misurato quel parametro e, quindi, ovviamente non può arrivare ad altre conclusioni. Lui ha preso le conclusioni in funzione delle sue conoscenze e delle misure che ha fatto.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Professoressa, la ringraziamo tanto. È stata una seduta estremamente intelligente e interessante, intelligente perché si è sviluppata sulla base di una conoscenza di alto spessore e interessante perché sono sicuro che da questo faremo discendere anche qualche decisione importante.

ANTONIETTA MORENA GATTI. Vorrei sottolineare che, mentre in guerra fare prevenzione non è facile, però qualcosa si può fare, in un poligono di tiro, dove tutte le attività sono programmate, le precauzioni si possono prendere. Il mio messaggio che sto lanciando da quattordici anni è esattamente questo. Purtroppo, sembra che...

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2017 RAFFAELE GUARINIELLO. Anzitutto, ringrazio la Commissione per l'opportunità che mi viene data, e spero non sorprenda l'entusiasmo con cui faccio quest'audizione. Per me, la giustizia non è mai stata né sarà mai, come ho avuto occasione di scrivere, un sogno, e naturalmente la giustizia per tutti, ma in particolare per i deboli. Fu grande la mia sorpresa quando alcuni anni fa le indagini sui morti per amianto mi fecero scoprire che tra i deboli da tutelare c'erano anche i militari.

Ho vissuto questi due anni come consulente della Commissione con lo stesso amore che ho provato per i lavoratori della ThyssenKrupp e per i lavoratori e i cittadini morti intorno alle fabbriche dell'eternit di Casale Monferrato, di Reggio Emilia e di Bagnoli.

In questi due anni, la domanda che ho condiviso con i deputati di questa mi permetto di dire splendida Commissione è: che cosa si può fare per rendere giustizia ai militari?

Che cosa si può fare l'ho appreso proprio dai deputati della Commissione e dal presidente, senza guardare in faccia nessuno, senza fare sconti a nessuno, senza pensare a chissà quali alchimie di potere.

Credo che la Commissione abbia saputo dare le risposte. Le tre Commissioni precedenti hanno avuto il merito di fare proposte per eliminare diverse criticità, ma queste criticità non solo non sono state poi eliminate, ma si sono persino aggravate, ed è facile capire perché.

Queste criticità sono e continueranno a essere causate da un problema per ora irrisolto: l'universo della sicurezza militare non è governato da norme adeguate.

Ecco perché la palla torna al Parlamento. C'è bisogno di nuove norme, senza le quali resteranno immutate le scelte strategiche di fondo che attualmente ispirano la politica della sicurezza nel mondo delle Forze armate, quelle scelte strategiche che paradossalmente trasformano i militari in lavoratori deboli, quelle scelte strategiche che per giunta umiliano i militari ammalati o morti, e li abbiamo sentiti in questo periodo, per la mortificante sproporzione tra la dedizione dimostrata dal militare in attività altamente pericolose e la riluttanza — chiamiamola così — istituzionale al tempestivo riconoscimento di congrui indennizzi.

Aggiungo che parliamo di scelte strategiche che espongono, a mio parere, i vertici militari a responsabilità inaspettate. I processi penali in corso e, da ultimo, la condanna a Padova per il radon, ci fanno capire che senza

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

un'effettiva prevenzione continueranno a morire lavoratori militari, ma continueranno anche a essere chiamati a rispondere i datori di lavoro militari, e si badi non solo i datori di lavoro formali, e cioè i comandanti dei siti militari per intenderci, ma anche e anzi prima ancora i datori di lavoro di fatto, e cioè i soggetti che nell'ambito dell'amministrazione della Difesa effettivamente sono dotati dei massimi poteri decisionali e di spesa.

C'è una scelta strategica, tra tutte, che ha concretamente ostacolato la prevenzione nel mondo militare. È la scelta che ispira la norma in base alla quale nei luoghi di lavoro delle Forze armate, ma aggiungo anche delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco, la vigilanza sull'applicazione delle norme sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro è svolta esclusivamente dai servizi sanitari e tecnici istituiti presso queste amministrazioni.

La Commissione ha auspicato che questa giurisdizione domestica fosse bandita. Ha, quindi, proposto che l'attività di controllo nelle aree militari sia affidata a personale appartenente ad altre amministrazioni, e non esclusivamente all'amministrazione militare.

Questa, però, non è l'unica criticità accertata dalla Commissione.

La Commissione si è trovata di fronte a numerose sigle, a cominciare dall'OED, l'Osservatorio epidemiologico della Difesa, un osservatorio epidemiologico che riceve le informazioni relative ai nuovi casi di patologie neoplastiche diagnosticate al personale in servizio, mentre non riceve alcuna comunicazione relativa al personale congedato, con la conseguenza, ad esempio, di arrivare a contare 126 mesoteliomi tra i militari di tutte le Forze armate, quando la Commissione solo nella Marina militare ne ha individuati

571 nell'ambito di 1.051 casi di patologie asbesto-correlate, sempre nell'ambito esclusivo della Marina militare.

Non meno imbarazzanti sono risultate le criticità di altre sigle, dal COI al CIC, dal CISAM al CETLI. Ricordiamo tutti che, alla domanda del presidente «Lei, in quanto direttore del CIDAM, è in grado di assolvere e far assolvere alle funzioni del CISAM?», la risposta è stata no.

In questi due anni, abbiamo ascoltato dolenti storie di amianto, di radon, di uranio impoverito. E abbiamo ascoltato non solo storie di morti, ma anche storie ancora senza morti, e tuttavia storie di mancata osservanza delle norme a tutela degli ambienti di vita e degli ambienti di lavoro.

In queste storie, chiedo scusa, ma da eterno pubblico ministero non ho potuto non cogliere notizie di reato, dall'omicidio colposo alle omissioni di cautele antinfortunistiche, dal disastro alle violazioni del testo unico sulla

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

sicurezza del lavoro, ipotesi di reato, e non sempre prescritte. Voglio fare un unico esempio.

Il responsabile della Direzione per il coordinamento centrale del servizio di vigilanza prevenzione e protezione, il cosiddetto DICOPREVA, su mandato di questa Commissione ha richiesto a tutti i datori di lavoro delle Forze armate se avessero provveduto a elaborare la valutazione dei rischi e a redigere il relativo DVR, documento di valutazione dei rischi, e ha trasmesso a questa Commissione i dati relativi a questa richiesta alla fine di gennaio 2017.

Ora, andando a leggere le dichiarazioni scritte di questi circa 300 datori di lavoro, che cosa si scopre? Che questi 300 datori di lavoro hanno indicato la data chiamata «data certa di redazione-aggiornamento del DVR» una data che si colloca per circa 163 datori di lavoro nel 2016, in particolare negli ultimi mesi, ottobre, novembre e dicembre, del 2016, e anzi per 25 addirittura nel 2017.

Ricordo che l'omessa o ritardata redazione del DVR viola l'articolo 28 del decreto n. 81 del 2008, violazione penalmente sanzionata a carico dei datori di lavoro, naturalmente violazione che l'organo di vigilanza è tenuto a denunciare per non incorrere nel reato di omessa denuncia di reato, 361 del codice penale. Si tratta di ipotesi di reato che non sono assolutamente prescritte, perché sono intervenute nel corso di quest'anno.

Il fatto è che, a ben vedere, le norme proposte da questa Commissione non sono soltanto necessarie per prevenire eventi come infortuni o malattie professionali, e dunque eventi dolorosi sul piano umano, sul piano etico, ma persino sul piano economico, come abbiamo visto per l'amministrazione della Difesa. Queste norme sono anche una grande opportunità per prevenire altrettanto dolorose vicende processuali, dolorose non solo per le vittime, ma anche per gli imputati.

Ecco perché mi auguro che, in accordo con l'amministrazione della Difesa, già in questa legislatura si trovi il modo di rendere giustizia al mondo militare. La mia fiducia – so di essere molto ottimista, ma lo sono sempre stato – nasce da alcuni fatti.

Un primo fatto è la piena collaborazione che volle darmi l'allora Ministro della difesa quando iniziai le prime indagini sull'uranio impoverito, nel 2000. L'allora Ministro della difesa mi diede una piena collaborazione.

Un altro fatto è un'interrogazione parlamentare, che a vederla oggi, a leggerla oggi, rappresenta un significativo precedente rispetto alla condanna di Padova per il radon. Mi riferisco alla preziosa interrogazione presentata il 20 settembre 2005 da sette deputati, compresa l'attuale Ministra della

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

difesa, riguardante proprio quella base di Monte Venda che costituisce oggetto del processo di Padova.

L'interrogazione – quanto previdente! – segnalò l'esposizione dei militari al radon, fece presente che il nostro Paese, diversamente da quanto fatto dagli americani, non ha preso nessun provvedimento per eliminare o abbattere i rischi di esposizione da radon, e auspicò che l'amministrazione della difesa collaborasse senza riserve affinché la magistratura sia ordinaria sia militare facesse piena luce sulle misteriose morti avvenute tra gli addetti alla ex base del Monte Venda. Questo è un auspicio di grandissima attualità.

Come possiamo vedere, da mesi abbiamo tutti elogiato i militari per la preziosa opera prestata in occasione dei terremoti che hanno sconvolto il centro Italia a partire dal 24 agosto 2016.

Bene, il mio augurio è che, oltre agli elogi, i militari vengano effettivamente tutelati nella loro sicurezza e salute con norme che possano essere approvate già nel corso di questa legislatura.

PRESIDENTE. Molte grazie, dottor Guariniello, per le considerazioni che ha voluto proporci e che ci confermano di esserci sintonizzati nella maniera più giusta e più corretta su quest'enorme problematica che la Camera dei deputati ci ha chiesto come Commissione di affrontare.

Iniziamo adesso con le domande, anche alla luce delle importanti affermazioni e, per certi versi, informazioni appena rese dal nostro auditore. Do quindi la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO PILI. Ringrazio il dottor Guariniello per la puntuale e alta relazione che ci ha voluto proporre all'inizio di questi nostri lavori.

È evidente che il lavoro della Commissione in questa direzione si sia mosso. Credo che ormai tutti siamo consapevoli che occorre arrivare anche a sintesi del nostro lavoro, e su questo mi voglio un attimo soffermare nella prima domanda.

Noi abbiamo sostanzialmente riscontrato alcune questioni che hanno una concatenazione sia sul piano ambientale sia sul piano della salute umana di civili e di militari. Credo che, soprattutto negli ultimi mesi, abbiamo focalizzato con puntuale attenzione, con gli esami testimoniali che sono agli atti, che nel poligono di Quirra per esempio si sono svolte attività che non sono inquadrate in maniera puntuale nel processo che si sta svolgendo in questi giorni a Lanusei.

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

Sostanzialmente, avremmo riscontrato che c'è stato uno smaltimento di migliaia e migliaia di tonnellate, smaltimento illegittimo, illegale sotto ogni punto di vista, con conseguenze che abbiamo pure valutato che non sono state circoscritte nell'ambito penale. Tutta la parte del disastro ambientale e delle eventuali responsabilità per le morti dei civili e dei militari risultano in questa fase non esaminate nell'ambito dibattimentale del processo.

La mia mia domanda è questa. La sintetizzo, perché credo che sia questo il nocciolo della questione, dirimente per quanto mi riguarda, i termini della prescrizione rispetto al 2008, che è data ultima dell'esplosione dichiarata qui da testimoni di quell'evento nella zona torri di Quirra.

Relativamente alle ricadute sul piano ambientale, Mariani, tecnico del procuratore che ha chiuso quell'aspetto, non si è fondato sulle nuove teorie messe in capo anche a livello internazionale sulla nanotossicologia, che sostanzialmente dicono che le ricadute non sono tanto quelle che si possono vedere oggi, quanto un disastro ambientale perenne legato appunto alle nanoparticelle generate da quel tipo di esplosione.

La mia domanda è: possiamo come Commissione chiedere quali procedure lei ritiene che possiamo attivare perché il disastro ambientale che abbiamo riscontrato e le conseguenze sui civili e sui militari possano essere oggetto di un'azione penale nei confronti dei responsabili di queste vicende?

RAFFAELE GUARINIELLO. In questi mesi, ho anche un po' approfondito le mie prima non profonde conoscenze di diritto parlamentare, in particolare sul funzionamento delle Commissioni parlamentari d'inchiesta.

Non ne dubitavo nemmeno prima, ma è assolutamente pacifico che una Commissione parlamentare d'inchiesta non celebra i processi penali, che spettano all'autorità giudiziaria, perché ha i poteri dell'autorità giudiziaria, ma non è l'autorità giudiziaria. Di fronte, però, a fatti che ritenga penalmente rilevanti, e nella mia esposizione precedente ne ho indicati a titolo puramente di esempio alcuni, ha una strada, che è la segnalazione della notizia di reato al pubblico ministero territorialmente competente.

Ove, quindi, la Commissione reputi che siano emersi ulteriori elementi, non solo è augurabile, ma ritengo sia addirittura doveroso fare questa segnalazione. Come pubblico ministero sarei stato entusiasta di ricevere ulteriori informazioni dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, perché ha degli strumenti.

Il problema che lei pone, quello della prescrizione, è delicatissimo per quel che riguarda il reato di disastro ambientale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Noi abbiamo il 449 del codice penale, la norma che abbiamo sempre avuto, poi la legge sugli ecoreati ha introdotto un nuovo reato, il 452-quater nell'ambito del codice penale, che prevede proprio il delitto di disastro ambientale. Come, però, ebbi anche occasione di sottolineare in precedenza, rimane un problema di fondo.

Quando si consuma il reato di disastro ambientale? Qual è, quindi, il momento a decorrere dal quale il reato si può prescrivere, comincia a decorrere il termine di prescrizione? Dal momento in cui il disastro ha esaurito tutta la sua forza espansiva o dal momento in cui l'imputato ha tenuto la condotta che ha poi prodotto questo disastro?

Nella nostra giurisprudenza c'era una sentenza su Porto Marghera della Corte di cassazione che metteva in luce la rilevanza anche degli ulteriori effetti. Una successiva sentenza, invece, ha ritenuto che, una volta cessata la condotta, gli eventi successivi prodotti da quella condotta non rilevano al fine di individuare la data di commissione del reato.

Questo, naturalmente per tutti i processi in materia di disastro diventa una spada di Damocle, perché magari ci si accorge di un disastro quando ormai il fatto che lo ha determinato si è concluso. È per questo che avevo proposto al Ministro dell'ambiente una norma nella quale si dicesse che il reato si consuma sino a quando si sviluppano gli effetti, altrimenti qui i processi rischiano di iniziare quando già il reato è prescritto. Questo è un altro problema che bisogna porsi. Ogni volta che anche come consulente di questa Commissione ho visto dei processi, la prima domanda che mi sono sempre posto è stata: non sarà già prescritto?

Alla sua domanda rispondo che ben venga una segnalazione di nuovi elementi che consentano di dare al procedimento un'indagine realmente esaustiva. Purtroppo, magari certi elementi sono emersi adesso e prima non erano emersi con sufficienza. Sono processi difficili, questi.

Sono processi che bisognerebbe che a celebrarli fosse una procura della Repubblica specializzate. Questa è la mia idea di fondo. Diversamente, l'unico processo che una procura fa in questa materia rischia di non riuscire ad approfondirlo in maniera adeguata, e quindi poi ci si trova di fronte a processi che suscitano una grande aspettativa, ma poi si concludono magari con la prescrizione del reato. Questo è un problema che andrebbe affrontato anche in sede parlamentare.

PRESIDENTE. Grazie. Mi pare che, come sempre, la risposta sia stata chiara.

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

Direi adesso di far intervenire la collega Amato, e poi, se lei, collega Pili, avesse necessità di porre altre domande o gli altri colleghi, andremo avanti.

MARIA AMATO. Ringrazio il dottor Guariniello, perché con il suo stile pacato ha voluto aprire con una valutazione del lavoro di questa Commissione.

Le chiederei qual è lo scenario possibile se non si cambiano le norme. Ai danni di militari me lo immagino, ma in termini di processi e di potenziali risarcimenti quanto può costare? Ci sono rischi penali significativi per personale apicale della Difesa?

L'ho sentita oggi, come in Commissione lavoro, definire «imbarazzante» la sezione di epidemiologia militare: che idea ha del sistema della sanità militare? il giudizio è lo stesso o ha delle sfumature diverse?

Oggi noi votiamo per la proroga dell'attività di questa Commissione: ritiene utili, indispensabili questi prossimi mesi per il completamento del nostro lavoro? se sì, perché?

RAFFAELE GUARINIELLO. Partirò proprio da questa domanda.

Ben venga la proroga, ma per riuscire a ottenere un risultato. La Commissione nella prima fase è arrivata a individuare delle proposte normative; nella seconda fase, come diceva anche il suo collega Pili, abbiamo accertato una serie di criticità che mai ci saremmo attesi. Io, almeno, non mi sarei aspettato queste criticità.

Se le avessi avute come pubblico ministero, mi sarei detto che ci sarebbe stato proprio tanto da lavorare. Scusate l'entusiasmo di pubblico ministero, ma effettivamente... Sì, perché si scoprono degli eventi... A ogni passo che si faceva, si riconosceva un reato.

Penso anche che sarebbe auspicabile non limitarsi ad avere quest'idea di celebrare i processi penali. Bisogna anche prevenirli, questi processi penali, riuscire a trovare il modo di evitare queste situazioni. Oggi come oggi, a mio parere le norme che abbiamo, le norme vigenti, non danno la spinta in questa direzione.

Un modo, ad esempio, di evitare i procedimenti penali è quello di fare prevenzione. Fare prevenzione vuol dire far osservare le norme di prevenzione. Far osservare le norme di prevenzione vuol dire fare vigilanza, ma non formale, bensì effettiva.

Noi abbiamo appreso che per quelle sparute contravvenzioni che vengono elevate provvede lo Stato a pagare le oblazioni, salvo rivalsa in caso di dolo o colpa grave, e da quel che risulta, c'è stato un solo caso di rivalsa in tutti

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

questi anni. Allora, l'effetto deterrente quale è? Tanto si sa che paghiamo noi. Questo è un modo di fare prevenzione? No, io non credo che sia un modo di fare prevenzione.

A lungo andare, poi, giova a tutti, primi tra tutti a quelli che ho chiamato i datori di lavoro di fatto. Ormai, la nostra giurisprudenza, la Cassazione, sulla base di una norma del decreto 81, che è l'articolo 299, è arrivata a dire che, nell'ambito di qualsiasi impresa privata o pubblica, quindi anche nell'ambito dell'«impresa militare», ci sono due datori di lavoro: il datore di lavoro formale, di diritto, e il datore di lavoro di fatto, quello che concretamente esercita i poteri decisionali e di spesa. E vengono chiamati a rispondere, ad esempio per un'omessa valutazione del rischio, l'uno e l'altro, non l'uno o l'altro, ma l'uno e l'altro, congiuntamente.

Noi abbiamo, per esempio, constatato che un datore di lavoro, per fare la valutazione dei rischi, spesso ha bisogno di fare un'analisi ambientale. Per fare quest'analisi ambientale, deve rivolgere la sua richiesta attraverso un'intera trafila, per poi arrivare al CIC, che la valuta, e poi deve esserci l'autorizzazione da parte del Capo di Stato maggiore. In questo caso, mi chiedo: chi è che ha il potere decisionale di spesa effettivo?

Questa struttura sembra essere pensata da un pubblico ministero per incastrare i vertici militari, tant'è vero che nei processi penali il pubblico ministero va a cercare chi effettivamente ha inciso, chi effettivamente ha esercitato il potere.

Alla sua domanda, quindi, la risposta è che in effetti è il problema che si porrà all'esito di tutte queste indagini che sono state fatte. Qui c'è un bivio: o si cambiano le norme o si fanno i processi penali. Vediamo un po' cosa sia preferibile per l'amministrazione della Difesa.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 2017

Esame testimoniale del Gen. B. Carmelo Covato, Direzione per il Coordinamento Centrale del Servizio di Vigilanza, Prevenzione e Protezione dello Stato Maggiore dell'Esercito

MAURO PILI. Grazie, presidente. Prima di fare delle domande vorrei sottoporre a lei, presidente, la richiesta (magari poi da condividere con la Commissione) di acquisire immediatamente tutto il filmato dell'intervista del generale, perché penso che sia un documento importante anche alla luce delle integrazioni che il generale ha fatto.

La prima domanda è questa: dove si è svolta l'intervista?

CARMELO COVATO, Generale. Presso il Ministero, presso il Gabinetto del Ministro, Palazzo Baracchini, via XX Settembre.

MAURO PILI. Lei ha l'ufficio lì?

CARMELO COVATO, Generale. No.

MAURO PILI. E come mai si trovava lì?

CARMELO COVATO, Generale. Ero stato incaricato dal Ministero...

MAURO PILI. Il Ministero è una struttura, come lei immagina, molto ampia. Chi l'ha incaricata di questa intervista?

CARMELO COVATO, Generale. Chi si occupa di...

MAURO PILI. Un nome e un cognome.

CARMELO COVATO, Generale. L'ufficio... Adesso non mi ricordo...

MAURO PILI. Un nome e un cognome le ho chiesto.

CARMELO COVATO, Generale. Pubblica informazione. L'ufficio pubblica informazione del Gabinetto del Ministro.

MAURO PILI. Posso sapere il nome di chi l'ha contattata?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CARMELO COVATO, Generale. Adesso non mi ricordo il nome del capo ufficio.

MAURO PILI. Può controllare?

CARMELO COVATO, Generale. Lo possiamo vedere...

MAURO PILI. Ci interessa sapere subito... A me personalmente sapere chi l'ha contattata personalmente. Se è necessario, possiamo anche sospendere.

PRESIDENTE. Sospendiamo un minuto per permettere al generale di acquisire questa informazione.

CARMELO COVATO, Generale. Sì, ma non ce l'ho qui, non mi ricordo... A me è stato detto dal mio capo di Stato Maggiore di andare...

PRESIDENTE. Prego, generale, vuole rispondere alla domanda del collega Pili?

CARMELO COVATO, Generale. Il capo Ufficio pubblica informazione dello Stato Maggiore della Difesa è il generale Adriano Graziani.

MAURO PILI. Lei è stato contattato quando?

CARMELO COVATO, Generale. Qualche giorno prima (adesso non ricordo bene), qualche giorno prima.

MAURO PILI. Due o tre giorni?

CARMELO COVATO, Generale. Due o tre giorni, sì.

MAURO PILI. L'ha contattata direttamente Graziani?

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore, io sono stato chiamato dal mio Capo di Stato Maggiore...

MAURO PILI. Può dare il nome e il cognome del suo capo di Stato Maggiore?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CARMELO COVATO, Generale. Il generale di corpo d'armata Errico, Danilo Errico, il quale mi ha detto: «dal Gabinetto del Ministro mi hanno chiesto di mandare qualcuno per fare un'intervista al TG2 e io ho scelto te».

MAURO PILI. Quindi lei aveva avuto contatti diretti con il giornalista del TG2 prima dell'intervista?

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore.

MAURO PILI. Conosceva le domande che le sarebbero state poste?

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore.

MAURO PILI. Prima di questa intervista, lei ha interloquito con qualcuno dell'ufficio del ministro?

CARMELO COVATO, Generale. Sì, con l'Ufficio pubblica informazione.

MAURO PILI. Può precisare i nomi e i cognomi?

CARMELO COVATO, Generale. Con il capo ufficio.

MAURO PILI. E questo capo ufficio cosa le ha detto? Le ha dato qualche indicazione precisa su come rispondere e su cosa rispondere?

CARMELO COVATO, Generale. Solo su questioni tecniche: risposte brevi perché poi tanto le tagliano, per esempio.

MAURO PILI. Invece lei le ha fatte lunghe, perché poi l'hanno tagliata.

CARMELO COVATO, Generale. No, non erano lunghe, erano leggermente più articolate di come sono state poi trasmesse.

MAURO PILI. Quindi lei prima dell'intervista non era a conoscenza del fatto che le avrebbero posto il problema dei morti in Kosovo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CARMELO COVATO, Generale. Me lo aspettavo, perché sapevo di cosa si trattava: l'argomento era un'inchiesta sull'uranio in Kosovo.

MAURO PILI. E lei non ne ha parlato con nessuno dei suoi vertici?

CARMELO COVATO, Generale. Di cosa?

MAURO PILI. Della risposta.

CARMELO COVATO, Generale. No, assolutamente no. Mi sono documentato, ho letto tutto quello che riuscivo a trovare, per non essere impreparato, e mi sono presentato all'intervista.

DONATELLA DURANTI. Grazie, presidente. Dunque, generale, lei ha detto che è stato chiamato per intervenire a questa trasmissione e le è stato riferito, se non ho capito male, che era stato scelto lei, quindi non è stato scelto sulla base della funzione che lei svolge – voglio ricordare – di vigilanza, protezione e prevenzione.

Ci potrebbe dire (la prego di rispondermi dopo, così finisco) sulla base di quali funzioni che lei svolge, sulla base... Qual era la ragione alla base secondo lei della scelta della sua partecipazione a questa intervista, oppure semplicemente perché è stato scelto, ma per quali ragioni è stato scelto lei, per il compito specifico che svolge o per altro?

Vede, signor generale, fuori da questa sala, da quest'Aula ci stanno ascoltando, penso che questa mattina molti italiani e molte italiane, soprattutto i familiari delle vittime, dei militari vittime dell'uranio impoverito o di altri agenti patogeni, siano profondamente sconcertati, perché non ci si può aspettare da un generale, quindi da chi ha compiti così importanti, che le risposte su un tema così tragico, come ha più volte ripetuto il presidente, siano date sulla base di letture peraltro di documenti datati e con una superficialità – mi scusi – davvero impressionante.

Io penso che lei anche per il ruolo che svolge avrebbe dovuto dire qualcosa di diverso oppure, generale, come ha risposto poco fa al presidente, «non sono in grado di rispondere a questa domanda», lei ha detto. Si può anche dire «non sono in grado di rispondere a questa domanda», ma non si può tacere rispetto a un dramma di questo tipo, soprattutto quando si hanno le responsabilità che lei ha, e non ci si può accontentare di rispondere come lei sta facendo «mi sono documentato». Avrebbe potuto intanto dire «no, non partecipo all'intervista» o comunque rispondere «non so, signor no, non so»,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ma non insultare in questo modo, mi consenta, chi ci ascolta fuori e chi ha già tanto sofferto.

Quindi – le ripeto – voglio sapere perché hanno scelto lei, sulla base di cosa, di una simpatia personale, di una sua capacità dialettica particolare o per le funzioni che svolge?

CARMELO COVATO, Generale. Le rispondo che perché sono stato scelto io non lo so, molto probabilmente perché, per ciò di cui mi occupo adesso, ero quello che aveva più attinenza all'argomento, trattandosi appunto di questioni riferite a personale che si era ammalato. Poteva essere scelto probabilmente un medico, non lo so, non so che valutazione ha fatto il mio capo. Ha scelto me e io ho detto va bene, ho risposto secondo coscienza.

Se il messaggio che è passato ha ferito qualcuno, mi dispiace naturalmente, ci mancherebbe, su questo non ci sono dubbi, ma io ho risposto in coscienza, in onestà, per quello che mi era noto.

PRESIDENTE. Collega Rizzo, prego.

GIANLUCA RIZZO. Grazie, presidente, in realtà sono stato anticipato nelle domande dai miei colleghi. Premetto che mi associo alle considerazioni della collega Duranti: al di fuori, chi ci sta ascoltando e vedendo probabilmente sta rimanendo sgomento da questa audizione, da questo esame testimoniale, così come noi che abbiamo visto e guardato negli occhi militari che sono stati auditi in questa Commissione che adesso non ci sono più.

Io voglio fare un'aggiunta alla domanda del collega Pili e vorrei che lei desse una risposta in maniera precisa. Vorrei sapere se in funzione della preparazione dell'intervista abbia ricevuto delle note di linguaggio.

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore.

GIANLUCA RIZZO. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega. Vicepresidente Catalano, prego.

IVAN CATALANO. Grazie, presidente. Intanto mi associo alla richiesta che ha fatto il collega Pili di avere l'originale della registrazione e poi concordo con l'analisi fatta dal collega Cova, che a questo punto effettivamente credo ci sia stata una chiara strategia nel mandare lei, nel senso che hanno scelto una

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

persona autorevole, che ricopre una posizione autorevole, per confermare vecchie informazioni.

Non avendole dato nessuna informazione nuova, infatti, non avendole dato aggiornamenti, lei ha cercato quelle che erano le posizioni ufficiali, che la Commissione ha smentito, non si è documentato su quello che la Commissione ha fatto nel frattempo, e lei è andato a ribadire cose che noi abbiamo già smentito e che noi dovremmo continuare a smentire, perché, presidente, ogni volta che qualcuno ripete sempre la stessa solfa, noi ogni volta dobbiamo dire che quelle affermazioni non sono vere.

Quindi è stata usata la sua persona per dare autorevolezza a delle informazioni che noi abbiamo smentito nuovamente. Se lei avesse letto anche soltanto qualche resoconto stenografico delle nostre audizioni o anche dei nostri vari dibattiti, si sarebbe accorto che, come giustamente ha detto il presidente, i dati dell'Osservatorio epidemiologico della Difesa sono sottostimati del 46 per cento rispetto ai dati reali, e questi sono dati della Procura di Padova, quindi non è che ci basiamo..., le affermazioni che ha fatto il presidente non è che sono campate per aria o si basano sul nulla, noi abbiamo riscontrato queste cose qua.

Certe affermazioni quindi non si possono più fare e non si possono più dire, e mi permetto, presidente, di dire che non si può più mandare nessuno a dirle, perché o si informano tutti i generali dell'Esercito o comunque della Difesa che questa Commissione ha confutato quei dati o non si può continuare a mandare gente che ha un'autorevolezza, una carica, una posizione e un rango tali a confermare dati che la Commissione ha smentito. Ritengo quindi che, come ha detto giustamente il collega Cova, lei sia stato mandato allo sbaraglio a confermare posizioni che ormai non sono più sostenibili. Per il resto, mi associo alle dichiarazioni dei colleghi e spero che non venga più mandato nessuno a ribadire ancora cose che la Commissione ha confutato, altrimenti continuiamo a rincorrerci, e questo non giova alla chiarezza dell'informazione, alla verità e a tutte le persone che stanno continuando a lottare per avere dei riconoscimenti, che ogni volta che si sentono dire cose di questo tipo cadono nello sconforto e peggiorano la loro situazione anche personale e psicologica.

Noi stiamo facendo un'operazione di questo tipo anche per portare chiarezza nell'ambito, e spero che non vengano più fatte dalla Difesa queste azioni per ribadire ancora una volta ciò che noi abbiamo già confutato. Grazie.

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

GIULIA GRILLO. Grazie, presidente. Io volevo capire la risposta che ha dato il signor generale al mio primo collega, quando le ha chiesto in merito alla sua attività sulla prevenzione rispetto al munizionamento e lei ha detto: «noi non ci occupiamo delle missioni estere, noi svolgiamo un servizio di consulenza», quindi voi siete dei consulenti, cioè la vigilanza è una consulenza che voi fate. Se ve la richiedono, fate la consulenza, se no non la fate.

CARMELO COVATO, Generale. Stavamo parlando della parte prevenzionale.

GIULIA GRILLO. Quindi è una prevenzione su consulenza, cioè lei passa da un ufficio, la chiamano: «mi fa una consulenza?», funziona così? Oppure ha un ruolo specifico proattivo nei confronti di vigilanza, prevenzione e protezione? Chiarisca perfettamente qual è la sua funzione. Grazie.

CARMELO COVATO, Generale. La domanda era relativa all'aspetto prevenzionale. Nella mia organizzazione l'aspetto prevenzionale è separato dalla vigilanza, la vigilanza è eseguita da un altro ufficio, che si chiama Ufficio per il coordinamento...

GIULIA GRILLO. È sotto la sua responsabilità?

CARMELO COVATO, Generale. Sempre.

GIULIA GRILLO. Quindi il responsabile è lei.

CARMELO COVATO, Generale. Sempre sotto la mia responsabilità, anche se la vigilanza è un organo autonomo, composto da ufficiali di Polizia giudiziaria che, per quanto attiene alle indagini, dialogano direttamente con le procure. Io non sono un ufficiale di Polizia giudiziaria, mi occupo del coordinamento delle attività, ma l'organo di vigilanza dal punto di vista delle indagini è autonomo.

Quando dicevo che ci occupiamo di consulenza, volevo semplicemente dire che nella parte prevenzionale, che è ramificata su tutta l'organizzazione della Difesa, l'organo centrale è l'ultimo organo a cui rivolgersi se qualcosa non è chiaro, se c'è da valutare qualcosa.

Oltre a questo, naturalmente, l'ufficio si occupa della formazione, quindi garantisce che in periferia tutto il personale che svolge compiti prevenzionali, i responsabili del servizio e quant'altro, siano debitamente

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

formati, e, se non lo sono, si preoccupa di avviarli ai corsi di formazione, si occupa di valutare e di fornire il proprio contributo nei tavoli tecnici quando si parla di prevenzione, quando si interviene su norme, su disegni di legge e quant'altro. Questa è la funzione della parte prevenzionale della mia organizzazione, la parte vigilanza è un'altra cosa.

GIULIA GRILLO. A me interessa che lei sia un responsabile, non mi interessa sapere esattamente..., quindi usiamo la parola corretta, che è responsabilità, anche dal punto di vista giuridico lei è responsabile sia per quello che viene fatto, sia per quello che non viene fatto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, collega. Signor generale, nella sua precedente audizione..., no chiedo scusa, c'era la collega Carrozza, prego.

MARIA CHIARA CARROZZA. Ho tre domande, generale. La prima è che, sulla base della mia esperienza, prima di rilasciare interviste di questo genere, che portano la voce dell'amministrazione, si concorda la linea, soprattutto se chi poi rilascia l'intervista può andare incontro ad una responsabilità amministrativa, civile o addirittura penale, quindi sono abbastanza sorpresa che lei non abbia ricevuto una nota di indirizzo, perché quando sono stata responsabile di istituzioni di vario genere non permettevo mai che qualcuno si esponesse nelle relazioni con la stampa proprio sulla base della possibile responsabilità, che poi direttamente o indirettamente poteva ricadere sia sulla persona che sul Ministero o sull'istituzione rappresentata.

Quindi volevo sapere qual è il suo commento rispetto a questo, perché, sulla base delle risposte che lei ha dato prima ai miei colleghi, lei si è organizzato autonomamente per dare una risposta all'intervista del telegiornale.

La seconda domanda riguarda la sua funzione di responsabile della prevenzione, vigilanza e protezione. Volevo sapere se siano in corso delle attività nella sua organizzazione che riguardano la

ricerca e la valutazione dei rischi rispetto all'eventuale equipaggiamento di cui devono essere dotati i militari che si espongono a situazioni di rischio, per esempio nei poligoni (il poligono di Quirra o altri poligoni), se questa sua attività di prevenzione e protezione sia statica oppure ci sia un continuo aggiornamento, perché sulla base di quello che, come lei ha detto, è lo storico, mi aspetterei che, poiché le armi e le situazioni non sono le stesse, ora spero ci sia consapevolezza dei rischi, quindi dovrebbe esserci un

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

aggiornamento. Ogni quanto viene fatto e come viene organizzato? Anche magari mandando del materiale alla Commissione.

Terza domanda. Siccome abbiamo avuto delle audizioni, in cui per esempio il responsabile del CISAM ha detto che oggettivamente non c'erano le risorse necessarie ad attivare tutte le misure di prevenzione, lei ritiene di avere a disposizione tutte le risorse necessarie per organizzare la protezione e prevenzione, quindi concentrandosi sulla prima fase di quello che è il suo ruolo? Grazie.

CARMELO COVATO, Generale. Riguardo alla prima domanda, ribadisco che quando il capo mi ha chiamato per dirmi che mi aveva scelto per andare a svolgere questa intervista, mi ha detto quali erano gli argomenti, mi ha detto che lui aveva sicuramente parlato con il portavoce del ministro di questa questione, quindi le indicazioni su cosa verteva l'intervista me le ha date il mio Capo di Stato Maggiore.

PRESIDENTE. Le ha detto di aver parlato con il portavoce del ministro?

CARMELO COVATO, Generale. Credo che abbia parlato con il portavoce del ministro.

PRESIDENTE. Come si chiama il portavoce del ministro, lo ricorda?

CARMELO COVATO, Generale. Sinceramente no, non saprei.

PRESIDENTE. Prego.

CARMELO COVATO, Generale. La seconda è relativa all'attività di ricerca. La ricerca intesa come nuovi materiali, nuovi sistemi d'arma e nuovi mezzi non compete a noi, sono le direzioni tecniche che fanno queste attività. Quando vengono elaborate le norme d'uso e di sicurezza, in linea di massima quando non ci sono particolari problemi noi le riceviamo e le applichiamo, se lo ritengono opportuno, le direzioni tecniche ci coinvolgono nel processo di elaborazione delle norme d'uso e di prevenzione dei nuovi sistemi.

L'ultima domanda era relativa alle risorse. Se ricordo bene, lo avevo detto anche alla precedente audizione: le risorse non sono mai sufficienti, la sicurezza costa, costa tantissimo e quindi, se ci fossero più risorse a disposizione, si potrebbe sicuramente fare di più. Con le risorse umane e

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

finanziarie che mi vengono assegnate, noi cerchiamo di fare tutto quello che è possibile fare.

PRESIDENTE. Generale, nella sua precedente audizione lei ha dichiarato: «l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, che io seguo dal primo giorno in cui avete cominciato i vostri lavori, è stata fonte di ispirazione per parecchie valutazioni». Le chiedo, generale, se lei abbia letto ed esaminato la relazione intermedia di questa Commissione, quella che porta la data del 19 luglio di quest'anno, e, in caso affermativo, quali iniziative lei abbia intrapreso per colmare le gravissime lacune evidenziate in quella relazione, ad esempio quali iniziative abbia intrapreso per superare le criticità nella elaborazione dei documenti di valutazione dei rischi.

CARMELO COVATO, Generale. Io ho letto molto attentamente la relazione. La questione dei documenti di valutazione del rischio... lei l'altra volta, come ricorderà, mi chiese di garantirle che tutti gli enti, che tutti i datori di lavoro dell'Esercito avessero elaborato il proprio documento di valutazione dei rischi. Questo è stato fatto e le è stato inviato. So che una delle criticità che è stata riscontrata è relativa alla data di elaborazione/aggiornamento, e su questo io vorrei fare una precisazione, se posso.

Come loro sanno sicuramente, tutte le organizzazioni militari, gli enti, a capo degli enti vengono posti dei comandanti (normalmente sono degli ufficiali) che ruotano poi negli incarichi. Il periodo è abbastanza limitato, la fattispecie più comune nell'Esercito, il reggimento, il comandante arriva svolge il suo incarico di comandante per un anno, più spesso due, molto raramente tre, dopodiché viene avvicendato.

Quando subentra un nuovo comandante, il documento di valutazione dei rischi è un documento che attesta l'effettuazione della valutazione dei rischi da parte di quel datore di lavoro, quindi è un documento soggettivo, quindi il nuovo comandante che arriva deve fare la sua valutazione dei rischi, perché questo è un suo obbligo e non è delegabile, e deve elaborare il suo documento di valutazione dei rischi, che può anche trarre spunto da quello del suo predecessore (questo non è assolutamente proibito), ma deve essere il suo documento di valutazione dei rischi, e deve essere lui che lo deve datare e firmare.

Questo è il motivo per cui le date non erano riferite a periodi antecedenti. Inoltre, il documento di valutazione dei rischi, come tutti quanti sappiamo, è un documento vivo, come si suol dire, cioè può subire variazioni dovute a

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

tantissime variabili che intervengono (infortuni che non erano stati previsti, per cui occorre rifare la valutazione dei rischi su determinati aspetti, norme che intervengono piuttosto che evoluzione della tecnica su aspetti prevenzionali o di protezione).

Tutte le volte che il documento di valutazione dei rischi viene rielaborato e deve essere rielaborato (lo dispone il decreto legislativo n. 81 del 2008), il datore di lavoro lo ridata e lo rifirma. Quando ho chiesto ai miei colleghi, ho chiesto loro di darmi conferma circa l'ultima versione del loro documento di valutazione dei rischi.

Il fatto che probabilmente qualcuno in passato... e lo confermo perché ho avuto dei casi in cui la vigilanza è dovuta intervenire durante ispezioni, perché il datore di lavoro sottoposto all'ispezione non aveva il documento di valutazione dei rischi. Sono stati presi i provvedimenti che la legge impone.

PRESIDENTE. Mi permetta di approfondire questo aspetto, generale. Innanzitutto i provvedimenti che la legge impone sono zero, nel senso che sono state elevate alcune contravvenzioni, che però sono state pagate dall'amministrazione della Difesa, quindi da noi Stato italiano, e non da coloro che avrebbero dovuto pagare le contravvenzioni, e poi le faccio osservare che su 300 datori di lavoro che hanno risposto al suo giusto invito relativamente ai DVR, 163 datori di lavoro hanno dato conto di aver predisposto il DVR nel 2016, guarda caso quando questa Commissione ha iniziato ad operare, e 25 nel 2017.

Ha chiesto di intervenire il collega Rizzo. Prego.

GIANLUCA RIZZO. Grazie, presidente. Brevemente, volevo fare ad integrazione della richiesta di acquisizione dell'intervista integrale...

PRESIDENTE. Che è stata accolta.

GIANLUCA RIZZO. Perfetto, però in aggiunta volevo chiedere l'acquisizione delle altre interviste che avrebbero dovuto o potuto far parte del servizio del TG2. Grazie.

PRESIDENTE. Non capisco la domanda.

GIANLUCA RIZZO. Dico che ci sono state anche altre interviste dove probabilmente sono stati fatti dei tagli e probabilmente ci saranno state

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

anche altre interviste ad altri soggetti, che non sono state mandate in onda, quindi vorrei chiedere l'acquisizione di tutte le interviste, anche di altri soggetti.

PRESIDENTE. Scusi, collega, se ho ben capito questa richiesta noi dovremmo rivolgerla al TG2?

GIANLUCA RIZZO. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi lei evidentemente ritiene che siano stati apportati dei tagli, peraltro legittimi (questo rientra nella facoltà del giornalista).

GIANLUCA RIZZO. Se abbiamo già chiesto di acquisire l'intervista integrale, evidentemente il giornalista avrà fatto dei tagli o comunque nel servizio saranno state omesse altre interviste, ritenute non utili al servizio, ma che probabilmente per noi potrebbero essere utili.

PRESIDENTE. Ho capito. Grazie, collega. Collega Pili, lei ha chiesto di nuovo la parola.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Credo che, alla luce delle risposte che il generale ha dato, si debba valutare la trasmissione di questi documenti alla Procura della Repubblica, perché ci sono elementi di grave contraddizione, in alcuni casi di falso a mia valutazione, quindi credo che sia necessario trasmettere questo esame testimoniale e i documenti che acquisiremo alla Procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Anche questa richiesta, collega, dovrà essere formulata come quella del collega Rizzo e la prima che ha fatto, fra pochi minuti in Ufficio di Presidenza.

Generale, lei ha poi dichiarato: «I nostri soldati hanno ricevuto tutta la protezione che era possibile con le conoscenze del periodo e quindi con la tecnologia del periodo». Le chiedo a quale protezione lei intendesse fare riferimento nella sua dichiarazione e anche a quale tipo di tecnologia evidentemente alludesse.

CARMELO COVATO, Generale. La risposta era protezione in generale, tutto ciò che costituisce l'equipaggiamento del soldato per essere protetto dalle

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

varie minacce, dall'equipaggiamento standard di vestiario, di protezione antiproiettile, di elmetto, di equipaggiamento NBC (nucleare, biologico e chimico).

PRESIDENTE. Quindi lei praticamente intende confermare che il nostro personale abbia sempre ottenuto tutta la protezione possibile, anche comparando evidentemente il livello di protezione e di equipaggiamento del nostro personale con quello ad esempio dei soldati americani.

CARMELO COVATO, Generale. Io ho semplicemente detto che, per quello che è lo stato dell'arte del momento (e su questo io non ho dubbi), i comandanti che hanno pianificato le missioni all'estero hanno previsto tutto l'equipaggiamento che era ritenuto necessario. Questa è una questione che credo sia... nessuno può confutare che i nostri soldati, quando vanno in missione, hanno sempre il meglio di quello di cui dispone...

PRESIDENTE. Ma lei, scusi, che cosa offre a questa Commissione come elemento inoppugnabile per poter fare questa affermazione? Lei ha appena detto che sarebbe inconfutabile. Come fa lei a dire in una Commissione d'inchiesta, ma anche ad un passante, come fa ad impegnarsi in questi termini, fino a dire che sarebbe inconfutabile che i nostri militari abbiano sempre avuto il massimo della protezione disponibile? Che elementi ha lei, se ci ha detto che ad esempio non si occupa delle missioni dei nostri militari all'estero? Come fa lei a propalare queste notizie, non avendo, per sua stessa ammissione, il ruolo giusto per poterlo fare?

CARMELO COVATO, Generale. Lei mi ha fatto una domanda e io ho risposto per quelle che sono le mie conoscenze. Ci sono situazioni in cui io sono direttamente coinvolto ed altre in cui no. Tutte le volte che io sono stato impegnato all'estero, quindi esperienza personale, tutto ciò che era l'ultimo grido in fatto di equipaggiamento veniva destinato al personale all'estero.

PRESIDENTE. Generale, mi dispiace farle notare che lei non è titolato per fare questa affermazione apodittica. Lei sta parlando, sta esprimendo un punto di vista assolutamente personale, che non costituisce interesse di questa Commissione. Lei è entrato con il contingente italiano nei Balcani, generale?

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Ha mai sentito parlare del Warning 94/95, inviato dagli USA, sulla pericolosità dell'uranio impoverito?

CARMELO COVATO, Generale. Ho letto.

PRESIDENTE. L'ha letto?

CARMELO COVATO, Generale. Ho letto nelle carte di questo, nelle varie carte che ho spulciato, adesso non ricordo nemmeno dove naturalmente.

PRESIDENTE. Quindi non sa quali misure siano state adottate per la prevenzione e la protezione contro i relativi rischi.

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore.

PRESIDENTE. Eppure poco fa ci ha detto che in maniera inoppugnabile può affermare che sarebbero stati assunti e adottati tutti i provvedimenti in grado di mettere al riparo il nostro personale.

Nella sua precedente audizione abbiamo parlato anche delle ispezioni. Quante ispezioni, generale, sono state effettuate nel corso di quest'anno presso i siti militari?

CARMELO COVATO, Generale. Non ho il dato esatto, ma credo che siamo intorno a 200 ispezioni.

PRESIDENTE. E quante ispezioni hanno condotto a contestazioni, contravvenzioni alle norme sulla sicurezza e sulla salute nei luoghi di lavoro?

CARMELO COVATO, Generale. Credo – così a memoria – una quindicina.

PRESIDENTE. Una quindicina. In che cosa si sono sostanziate queste...?

CARMELO COVATO, Generale. Quando l'organo di vigilanza rileva una violazione delle norme antinfortunistiche, eleva una prescrizione, secondo quanto previsto dalla norma del decreto legislativo n. 758 del 1994, se ricordo bene, e comunica immediatamente alla procura competente per territorio la violazione che è stata rilevata.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Secondo la prescrizione, il datore di lavoro ha un lasso di tempo per far cessare la condotta illegittima oppure eliminare il rischio che ha provocato quell'incidente. Dopodiché, se a questa prescrizione si dà corso in maniera positiva, l'ispettore ammette il trasgressore al pagamento di un'ammenda, che è pari a un quarto della massima prevista per quel reato, e, una volta pagata l'ammenda, l'ispettore comunica tutto quanto alla procura competente, che procede secondo norma, cioè quella di chiederne l'archiviazione al GIP.

Questo è quello che viene fatto normalmente, ogni volta che viene rilevata una violazione alle norme, norme di tipo prevenzionale, quindi norme che prevedono un reato di tipo contravvenzionale.

PRESIDENTE. Lei sa, generale (non onnisciente, come nessuno di noi), è tenuto a saperlo, perché non è quante contravvenzioni siano state effettivamente pagate, a seguito dell'evidenziazione di responsabilità relative alla sicurezza?

CARMELO COVATO, Generale. Sì, se ricordo bene, un quadro aggiornato di questa situazione è stato richiesto dalla Commissione ed è stato inviato. Ricordo adesso così, a memoria, che stiamo parlando di 100 e rotti, 115-120.

PRESIDENTE. Forse mi sono spiegato male: non elevate, generale, ma effettivamente pagate dai titolari.

CARMELO COVATO, Generale. Ci stavo arrivando. Di queste qui, credo una decina sono state pagate con oblazione diretta dell'interessato, che non ha inteso avvalersi della norma che prevede il pagamento attraverso l'amministrazione, salvo poi inchiesta amministrativa per accertarne la colpa grave o il dolo. Quindi una decina sono state pagate per oblazione diretta dell'interessato...

PRESIDENTE. Una decina su 140.

CARMELO COVATO, Generale. Su 120, 115-120.

PRESIDENTE. Le altre le ha pagate l'amministrazione.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CARMELO COVATO, Generale. Le ha pagate l'amministrazione, in un caso l'inchiesta amministrativa si è conclusa con il riconoscimento della colpa grave, per cui l'amministrazione si è rivalsa sull'interessato.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda, generale. Lei sa che nei documenti ricevuti da questa Commissione in relazione all'operazione NATO Joint Enterprise, in Kosovo, il comandante ha esplicitamente affermato che non erano previste «le specifiche figure per costituire il servizio di prevenzione e protezione dai rischi statuito dal decreto legislativo n. 81/08, e che le superiori autorità non hanno mai disposto, in base al comma 4 dell'articolo 253 del D.P.R. n. 90/2010, le modalità con cui dare attuazione al decreto legislativo n. 81/80 nel corso di operazioni e attività condotte dalle Forze armate al di fuori del territorio nazionale». Lei era al corrente di questo, generale?

CARMELO COVATO, Generale. Sono al corrente del fatto che è stato dichiarato qua e che probabilmente qualcosa del genere accadeva, però, come ho più volte ripetuto, io non ho la competenza sull'estero, per cui tutto ciò che la norma prevede nell'ambito dell'Esercito è stato implementato, è stato messo in atto. Quando i reparti vengono «taskati» per essere assegnati ai vari teatri operativi, passano sotto la competenza dello Stato Maggiore della Difesa, e da quel momento io non ho la possibilità di intervenire, quindi non ho evidenze da questo punto di vista.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Generale, lei ha mai sentito parlare del Warning 94/95, inviato dagli USA in relazione alla pericolosità dell'uranio impoverito?

FERNANDO TERMENTINI, Generale. Ne ho sentito parlare a posteriori. Io ho costruito, se mi permette di specificare...

PRESIDENTE. Prego, ha tutto il tempo che vuole.

FERNANDO TERMENTINI, Generale. Io ho costruito (gira su internet, quindi è accessibile a tutti) un sito in cui parlo anche di uranio impoverito, sono più di 1.000 pagine, tutta letteratura straniera (americana, inglese, francese), quasi nulla di italiano, nella quale risalgo a tutti i Warning che erano stati dati. Mi risulta che nel 1994 fu mandato un messaggio dalla NATO in cui si diceva di stare attenti...

PRESIDENTE. Anche un video, generale, che è in possesso della Commissione, un video di circa un'ora.

FERNANDO TERMENTINI, Generale. Che io non ho avuto il piacere di vedere. Comunque fu mandato un Warning nel quale si parlava dell'uranio impoverito e degli accorgimenti che gli americani prendevano in quel caso. Sul mio tavolo non è arrivato nulla. Sicuramente la mia è un'affermazione pesante, ma non devo – credo – essere io a dimostrarvi che non sia arrivato nulla, ma qualcun altro a dimostrarvi che ha mandato qualcosa.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Io vorrei sapere, generale, se lei sia a conoscenza di suoi militari che abbiano contratto la sua stessa malattia nei teatri operativi.

FERNANDO TERMENTINI, Generale. Sissignore, specialmente in Bosnia.

MAURO PILI. Lei può dirci quanti possono essere, a sua conoscenza? Di quelli suoi, direttamente connessi alla sua attività?

FERNANDO TERMENTINI, Generale. Di quelli connessi direttamente alla mia attività, quella di bonifica, che io sappia, una decina o quindicina, per non tirare numeri a caso.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Quindi lei, generale, più altri 15 uomini sono stati a sua conoscenza colpiti da una malattia che può essere riconducibile alle nanoparticelle?

FERNANDO TERMENTINI, Generale. Esattamente, alle nanoparticelle, perché, chiudere il problema (consentitemi una valutazione medico-tecnica da ex bonificatore), limitare il concetto all'uranio impoverito è limitativo. Alle nanoparticelle di metalli pesanti, in cui la presenza dell'uranio impoverito catalizza il problema, rendendolo più difficile da affrontare. Infatti nessuna delle particelle trovate nei tessuti, per esempio, almeno per quanto attiene a me, è radioattiva, cioè l'effetto dell'uranio impoverito crea un effetto velenoso-chimico, che è radioattivo. L'effetto radioattivo è stato (consentitemi una frase abbastanza pesante) portato avanti per colpire l'immaginario collettivo, sapendo che non poteva essere l'effetto scatenante.

PRESIDENTE. Quindi lei sta affermando, se ho ben capito, che sarebbe stata (ovviamente non possiamo sapere da chi, facendo nomi e cognomi) attivata un'azione di distrazione di massa, quindi guardare al dito per non far guardare la luna.

FERNANDO TERMENTINI, Generale. Possiamo arrivarci...

PRESIDENTE. Possiamo arrivarci, sì.

MAURO PILI. Volevo sapere questo, generale. Lei ha parlato di maschera anti NBC, che era in dotazione. Significa che voi quando andavate sul campo disponevate materialmente con voi di questa maschera o l'utilizzo di questa era relativo soltanto a ordini superiori, che non poteva disporre lei?

FERNANDO TERMENTINI, Generale. La maschera faceva parte (e credo che faccia parte) dell'equipaggiamento individuale, cioè, usando un paragone, accompagna il fucile. Indossare la maschera avviene seguendo determinate procedure o per ordine superiore o per un segnale di Warning generalizzato o di iniziativa, se il soggetto pensa che sia il caso di indossarla.

MAURO PILI. Quindi lei non ha mai avuto un ordine superiore, richiamando il Warning 94/95, di utilizzare quelle maschere in quel territorio?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FERNANDO TERMENTINI, Generale. No, abbiamo avuto l'ordine, se per equipaggiamento idoneo intendiamo le maschere e l'uniforme da combattimento, noi li avevamo, noi avevamo al seguito la maschera, però non avevamo al seguito la maschera per fare operazioni di bonifica o metterci la maschera per attraversare determinate strisce di territorio. Avevamo la maschera come equipaggiamento, avevamo la maschera come avevamo al seguito la pistola per autodifesa.

PAGINA BIANCA



170222024430